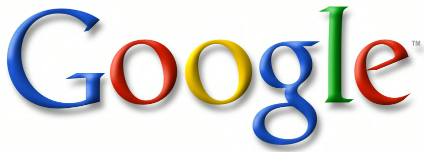



NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06912043 8

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

Volume Cinquantesimonono.

Gennajo, Febbrajo e Marzo 1839.

MILANO

Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1839.

TIPOGRAFIA LAMPATO

Annali Universali di Statistica, ec.

Gennajo 1839. *Vol. LIX. N.°* 175.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I. — * *Statistica del dipartimento del Mincio, opera postuma di* Melchiorre Gioja. *Milano, a spese degli editori*, 1838.

L'opera di Gioja sui vari dipartimenti del regno d'Italia fu lungamente desiderata dagli studiosi: or vediamo che si compie quel voto come lo prova il primo fascicolo che annunziamo della Statistica del dipartimento del Mincio. Torneremo a parlarne distesamente come meritano e il sommo economista e l'opera sua; intanto facciamo voti perchè l'impresa abbia incoraggimento, sicchè i bravi editori che ebbero l'ottimo pensiero di farla, possano condurla a buon fine. *D. S.*

II. — * *Ricerche su le pie fondazioni e su l'ufficio loro a sollievo dei poveri, con un' appendice sui pubblici Stabilimenti di beneficenza della città di Pavia; del cav.* Pio Magenta. *Pavia, Bizzoni*, 1838.

Annunziamo solamente quest' opera perchè ritorneremo a parlarne a

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

lungo, dandone estratto, giacchè è di moltissima importanza: è divisa in sette capitoli e varie sezioni, e tratta particolarmente di tutte le instituzioni di carità, delle loro origini, dei loro ordinamenti, del modo di amministrarli, migliorarli. Prima però si fa precedere una sezione ove si definisce e classifica il povero, a cui benefizio si fanno tante instituzioni. L'autore in quest'opera tratta tutte le più importanti quistioni sollevate negli ultimi tempi da' migliori scrittori europei, e s'attiene sempre alla causa dell'umanità, e in ciò vogliamo rallegrarci con lui Italiano che seguita, più delle cavillose sofisticherie, il sentimento, e sostiene l'utilità di quegli Instituti, sui quali Naville gittò un desolante pirronismo, ed altri scrittori vorrebbero distruggere: ciò nel secolo che parla sempre dell'umanità! Dell'Appendice sugli Stabilimenti di Beneficenza di Pavia abbiamo già parlato nel Bollettino, ed abbiamo riportato un sunto generale della beneficenza pavese. Il cavaliere Pio Magenta merita tanto più la confidenza dei lettori, perchè unisce a profondi studj, una buona pratica sulle pie fondazioni a sollievo dei poveri nostri fratelli.

D. S.

III. — * *Studio e prime idee per servire alla compilazione di un nuovo Codice di Procedura criminale; dell'avvocato* Giacomo Maria Anfossi, *di Pavia, già regio procuratore generale presso le Corti di Giustizia del cessato regno d'Italia, ora giubilato imperiale regio consigliere. Milano, co' torchi di P. A. Molina, 1838. Un vol. in 4.°, con ritratto.*

Di opere veramente importanti escono alla luce così poche, che sono da rendere veramente grazie alla nostra buona ventura ogni qual volta ci vien conceduto annunciare alcuna di queste. Noi crediamo non apporci ad errore dicendo che opera per lo appunto importante sembraci questa dell'avvocato Anfossi. La gravità del personaggio può essercene arra sufficiente. Noi ci affrettiamo adunque a semplicemente annunciarla per ora, riserbandoci discorrerne più distesamente a miglior tempo. Ci basti frattanto per non lasciar in tutto ignudo il lettore di ogni idea di quest'opera, riferirne la divisione, quale dall'autor medesimo viene espressa. Eccola:

Il processo criminale — Li tribunali e la giurisdizione — Il pubblico difensore de' rei — Le denuncie e le querele dei delitti, il flagrante delitto, le informazioni d'ufficio — Il legale riconoscimento del fatto — Le informazioni preliminari — La generale determinazione dei sospetti, degli indizii e delle prove della reità — L'investigazione del reo — L'esame

dei testimonii — L'inquisizione — L'arresto e il costituto sommario dell'inquisito — Il reo confesso — Il costituto ordinario del reo negativo e la contestazion del reato — Gli atti susseguenti al costituto ordinario e il confronto del reo co' testimonii — Il costituto articolato — La difesa del reo — La prova legale della reità — La sentenza — La nullità degli atti — La appellazione e la revisione — La esecuzione della sentenza — Il ricorso al Sovrano per la grazia — Il processo contro il reo assente — Il salvo-condotto — La riassunzione del processo — Le spese giudiziali.

L'autore protesta fondar l'opera sua sovra lunga pratica, e necessità di fatto già da varii governi d'Italia, come a dire il Sardo, riconosciuta. Ad opere di tal fatta, sovra tali fondamenti basate, non può mancar ottima riuscita.

IV. — *Dei Giornali presso i Romani*, di Gio. Vitt. Le Clerc. *Parigi*, 1838: *in 8.º*, 7 *fr.* 50 *cent.*

I Romani avevano giornali? Questa questione difficile a sciogliersi, è stata sovente l'oggetto di ricerche e di discussioni dottissime. Siccome non ci sono rimasti documenti ben sicuri sui quali si possa fondare un' opinione, ognuno ha interpretati alla sua maniera i passi degli autori antichi, i quali parevano indicare l'esistenza dei giornali presso i Romani. Nel secolo dei Commentatori si è spinta la cosa al segno d'ingannare il pubblico dotto con ingegnose soperchierie. Degli eruditi scaltri hanno presentati come vecchi manoscritti da loro scoperti, delle specie di gazzette che essi medesimi avevano composte con dei frammenti estratti da Tito Livio, Tacito ed altri autori. Quella frode servì a rendere anche più intricata la discussione, perchè molti vi si lasciarono acchiappare; e bisognò che la critica facesse dei grandi progressi per scoprire l'errore che le era stato gettato così deliberatamente fra la via, e per ricondurre la questione alla sua primiera semplicità. L'opera del sig. Le Clerc espone con grande chiarezza tutto quello che si riferisce a questa erudita controversia. Egli mostra in qual modo, confrontando le pretese gazzette romane cogli scritti di Tito Livio e di altri, sia facile il riconoscere che esse altro non sono che un estratto al quale si è cercato, vero è, di dare un colore più antico coll'impiego di certe parole e di certe formule prese da scritti di un' epoca anteriore. Ma se i lavori dei dotti sono riusciti a svelare questa soperchieria, hanno pure occasionate altre scoperte non meno importanti; e se non si è ritrovata la gazzetta romana, si è raccolta almeno una infinità di autorità che provano che a Roma si pubblicavano alcuni scritti che si chiamavano *Acta*, nei quali erano inseriti i principali avvenimenti, i fatti i

più importanti. Sembra che questi giornali (chiamiamoli pure così) avessero un carattere ufficiale, e la loro prima origine pare trovarsi negli *Annali dei pontificj*, registri sui quali i gran sacerdoti di Roma inscrivevano gli atti, dei quali pareva loro fosse utile il conservare la memoria. Questi Annali vennero consultati dagli storici, e trovansi spesso citati in varj di essi. Il sig. Le Clerc ha raccolti tutti i frammenti che ha potuto scoprirne, indi vi ha aggiunta l'appendice di diversi esempj degli *Acta* che si pubblicavano al tempo degl'Imperatori. Vi si vede che questi giornali non servivano generalmente che a registrare le acclamazioni colle quali il Senato accoglieva tutte le parole del padrone, e le imprecazioni che piovevano sull'idolo appena esso era rovesciato. Vi si notava colla più grande esattezza il numero delle volte che si ripeteva un grido di lode o di biasimo. Se tutti i giornali dell'antica Roma erano simili a queste mostre, davvero che la perdita loro non ci deve gran fatto rincrescere.

V. — *Il Diritto delle Genti, o Principj della legge naturale applicati alla condotta ed agli affari delle nazioni; di* Vatel. *Tom. III.°, contenente le note del sig.* S. Pinheiro-Ferreira, *ministro di Stato onorario, ecc. ecc. Parigi, presso Aillaud,* 1838, *in* 8.°

Si è dato il nome di *diritto delle genti* al complesso delle regole generali, le quali, estranee a qualunque legislazione particolare, regolano i rapporti degli uomini fra loro, e formano ciò che si chiama la legge naturale. Questo diritto delle genti è quello a cui si ricorre nella maggior parte delle relazioni internazionali, come quello che offre alle diverse parti, guarentigie, che forse non si troverebbero in tale altra legislazione speciale, le cui disposizioni non hanno realmente forza di legge se non per quelli che l'hanno o sono riputati averla liberamente accettata. L'opera di Vatel ne è stato da lungo tempo, in certo qual modo, il codice, e l'alta riputazione di quel pubblicista fa autorità in questa difficile materia. Ciò non ostante dall'epoca, in cui egli ha vissuto, le condizioni politiche della maggior parte degli Stati sono soggiaciute a grandi variazioni. Il nuovo sistema di governo e la libera discussione hanno permesso alle gravi questioni che riferivansi a questo oggetto importante, di fare dei notabili progressi. Questo è quello che ha suggerito al sig. Pinheiro-Ferreira il pensiero di scrivere queste note destinate a porre il diritto delle genti in armonia collo stato attuale delle idee ed a mettere d'accordo i suoi principj con quelli del diritto costituzionale.

Vatel non poteva ragionare se non secondo le opinioni generalmente ammesse al suo tempo. Certamente, allora come oggidì, l'uomo superiore, posto al di sopra di tutte le considerazioni secondarie dei pregiudizj e degl'interessi privati, doveva, rinchiudendosi nel santuario della scienza, cercare prima di tutto la verità ed arrivare colla sola forza della logica ai medesimi risultati, che l'andamento degli avvenimenti mette oggi alla portata di tutti quelli che non vogliono chiudere gli occhi innanzi alla luce. Ma se Vatel fosse andato più in là che il suo secolo non comportava, la sua voce si sarebbe forse perduta in mezzo a quelle voci di riprovazione che avrebbe suscitate, e non avrebbe ottenuta la felice influenza che certamente ha esercitata sotto molti aspetti. Il suo solo libro era già un progresso reale; egli riassumeva con chiarezza tutti i lavori anteriori, e presentava viste nuove e feconde. Il commentatore segue Vatel di passo a passo, rendendo giustizia a tutto quello che il libro contiene di buono e di vero, ma indicando tutte le parti deboli, le contraddizioni, le dimenticanze di principj, e le molte tracce di barbarie che avevano avuto asilo nel *diritto delle genti*. Cerca d'introdurvi gli elementi nuovi che sembrano destinati a servire di base alle costituzioni future dei popoli, non che i principj di tolleranza, di sostegno e di conciliazione che hanno preso il luogo degli antichi pregiudizj sia religiosi, sia nazionali. Proclama l'elezione come solo principio legittimo di qual si sia governo, e combatte con forza le obbiezioni opposte a questo sistema. In tutto quello che si riferisce all'esercizio del culto, egli rigetta le idee di Vatel adottate ancora quasi da per tutto e riclama la libertà completa della religione, poichè essa non è che un affare di coscienza e di convinzione personale. Le vecchie consuetudini del diritto delle genti in tutto quello che riguarda lo stato di guerra, le dichiarazioni che lo precedono e le misure che lo accompagnano, gli sembrano affatto barbare ed in totale discordanza coi progressi dell'incivilimento, che le rendono anche diggià in oggi quasi impraticabili. Ei cerca finalmente di sostituire in tutte le relazioni diplomatiche la lealtà alla menzogna, la vera dignità alle vane dimostrazioni esteriori, la probità e la pubblicità agli intrighi ed alle macchinazioni segrete che sono appoggiate alla corruzione. È una rifusione completa del diritto delle genti, un tentativo di dare alle relazioni internazionali gli stessi principj che sono da lungo tempo consacrati dalla legge, per le relazioni fra individui. Il lavoro del sig. Pinheiro potrebbe anche chiamarsi *il diritto delle persone oneste*, per distinguerlo dall'antico, il quale nella maggior parte delle sue disposizioni non era che una consacrazione del diritto del più forte. Questo terzo volume dunque diviene un complemento indispensabile di Vatel e si può sperare che non rimarrà senza influenza sull'avvenire della diplomazia. La giusta riputazione di cui gode il suo au-

tore, come pubblicista dotto e coscienzioso, darà qualche autorità alla sua parola, ed i suoi nobili sforzi non rimarranno senza risultati. La scienza politica progredisce; arrestata lungo tempo dalle scosse rivoluzionarie raccoglie ora i semi sparsi qua e là da queste. Ella saprà fecondarli e far portar loro dei buoni frutti, purchè soltanto le si lasci il tempo, e che un ardore impaziente non venga a rimettere di nuovo tutto in questione con uno di quei funesti sconvolgimenti che fanno retrocedere i popoli scuotendo le basi dell' ordine sociale.

VI. — *Notizie appartenenti alla storia della sua patria, raccolte ed illustrate da* Giuseppe Robolini, *gentiluomo pavese. Vol. VI, parte I., in 8.° Pavia, Fusi e C.,* 1838.

Pavia aveva varj libri di Storia, ma mancava di uno che raccogliesse tutti i documenti, tutte le notizie che si possano trarre dagli archivj, e dai monumenti, e venissero disposti per ordine d' anni perchè valessero ad illustrare gli avvenimenti patrii. Questo ufficio fece l' avvocato Robolini con instancabile lavoro in otto volumi. Ciò che specialmente si deve lodare in quest' opera, è la coscienza e l' amor del vero, sicchè l' autore non esita a ricredersi in opinioni manifestate, quando ne trova altre che provano diversamente. Esso è giunto col suo lavoro fino all' anno 1512, e giova sperare che non si stanchi e lo conduca fino ai tempi nostri, almeno per la biografia, sicchè come già usò, possa ridonare nomi d' ignoti artisti ed uomini di dottrina e prudenza somma, alla gloria della sua patria. Non è facile dare l' estratto di quest' opera, ma però deve essere raccomandata a quelli che desiderano consultare i documenti della Storia Italiana, perchè sono sì copiosi quegli esposti dall' avvocato Robolini che prestano continue notizie specialmente nelle epoche, nelle quali la Storia di Pavia era collegata con quella di quasi tutta Italia.

D. S.

VII. — *Opere del Barone* Vincenzo Mortillaro. *Palermo, tipografia del Giornale letterario*, 1838.

Il Barone Mortillaro è fra i molti Siciliani che fanno florida la loro patria cogli studj, uno dei più solerti alla diffusione dei lumi, ed il fa con giornali, con opuscoli, con opere; già altra volta abbiamo annunziato un primo volume de' suoi scritti, e questo secondo acchiude pure opuscoli di letteratura e di economia, e specialmente di storia contemporanea, come sono le biografie di Scinà e di Fardella, nell' ultima delle

quali rese merito alle armi italiane, e vorremmo fosse d'esempio ad altri perchè si raccogliessero le memorie dei nostri bravi che seppero mostrarsi valorosi pugnando col sommo de' guerrieri moderni. Si uniscono poi in questo volume alcune poesie, quattro novelle, e cose gravissime di archeologia e paleografia, come sono una lettera sur un suggello arabico diretta al Conte Carlo Ottavio Castiglione, il più insigne arabista d'Italia: questa varietà d'argomenti dimostra sempre più come l'autore appartenga ancora, sebben giovane, a quella sorta di letterati che non sapeano scrivere solo un articolo da Giornale intorno ad un argomento di moda, ma avevano vasta suppellettile di cognizioni, fra i quali, ultimi furono in Sicilia il Scinà e fra di noi Luigi Bossi: Mortillaro nelle sue opere poi intende sempre all'utile, ed al bene del proprio paese, come fu nelle quistioni sul Cabotaggio tra Napoli e Sicilia, delle quali abbiamo già parlato in questo Giornale. *D. S.*

VIII. — *Elementi di economia politica ad uso delle scuole normali primarie, della signora* Mary Meynieu. *Parigi e Ginevra, presso Ab. Cherbuliez, 1838, in 8.°, 3 fr.*

Due cose in questo libro sono notevolissime: primieramente la chiarezza, con cui l'economia politica, quella scienza, ancora così nuova, è esposta, e messa alla portata delle giovani intelligenze da una donna; indi lo stile pieno d'incantesimo che raddolcisce tutte le forme scientifiche, e fa leggere delle discussioni economiche col piacere con cui si leggerebbe un romanzo. Madama Meynieu ha estratto dalle teorie le più avanzate tutto quello che può e deve far parte dell'insegnamento elementare. Il suo libro destinato a combattere gl'infiniti pregiudizj che sono tuttora così generalmente sparsi su tutto quello che concerne la ricchezza pubblica, le sue risorse e la sua amministrazione, pare concepito in modo da corrispondere perfettamente al suo scopo. I principj i più importanti della scienza sono in esso sviluppati in una serie di dialoghi, nei quali l'allievo che discute col suo maestro è condotto a spiegare egli stesso i risultati della loro applicazione. La natura della ricchezza, la sua produzione, la sua distribuzione, i suoi mezzi di circolazione e la consumazione: ecco quali sono le diverse questioni sulle quali si aggirano questi dialoghi.

Dopo avere stabilito che *la ricchezza consiste in tutte quelle cose che possono essere di utilità o di diletto*, ma che in economia politica, non si qualificano come tali se non quelle che hanno un valore da potersi cambiare, cioè che sono di natura tale da potere essere cambiate con altri

oggetti; si esamina la posizione del povero e del ricco, si dimostra non esservi alcuno il quale non possegga una parte qualunque di ricchezza, e si cerca il mezzo di aumentare la somma generale delle ricchezze, mezzo che consiste nel confezionarle a miglior mercato, cioè nel diminuire le spese di produzione.

La maggior parte dei progressi dell' incivilimento, anzi forse tutti, sono effetto della benefica divisione del lavoro, la quale sola ha potuto permettere agli uomini di scienza di dedicarsi ai loro studj, agli uomini di genio di seguire le loro ispirazioni.

La divisione del lavoro, quella inesauribile fonte di ricchezza, non può esistere senza il soccorso del baratto, e più i cambj saranno facili, più sviluppo avrà la divisione del lavoro: dunque *moltiplicare i cambj, vale moltiplicare il ben essere; ristringerli, vale diminuirlo; proibirli, vale distruggerlo.*

Le difficili questioni del capitale e della rendita sono presentate con una chiarezza notabilissima.

L' impiego del numerario come mezzo di circolazione, i cambj liberi o la libertà del commercio e della industria, finalmente le spese particolari e pubbliche formano il soggetto dei capitoli seguenti. Madama Meynieu proclama altamente la dottrina del *lasciate fare, lasciate passare*, che in molti paesi trova ancora tante difficoltà.

IX. — *Peregrinazione al Gran San Bernardo, Losanna, Friburgo; Ginevra, con una corsa a Lione, Parigi e Londra; dell' abate Don* Giacinto Amati, *Parroco di S. Maria de' Servi in Milano, Esaminatore pro-sinodale, Membro dell' I. R. Accademia Roveretana, ecc. ecc. Milano, Ripamonti-Carpano*, 1838.

Dopo che tanti forastieri parlano d' Italia nostra, era savio che qualche italiano descrivesse le terre dei nostri vicini affinchè i viaggiatori concittadini avessero a guida un libro patrio.

Il viaggio incomincia da Torino, passa la valle d'Aosta, che rivaleggia colle delizie della Svizzera, sale il S. Bernardo, percorre i Cantoni di Losanna e di Ginevra, da Lione va a Parigi, quindi a Londra, e ritorna in Italia pel Sempione. L' autore descrive con schiettezza i luoghi che vede, e accenna tutti gli edifici sacri e profani, e raccoglie con diligenza tutte le iscrizioni antiche e moderne che trova: in questa parte l' opera ha maggiore estensione, perchè appunto l' autore è ottimo cultore dell' e-

pigrafia: quindi rettifica molte di queste iscrizioni pubblicate con errori, altre dimostra apocrife.

Un nostro collaboratore propose una volta in questo Giornale che converrebbe fare diversi Manuali di viaggi pei diversi ceti di persone: il viaggio dell'Amati in parte coglierebbe in quel pensiero, giacchè essendo l'autore sacerdote nulla dimenticò che convenisse osservare ai ministri del culto, ed anzi riportò una disputa con un protestante che può essere giovevole a chi entra in paese ove può avere discussioni di culto.

L'autore non dimentica mai la parte storica che ha relazione col luogo ove si trova, e nel parlare del S. Bernardo, primamente ne fa un'illustrazione archeologica importantissima raccogliendo tutte le iscrizioni antiche che vi appartengono: poi parla dei passaggi alpini, e reca alcune circostanze particolari che raccolse sul monte intorno al passaggio di Bonaparte che vogliam riportare: — Avea il primo Console *Bonaparte* fatto precedere all'arrivo dell'armata francese l'ordine di allestire quanto si rendea necessario alle militari sussistenze, nel modo però il più compatibile con quella deserta località. Ma il sommo duce dovette colà giunto manifestare la sua sorpresa, trovando tra gli orrori di quei ghiacci imbandita la refezione ed il foraggio al suo esercito di riserva.

Al villaggio di *S. Pietro* il primo Console fece smontare venti cannoni, occupando sessantaquattro soldati per strascinare ciascun pezzo sino all'alta sommità del *S. Bernardo*, oltre gli altri impiegati a condurre i muli ed i cavalli, ed a fare passare dal giogo le casse, i cannoni, i trogoli, gli obici, i carretti ruotati e quegli sdrucciolevoli, le lettighe, le bardature e tant'altri militari attrezzi. L'allegrezza del soldato colà giunto fu estrema, non meno per la superata fatica, che per l'aver trovato l'inaspettata imbandigione ed il riposo alle stanche forze. Ogni soldato ebbe abbondante razione di pane, formaggio e vino, somministrato tutto a cura di que' buoni e pietosi sacerdoti.

Il primo Console volle essere dettagliatamente informato da quegli ottimi ospiti intorno a tutto ciò che ha rapporto all'Ospizio, al passaggio annuale de' forestieri, ai loro trattamento ed ai mezzi necessarj, e ne esternò sentimenti di alta venerazione. Soggiunse, che a lui pure era ben nota la loro paziente carità, e che avrebbe preso cura di quell'utile instituto. Disse che scendeva per ristorare la religione, per prestare assistenza ed onore al Papa: che in Francia avrebbe ricondotti i Vescovi alle loro sedi; restituiti i pastori al gregge di Cristo, stati dispersi dalla rivoluzione: ch'egli avrebbe favoreggiato il clero che tanta parte tiene al ben essere della società e simili altre cose. Mi si disse anche, che il primo Console non lasciò di fare apparire i segni del suo valore, del suo coraggio e della manifesta protezione che alle sue imprese il cielo accordava. Parlò

della pace, e sembrò che fosse l'unico scopo della guerra. Ma gli eventi ben diversamente lo dimostrarono; e se la pace fosse stata base delle sue grandi militari imprese, *Napoleone* avrebbe regnato. Tutto ciò si eseguì nella breve era accordata dal gran capitano al riposo ed al ristoro del suo esercito, che nel giorno 24 fiorile, anno VIII, era francese, 14 maggio 1800, superava il *Gran S. Bernardo* insieme ai generali *Murat*, *Berthier*, *Marmont*, *Dupont*, *Vignolle*, *Hullin*, *Victor*, *Vatrin*, *Lecchi* e *Gardanne*.

Accomiatandosi il primo Console, disse a quei Canonici Regolari parole di benevolenza, riponendo, come disse, in loro ogni fiducia perchè la discesa fosse guidata senza tema d'inganno, le quali ultime parole le espresse con tronco accento, sebbene l'assicurazione ricevesse dal priore e dai canonici, che additavangli la fedeltà di quei grossi e fedelissimi cani. L'esercito discese felicemente il giogo e nello stesso giorno andò ad acquartierarsi ad *Etroublés*. —

Quest'opera è corredata di alcune incisioni e carte geografiche, ed è certamente un ottimo compagno di viaggio, e un buon libro di erudizione.

D. S.

X. — * Histoire statistique et morale des enfans trouvés. — *Storia statistica e morale degli esposti, seguita da cento tavole; opera alla quale l'Accademia francese ha accordato nel* 1838 *uno dei premii Monthyon; di* G. F. Terme e G. B. Monfalcon, *Parigi e Lione*, 1837, 1 *vol. gr. in* 8.° *di* 504 *pag.*

XI. — * Nouvelles considérations sur les enfans trouvés. — *Nuove considerazioni sugli esposti; di* G. F. Terme *e* G. B. Monfalcon; *seguite dai rapporti sulla* Storia degli esposti *fatti all'Accademia delle scienze morali e politiche ed all'Accademia francese. Parigi e Lione*, 1838, *in* 8.°, *di* 108 *pag.*

Queste due opere sono scritte da due uomini, ai quali è famigliare la pratica degli ospizii, che conoscono tutti i particolari del loro servizio interno, essendo Terme presidente dell'Amministrazione degli ospitali della città di Lione, e Monfalcon medico dell'Hôtel-Dieu della stessa città. Una lunga esperienza ha messo loro la penna in mano, ed ha dettato le loro pagine. Le riflessioni pertanto alle quali si abbandonano, i consigli che essi danno, sono quelli della esperienza: queste riflessioni, questi consigli sono applicati agli esposti. La *Storia degli esposti* pertanto da essi offerta già inte-

ressante per sè stessa, lo divenne ancora più per le numerose questioni di economia politica e di amministrazione, che in questo tempo vi si riferiscono: scopo precipuo di essa è la revisione compiuta della legislazione dei trovatelli; è la riforma del sistema dei torni. In questo saggio gli Autori non danno soltanto le leggi francesi, ma ancora quelle dei Romani, quelle dei Barbari al Medio Evo, e le più importanti di quelle che furono adottate dagli stranieri. Un tale studio comparato delle legislazioni è loro sembrato di un grande interesse, sia come dipintura di costumi, sia come deposito di preziose notizie. Fecero speciali ricerche sul sistema adottato dai paesi protestanti ed esaminarono in qual parte fosse mai preferibile a quello generalmente posto in uso nei paesi cattolici. L' ultima parte dell' opera è intieramente consacrata alla statistica; contiene tavole concernenti l'ospitale della Carità di Lione, ed altre che sono per così dire la storia in particolare per ciascun dipartimento della Francia di tutti i fatti che sono relativi agli esposti. Termina l' opera un rendiconto dei giudizii delle diverse Società scientifiche, che misero al concorso la questione degli esposti, e finalmente vi ha una notizia bibliografica sulle principali opere, delle quali formarono il soggetto gli esposti medesimi. Questo libro di Terme e Monfalcon deve prendere un posto distintissimo tra esse, contenendo fatti interessanti, e spesse volte vedute di molta aggiustatezza. Prova nei loro autori una profonda cognizione, una lunga esperienza delle materie che trattano, e sembra inspirato da un vero amore dell' utile e del bene.

L' altra opera di Terme e Monfalcon da noi qui annunziata serve quasi di continuazione alla prima; è divisa in due parti: l' una è il rapporto fatto all'Accademia delle Scienze Morali e Politiche dell' Instituto da Benoiston de Châteauneuff sulla *Storia degli esposti*; l'altra, che è una dipendenza di questo stesso rapporto, è un esame della questione del rimpiazzo dei torni con un altro sistema, che gli Autori vorrebbero più degno della civilizzazione odierna e soprattutto più morale. In questa Memoria furono riprodotte testualmente e discusse tutte le opinioni prodotte in favore dei torni e tutte le obbiezioni che furono fatte alla rigenerazione degli ospizii degli esposti; e specialmente gli Autori si occuparono dell' esame dell' apologia dei torni fatta da De Lamartine nei discorsi pronunciati su di questo soggetto nella seduta pubblica della Società della Morale Cristiana (30 aprile 1838) ed alla Camera dei Deputati (30 maggio 1838) (1). Essi raccolsero tutte le parole che sortirono dalle labbra elo-

---

(1) *Vedi* Annali di Statistica, *vol.* 58, *pag.* 166. *Novembre*, 1838.

quenti del grande poeta per esaminare tutto ciò che vi fosse di reale nel suo brillante discorso. Insomma queste *Nuove Considerazioni sugli esposti* sono piene del più vivo interesse, e meritano di essere lette e ben ponderate da chi faccia suo studio dell'importante argomento degli esposti.

D. *A. B.*

XII. — * *Dizionario Universale della conversazione e della lettura, compilato da* Luigi Carrer *sulle traccie de' più celebri Dizionari, e de' più accreditati scrittori, colla cooperazione di alcuni dotti e studiosi contemporanei, per uso specialmente degli Italiani. Fasc.* XIX.

XIII. — * *Enciclopedia italiana e Dizionario della conversazione, opera originale corredata di tavole illustrative incise in rame. Fasc. XX.*

Queste due opere procedono di pari passo, e nella materia, e nel volume: ciò dimostra nei redattori saviezza e solerzia; perchè non indugiano onde esaminata l'opera de'rivali cercare di soverchiarli: essi lavorano pel desiderio di dare all'Italia un buon libro. Io mi guarderò bene dal farne in qualunque modo un confronto; giacchè e' non è agevole, e sarebbe importuno, e suscitarebbe dissapori. L'avere soltanto altra volta fatto qualche presagio intorno ad una ch'era più innanzi nei fascicoli dell'altra, concitò lo sdegno di un giornale veneziano, che rispose in malo modo: io non uso contendere per gli amori proprj altrui, e mi pare che queste dispute mal convengano col desiderio che aver deve ogni buon Italiano, che nella nostra patria si facciano opere utili. Le due Enciclopedie veneziane hanno appunto questo fine; valenti collaboratori le sussidiano, e ciascuna ha qualche parte nella quale è superiore all'altra; ciascuna avrà forse qualche menda. Noi in questo giornale faremo conoscere altra volta alcuni articoli dell'una e dell'altra, daremo una relazione un poco estesa dei due lavori, e lasceremo giudicarne al pubblico: intanto li raccomandiamo perchè abbiano incoraggimento.

D. S.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Dei modi di comunicazione nell' Alta Italia per mezzo delle acque.

Omai anche in Italia si è diffuso il nuovo desiderio di velocitare le comunicazioni col mezzo delle strade ferrate, e se ne sono proposte parecchie, e giova sperare che ne vengano eseguite alcune, perchè il nostro paese non appaja l' ultimo ad accogliere i nuovi miglioramenti, e perchè ne risenta l'utile che apportano. Però perchè ora ci abbiano precorsi le altre nazioni nell'introduzione di questo nuovo metodo di strade, non vogliamo si creda l' Italia fosse sempre ultima in questo genere di miglioramenti; anzi diremo francamente che è stata la prima nel mondo moderno a sentire la necessità di facilitare le comunicazioni e il trasporto, non solo degli uomini, ma delle cose. Non intendo ora di accennare le grandi strade antiche e del medio evo, che attraversavano molte parti d' Italia, e le ponevano in comunicazione; non il sistema stradale presente tanto dilatato e perfezionato: solo darò una notizia delle comunicazioni naturali e artificiali per via di acqua, ed anche di queste mi limiterò alla parte superiore d' Italia.

§ I. *Vantaggi dello stato naturale e artificiale del suolo rispetto alle comunicazioni.*

Fra le condizioni per cui una nazione possa effettuare un' equa e soddisfacente convivenza, che è l' ultimo termine dell' incivilimento, si richiede un territorio conveniente ad otte-

nerlo, perchè sia preparato e stimolato dalla natura. Quindi volendo far conoscere il grado che occupa un dato popolo nel mondo delle nazioni, è primamente savio considerare la natura del luogo ove abita, giacchè altro incivilimento potrà conseguire uno posto in una valle irrigata da fiumi e prossima ai mari, di quello posto sulla cima di una montagna. Perciò, insegna il Segretario fiorentino, avere con molta saviezza adoperato Alessandro Magno, allorchè volendo edificare una città, Dinocrate architetto gli disse come la poteva fare sopra il monte Ato. Gli mostrava l'artista come quel luogo, oltre all'essere forte, potrebbe ridursi in modo, che a quella città si darebbe forma umana, il che sarebbe cosa maravigliosa e rara, e degna della sua grandezza; ma domandatolo Alessandro di quello che gli abitatori viverebbero, rispose non vi aver pensato: sicchè il re si rise, e lasciato quel monte, edificò Alessandria, dove gli abitatori avessero a star volontieri per la grassezza del paese e per la comodità del mare e del Nilo.

Considerata la natura del suolo e le acque che naturalmente vi scorrono in seno, è mestieri ricercare in qual modo venisse migliorato il primo, e avvantaggiato l'uso delle altre dai lavori della società; e quanto questi saranno di maggiore utile alla agricoltura, al commercio, gioveranno meglio all'avanzamento di uno stato verso una soddisfacente convivenza. I laghi, i fiumi sono quelli che spargono in un paese, come le vene nel corpo umano, un umore vivificante: per essi si pongono in comunicazione luoghi disparati, gli estremi del territorio, i monti e il mare; ove essi non defluiscono naturalmente, se ne deducono canali artificiali, i quali condotti nell'interno del territorio, e rigirati ove più consiglia il bisogno e l'utile, compiono l'opera della natura, cioè pongono in comunicazione tutte le parti del territorio fra di loro. Quindi si possono mettere in circolazione le merci, togliere quelle che abbondano in una provincia, recarle ove scarseggiano, riportandone in cambio altre che mancano: quindi la concorrenza che smercia i prodotti di un paese, fa nascere desiderio di nuovi guadagni; si

tentano nuovi metodi; i prodotti si accrescono, e si aumenta l'interno capitale nazionale, agricola e industriale.

Inoltre quest'acqua derivata dai canali in piccoli rivi sulle pianure, converte terreni sterili, lande deserte, campi sassosi in fertili pianure, e il territorio divenuto più prodottivo, aumenta di valore e si accrescono le ricchezze.

Però un territorio ove sieno tutti questi benefizj naturali e artificiali delle acque, si potrà dire che sia interamente accomodato dalla mano dell'uomo, perchè influisca, per quanto è in sua parte, ad ottenere l'incivilimento? Sui laghi, sui fiumi, sui canali navigabili, ove lente viaggiano le navi cariche di derrate, può egli correre egualmente l'uomo che abbisogna di volare da un luogo all'altro per mille occorrenze della vita, per ottenere sussidj, scambiare affetti e cognizioni? Ognuno vede che le vie naturali ed artificiali delle acque non varrebbero a queste esigenze, e quindi richiedersi le strade, e molte ed agiate, e che non solo corrano da una città ad un'altra, ma si insinuino in tutte le parti del paese, pongano in facile comunicazione borgate, ville, casali. Nel medio evo la Lombardia aveva molti fiumi, ne' primi secoli del risorto incivilimento, aveva canali navigabili; eppure la mancanza di strade fino alla fine del secolo passato, ritardò non poco l'avanzare dell'attuale civiltà: gli uomini hanno bisogno di comunicazioni pronte, rapide e sempre preste al loro desiderio, e queste non si possono ottenere che colle strade.

Ma concesso pure che valessero in parte i canali a queste comunicazioni, vi saranno sempre i luoghi mancanti di acque, e specialmente i monti, che necessitano di strade, ed è fatale che questi siano gli ultimi ad averne. Finchè per salire un monte, per penetrare in una valle popolosa, conviene che l'uomo s'arrampichi fra i dirupi, o appena possa valersi di una paziente cavalcatura, ivi certo non si risentirà il benessere sociale. Quel gruppo di monti, quelle valli sono quasi isolate dalle altre parti del mondo; esse producono e consumano il poco che abbisogna per la necessità degli abitatori, e poco appena

estraggono con fatica per ritrarne scarso denaro, e non acquistano coltura e civiltà. Le strade invece facendo comodità alle comunicazioni, alle esportazioni dei proprii prodotti, all'importazione del bisognevole o del numerario, spargono fra quelle roccie un po' d'agiatezza, un po' di civiltà, poichè su quelle vie col commercio risalgono l'istruzione ed i libri, e si accresce la popolazione che prima era costretta a migrare alle pianure. Ne abbiamo un recente esempio nelle valli del Brembo, e nella Magna, poste nella provincia bergamasca: in queste, pochi anni passati, era dirupato e difficile il viaggiare; ivi era povertà, sebbene il suolo ferace di vegetabili e di minerali, era nido d'uomini fieri ed indomati: ed ora che per trenta miglia vi si cammina per entro su facili strade, migliorò lo stato economico e morale di quegli abitanti.

Queste cose abbiamo premesse, perchè è nostra mente far conoscere lo stato naturale e artificiale del suolo di Lombardia.

Daremo principio a queste Notizie Statistiche, col considerare appunto lo stato del suolo lombardo rispetto alle acque, e dei miglioramenti che vi furono fatti nei varj secoli fino ai tempi presenti dalla mano dell'uomo, pei mezzi di comunicazione, cioè laghi, fiumi e canali artificiali, e mezzi con cui fu velocitata la navigazione: se poi ne farà luogo e giungeremo a raccogliere le notizie, altra volta parleremo delle strade.

Noi reputiamo importanti questi dati positivi, non già perchè crediamo sia in essi riposta la statistica, ma perchè sono a questa necessarj. Essendo desiderio dello spirito umano di riposare sur un finito certo, ed anzi non potendo agire con sicurezza se non dietro la cognizione di questo finito certo, i dati positivi sono per così dire la materia prima per la costruzione delle statistiche civili.

Offerti i fatti, ci studieremo, per quanto sarà da noi, di considerarne l'influenza sulla prosperità della nazione, giacchè la statistica non deve già solo limitarsi a dare tavole numeriche, o grette nozioni positive: essa è l'esposizione dei modi di

essere delle cose e degli uomini e delle produzioni interessanti presso un dato popolo, e quindi deve offerire all'economista tali nozioni sull' indole loro, che possa dedurne l'influenza che esercitano sullo stato delle nazioni. A che varrà se uno statista ne dice, che una regione contiene un milione di abitanti e sei fiumi, senza aggiungerne maggiori nozioni? Altro sarà quella nazione se sopra ogni mille di quegli abitanti, ve ne saranno ottocento o novecento che sanno leggere e scrivere come in Lombardia; altro se ve ne saranno solo cento o dugento come in qualche altro paese; altro se quei fiumi defluiranno tranquilli al mare e varranno a communicazioni; altro se saranno irregolari torrenti che devasteranno le campagne, invece di portarvi la fecondità. L'uomo si deve considerare secondo il suo valore sociale, le cose secondo il loro modo di essere: quindi è che la statistica deve offrire la storia positiva dell'incivilimento.

§ II. *Stato naturale della valle lombarda riguardo alle acque.*

Pare che la natura tutto coordinasse per formare della valle lombarda uno dei suoi più privilegiati seni, per la bellezza e per la fecondità, sicchè potesse essere chiamata il giardino del bel paese, che è salutato pel giardino del mondo.

La parte superiore d'Italia è formata da un catino recinto da monti, in figura quasi elittica, troncata dall'Adriatico. Questa catena incomincia sopra Trieste colle Alpi che la dividono dalle altre nazioni, cioè le Giulie, le Carniche, le Graje: quindi segue l'Appenino che fa pedale verso Nizza, costeggia la riviera di Genova, rientra e passa oltre Modena e termina all'Adriatico fra Forlì e Ravenna. Di questo catino la valle lombarda è quella parte chiusa, a ponente dal Ticino, a settentrione dal pedale delle Alpi Pontie e Rezie; a levante dal Mincio, ed a mezzogiorno da un maestoso fiume, il Po, che scorre dal monte Viso sopra Torino fino all'Adriatico presso Venezia.

Ma i monti da un lato, dall'altro un fiume, se valessero a rendere una regione varia e ricreante, non basterebbero a

renderla accomodata a tutti i bisogni della nazione che vi abita. Le acque sono quelle che effondono direi quasi la vita in un paesaggio per l'amenità, sono le vie naturali delle comunicazioni, l'umore fecondatore per prosperare l'agricoltura: ora la natura provvide a formare appunto sotto i monti settentrionali d'Italia de' grandi serbatoj di acque, donde escono fiumi che versandosi nel seno della pianura lombarda, vanno a defluire nel Po, e pongono in comunicazione naturale tutte le parti della valle.

§ III. *Laghi primarj.*

Questi grandi serbatoj sono cinque principali, ai quali ne succedono de' minori, che giova richiamare appunto per conoscere innanzi tratto quanto fece la natura pel nostro paese, per allargarci poi a considerare quanto aggiungesse l'arte. Incominciando da oriente ad occidente, prima si avvalla il Lago Maggiore o Verbano: esso fra i 26°, 9' e 26° 31' di longitudine, e 45°, 43', 10" e 46°, 10', 27" di latitudine, è elevato sul pelo dell'Adriatico metri 194,948; lungo fra Sesto Calende e la spiaggia di Magadino metri 64,600, largo da Laveno a Fariolo metri 9000: ha profondità massima 800 dal Sasso di S. Catterina al Sasso Farrè, minima 270 fra Canobbio e Maccagno; è pendente dall'origine all'emissario in piena metri 0,15, in magra 0,07: in tutto presenta la superficie di miglia quadrate, di sessanta al grado, 58,90.

I fiumi principali che vi influiscono sono Ticino, Moggia, Canobbio, S. Giovanni, S. Bernardino, Toce, Bardello, Tresa e Margorabbia, Giouno, de' quali sono navigabili la Toce per circa 33,000 metri, il Ticino per breve tratto prima d'entrare in Lago: influiscono pure il torrente Acquanera, Boesia, Germignaga ed altri: solo emissario è il Ticino che esce verso Sesto Calende, ed è sempre navigabile fino allo sbocco in Po presso Pavia.

Il Verbano ha due venti periodici, l'Inverna, che comin-

cia due ore prima di mezzogiorno e termina poco prima di notte, e spira da mezzogiorno a settentrione; il Tramontana, che spira da settentrione a mezzogiorno, sorge verso sera e cessa circa le dieci del mattino: ne ha cinque irregolari, Margozzo, Mendrisio, Marsciolo, Marengo, Borrasca. Però questo lago non è molto procelloso, perchè circondato non da alti monti, ma da colline e monti di lieve pendio. Il lago nel suo perimetro spetta a varj Stati: al Lombardo, nella provincia di Como, ed ha questi principali paesi, Macagno superiore, Luino, Laveno, Angera; allo Stato Sardo, e ne sono principali paesi Arona, Fondo di Toce, Intra, ecc.; allo Stato Svizzero, ed ha Magadino.

Piacevole è la veduta del Lago Maggiore: è un catino che si presenta recinto di monti quasi tutti verdeggianti di piante, colline amene e placide, ridenti di vigneti: nel seno più grande ove sbocca la Toce sono tre isole spettanti alla casa Borromeo, ove la natura e l' arte concorsero a formare quanto vi ha di più elegante e gentile: l' Isola Bella che presenta una piramide a dieci piani, in ciascuno de' quali è un giardino; l' Isola Madre che romita, è tutta lieta di bellezze che imitano la semplice natura: presso ad esse quella de' Pescatori, gremita di poveri casolari, sicchè presentano e il lusso del secolo incivilito e la semplicità della rozza natura. Vi è poi un' altra isoletta presso Palanza. Intorno alle varie sponde sono molti popolosi paesi e ville deliziose, e verso Canaro, ove il clima è dolcissimo, germogliano gli olivi, gli agrumi in piena terra. Lo straniero che percorse le Alpi ed il tetro Valese, varcato il Sempione giunge a questo lago ed è rapito fra l' amenità di quel seno, di quelle isole e di quelle sponde; sente che spira il cielo d'Italia, e certo non può essere che destato all'entusiasmo nello scorrere da que' monti cupi a tanto riso di natura. Rousseau dice che se nol vincea amore del patrio lago, avrebbe posto in questo seno dilettoso la scena della nuova Eloisa.

Il Lago Maggiore fornisce abbondante pescagione, la quale è nelle diverse parti di diritto privato ed anche comune. Intorno

al lago sono produttive, le cave di calce di Caldiero e di Valtravaglia; il schisto calcare bituminoso presso Avello; le cave di granito rosso a Baveno e Fariolo; quelle di granito bianco alla sinistra della Toce e al laghetto di Margozzo; le cave di marmo bianco di Candoglia, d'onde si leva il marmo pel Duomo di Milano; in varj luoghi le cave di mearolo; a Silva presso Creola le cave di marmo bianco con vene di bradigio d'onde si cavarono i marmi per l'Arco della Pace. Vi sono poi miniere di rame tra Belgirate e Stresa, e presso Baveno; di ferro a Migiardone e altrove; alcune poi danno qualche poco di oro. Al porto di Valtravaglia vi è una buona fabbrica di cristalli; a Intra e altrove vi sono molte seghe ad acqua, e diverse fabbriche di cotone. Inoltre ai monti si coglie molta legna e si fabbrica carbone: forniscono pure que' monti, quelle valli e colli molte bestie bovine, castagne, formaggi, fieno, paglia e rusca ad uso de' conciatori di pelli. Tutti questi prodotti vengono posti in commercio, e specialmente trasportati nei paesi vicini, con varie strade, e col fiume Ticino.

Nella provincia di Como fra il 26° 43' 45'' e 27° 6' 30'' di longitudine, ed i 45° 48' 25'' e 46° 13' 25'' di latitudine si avvalla il lago detto di Como e Lecco, o Lario, il quale si eleva sul livello del mare, secondo Oriani, metri 212, 53, e secondo le tavole magnifiche sui laghi e fiumi delle Provincie Venete, metri 197, 948: è lungo 80660, 00, cioè da Como alla punta di Bellaggio 26650, 00; dalla punta di Bellaggio a Lecco metri 18000, 00; dalla punta di Bellaggio a Sorico metri 24110; da Sorico alla Foce d'Adda metri 2777, 77, e dalla Foce d'Adda a Riva di Chiavenna metri 9122, 23; largo metri 4400, 00 sulla linea che partendo dalla sponda di Menaggio a metri 2000 prima del suddetto paese verso mezzogiorno raggiunge la sponda di Varenna a metri 1300 prima di esso paese verso mezzogiorno come sopra; profondo metri 589 ed un terzo circa della lunghezza sulla direzione del Sasso di Morrole a Nobiallo partendo dal detto Sasso; metri 316 tra Varenna e Bellaggio; metri 310 presso la Pliniana; metri 153 tre miglia sopra Lecco tra Sasso Mangone

e la Torraccia; metri 102 tra Tavernola e la Casa della Feccia vicino a Geno; metri 92 tra Onno e Mandello.

In questo lago influiscono i fiumi Mera, Adda superiore, Varrone, Pioverna, Latte, Neria, Corsia, Breggia, fiume di Menaggio o Val Senagra, fiume di Dongo, di Gravedona, di Domaso; effluisce l'Adda presso Lecco: è navigabile fino a Trezzo, mercè un canale artificiale, come vedremo, come lo è pure da Lodi fino al Po. Intorno al lago di Como vi sono monti che producono varj marmi, graniti, sassi per lavoro: esistono pure parecchie miniere e fabbriche che riferiam pure dietro la succennata Statistica.

Miniere. — Una miniera di ferro spatico mescolato con pirite di rame possedono i signori Rubini a Barbignano, piccol paesetto vicino a Dongo. Questa miniera è antichissima. Al presente non è molto ricca di minerale, ma è probabile che aprendo delle gallerie regolate con buoni principj, si scopriranno dei nuovi ricchi filoni come si trovarono in passato.

Un' altra miniera di ferro spatico possedono pure i suddetti signori Rubini a Tegano alla distanza di circa un' ora e mezzo di cammino dal citato paese di Barbignano. Questa seconda miniera è ora abbandonata per la circostanza che la prima offre il vantaggio di essere assai più vicina alle fucine di fusione.

Nel sito detto la Malpensata presso Olgiasca si sono riconosciute delle traccie di miniera di ferro simile a quello che si trova nelle suddescritte miniere; ma sinora non fu ivi aperta alcuna cava.

Sulla sponda sinistra del fiume Varrone presso Dervio ad un miglio circa dal suo sbocco nel lago esiste una miniera di ferro spatico, il di cui minerale da varj ed accurati esperimenti ha dato circa l'80 per 100: l' escavazione di essa miniera fu abbandonata, perchè il filone si estendeva sotto all' alveolo del Varrone. Altre miniere di ferro in attività si trovano però nell' interno della stessa valle, ed altre nella piccola valle paralella detta di Biandino.

Una miniera di ferro ocraceo in prossimità di Gaeta nella

Tremezzina posseggono i signori Campioni. Il forno di fusione per la miniera dei suddetti signori Campioni trovasi a Menaggio, ove si lavora altresì il ferro malleabile.

Il forno poi di fusione per la miniera dei signori Rubini trovasi a Dongo, ove si converte la ghisa tanto in pezzi di fusione, quanto in ferro malleabile.

Vi sono altresì a Dongo tre grandi laminatoi di recente costruzione.

Nel comune di Mandello nei luoghi detti Campelli e San Giorgio trovasi una miniera di piombo argentifero, ed il monte dietro Mandello è abbondante di minerali principalmente di piombo.

Fabbriche. — In molti borghi del lago, ma principalmente a Gravedona ed a Domaso, trovansi numerose filande e grandiosi filatoi, come pure molte seghe ad acqua.

A Como, a Menaggio, a Nobiallo trovansi delle fabbriche di majolica e di terraglia.

A Gera trovasi la manifattura per la raffinazione del sale che si spedisce nei Grigioni, il qual sale da Venezia pel Po, pel Ticino, pei Canali Camerali, per l' Adda e pel lago viene là portato. A Bellano trovasi una fabbrica di pellami ed una grandiosa filanda a vapore dei signori Gavazzi. A Fiume Latte il signor Benedetto Venini tiene una fabbrica di vetro di qualche importanza, ove principalmente si fabbricano lastre. In questa fabbrica di recente si è quasi interamente soppresso l' uso della potassa colla sostituzione della calce. A Lecco il doppio canal d' acqua detto il Fiumicello move circa 120 edificj, nella maggior parte dei quali si lavora il ferro proveniente dalle diverse attivissime miniere di questo metallo, che si trovano sopra Introbbio ed a Premana appunto nella valle del Varrone ed in quella di Biandino. Vi sono altresì dei grandiosi filatoi di seta e dei frantoi di ulive. Filatoi di seta di non poca importanza esistono anche a Malgrate, Mandello ed in altri luoghi. —

Questo lago è amenissimo perchè sparso continuamente di

ville dilettose, ricche di collezioni di belle arti: quivi accorrono di continuo e i lombardi e i forastieri a ricrearsi.

Più verso oriente giace il lago di Lugano o Ceresio, che non molto grande tocca la provincia di Como e il territorio svizzero. È lungo metri 45,831, largo 3,700, profondo 161; vi influiscono il torrente Cuccio, i fiumi Osteno, Vedeggio, Cassarago; defluisce il fiume Tresa. Le coste di questo lago sono in parte coltivate; ha parecchie cave di marmo, miniere di ferro e di piombo: è singolare che il piccolo villaggio di Campione posto su questo lago, sia stato patria in tutti i secoli di valenti artisti, specialmente scultori ed architetti.

Aspira al primato dei laghi lombardi quello di Garda o Benaco: tocca la Lombardia, la provincia di Verona e il Tirolo. Si eleva sul pelo dell'Adriatico metri 69,167; è compreso fra i 28° 10' 30" e 28° 32' 30" di longitudine (contata dall'Isola del Ferro), ed i 45° 26' 10" e 45° 52' 35" di latitudine, — è lungo metri 52,000; largo 16,500; profondo 290: influiscono i fiumi Sarca, Varone, Albola, Ponale, Sperone, Rivamollo, Limone, Brasa, Gardola, Tignale, Toscolano, Fasano, Barberano, Vallejona, Valfonda; defluisce il fiume Mincio a Peschiera non navigabile fino a Mantova, ed indi navigabile fino allo sbocco in Po: esce a Peschiera diramato in tre canali, il principale dei quali attraversa la fortezza, e gli altri due lambiscono esteriormente le mura della fortezza medesima, indi si riuniscono in un sol canale. — Il lago di Garda è cinto da numerosi paesi, ricchi, commerciali, popolosi: i fiumi che influiscono nel lago mettono in movimento in tutte le situazioni mulini, filatoi, seghe, fucine, ecc: è cinto esso pure da miniere di ferro, da cave di sassi. La riviera produce ulivi, gelsi, viti, limoni, cedri e melaranci, sicchè la tramuta in parte in un continuo giardino sempre verde, rende più dilettose le sue ville. Sul lago di Garda vi sono pure molte cartiere, sicchè coi prodotti naturali, colle miniere vi mantengono una attività di commercio, e quindi molte ricchezze.

Tra Bergamo e Brescia si avvalla il piccolo lago d'Iseo

o Sabino, alto sopra l'Adriatico metri 191,844, lungo 25,000, largo 5,400; vi influisce l'Oglio che anche vi defluisce. Intorno a questo lago vi sono cave di gesso e manifatture di coperte di lana, e specialmente è ragguardevole quella della corda fatta colla corteccia di tiglio che si adopera a varj usi, ma soprattutto per la navigazione.

Intorno a Mantova giace un lago che la difende siccome fortezza, ma ne rende insalubre l'aria. Questo lago si divide in tre, superiore, di mezzo, inferiore, ed hanno il primo lunghezza metri 7410, larghezza 1200, profondità 8,50 nel sito detto Barbajera; il secondo lunghezza 1609, larghezza 600 tra la diga di Porto ed il ponte S. Giorgio, profondità 5,80 alla Palata; il terzo lunghezza 2145, larghezza 500 subito oltre il ponte di S. Giorgio, profondità circa 4,10. In questi laghi influiscono i fiumi Mincio superiore, Naviglio di Goito, Osone, Parcarello, Agnello, Rinfreddo, Fossamana, Cavo S. Giorgio, diversi altri scoli: questi tre laghi si uniscono a formare il Mincio inferiore, il quale è navigabile fino al suo declinare in Po verso Governolo. La poca profondità di alcuno di questi laghi produce mal'aria alla città di Mantova: si fecero varj progetti per migliorarla, ma finora non parve cha alcuno potesse rispondere al desiderio.

§ IV. *Laghi secondarj.*

Altri piccoli laghi sono sparsi nella Lombardia, dell'origine di molti de' quali non saprebbesi dare ragione, e sembrano avanzi di antichi laghi ora alimentati da acque sotterranee; altri giacciono nel seno di qualche valletta, serbatoi di acque defluite dai monti che li circondano, e dai quali escono piccoli rivi che valgono specialmente alle irrigazioni e ad usi di domestica economia: pochi servono alla navigazione, e la maggior parte sono di proprietà privata. Sono ventidue, e non sia inutile ricordarli, coi loro emissarj, perchè non forse a tutti noti: procederemo sempre dalle regioni orientali verso le occidentali.

La provincia di Como è la più ricca perchè ne ha sedici : 1.° il laghetto di Ganna nella pianura della Valgana, lungo metri 400 , da cui esce la roggia di Ganna con cui si svolgono molti mulini. 2.° Il laghetto di Ghirla nella pianura di Valgana , lungo metri 1270 , d' ond' esce la roggia Margorabbia che pone in movimento due maglie di ferro. 3.° Il laghetto d' Arcisate, al paese di questo nome, lungo metri 450, emette la roggia dello stesso nome che muove varj mulini. 4.° Lago di Varese o Bodio, lungo metri 8800, fatto da varj torrentelli ; gli è emissario il Bardello , è navigato e vale alla comunicazione dei paesi che lo circondano : se l' emissario fosse abbassato metri 2, 40 si potrebbero migliorare i terreni vicini , e specialmente la palude di Brebbia di 11,450 pertiche , e produce solo lisca. 5.° Lago di Biandronno , vicino al lago di Varese , di cui forse faceva parte, lungo metri 1500, è separato dal lago di Varese da una sola lingua di terra ; ma è più elevato da metri 1, 80, ed ha per emissario un rigagnolo che si scarica nel prossimo lago. 6.° Lago di Monate, presso questi due, lungo metri 2600, emette una roggia. 7.° Lago di Comabio, eguale direzione, lungo 3700 metri, alimenta una roggia che muove un mulino. 8.° Laghetto del piano verso Porlezza, lungo metri 1400: il sig. Bettini saviamente ne fece uno scavo artificiale per cavarne le acque a beneficio dei fondi vicini. 9.° Lago di Montorfano prossimo a Como , lungo metri 800. 10.° Lago di Segrino vicino a Canzo , lungo metri 1650 , emette come il precedente una roggia irrigatoria. 11.° Lago di Pusiano in Brianza, lungo metri 4000, ha emissario il Lambro ; è lago rinomato perchè su quelle sponde nacquero Parini e Appiani , e la cui amenità salutò il gentile poeta con versi che risuonano nell'anima: — *Colli beati e placidi , — Che il vago Eupili mio — Cingete con dolcissimo — Insensibil pendìo — Del bel rapir mi sento — Che natura vi diè — Ed esule contento — A voi rivolgo il piè.* — Ivi soave, pura e balsamica è l' aura, ed a quegli abitatori : — *A voi il timo e il croco — E la mesta selvaggia — L' aura per ogni loco — Di mille atomi irraggia — Che con soavi e cari —*

Sensi purgan le nari. — E pare ancora che sieno rapiti nell'armonia di que' cari versi che corressero i costumi del secolo lezioso. In questo laghetto è un'isola detta dei Cipressi che Bertolotti illustrò con una novella. 12.° Lago d'Alserio nel Piano d'Erba, lungo metri 1580. 13.° Lago d'Annone presso Oggionno in Brianza, lungo metri 370. 14.° Lago di Pescarenico sotto Lecco, lungo metri 4200: è formato dall'Adda, vale alla navigazione, ed inspirò molte belle pagine all'Autore dei *Promessi Sposi.* 15.° Gli succedono il lago di Olginate, lungo metri 1500. 16.° Quello di Brivio, metri 2600, e sono formati dall'Adda. Tutti poi offrono abbondante pescagione.

Nella provincia di Bergamo vi sono tre laghi: in valle Cavallina, lo Spinone, lungo metri 5500, che ha per emissario il Cherio; il laghetto di Gajano, egual valle, lungo metri 1200; quello d'Arno in Valcamonica, lungo 2200; e dal primo esce Loneto, dall'altro il Polia, piccoli fiumi. Due ne enumera la provincia di Brescia: in valle Sabbia, il lago d'Idria, lungo metri 9584, navigato, ma senza porti; il laghetto di Strone, d'onde esce il fiume di questo nome, come dall'altro il Chiesi. Anche Mantova ha un laghetto di Devotta, formato da alcune roggie, che escono dal Mincio.

Questi laghi e specialmente i sei primi formano i grandi serbatoi onde escono i fiumi e quindi i canali artificiali che formano la grande comunicazione acquea della valle Lombarda: altra volta daremo conto di questi fiumi e di questi canali artificiali, e del modo onde se ne trae profitto colla navigazione.

Defendente Sacchi.

Elementi della Giurisprudenza sul cambio mercantile, di G. T. Eineccio. *Tradotti dall'avvocato* Emidio Cesarini. *Roma, a spese del traduttore,* 1838.

Io non so perchè ragione, non ricordandosi gli uomini dopo ch'egli è gran tempo che sono usciti dalle scuole, se non con

abborrimento e dispetto delle cose e dei libri ch' essi hanno studiato e scartabellato nella loro puerizia in collegio, io non so perchè ragione a me riesca sì cara la rimembranza di Eineccio, di un libro scolastico, di un libro pedagogico, di un libro di giurisprudenza, lo che vuol dire in manco parole, di un libro che ha tutti i privilegi e i requisiti per pretendere all'abborrimento, al dispetto, alla maledizione di quanti garzoncelli vanno alla scuola, con una frega in corpo che li trasporta a studiare anzichè di legale, di vagheggiamenti e trastulli, di canzonette e novelle, com' è il caso di tutti, o quasi tutti i fanciulli che nascono se non con anima poetica, almanco con anima illegale. La ragione di questo una volta parevami averla trovata nelle sposizioni che della giurisprudenza facevami mio padre con quel suo prediletto Eineccio per la mano, e forse non era questa l' ultima ragione, quantunque non sia certo la prima, che importi al lettore; quindi essendomi parecchie altre volte ricapitato a leggere Eineccio, parvemi trovarne una seconda negl' intrinseci pregi di quello autore, i quali non consistono solamente nella profonda cognizione della scienza ch' egli tratta, ma in una certa, piana, facile e naturale filosofia, colla quale piane, facili e naturali rende le cose più astruse, e quelle che medesimamente più sembrano in fastidio ed in ira al severo raziocinio, non che alla piacevolezza del gusto più delicato e schifiltoso. Questa preziosissima qualità in lui si diffonde per tutta, come a dire, la persona delle opere sue, dalla punta dei piè fino ai capelli, nell' orditura dell' opera, nella condotta, nello stile, nei pensieri, nell' erudizione, fin nelle citazioni, fin nei corollarii, e nelle appendici de' suoi libri, capitoli, numeri, paragrafi, eccettera, eccettera, che Dio lo benedica. Perchè, siccome ciascuno sa, non vi ha legge della quale non ti racconti egli la storia, non vi ha storia nella quale non introduca un qualche per qualsivoglia ragione interessante aneddoto, non vi ha articolo di Giustiniano del quale non ti faccia egli osservare i pregi e i difetti, con una modestia, riverenza, verità e splendore che prendono i cuori, e appagano

a prima giunta le fantasie e gl' intelletti, per forza di certi paragoni così calzanti, e tratti tutti dalle più comunali cose della vita, che a te leggendo Eineccio non par mica sentire un imberrettato *Jurisconsultissimus* il quale ti strazi il timpano auricolare con suo *Quid est Justitia*, e ad ogni parola il *Vid.* § 4, *lib. II, et Alc. ad leg. Si quis. ecc.*, ma un padre il quale ti discorra di giustizia secondo le regole della filosofia naturale, della buona logica e della coscienza.

Tale si è Eineccio, non solamente a parer nostro, ma di tutti coloro i quali non sono corpi senza petto, nè zucche senza cervello, e pochi sono per avventura i libri della più amena instruzione che riescano rendersi così amabili a' discepoli, quanto questi della più severa, compilati dal tedesco Giuresconsulto. Ciò non pertanto i volumi di lui, sono ancora ristretti nelle mani di coloro che insegnano ed apprendono i primi rudimenti della giurisprudenza, mentre potrebbero vagare fruttuosamente e desideratamente anche per le mani di quanti amano le buone e belle dottrine, colpa dell'essere dettati nella favella dei dotti e dei pedagoghi, quantunque dotto sì, ma non pedagogo sia il latino di Eineccio. Questo può essere suggello che ogni uomo sganni della reverenza in che debbesi tenere lo studio della favella natìa: e come Foscolo ci rimproverò una volta che fra tante futili versioni, noi non annoveriamo ancor una dell' Intelletto di Loke, era da temersi parimenti che un qualche grande intelletto rimproverato non ci avesse la mancanza di traduzioni di una delle migliori opere di Eineccio. Gli è vero però che le traduzioni ch' usciron già del Diritto Civile e di altre Opere di questo insigne autore, le non sono capaci liberarci tuttavia di questo rimprovero, mentre se di esse non potè piangere Eineccio vivo, io sono persuaso ne abbia pianto Eineccio morto, sì perfide furono, assassine e traditore. Ora quest' opera del Cambio mercantile tradotta dall' avvocato Emidio Cesarini viene a confortarci alquanto, anzi in massima parte, ma non del tutto; e questo se non m' inganno per due principali ragioni, le quali a dir vero

si riducono in una, vale a dire che l'opera di Eineccio sul Cambio mercantile non è delle più interessanti, sì rispetto all'autore, il quale lasciò questa postuma e non limata, sì rispetto alla scienza, la quale in proposito di giurisprudenza mercantile possiede opere dopo la morte di Eineccio assai più complete, ed attissime all' instruzione degl' iniziati in questa parte della giurisprudenza. Ciò non pertanto anche ai presenti può utilissima riuscire quest' opera, siccome quella che, come avverte egregiamente il savio traduttore, non contiene germi di dottrine le quali si possano rinvenire facilmente in altri libri come nel Diritto Comune, mentre le leggi del commercio costituiscono un gius di eccezione, del quale pochi dotti si sono con qualche lavoro occupati. E fra questi pochi dotti si è il medesimo traduttore di questa, il quale una grand' opera sul commercio compose lodata dal Carmignani, lo che importa ogni lode, oltre la traduzione delle opere del Kempis, che lo mette fra' buoni letterati, com' è fra' buoni giureconsulti. Il Cesarini tradusse quest' opera per gli studiosi cui non potrebbesi, dice il Carmignani, dare un compendio della grande originale di esso Cesarini, nè certo la fatica è vana: ciò non pertanto noi osiamo pregare il Cesarini a darci se non un compendio di una sua opera antica un' altra sua opera nuova, e di Eineccio una qualche opera più importante e perfetta.

Nicolò Cesare Garoni.

Esame sui fondamenti volgari e scientifici della Frenologia, *di* Michele Parma (1).

Introduzione.

L'enchaînement des pouvoirs et des formes n'est jamais rétrograde ni stationnaire, mais progressif . . . . .

Herder. Idées sur la phylosophie de l'histoire de l'humanité. Tom. I, pag. 264, *trad. par* Quinet.

. . . . . Il existe des lois générales de conformation qui frappent l'esprit le plus superficiel, pour peu qu'il soit disposé à l'observation.

Combe. Nouveau Manuel de Phrénologie trad. par Fossati, *pag.* 257.

Capitolo Primo.

Nozioni generali sulle forme — giudizj che si desumono da esse — umana fisionomia.

Gli uomini cominciano a prender cognizione dei loro simili e degli esseri naturali che si appresentano nel mondo, dalle sembianze di essi. La figura esterna de' corpi, combinata colle facoltà del nostro intendimento, costituisce il primo dato degli umani giudizj; la espressione cioè di quelle necessarie relazioni che sono preordinate per la dipendenza di tutti gli enti i quali agiscono e reagiscono gli uni sopra gli altri. La superficie e i contorni degli oggetti sono modi generali della materia formata; e noi siamo obbligati a regolarci da essi, onde percepire non solamente l'esistenza individuale dei corpi e delle parti loro, ma ancora e più profittevolmente quei tratti carat-

(1) Il signor Michele Parma sta per pubblicare un' opera col titolo suindicato di — *Esame sui fondamenti volgari e scientifici della frenologia* — e noi siamo certi di far cosa grata ai lettori di questi Annali, inserendone l'Introduzione nel momento che tanto si discorre e che tutti parlano di questa scienza. Percorrendo questa Introduzione il lettore avrà campo di prendere una giusta e chiara idea delle dottrine di Lavater e di Gall, e dei loro aderenti od oppositori, e ciò che più importa, troverà la dimostrazione dell' affinità che esiste tra la fisiognomia e la craniologia o la frenologia. *Il Compilatore.*

teristici per i quali comprendiamo la somiglianza e la diversità delle cose. Si percorra la storia delle scienze naturali; si pongano ad esame i singoli sistemi di esse, e si conoscerà all'evidenza che il nascimento di quelli è dovuto primamente ad un giudizio desunto da certe particolari forme di una classe di oggetti. Le apparenze perciò sono i segni comuni degli esseri naturali, e sulle traccie di esse vengono gli uomini condotti ai primi discernimenti necessari alle cognizioni loro; le quali si formano col distinguere il simile, il diverso e il vario nelle produzioni del globo. E perchè non vogliamo asserire, senza provare; piglieremo a giustificare la nostra proposizione con esempi scientifici. Quando sia dichiarata la necessità e insieme la ragionevolezza dei giudizj primitivi, procedenti dalla configurazione degli esseri, e dalle attitudini dell' uomo a considerarla; allora proseguiremo più sicuri nella via delle nostre ricerche; e aggiungeremo più direttamente e facilmente lo scopo scientifico che ci proponiamo. — Consultiamo la Botanica, ed esploriamo se nella sua formazione non si è proceduto così appuntino, come da noi venne osservato. Le varie parti di un individuo *pianta*, *fiore* o *arbusto* si atteggiano con forme non meno variate; il cui complesso è ciò che stabilisce innanzi tutto un carattere generico, come *noce*, *ciliegio*, *pruno*. La prima sperienza comincia necessariamente da qui; e in questo modo di percezione e di giudizio devesi riconoscere lo stato primitivo e volgare della scienza Botanica. Quando il nostro *castagno* si trovò a confronto con quello che provenne dall' India; e che nacque per conseguenza il bisogno di nominarlo, per maniera che si potesse contraddistinguerlo dall' indigeno, quella pianta forestiera fu volgarmente chiamata *castagno d'India*. Dal che ancora si raccoglie la coincidenza logica tra le denominazioni volgari e le scientifiche, se osservasi che Linneo intitolò *Ranunculus sceleratus* quel fiore, che nel dialetto milanese corrisponde a *piede di nibbio*. Tal è il procedere dell' osservazione nelle sue prime mosse, e nel doppio aspetto sotto cui la stiamo considerando: dapprima essa nota e classifica gli oggetti più somi-

glianti fra loro; poi qualifica le principali e più vistose differenze negli esseri meno simili. Ora le simiglianze e le diversità dei corpi non risultano da altro, se non che dalle forme diversificate. Gessner, Cesalpini, Tournefort, Linneo e Jussieu si condussero per la medesima via; inoltrandosi per altro più assai che non sia conceduto alla comune osservazione: e per questo gli chiamiamo scienziati. Tutti cinque principiarono una nuova metodología botanica, assegnando per istudio certi caratteri dall'osservazione volgare o trasandati, o non potuti scoprire. Gessner dimostrò per il primo nel sedicesimo secolo, che i caratteri desunti dal fiore e dal frutto erano i più certi e i più importanti, onde pervenire ad un' esatta classificazione dei vegetali. Che cosa adunque sono i caratteri di essi, se non i precipui segni, le marche più distinte, cioè le forme? Cesalpini poco appresso, diede veramente il modello del primo metodo botanico, ordinando tutte le specie secondo i caratteri desumibili dal più degli organi dei vegetali, la collocazione dei semi, l'aderenza di questi al calice, il numero e il sito dei petali. Sulla fine del predetto secolo, Tournefort pubblicò la sua opera *Institutiones rei herbariae*, separandovi per la prima volta con ingegnosa ed esatta nomenclatura i generi e le specie delle piante allora conosciute, e verificando il progresso naturale dell' osservazione, la quale cammina dal composto al semplice, così volgarmente, come scientificamente. Nel 1734 Linneo esibiva il suo sistema sessuale delle piante, e rinnovava con infiniti applausi e con non minore semplicità, il metodo della Botanica; e finalmente Antonio Lorenzo Jussieu considerava con meraviglioso successo certi organi, e certe più importanti relazioni fra essi, in guisa che tal relazione meriti di caratterizzare una famiglia, tal altra un genere, o solamente una specie. — Queste fasi scientifiche non furono che maniere speciali, più o meno complete, con cui osservare le conformità dei vegetali, e constatare que' gradi di affinità e di parentela, che sono i dati preziosi di ogni scienza, e quelle perpetue analogie donde provengono le grandi scoperte, e le più utili applicazioni. Se questo metodo d' investi-

gezione e di prova, del quale non abbiamo offerto fin qua che una leggiera ma precisa idea, venisse adoperato a delineare l'edificio architettonico di una nuova storia delle scienze naturali, e a dimostrare la connessione di esse, secondo la corrispondenza dei corpi della natura e il modo con cui gli uomini gli vennero considerando a grado delle loro facoltà percettive e intellettuali, noi teniamo che quelle scienze già così poderose, s'acquisterebbero ancora una maggior fede, e renderebbero più agevole lo stabilimento di un nuovo metodo più rigoroso, completo e progressivo. Gli elementi sparsi di siffatta ristaurazione esistono, non manca loro che il soffio vivificante della ricomposizione; e noi consultando ogni sorta di trattazioni fra le più acclamate abbiamo dovuto convincerci di una tendenza negli scienziati a produrre quando che siasi quella gran sintesi unificativa; i principali ostacoli onde effettuarla, sono i pregiudizj delle scuole e le mutue diffidenze alimentate dai partiti e dai corpi accademici. Tutti vogliono la buona fede per riguardo ai proprj sistemi; ma moltissimi si astengono dal meditare un libro per ciò solo che un titolo e uno scopo scientifico non si confà al fine da essi accarezzato. S'impongono di essere ingiusti, per timore di dovere poi recedere dalle loro idee; non che confessano implicitamente un mal inteso amor proprio, e una disapprovevole debolezza. Il fine veramente filosofico sono la scienza e il bene; dunque si esamini qualunque pensiero importante, e lo si giudichi poscia colla cognizione di un esaminatore competente.

Ne spiace di vedere che Alfonso di Candolle nella sua bella *Introduzione allo studio della Botanica*, discorra così intorno le forme. « La forme est ce qui frappe le plus le vulgaire; mais le naturaliste, qui distingue mieux les parties d'un organe et les organes eux-mêmes, y attache moins d'importance ». A più esattamente parlare, come spetta a un filosofo, egli doveva dire: — La forma è un elemento della percezione e un appiglio onde l'intendimento concepisca le idee; e la forma in questa sua qualità non solo conviene, ma è necessaria in primo luogo

tanto allo scienziato, quanto all'uomo incolto; i quali tra loro non possono avere altra differenza che questa; cioè, che l'inesperto si contenta addirittura del complesso delle forme, ove che invece l'osservatore le esamina parte a parte: un colpo d'occhio basta ai più, ma le osservazioni più minute e di dettaglio sono indispensabili per chi ama giudicare sul valore e sulla connessione delle parti. Un attento sguardo ai progressi della Botanica dimostra chiaramente, siccome i miglioramenti di essa dipesero nei primordj delle sue fasi, dall'esser stati colpiti i caratteri più generici e quindi i più speciali, cioè le forme; e quanto nella determinazione di una forma caratteristica si comprenda una legge intellettuale costituita dal bisogno e dall' utilità delle classificazioni per il discorso comune, e pei trattati delle scienze. L'astronomia si va perfezionando coll' assegnare e precisare le forme dei globi celesti, mentre le leggi de' loro moti dipendono da esse forme: e la cristallografia ebbe origine dal punto, in cui fu avvertita la composizione regolare di certi minerali. Quanto le forme giovino al concetto scientifico, possiamo verificarlo nella ricostruzione osteologica fatta da Cuvier cogli avanzi fossilizzati di alcune razze perdute di animali; e medesimamente nella teoria immaginata prima da Goëthe, e sviluppata in appresso da Goffredo di Saint-Hilaire sull'unità di un tipo zoologico diversificato nella struttura organica di tutti gli animali e dell'uomo. La geometria perciò, scienza delle forme per eccellenza, anzi idealità delle forme, è perfetta in sè medesima, poichè domina e rende più regolari i fenomeni della fisica, sottoponendoli alle leggi invariabili de' suoi teoremi (1). Definizione questa, tanto almeno a noi sembra, feconda delle più ragguar-

(1) I migliori anatomisti, massime in Germania, tentano di applicare la geometria all'organismo onde rendere più scientifico lo studio del corpo umano, e in generale, di tutti gli esseri viventi. Vedi l' opera di Carus — *Traité élémentaire d'Anatomie comparée* — dove l'autore tratta della costruzione geometrica dello scheletro, dedicando quell' ultima parte del suo libro all'anatomia filosofica.

devoli conseguenze così nell' ordine scientifico, come nella vera estetica delle arti belle, mentre riduce a dimostrazione la seguente tesi, — che altrettanto sono commendevoli le forme, quanto più esprimenti il principio, la forza o la legge che le determina. — Per cui la prova risultante dal riferito argomento riesce a stabilire uno de' più grandi canoni della critica logica, e ci ajuta ancòra a comprendere quell' altro significato del vocabolo *forma*, col quale si espresse dai metafisici, il principio sostanziale delle cose, l' essenza degli oggetti. Kant denominò forme della ragione (estendendo le categorie di Aristotele) i principj dell' intelletto: la qual maniera imita il criterio geometrico costituito dalla perfezione delle forme, e merita tutt' altro che il disprezzo, con cui si cercò da tanti onde farla dimenticare. Questa osservazione, per quanto sappiamo, non fu ancor fatta dai lodatori di quel filosofo: essa sola ben intesa, e debitamente applicata, basta a svelare nella metafisica l'attitudine alle più profonde investigazioni astratte, infruttuose solo allorquando non rivolgonsi immediatamente alla valutazione dei fatti, come adoperano le matematiche (1). Ma i destini avvenire di essa non devono più camminare isolati senza grave scapito della scienza e dei cultori di lei. La speculazione e gli sperimenti naturali o diventeranno indivisibili compagni; o la metafisica e la filosofia della natura resteranno nemiche per sempre con gravissimo danno dello scibile: l' una è necessaria all' altra, come la forza vitale agli organi del corpo. È però da notarsi che l' ostilità dei naturalisti contro i metafisici, e viceversa, è più apparente che reale, mentre in sostanza il naturalista sperimentando e classificando si vale delle preesistenti facoltà razionali, e il metafisico

(1) I frenologi hanno riconosciuto esplorando le teste dei più cospicui metafisici, l' indicazione frontale di quel talento, ch' essi domandano *causalità*, e mancando il quale l' osservazione e le scienze rimangono bambine e stazionarie: i più grandi concepimenti nella storia della civiltà sono dovuti al maggiore sviluppo di quell' organo cerebrale, e Gall, istitutore della frenologia, lo aveva assai prominente.

non potrebbe proporsi una questione senza il soccorso e la percezione delle esterne impressioni; il che viene egregiamente spiegato dalla frenologia: in ogni modo diremo con Weiss, che « Quoique la philosophie embrasse dans sa vaste étendue tout ce qui est de l'empire de la raison, elle se concentre plus essentiellement dans les vérités de pratique ».

Quanto sopra si disse di alcune scienze naturali, altrettanto s'intenda di tutte le altre, poichè i fenomeni, di qualunque natura essi siano, si presentano sempre alla nostra osservazione disegnati e circoscritti in una figura, anche nelle materie che sembrano più ribelli alla presente teoria: si prescinda, per esempio, dalla forma dei globetti dell'aria, e tutta la dottrina pneumatologica si sfascia, e cade in rovine (1). La qual cosa deve convincere chicchessia, che le forme degli esseri, ovvero la configurazione appariscente degli oggetti, non sia indifferente per sè medesima; ma piuttosto il risultamento di quelle forze che operano in natura, e ne disegnano con immensa varietà i prodotti. Quindi gli astronomi, per citare un altro fatto, non avvertirono solamente che la terra ha forma di una sferoide, ma dopo la verificazione di tal figura per opera di Maupertuis

(1) L'analisi stessa molecolare non ha potuto prescindere dalle forme. Blainville, eminente fisiologo, ne' suoi *Principj di Anatomia comparata*, così riesce a stabilire in via confrontativa la forma della molecola organica: « Un corps inorganique en masse simple, ou complexe, n'a jamais une forme déterminée, et, par conséquent, ne peut entrer dans la comparaison. Il n'y a que le minéral proprement dit et la molécule minérale qui soient susceptibles d'en avoir une, et cette forme est toujours limitée par des surfaces planes, d'où il résulte un solide géométrique et complétement commensurable. La forme des corps organisés est, au contraire, constamment circonscrite par des surfaces courbes dans l'un des deux sens au moins et souvent dans tous les deux, d'où il résulte qu'elle est plus ou moins irrégulièrement arrondie ». Paris 1822, pag. 14 de l'Introduction. — Chi non scorge che la forma elementare è il principio costitutivo della forma complessa negli esseri organizzati, e in quelle combinazioni di corpi che s'avvicinano all'organismo vivente?

e di Condamine, adducono ancora le cagioni verisimili di esse. E sarebbe invero un bizzarro destino, che, mentre le produzioni dell' intelligenza e della mano dell' uomo ricevono una forma analoga ai concetti di lui, e al fine di quelli, dovessero poi gli enti naturali di cui l' uomo si giova, avere una costituzione la cui forma nulla rilevasse. Nè pretendiamo conferire alle forme un valore esorbitante; ci contentiam solo di stabilire questo principio, che nessuna percezione potrebbe darsi negli uomini intorno le cose della natura, se prima non operano nella mente loro le figure di esse, e che, siccome nelle opere dell' uomo si scorge una forma corrispondente allo scopo delle medesime, così in quelle della natura sono segnati i caratteri della loro destinazione. E qui valga un' interessante osservazione: più si sale la scala degli esseri, e più le forme si complicano e si abbelliscono; ora chi avrà coraggio di dire che la forma della formica e quella dell' uomo non implichino alla relativa loro importanza?

Le forme inoltre non avviano solamente l' uomo al percepire le esistenze esterne in quanto *simili* o *diverse*; ma insegnano altresì all' attenzione di separare gli oggetti in classi, e ne rivelano la connessione di esse, così preziosa per estimare al giusto le affinità di tutte le scienze sperimentali fra loro; e ancora ne palesano quanto sia generale in ogni cosa la tendenza al progresso, poichè in natura il variare delle forme da un ente ad un altro, da una classe ad un' altra va di pari passo coll' ordine universale dello sviluppo. La qual idea fu fortemente sentita dal sig. Littré, il quale ottimamente ha così giudicato: « Ce qui lie la nature, c'est la similitude des formes dans les mêmes classes, et la nécessité d'une évolution quand elle passe d'une classe à l'autre (1) ». Cosicchè e per la natura stessa di questo fatto, e per quella compartecipazione dell' umano pensiero, con cui egli si assimila i fenomeni per ispiegarli, ne viene

(1) Revue des Deux Mondes, tom. 14.me, pag. 109.

che ogni miglioramento scientifico non possa unicamente consistere nella novità di un concetto, ma deve anche mostrarsi con una forma inusitata e migliore. Si confrontino i trattatisti, e un tal vero risulterà senz'ombra pure all'occhio dei meno avveduti: e se i metodi e i sistemi concorrono a porre quest'osservazione fuori di contrasto, le conferiscono poi splendore quelle figure rappresentative che nelle opere delle scienze naturali porgono alla vista i disegni degli oggetti. Si tratta di un semplicissimo confronto, e ognuno può farlo consultando gli antichi e i moderni monumenti della scienza: oltrechè dai primi ai secondi corre un gran intervallo in punto ad esattezza e bellezza di figura, non si può a meno di rimaner sorpresi scorgendo il progressivo perfezionamento di esse, man mano che le dottrine si vanno migliorando. Per tenerci più dappresso alle materie che stiamo per trattare, consiglieremo solo di paragonare le antiche figure che corredavano la grand'opera di Lavater con quelle della recente edizione fatta a Parigi; e le tavole di cranioscopia comparativa di Gall colle altre che illustrano la frenologia comparata di Vimont. Niuno contesterà che Aristotele e Plinio, Ippocrate e Galeno non siano stati uomini di genio; eppure le loro descrizioni comparativamente a quelle dei moderni sono spesso difettose, e talora immaginarie. Il cogliere le forme negli oggetti sottomessi all'osservazione par cosa agevolissima; eppure senza ripetute sperienze, quelle forme pajono sottrarsi o presentarsi ingannevolmente: vi è anche un'educazione dei sensi, e l'occhio che dapprima vede in confuso, in seguito discerne più distintamente, e le sperienze di uno servono di guida a quelle di un altro. La natura inoltre non favorì tutti gli osservatori di un vedere bastantemente chiaro, nè alle migliori viste vanno compagne le facoltà di distinguere le parti dei corpi, e la loro configurazione; meno poi quella d'indurre e ragionare con perspicacia e franchezza. È mestieri aver presenti questi dati onde non arrischiare false congetture, e spregiare ciò che non si è in grado di valutare. Ciò che ad uno sperimentatore mal riesce, ha un esito propizio per un altro; e se Esquirol,

tuttochè abilissimo medico, non potè ravvisare nei cervelli dei maniaci traccia alcuna di malattia, alcuni più fortunati sortirono la ventura di fare quella verificazione, e fra gli altri Lawrence (1) e Vimont. Ma le prove abbondano troppo, perchè sia mestieri insistere davvantaggio su questo soggetto. Prima però di dar fine a questo capitolo, ci sia permesso di aggiungere alcun' altra riflessione la quale serva di complemento alla questione filosofica sulle forme.

Qualunque specie d' impressione affetti l' uomo, sono sempre e in ogni cosa le forme le quali risvegliano primamente l' umana attenzione, e dan moto alle innate facoltà onde determinare in ciascuno il carattere e le attitudini, e in certuni la potenza del genio. In tutti i linguaggi le forme hanno una doppia significazione, poichè l' istinto umano concorde colle forze conservatrici della natura arguì sempre dall' esterna armonia una bontà o una bellezza interna. Quindi per la rispondenza delle idee colle manifestazioni loro, prevalsero le espressioni, *giudizio*, *prova*, *dimostrazione formale*, *forma civile*, *legale e criminale*, *forma letteraria*, *drammatica*, *artistica* e *sociale*, ed altre innumerevoli, tutte opportune a designare uno stato di cose caduco, nuovo o desiderato, ma sempre testificanti, che le forme sono indispensabili agli umani giudizj, e che dove vi è contrasto tra le idee e le forme, il pensiero tende a migliorarle, e non si contenta che quando riconosce una certa conformità tra gl' interni impulsi e i modi figurativi esterni. Ogni crisi sociale insomma, ogni mutazione politica non si palesò altrimenti; e il significato che gli uomini attribuiscono alla parola forma, è così importante, che formare per essi è sinonimo di creare; e creatori chiamano i geni in ogni ordine

---

(1) Il signor Macnish nella sua Introduzione allo studio della frenologia, se il traduttor francese non è inesatto, asserisce sul conto del Lawrence tutto il contrario; ma ognuno può leggere la genuina opinione di quest' autore nelle sue Lezioni di fisiologia pubblicate a Londra nel 1819.

eminente di fatti, poichè questi non compajono mai sulla terra senza lasciare dietro sè delle splendide traccie di rinnovazione, ovvero di riforma.

Gall che veramente ha trovato il modo onde verificare mediante la localizzazione e la descrizione anatomica le facoltà fondamentali dell' uomo ha cominciato con riconoscere la sede della memoria delle fisonomie. In appresso Spurzheim nominò quell' organo il senso e la memoria delle forme — Configurazione — ampliando così, sulla stessa via dell' osservazione, l' insegnamento del maestro; ora tutti i frenologi l' ammettono. Un contrasto singolare ora qui si offre alla nostra considerazione; Gall ha cominciato le sue investigazioni più fisionomicamente che frenologicamente, come dimostreremo fra poco, eppure Gall era ben lungi dal possedere l' abilità di Lavater nel rilevare dalle fisonomie le passioni e i caratteri degli uomini. Questa osservazione e questo ravvicinamento non fu ancor fatto da nessuno, per quanto è a nostra conoscenza; ma quel contrasto è più apparente che reale. Gall era meno esperto di Lavater nel riconoscere dai segni fisionomici le interne qualità, ma possedeva in quella vece più assai che Lavater la facoltà delle cause, e il genio induttivo. Gall da pochi segni arguì la pluralità e la natura speciale degli organi cerebrali, mentre lo Svizzero non ha mai cercato di penetrare i motori di quelle esterne significazioni ch' egli sapeva raccogliere e spiegare con tanta facilità e perspicacia. E fu egli perciò che scoperse quell' organo che così evidentemente è indicato sulla faccia di Lavater alle radice del naso, quell' organo che produce il senso squisito delle forme, e che ora i frenologi chiamano organo della configurazione. Il molto che Gall seppe produrre col poco che raccolse dalle configurazioni, ha fatto dire al sig. prof. Fossati: « Lui (Gall) qui ne pouvait pas se rappeler les physionomies des personnes a prouvé, par ces propres découvertes, quelle aptitude il avait à saisir et à juger des *formes*. Il y a quelque chose, dans la nature et l'étendue des fonctions de cet organe, qui mérite un examen ultérieur et plus approfondi de la part des phrénologi-

stes (1) ». Ed è l' abuso di tale capacità induttiva, la quale indusse Gall a pronunziare intorno la fisiognomica, un giudizio troppo affrettato, quando asserì che quella scienza (V. il tomo V sulle funzioni del cervello a pag. 429) è priva d'ogni principio e fondata sopra segni e parti del corpo che non hanno relazione alcuna colle funzioni del cervello. Noi invece abbiamo provato che quelle indicazioni e quelle parti vi si rapportano necessariamente, e che sono i preliminari naturali della frenologia. Tanto la sperienza volgare quanto la scientifica procedono dal cognito all' incognito, dal più superficiale al più intimo. Ma Spurzheim ammendò la corrività di Gall, e scrisse un libro intorno la connessione tra quelle due scienze. Noi non possiamo aver fatta una scoperta frenologica; ma non appena sentimmo il bisogno di aderire a quella scienza, e di darne una razionale e completa spiegazione, comprendemmo tosto che dovevamo cominciare dall' attendere alle forme per indi procedere alla fisionomica, e quindi alla frenologia, i tre argomenti che abbracciano la materia del presente libro. E se non possiamo vantare di avere additato un nuovo organo, o determinatone meglio uno di quegli che sono tuttavia in questione, pure confidiamo che la nostra applicazione scientifica della dottrina delle forme desunta dai giudizi volgari e dai sistemi positivi, possa meritarci presso gli scienziati un qualche riguardo; stantechè di tal guisa la frenologia venne a guadagnare una latitudine di prove e un nuovo titolo di stima nel concetto di qualunque meno che dozzinale pensatore. Così il fatto scientifico del Gall resta confermato e avvalorato da tutti quegli altri fatti che a similitudine di esso si sono costituiti in pienezza di veri e progressivi sistemi, e questa nuova confermazione non fu il frutto

---

(1) « Nouveau Manuel de Phrénologie par George Combe, traduit et augmenté ecc. par le docteur J. Fossati. Bruxelles, pag. 109 ». Questo medico Novarese e distinto frenologo è allievo del dott. Gall, e si meritò l'onore di esser eletto Presidente della Società frenologica di Parigi.

che dell' osservazione induttiva, poichè, chi scrive queste pagine si applicò finora troppo poco a considerare descrittivamente l' esterne sembianze degli oggetti naturali.

Ma noi abbiamo impreso a trattare delle forme per condurci poi alle applicazioni di quel soggetto. Non potevamo entrare nel merito della frenologia tutto d' un salto: ogni scienza ha la sua preparazione nell' intelligenza dell' uomo, nell' osservazione della natura, nel movimento del secolo e negli antecedenti storici. Per conseguenza non possiamo ancora far discorso della frenologia, se prima non abbiamo considerata la fisionomia come sperimento scientifico e preparativo di quella, che, a nostro credere, è scienza più complessa e destinata a miglior sorte di essa. Prima però raccogliamo il frutto dell' argomento fin qui discusso, e stabiliamo per principio:

Tutto avendo in natura un modo di manifestazione ovvero una forma, il percepire e il giudicare intorno gli oggetti dipendono innanzi tutto da essa, perchè i sensi e le facoltà percettive e intellettuali cominciano le loro funzioni da lei.

Capitolo II.

Applicazione della teoria sulle forme alla fisionomia.

Abbiamo nel precedente capitolo provata l' anteriorità, l' importanza e la convenienza delle forme in risguardo agli umani giudizi tanto volgari, quanto scientifici; e dalla nostra rassegna filosofica fummo portati ad applicare quella dottrina alla scienza fisionomica, la quale avendo per oggetto le forme che si appalesano nel volto e in ogni tratto delle persone, viene a conferire un nuovo lume alla suesposta teoria, procacciando a quelle indicazioni un nuovo e gravissimo interesse; si tratta delle umane propensioni, quali vengono indicate dalle marche esteriori della principale creatura del globo, l' uomo. — Ponetevi, ve ne preghiamo, nella realtà della vita pratica; assumetene gli interessi e le passioni; date un' occhiata a quel mercatante, che

prima di conchiudere una negoziatura, spia negli occhi, ne' movimenti del volto, nelle parole di un novello contrattatore la guarentigia esterna, i segni evidenti di quella buona fede, a cui vorrebbe credere per la propria sicurezza. Considerate una madre che pende dalla faccia di un medico, la cui sentenza può esser vita o morte di un amato figliuolo, tant' essa teme e spera. Contemplate chi annunzia una novella di dolore colla peritanza di chi brama, e non sa pure nascondere l' amarezza del cuore. Mirate la faccia dell' egoista che simula compiacenza, quella dell' inesperto fraudolento, dell' impassibile giuocatore, e converrete appieno, che la ragion prima e fondamentale della fisionomia risiede inappellabilmente in quell' istintiva provocazione, a cui tutti ubbidiamo nel giudicare altrui dalla maniera con cui siamo affetti, cioè in forza dei caratteri esteriori dell' umana figura. — Siccome molti, beati del loro gran sapere, si ridono e di questa scienza e della frenologia, così noi sentimmo il valore di una soda e compiuta dimostrazione filosofica sulle medesime; perchè se mai quegl' ingenui e soddisfatti pensatori reputassero di proseguire nella facile beatitudine di quel riposo, ciò sia almeno dopo un giudizio, che gli dichiari solennemente assurdi, e quel giudizio sarà competente, quando il buon senso lo provi realmente fondato sulla natura delle cose e quella dell' uomo, e in corrispondenza colle idee più feconde del secolo presente. — Noi per lo contrario, in luogo di condannare senza maturo esame, abbiamo voluto scoprire quel filo che congiunge la riflessione filosofica coi giudizj pratici più volgari, che annoda la scienza colla popolarità, poichè abbiamo sempre stimato, che tutto aver debba un' origine, una ragione propria e un' opportunità; e che perciò la filosofia non è che un grand' albero le cui radici si profondano nei sentimenti comuni dell' umanità, e quivi vengono alimentate. Noi reputiamo infedele quella filosofia che sovverte le basi del senso comune, e si sforza di abbattere colle armi della ragione i risultamenti spontanei e pratici della medesima.

La tendenza a dedurre dalla configurazione del volto e da

quel complesso da cui risulta la fisionomia delle persone, le intime propensioni favorevoli o svantaggiose, è questo il germe naturale che l'attenzione e l'osservazione dovevano poi secondare. La natural disposizione di giudicare le interne qualità dalle forme, ha per oggetto principale la conoscenza dei caratteri fra gli uomini: l'idea o il sentimento di ciò, è così insito nell'umana natura, che nessuno può sottrarsi all'impulso di apprezzare immediatamente qualunque persona gli si pari dinanzi. — *Che espressione di bontà, che aria di disinvoltura, che occhi furbi, che faccia austera;* sogliamo dire anche a prima giunta nel guardare in volto ai nostri simili, nell'udirli parlare, nel trattare con essi. Noi vogliamo assolutamente, per impero di natura, che tra le innate propensioni, e il modo con cui si producono al di fuori, vi sia una corrispondenza, acciò possiamo regolarci nelle nostre sociali relazioni; e se più volte andiamo errati nelle nostre deduzioni sul conto de' meriti e dei demeriti altrui, questo procede più dalla fretta e dalla parzialità delle nostre conclusioni, che dall'incompetenza dei nostri giudizj; ovvero deriva dal solo raccogliere negl'istanti di momentanea pratica con altri quelle indicazioni che ci colpiscono allora, e che nelle vicissitudini della vita ponno essere temperate da altri segni e propensioni, ma che al momento non possiam conoscere; poichè l'uomo non si manifesta tutto ad un tratto. Tuttavia que' giudizi istantanei non vanno spregiati; dover nostro è solamente correggerli colla prudenza e la circospezione onde non esporci a ingiusti sentimenti. Quel disgusto però che proviamo a certi tratti ributtanti di alcune fisionomie palesa sempre una discordanza, un dissesto, una disarmonia, un'irregolarità tra gli umani desiderj e il fatto; e quelle discrepanze nessuno avrà il coraggio di chiamarle insignificanti, stantechè dipendono da una legge statuita su gli umani bisogni dell'ordine, della bontà, e della bellezza; elementi che producono l'utilità sociale. Quanto più i sensi di bontà e di bellezza sono sviluppati in un individuo, tanto più cresce il ribrezzo di lui nel riscontrare certi visacci conniati di malizia o di deformità: questo è dettame infallibile di

natura; e la natura bisogna comprenderla prima di condannarla. Chi si fosse scontrato con Socrate, ignorandone la vita, non avrebbe mancato di risentire una specie di ributtamento a quella faccia che pareva marchiata dal vizio. Quel filosofo infatti, come ognuno sa, aveva sortita un'indole lasciva: ma l'educazione la corresse, senza che le forme esterne di esso indicassero immediatamente quella virtù, alla quale egli aveva innalzato un altare nel proprio cuore. L'esercizio dell'intelligenza e del buon volere tenne a segno la corrività agli atti disonesti: vi ebbe in lui un'armonia di contrasti, sublime espressione del genio e della natura.

Quell'avversione ed omogeneità che noi sperimentiamo adulti, secondo gli effetti in noi prodotti dai caratteri esteriori delle persone, si manifesta pur anco ne' fanciulletti e persino ne' bamboli. All'aspetto di un uomo o di una donna carezzevoli, ma di volto sconcio, essi o s' attristano, o fuggono, o si nascondono in grembo alla madre. Non hanno ancora tanta riflessione, che basti a domare quell'interno e fortissimo senso di disapprovazione; come facciamo noi per non recare dispiacenza, e considerando inoltre che sotto le faccie brutte e rivoltanti si ponno occultare eccellenti qualità. All'opposto li vedremo sorridere a certe personcine che sotto a gentili tratti e l' attillatura degli abiti coprono l'egoismo più stupido e spregevole. Ma codesti sono primi moti istintivi: l'abitudine gli elide, e il discernimento gli signoreggia pure giovandosene. Non sono rari i casi di piccoli fanciulli amorosi di figure antipatiche, e indifferenti per le aggradevoli fisionomie d'inamabili persone: ciò dipende dalla pratica che essi acquistano nella convivenza, o da certe momentanee compiacenze interessate. La corrispondenza insomma dell'esterno coll'interno è un'esigenza suprema di nostra natura, mancando la quale, l'uomo in qualsiasi età non può a meno che sentirne dolore, stizza o disinganno, secondo la specie de' suoi affetti e le evenienze ordinarie in società; e talora anco un impulso a ridere, come di un effetto tanto strano, che non si pare aver avuto la sua causa. — Nè solamente negli uomini noi scopriamo il predominio di quest' istinto all' atto del ravvisare

le persone: alcune specie di animali lo indicano ad evidenza. Vagliamoci dell'esempio dei cani, i quali al mirar certe fisionomie, o non corrispondono alle carezze, o scappano come spaventati, se pure non si avventano per mordere. Talora anche essi fissano in volto come attoniti, quando non trovano gusto in chi gl'invita, o palpa, o comunque dimostra loro atti graziosi. Questi animali, mirabili quanto più si studiano, conservano l'avversione senz'altro motivo fuor quello di non piacersi a certe forme; e in generale sono poi irreconciliabili coi pezzenti, forse perchè li veggono cenciosi, tali non essendo i lor padroni.

L'osservazione empirica volgare, prima di diventare scientifica, possedeva già tre bei monumenti, i quali attestano irrevocabilmente, quanto forti e profonde radici abbia nell'uomo l'istinto di armonizzare le forme coi sentimenti e coi pensieri: essi sono i detti popolari, la letteratura e le arti belle. La bellezza dei capo-lavori della Grecia è ormai riconosciuta dagli artisti e dagli scienziati. « Les artistes, confessa Vimont, dont le principal talent consiste surtout dans la correction et l'exactitude des formes, firent plus pour la physiologie du cerveau que toutes les théories philosophiques (1) ». Le teste dell'Apollo del Belvedere e della Venere de' medici, sono modelli per gli stessi studiosi della fisionomia e della frenologia. La bellezza in esse è fondata sulle naturali convenienze; le forme vi corrispondono ai sentimenti; l'esterna significazione vi traspare come un effetto sincero, completo, armonioso. Voi leggete attraverso que' marmi, come attraverso la limpidità di un ruscello o di un lago, in cui si specchiano colline, amene ville, casolari e azzurro cielo. L'amore e la coltura del bello hanno dunque divinata una scienza, rivelando l'intima connessione tra il piacere e la ragione. Ma gli artisti Greci, donde ritrassero que'

---

(1) Traité de Phrénologie humaine et comparée. Bruxelles, 1836, pag. 89.

loro durevoli tipi? Dai sentimenti popolari studiosamente e caramente espressi; e quello che costoro dappoi co' marmi, fecero prima i poeti col canto e colle ritmiche parole. Il Giove di Fidia fu modellato su quello di Omero, il quale ritrae sempre con forza e leggiadria, cioè con verità: le sue figure sono convenientemente, e perciò mirabilmente tratteggiate cominciando da Giunone e Venere, discendendo giù giù fino a quello sconcio e grottesco Tersite:

. . . . Avea costui
Di scurrili indigeste dicerìe
Pieno il cerébro, e fuor di tempo, e senza
O ritegno o pudor le vomitava
Contro i re tutti; e quanto a destar riso
Infra gli Achivi gli venìa sul labbro,
Tanto il protervo beffator dicea.
Non venne a Troja di costui più brutto
Ceffo: era guercio e zoppo, e di contratta
Gran gobba al petto; aguzzo il capo, e sparso
Di raro pelo. Capital nemico
Del Pelìde e d' Ulisse, ei li solea
Morder rabbioso: e schiamazzando allora
Colla stridula voce lacerava
Anche il duce supremo Agamennóne (1).

Non è perfetto questo ritratto d' informe cianciatore? La sua perfezione sta nel corrispondersi di quelle indigeste parole colla forma eteroclita di quel capo; tra la stridula vocina e il sozzo strumento che la manda fuori, il quale dalla sua abbietta piccolezza si erige a dottoreggiare il valore, la circospezione, la possanza e l' autorità. Ma quel capo aguzzo è il nucleo di questa bellissima descrizione. Da chi Omero aveva rice-

---

(1) Iliade, libro II, trad. di Vincenzo Monti; verso 274 e seguenti. Milano presso Stella 1829.

vuto quell' insegnamento? Dal senso e dall'osservazion comune. Ed ecco come la popolarità prepara la scienza, ed ambe si propagano poi in cerchi di progressiva ampiezza: gli elementi popolari subiscono una lenta ma immanchevole elaborazione. Il senso comune appresta la materia grezza, che i sommi poeti e i ragionatori lavorano in appresso nell' officina del genio, e abbellita e splendente la trasmettono alla concorrenza sociale; sicchè tutto ritorni migliorato a chi primamente lo porse in quella forma grossolana. La società è come la terra, produce e rifà. I naturalisti sono stati i più tardi a convenire in questo vero fondamentale; ma finalmente cominciano a sentirne il prezzo: l'istruzione dilatandosi, si fe' sentire la necessità di stimare quel popolo che ha bisogno d' istruzione; e dove soccorrono i lumi, ivi stanno le attitudini onde acquistarli: la preesistenza di questa dote è il legame della generale educazione.

I modi popolari esprimenti i giudizj che gli uomini raccolgono istintivamente e praticamente dai tratti esteriori, e sui quali in genere così si esprime il Magendie, « Il est rare qu'il n'y ait pas quelque chose de vrai dans ces dictons populaires; presque toujours ils ne sont que l'interprétation de faits positifs et bien constatés (1) », sono i primi sbozzi della scienza fisionomica. *Faccia di buon tempo, che mette allegria, che ispira malinconia, di mal augurio:* denominazioni tutte caratteristiche; espressioni di tipi fisionomici, che a ciascuno càpitano sott' occhio ogni dì. E il popolo che domanda cert' uni *faccie toste, faccie imperturbabili* perchè non mutano mai in viso, aprì la strada al Monti per rappresentare quei tristi, che nelle turbolenze politiche pescano nel fondaccio, coll' energico verso:

Nè fur mai tinte per pudor le guancie (2).

Volti a tutte prove, e non mai significanti quelle commozioni, che generalmente vengon palesate in date circostanze.

---

(1) Leçons sur les phénomènes physiques de la vie. Bruxelles 1837, tom. I, pag. 165.

(2) Nella cantica in morte di Lorenzo Mascheroni.

E veramente, nel ripensarvi, si conosce a fondo, come sia necessario che gli uomini si giudichino l'un l'altro al modo che natura suggerisce: le continue relazioni, gli scambj e le vicendevoli dipendenze, come mai potrebbero aver luogo senza una caparra esteriore di segni appalesanti quello che si cerca, si desidera, quello che immediatamente corregge gli atti della vita? — Qual è lo scopo della fisiognomonia e della frenologia? Quello di esibire i dati esteriori onde pervenire alla cognizione dei diversi caratteri acciò l'onest'uomo eviti i lacci dell'insidioso; il padrone s'affidi in un servo, e un padre e un istitutore s'adoperino a correggere le male tendenze degli educandi coll'assecondarne le buone inclinazioni. Ebbene, voi vedete, che anche nell'oggetto finale il far comune non diversifica dall'esperienza filosofica: prima che si parlasse di fisionomia e di frenologia, anzi, dacchè vi sono persone sulla terra, si è sempre procacciato di scoprire nel volto e nelle forme altrui di che certificarsi intorno le inclinazioni e le abitudini degli altri; e se non bastano le forme del capo e del volto, fino nello stesso accento della voce si ascoltò o si credette ascoltare una prova, una testimonianza di bene o di male (l'acustica approfondita ha delle buone ragioni intorno ciò). La trasformazione dell'empirismo popolare in sperimental filosofia, fu adunque sempre subordinata ai principj pratici del senso comune; e la sola diversità ragionevole che possa mai avervi tra l'uno e l'altro è permanentemente questa, che l'empirismo popolare trattiene l'esperienza nelle fascie; ovvechè la filosofia sperimentale, allargando le conseguenze de' principj comuni, estende il noto spontaneo a molti ignoti riflettuti, ed aumenta così il perfezionamento dello scibile e della pratica civile. La vita faticante e la vita meditativa sono come la fonte e il lago: a quella bastano poche acque, i dirupi, i balzi e il rumoreggiare tra i macigni della montagna; ma l'altro richiede gran capacità, molte acque, un lento muoversi e un adito a un fiume maestoso. Il popolo insomma produce i filosofi, e questi riproducono il popolo: il pensiero umano nella sua maggiore

splendidezza è l'opportuno congiungimento dell'antico col nuovo (1). Ispirato da queste idee un accorto e riflessivo osservatore francese diceva, pochi mesi sono: « .... relativement à toutes les notions vraiment primordiales, les philosophes auraient beaucoup gagné sans doute à traiter avec moins de dédain les grossières mais judicieuses indications du bon sens vulgaire, véritable point de départ éternel de toute sage spéculation scientifique (2) ».

Innanzi che Lavater istituisse l'esame il più completo che si conosca intorno la fisiognomonia, già altri eransi sperimentati su questo soggetto, e segnatamente alcuni Italiani. Primo tra questi, nomineremo il napoletano Giambattista Della Porta, il quale trasse uno de' principali criterj, per conoscere dalle fisionomie gl' interni moti dell'animo, dal confronto de' più illustri personaggi della storia espressi in marmo, in bronzo, in tela od in altra materia, con quanto essi fecero e pensarono di più distinto secondo gli stessi documenti storici. Alla traduzione volgare dell'opera di questo scrittore, intitolata *Fisionomia dell' Uomo*, vanno per l'ordinario unite la *Fisionomia Naturale* di monsignor Giovanni Ingegneri (3), e le *Note alla fisionomia di Polemone* del conte Carlo Montecuccoli (4). A questi tre Italiani dobbiamo aggiungere il bolognese Cornelio Ghirardelli, autore in quel secolo dell'opera così denominata — *Cefalalogia fisionomica, divisa in dieci decadi nelle quali secondo i documenti di Aristotile e di altri filosofi naturali si esaminano le fisionomie di* 100 *teste umane che si veggono incise nell' opera.* Ma Lavater, nato in Zurigo il 15 novembre 1741 e ivi morto

---

(1) Vedi sopra simile argomento gli studj dell'autore sopra Giambattista Vico.

(2) Augusto Comte: *Cours de Philosophie positive*, tom. 3, pag. 295. Paris 1838.

(3) Padova, per Pier Paolo Tozzi, 1626.

(4) Padova id. Vedi le Lettere di Gianfrancesco Rambelli intorno Invenzioni e Scoperte italiane. Bologna 1837, pag. 9 e seguenti.

sul principiare del presente secolo, fu veramente quegli che, coll'*Arte di conoscere gli uomini*, portò molto innanzi la scienza, ed è ritenuto, come Gall della frenologia, il fondatore della fisiognomonica. Lavater possedeva una squisita sensitività nel riconoscere le fisionomie; il perchè chiedendone conto a sè medesimo in quell'età, in cui gli uomini riflessivi si fanno tante domande, e segnatamente intorno a quel genere di attenzione, al quale natura gli predispose con più forte tendenza, egli così si iniziò nei secreti della fisiognomonica. Era ministro del Vangelo nella sua patria; affettuoso, leale, caritatevole e caldo estimatore del bello: i modi, l'accento e la persona attraenti. Come Leonardo da Vinci, disegnava sempre; viaggiò l'Europa, e perchè amò sinceramente, la sua memoria è venerata: il suo libro è uno de'bei monumenti dell'umanità: fu ancora poeta, e le sue poesie divennero nazionali.

Accostiamoci adesso al concetto formale della fisionomica, e diciamo con Raffaello Mengs, che siccome niente è visibile senza materia, la quale deve aver una forma, questa forma è la misura della sua forza: la forza le è stata data dal Creatore, ed è la causa della sua forma (1). Questo pensiero trasportato alla scienza della fisionomia, è il vero equivalente di quest'altro: — L'interno dell'uomo non può manifestarsi che per mezzo dell'esterno, cioè le di lui forme sensibili e l'espressione della fisonomia. — Dunque i tratti segnati sul volto e sull'umana persona o sono insignificanti od esprimono qualche cosa: nel primo caso Lavater sarebbe nell'errore, e resterebbe ancora a conoscersi la via per cui gli uomini giungono a presumere e a scoprire le propensioni degli altri: nel secondo caso poi quel grand'uomo consentirebbe col popolo, coll'arte e colla scienza: si decida fra le tenebre e la luce, l'assurdo e la verità. Intanto la ragione mette per fondamental principio che l'e-

(1) Opere di Raffaello Mengs su le belle arti, pubblicate dal cavaliere D'Azara. Milano, per Silvestri, 1836, vol. I, pag. 97.

spressione dell' umana figura, e principalmente del capo e del volto, è non solo l' unico mezzo possibile della mutua conoscenza degli uomini, ma un risultamento necessario di quell'interna attività da cui derivano gl' istinti, l' intelligenza e la moralità. Se adunque tanto l' uomo del popolo, quanto quello della scienza è determinato ai giudizj sul valor delle cose dai loro modi speciali e generali di espressione, sarà ancor più evidente che dalla espressione delle fisionomie debbano supremamente valersi tutti quanti volgari, scienziati e artisti. Recidete questo primo universal nodo delle umane cognizioni, e vedrete che cosa diventeranno la natura, la storia e la società. Vi ha sempre e in tutto un nesso indispensabile tra le forze e la materia, tra il pensiero e l' affetto e la loro conveniente espressione, tra l' azione e il fatto. I volghi, i poeti, i filosofi, gli storici, i romanzieri e i novellisti non potrebbero aprir labbro senza parlare questo linguaggio generale all' umanità. E siccome questo vero dipende dalla strettissima unione negli enti naturali delle forze colla materia modificata, e nell' uomo dell' animo colla configurazione del corpo e delle parti di esso, così questa teoria sussiste in forza di quella stessa dualità che ha prodotto i materialisti e i metafisici, e che gli sforzi della scienza tendono a concentrare in un sol metodo di piena dimostrazione. Questa dottrina è talmente uniforme a tutte le grandi vedute scientifiche ed artistiche, che non vi è genio in qualunque ordine di concezione, che non la comprovi ed altamente confermi. Ma i grandi autori bisogna saperli consultare, e sorprenderli a certi passi dove l' intuizione e l' ispirazione sono più potenti della volontà e delle volgari ambizioni. Egli è dietro queste indicazioni, che si ottengono i responsi del genio, i risolvimenti infallibili che hanno statuita la gloria de' grandi scrittori. L'attenzione degli uomini superiori è la scaturigine de' più memorandi fatti, ma la loro attenzione ha de' momenti straordinarj, ed altri in più numero comuni e anche triviali; i primi danno gli uomini di eccezione, i secondi di tempra ordinaria. Più o meno tutti si contengono in questa misura, e quando Napoleone, ancor con-

sole, diceva — io sento in me l' infinito — rivelava appunto uno di quei supremi istanti, ai quali l'umanità deve le sue grandezze e le miserie del mondo.

Nè solamente l'uomo induce da alcune espressioni dell' altrui fisonomia gli affetti che operano internamente e ivi si dipingono; ma per que' necessarj vincoli che costituiscono le umane somiglianze nasce in noi una simpatia di conformità, la quale ci dispone a significare, com' altri sente, gode o s' addolora. Il sorriso, la bontà, il patimento non appena si appalesano e si ci fanno conoscere c' invitano a condividere le loro emozioni, e ci atteggiano facilmente ad esprimerle, se la voce di natura non si è affievolita in noi, e massime se l' educazione ha svelti nel nostro cuore i germi dell' umanità. Nel breve giro di poche ore quelle affezioni ponno succedersi nell' esser nostro, suscitandosi alla vista dei sentimenti che si manifestano in volto agli altri, e che con tanta rapidità e agevolezza s'impossessano delle nostre più amabili e schiette attitudini, delle quali la vita sociale è continuamente alimentata. Mancando quell' omogeneità, l' affetto si raffredda; il riserbo, il sospetto e la diffidenza falsificano allora le naturali disposizioni, e producono quel genere fittizio di conversare, che sotto colore di rispettare le convenienze, sostituisce al ricambio sincero della gentilezza, un genere di falsa e calcolata corrispondenza. Se la vostra buona ventura, o lettori, volle che assisteste ai fidati colloqui di una pregevole famiglia, avrete potuto osservare, come il sentimento di uno tende a farsi generale tra le persone che si amano e si stimano (1): non vi sarà sfuggito come la comparsa di un amico generò in tutti un sorriso di compiacenza, come una sventura, una letizia di uno di que' membri diventò letizia e sventura per tutti. Lo scherzo, le

(1) « V' ha talvolta nel volto e nel contegno di un uomo una espressione così immediata, si direbbe quasi un' effusione dell' interno animo, che in una folla di spettatori il giudizio di quell' animo sarà un solo ». Manzoni, *I Promessi Sposi*, vol. I, pag. 91. Torino 1837.

lepidezze, le cose più insignificanti, quando sono sentite in comune mandano ai lineamenti della faccia un' espressione, che variandosi dall' uno all' altro individuo, non cessa però di dinotare quella famigliarità, quel sapore di domestichezza ch' è uno de' più deliziosi piaceri della vita. E perciò sono reputate le meno socievoli quelle persone che non prendono parte alle affezioni o alli atteggiamenti che dipendono dall' apprezzare i meriti, le virtù, tutte le preziose qualità. Alcuni tuttavia controvertono questi veri interessi della vita, e demandano misantropo chi non consente alle sciocchezze; ma il misantropo è quegli che si aggira tristo e silenzioso e non assolve più nessuno: irreconciliabile con tutti, egli sprezza tutti, e non v'è azione che per lui non sia biasimevole: quindi la sua fisonomia è dura, selvatica, increscevole ad ognuno.

Domandate a un metafisico che vi determini, senza ricorrere all' espressione fisionomica, questi tre modi affini dell' intelletto, *attenzione*, *riflessione* e *stato meditativo* (*Rêve*). Oltrechè egli non saprebbe esimersi dall' adoperare parole dinotanti il carattere sensibile di quelle operazioni (per la preaccennata indistruttibile connessione tra il pensiero e gli organi fisici), pure per quanta abilità egli ponesse in una simile dimostrazione, non riescirebbe che a idee vaghe e indeterminate. Il disegnatore e il pittore invece vi mettono avanti tre figure esprimenti al vivo quelle funzioni, e vi offeriscono con ciò una cognizione più complessa e più persuasiva, perchè più vicina al fatto reale e a lui conforme. — Ma il pittore sarebbe poi in caso di spiegare quegli atti colla precisione e col rigore del metafisico? — Quest'obbiezione non indebolisce per nulla le nostre prove, mentre col nostro esame abbiamo stabilito, che la questione filosofica per completarsi deve abbracciare le operazioni istintive, morali e razionali non già come principj isolati, ma sibbene come principj attivi nella tale o tal' altra forma, al modo che cominciò ad insegnare la scienza della fisionomia, e nella guisa più sicura con cui ora procede la frenologia. — Si è tanto parlato dei diritti della religione, della morale e dell' urbanità; si pensi

una volta anche ai diritti della scienza, la quale reclama una maniera di trattazione vigorosa, schietta, evidente, parlante. Allora innamorerà la gioventù, e quei diritti saranno interpretati e praticati nell' interesse della civiltà.

Tra le formule più usitate e significative del linguaggio a dinotare un carattere distinto o informe di espressione, è ragguardevole quello di fisionomia applicata a cento soggetti. Per affinità di cognizione, per similitudine di configurazione, per omogeneità di applicazione si disse, e si ripete tuttodì *fisionomia di paese, di musica, di genere, di stile, di scuola, di costumi*. E con queste indicazioni adoperate onde esprimere le impressioni delle somiglianze e delle diversità, si fa capo all' idea generale desunta dalle note personali, essendo queste le più rilevanti, e quelle perciò a cui più naturalmente e opportunamente si riferiscono gli uomini. Queste forme traslate costituiscono uno de' principali e più interessanti processi delle lingue; e negli studj sopra Vico noi abbiamo cercato di dimostrarle in una maniera finora intentata, e che ci parve più rispondente ai progressi dell'attual filosofia. *Buon fisonomista* poi è volgarmente chiamato colui, che più al sicuro deduce dai segni esterni, le interne qualità delle persone: quest' arte fu felicemente praticata fin dai tempi remoti onde arguire dai sintomi morbosi la natura delle malattie, ed in ispecie da Ippocrate, abilissimo in questo genere di esplorazione. E perchè ancora vi sono de' vizj originali in certe costituzioni di corpi, l' osservazione medica diè nascimento alla fisionomia patognomonica (1).

L' arte del ritrattista ci offerisce un altro punto di vista per estendere le prove concernenti la scienza delle fisionomie. Il me-

---

(1) Vedi l' opera interessante del sig. Polli, intitolata *Saggio di Fisiognomonia e Patognomonia*, stampata in Milano nel 1837. L' autore, più consenziente con Lavater, che con Gall, si dichiara alquanto contrario alla localizzazione degli organi cerebrali; forse gli esami frenologici di Mister Castel lo avranno indotto a mutar opinione, poichè bisogna conformarsi all' inesorabile ragione dei fatti.

rito di un pittore che ritrae una fisionomia espressiva, consiste nel colpire i tratti più notevoli, il carattere dominante di un volto: ond'è che per fare un buon ritratto non basterà mai una cognizione superficiale tra l' artista e l' individuo da dipingere. S' avverta che noi togliamo ad esempio caratteri e pittori distinti, sennachè il ritrarre e il farsi ritrarre è cosa dozzinalissima, e che riesce come deve riuscire. Per conoscenza di un individuo significativo, a cui un valente pittore fa il ritratto, intendiamo quel colpo d'occhio esperto a trascegliere i lineamenti, nei quali le interne potenze sono principalmente segnate, e che a certi tempi si ravvivano, cioè quando la persona si trova in una condizione più analoga al suo special modo di concepire e di sentire. Quei tratti contemplati in diverse o contrarie circostanze si oscurano, o vengono quasi elisi da altre influenze. Bisogna adunque che il vero ritrattista sappia ben bene con quale personaggio si sta a fronte; e questa cognizione o gliela può comunicare la personal pratica, o egli in gran parte può averla ricevuta dalla rinomanza di quello. Allora veramente accadrà quella simpatica unificazione, nella quale risiede l' essenzial pregio di un ritratto; poichè vi concorrono la suscettività di assimilare nel pittore, e l' espressione vergine dell'individuo da ritrattarsi; concorrenza inoltre tanto più necessaria quanto più il sedere per un ritratto è già per sè stesso un' operazione fastidiosa. Ponete un gran pittore a ritrarre un uomo da nulla, e viceversa, e valuterete al giusto queste osservazioni. Intanto ognuno riscontrerà in quest' esempio di qual valore sia la fisionomia, e quanto importi il discernimento di essa per la scienza, per le arti e per lo studio delle umane passioni. — Ma più ancora: considerando i lavori de' più esimj ritrattisti si viene a conoscere un altro importantissimo fatto; ed è che i pittori ritraggono sempre meglio le fisionomie, ogni volta che il carattere di esse coincide meglio colle lor proprie propensioni, come sempre accadde nei ritratti di scelta, o, come si dice, di piacere. In questo caso l'artista non è semplicemente contemplatore e pittore; ma egli diventa anche autore, poichè mette nell' o-

pera sua del proprio, è inventa, secondo l'espressione dell'arte, una forma di genere. Volete caratteri energici, mirate le figure di Michelangelo: gli bramate di puro e tranquillo amore, fatevi avanti ai ritratti di Guido: vi piacciono le passioni del minuto popolo, Rembrandt vi soddisferà. La storia v'insegna chi erano Michelangelo, Guido e Rembrandt; e tali insegnamenti ci mostrano quanto sia profonda quell'espressione di Lessing, che *il ritratto è l'ideale dell'uomo.*

E le passioni quanta vita non trasmettono alla fisionomia! Sotto l'impulso di un forte sentimento, come ogni tratto del volto s'ingrandisce, si anima, si abbellisce; e quanto diversamente il vizio e la malizia raccorciano, oscurano, concentrano i lineamenti, non lasciando apparire che qualche sinistro segnale! Le passioni benevole ed espansive raccolgono tutte le potenze dell'uomo ed effettuano in un istante la più mirabile armonia: la ragione, il sentimento e la felicità si riuniscono allora così intimamente, che il piacere dell'esistenza si sente condensato nel grado il più sublime. L'arte osservatrice trasse partito da queste meravigliose condizioni dell'essere umano; e le fisionomie le rappresentano per generalizzarle e renderle più durevoli nell'estimativa degli uomini: l'arte è conservatrice e perfezionatrice poichè rende permanenti le sfuggevoli commozioni della vita. Ma nelle vicende del mondo, quante gioie, quanti sacrifizj e quanti dolori! Chi ce li indica? Chi ci spinge primamente a commiserare, a soccorrere od a rallegrarci? D'onde il primo invito a condividere un affetto col nostro simile? E se ammutisce l'eloquente favella della fisonomia? — Un imperioso bisogno, un bisogno che nulla può abbattere, poichè la Provvidenza lo pose nell'uomo come una legge inviolabile, ci determina in ogni istante a leggere sulla faccia degli altri quelle significazioni, di cui profittiam tutti per la comune conoscenza, e per la regola delle proprie azioni. Egli è vero che il regolarci talora dalle fisionomie c'induce in inganno (1), come è tratto in

---

(1) Nelle opinioni si riflettono le condizioni di una società; Curman

errore dalla fiammella di una candela quel bambino che vi stende la mano per prenderla; ma questa sperienza gl'insegna l'immediato effetto del fuoco, e quel lume continua nel rischiarare. La fretta, l'imprudenza, la corrività ci tradiscono; ma la benevolenza, la stima, l'affabilità ci consolano; e se l'umana esistenza è seminata di contrasti, non vi è motivo perchè ne sia dispensata una inclinazione meglio che un'altra. Due grandi romanzieri hanno espresso questo disordine in modo così soddisfacente, che mi gode l'animo di citarli al termine di questo capitolo: « La laideur du corps et celle de l'âme me semblent toujours inséparables au premier abord, et quand je vois la beauté du visage

---

de la Chambre trattando dell'arte di conoscere gli uomini, e lodando i vantaggi della fisiognomonica, li dimentica poi in parte applicando quell'arte alla conoscenza delle donne; il medico di Luigi XIII e Lavater ci ajutano a spiegare i destini delle donne, secondo la stima che se ne faceva in quel secolo in Francia, e in Isvizzera al tempo in cui scrisse quest'ultimo: eccone un documento autentico:

« Oui, sans doute, scrive Cureau de la Chambre, s'il y a quelque certitude dans le raisonnement humain, si les principes que la nature a versés dans nostre âme pour la connaissance de la vérité, ont quelque chose de solide, il faut de nécessité qu'il n'y ait pas une de toutes les parties qui sont nécessaires pour former la beauté de la femme, qui ne soit le masque d'une inclination à quelque vice ». Questo passo è più un frizzo satirico che un ragionamento: noi perdoniamo al mal umore di De la Chambre in grazia della moderna riabilitazione della donna se non nel fatto, almeno nell'opinione; e tra il medico di Luigi XIII e i recenti pensatori più comuni, porremo il giudizio del sentimentale Lavater: « Rien n'opère sur nos coeurs avec plus d'efficacité et de douceur que le sentiment vif et pur de cette éloquence physionomique des femmes; et, je ne crains pas de le dire, ce sentiment est un bienfait du créateur: il ajoute un nouvel intérêt à tant de détails indifférens, fatigans et monotones, qui reviennent sans cesse; il adoucit les amertumes dont la carrière la plus heureuse est toujours semée ». Questa diversità di giudizj ci rammenta il detto famoso di Calderon:

« La femme est un mets des Dieux, quand le diable ne l'assaisonne pas ». La questione sta nel *quando*, e noi la crediamo per conseguenza sottoposta all'azione benefica del tempo.

servir de masque à la corruption du cœur j'en suis revolté comme d'une double imposture et je suis saisi de terreur comme à l'aspect d'un bouleversement dans l'ordre éternel de l'univers (1) » « Les jeunes gens sont tous disposés à se fier aux promesses d'un joli visage; ils concluent de la beauté de l'âme par celle des traits, car un sentiment indéfinissable les porte à croire que la perfection morale accompagne toujours la perfection physique (2) ». Concludiamo, in forza delle precedenti riflessioni, con un altro principio:

I segni fisionomici del volto umano, i quali non sono che un maggiore sviluppamento delle forme già osservate negli ordini subordinati degli esseri, sono necessarj come caratteri percettibili onde gli uomini pervengano a mutuamente conoscersi.

Capitolo III

Paragone tra la fisionomica e la frenologia; e superiorità di quest' ultima.

Noi abbiamo tentato colle antecedenti riflessioni di dare una dimostrazione filosofica, completando le indicazioni fisionomiche con quanto la ragione scopre di fondato e di necessario in esse, poichè una scienza suppone sempre qualche cosa di superiore ad essa, senzachè non si potrebbe esaminarla, ned essa sarebbe suscettiva di progresso. Nè questa è un' astratta speculazione: è un fatto che ciascuno può agevolmente verificare. L' uomo non ha il potere di formar alcun giudizio intorno qualsiasi cosa, se non possiede prima un' idea generale, tipo su cui egli è obbligato di conformare le proprie osservazioni e le scoperte, siccome sentiamo di aver provato ne' precitati studj sopra

(1) George Sand. Le Ségrétaire intime, pag. 71. Bruxelles 1837.

(2) De Balzac. Scènes de la Vie Parisienne, 1.er vol. Paris 1835, pag. 100.

Vico. Veniamo agli esempi pratici. Piazzi non avrebbe riconosciuto in Cerere un nuovo pianeta, se già non fosse stato in possesso della teoria de' movimenti planetarj: ora quel pianeta compiendo una rivoluzione a lui particolare; quella scoperta è necessariamente subordinata alle nozioni generiche che in astronomia sono insegnate per classificare un pianeta. Collo stesso procedere il naturalista classifica una novella specie di animale dietro i caratteri più analoghi già da lui riscontrati in un tal genere. Chiunque, obbligato di nominare un oggetto che gli si presenti la prima volta, dovrà regolarsi dalla somiglianza ch' egli in esso discopre con più oggetti da lui precedentemente conosciuti, e che nella sua intelligenza risiedono in forma di idee o nozioni generali. Questo modo di prova è piano, semplicissimo e alla portata di ciascuno; e se non fosse così, nè vi sarebbe scibile, nè aumento di scienza. Le idee generano i giudizj, sono fecondate dall' attenzione e dalla riflessione, e producono tutto ciò che domandiamo trasformazione scientifica e progredimento del sapere. Adesso ci si para dinanzi una gravissima questione (il lettore si avvedrà che noi non eludiamo le forti difficoltà): perchè mai la fisiognomica avente così naturali fondamenti nell' umano percepire e giudicare ebbe così pochi seguaci nella sua condizione di scienza, e minaccia di essere assorbita dalla frenologia (1)? Anche a ciò procureremo di rispondere con franche e meditate parole. La scienza della fisionomia, a ben considerarla, è una maniera facile, e insieme scabrosa di discernimento: facile in quanto è mezzo comune e istintivo a tutti gli uomini onde percepire le forme personali; scabrosa poi nella sua qualità di arte e di scienza per la complicatezza dei mezzi ch' essa richiede onde discer-

(1) Si noti che questo pronostico scientifico è smentito però dai Vocabolarj e persino da quello dell' Accademia di Parigi, nel quale si registra e si definisce bensì la fisionomia come scienza; ma della frenologia non si fa punto menzione. Noi tuttavia ci consoliamo un cotal poco di ciò, pensando, che i Vocabolarj ammettono le parole già sancite pubblicamente, e che la pubblica sanzione della frenologia non tarderà molto.

nere un'intenzione deliberata, e per la sfuggevolezza a cui vanno soggetti i tratti del volto, il quale si altera, si ricompone, e si confonde per le menome cagioni. Se da un fiore ad un altro nati e cresciuti nello stesso vaso si notano parecchie diversità, si giudichi poi di quali e quante differenze sono suscettive le persone per la varietà delle circostanze in cui si svolge la lor vita. Noi opiniamo che questa agevolezza, e insiememente questa difficoltà siano state in ogni tempo le vere cause, che produssero nelle popolazioni quella specie di timore e di venerazione sentiti per i divinatori delle sorti altrui, dei quali abbiamo un recente esempio in madamigella Lenormant. Gente ingegnosa e astuta, la quale sa prevalersi della credulità e di quell' inclinazione per cui gli uomini aspirano alla conoscenza del futuro, temendone però un' infausta rivelazione. La chiromanzia era anch' essa una specie di divinazione di questa natura; e una delle arti attribuite alle maghe, sappiamo esser stata quella di nascondere gli odiosi tratti sotto seducenti apparenze, come l'Alcina dell' Ariosto. Anche gli errori e i traviamenti umani ci servono a rintracciare la verità; e non bisogna mai dimenticare che nell' astrologia e nell' alchimia si nascondevano i germi della moderna astronomia e della chimica. — Comunque però siansi le cose, fatto sta che i desiderj di Lavater sur i progressi avvenire della scienza, così longanimamente e felicemente da lui coltivata, non ebbero un corrispondente successo. Ma forse più che le difficoltà inerenti all'esercizio dell'arte fisionomica, contribuì ad allentarne e a trattenerne il progresso l'ignoranza della fisiologia, scienza trascurata dal Lavater, ma pure conosciuta e praticata da Porta e da Cureau de la Chambre entro i confini scientifici di quei tempi. La fisiologia penetrando nell' interno del corpo umano, e addentrandosi sempre più nei secreti della organizzazione, preparò meglio e favorì lo studio della frenologia, percorrendo una via regolare, e toccando per così dire a quelle prime molle donde si dipartono i primi impulsi e movimenti che modificano la fisionomia dell' uomo; essa pervenne al presente punto, che promette ancor più per il perfezionamento degli studj antropologici. Lavater aveva piantato il suo

sistema su questo principio: « La physiognomonie est la science qui enseigne a connaître le rapport de l'extérieur avec l'intérieur; de la surface visible avec ce qu'elle embrasse d'invisible; de la matière animée et perceptible avec ce principe non perceptible qui lui imprime ce caractère de vie; de l'effet manifeste avec la force cachée qui le produit ». Questa definizione dimostra quanto il Lavater si fosse internato nella scienza, e come egli era in grado di contribuire all'ingrandimento di essa. Ma quella *forza* di cui parla questo grand'uomo dove risiede principalmente? Quali sono originariamente gli organi ch'essa mette in moto, e gli effetti dei quali s'irradiano dal centro alla circonferenza? Il foco vitale di tutte le grandi funzioni istintive, morali ed intellettive dov'è locato? Quelle espressioni che vengono a dipingersi sul volto, e a significare al di fuori le interne attitudini e modificazioni da chi sono mosse? Sopravviene Gall, e nel 1825 pubblica il seguente giudizio maturato da molti anni di meditazione e di sperimenti: « Le cerveau est l'organe de tous nos instincts, nos penchans, nos sentiments, nos aptitudes, nos facultés intellectuelles et de toutes nos qualités morales ». Non basta; egli aggiunge tosto, che ciascuna di queste disposizioni « a, dans le cerveau, une partie qui lui est spécialement affectée, un siège determiné, et que le développement de ces diverses parties, qui forment comme autant de petits cerveaux, ou d'organes particuliers, se manifeste à la surface extérieure de la tête par des signes ou des protubérances visibles et palpables, de sorte que, par l'examen de ces protubérances ou bosses cranoscopiques, on peut reconnaître au tact ou à la vue, les dispositions et les qualités intellectuelles et morales propres à chaque individu ».

Siccome la fisonomia s'improntа di quelle significazioni che sono determinate dall'azione degli organi cerebrali, in cui risiedono gl'istinti, i sentimenti morali e le facoltà intellettive degli uomini, verità che la fisiologia del cervello porrà vieppiù in miglior luce, e per dimostrare la connessione fisica e logica tra la fisionomia e la frenologia, noi non possiamo dispensarci

dall' addurre quelle opinioni di Gall versanti sulla mimica delle forze fondamentali, o forme sotto cui esse si palesano nell' uomo e ancora negli animali. Esse ci persuaderanno, che se Gall non è disceso a considerazioni particolari sulla fisionomia propriamente detta, e considerata come scienza ed arte, è perchè egli era troppo occupato di ricerche più intime; ma che tuttavia, trattando della mimica, non ha potuto a meno che determinarsi a considerazioni, le quali non solo resentano quella scienza, ma le si pongono proprio nel cuore. Così il presentimento di Cureau de La Chambre, che la fisiognomica potesse un giorno comprendere tutto lo studio della fisiologia, unito alle testimonianze di Gall e alle induzioni del più naturale ragionamento, proveranno che noi non giudichiamo leggermente asserendo, che la frenologia è una conseguenza della fisionomia scientifica, e che essa, per la forza delle cause e degli effetti, non solo è destinata a dare intorno alla fisionomia una più complessa e più meditata spiegazione, ma ancora perciò ad assorbirla in sè medesima, quando si troverà più ricca e consolidata. Ecco pertanto le idee di Gall riassunte dall' illustre suo interprete il sig. Ottin: « Il existe en nous des mouvemens tels que ceux du cœur, du sang, des intestins qui dérivent immédiatement de l'organisation et dont nous n'avons aucune conscience réfléchie : ceux qui résultent de l'impulsion d'une force fondamentale en action, sont à peu près dans le même cas, c'est-à-dire qu'ils sont produits, par une sorte de *spontanéité automatique,* et qu'ils ont lieu, sans aucune intention de notre part; et en effet, lorsque nous éprouvons une émotion, un sentiment, une idée, un désir, une passion, raisonnons-nous sur les gestes qui doivent l'accompagner? à l'instant même ces gestes ne sont-ils pas réduits en actes, personne se méprend-il sur leur signification? Non sans doute; et cela parce qu'ils sont le résultat de lois déterminées et aussi inveriables que l'organisation d'où elles découlent. Cette force d'organisation qui lie chaque sentiment à des mouvemens determinés, et soumet ainsi à des régles immuables et universelles la manifestation de chacune

de nos affections et de nos pensées, est à la fois le principe sur lequel reposent toutes les relations que peuvent avoir entre eux tous les êtres animés, et la base de ce langage naturel, par lequel tous ceux d'une même espèce, ou même d'espèces différentes, se communiquent leurs désirs et leurs desseins. A combien de meprises et de dangers ne serions-nous pas exposés, sans cette harmonie nécessaire et constante entre les mouvemens qui se passent audedans de nous et de nos semblables et que nous ne pouvons apercevoir, et ceux qui ont lieu à la surface et qui tombent sous nos sens? Si la même expression, pouvait appartenir également, tantôt à la colère ou à l'amitié, tantôt à la tristesse ou à la gaîté, comment reconnaître ce que nous avons à craindre ou à espérer des dispositions actuelles de tel individu, et s'il est prudent de l'aborder ou de le fuir? Cette loi, une des premières de la sensibilité, est donc pour nous comme pour tous les autres êtres, un double bienfait de la nature; un bien par lequel nous communiquons avec les peuples et les siècles les plus reculés de l'histoire, et un moniteur salutaire qui nous éloigne des dangers qui menacent à chaque pas notre existence. Sans elle, comment distinguerions-nous le voluptueux de l'homme chaste, le ferrailleur de l'homme paisible, le glorieux de l'homme modeste, le désespoir de l'espérance, la jalousie de la générosité, l'ironie de la franchise, la fausse dévotion de la vraie piétè ecc.? (1). Queste riflessioni del dott. Gall erano più che sufficienti per trattenere il sig. Chaussier dal pronunciare che « on s'abuserait en pensant que Gall est le continuateur de Lavater », giudizio ch' egli tosto è obbligato di correggere, osservando « Cependant tous deux cherchent également à reconnaître l'intérieur par l'extérieur, le moral par le physique ». Due scienze che hanno lo stesso oggetto, non è egli giuocoforza che l' una abbia preparata l' altra, e che la posteriore, poichè più ricca di esperienza, non debba ce-

(1) Précis du système de Gall ecc. pag. 111 e 112.

dere, ma anzi prevalere all' antecedente? Questa conclusione non è meno fondata sul buon senso volgare, che sul metodo sperimentale, e per ottenerla è appunto necessario riferirsi a tutti due. Noi insistiamo sopra questi ravvicinamenti, anche a costo di ripeterci, perchè sono decisivi, e forse tali da indurre qualcuno a disfarsi di un pregiudizio, se però la verità è più autorevole in lui che l'amor proprio. Per noi i ragionamenti suespressi sono più che perentorii, ma noi dobbiamo anche cercare di convincere altrui. Egli è per questo che ci adattiamo volentieri a valerci delle osservazioni degli uomini più in grido di sagaci osservatori, e che ci piace di confermare la primazia della fisiologia intellettuale sulla fisiognomica, col seguente passo del dott. Broussais. « C'est Gall qui a expliqué tous ces faits, qui concernent la mimique générale des organes, car les physiognomistes y avajent déjà fait attention; mais ils étaient restés bien loin derrière lui sous le rapport de la description et de l'appropriation des gestes à nos passions et à nos facultés intellectuelles. Rien d'étonnant d'ailleurs en cela, puisqu'ils n'en connaissaient ni la valeur ni le nombre (1) ». Diffatti se ben si osserva, prima che Gall pervenisse alla verificazione anatomica degli organi cerebrali, tutte le sue indagini avevano più l'aspetto di ricerche fisionomiche, che frenologiche; ed è degno pure di esser notato che Spurzheim intitolò: *Nuovo sistema fisionomico* l'opera in cui pone a rassegna i fatti sui quali deve stabilirsi la frenologia. Considerazione la quale coincide colla stima che fecero della fisionomia Bacone, Montaigne, Leibnitz, ed altri grandi uomini.

Esaminiamo ora l'opinione di Lavater sulla conformazione delle ossa del cranio; egli asserisce: « L'observateur attentif se convaincra, que l'inspection des os du crâne, de leur forme et de leur contour, disent, sinon tout, au moins le plus souvent, *beaucoup plus que tout le reste* ». Ecco trovato il punto di coin-

---

(1) Broussais: Cours de Phrénologie. Paris, 1836, pag. 762.

cidenza delle sue scienze, ecco che necessariamente la scoperta di Gall assorbe tutta quanta la dottrina di Lavater, poichè per confessione di questo la parte più importante dell' umana fisionomia è la figura del cranio. Ma quelle condizioni cranioscopiche da che cosa sono esse prodotte? Se noi istiamo solamente alle superficie del capo ignoreremo eternamente quale sia l'agente che lo modifica; il segno solo di una parte che nasconde de'secreti ordigni non ispiega nulla o troppo poco supposta l'esistenza di essi: chi lo produce, e con che? Questo è il gran problema che il genio induttivo di Gall si è proposto e che egli ha risolto col scalpello anatomico. Ma perchè Gall non ha curato la fisionomia? perchè non potè giudicarla come scienza assoluta; perchè sentì immediatamente esistervi nella scienza da lui scoperta un interesse maggiore, più profondo e più degno dell' investigazione filosofica ch' egli confidava non solo di rinnovare ma ancora di raccomandare ai presenti e agli avvenire. — Questa ci sembra la vera dimostrazione dell'affinità tra la fisiognomia e la cranioscopia, e della loro necessaria dipendenza: è assurdo il credere che le scienze nascano senza preparazione, e ragioni determinanti. Se i fenomeni della natura hanno tutti la lor causa generatrice, che il filosofo procaccia di comprendere, avviliremo tanto il nostro intelletto da rendere le scoperte meramente fortuite? Piuttosto bisogna astenersi dal giudicare un fatto, quando non si ha la sufficiente capacità di abbracciare ogni genere di prova che a lui possa riferirsi: nei fenomeni naturali, come nei giudizj sul valor delle cose, tutto si congiunge: senza questa universal relazione fra gli esseri, nè questi, nè l' uomo sarebbero.

Preoccupato il sig. Chaussier, figlio, che la fisionomica debba essere una scienza più esatta della cranioscopia, anzi essa sola veramente una scienza, e dimenticando, perchè la preoccupazione accieca l' intelletto, la riportata decision formale di Lavater, scrisse nel suo Manuale del fisionomo e del frenologo, che: « le docteur Gall a borné ses investigations et toutes leurs conséquences au crâne seulement: cette boîte osseuse cepen-

dent n'entre que pour bien peu de chose dans la physionomie générale de l'homme, et si, d'après Lavater, tous les signes physiognomiques qui peuvent se manifester dans un individu doivent y concourir, s'ils doivent avoir une correspondance intime avec le caractère, avec l'état du cœur, avec la situation instantanée de l'âme qui se manifeste au dehors; Gall, dans son système, fait tout le contraire. Comme il n'a besoin que d'avoir recours aux signes extérieurs du crâne seulement pour indiquer et développer la moralité, l'intelligence, les penchans, la physionomie n'est pour lui qu'un simple accessoire, sur lequel il est pour ainsi dire presque indifférent (1) ». È difficile

---

(1) Paris, 1838, pag. 3. — Ben diversamente dal sig. Chaussier, un altro francese, il sig. Thoré, nel suo recente Dizionario di frenologia e di fisionomia ha colpito con nettezza e precisione le relazioni fra quelle due scienze; motivo per cui anche frammischiandole egli non mai le confonde, e sempre ne sa conservare la vicendevole dipendenza. Siccome i giudizj di quest' autore combinano esattamente colla nostra dimostrazione, già compiuta prima ch' essi pervenissero alla nostra conoscenza, e poichè sono tali da aggiungerle forza, così noi non possiamo tralasciar quelli che si trovano all'articolo — *Méthode pour physiognomoniser.* — Eccoli: « En physiognomonie, plus encore qu'en phrénologie, il est difficile d'enseigner des procédés fixes pour apprécier les signes extérieures. Chaque trait, chaque ligne, chaque modification de la figure, porte bien une indication caractéristique, mais il faut surtout les étudier dans leur ensemble et leurs rapports. Il faut comparer les traits après les avoir saisis isolément, et c'est de ce rapprochement qu'on peut tirer des diagnostics certains. Avant de passer à l'examen du visage, nous conseillons d'examiner la tête, car les signes physiognomoniques sont intimement liés aux signes phrénologiques; ils en sont la conséquence et la confirmation. Du même aussi, qu'après le jugement porté sur la tête et la figure, on doit descendre à l'examen du reste du corps pour s'assurer que l'organisation est homogène et que les mêmes signes se reproduisent jusqu'aux extrémités. Cette science de l'harmonie entre toutes les parties de l'homme n'est pas encore très-avancé, mais on ne saurait trop répéter que là est l'avenir de la phrénologie, dont le véritable nom devrait plutôt être antropologie: car la *vie* de l'homme n'est pas seulement dans sa tête, elle circule dans toutes ses fibres et se manifeste sur toute sa périphérie ». (Bruxelles 1837, p. 146).

sragionar più complètamente e più contraddittoriamente ai principj della scienza presa a difendere, di quello che fa il signor Chaussier. Noi abbiam riferito questo passo per mettere in mostra la debolezza dei zelanti disattenti, e per toccare alle pretese esagerate dei seguaci della fisiognomia. Ma già la sapienza dei manuali procede quasi sempre di questo passo. Il bello, o il comico, è che il sig. Chaussier unisce la frenologia alla fisiognomia ignorando il loro punto d' unione, e comincia a parlare di quella in cui egli crede meno, e che nell' ordine del tempo e delle logiche deduzioni doveva venire seconda. Se Lavater vivesse che ne direbbe?

Tuttavia siccome molti tentano di disgiungere quelle due scienze, e stiracchiandole in opposto senso pretendono or troppo eriger l' una or troppo abbassar l' altra; egli converrà prendere in più particolare considerazione quanto asseriscono i fisiognomisti, onde affievolire le attestazioni di quelli che professano la cranioscopia; e noi ci atterremo alle più interessanti, acciò non nasca il sospetto di una debole convinzione, com' è in chi simula per vincere.

Il precitato scrittor francese, facendosi l' interprete di altri oppositori della frenologia, sostiene adunque che il sistema di Gall non è idoneo ad altro se non che all' avviamento della scienza fisiognomica, e non gli cale punto che Lavater sia predecessore di quello. Noi confesseremo ingenuamente che ci colpì la bizzarria di questa deduzione; poichè, dacchè gli uomini pensano e adoperano un linguaggio, si è sempre creduto che chi prepara la via ad alcuno, gli debba precedere, come Lavater ha fatto a Gall. Ma leggiamo nel precitato Manuale due espressioni che ci danno la chiave a comprendere il lato debole dell'opponente: egli dichiara a pag. 18 che egli non deve seguire l' *ordine cronologico*; e a pag. 6 che s' egli qualche volta viene scoperto obbiettatore del dottor alemanno, ciò sarà sempre per *rinfrancare la fisiognomia*. Questa sorta di benevolenza e di giustizia non vi rammemora, o lettori, quel diritto speciale di certi ladri che rubano da uno per dare ad un altro? « Lavater,

continua il suddetto a pag. 19, n'a besoin que de voir pour juger, la vue lui suffit pour interroger la physionomie, scruter l'extérieur et découvir ce qui est caché dans l'intérieur ». « Gall a recours au toucher, il palpe la tête, et semblable à l'aveugle qui tient un livre dont les lettres sont imprimés en relief, c'est en promenant ses doigts sur les aspérités du crâne, qu'il parvient à lire dans la penseé ». Tralasciando di far osservare la sconsideratezza di tali asserzioni, poichè la teoria di Gall è basata sulla configurazione degli organi cerebrali i quali sono la causa delle protuberanze del cranio, noi sventeremo agevolmente quelle critiche, attenendoci solo alle indicazioni della vista in una scienza, e a quelle del tatto nell'altra. Egli è vero che la vista raccoglie immediatamente e complessivamente i caratteri delle fisonomie, e stabilisce la teoria fisionomica sopra un senso primordiale e di più facile uso; ma la sua certezza è perciò anche minore, mentre la cranioscopia si serve della vista e del tatto. La configurazione del capo colpisce tutti gli occhi, e i giudizi volgari più riflettuti si rapportano alle designazioni da esso palesate. Il buon senso popolare spiega e giustifica il sistema di Gall pienamente: noi sentiamo nella maniera comune di esprimersi, che nella pratica quotidiana si dinotano gli effetti trasparenti dai volti, come impressioni subitanee. *Che faccia! Colui ha un viso da stordito: non mi piacerebbe bazzicar con quegli occhi*: questi sono suggerimenti istantanei. Ma lo stesso popolo s' è il caso di giudicare una persona conosciuta si attiene più verisimilmente a questi altri modi: — *Non ti fidare di quella testa balzana: costui è un capo duro: questa è una testina.* Con tali designazioni fisionomiche si sogliono indicare da tutti i giudizj più riposati, quelli che provengono dall'esperienza, e che oltre al testificare la verità delle osservazioni fisionomiche, provano ancora che, essendo da tutti riconosciuta la testa per la sede delle più essenziali funzioni, più il senso volgare vi si accosta, quanto più vuol assicurare i proprj giudizi. Fino dalla più rimota antichità il cervello fu considerato come l'organo delle operazioni dello spirito. Ed ecco

come le sentenze volgari ci soccorrono a convalidare il sistema di Gall. E queste non sono mica arguzie, come potrebbe passare per il capo a qualche cervellino; sono prove, e chi le produce si sente il coraggio di sostenerle e difendere contro qualunque attacco, purchè non sia di quelli che promovono il riso, e quel genere di compatimento con cui si puniscono i presuntuosi senza merito. Dunque il fisionomista dice, guardate e decidete; e il frenologo sclama, guardate, toccate e decidete! La sola proporzione numerica basta per determinare il più magro calcolatore dalla parte di Gall: il tatto poi giova alla vista in doppio modo, o confermandone le percezioni o correggendole. Anche da questo lato adunque la frenologia contribuisce a rinforzare la tesi fisiognomica, ne raddrizza le mancanze, e sotto una nuova forma la comprende. La fisionómia è scienza monca senza l'ajuto della frenologia; e se Gall non ha pensato a tutte le indicazioni che formano il complesso dell'arte della fisionomia, egli è perchè si era prefisso di stabilire dalle fondamenta le origini organiche visibili e palpabili degli istinti e dei sentimenti. « Lavater, prosegue il Chaussier alla stessa pagina, rapporte tout à la physionomie sans mêler à ses recherches aucunes considérations anatomiques ou physiologiques. Il n'essaie pas de trouver la cause matérielle et organique de telle forme de la tête; il dit seulement qu'elle annonce telle disposition morale; il se borne à découvrir les secrets du cœur humain et ne prétend point pénétrer ceux de la nature ». Questa foggia di ragionare è disastrosa nelle sue conseguenze: essa tende nientemeno che a proscrivere ogni sorta di scoperte nello scibile, poichè ciascuna scoperta non ebbe luogo altrimenti, che penetrando più addentro l'osservazione nei caratteri sensibili delle cose: condanna tutte le classificazioni ulteriori, poichè tutte si distinguono dalle precedenti fermandosi a mostrare l'idea madre di un sistema nelle note più complessive di una classe di oggetti: condanna l'uso dei telescopi e dei microscopi, essendochè tali strumenti giovarono all'uomo aumentandone la vista, cioè offerendogli il mezzo di inoltrarsi più avanti nella co-

gnizione delle forme, che non fecero i passati osservatori: condanna la storia naturale che si giova di tutte le altre scienze: condanna infine la stessa sublime applicazione dell'algebra fatta da Cartesio alla geometria. Diffatti da quel raziocinio ne scendono tali stortezze, che veggiamo il medesimo autore rimproverare a Gall l'uso dell'anatomia e della fisiologia per l'impianto della sua teoria, e questo biasimo viene scagliato contro quello scopritore in un tempo in cui i progressi della fisiologia mirano ad abbracciare nel loro seno la più compiuta spiegazione dell'uomo.

Gli autori che non sono dotati di quella forza intellettuale, che formola i principj, e spiega la virtù delle idee generali conservando le affinità tra esse intanto che le viene applicando a qualunque ordine di fatti analoghi, attentano continuamente alle leggi del ragionamento: limitati nel comprendere, incerti nel dedurre, assolutamente inetti a quelle grandi induzioni che presentono e propongono i miglioramenti scientifici, vanno a tentone nelle tenebre non guidati da altro che dalla buona loro ventura: sono come i plagiarj della letteratura, che quando non rubano di pianta, riescono tutt'al più a raccozzare un bell'abito da Arlecchino. Questa gente semina nel pubblico una quantità di idee sconnesse, confuse, le quali formano attorno alla vera scienza un'opaca atmosfera, come una nebbia fitta che intercetta i raggi della luce; ma il sole finisce per vincerla. Il nostro oppositore della frenologia per accreditare l'altra sua scienza favorita, dimentico di quanto ha esposto per provare la sua tesi intorno la maggior certezza dei segni fisionomici in paragone dei cranioscopici, e quasi per dare l'ultimo colpo di rovina alla sua insussistente difesa, asserisce alla pagina 177: « Les artistes grecs, ainsi que l'a remarqué M. Emeric David (in un libro che tratta del bello), représentèrent souvent Prométhée modelant un squelette et paraissant commencer l'homme par son appareil osseux. Cette méthode de Prométhée, occupé à construire des humains qu'il prétend animer, indique assez la marche qu'on doit suivre pour étudier physiognomiquement l'ex-

térieur de l'homme; il faut d'abord songer à tout ce qui se trouve en dessous, à tout ce qui forme la charpente et compose le squelette, ensuite le couvrir successivement avec les différentes parties qui s'y attachent et qui forment l'extérieur du corps humain, aussi le Prométhée des anciens agissait il trés-méthodiquement, pourquoi ne suivrions-nous pas son exemple ». Questo discorso è perfettamente giusto; e se il sig. Chaussier ne avesse prima sentita la forza, avrebbe risparmiato a tempo una gran filza di contraddizioni intese ad autorizzare il metodo fisionomico prevalentemente a quello della cranioscopia con ragioni di contraria dimostrazione; poichè egli dicendo che si comincia meglio lo studio fisionomico dalla conoscenza osteologica, viene a consentire appieno colle idee di Gall e colle nostre; solo che Gall non si contenta delle ossa, e scende a scandagliare più internamente quella potenza che li atteggia e li conforma, quali noi possiamo ravvisarli, ubbidendo così meglio ai precetti di quel metodo che insegna doversi arguire dall'interno la forma esteriore. Con questa guida ha potuto Cuvier mettere insieme le ossa fossili e ricomporre alcune razze di animali perduti; così egli ha reso alla scienza ciò che fu tolto alla vita. E questo non sarebbe riuscito a quel sommo naturalista, s'egli non avesse approfondito i più secreti ordigni dell'organizzazione. Ci piace poi che il Chaussier proponga l'esempio di Prometeo, simbolo prezioso a meditarsi, e una delle più interessanti rappresentazioni dell'antico buon senso volgare fecondato dalle intuizioni del genio. Prometeo che sta formando il corpo umano, cominciando dalle ossa, è figura della vita e della scienza, è immagine di quella sublime imitazione della natura, mercè la quale l'uomo scrutatore della sapienza, tanto più ne indovina il magistero, quanto più sa coglierla sul fatto; il che vuol dire, che la scienza è veramente divinatrice, quando ricostruisce le cose conformemente ebbero l'esser loro: problema che fu la meditazione di tutti i più grandi ingegni, in cui perseverarono le menti più attive; fonte di consolazioni e di dolori, poichè il conseguimento della verità venne sempre dopo la lotta

del genio e i pregiudizi, nè fu mai in proporzione delle brame, lasciando così un mistero nell'avvenire, un mistero che attrista poichè non adempie a tutti i bisogni del presente.

Per abbattere il nostro ragionamento, su cui abbiamo stabilita la superiorità della frenologia sulla fisionomia, bisognerebbe produrre un esempio di una scienza analoga ad un'altra, ma più complessiva, la quale sia stata scoperta precedentemente; bisognerebbe provare che nel costituire una scienza la priorità di un tempo sull'altro, e le conclusioni logiche sono cose meramente accidentali. Ma sintanto che non ci venga esibito questo documento contrario, noi penseremo, e ciascun ragionatore farà medesimamente con noi, che la geodesia doveva precedere la geologia, perchè quella non si trattiene che a considerare i terreni più superficiali del globo, mentre la seconda scende più intimamente a investigare gli strati sottogiacenti alla faccia della terra e determinanti la natura dei terreni superiori; che la fisica è scienza anteriore alla chimica, poichè essa ha per iscopo di determinare le leggi generali dei corpi, intantochè la chimica li piglia uno ad uno per analizzarli e scomporli nei singoli componenti; che la chimica da principio prese in esame i corpi inorganici; e poi salì alla decomposizione degli esseri organizzati, donde poi nacque la chimica organica applicata dai botanici alla fisiologia delle piante, e dai medici a quella del corpo umano. Che insomma vi è una legge generale di sviluppo, alla quale sono sottoposti non solamente il globo e gli esseri tutti, ma lo stesso procedimento di tutte le scienze, le quali progrediscono non altrimenti che estendendo le cognizioni, ossia sviluppando i fatti conosciuti in correlazione a quelli nuovamente scoperti. Sappiamo che queste nozioni stentano a collocarsi in quelle teste, il cui cervello manca della facoltà delle cause, come lo provano all'evidenza i frenologi; ma tuttavia è giovevole il proclamarle, perchè vi sono degli uomini intelligenti, e perchè l'educazione sociale consiste principalmente nell'attitudine che hanno le facoltà umane di svilupparsi sotto le influenze dei fatti e dei metodi positivi, com'è evidentemente manifesto consultando la storia

dei popoli paragonati nella costituzione del capo, la quale nelle tribù selvaggie corrisponde alle loro inettitudini sentimentali e intellettuali, e migliora col passare a più conveniente regime sociale: ma di questo a miglior luogo.

Finalmente per conchiudere sull' inferiorità della scienza fisionomica in riscontro colla cranioscopia, e sulla verisimiglianza che la prima debba mischiarsi e formar corpo colla seconda comprendendosi tutte due in una spiegazione fisiologica più vasta, diremo, che mentre l'arte della fisionomia non si è estesa all' esame comparativo di altri esseri inferiori, per questo ancora la cranioscopia ha buon diritto di esser ritenuta scienza migliore; mentre il suo fondatore pensò ad applicarla, e recentemente il Vimont sviluppò e provò in proposito un nuovo e mirabile ordine di analogie organiche tra l' uomo e alcune specie di animali. È bensì vero che il della Porta aveva tentato di ordinare una fisionomia comparativa, ma il suo sperimento fu lasciato nella forma delle strane e confuse visioni. Il potere e la ragionevolezza di una scienza s' inferiscono anche dalla sua suscettività ad allargarsi: ora la frenologia è già in possesso di confronti che le assicurano un avvenire, e la considerazione di qualunque ingegno coscienzioso e riflessivo. Dunque la frenologia è cronologicamente, logicamente e numericamente superiore alla fisionomica, come ci pare di avere più che a sufficienza provato. Così un celebre fisionomo, il precitato Cureau de la Chambre, aveva pronosticato questo mutamento e ingrandimento della fisionomia in una scienza più complessa, quando giudicò: « Mais comme cet art (l'arte di conoscere gli uomini dalla fisionomia) est obligé d'examiner à fond les choses, qui regardent les moeurs, il est impossible qu'en cherchent leurs causes et la manière dont elles se forment, il ne fasse entrer dans son dessein la plus belle et la plus curieuse partie de la physique, et qu'en parlant de la conformation des parties, des temperamens, des esprits et des humeurs, des inclinations, des passions et des habitudes, il ne découvre ce qu'il y a de plus caché dans le corps et dans l'âme ».

Concludiamo, riassumendo le proposizioni logico-sperimentali della presente introduzione:

Se le umane nozioni sul valor delle cose si formano dai caratteri esterni degli oggetti; e se dalla fisionomia si desume il giudizio sulle qualità morali degl'individui, la frenologia raccoglierà adunque dagli organi cerebrali quelle indicazioni pratiche e riconoscibili esternamente che conducono al discernimento positivo degli istinti, sentimenti e facoltà intellettuali degli uomini.

Considerazioni economiche sopra l'ampliazione ed abbellimento della città di Genova; del Marchese Camillo Pallavicini. — *Chiavari, stamperia provinciale Argiroffo*, 1838.

Anticamente non si usavano carrozze in Genova; ma lettighe e portantine, vi si cavalcava; pertanto gli antichi Genovesi non s'incaricarono d'aver larghe le vie, ampie le piazze. *Genuensis, ergo mercator*, è detto assai conosciuto, quindi quel genio e desiderii in tutti di abitare quanto era possibile intorno al porto, presso al mare; da ciò quell'accozzar le abitazioni una accanto all'altra, con lasciarve strettissimi vicoletti intermedii, ed alzare stranamente le case. Un tale tenore di fabbricazione, siccome quello che occupa il minore spazio possibile di terreno, comechè non bello, fu certamente il più consentaneo ai bisogni ed agli usi di quei fabbricatori.

Però la mercantile Genova si vendicò pure il titolo di *Superba*; e se buona parte di tal nome deesi ripetere dalla posizion sua disposta a modo di anfiteatro sul mare, moltissima ragione le ne venne pure dalla magnificenza, e sontuosità de' suoi palagi. Ogni forestiere che alcun poco abbia veduto Genova, confidiamo rammenti ancor tanto la sensazione provata al primo arrivarvi dalla porta del Faro; e ricordi così le belle

vie Balbi, Nuova, ed altre per consentir nosco in queste osservazioni. Qui per altro ci torna bene aggiungerne una di più. Quando Montesquieu sul partirsi da Genova scrisse nel 1728 quell'ode virulenta in cui gridava:

Adieu, superbes palais,
Ou l'ennui, par préférence,
A choisi sa résidence:
Je vous quitte pour jamais.

non mirò solo ai palazzi della via nuova, tanto celebrata dai tempi di Vasari a noi, sibbene a tutti indistintamente; giacchè erano in gran copia le magioni che facean ricca la capitale della Liguria.

Genova adunque, perchè essenzialmente mercantile, si addensò intorno al porto, con altissime e contratte abitazioni; e Genova perchè venuta ad alta cima di dovizia, ed avente già una casta de' suoi cittadini accomodata a sentire principesco solletico, ebbe altresì molta copia di abitazioni anzi reali che private.

Per tal modo stavano le cose sino al cadere del secolo ora scorso, quando arrivò nel 1789 quella grande politica rivoluzione, che produsse la genovese nel 1797, e fu causa di lunghi, di molteplici e di straordinarii avvenimenti. Quindi tutto si mutò, e persino le guise dello stesso volere e pensare degli uomini. A lunga guerra succeduta poi lunga pace, si amarono con nuovo trasporto le arti pacifiche, perchè si era troppo stanchi dei travagli guerreschi. Da ciò mille progetti per la costruzione e l'ampliazione di novelle strade, per l'ordinamento di cittadini abbellimenti. Quegli uomini cui già era paruto impresa gigantesca il carreggiare sur una collina, si accostumarono così a veder percorrere le carrozze sovr'alte montagne, che insino i piccioli Comuni osano ora aprir vie adatte alle ruote. Quel timido senso riserbato che tanto ratteneva all'incontro d'ogni altrui proprietà, cadde e morì onninamente; a tal che oggigiorno la mira dello Ingegnere si volge più libera nel cuor d'un

palazzo, che un dì non sarebbesi volta in una quercia; in un pino di proprietà privata. Così stanno le cose segnatamente nel Genovesato, e soprattutto in Genova.

Se non che nel mentre, che vi si aprono novelle vie, che vi si progettano parecchi novelli piani di pubblico abbellimento, e di civica decenza, ognun vede molte abitazioni atterrate, e sebbene un buon numero si vada costruendone, egli è però un problema se la quantità delle nuove costruzioni pareggi quella delle antiche perdutesi; ma ponendo ancora, si possa provare non esservi minorazione rispetto alla quantità, ella vi è certamente dal lato della qualità; perciocchè, a grosso numero d'infimi abituri pel popolo grasso, vedonsi sostituiti molti alloggi proprii alla classe media fra i cittadini, in guisa che nacque spontaneo in mente ai saggi Decurioni il pensiere angustioso dell'obbligo che corre al pubblico di alloggiare un assai grosso numero di poveri cittadini, i quali per effetto dei correnti pubblici lavori sono ridotti a troppo improprio e mal sano alloggiare. Il quale fatto spiacente in aperta guisa prodotto dalla distruzione di tante casipole, è pur divenuto tanto più sensibile a motivo che la popolazione aumenta; comechè soggiacesse alle perdite prodotte dalla triennale malignità di un insolito contagio.

Pervenute adunque le cose a questo punto, seriamente si rinforzarono i parlari sulla necessità di novelle case; dal che il nascere di molteplici progetti che diedero motivo ad un illustre patrizio genovese, il marchese Camillo Pallavicini, di rivolgere a tanto grave argomento le proprie ricerche, e di porre disamine sui correnti bisogni della sua patria; ei poscia le facea palesi quelle sue considerazioni in quattro acconcie Dissertazioni, che di recente ha pubblicate coi tipi dei fratelli Argiroffo stampatori provinciali in Chiavari; e che noi ci proponiamo esaminare, e darne contezza altrui. Tale è l'oggetto del presente nostro lavoro; e se ci è paruto ben fatto premettervi un saggio sull'antica condizione della città di Genova, non fu per tessere

quasi un esordio alla predica, sibbene per indicare il vero stato delle cose, e come per ciò si debba giudicare il lavoro del Pallavicini.

Ora dunque venendo senz'altro alle Dissertazioni, diremo anzi tutto: aver elle i titoli seguenti:

1.° *Non conviene alla città il fabbricare case per proprio conto; è meglio eccitare i privati a fabbricare.* 2.° *Dell'istituzione d'una Società edilizia, ad azioni.* 3.° *Progetti di ampliazione, e di abbellimento della città.* 4.° *Della distribuzione degli abitanti.*

Da questi titoli medesimi egli è facile conoscere come il Pallavicini, sia tal verace genovese, che nel mentre medesimo in cui sente l'attuale bisogno di novelle fabbriche per alloggiare debitamente la classe povera dei cittadini, non dimentica essere la patria sua una città commerciale, e quindi aversi a tener conto dell'opera dell'uomo; essere altresì la patria sua tale città che già meritossi il titolo di *Superba*, e di conseguente doversi avere ogni rispetto alla conservazione di un epiteto cotanto lusinghiero. Considerando noi alla verità ed all'altezza di così duplice oggetto, e come tosto lo cogliesse di mira l'Autore, cessiamo da ogni meraviglia che ci potrebbe venir suggerita al leggere que' tanti solenni pensamenti onde abbondevolmente è ricco un libro, che di vero è lavoro di molto giovane scrittore, ma di tal giovane, che per assiduo studiar prima, e per diligente osservar poi nei frequenti e lunghi suoi viaggi, può già venire ammesso a sedere fra i vecchi economisti e pensatori.

Qualunque piano d'ingrandimento per Genova, ad esser saggio non si può dunque star discompagnato dalla conservazione delle opportunità addimandate dal commercio, e dai riguardi dovuti all'abbellimento cittadino. Egli è nel sincero accordo, e nella saggia composizione di queste due diverse condizioni che sta tutta la retta soluzione del non facile problema. A tanto mirano le Dissertazioni, le quali poichè si dan mano fra loro, e per così dire s'intrecciano a comporre un solo tut-

to, noi non sentiremo senso di scrupolo, se ci verrà di unirne e di confonderne insieme l'esame qualunque volta ciò ne torni bene al nostro scopo.

Il bisogno di abitazioni in generale sentito, eccita naturalmente le cure della pubblica amministrazione a provvedervi; e le nuove case o denno esser fatte da lei, od essa dee promovere che le sieno dagli altri. Diremmo anzi, che il pensiero di fare di per sè, può sorgere il primo in mente, e nacque infatti; quindi è che l'Autore si è tosto occupato a paragonarlo coll'altro, ed a chiarirne i gradi varii di convenevolezza e di sconvenienza.

In questa disamina non esita dichiararsi pel sistema di promovere che altri facciano, e di vero ch'egli reca su ciò le molte e le valide ragioni. Primamente nota come sia minore lo impegno che a pro dell'opera si può sperare da ordinatori non interessati nell'opera stessa. Ed in fatto: poniamo anche si eseguisca da costoro quanto in buona coscienza dee farsi da ogni onesto ed esatto amministratore; egli è innegabile esservi al di là di quel confine, un tal ordine di cure più assidue, più solerti, che può indurre a far oltre il debito, e quanto un'attività non ordinaria, nè doverosa vale a suggerire. A cagion d'esempio; è da farsi una compra di oggetti per la fabbrica, e l'amministratore avrà sufficientemente provveduto al proprio debito tosto che abbia curato raccomandarla a diligente e cauta persona; avrà forse fatto anche oltre il proprio obbligo scrivendo fuora, e prendendo notizie all'uopo: ma può accadere che ad un privato, il quale lavori per proprio conto, torni meglio lo spingere le diligenze ancora più oltre; e per esempio, ad intraprendere un viaggio fuora, se crederà potergli procacciare incetta migliore. Nè a tal viaggio, nè a tai cure era di certo obbligato l'amministratore. Al postutto questi farà fare per altri, quegli per sè medesimo. Ma gli altri che opereranno saran pur prezzolati, e qui ci basti osservare come la vigilanza dello stipendiato sia di sua natura intrinsecamente opposta a quella dell'operante per conto proprio; avvegnachè questi ha suo inte-

resse nella brevità, quegli nella diuturnità del lavoro: questi per essere determinato a curare il proprio benefizio, non ha bisogno veruno di raccomandarsi alla propria onoratezza; quegli per non mancare al proprio debito, non ha guari altro sprone precipuo, se non che quanto gliene venga dall' onoratezza medesima. Laonde pare aver molta ragione l'Autore se dimostra temibili le avarìe per la indolenza degli operaj giornalieri, favorita da minorata sorveglianza dei soprastanti al lavoro: se dubita poter non essere sempre ottima la scelta dei sopraintendenti, sia che si faccia dai pochi, facilmente prevenuti e parziali; sia che provenga dai molti, raramente conoscitori tutti dei meriti e delle qualità buone o ree dei richiedenti.

Seguita poscia l'Autore con queste parole moltissimo giudiziose (pag. 12): « Trattandosi dell' ingrandimento d' una città popolata e doviziosa come è Genova, l'ingrandimento bisogna desiderarlo proporzionato e conveniente a ciò che si ha ad ampliare: quale pertanto abbia ad essere potrebbe dedursi dal numero e dal valore delle abitazioni che già esistono nella nostra città, e che pur ci sembrano scarse al bisogno. Or fate che percorrendo la città nostra da un capo all'altro, possiate numerare le case tutte, e notarne il vero valore, o siano le case fabbricate in tempi recenti, o sianlo state in altri secoli; troverete infine ammontare il calcolo vostro a parecchi milioni: la strepitosa ed enorme somma non vi spaventi, sibbene arresti le vostre riflessioni; e dite se tante ricchezze, se tanta copia di abitazioni, opra di molti secoli, lavoro di molte succedutesi generazioni, è scarsa e ristretta all' affluente popolazione della nostra città, crederemo che aggiungendo uno o due edifizj di più quanti possono aversi colle sole 200 mille lire votate dall'Amministrazione Civica ad oggetto di ampliare la città, possansi soddisfare ai nostri bisogni, e si possano fare svanire o reprimere le lagnanze che ogni giorno eccitansi sulle ristrettezze delle abitazioni? ».

Queste sono osservazioni, o a meglio dire, sono una specie di calcolo aritmetico di grandissimo peso. L' unica risposta

che si potrebbe contrapporre, è quel progetto di vendere appena finite le case fatte, e col denaro ricavatone fabbricarne altre in appresso; ma, come osserva l'Autore, cotal mezzo non gioverebbe: *poichè tali e tante sono le avarìe inevitabili nelle pubbliche costruzioni, che egli è a temere che per esse venga a scemarsi l'assegnatovi capitale, ed a perdersi senza pro dei cittadini* (pagina 13). Ed in vero il pubblico non vale a fabbricar con una spesa minore del privato; quindi è che vendendo, o dovrà ei sempre patire una perdita, o sempre il novello acquisitore dovrà possedere a prezzo più alto; locchè necessariamente o sprecherà il denaro del Comune, o farà alzare i fitti a carico del povero, o storneràgli aspiranti dalle compre successive.

Considera inoltre l'Autore, come una successiva fabbricazione a 200 lire per volta *sarebbe troppo lenta, nè bastante alle attuali ristrettezze* (pag. 13); e questa ci pare molto vera considerazione.

Da tutto ciò ei prende motivo a soggiungere (pag. 14): *Se invece venga posto in azione l'interesse dei particolari cittadini, non mancherebbe larga copia di denaro alle fabbricazioni.* A porre in moto questo interesse privato, suggerisce molti mezzi, fra i quali sono i premii; ma soprattutto è assai commendabile il pagamento ch'ei propone d'un moderato interesse sul denaro che s'impiega pel fabbricare, ed a misura che venga speso, e per uno spazio di tempo congruo a condurre la fabbrica a quel punto in cui possa dare una rendita.

Desideroso d'un ingrandimento pronto ed ampio, ei non vuol solo affidarsi alle forti casse dei cittadini più facoltosi, ma nella seconda Dissertazione proponendo una Società edilizia, mirò a tirar nell'impresa altresì le somme piccole e minute. Cotali tenui somme si sprezzano troppo di frequente, perchè non abbagliando per sè medesime, si ommette considerarne il numero; laonde se ne disconosce la quantità e gli effetti. Eppure, ognun dee sapere che altissime opere furono condotte a buon fine col solo mezzo di azioni, ed anche azioni tenui; nè è da dimenticare come i molti pochi, purchè siano opportunamente raccoz-

sati, ponno dare un tutto assai grosso. Però il possessore di una piccola somma di denaro, non sempre può trascurarne gli interessi anche per un solo pajo d'anni, tuttochè possa indi sperarne un benefizio assai più forte. L'Autore pertanto proponendo giovarsi della somma assegnata alle costruzioni, per pagarne a tempo gl'interessi in ragione del 3 o del 4 per cento, propone tale spediente, che può esuberantemente accrescere gli effetti di quella somma.

Ed un cotal mezzo ci sembra meglio pensato che non è l'altro proposto del pari, quello cioè di assegnare per un limitato numero di anni un aumento sui fitti, che li fabbricatori ritraessero troppo tenui in occasione dei primi affittamenti delle nuove case; perciocchè si ponno temer di troppe fraudi nell'esecuzion pratica del regolare siffatti aumenti; ed oltreciò se una casa non è a principio bene affittata, nol sarà meglio in appresso, poichè la novità essa pure ha una cifra nello stabilimento dei prezzi. L'Autore stesso osserva molto opportunamente, che *rimarrebbe attutato lo stimolo dell'industria privata con danno pubblico.* Al postutto noi consentiremo volentieri col nostro economista: racchiudersi tutta la soluzione del problema, nel far sì, che il fabbricare addivenga una speculazione per li privati; e doversi allora lasciare all'attività dell'industria loro, *il far molto, l'eseguir bene e prontamente.*

Premesse nella prima Dissertazione queste ed altre considerazioni, e provato quanto sia preferibile lo eccitare i privati al fabbricare, anzichè farla da fabbricatore l'amministrazione pubblica, si è quasi fatto strada alla seconda, nella quale intende a proporre una grande Società edilizia, ed a chiarirne i vantaggi.

Le notissime teorie sui molti benefizj dello spirito di associazione gli si proferiscono ovvie a sostenere la propria tesi, ma non arrestandosi l'Autore a queste sole, scende all'esame di parecchi pratici particolari che ponno importare assaissimo, e che vengono in confermazione di quella tesi medesima. Qui però ci pare non tornar necessario, che la Società edilizia debba essere assolutamente una sola, ma pensiamo che sorgendone pa-

recchie, non si manifesterebbe niente meno lo spirito di associazione, e si potrebbero, od in totalità, od in gran parte almeno godere di quei vantaggi che risentirebbe l'unica Società; quel che poi monta assaissimo si è che ci pare verrebbero scansati alcuni danni, i quali ponno affliggere l'unica Società edilizia. Consideriamo inoltre come cotale Società a rimanersi propno sola abbia bisogno d'una legge proibitiva contro ogni altra, o per lo meno di tali esclusivi privilegi e favori da stornare ogni concorrenza, locchè può nuocere a quell'ottimo principio più sopra raccomandato dall'Autore, cioè lasciare all'attiva industria di *far molto*. È vero che i concorrenti alle diverse Società, ponno essere azionarii nella unica; ma egli è vero altresì che svariatissimi sono gli umori degli uomini, e quindi molto varie poter addivenire le forme, i modi, non che gli oggetti giusta i quali è possibile che dai diversi vogliasi fabbricare. Laonde a colui, cui piacerebbe una casa variamente disposta, o collocata che non son quelle della unica Società, rifiuterebbe unirvisi; nè intanto avrebbe egli libertà, o almeno sprone veruno a fare, e far bene comecchè in altra guisa.

Una grande Società edilizia trasmutasi infine in una pretta amministrazione la quale di necessità conta i suoi Capi amministratori, ed una schiera di azionisti amministrati; ora a questa temiamo potersi opporre tutti que' vizii medesimi che alla pubblica amministrazione l'Autore aveva obbiettati.

Per comprovare i vantaggi dell'unica Società edilizia, giovasi l'Autore del sistema di Christian, sull'uniformità del fabbricare; ed osserva: « che la più parte degli oggetti ch'entrano nella fabbricazione d'una casa potrebbero essere *uniformati*; che si potrebbe stabilire in *manifattura* la fabbrica di cotai pezzi ». Ma noi temiamo che ne provenga una spiacevole medesimezza; nè crediamo utile rendere esclusivo ciò che di sua natura debbe essere universale, cioè l'invenzione architettonica dei fabbricati, il concorso dei diversi artieri a lavorarne le parti; ed al postutto pensiamo, che dopo essersi unite assai società per fabbricare, potranno ugualmente formar-

sene altre a preparar gli oggetti per fabbrica; ed allora le prime volontieri incoraggeranno le seconde, se a farlo vi troveranno il proprio interesse.

Lodando noi adunque moltissimo il nostro Autore ove intende a raccomandare lo spirito di associazione, non abbiamo esitato un momento a dissentire da lui sul modo dell' applicazione d' un cotale spirito efficacissimo; perchè meglio si conosca quanto sieno sincere le nostre lodi sugli altri particolari delle quattro pregevolissime sue Dissertazioni.

Dell' ampliazione e dell' abbellimento della città, si occupa, come già notammo, la 3.ª Dissertazione. Per chi non abbia molto distinta e fresca notizia delle parti diverse onde è composta la città di Genova, nè tenga innanzi agli occhi un tipo delle attuali sue forme e dei proposti ingrandimenti, riuscirebbe difficile lo apprezzare tutte le savie osservazioni, che fa l' Autore su tanto importante argomento; quindi è che limitandoci noi ad encomiar molto il lavoro di lui, ci ristringeremo a toccare di due soli particolari, che ponno essere agevolmente intesi da ogni leggitore esiandio straniero.

Abbiam veduto come in Genova l' antico tenor di costruzione combaciasse colla condizione, gli usi, le convenienze di quei tempi antichi; oggidì apportandosi un notabile mutamento nelle forme della città, è d' uopo ricordare non essere tanto mutato il prisco stato delle cose da trasandare quelle opportunità che tuttora sono desiderabili. Il Porto non mutò, nè può mutare: quindi tutto il movimento commerciale chiama necessariamente a quella banda la massa maggiore della popolazione. Ma l' apertura delle nuove strade, e segnatamente della Via Carlo Alberto, ha distrutto un gran numero di minute abitazioni lunghesso il mare; dunque la bassa classe del popolo, che è cotidianamente occupata a servizio del commercio, o bisogna locarla lì presso al mare, o darle modo a potervi accedere in uno spazio brevissimo di tempo. Nella 4.ª Dissertazione il nostro Autore proferisce queste sapienti parole (pag. 79): *L' uom che per trovar lavoro deve allontanarsi di buon mattino dalla pro-*

pria casa e famiglia per non ritornarvi che a tarda sera, si forma delle abitudini che lo conducono ad un genere di vita poco domestico; per la rara consuetudine colla famiglia, rallentasi la sorveglianza paterna e maritale; si affievoliscono le affezioni di famiglia, di cui il povero conosce pur bene le dolcezze, le quali forse sembrano sole potere spargere di qualche fiore la sua vita d' inquietudine e di privazioni...

Questi riflessi, soggiunge poi (pag. 80), *sono tali da rimoverci dall' ammettere un piano di edificazione* appartato per le classi povere, *il quale mentre pare che tenda a migliorare la sorte loro da un lato la renderebbe peggiore da molti altri più importanti.* Conchiude pertanto: *lasciamo che le classi povere della popolazione si distribuiscano nei vari quartieri della città come meglio loro piace secondo i bisogni di ciascuna famiglia, secondo la qualità degli impieghi, del vario genere di lavoro cui credono meglio occupare la famiglia. Il povero così preferirà i piaceri della mensa domestica al ristoro delle taverne, sarà più economo, più morigerato e miglior cittadino.*

Persuaso da cotai santi principii, egli osserva come provvedendo preferibili abitazioni alle classi superiori, le inferiori getterebbonsi ad occupare quelle lasciate dalle prime, d' onde un nuovo indiretto mezzo, ma però molto acconcio e spedito a fornire alloggiamento alle infime classi.

Se poi tutti i poveri non potessero o non volessero alloggiarsi negli antichi quartieri presso al mare, osserva essere pur degno lo intendere a procacciare dei mezzi coi quali possano sollecitamente ed economicamente recarsi gli operai al proprio lavoro: egli è pertanto che desidera le comunicazioni carrozzabili, e queste vorrebbe in tanta copia da prestarsi ad ogni opportunità; acciò poi ne possa di leggieri venire lo stabilimento di quelle vetture dette *Omnibus*, od altrimenti appellate, le quali tutto giorno carreggiano la gente per le grandi città. Nota qui come tenuissima potendo essere la spesa di quei tragetti in vettura, diventa sopportabile insin dal più povero, il quale anche ne caverebbe un compenso forse maggiore dalla conseguita economia del tempo.

Oltre ai due progetti per ingrandimento della città, quello cioè da praticarsi sul bel Colle di Carignano e l'altro che si stenderebbe nei piani al di dentro delle porte Romana e Pila, l'Autore ne accenna pure un terzo, che verrebbe ad occupare le falde delle colline poste a ridosso di Genova. Questo progetto è molto ingegnoso e suggerisce l'idea d'un altro anche più ampio ma di più pronto effetto, il quale si può aggiungere con non grossa spesa, e può combaciare col proposto, niente più che dilatandone d'alcun poco la periferia.

Ognun sa starsi Genova collocata in anfiteatro sul mare, con alle spalle una catena di colline seminate di case, delle quali molte veramente sono sparpagliate; ma forte è pure il numero delle altre raccolte a comperre molte picciole e gentili borgate, delle quali procedendo da levante a ponente eccone i diversi nomi: *Zerbino, S. Bartolomeo degli Armeni, Sotto Santa Maria di Sanità, S. Anna, S. Girolamo, S. Nicolò, S. Barnaba, Oreglina, S. Rocco, gli Angeli.* Ora se una strada carrozzabile prendesse a percorrere dal Zerbino fino agli Angioli, movendosi ad incontrare tutte quelle borgate; se a tale strada si dessero due estreme comunicazioni verso le porte Romana a levante, e della Lanterna a ponente (che cercandone il conveniente sviluppo, non sarebbero opere impossibili); se per fine le si aggiungessero tre altre intermedie comunicazioni alla città, cioè verso gli Armeni, ove in qualche modo già esiste, a Santa Maria di Sanità ed a S. Nicolò, ove non sarebbe difficile il praticarle; verrebbesi a porre in comoda comunicazione colla città tutto il caseggiato delle colline a ridosso, che si vedrebbe allora permanentemente abitato a motivo della locale bellezza, non contrariata dall'attuale incomodo tragetto. Veramente tutte le case sui colli circostanti non fanno, come già l'abbiam detto, parte delle borgate ove passerebbe la strada; ma pel maggior numero sono casini di villeggiatura posti poco sotto o sopra, e che potrebbero unirvisi con brevissimi tronchi o viali; ed allora cotali abitazioni che oggidì giovano soltanto a qualche brevissima villereccia dimora per motivo di sollazzo, potrebbero

esse pure addivenire ordinario alloggio delle famiglie migliori, che nel mattino spicciati gli affari loro in città, si ridurrebbono poscia a cotanto comode, piacevoli e salubrissime mansioni.

Parlando noi della terza Dissertazione abbiam preso a prestanza dei tratti dalla quarta, nelle quale si parla della distribuzione degli abitanti. In questa occupandosi l'Autore molto positivamente dell' alloggio per la classe povera, proponesi due questioni: quella cioè che mirerebbe ad assicurare assolutamente un' abitazione a tutti i poveri: l' altra si aggira sul trovar dei mezzi indiretti a renderla loro più facile ed acconcia.

Rispetto alla prima ei tosto riconosce: essere ella una parte della celebre quistione non ancora sciolta sul *pauperismo*; e prudentemente si propone la seguente dimanda: *ma il problema è egli solubile?* Pare con ciò ne dicesse quanto bastava.

In ordine poscia alla seconda appalesasi inchinato all' opinion di coloro, cui disgradano le troppo vaste capitali, nè si adombrano perciò, a motivo delle convenienti e ben ordinate emigrazioni alla provincia. Qui ei si fortifica coll' autorità di Say, il quale opina (pag. 91): « essere una puerilità lo im« maginare che la metropoli divenga indebolita da tali emigra« zioni »; sibbene giovar anzi alla città la vicinanza di provincie opulenti: *Car on ne gagne rien avec un peuple qui n'a pas de quoi payer.* Su tale argomento ei riferisce altresì quel passaggio di Milizia (pag. 89): *Quando sento gli abitanti di due grandi Capitali contendere fieramente fra loro quale sia più popolata, per me (dice un ragionatore) è come se disputassero quale delle due Nazioni ha l' onore di star peggio. Alle più grandi Capitali potrebbero bastare centomila abitanti: non vi è alcun bisogno che sieno di più.*

Abbiamo indicate tutte queste opinioni, ma non crediamo proprio ai confini del presente articolo lo entrare nella prolissa trattazione cui ponno dare materia cotanto spinosi argomenti.

Medesimamente non ci arresteremo a dire d' un progetto dell'Autore per un deposito in città delle produzioni e manifatture provinciali, avvegnachè una cotale filantropica proposizione

non si accomoda facilmente a venir epilogata, ma dimanderebbe essa sola un apposito e lungo discorso, acciò di poterla ben intendere in ogni sua parte, ed allora pensatamente giudicare.

Ci siamo così studiati dare una qualche notizia delle quattro saviissime Dissertazioni del marchese Camillo Pallavicini; se non che a questo punto ci pare udirci chiedere: Ebbene, in Genova che si è poi deciso dall' Amministrazione? Risponderemo qui come Voltaire addì 11 febbrajo del 1767 scriveva al Conte d'Argental: *Ma première idée, quand on veut m'ôter un vers que j'aime, c'est de murmurer et de grander; la seconde c'est de me rendre. J'amais ce vers:*

Elle m'a plus coûté que vous ne pouvez croire.

Mais il était six heurs du matin; et, actuellement qu'il en est huit, j'aime mieux celui-ci:

Me dompter en tout temps est mon sort et ma gloire.

Il Pallavicini opinò nei modi testè veduti, e segnatamente bramava che il pubblico impegnasse i privati al fabbricare anzi che fabbricar egli stesso; alcune case invece si veggono oggidì alzare col denaro del comune: il tempo giudicherà degli effetti, ed intanto il nostro moderatissimo scrittore, pago d' aver detto quanto credea meglio per l' amata sua patria, siamo persuasi che nel rimanente ripeterà sempre col tragico francese:

Me dompter en tout temps est mon sort et ma gloire.

G. X. G.

Geografia, Costumi ed Antichita'.

Le rovine d'Ippone in Africa.

Il sig. Capitano del Genio in Francia Carette, ha ricevuto dall' Accademia delle Iscrizioni a Parigi una menzione onorevolissima in occasione delle sue Memorie intorno alle antichità dell' Algeria. Renderemo conto di quello ch' egli dice d'Ippona e dei suoi dintorni. Ippona era situata nel fondo di un golfo sulle

rive di un fiume che serviva di ricovero alle navi, posta sopra un suolo fertile: ella era divenuta un centro di commercio e d'incivilimento. Sulle due colline ch' essa racchiudeva nelle sue mura s' innalzavano molti edifizj, dei teatri, dei palazzi, dei tempj e più tardi dei monasteri, delle chiese, delle scuole pubbliche nelle quali le lettere e le arti erano giunte al grado cui erano state portate in Italia. Dal monte Pappua un acquedotto portava dell'acqua in abbondanza alla città; questo attraversava due valli ed un fiume sopra delle arcate, e passava sotto a due colline; un' alta e forte muraglia fiancheggiata di torri rotonde cingeva le due colline che formavano la città; al levante questa muraglia correva lungo l'Ubus, da cui era separata da una strada-argine tutta di marmo bianco; ivi legavansi le galere ancorate nel fiume: al settentrione, la muraglia andava lungo l' Amna la cui imboccatura era vicina a quella dell' Ubus, indi si ripiegava correndo dal settentrione al mezzogiorno, passava dietro i due mammeloni e raggiungeva mediante una nuova piegatura l'argine dell' Ubus. Sulla cima della più alta delle due colline sorgeva un palazzo che era la residenza dei re di Numidia, quando andavano ad Ippona. La campagna veduta dalle finestre del palazzo Hippo-Regius aveva un aspetto delizioso. Da qualunque parte uno si voltasse, si vedevano scendere in spalliera, allungarsi nella pianura e risalire sul mammelone vicino i terrazzi di una città ricca e brillante cinta di torri e mura che ne disegnavano i contorni senza ristringerla. A levante ed a metà della salita, un edifizio di forma quadrangolare chiamava a sè gli sguardi: esso aveva ancora tutto l'aspetto e lo splendore di una costruzione nuova. Era uno stabilimento di carità fondato dal vescovo Aurelio Agostino. L'edifizio riposava sopra sette ordini di camere a vôlta, ampj serbatoj destinati a raccogliere le acque pluviali. In un tempo di disordini, l'acquedotto poteva essere distrutto, ed una tenera sollecitudine per gl'infelici che dovevano trovare colà un asilo, aveva cercato in tal modo di guarentirgli dalle sorti della guerra. A' piedi della collina, l'Ubus spiegava il suo corso: si ve-

deva scorrere dal settentrione al mezzogiorno, indi piegarsi verso il ponente, poi sparire come un filo nero in mezzo alla pianura dorata delle coltivate campagne. Al di là si estendeva il golfo, vasta mezza-luna di cui dominavasi tutta l'estensione. Era sul principio una spiaggie di ghiaia a contorni regolari, ma più lungi la riva cambiava di forma. A dritta si rompeva in colline di sabbia, sulle quali si vedeva l'imboccatura del Rubicatus; poi, al di là la vista si perdeva sul mare. Alla sinistra ed alla distanza di circa due miglia la costa incominciava ad essere di scogli ripidi. Colà era situata la piccola città di Aphrodisium; le grosse navi andavano ordinariamente ad ancorarvisi: era pure un punto di stazione per quelle che andavano a farvi acqua, ad un gran pozzo che era sulla riva. Questa città era divenuta importante. Ai suoi piedi si era costrutto sul mare una strada che serviva di sbarco e sulla cima dello scoglio eravi un tempio di Venere. Verso settentrione l'orizzonte era chiuso dalla catena del Pappua; selve secolari, alberi da frutta di tutte le sorti, alcuni campi coltivati, prati e scogli aridi colorivano di tinte variate quella estesa cortina e dentellavano in mille modi la cresta della montagna, che nera distaccavasi sopra un cielo purissimo. V'erano larghi burroni entro i quali i Numidi avevano fuggita la conquista e l'incivilimento di Roma. Alcuni principi rivoltati vi avevano pure cercato un asilo contro la vendetta dei conquistatori. Andando verso l'oriente, la cresta si andava abbassando ed andava a morire all'Hippo-Promontorium, dove si tuffava nel mare. Questo capo era sormontato da due edifizj, che ben non si distingueva che cosa dovessero essere stati.

Il piede del Pappua e la parte alta della pianura erano tutti coperti di mammeloni, in mezzo ai quali vedevansi boschetti di olivi, di giuggioli e di mirti, misti a deliziose case di campagna. All'occidente ed al mezzogiorno si estendevano delle vaste pianure, coperte di ricche messi. Qua e là un boschetto di aranci e di limoni, una palma solitaria, una casa di campagna al fondo di una valle ridente, un *rapida-castra* si-

tuato sopra un mammelone a foggia di vedetta, un tempio sull'orlo di una via romana, animavano quel bel quadro, che lasciava vedere nei vapori della lontananza le Thombas ed i Kampharus colle loro vette acute ed i loro fianchi strategliati.

Nuovi scavi di Pompei.

Le ultime scoperte fatte sulle rovine dell'antica città di Pompei sono state fatte nel mese di ottobre del 1837. Il giorno 5 di quel mese si scavò nella corte esteriore di una casa della via dei Sepolcri; vi si trovarono primieramente, due teste di divinità campestri, e due altre di un lavoro più rozzo, sulle quali si conosce ancora il colore giallastro con cui erasi tinta la capigliatura, non che il color nero della pupilla degli occhi. Ma la cosa più importante che si sia trovata è una testa di Bacco giovine, di marmo di Paros. È una delle figure più graziose che si conoscano di questo Dio; egli è caratterizzato dal suo amabile sorriso. La sua chioma è inanellata: era dorata: si conoscono pure le tracce del colore sulle pupille degli occhi. In una casa vicina non si sono trovate che delle anfore che avevano servito a conservare il vino, e che ora non contenevano altro se non della cenere. Si spera di avere migliore sorte negli scavi di una casa nella via della Fortuna, di cui una gran parte è ora allo scoperto. Le cornici delle muraglie di questa casa sono decorate con un'eleganza ammirabile; le muraglie sono dipinte di un colore rosso carico. Dei tirsi neri dividono ciascuno dei lati della stanza in tre compartimenti. L'aria esterna cagiona guasti grandissimi sulle pitture di Pompei da che queste sono state messe allo scoperto. L'umido non è meno nocivo a que' vecchj monumenti, che sembrano rinascere un momento non per altro che per isparire per sempre. Ne abbiamo una prova nella famosa casa di Fauno, in cui il grande e bellissimo mosaico rappresentante una battaglia di Alessandro, è stato alterato in modo dall'umido che alcune parti non ne sono più riconoscibili. Lo stesso è avvenuto di una bella testa di leone, che si trova non lungi da questo mosaico. Ond'è che l'Accademia di Ercolano ha deciso di far voltare il suolo al di sotto di quell'antica casa. (*Kunst-Blatt; Echo du Monde savant.* 3 *agosto* 1838).

Viaggio alla Nuova Zembla.

La Nuova Zembla differisce essenzialmente dalla Laponia, poichè non ha come questa delle *tendras* o sieno pianure coperte di piante criptogame. Ella non ha vegetazione continua, neppure della specie più umile; ciò nullameno vi sono dei punti che non meritano la taccia di sterilità e sono adorni di una gran varietà di fiori, che non si alzano che ad uno o due pollici al di sopra del suolo, ed anzi spesso rimangono attaccati alla superficie. Il signor Baer, il quale nel 1837 venne incaricato dal governo russo di una spedizione in quel paese, ha osservato che le piante le quali sono comuni alla Russia ed alla Nuova Zembla, fioriscono più presto nel primo di questi paesi, mentre nell' ultimo non possono mai fare sbocciare i loro fiori e di rado ne matura la semenza. La Flora della Nuova Zembla rassomiglia più a quella dell' Ural settentrionale che a quella della Finlandia; essa contiene tutto quello che si conosce dello Spitzberg, ed in oltre alcune piante trovate soltanto fino ad ora nel nord dell' America. L' albero il più comune nella Nuova Zembla è il salice polare: esso non si innalza a più di un pollice e mezzo al di sopra dei muschi nei quali sembra nascondersi. Un' altra specie, il salcio raticolato, s' innalza a quattro o cinque pollici; ma per esso, come per il salcio lanoso, il legno al di sopra del suolo è incomparabilmente minore di quello che come fusto o radice striscia sulla terra o sotto la superficie. Quest' ultima specie si innalza a sei od otto pollici, ed il sig. Baer ne ha seguita la radice nel suolo per una lunghezza di dieci a dodici piedi senza trovarne la fine. — Il sig. Baer ha raccolte nel suo viaggio 90 piante fanerogame e circa la metà di questo numero di piante criptogame; ha pure raccolte 70 specie distinte di animali. — La neve alla Nuova Zembla scompare di sopra le piante generalmente verso la fine di luglio; ciò non ostante nei luoghi nei quali essa e spinta in gran quantità, si ferma per tutto l' anno. Il sig. Baer, osservando la temperatura del suolo, ha sempre trovato del ghiaccio solido a due piedi e mezzo di profondità; egli inclina a credere essere questo ghiaccio come una roccia preesistente anteriormente ai depositi petrosi che lo ricoprono. Gli animali che abitano queste pianure nude sono pochissimi; ciò non ostante si veggono di tempo in tempo dei lemming correre sul suolo. Ve n' ha di due specie, il *mus groenlandicus* di Traill, ed un' altra specie che non è ancora stata descritta. (*Echo du Monde savant*. 4 *agosto* 1838).

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE, E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, ECC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Gennajo 1839.

Notizie Italiane

Notizie statistiche sulle fabbriche di formaggio nel distretto di Codogno in Lombardia.

Sig. Francesco Lampato.

Eccovi le poche notiziette che mi fu dato di raccogliere intorno al Caseificio nel Distretto di Codogno. Non vi spiaccia che il più delle medesime riferiscasi all' anno 1835 invece del 1838, perchè sommamente difficile, se non del tutto impossibile, mi sarebbe riuscito di ottenere il *vero* riguardo a cose presenti; nè potrei inoltre parlarvene colla dovuta chiarezza e schiettezza.

Il Distretto di Codogno occupa l' angolo più basso meridionale-orientale della bassa Insubria; e trovasi limitato al nord dal Distretto di Casale Pusterlengo, all' est dal fiume Adda, al sud dal fiume Po, ed all' ovest dallo stesso distretto di

Casal Pusterlengo. Guardata in generale la sua superficie forma un piano quadrilatero irregolare, inclinato dal nord al sud, dall' ovest all' est, sicchè l' angolo più basso è il sud-est, ossia il territorio di Castelnuovo Bocca d' Adda. Ben lungi però dall'essere ovunque eguale l'inclinazione del suolo, offre al contrario un improvviso avvallamento di più metri, maggiore al mezzodì (Valle del Po, Bassa del Po, ampio letto del Po), minore ad oriente (Valle d' Adda, letto dell' Adda, Mare *girondo*, Lago *girondo*). In tutta l' estesa bassura del Po appartenente al nostro distretto a mala pena trovate piccole parti di terreno concorrente al nutrimento delle vacche addette al Caseificio; del che oltre il pericolo delle inondazioni scorgerete le cause — qui nella mancanza di acque che già troppo approfondate s'avvicinano al pelo del Po, — là per l'opposto nella troppa quantità dell'acque stesse, o meglio nel facile loro stagnamento sopra letti argillosi — ma più di tutto nell' indole del suolo, in cui eccessivamente predomina o la sempre arida silice, o l'impenetrabile argilla: circostanze tutte che o per l'aridità, o pel troppo umidore modificano le erbe in guisa, che riescono inette a nutrire convenientemente le vacche destinate alla fabbricazione del formaggio Parmigiano, ossia Lodigiano. Che quest' ultima causa sia la più prevalente, meglio della mia nuda asserzione ve lo renderà credibile il seguente prospetto dei Comuni del Distretto, prospetto che raffrontato colle notizie ufficiali del 1832 e 1835 lo scorgereste compiutamente concordante.

N.° progressivo	Nome dei Communi	Qualità predominanti dei terreni	Numero dei Caselli o Casoni nel 1835	Osservazioni
1	Caselle Landi. .	Siliceo.	0	« In generale (osserva un anonimo) nei fondi del Lodigiano la qualità della terra produttiva è all'altezza di 45 centimetri, vi è sottoposta una qualità di terra ora silicea, ora ferruginosa, or gessata. Lungo la riviera del Po il terreno produttivo è a molto maggiore altezza e sino a 3 metri. In alcune località vi si trova della ghiaja sottoposta, come alla Mezzana, Cavacurta, Caselle Landi ». Da qualche tempo furono osservati lungo il Po degli strati di torba, che si perdono a pochi metri. Recentemente però (nell'estate del 1838) se ne rinvenne uno strato, che pare di qualche potenza, e s' insinua nella parte elevata del Distretto.
2	Castelnuovo . .	Siliceo.	0	
3	Cavacurta . . .	Calcareo	2	
4	Codogno . . .	Calcareo	5	
5	Corno giovine .	Calcareo	1	
6	Corno vecchio .	Calcareo	1	
7	Corte S. Andrea.	Calcareo, argill., siliceo	0	
8	Fombio. . . .	Calcareo ed argilloso.	1	
9	Gattera Majocca.	Calcareo	1	
10	Guardamiglio. .	Argilloso e siliceo. .	0	
11	Lardera. . . .	Argilloso e calcareo .	1	
12	Maccastorna . .	Argilloso	0	
13	Maleo	Calcareo	7	
14	Meletto. . . .	Argilloso e siliceo. .	1	
15	Mezzana . . .	Argilloso	0	
16	Mezzano-Passone.	Argilloso e siliceo. .	0	
17	Mirabello . . .	Calcareo	2	
18	Regina fittarezza.	Argilloso	0	
19	S. Fiorano. . .	Calcareo	3	
20	S. Rocco al Porto	Argilloso e calcareo .	0	
21	S. Stefano. . .	Argilloso	1	
22	Senna	Argilloso e calcareo .	2	
23	Somaglia . . .	Calcareo	5	
24	Trivulza . . .	Calcareo	3	
		Totale . .	36	

Anche una sola rapida occhiata a questo quadro vi assicura di un fatto singolare, ed è che que' Comuni i quali sin presso ai nostri giorni rimasero uniti allo Stato di Parma e Piacenza presentano quasi nessuna traccia di fabbricazione di quel formaggio, che pure e nell'Italia e fuori si continua a chiamare col nome di Parmigiano. Inoltre chiaramente mostra che là sovrabbondano le fabbriche dei formaggi, ove predomina il terreno calcareo, come sono Maleo, Codogno, Somaglia, ecc.

Volendovi ora esporre il quantitativo delle vacche, de' prati, del latte, del formaggio e del butirro, e dei loro prezzi nell'anno 1835, tengo abbastanza sul tavolino per calare alle ultime, speciali per non dire individuali notizie delle diverse nostre cascine; ma oltrechè, per non iscrivere vanamente, mi dovrei immergere in fastidioso lavoro di critica agronomica, uscirei ben anco dai limiti d'un articolo di Giornale. Per il che, vogliate anche su questo punto esser pago di brevi nozioni e cifre complessive.

Nell'anno adunque 1835 concorsero alla produzione del formaggio nel distretto di Codogno 3570 vacche provenienti dalla Svizzera: 48463 pertiche lodigiane di praterìa servirono al loro nutrimento: 96392 brente lodigiane di latte ne furono il prodotto; da queste si ottennero libbre metriche di formaggio 483426, libbre metriche di butirro 163174. — L'importo complessivo del formaggio fu di lire austriache 668493, 57. Importo complessivo del butirro lire austriache 272945, 98. Che sommati vi daranno 941439, 55.

Tutte queste belle cifre sono esse l'esatta espressione del fatto?... io non lo giurerei; pure non devono esserne troppo lontane, avendo prove che non sono discordi dalle notizie d'uffizio.

Sullo stesso Prospetto del 1835 onde io attinsi le somme ora esposte furono fatte alcune osservazioni riassuntive, che sembratemi di qualche interesse, passo a comunicarvi.

1\. Il massimo numero delle vacche presso un Casello compresovi i moncini o lattaroli. N. 140

2\. Il minimo. . . . . » 55

3\. Massimo brentato del latte . . . . . » 3990

4\. Minimo . . . . » 750

5\. Maggiore quantità del formaggio maggengo . . . . Quintali 97, 28

6\. Minore . . . . » 34, 20

7\. Maggiore quantità del formaggio terzuolo e quartirolo. . . . . » 90, 74

8\. Minore . . . . » 22, 80

9\. Maggiore quantità del butirro . . . » 69, 70

10\. Minore . . . . » 16, 40

11\. Massimo prezzo del formaggio maggengo al Quintale . . . . Aust. Lir. 152, 17

12\. Minimo . . . . » 91, 80

13\. Massimo prezzo del formaggio terzuolo e quartirolo al Quintale . . . . » 158, 20

14\. Minimo . . . . » 76, 08

15\. Massimo prezzo del butirro al Quintale » 183, 11

16\. Minimo . . . . » 150, 80

17\. Prodotto massimo della vacca. . . » 330, 81

18\. Minimo . . . . » 126, 53

19\. Adequato preso sulla totalità dei prodotti . . . . » 259, 66

20\. Adequato della prateria necessaria al mantenimento d' una vacca . . . . . Pertiche 13, 13, 912

21\. Adequato delle brente di latte fornito da una vacca . . . . Brente 27

22\. Adequato del prodotto in formaggio maggengo, terzuolo e quartirolo di una vacca Quint. 1, 35

23\. Adequato del butirro dato da una vacca » 0 46 ?

Il maggior ricavo dalla vacca fu nei comuni di Codogno, Maleo, Triulza e S. Fiorano.

Qui non vi aggiungo il *minimo*, perchè fu effetto di spe-

ciale sventura di 2 cascine durante quell' anno; notizia dalla quale nessuna vantaggiosa conseguenza se ne potrebbe dedurre. Riporterò piuttosto ancora due osservazioni del mio Incognito, e sono: 1.° che « se i Caselli di Codogno, Maleo, Trivulza e S. Fiorano risultano i più produttivi nella ragione comparativa del numero delle vacche, essi lo divengono ancor più nel rapporto della fertilità del terreno, bisognandovi un molto minore perticato, in confronto degli altri territorj, pel mantenimento delle mandre ». 2.° « che la rimarchevole differenza nel perticato necessario al mantenimento delle vacche tra un luogo e l'altro procede ad un tempo e dalla diversa natura del fondo, e dalla maggiore o minore diligenza nel coltivarlo ».

Se il Distretto di Codogno gode di ben meritata fama in rapporto al commercio de' formaggi Lodigiani o Parmigiani in generale, ed alla *qualità* de' formaggi che produce, viene però superato nella *quantità* di questo prodotto dai due prossimi Distretti di Casal Pusterlengo e di Borghetto. Abbiatene in prova il seguente quadretto dei caselli della intera Provincia di Lodi e Crema nell'anno 1834.

Vero territorio lodigiano	Dist.° 1.°	di Lodi	N.° 33	240	252
	2.°	di Zelo Buon Persico	» 31		
	3.°	di S. Angelo . . .	» 29		
	4.°	di Borghetto . . .	» 49		
	5.°	di Casal Pusterlengo .	» 59		
	6.°	di Codogno . . . (1)	» 39		
Gera d'Adda	7.°	di Pandino	» 2	2	
Territorio cremasco	8.°	di Crema	9	10	
	9.°		1		

Nell' atto di raccogliere le sovraesposte notizie, aveva intenzione di aggiungervene altre relative a questo distretto, che al perspicace lettore agevolassero il conoscimento della influenza reciproca tra la nostra maniera d'agricoltura e gli altri elementi

(1) Si parla dell' anno 1834.

statistici del paese. Ma le notizie ed osservazioni crebbero di troppo per essere inchiuse in un articoletto; perciò in attenzione di più opportuno posto mi limito a darvi la seguente, che non è della minore importanza rapporto al ben essere dei nostri contadini: De' 36 casoni o caselli che nel 1835 esistevano nel distretto, i padroni di 7 soltanto abitavano nel distretto; la più parte dei rimanenti godevano le delizie di Milano.

Vivete lieto.

Il vostro G. D.

CARTE TOPOGRAFICHE DELLA PROVINCIA DI MILANO (1).

L'ing. Brenna prosegue nella sua grande ed utile impresa. Pubblicata la gran carta de' contorni di Milano, dati i fogli di Bollate, di Barlassina e di Monza, mette ora in luce anche il foglio di Verano, in cui alla sinistra del Lambro cominciano a spiegarsi gli amenissimi colli della Brianza.

L'Autore con fatica e costanza quasi incredibili rilevò e disegnò egli stesso il paese d' in sul terreno. Niuno può dubitarne vedendo indicate le più minute innovazioni stradali, le più recenti ville, oltre ai tanti altri variatissimi particolari che solo *in queste* carte ponno apparire così distinti e precisi. La pianura e la collina, il fiume co' suoi meandri, colle sue isolette, co' suoi mulini, lo scoscendimento delle chine, la valletta boscosa col torrentello, il poggio col *roccolo*, le terricciuole men conosciute ciascuna colla sua pianta chiara ed esatta, le fornaci, i filatoi, le chiesiuole, le croci, i pozzi, i *fontanili* e gli *scoli* che formano la *roggia* e ad ogni tratto cambian nome, tutto è colla più conscienziosa cura ritratto in queste carte che sono la gran

---

(1) Le associazioni si ricevono dall'Autore abitante nella contrada di S. Romano, al n.° 390, al prezzo di lire 12 per il foglio di Milano, e di lire 3. 75 per ciascuno dei susseguenti foglietti. Agli II. RR. Commissariati, alle II. RR. Preture ed ai singoli Comuni, l'Autore rilascia anche i parziali fogli al prezzo d'associazione.

mappa delle nostre ricche province, il fedele panorama del nostro bel paese. Il signore vi discerne la sua villa con il giardino e i tappeti erbosi e il laghetto e i viali serpeggianti. Il possessore vi segna i suoi campi e le sue praterie colla linea irregolare de' confini e coll' ingegnoso andirivieni delle acque. Il viandante vi legge i nomi d' ogni abitato, vi misura le più brevi distanze, vi discopre ogni traversa, ogni scorciatoia. L' economista vede la più sottile rete di comunicazioni coprire un maraviglioso scompartimento delle proprietà, innumerevoli ville sostituirsi ai radi palazzi ed ai cadenti castelli, la vite ed il gelso invadere i parchi, i campi stringere intorno e divorar per ogni dove le brughiere di cui non sopravvive che il ricordo nel nome di qualche isolata *cascina*.

Le carte che finora possedemmo fatte sopra una più larga proporzione sono di 1 a 84,000; queste sono di 1 a 25,000, il che è quanto dire sei volte a un dipresso più estese in superficie: nè una minore estensione abbisognava a distintamente presentare l' esatta pianta di tutti gli abitati, le strade e i viottoli che s' incrocicchiano a ogni passo nella Brianza, i casali che si affollano intorno a Milano, le *rogge* che in ogni verso e perfino tre o quattro di costa solcano ed irrigano la bassa parte delle nostre province. Noi crediamo che una più minuta carta topografica *d' un vasto paese* non si sia mai fatta, e lo crediamo non solo perchè non ne conosciamo nessun' altra, ma perchè in nessun altro paese sono così divise e variate le colture, così spessi gli abitati, così minuti gli accidenti idrografici e stradali.

Tra le tante gradazioni che v' hanno dalle generalità d'una geografia alle individualità d'un paesaggio, tengono queste carte uno de' più belli ed utili posti. Nel paese dove l' I. R. Istituto topografico ha or or data la gigantesca carta del Regno Lombardo-Veneto, le pubblicazioni del sig. Brenna sono un motivo dippiù alla compiacenza de' nostri concittadini.

Così utile e grandioso lavoro merita il nostro più efficace incoraggiamento. L' Autore nel programma che accompagna la pubblicazione di questi fogli fa conoscere ch' egli ha quasi com-

pinto il rilievo ed il disegno della Brianza, del Pian d'Erba e di parte anche delle riviere del lago, come potrà vedere chiunque voglia fargli visita, ma che non può dare alle pubblicazioni sue tutta quella sollecitudine che pur vorrebbe, perchè il lavoro incisorio importa una troppo grave anticipazione di spese.

S. A. I. R. il serenissimo Principe Vicerè si degnò di benignamente accogliere questo lavoro e di generosamente favorirlo. I nostri ricchi possidenti, pronti ad ogni chiamata che parli d'industria e di beneficenza, non mancarono di concedere numerose sottoscrizioni. Vogliano essi crescerle, e così porgere i mezzi d'accelerare questo gran lavoro ad un valentuomo che non desidera fuorchè di terminarlo il più presto e il più bene! Per essi principalmente son fatte queste carte, per essi che non ponno riguardarle senza un secreto sorriso di compiacenza. *C. R.*

ESPORTAZIONE DELLE SETE E CASCAMI DA MILANO E DA ALTRE PIAZZE DEL REGNO LOMBARDO-VENETO *nel quarto trimestre* 1838, *e prospetto generale dell'esportazione nell'ultimo triennio, con alcune osservazioni* (1).

Ecco i prospetti per l'ultimo trimestre del 1838 dell'esportazione delle sete da Milano ed altre città del nostro Regno per varie parti d'Europa. Ai prospetti del Lombardo-Veneto facciamo succedere quelli dell'esportazione da Torino nella stessa epoca, indi il prospetto generale dell'esportazione da Milano ed altre piazze del Regno nel triennio 1836-37-38.

Faremo dapprima qualche cenno intorno all'annata ora scaduta. Come abbiamo detto nel fascicolo del p. p. mese di luglio, la raccolta dei bozzoli è stata per la quantità di piena soddisfazione di quasi tutti i possidenti. Alcuni filandieri si sono trovati poco contenti della qualità, ma in complesso ripe-

---

(1) Si noti una volta per sempre che le esportazioni delle sete da noi riportate si calcolano in libbre piccole di once 12.

tiamo che l' annata è stata una delle più felici, in particolare per i possidenti. È certo che i filatori avveduti, che sanno comprare i bozzoli a tempo e che non hanno bisogno di vendere appena le sete sortono dalla filatura, hanno guadagnato e guadagnano anch' essi, mentre nell' ultima annata, come in tante altre, vi sono stati degli alti e bassi, che esigevano appunto non fossero i filatori affrettati di vendere. In ogni modo le sete filatojate, trame ed organzini sono state sempre ricercate, e si sono sostenute, come tuttora si sostengono. Che i nostri filatori non perdano di vista la convenienza di far ben lavorare le sete, affine di sostenere la preminenza che finora l' Italia ha conservata, ma che perderà, se per principio di mal calcolata economia o di cattiva direzione, le sete non saranno ben lavorate. Già da qualche tempo il mercato di Londra va scemando l' influenza che egli aveva sul nostro, e checchè ne possano dire alcuni increduli, il perfezionamento progressivo delle sete asiatiche opera insensibilmente a nostro discapito. È vero, come altre volte si scrisse in questi Annali, che il mondo non si riduce tutto a Londra, e diffatti i prospetti che presentiamo ne lo dimostrano; ma il nostro commercio, e dicasi pure il commercio italiano, deve stare cogli occhi aperti, per non lasciarsi sfuggire di mano un ramo d' industria tanto proficuo, portando nella coltura e nella filatura quelle migliorìe che ci mantengano nella superiorità in cui ci troviamo. Già lo smercio, per quanto sia il prodotto, non farà che accrescere, poichè rendendosi comune sotto migliaja di forme l' uso della seta, i bisogni sono in continuo accrescimento. Altra osservazione vogliamo ripetere e che dispiacerà ad alcuni, ed è quella di non essere tanto solleciti nel fissare i prezzi dei bozzoli molti mesi prima della raccolta.

Ora preghiamo i nostri lettori di osservare il prospetto generale comparativo dell' ultimo triennio, per convincersi del sensibile incremento che vi ebbe nelle esportazioni, tanto nelle sete filatojate, quanto nelle greggie. Ci consola il vedere diminuita di molto l' esportazione della strazza, e particolarmente

dei cascami, poichè questa diminuzione presenta una prova palmare che gran parte del vantaggio che ne traeva lo straniero è ora tratto dai nostri manufatturieri, de' quali questi Annali ne hanno già parlato.

Di tutte le variazioni di qualche importanza che saranno per succedere, i nostri lettori ne saranno quotidianamente istrutti.

Esportazione delle Sete e Cascami da Milano e da altre piazze del Regno Lombardo-Veneto nel quarto trimestre 1838.

Ottobre.		1837	1838
Londra. Seta greggia . . . . circa	libb.	138,000	225,000
Filatojata	»	7,600	5,000
Lione. Seta greggia	»	50,000	80,000
Filatojata	»	79,000	50,000
Germania e Svizzera. Seta filatojata . .	»	100,000	260,000
Russia. Seta filatojata, via di Brody . .	»	6,700	3,000
Simile, via di Lubecca	»	1,200	—
Vienna, in consumo. Seta filatojata. .	»	34,000	20,000
Simile da Brescia	»	2,500	3,000
Simile da Verona e Vicenza .	»	11,000	16,000
Simile da Udine	»	4,000	13,000
Londra, Lione e Svizzera. Strazza di seta	»	30,000	2,000
Cascami	»	60,000	90,000
Novembre.		1837	1838
Londra. Seta greggia . . . . circa	libbre	59,000	90,000
Filatojata	»	1,700	4,000
Lione. Seta greggia	»	105,000	35,000
Filatojata	»	103,000	46,000
Germania e Svizzera. Seta filatojata . . .	»	130,000	174,000
Russia. Seta filatojata, via di Brody . .	»	7,000	8,002
Simile, via di Lubecca	»	—	—
Vienna, in consumo. Seta filatojata. . .	»	32,500	14,000
Simile da Brescia	»	2,000	2,000
Simile da Verona e Vicenza . .	»	13,000	17,000
Simile da Udine	»	7,000	11,000
Londra, Lione e Svizzera. Strazza di seta	»	20,000	14,000
Cascami	»	89,000	86,000

Dicembre.		1837	1838
Londra. Seta greggia . . . . . circa libbre		91,000	70,000
Filatojata	»	11,000	7,000
Lione. Seta greggia	»	43,000	20,000
Filatojata	»	54,000	23,000
Germania e Svizzera. Seta filatojata . .	»	120,000	220,000
Russia. Seta filatojata, via di Brody . .	»	4,000	8.000
Simile, via di Lubecca	»	—	—
Vienna, in consumo. Seta filatojata . .	»	17,000	15,000
Simile da Brescia	»	1,800	700
Simile da Verona e Vicenza .	»	8,000	15,000
Simile da Udine	»	5,000	11,000
Londra, Lione e Svizzera. Strazza di seta	»	22,700	18,000
Cascami	»	64,000	106,000

Esportazione delle Sete e Cascami da Torino

nei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre 1838

Ottobre.

Londra e Lione. Seta greggia . . . . circa libbre		9,000
Filatojata	»	60,000
Strazza di seta	»	1,000
Cascami	»	80,000
Svizzera e Germania. Seta filatojata	»	30,000

Novembre.

Londra e Lione. Seta greggia . . . . . . circa libbre		6,000
Filatojata	»	130,000
Strazza di seta	»	500
Cascami	»	40,000
Svizzera e Germania. Seta filatojata	»	25,000

Dicembre.

Londra e Lione. Seta greggia . . . . circa libbre		3,000
Filatojata	»	60,000
Strazza di seta	»	1,000
Cascami	»	18,000
Svizzera e Germania. Seta filatojata	»	30,000

Prospetto generale delle esportazioni in Sete e Cascami eseguitesi da Milano e da altre piazze

nel decorso degli ultimi tre anni.

(Comprese le spedizioni per Vienna da Brescia, Verona, Vicenza e Udine).

	1836	1837	1838
Londra. Seta greggia circa libb.	835,300	673,500	1,082,000
filatojata . . . . »	203,400	51,250	118,000
Lione. Seta greggia. . . »	238,100	607,900	757,000
filatojata . . . . »	539,800	619,500	771,000
Germania e Svizzera. Seta filatojata. . . . . . »	1,499,000	1,228,000	1,714,000
Russia. Seta filatojata, via di Brody. . . . . . . »	46,000	34,950	34,300
simile, via di Lubecca »	8,100	47,600	71,000
Vienna, in consumo. Seta filatojata. . . . . . . »	156,000	228,500	174,500
simile da Brescia . »	8,100	21,400	24,200
simile da Verona e Vicenza. . . . . . . »	129,500	109,600	178,000
simile da Udine . »	82,000	62,000	124,000
Londra, Lione e Svizzera.			
Strazza di seta . . . . »	211,600	211,100	203,000
Cascami . . . . . . »	1,251,650	768,800	763,000

Le suddette spedizioni si possono dividere anche nel seguente modo:

	Sete greggie	Sete filatojate	Strazza di seta	Cascami
1836	libb. 1,073,400	libb. 2,671,900	libb. 211,600	libb. 1,251,650
1837	» 1,281,400	» 2,402,800	» 211,100	» 748,800
1838	» 1,839,000	» 3,209,600	» 203,000	» 763,000

Nelle suddette quantità sono comprese tutte quelle che passano da Milano provenienti dalle provincie Lombardo-Venete, dal Tirolo e dalla Bassa Italia.

Prospetto storico
delle vicende di Como e della sua Provincia nell'anno 1838.

Dacchè le città nostre cessarono dal reggimento municipale del medio evo si tiene ogni storia essere per loro finita, e appena si onora d'un cenno il loro incremento o decadimento posteriore, quasi che non fossero degne di storia che le ire cittadine, le feroci vendette, gli spessi tradimenti, e le misere stragi onde è sì famosa quell'età. Ma i trionfi del pacifico ulivo non sono men gloriosi di quelli del sanguinoso alloro; e se i nostri nipoti sapranno che questo loro nido nativo fu teatro un tempo di miseria e di valore, sappiano pure che il fu a' giorni nostri di prosperi casi e di pacifiche virtù. Nè per l'uno e per l'altro titolo l'anno 1838 ora scaduto sarà giudicato inferiore ad alcun altro. Innanzi tutto ci si presentano que' giorni

« Di poema degnissimi e d'istoria »

in che la presenza del clementissimo Cesare coronando i lunghi voti di questa fedele popolazione ebbe convertiti in vivissima esultanza gli affetti d'ogni cuore, e fatte realtà su queste amenissime sponde le imaginate meraviglie de' nostri poeti. Giorni, la cui memoria non perirà mai nell'animo di alcuno de' presenti, e formerà soggetto di lunghi e appena creduti racconti ai futuri. Al seguito d'Augusto onorava la provincia e la città nostra tutto quanto v'ha di grande e di famoso nel vasto e potente Impero Austriaco. Qui venerammo que' serenissimi Principi, ne' quali la storia esiterà a dire se fosse maggiore la bontà e la dolcezza dell'animo, o la coltura dell'ingegno. Qui vedemmo quell'astro luminoso della diplomazia, in cui fu tanto degnamente riposta tutta la fiducia degli Austriaci Dominanti, e alla saviezza de' cui consigli deve l'Europa la pace e la prosperità di tanti anni, e qui il modello de' saggi Amministratori cui sono affidate le sorti interne dell'Impero. Che se al più prezioso de' sentimenti, all'amore del Re pe' suoi popoli, andava debitrice questa provincia di tanta fortuna, alla natura che la privilegiò, e cui deve ogni anno delle visite illustri, ebbe più

che mai nell'anno ora tramontato a professarsi riconoscente. A non contare che i Principi appartenenti a regali dinastie, onoravano Como e i suoi dintorni il Granduca di Toscana, il Principe ereditario di Weimar, la Regina di Würtemberg e l'Augusto suo figlio, l'Arciduca Ferdinando d'Este, e procedendo dal gelido Settentrione, Como sceglieva a raffermare una preziosa salute, e a respirare le aure balsamiche del cielo azzurro d'Italia l'Erede del più vasto impero dell'universo. Per venti giorni ei deliziavasi nell'amenità di queste nostre contrade, e ne partiva meravigliato e desideroso di rivederle. Le scienze e le lettere mandarono pure i loro rappresentanti nel clima felice onde s'informarono i Plinii, i Giovio ed i Volta. Qui dalla Senna moveva il celebre storico della Francia, Adolfo Thiers; qui dai confini dell'Ungheria il Cantor famoso della Tunisiade e della Rodolfiade, l'Autor delle perle dell'Antico Testamento, Ladislao Pyrker, e qui dalla Neva conducevasi coll'Augusto Allievo, e dilettavasi in ritrarre le nostre vedute il vivente onore della poesia russa, Basilio Joukowsky.

Non solo queste visite illustri faranno chiaro per Como e per la sua Provincia ne' tempi futuri il 1838. Opere grandiose, opere sospirate per lunga età furono intraprese o continuate nel decorso anno. Ricorderemo dapprima gli stupendi lavori all'emissario del lago, de' quali fu reso conto a suo tempo, indi la strada da Lecco a Milano, e l'altra dal Passo d'Adda a Domaso, primo compimento d'un voto ardentissimo universale; le quali opere tutte dobbiamo all'inesauribile beneficenza di Cesare. Un solenne omaggio alla scienza e alla gloria cittadina, che non rimarrà senza lode e senza frutto presso la posterità, è l'inaugurazione del monumento Volta, e le pitture in detto anno intraprese e già molto innanzi condotte della vôlta del Duomo attesteranno che non minore è la pietà e la splendidezza nostra di quella degli avi che la grandiosa mole innalzarono. Altra opera che attestando la pietà de' Comaschi renderà memorabile ai nipoti, e caro per sempre ai poveri il 1838, è

l' attivazione degli Asili di carità per l'Infanzia. Aprivansi ai primi dell' anno, e inauguravansi il dì natale del più benefico de' Monarchi. Nè gli altri pii Stabilimenti serberanno men grata ricordanza dell' anno che scade. Tutti, qual più, qual meno, ebbero a risentire gli effetti della carità cittadina, e generosi lasciti aumentarono sensibilmente il censo di alcuno fra loro. Dirò più particolarmente dell' orfanotrofio maschile, che, fondato nel 1829, e condotto innanzi coi più generosi sacrifizj e con uno zelo degno di tutta la pubblica riconoscenza dal Rev.mo sig. Canonico D. Giuseppe Peverelli, e dai Sacerdoti prof. Don Salvatore Sanpietro e D. Antonio Gaeta, s'avviò in breve tempo per diversi lasciti ad uno stato di tale prosperità da poterlo collocare tra i nostri più importanti stabilimenti. L' eccellente custodia e l' ottima istruzione che s' impartisce nel Convitto annesso al Conservatorio delle zitelle lo recarono in tanta riputazione, che il locale non bastava alle sempre crescenti domande di ammissione. La direzione e l' amministrazione del pio luogo in quest' anno proposero, e l' I. R. Governo approvò, l'acquisto del grandioso locale di santa Chiara, che verrà adattato ad uso di questo stabilimento. È nei voti e nelle comuni speranze che per siffatto acquisto il Convitto cresca a sempre maggior prosperità, e che le orfane di miserabile condizione abbiano a ritornare all' educazione conveniente al loro stato. In allora la città nostra avrà di che soccorrere agli orfani d' ambo i sessi, e vi sarà luogo a sperare che qualche benefattore provveda di più larghi mezzi anche il ricovero del sesso più debole, e perciò più bisognoso di soccorso. Era pure ne' pubblici voti un locale più acconcio per l' amministrazione della giustizia, e più salubre per le carceri criminali. La Sovrana Munificenza vi provvide approvando a quest' uopo l' acquisto del palazzo Canarisi.

Ove dalle pubbliche opere e dalle pie fondazioni volgiamo lo sguardo ai frutti del suolo, mai non vorremo porre il 1838 fra gli anni meno felici. Se le granaglie non furono abbondanti, i bachi da seta, de' quali fu grande il prodotto, e che si vendettero a caro prezzo, ne compensarono in molta parte i

proprietarj e i coloni. Il ricolto del vino fu pure in generale abbondantissimo. Il lavoro non mancò agli operaj, e quello de' setificj in particolare può dirsi avere grandemente prosperato.

Prodotti certamente non meno preziosi di quelli del suolo sono pure que' dell'intelletto, e lo svegliatissimo ingegno di questa popolazione non lasciò trascorrere infruttuoso lo scadente anno. La bibliografia comense per noi pubblicata, e che a voler notare anche le opere di minor importanza avrebbe potuto agevolmente riuscire il doppio, ne è una prova manifesta. Le fatiche di Pietro Monti intorno alla letteratura spagnuola, la Rivista Viennese pubblicata dal Bolza, la Enciclopedia Storica di Cesare Cantù, e gli studj naturali del Comolli, del Garovaglio e di Carlo Porro sono opere atte a procacciare una gloria assai più che municipale. L'aver trovato il modo di fabbricazione dell' acido stearico per le candele, del quale i francesi fanno un mistero, è gloria di un comasco, del chimico-farmacista Messa. Noi lo proclamiamo ancor una volta, dolenti che, dopo aver annunciato il ritrovamento di questo Italiano, si disputasse ancora nei pubblici fogli dell' acido stearico come di sostanza fra noi ignota, e si trattasse collo straniero per introdurne fra noi la fabbricazione.

La nostra Provincia ebbe finalmente in quest' anno una *Gazzetta*, che nacque collo spuntar delle foglie, e chiude i suoi dì col chiudersi dell'anno, del quale compendia per ultimo le gesta. Visse quanto vuolsi all' uomo per uscire alla vita. Pur felicissima, se in così breve età potrà dirsi che veramente visse. Il numero di 300 associati paganti provò che una Gazzetta Provinciale di Como potrebbe durare, e questa avrebbe durato se al redattore, pressochè disoccupato allorchè vi diede opera, non fossero dappoi sopravvenuti tali impegni, che gli tolgono del tutto la possibilità di continuarla (1). Egli aveva assunto ad

---

(1) Ci duole moltissimo di sentire che venga sospesa la pubblicazione

impresa il motto: « Spargere i lumi, promovere le buone istituzioni, offrire ai nobili intelletti un mezzo opportuno per esercitare la loro potenza, giovare in fine alla patria ». I nobili intelletti di che abbonda questo suolo felice non furono restii alla chiamata. Perchè la loro modestia gli vieta di pronunciare de' nomi che onorano altamente sè e il loro paese nativo? Ma un' iniziale, fosse anche misteriosa, è troppo debole velo alla fisonomia che traspare

« Dal bello stile che lor fece onore ».

A tutte le incognite e cognite cifre de' valorosi che crebbero tanto lustro colle loro fatiche a questa patria impresa, il Gazzettiere invia pubbliche e solenni azioni di grazie, e nel deporre la penna intona con tutto l'animo il Virgiliano: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus*.... Possa la Gazzetta di Como, a guisa dell'araba fenice, risorgere un'altra volta più bella dalle sue ceneri, e trovi, ciò che sarà molto agevole, chi rechi a migliore e più durevole effetto lo scopo ch'ei si era proposto.

Odescalchi.

Rettificazione intorno all' articolo degli Annali di novembre p. p. sul Podere Modello in Piemonte.

Pregiatissimo sig. Lampato.

Nel percorrere con istruttivo compiacimento il fascicolo dello scorso novembre 1838, degli *Annali di Statistica, Economia Pubblica*, ecc., giornale dalla Signoria Vostra compilato in Milano; lessi alla pagina 215 « che S. M. Sarda aveva ordinato,

---

della Gazzetta di Como, quella Gazzetta che tra le provinciali si faceva leggere con piacere perchè compilata dal professore Odescalchi, uomo savio, erudito e nobile di sentimenti. A noi sembra ch' egli dovrebbe conciliare le cose in modo che qualche giovine studioso la continuasse sotto la sua direzione.

Il Compilatore.

di staccare dai beni della corona un vasto latifondo, situato nelle più feconde pianure del Piemonte, per erigervi uno Stabilimento Agrario sulle tracce dei migliori di tal genere ».

Sebbene mi trovi nella capitale degli Stati Sardi, e per quanto abbia voluto su ciò chiarirmi, pure non mi fu dato sapere, che esista alcun modello di coltivazione ordinato da quel Sovrano; non solo nel Piemonte, ma nemmeno in alcuna altra Provincia sotto il felice dominio del Re Carlo Alberto; per cui mi faccio a credere, sia Ella stata confusamente informata da persona poco amante del vero; oppure abbia preso un equivoco assai grande: e dubito abbia con ciò voluto indicare, il prosciugamento degli Stagni di Sanluri e Samassi nell' Isola di Sardegna; che appartenevano ai feudi di Sanluri, Samassi e Villacidro, ed ora devoluti al regio Demanio, in seguito al riscatto di quei feudi.

In fatti il prelodato vigilantissimo Sovrano, con sue Regie *Patenti* firmate in questa dominante il 14 aprile 1838, ha concesso ad Umberto Ferrand, Rodolfo Ehrsam ed Eugenio Cullet *di* Montarfier, il prosciugamento degli accennati Stagni, con una esenzione per anni 45 da ogni genere di contributo; e di anni 10 dei dritti doganali per l' introduzione delle macchine, utensili, materiali, piante, sementi e bestiame, che servir dovranno per quello Stabilimento; ove formar si debbono quattro poderi a modello sui migliori metodi agrarii; due dei quali dovranno essere condotti a termine, tre anni dopo il compimento dei canali da scolo; e gli altri due, nei tre anni susseguenti. Questo vasto tenimento, per tratto speciale di Sovrana protezione, porterà il nome del Principe Reale Vittorio-Emanuele, Duca di Savoja; e sarà diretto dal luogotenente colonnello Carbonazzi.

L' apertura del primo canale da scolo in due tronchi avrà luogo l' uno in dritta linea dallo Stagno di Sanluri a quello di Samassi, per lo spazio 1,200 metri, con un declivio di 0,065o per ogni 100 metri. L' altro dallo Stagno di Samassi traversando la palude di Mandra e Riosalso, fino ai fossi materiali dei bassi

fondi del territorio di Serramanna; la sua estensione è di circa 2000 metri, con un declivio di 0,1981.

Da quanto vengo di esporle, pregiatissimo signor Compilatore, può facilmente rilevare, che l'errore è ben grande in ragione della distanza; che certo non sarà meno di 400 miglia, cioè dal Piemonte agli Stagni di Sanluri e Samassi; motivo per cui non dubito punto, che Ella sarà cortese di rettificare la svista in qualcuno dei suoi fascicoli, che si leggono con molta soddisfazione nel Piemonte e nell'Isola di Sardegna; la quale gli sarà sempre ben grata, ogniqualvolta Ella si compiacerà render conto dei suoi progressi agricoli, sia nei dintorni di Sanluri, che nelle altre parti dell'Isola; e perciò potrà con sicurezza attingere o alla Gazzetta Piemontese, o ad altri giornali piemontesi.

Altro non mi rimane, o signor Compilatore, che assicurarla della mia alta considerazione, e per la di lei persona e per l'istruttivo di lei giornale, sulla fiducia che non gli sarà discaro questa piccola menda, fatta con la debolissima mia penna; sul solo riflesso, che l'indicare con esattezza la posizione dei luoghi, ed il veridico racconto dei fatti, sia uno dei pregi maggiori in un Giornale Statistico; per cui mi lusingo vorrà Ella sapermene buon grado.

Da Torino, nel gennajo del 1839.

N. N.

Diffusione delle Scuole Elementari nel Cantone Ticino.

Abbiamo altra volta annunziato in questo Giornale che l'amministrazione del Canton Ticino in Isvizzera per fondare le Scuole Elementari chiamò nel settembre 1837 il Direttore signor L. A. Parravicini, autore del Giannetto, perchè formasse con un corso di lezioni dei buoni maestri. (Vedi questi Annali, gennajo 1838). Nel settembre 1838 esso fu di nuovo chiamato allo stesso ufficio, e avendo l'anno prima date le lezioni a Bellinzona, le ripetè a Lugano. Il valente Institutore aprì il corso dell'impor

tante insegnamento con un discorso diretto alla Commissione d'Istruzione Pubblica del Cantòne Ticino, la quale pone tanta cura nella diffusione dei lumi nella propria patria, e comincia saviamente dall' educazione della nuova generazione. Parmi opportuno riferire questo discorso che ottenni dall' amicizia dell'autore.

« Quando l'anno passato io chiusi il primo corso di Metodica in Bellinzona, partii coll'animo da una parte consolato per avere acceso in molti vostri concittadini l'amore alle istituzioni elementari, e d'altra parte travagliato dal dubbio, che la pochezza delle mie cognizioni e del tempo non producesse i frutti aspettati. Ma non appena l'onorevole decreto del Governo mi richiamò fra voi, acquetai ogni sospetto; imperciocchè subito m'accorsi che la semente sparsa nelle varie terre del Cantone, germogliava; che la mia voce, i miei pensieri, i miei affetti vivevano nelle scuole governate da' miei più cari discepoli. Mendrisio infatti benediva le cure paterne d'un Torriani, Bellinzona quelle d'un Chiccherio, Stabbio quelle d'un Parrocchi, Airolo quelle d'un Chiappella, e i maestri eziandio de' minori villaggi, ricordevoli de' miei consigli, sottoponevano per la prima volta alla vostra considerazione i *Saggi* del profitto ottenuto da' loro allievi. Nè ciò solo; chè l'esempio e l'emulazione spinsero assai maestri, che non erano intervenuti alla Metodica, a migliorare le scuole, e alcuni Municipj, ormai certi di poter assoldare buoni educatori di fanciulli, ad ordinare saviamente i loro istituti.

« Con questi ottimi auspicj e conforti incominciai il secondo corso di Metodica, che nel giorno 17 agosto fu aperto in Lugano dal chiarissimo sig. Consigliere Stefano Franscini, Presidente della Commissione d'Istruzione pubblica, colle formalità usate nell'anno precedente a Bellinzona. Da quel dì fino al 28 dello stesso mese la scolaresca, che poi montò al N. di 96 uomini e 27 donne, venne istrutta in tempi e luoghi separati dal sottoscritto, e poscia da esso e dal calligrafo sig. Luigi Monti; alla cui perizia sono in gran parte dovuti i bei saggi di scrit-

tura presentati d'ambe le classi; e pel quale invoco una lettera di soddisfazione a lui diretta da codesta illustre Magistratura.

« Molti fra gli studenti di Metodica erano ecclesiastici; quindi per lo più provveduti delle cognizioni necessarie per intraprendere con profitto il compendioso corso di Metodica che io doveva dettare; nemmeno il maggior numero de' secolari era digiuno degli elementi; tutti però in generale abbisognano di migliorare l'ortografia, di abbellire la scrittura, di sentir forte l'importanza de' loro nobilissimi ufficj, e di studiare i mezzi più efficaci per educare la tenera gioventù.

« Avendo io notato la capacità e l'attenzione costante del mio uditorio, pensai di far precedere alle lezioni di Metodica un trattatello di pedagogìa che compilai sulle norme di quello che Degerando spiegava, non ha guari, in Parigi, agli Istitutori primarj, e mi feci innanzi trattando dell'educazione morale, fisica, intellettuale, e qui mi allargai alquanto sullo sviluppo della *riflessione*, del *giudizio*, della *memoria*, del *ragionamento*, dell'*acume* e della *ragione*; discesi indi a dimostrare colla scorta delle opere di Petti, Zerenner, Naville, Lambruschini, Niemayer, ecc., i caratteri de' metodi buoni, e quelli dei difettosi; passai in rassegna le forme dell'istruzione individuale, reciproca, simultanea, mista; indi venni ai precetti della Metodica generale, e da ultimo a quelli della particolare, corroborati da esercizj pratici sui fanciulli e sulle fanciulline.

« Per tener sempre viva l'attenzione degli uditori più culti studiai di alternare le lezioni pedagogiche con alcune dissertazioni sulla gramatica generale, sui metodi che si vanno proponendo in Isvizzera, e in Italia per l'avanzamento delle scuole popolari, sull'idea madre che l'*educazione è un bisogno urgente del secolo, e nello stesso tempo vocazione umana, fonte e stromento di ogni felicità*.

« Durante il corso delle lezioni, fu la scuola onorata da una visita del Consigliere di Stato, Membro della Commissione d'Istruzione pubblica, sig. avvocato Giovanni Antonio Rusca, dalla

frequente presenza di questi signori Ispettori scolastici, e d'altre ragguardevoli persone nazionali e forestiere, e fra quest'ultime dal calligrafo Camisana, il quale si congratulò molto colle due classi pe' rapidissimi loro progressi nell'arte, ch'egli coltiva con amore, e di cui io lo credo giudice infallibile.

« Continuavano gli sforzi della mia adulta scolaresca per raccogliere il maggior frutto possibile della loro applicazione e virtuosa umiltà; quando ad accrescere nuovo stimolo giunse opportuno il Dispaccio (N. 3772) del Governo, in cui degnavasi di attestare al professore L. A. Parravicini la sua piena soddisfazione e le meritate lodi a' suoi allievi per la sollecitudine con cui andavano profittando. La scolaresca sentì con viva gratitudine la lettura dell' onorevolissimo Dispaccio, e meglio si fermò in cuore di rispondere coi fatti agli *ardenti voti* del lodevole Consiglio di Stato e alla *pubblica aspettazione*.

« Il proponimento fu tenuto, come si fece manifesto, ne' giorni 28, 29 settembre, in cui si tennero gli esami solenni della classe maschile, e nel secondo giorno di ottobre che fu assegnato per quelli dell' altra classe. Cinquantotto patenti compiute, una incompleta pel sacerd. Brenni, un' altra pel maestro di Mesocco ne' Grigioni e cinque attestati che unisco alla presente indicano i gradi di capacità e diligenza d' ogni scolare. Dallo scrutinio dell'esame a voce e scritto risultarono, come si vede dalle patenti, dagli elaborati originali e dai Saggi di scrittura, che rassegno, 15 candidati degni di essere maestri elementari di Modello, purchè adempiano alla condizione di saper praticare i metodi, e a quanto fu loro raccomandato; 24 proposti abili maestri per ogni Comune, 13 per le sole scuole de' villaggi, e 8 per un determinato luogo di campagna. Nella classe femminile sette candidate vollero cimentarsi all'esame, sei delle quali hanno dimostrato molta perspicacia, ed esposto ciò ch' avevano appreso con tal chiarezza, ordine e facilità da non temere il confronto de' più eccellenti maestri; le quattro scolare che seguivano d' appresso nella scala di merito si contentarono d' un attestato; e delle altre 17, chi era semplice

uditrice, chi non avea ancora compiuto l'anno sedicesimo di età; laonde a quest' ultime non fu conceduta nessuna attestazione di Metodica.

« Per le quali cose m'è dolce assicurare codesta illustre Commissione, che le mie fatiche vennero coronate da un esito felice dimostrato in replicati esperimenti, e largamente ricompensato così dalla soddisfazione del Governo, come dalla riconoscenza di tutta quanta la scolaresca, che volle attestarla in tanti e sì diversi modi che occorrerà a me e al mio chiarissimo collega di doverle rispondere per mezzo de' pubblici fogli. Essa si divise da noi col cuore commosso dagli affetti che agitano gli amici più intimi nel momento d'una separazione dolorosa, si divise da noi compresa dalla dignità de' suoi uffizj, e col virile proposito di non risparmiare cure per versare il battesimo dell'istruzione sulla vostra gioventù. Piaccia a voi, Illustre Commissione degli studj, piaccia alla suprema Magistratura della Repubblica tener vivo questo sacro fuoco, che gioverà a compiere la sua rigenerazione morale e politica; piacciavi proteggere in queste persone intenzionate di crescere alla patria cittadini illuminati e dabbene, i suoi più cari interessi; piacciavi infine accogliere i sensi della mia indelebile gratitudine per avermi eletto a contribuire al più grande de' beneficj, che potevate compartire al popolo ticinese!

Lugano, 6 ottobre 1838.

L. A. Parravicini.

Perchè meglio si conosca lo stato dell'istruzione pubblica nel Canton Ticino, e con quanta rapidità in poco tempo si sia diffusa, riferirò una tavola statistica officiale gentilmente inviatami dalla stessa Commissione Ticinese di Pubblica Istruzione.

TABELLA
delle Scuole Elementari nel Cantone Ticino nel 1838.

Numero delle scuole		*Comuni con più scuole*		*Comuni con iscuola riunita*			*Comuni senza scuola*		*Divisione delle Scuole*				*Numero degli Allievi*				Osservazioni
Distretti	Scuole	Distretti	Comuni	Distretti	Comuni	Scuole riunite	Distretti	Comuni	Distretti	Maschili	Femminili	Miste	Distretti	Maschj	Femmine	Totale	
Mendrisio	32	Mendrisio	2	Mendrisio	»	»	Mendrisio	»	Mendrisio	28	3	1	Mendrisio	1380	695	2075	Non sono comprese alcune scuole così dette *Parrocchiali* o *Cappellaniche*, le quali non furono tenute secondo i regolamenti.
Lugano	78	Lugano	4	Lugano	30	13	Lugano	26	Lugano	65	4	9	Lugano	2204	387	2591	*NB.* Notificaz. varie ed incomplete, procuratesi dalla Commiss. Govern. dell' Istruz. pubblica nel 1831, poco dopo che fu pubblicata la nuova legge, si deve credere che allora il numero degli Allievi frequentanti le scuol. elementari de' Comuni sommasse a 6000, ovvero 6500 circa, quasi tutti masc.
Locarno	40	Locarno	7	Locarno	2	1	Locarno	9	Locarno	34	3	3	Locarno	1179	68	1247	
Vallemaggia	14	Vallemaggia	»	Vallemaggia	2	1	Vallemaggia	8	Vallemaggia	9	»	5	Vallemaggia	386	106	492	
Bellinzona	15	Bellinzona	3	Bellinzona	2	1	Bellinzona	10	Bellinzona	11	1	3	Bellinzona	595	26	621	
Riviera	8	Riviera	2	Riviera	»	»	Riviera	1	Riviera	4	2	2	Riviera	388	99	487	
Blenio	26	Blenio	7	Blenio	»	»	Blenio	2	Blenio	8	12	6	Blenio	262	518	780	
Leventina	39	Leventina	9	Leventina	»	»	Leventina	— 172	Leventina	2	2	35	Leventina	918	667	1585	
Totale 1838	252	»	34	»	36	16	»	56 172	2	161	27	64	»	7312	2566	9878	
id. 1837	239	»	30	»	44	20	»	40	»	177	19	43	»	7151	1138	8289	
nel 1838 in più	13	»	4	»	»	»	»	16 172	»	»	8	21	»	161	1428	1589	
nel 1838 in meno	»	»	»	»	8	4	»	»	»	16	»	»	»	»	»	»	

Nel conto-reso del Consiglio di Stato del Cantone Ticino dell'anno 1837 al capitolo dell' istruzione si assegnavano i comuni con iscuola ed erano in minor numero di quelli or ora annunciati, e faceansi voti per maggiore diffusione, e specialmente per le fanciulle, ciò che si conseguì in parte solo dopo un anno. In quanto alle spese quella per le scuole elementari fu nel 1837 di 22975, 15, 11, e aggiunte le spese della scuola di Metodica e dei premi, furono in totale di 30381, 2, 11. Dallo stesso rapporto si raccoglie che il Governo raccomanda vivamente anche la diffusione delle Scuole maggiori.

Abbiamo riferite di buon animo queste notizie, perchè onorano sommamente l'amministrazione del Cantone Ticino, e vorrebbesi fosse d' esempio ad altri Stati ne' quali l' istruzione elementare o è negletta, o è diffusa con cattivi metodi. L' autore del Giannetto poi fu anche quest'anno onorato dai pubblici amministratori e dai discepoli, e da tutti quelli che nel Cantone desiderano la diffusione della buona istruzione.

D. Sacchi.

Cassa di Risparmio in Roma. — Bilancio per l' anno 1837.

Il giorno 17 aprile 1838 si tenne in Roma la quarta generale adunanza della Società che eresse in quella città la Cassa di Risparmio. Primamente il ragioniere Feoli presentò il bilancio della Cassa. — Emerge da questo, che a tutto l' anno 1837 le somme dai depositanti affidate alla Cassa giungono a Scudi duecento dodicimila cinquantuno e bajocchi 27, 5.

Cioè: Resto di capitale del 1836 . . .	Sc. 71,437, 63, 5
Interessi sui medesimi capitalizzati il primo gennajo 1837 . . . . »	362, 31, 5
Versamenti del 1837. — Sc. 193737, 06, 5.	
Somme ritirate in detto anno » 58582, 03, 5.	
Resto dei depositi del 1837 . . . . »	135,156, 03 —
Interessi sui medesimi capitalizzati il primo luglio 1837. . . . . »	2,246, 60, 5
Interessi sul secondo semestre 1837 da capitalizzarsi . . . . »	2,849, 69 —
	Sc. 212,051, 27, 5

Risulta egualmente, che le spese totali d' amministrazione siano state di scudi 988, 09; e gli utili netti di scudi 2636, 02 1/2 derivanti dalla differenza fra gl' interessi attivi ai passivi, dalle frazioni nelle partite di frutti restate a beneficio della Cassa, e da altri profitti ottenuti nelle transazioni delle rendite consolidate; dal che ne segue che le spese d' amministrazione gravitino di poco meno del mezzo per cento la massa dei depositi ed interessi dei medesimi, e che gli utili netti l' aumentino in ragione di uno ed un quarto per cento. —

Dopo d' avere conchiuso che la Cassa di Risparmio a Roma non è minore nelle risultanze delle più riputate straniere ed italiane, fa solo voto perchè la Cassa Romana — giungendo a possedere un sufficiente proprio fondo, cogl' interessi di questo sia in grado di supplire alle spese annuali, e di beneficare, a senso del Regolamento, i depositanti. In progresso di tempo ed a parità di circostanze a buon dritto possiamo sperare di ottenere con esuberanza l' intento, e ne sia presagio il vedere, che la nostra Cassa dopo un solo anno e pochi mesi di esistenza ha aumentato di 52 per cento il proprio fondo, che fu nel nascere di scudi 5000 e giunge ora a scudi 7696, 81. —

Si danno quindi due tavole, l' una collo stato attivo e passivo, l' altra di dimostrazione delle rendite e spese della stessa Cassa: segue il rapporto dei socj Sindaci Principe Barberini e Cavaliere Cardinali, sull' andamento della Cassa stessa, e sul modo onde si ottennero i fini che si ereno proposti gl' istitutori della Cassa. Finalmente Monsignor Morichini in un suo discorso tocca prima dell' utile di questa istituzione, e dà notizia dei fatti depositi.

— La produzione delle cose godevoli è quella che soddisfa ai bisogni dell' uomo. Ma se questi consuma quanto produce, non v' è aumento di ricchezza; la quale sta appunto nell' eccesso delle cose prodotte sulle consumate. Non la perspicacia dell' ingegno umano, non l' operosità e la division del travaglio, non l' invenzione di macchine prodigiose, non l' associamento dei capitali e delle industrie, farebbero vantaggiare di un

nalmente l'ultimo giorno dell'anno, che essendo pur domenica, si preferì di pagar i frutti piuttosto che ricevere i depositi, dappoichè non potevansi insieme fare ambedue le cose.

Dai sopraddetti fatti statistici caviamo le seguenti proporzioni:

1.° I libretti estinti al total numero stanno come 1 a 4, 65.

2.° I libretti rimasti al 1.° gennaio 1838 sono il doppio di quei che esistevano l'anno antecedente allo stesso tempo.

3.° Con ciascun libretto per termine medio sono stati fatti quattro depositi.

4.° Ogni libretto rappresenta un capitale di Sc. 41, 44, 99.

5.° Ogni deposito ragguaglia la somma di Sc. 10, 38, 58.

6.° Il totale delle somme rendute sta alle depositate, come 1, a 3, 30. —

L'autore enumera le variazioni accadute alla Cassa di Risparmio pel cholera; quindi tocca delle difficoltà che recano i grandi depositi, e dice saviamente che l'Amministrazione — stimava che le leggi del massimo deposito e del massimo credito potessero facilmente fraudarsi, e che il nojare il popolo con molte forme in cosa alla quale dee essere allettato e quasi sospinto, era imprudente, non che disutile. Ha quindi battuto piuttosto una via indiretta e fatto intendere a certi tali che le forti somme sono straniere all'indole della Cassa di Risparmio, ch'essa potrebbe ragionevolmente ricusarle, che l'infinger nomi per moltiplicare i depositi è cosa sconvenevole ed indecorosa. Ha poi d'altra parte pensato al modo di agevolarne i piccoli, e se non ha stimato ancora di promettere premii, sperando che la bontà dell'istituzione operi a poco a poco da sè medesima l'effetto, ha divisato aprire qualche cassa secondaria, o, come dicono, succursale nelle parti delle città più lontane dalla primaria, e dove abita più frequente il minuto popolo. Giova sperar bene da questo provvedimento. —

Il collocare i capitali maggiormente accumulati nella Cassa, riescì al Consiglio e di fatica e di difficoltà, e l'autore

accenna come a queste istituzioni non sia concesso comperar fondi, e sia pericoloso usare fondi pubblici come si fece in Francia ed in Inghilterra. In quanto al partito preso dal Consiglio di Roma, monsignor Morichini dopo aver indicati alcuni espedienti usati a Londra ed a Parigi, indica quali ivi si adoperassero, e vogliamo indicarli perchè, presi colla massima saviezza, possono essere d'esempio ad altre eguali instituzioni. — Tre specie di collocamento abbiam dato fin qui ai nostri fondi, cioè in consolidato, in crediti fruttiferi con ipoteca, ed in conti correnti. Lasciata sempre in Cassa una discreta somma, si è detto porre un quinto de' fondi in consolidato, un quinto in crediti ipotecarii, tre quinti in conti correnti. Questi ultimi sono stati preferiti ad ogni altro, perchè più si confanno all'indole della Cassa, quando siano stabiliti con persone principalissime per ricchezza e fiducia pubblica, come si ebbe massima cura di fare; in guisa che la Cassa possa ottenere il doppio intento del pronto ritiro e del continuato movimento non disgiunto da ogni desiderabile sicurezza.

I fondi pubblici, i quali, come si esprimono i signori Sindaci, offrono una garanzìa europea, la prontezza del rinvestimento e nell'ordinario corso delle cose la facilità del ritiro, ci han dato un secondo modo di collocazione del danaro, e se nel bilancio appajono in piccola cifra, è perchè l'alzamento in loro prodotto sulla fin dell'anno ha allettato il Consiglio alla vendita, fatta con gran profitto dall'istituzione. Sembrerebbe a prima vista che i crediti ipotecarj (terzo modo di rinvestimento adottato) non fossero secondo l'indole delle Casse di Risparmio, perchè, se offrono molta sicurezza, non hanno un facile ritiro, stantechè si stipulano per tempo determinato e non sempre breve; ma quand'essi sien fatti cautamente possono cedersi ad altri; ciocchè non sarebbe difficil cosa, quando la Cassa avesse collocato in quel modo solo un quinto de'suoi capitali. Che il Consiglio abbia usato di ogni diligenza nel farli, basterà solo il dire che di ventisei crediti fruttiferi presentati nell'anno soli sette furono conchiusi e stipulati. E largo è il campo di

simili collocamenti, se si rifletta che il catasto urbano e rustico sol di Roma ammonta a ventiquattro milioni di scudi, e pochi sono i patrimonj ancor pingui che non abbian passività ed anche a forti usure le quali potrebbero togliersi col danaro della Cassa dato a condizioni più miti. In tal modo verrebbe anche a sminuirsi l'usura del danaro, cioè il suo prezzo, e si darebbe forte incitamento al commercio e all' industria che là più fiorisce dove più abbondano i capitali. E se coll'accrescersi delle somme nella Cassa si facessero con tutta cautela de' rinvestimenti ipotecarii nelle provincie, si recherebbe loro un gran bene, dappoichè il danaro ha molti stimoli ad affluire alla capitale, laddove in quelle scarseggia a molto danno dell'industria e dell' agricoltura.

A questi tre modi di collocamento fin qui adoperati forse altri col tempo se ne potranno aggiungere. In alcuni luoghi, per esempio a Siena, la Cassa di Risparmio è appoggiata al Monte di Pietà, e le due istituzioni, sebbene di natura differentissime, si giovano a vicenda. Se qualche novella Società d' industria sotto l'ombra di gran nomi si formasse fra noi, la Cassa con evidente vantaggio potrebbe fidarle somme ancor vistose, nel che essa sarebbe cagione di nuovo bene a Roma, alimentandovi quell'associamento, origine di molta prosperità nelle civili nazioni. E che tal desiderio non sia vana speranza, me ne dà argomento la pontificia privilegiata Società di assicurazioni per la cui istituzione fra noi io già lo scorso anno in questo medesimo luogo ed in questa occasione medesima facea voti. Essi sono compiuti: e la Cassa di Risparmio come ha preso parte in quella, così vorrà dar mano a qualsivogliа altra opera di comune utilità che si tenti, poichè tutti abbiamo un sol desiderio: il verace pubblico bene. —

Dopo cure tanto saggie profuse da uomini veramente filantropi pel bene di un istituto che reca sussidio e moralità alla classe del popolo, nulla ne resta ad aggiungere, poichè le lodi sono poca cosa ad animi che hanno la compiacenza di far bene. Però vogliamo indicare la Cassa di Risparmio di Roma

siccome modello nell' intenzione d'essere utile,, poichè mentre altre che furono prime ad esser erette, decadono per ceppi posti al povero nel fare depositi, essa generosamente procura tutti i modi per agevolarli, perchè sia maggiormente diffuso il benefizio.

D. Sacchi.

Popolazione delle Due Sicilie.

(Napoli 28 dicembre).

Lo stato della popolazione de' reali dominii di qua dal Faro per lo scorso anno 1837, formato dalla officina del censimento, e rassegnato da S. E. il Ministro segretario di Stato della polizia generale, offre una diminuzione della popolazione, di 60709 individui.

Nacquero nell'anno suddetto 223988 individui: maschi 115151, femmine 108837, tra' quali 11013 proietti.

Morirono 284697: maschi 139482, femmine 145215, e fra essi 6793 proietti.

Il numero de' matrimonii ascese a 46323.

La morte superò la nascita di 60709, e quindi la popolazione che al 1 gennaio 1837 era di 6,081,993, al 1 gennaio 1838 si trovò di 6,021,284.

Non tutte le provincie han risentito di questa perdita, malgrado che nessuna fosse stata rispettata dal morbo colerico. I tre Abruzzi, le due Calabrie Ulteriori, e la Terra d'Otranto contano un aumento di popolazione. La capitale e le altre provincie disgraziate han fatto la perdita secondo il calcolo che segue:

La Capitale come 1 a 23 circa.

La Capitanata come 1 a 27 circa.

Molise come 1 a 29 circa.

La provincia di Napoli come 1 a 34 circa.

Terra di Lavoro come 1 a 53 circa.

Principato Citra come 1 a 78 circa.

Principato Ultra come 1 a 96 circa.

Calabria Citra come 1 a 99 circa.

Terra di Bari come 1 a 260 circa.

Basilicata come 1 a 362 circa.

Negli estremi di venti anni, cioè nel 1817 e nel 1837, questa popolazione ha perduto 205874 persone nella prima epoca per la malattia epidemica petecchiale, i morti superarono i nati di 145165 individui, e nella seconda di 60709 pel morbo colerico, e malgrado ciò essa si trova aumentata nello spazio di venti anni di 1046352 individui.

Nel confronto dell'anno precedente si sono avuti nel 1837 meno nati 11349, più morti 118182, meno matrimonii 2802.

Furono vaccinati nel corso dell'anno 133296 individui oltre quelli di cui non si dà avviso all' istituto vaccinico.

I nati si computano 18665 circa al mese, e 614 circa al giorno. I morti a 23724 per mese, e 779 per giorno.

Morirono oltre i 100 anni 38 persone, 13 maschi e 25 femmine.

I nati sono alla popolazione come 1 a 27 15, i morti come 1 a 21 36, i matrimoni come 1 a 131 29.

Stato civile.

Maschi a 14 anni	962841
Femmine a 12 anni.	829009
Coniugati	2021596
Celibi	1580568
Vedovi	233176
Vedove	394094

Inclusi nei

Celibi	Preti	27705
	Frati	11777
	Monache.	9528

Popolazione distinta per provincia.

	Maschi	*Femmine*	*Totale.*
Capitale	156807	179495	336302
Provincia di Napoli .	186283	188211	374494
Terra di Lavoro . .	324071	340067	664138
Principato Citra . .	270485	268642	539227
Principato Ultra . .	187583	190416	377999
Capitanata	124711	148778	273489
Basilicata	223030	234522	457522
Molise	172313	167539	339862
Terra di Bari . . .	216776	225188	441964
Terra d'Otranto . .	187522	196988	384510
Abruzzo Citra . . .	143085	141397	284482
Abruzzo Ultra 1.° .	102593	101499	204092
Abruzzo Ultra 2.° .	152207	147336	299543
Calabria Citra . . .	209497	225125	434622
Calabria Ultra 1.ª .	140028	143858	283886
Calabria Ultra 2.ª .	164471	160651	325122
Somma	2961472	3059812	6021284

Questa numerosa popolazione sparsa sopra circa 25600 miglia quadrate trovasi divisa secondo questa proporzione per ciascuna provincia :

	Miglia quadre	*Individui per ogni miglio quadr.*
Provincia di Napoli inclusa la capitale	350	1945
Terra di Lavoro	1959	293
Principato Citra	1710	245
Principato Ultra	1178	279
Capitanata	2359	107
Basilicata.	3360	111
Molise.	1442	218
Terra di Bari	1743	198
Terra d'Otranto	2504	122
Abruzzo Citra	1088	236
Abruzzo Ultra 1.°	976	182
Abruzzo Ultra 2.°	1908	129
Calabria Citra	2[illegible]57	147
Calabria Ultra 1.ª	1757	164
Calabria Ultra 2.ª	1152	137

Di tutta questa estensione si possono calcolare circa 17,900,000 moggia produttive.

Notizie Straniere

Banca di Vienna. — Rendiconto del 1838.

Il signor barone Carlo di Lederer, governatore della Banca Nazionale di Vienna, ha letto nell' assemblea del giorno 7 gennajo corrente il suo rapporto sul rendiconto dello scaduto anno 1838, e noi lo riferiamo per esteso perchè degno di essere maturato da tutti coloro che scrivono intorno alle Banche. Il suddetto rapporto merita pure di essere considerato da tutti gli altri che operano nella direzione e nell' amministrazione delle Banche, e la direzione di una Banca esige lunga e matura esperienza per non cadere negli errori della Banca del Belgio di cui a lungo si parla in questo fascicolo.

Rapporto del signor barone Carlo di Lederer, governatore della Banca Nazionale di Vienna, letto nell' assemblea della Banca del giorno 7 gennaio corrente.

« È per me un gradito dovere quello di comunicare a questa rispettabile assemblea l'andamento degli affari della Banca Nazionale nel corso dell' anno 1838. Essi in ogni rapporto sono consolanti, tanto considerati sotto l' aspetto del reddito, che giudicati per l' alto destino al quale è chiamato l'istituto nazionale. I bisogni del commercio vi trovarono sempre un pronto rimedio, non disgiunto però da una provvida circospezione.

« Prima ch' io comunichi il risultato de' particolari affari trovo opportuno di far sapere che la direzione della Banca ebbe a conchiudere una convenzione colla amministrazione dello Stato. S. M., nella circostanza della sofferta disastrosa innondazione avvenuta nel mese di marzo 1838, volle chiamare graziosamente la Banca nazionale a venire al soccorso delle regi

città d'Ungheria, Pest, Buda e Gran, mediante la prestanza di un capitale di tre milioni, a condizioni assai modiche e colla proroga di un termine opportuno per la restituzione.

« Onorata da una così alta volontà, la direzione della Banca non mise ritardo. Il soccorso venne accordato rispettando le condizioni dello statuto, e perciò il trattato conchiuso colla amministrazione dello Stato contiene tutte le sicurezze necessarie pel rimborso del prestito, avendo la direzione della Banca preso a modello il trattato consimile combinato coll'amministrazione dello Stato e già condotto a termine, relativo alla prestanza sull'arra delle vendite dei beni dello Stato negli anni 1819 e 1820. Essa avrebbe sconosciuto lo scopo benefico di questa operazione, se le condizioni relative agli interessi fossero state maggiori del 2 °/₀. Finora però, a tutto dicembre 1838, vennero solamente dimandati e ricevuti fiorini 1,783,660 dal Comitato eletto dalla M. S. per la distribuzione.

« Le operazioni di sconto, le quali al 31 ottobre del 1837 presentarono 4299 effetti di un valore di 41,251,627 fiorini e 41 carantani, v. b., ammontarono nell'anno scorso a 48,181 effetti, del valore di 267,571,343 fiorini e 46 carantani, e dopo l'incasso del 31 dicembre presentano ancora altri 10,017 pel valore di 61,059,962 fiorini, 54 carantani.

« Mentre mi trovo obbligato di ringraziare, a nome della direzione, i censori per lo zelo prestato in tale arduo lavoro, debbo partecipare all'assemblea che l'istituto al 1.° giugno 1838 ha accettato allo sconto tre cambiali false, del valore di fiorini 11,803 e 33 carantani. Questa somma non viene calcolata finchè saranno terminate le procedure già inoltrate.

« Gli affari dei prestiti presentarono al 31 dicembre 1837 11,107,783 fiorini e 51 carantani in pegni, sui quali vennero anticipati fiorini 5,666,900. Questo ramo di affari s'elevò nell'anno 1838 a 37,205,385 fiorini e 28 carantani in pegni, contra una anticipazione di fiorini 21,176,900. Coll'ultimo dicembre 1838 ottenne il medesimo in pegni 13,682,921 fiorini, 8 carantani, e la somma anticipata fu di fiorini 7,534,500. Il

netto risultato dei depositi aumentò nel corso del 1838 a fiorini 74,485,580, 58 carantani in diversi effetti.

« Al 31 dicembre 1837 la estrazione a sorte delle cedole monetate rappresentava la somma di . . fiorini 433,648,350
nell' anno 1838 vennero estratti . . . . . . » 1,336,475

E così all'ultimo dicembre 1838 erano riscossi fior. 434,984,825

per cui col 1.° gennaio 1839 soli fiorini 14,728,013 di valuta di Vienna si trovano in circolazione.

Col 31 dicembre 1837 lo stato totale delle casse era di . . . . fiorini 70,632,773 8 2/4
Nel 1838 vennero ricevùti . . . . . . » 860,280,340 9 —

adunque l'introito s'innalzò a . . . fior. 930,913,113 17 2/4
e le spese furono di . . . . » 877,779,758 7 2/4
Quindi al 31 dicembrè 1838 le casse riunite contenevano . . . . fior. 53,133,355 10 1/4

Ciò che dimostra per l' anno 1838 un complessivo commercio di 1,738,060,098 fiorini e 14 1/4 carantani.

Gli utili dell' istituto nell' anno 1838 erano composti :

Per lo sconto	fiorini	1,783,762	49	—
Per prestiti	»	306,205	36	—
Per interessi del rimanente capitale fondiario della Banca	»	2,192,654	40	—
Per gli assegni.	»	35,459	14	2/4
Per gli interessi del fondo di riserva . .	»	217,936	—	—
Pertanto l'introito si elevò a	fior.	4,536,017	39	2/4
Se da questa somma si deducono, come spettanti all' anno 1839 . . . . fiorini 224,624 e 35 car., più le spese d'amministrazione in fiorini 357,931 e 46 3/4	fior.	582,556	21	3/4
resta il netto ricavo di	fiorini	3,953,461	17	3/4

« Questo netto ricavo è quasi eguale a quello dell' anno 1837, il quale diviso in 50,621 azioni presenta un reddito di fiorini 78, 5 48/50 per ogni azione; e siccome pel 1.° semestre del 1838 vennero già pagati fiorini 33, resta un sopravanzo di 45 fior. 5 48/50. Avendo ottenuto il consenso della I. R. Amministrazione di Finanza, la Direzione della Banca propone di pagare pel secondo semestre del 1838 fiorini 43 e di collocare il resto di fiorini 2, 5 48/50 per azione nel fondo di riserva dell' istituto. E siccome il fondo di riserva, unitamente a quello delle pensioni dell' istituto, consiste in fiorini 4,108,400 in metall. al 4 %; 812,000 al 5 %; 695,000 al 3 %; 10,000 fiorini in obblig. al 5 % già estratte e liquide; e finalmente in 410 azioni della Banca Austriaca, la spettabile assemblea potrà senza timore riconoscere che pel 1838 la quota di fiorini 106,265 17 3/4 sarà sufficiente.

« Non saprei chiudere il mio presente rapporto più degnamente, che chiedendo all' assemblea l' autorizzazione per me e per la direzione della Banca, affinchè ci sia dato di esprimere al nostro clemente Monarca, come negli anni precedenti, i nostri vivi ringraziamenti per la concessione dell' istituto ».

Osservazioni intorno alla Banca del Belgio, ed una parola sulla Banca Lafitte.

Dire ad alcuni che del credito non si deve abusarne, e che le operazioni basate sul credito devono avere un solido fondamento, onde evitare ogni catastrofe, vi sentirete rispondere che siete un antagonista della pubblica utilità, titolo dato in un giornale ad un nostro amico. Colui che negasse al credito dei vantaggi incalcolabili sarebbe privo di senso comune; ma questi vantaggi non autorizzano di trascurare le massime ormai generalmente stabilite, quindi è sacro dovere di notare i mali che nascono nell' abbandonarle. Sentiamo dunque le notizie raccolte dai fogli pubblici sul falli-

'netto risultato dei depositi amm'
rini 74,485,580, 58 carantani
« Al 31 dicembre 1837,
'monetate rappresentava la s
nell' anno 1838 vennero e

'E così all'ultimo dicemb
per cui col 1.° genna
di Vienna si trovan
Col 31 dicem
di . . . . .
Nel 1838 venne
adunque l'int
e le spese f
Quind
riunite co
Ci
mercic
Pe
P

Banca del Belgio, e ani
'dito e la cattiva or-
'o del Belgio hanno
'ione della Banca;
'nanziario hanno
. si trasgredi-
e stata che trop-
delle forze del cre-
ati ne ha cagionati dal
locali dell'Inghilterra ban-
umero; agli Stati-Uniti, princi-
ute con rapidità. Nel 1814 tutte
sospesi i loro pagamenti; nel 1818
andate in rovina; e queste gravi per-
delle quali non si voleva studiare il sen-
eludio della spaventevole catastrofe del 1837.
ioni non avrebbero dovuto andare perdute. Ed
stabilimento novellamente organizzato ha ricomin-
simi errori; il gastigo non si è fatto aspettare lungo

soli anni dopo la sua fondazione, la Banca del Belgio ... ridotta a sospendere i suoi pagamenti. Quello che me... maggiore attenzione si è, ch' ella non è stata condotta a ... estremità da veruno avvenimento straordinario. Il Belgio ... era tormentato da nessuna crisi commerciale; la banca non è stata neppure sorpresa da alcuna domanda di rimborso di qualche entità. Ben di più, se credere si deve alle prime dichiarazioni il complesso delle sue operazioni presenta piuttosto guadagno che perdita.

La Banca del Belgio soccombe per la medesima causa, che ha colpito di morte tante altre banche in Inghilterra ed in America. Trascinata dalle seduzioni del credito, ella ha intrapreso al di là delle sue forze; e soprattutto ella ha violata la prima con-

dizione dell' esistenza delle banche, ha trascurato di avere una
rva metallica sufficiente.

nisura che meglio si conosce la situazione di questo sta-
non si può a meno di essere meravigliati della sin-
delle sue operazioni. Con un debole capitale di
ca del Belgio si è gettata rischiosamente in
nza calcolarne nè il numero nè il pe-
di zucchero, miniere di carbone, ella ha
. suo patrimonio. Quando anche ciascuna
se isolatamente fosse stata buona, la sola loro
rebbe fatte divenire cattive per la Banca. In fatti
poteva più proteggere tante varie aziende, e riparare
ventualità. Con una tale estensione, per dominare gli av-
venimenti, per essere padrona dell' andamento degli affari, le
sarebbe stato d' uopo di un capitale tre o quattro volte maggiore di quello posseduto.

E se il sistema delle operazioni della Banca del Belgio è stato combinato imprudentemente, che dirassi della maniera in cui si è calcolato il movimento dei suoi fondi? Si videro mai intrapresi così gli affari di uno stabilimento di credito? Il solo buon senso non dice egli, che una catastrofe era inevitabile? Per essere al coperto di un così gran pericolo, non solo una Banca deve essere in misura di dare appoggio efficace ed immediato ad ognuna delle intraprese colle quali è legata, ma prima di tutto deve essere in situazione di fare onore, nella proporzione la più ampia, ai suoi impegni personali. Non vi vogliono nè dubbj nè ritardi nell' adempimento di quest' ultima obbligazione; il credito ne dipende. La Banca del Belgio, lo abbiamo veduto, si era messa nell' impotenza di proteggere quelli ai quali essa aveva promesso il suo patrocinio. Si era almeno riservati i mezzi di far fronte ai suoi impegni diretti? Il bilancio da lei pubblicato prova pur troppo il contrario. La Banca poteva essere obbligata a rimborsare a vista più di sette milioni di franchi in biglietti da lei emessi, e più di sedici milioni depositati nelle sue mani in conti correnti. In

oltre la Banca era anche debitrice di somme importanti, principalmente alle casse di risparmio: e questi crediti erano esigibili a vista. Quali misure di previdenza aveva essa stabilite per soddisfare alle domande di rimborso? Quali riserve metalliche si era essa assicurate? Nessuna. Il capitale sociale tutto intiero sborsato in impieghi negli affari: lo stesso, senza eccezione, di tutti gli altri capitali affidati dal credito, di modo che la Banca non potè più alimentare le sue operazioni, che con una sorte di effetti di circolazione, segnale sempre infallibile di una imminente rovina. E tanto più pericolosa e precaria era la sua situazione, in quanto che essendo in poco favore la sua carta monetata, non poteva supplire al numerario che le mancava. Così quando la Banca è stata messa in necessità di ritardare i rimborsi in numerario, si è trovata nella impossibilità di soddisfare alle domande, niuno dei valori dei quali essa aveva ciecamente ingombrate le sue casse potendo essere immediatamente realizzato. Ed ecco come è stata rovesciata al primo e più debole urto.

Queste sono le stravaganze che bisogna altamente indicare per impedirne il ritorno. Lungi, certamente, da noi il pensiero di esagerare il male. Grazie ai soccorsi accordati dallo Stato, si può ora sperare che la liquidazione della Banca si opererà con minor danno di quello che si era creduto dapprima. Il Belgio, d'altronde, non manca di uomini, capaci, per la loro esperienza e per il loro sangue freddo, di ridurre il sinistro ai limiti i più ristretti. Ma la sospensione dei pagamenti di uno stabilimento così importante, è sempre una catastrofe che esercita la più funesta influenza tanto nel paese quanto all'estero.

Queste crisi fatali sono tanto più deplorabili in quanto che con fermezza e con prudenza è facile di evitarla. In oggi la teoria delle banche non è più un mistero: ogni uomo di affari sa quali sieno le condizioni essenziali alla loro esistenza. La prima di tutte queste condizioni, che non è più permesso il trascurare, è l'obbligazione di una determinata riserva in specie metalliche. La dimenticanza di una simile guarentigia, ha altre volte

occasionata la rovina delle banche locali dell' Inghilterra, e più recentemente, a più riprese, la caduta delle banche dell' America. All' incontro gli stabilimenti di credito che si sono distinti per una esistenza lunga e solida, si sono tutti sottomessi religiosamente a questa condizione vitale. Così ha fatto la vecchia Banca d' Olanda, tanto rinomata per la sua forza e per la sua saviezza; così il banco-giro di Venezia. La Banca d'Inghilterra, il cui credito è fondato sulla giusta confidenza che inspira una esistenza di 145 anni, misura le sue operazioni in modo, che la sua riserva non è mai inferiore al terzo delle sue emissioni; ed aggiungeremo per prova dei progressi dei veri principj, che i migliori economisti della Gran Brettagna, non che i suoi più accorti banchieri, trovano ancora debole questa possente guarentigia. La Banca di Francia è basata sul medesimo sistema.

Ora diremo che appunto la Banca di Francia dovette venire in soccorso della Banca Lafitte impegnata in molti affari e con somme considerevoli nel Belgio. La menoma scossa, una sola dicerìa basta a mettere in compromesso il credito. Successe diggià un forte ribasso nelle azioni, gran numero di possessori di biglietti corsero a chiederne il pagamento, e mediante il soccorso della Banca di Francia la cassa Lafitte provvide a tutto. Per suggerimento però della Banca di Francia, alla quale la cassa Lafitte è ora legata, questa sarà più cauta nelle sue operazioni e limiterà il suo credito a scadenze più brevi.

Sulla proprietà Letteraria in Francia.

Nessun giornale italiano ha tanto parlato della proprietà letteraria e della necessità di un provvedimento a salvezza dei letterati italiani, quanto gli Annali di Statistica; ed i lettori de' medesimi sanno come furono da noi istrutti delle leggi sulla proprietà letteraria nei varj Stati d' Europa. Ora il ministero di Francia ha presentato il giorno 7 gennajo corrente alla Camera dei Deputati un' idea di legge sulla *proprietà letteraria*. Questa

legge, risultamento di molti lavori parlamentarj che ricapitolano l'antica legislazione francese sulla materia e che già erano stati sbozzati dalle diverse Giunte, segnatamente nel 1836, è stata elaborata con tutta l'attenzione di cui era meritevole, e col concorso di tutti i lumi che si potè raccogliere.

Ogni cosa rimaneva ad esaminare; e primamente se vi abbia realmente una proprietà letteraria; quindi quale guarentigia e quale durata convenga assicurarle. Non solo la legislazione francese, dall'Editto del 1777 in poi, è stata scrupolosamente studiata, ma ancora le legislazioni delle diverse nazioni europee, e quelle degli Stati-Uniti su questa materia furono consultate.

Risulta che in nessun paese la *perpetuità* della proprietà letteraria non è al giorno d'oggi stabilita. Varj Stati hanno consacrato per legge il diritto degli autori, e questo diritto non hanno esclusivamente limitato alla durata della lor vita, ma si prolunga per un tempo più o men lungo in favore de' loro eredi. La Prussia è il paese ove questo diritto ha durata maggiore: esso dura assai più che non in Francia; ma in nessuna contrada gli si concede un sì lungo possesso come quello che ora si propone di darglivi.

Il titolo I della legge proposta riconosce all'autore il diritto esclusivo, sua vita durante, di pubblicare le sue opere o autorizzarne la pubblicazione per tal modo che meglio gli piace. Esso assicura nel medesimo tempo questo diritto alla vedova, eredi, ed altri rappresentanti dell'autore per un periodo di trent'anni.

La proprietà delle opere per teatro, la quale forma l'obbietto del titolo II, è in certo modo doppia. La Società gode di questa specie in due maniere: colla rappresentazione scenica e colla lettura: pareva adunque giusto di assicurare agli autori drammatici una doppia protezione. Il titolo II determina che nessun componimento scenico non potrà essere rappresentato sopra verun teatro senza il consenso dell'autore. Dopo la morte dell'autore poi il componimento può essere dato sulle scene senza il consenso degli eredi, mediante (e questo durante trent'anni dopo la morte) la retribuzione di cui goderebbe l'autore se fosse in vita. In quanto alla pubblicazione per via dell'impressione, le opere drammatiche dovranno essere pareggiate agli scritti; infatti vengono loro assicurati tutti i privilegi prescritti dal titolo I.

Le stesse regole vengono applicate alla proprietà delle opere,

delle arti e del disegno. Però, per una distinzione fondata su questo, che un disegno, un quadro, una statua, costituiscono per certi rispetti una proprietà diversa da quella di un'opera di letteratura, giacchè la pubblicazione, che è la riproduzione identica di un'opera di letteratura, per quella delle arti mai non è che una traduzione più o meno somigliante all'originale; un paragrafo del titolo III prescrive che nel caso di vendita di un lavoro originale il diritto esclusivo di autorizzarne la riproduzione colla forma, l'incisione, od altrimenti, passerà all'acquisitore.

Il titolo IV, che risguarda i componimenti musicali, ne determina la pubblicazione secondo i principj del titolo I, e l'esecuzione di essi sui teatri, secondo quelli del titolo II.

Dopo di aver determinato il diritto degli autori e dei loro eredi si è dovuto provvedere al caso che un'opera potesse, per mancanza di eredi, cadere in discredito. Il titolo V decide che in verun caso l'erario non debba raccogliere un'eredità di questo genere, e che l'erede naturale dell'autore è il pubblico. Si dovè per altro riservare il diritto dei creditori.

La legge del 21 ottobre 1814, prescriveva il deposito di due esemplari degli stampati, delle stampe, litografie, carte e componimenti di musica. L'esperienza ha da lungo tempo dimostrato che questo numero di copie è sufficiente. La nuova legge accresce questo numero a cinque. L'interesse particolare del commercio voleva che un esemplare, destinato a provare l'identità dell'opera, in caso di verteuza per contraffazione o altro, fosse deposto al ministero. L'interesse generale vuole che un secondo esemplare sia deposto alla Biblioteca reale, vasto emporio a cui tutti hanno il diritto di attingere. In quanto agli altri tre esemplari, una disposizione amministrativa ne regolerà ulteriormente la distribuzione fra i varj pubblici istituti, siccome meglio converrà all'universale. Questi due punti sono determinati nel titolo VI.

Le disposizioni sulla contraffazione sono il naturale compimento di una legge sulla proprietà letteraria. Il titolo VII della legge proposta punisce il delitto di contraffazione colla multa, ed in caso di recidiva col carcere.

L'importazione diretta, o per via di transito, di libri francesi vegnenti dall'estero è l'obbietto di una sorveglianza particolare determinata dall'articolo XXII ed ultimo della legge. Tali sono le disposizioni principali del nuovo provvedimento sulla proprietà delle opere di lettere ed arti, presentate alla Camera.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro fuori d'Italia.

Notizie recenti su varie Strade ferrate.

Intervenzione de' Governi nelle strade ferrate. = L'abbandono di fiducia degli azionisti delle strade ferrate in Francia, i quali vedendo fallita la speranza di fare enormi guadagni esplorando la pubblica credulità, ha reso tanto precaria e diffidata la posizione delle Compagnie da non poter più sostenere i gravi impegni da esse assunti in faccia alla nazione. Da qualchè mese il giornale de' *Débats* ripete sempre, come una misura eminentemente governativa e nazionale, l' intervenzione del Governo, onde far cessare quello stato di palpiti in cui sono cadute le credule famiglie, che contando su le fanfaronate de' promotori di tali strade, hanno impiegato la loro fortuna in queste intraprese. I *Débats* dunque propongono l'assicurazione di un *minimum* d'interesse del 3, o 4 o/o agli azionisti, in modo che questa assicurazione, equivalendo a un titolo di rendita inscritta sul gran libro, produrrebbe l' aumento delle azioni a livello della rendita, e così la Francia otterrebbe le strade, senza compromettere le fortune degli azionisti.

Per quanto sia brillante il progetto de' *Débats*, per quanto lo si proclami altamente unico mezzo di ottenere queste gigantesche intraprese, noi, come Italiani, non possiamo passar sotto silenzio come il primato di questa idea appartenga al Barone Corvaja, che da più mesi ne ha già sviluppato il pensiero al gentile signor Barone Brentano, il quale ne fece oggetto di una

proposizione di strade ferrate per il Piemonte. E benchè, per ragioni che qui non giova ripetere, non abbia prodotto i risultamenti che l'autore si credea in diritto di attendere, nulladimeno nel fascicolo di febbrajo p. v. riporteremo per intero il progetto in discorso.

Sulle Strade ferrate nel Belgio. — Il ministro dei lavori pubblici del Belgio, il sig. Nothomb, ha ultimamente diretto alla Camera dei Rappresentanti un rapporto sulle Strade di ferro dello Stato, considerate particolarmente sotto l'aspetto delle loro spese e dei loro prodotti dall'epoca della loro origine. È questo un documento di gran valore per tutti i paesi dell'Europa, nei quali sono progettate delle strade di ferro.

È noto che sono appena quattro anni da che fu votato dalle Camere del Belgio il sistema delle strade di ferro. La legge fu promulgata il 1.° maggio 1834. Portava essa che lo Stato eseguirebbe una rete di strade di ferro il cui centro sarebbe Malines, perchè la configurazione topografica del paese impediva di farle terminare direttamente a Brusselles, e diretta al nord sopra Anversa; al mezzodì sulla frontiera francese, passando per Tubize e Mons; all'ovest verso Ostenda, passando per Termonde, Gand e Bruges; all'est verso la frontiera della Prussia, passando per Lovanio, Tirlemont, Waremme, Ans e Liegi. Leggi più recenti hanno aggiunte alcune diramazioni, la più importante delle quali si riunirà alla linea dell'ovest, e raggiungerà la frontiera francese dalla parte di Lilla, passando per Courtray. Lo sviluppo totale della rete sarà di circa centoventi leghe di 4,000 metri. Un anno dopo la promulgazione della legge, il 5 maggio 1835, la strada di ferro era aperta al commercio fra Brusselles e Malines. Dal 28 agosto 1838 è in attività sopra sessantaquattro leghe. La linea d'Ostenda è terminata; quella dell'est è arrivata alle porte di Liegi; quella del nord era compiuta fino dal 3 maggio 1836; di quella del sud saranno finiti i tre quarti entro il 1839; e la gran diramazione di Gand verso Lilla lo sarà intieramente. Cosicchè

entro il 1840 l'impresa incominciata nel 1834 sarà giunta al suo termine. Il Belgio godrà di un bell'insieme di strade di ferro, quando le grandi potenze del continente staranno forse ancora deliberando sulla convenienza di stabilirne sui loro territorj.

V' ha più di uno schiarimento e più di una lezione da trarre dai fatti esposti dal sig. Nothomb. Ed in primo luogo ne risulta, che quando si adotta uno stile modesto di costruzione le strade di ferro possono aversi sul continente ad altre condizioni che al prezzo veramente rovinoso dell'Inghilterra. Le sessantaquattro leghe presentemente aperte al commercio nel Belgio, hanno costato 34 milioni, vale a dire 531,000 franchi per lega. La strada da Londra a Birmingham costa 3 milioni, cioè quasi sei volte di più. E questa valutazione di strade di ferro nel Belgio non è basata su semplici prospetti presuntivi. Sono fatti già compiuti. Le sessantaquattro leghe esistono, e si sa fino ad un centesimo quanto costano; questa è una considerazione che deve rendere fiducia ai capitalisti.

La questione della spesa e del prodotto delle strade di ferro del Belgio ha un interesse tutto particolare, a motivo delle tariffe effettivamente basse che vi si sono adottate, e che possono in tal guisa essere valutate per lega:

Berline	32	centesimi
Diligenze	27	»
Chars à-bancs.	18	»
Wagons	11	»

La quasi totalità dei viaggiatori sceglie l'ultima classe delle vetture, al punto che il prezzo medio che si percepisce per viaggiatore non eccede i dodici centesimi per lega. Da questo dato pareva doversi temere che le strade di ferro del Belgio non si potessero sostenere. Ma la cosa va altrimenti. Non solo gl' introiti hanno sempre coperte le spese di trasporto e di percezione, il mantenimento e la polizia della strada, ma inoltre vi è stato sempre un eccedente come risulta dal confronto seguente dei prodotti e delle spese d'ogni sorta, dal 5 maggio 1835 al 1.º novembre 1838:

Esercizj	Spese	Prodotti	Guadagno netto
	£. c.	£. c.	£. c.
1835 . .	168,772. 73	268,997. 50	100,224. 77
1836 . .	431,135. 67	825,132. 85	393,997. 18
1837 . .	1,155,471. 91	1,416,982. 94	261,511. 03
1838 . .	1,619,189. 77	2,633,532. 21	1,014,342. 44
Totale .	3,374,570. 08	5,144,645. 50	1,770,075. 42
Eccedenza degl' introiti . .		1,770,075. 42.	

Ecco ora quale è stato il movimento dei viaggiatori durante questi anni successivi:

1835 (otto mesi)	421,439
1836	871,307
1837	1,384,577
1838 (dieci mesi). . . .	1,921,619
Totale	4,598,942.

Le sessantaquattro leghe attualmente in attività sono state aperte alla circolazione successivamente in dieci sezioni : così dunque vi sono stati sei periodi. Nel primo, era in attività una sola sezione ; due ve n' erano nel secondo che ha durato otto mesi ; tre nel terzo che ha avuta la medesima lunghezza ; sei nel quarto che ha compresi sette mesi ; otto nei quattro mesi del quinto periodo; dieci nei tre mesi che hanno formato il sesto fino al 1.° novembre ultimo. Ora se si confronta ciascuno dei periodi posteriori al 3 maggio 1836, ad un eguale numero di mesi, e per più similitudine, agli stessi mesi del primo, si trova che in generale il prodotto medio di una sezione per un mese di ciascuno di questi periodi, è stato più considerabile del prodotto mensile medio della parte esattamente corrispondente del primo, sebbene la strada di ferro avesse allora l' immensa attrattiva della novità. Abbiamo raccolti nel prospetto seguente i termini di questo interessante paralello.

	Prodotto medio per mese e per sezione di ciascuno dei periodi	Media del prodotto mensile del primo periodo per i mesi compresi in ciascuno degli altri periodi
	f. c.	f. c.
2.° periodo .	45,921. 01	53,624. 68
3.°	30,763. 06	36,181. 58
4.°	24,789. 11	25,641. 80
5.°	32,371. 88	33,951. 43
6.°	36,351. 67	40,708. 76
Media generale	34,039. 34	32,821. 59

Questo prospetto non è svantaggioso ai periodi nuovi in maniera da valutarsi se non in quanto concerne il sesto. Ma il sig. Nothomb osserva con ragione, ch' esso ha durato meno di tre mesi, ed aggiunge che durante i primi due l'attività è stata *difettosa*.

È cosa utile il sapere come si distribuiscano le spese; quale proporzione corrisponda alle spese di trasporto propriamente dette, e fino a qual punto il mantenimento e l' amministrazione delle strade di ferro possano essere dispendiose. Ora se si decompone la somma totale spesa dal 5 maggio 1835 al 1.° novembre 1838 ecco a quali risultati si giunge:

	f. c.		
Mantenimento e polizia della strada	906,868. 53	o 27	per 100
Spese dei trasporti .	1,909,482. 93	o 57	»
Spese di percezione e polizia dei convoglj e delle stazioni	558,218. 62	o 16	»
	3,374,570. 08		

Questa ripartizione ha mediocremente variato da un anno all'altro; così nel 1835:

Il mantenimento e la polizia della strada hanno costato.	£. c. 50,584. 01	o	30	per 100
I trasporti	99,935. 46	o	59	»
Le spese di percezione.	18,253. 26	o	11	»
	168,772. 73.			

Nel 1828 si è speso

Per mantenimento e polizia della strada	£. c. 377,822. 58	o	23	per 100
Trasporti	954,408. 60	o	59	»
Spese di percezione. .	286,958. 59	o	18	»
	1,619,189. 77.			

In questo momento, in cui l' attenzione pubblica è preoccupata dalla situazione delle Compagnie delle strade di ferro, ed in cui gli uomini illuminati ricercano a quali condizioni e fino a qual punto, il mobile dello spirito di associazione potrebbe essere applicato ad arricchire il paese di queste meravigliose comunicazioni, v' ha una questione che ognuno si farà scorrendo il rapporto del sig. Nothomb. Le strade di ferro del Belgio, se appartenessero ad una Compagnia, le renderebbero esse l'interesse dei suoi capitali? Prima di esaminare da questo punto di vista il rapporto del sig. Nothomb, bisogna riflettere che la tariffa delle strade di ferro del Belgio è estremamente bassa. Il prezzo medio percepito dal tesoro nel Belgio non è che di 12 centesimi per lega e per persona. In Francia, sulla strada di Saint-Germain, il prezzo più basso, non diciamo già il medio, è stato fino ad ora di 22 centesimi; presentemente è stato ridotto a 16. Sulla strada di ferro da Saint-Etienne a Lione il prezzo più basso è di 24 centesimi. Sulle strade di ferro degli Stati-Uniti il prezzo è sempre superiore a 40 centesimi. Sulle strade di ferro inglesi il prezzo minimo è generalmente al di sopra di 50 centesimi. La tariffa dei posti sulle strade di ferro

del Belgio è dunque senza esempio nella storia delle strade di ferro. Eppure, tutte le spese dedotte, esse rendono un interesse del 4 per cento su quello che hanno costato. Il prodotto netto durante i primi dieci mesi del 1838 è stato di un milione, 14,342 £, 44 c.; esso sarà per l'anno intiero di un milione, 130,000 franchi almeno. Ora vi saranno state in attività durante tutto l'esercizio, otto sezioni, valenti circa 25 milioni, il cui interesse al 4 per cento è di un milione, e durante quattro mesi e mezzo, due sezioni che hanno costato 9 milioni, il cui interesse è, per questo spazio di tempo, di 135,000 franchi. Importa l'osservare, che il trasporto delle mercanzie non esiste ancora sulle strade di ferro del Belgio (1); ond'è che il signor Nothomb porta come introito presuntivo per il 1839, una somma eguale all'interesse di 5 per cento delle spese di stabilimento.

Ma è indispensabile il non perdere di vista che se le strade di ferro del Belgio avessero costato due milioni, 500,000 franchi per lega, prezzo medio delle strade di ferro inglesi, il loro prodotto netto, invece di rappresentare 4, o 5 per cento del capitale, non sarebbe più che 1 per cento. Se dunque si vuole che le Compagnie prosperino, è egli da porsi in dubbio doversi raccomandare il sistema d'esecuzione belgio, piuttosto che l'inglese?

Comunicazioni dal Cairo a Suez. — Pare che Maometto Alì, viceré d'Egitto, non sia molto proclive a favorire lo stabilimento d'una strada ferrata da Suez al Cairo. Malgrado tutte le cure e gli sforzi degl'Inglesi per costruire un modello di strada di ferro fuori della porta di Alessandria fino a Rosetta, il Viceré dimostrò bensì l'alta sua soddisfazione per la riuscita dell'esperimento, ma tuttavia non accordò la licenza di costruire la grande strada proposta. Gli Inglesi però non si perdono d'a-

(1) Nel 1838 si è percepita per quest'oggetto una somma di 44,148 franchi, 24 centesimi.

nimo, e perchè può loro essere di gran giovamento una rapida comunicazione da Suez al Cairo, hanno determinato di supplirvi con un sistema di diligenze celeri.

L'appalto di questa impresa venne affidato al signor Hill, che ha già ricevuto somme ragguardevoli per l'acquisto dei cavalli e delle carrozze occorrenti.

Inoltre nel mese di agosto passato vennero messi in attività nel porto di Alessandria due battelli a vapore in ferro, l'uno dei quali servirà pel trasporto di passeggieri a Suez, e l'altro pel carico del carbon fossile. Tutto ciò è dovuto alla straordinaria operosità ed industria degli Inglesi.

Strada di ferro di Bristol. — Sistema Brunel. = Nel sistema del signor Brunel, figlio, si danno sette piedi inglesi di *allontanamento* alla via. Egli alza le macchine locomotive sopra ruote gigantesche di otto piedi e fa rientrare i wagons nel di dentro delle ruote; assoggetta i rails non solo sopra delle traverse di legno, ma anche sopra delle travi longitudinali e continue, in modo da legare con una solidià più stretta tutte le parti della strada. La linea di Londra a Bristol è di 117 miglia inglesi. Ella è stata aperta il 4 giugno ultimo da Londra fino a Meidenhead. Non pare che questa prima prova sia riuscita a vantaggio del sistema del sig. Brunel. La scossa prodotta dal passaggio dei convogli, è più forte e più incomoda sulla strada di Bristol che su quelle costruite secondo i vecchi metodi: le riparazioni sono pure più frequenti, più considerabili e più difficili. Le distanze non sono percorse con una celerità maggiore. Il sig. Brunel persiste a sostenere la superiorità del suo sistema; asserisce che quando il sedimento si sarà operato, si viaggierà sulla strada di Bristol a ragione di 30 miglia l'ora, facilmente ed ordinariamente, quanto sulle altre strade con una celerità di 22 miglia. Il pubblico non ha la medesima fiducia. Giusta il rapporto semestrale fatto il 15 agosto dai direttori di quell'impresa, la circolazione è stata di 100,222 viaggiatori dal 4 giugno fino al 12 agosto; il che rappresenta un movimento di 530,000 persone nel corso di un anno. Questa

proporzione è presso a poco la medesima di quella delle strade di Birmingham e Liverpool ecc. Il capitale primitivo dell'intrapresa era di 2,500,000 lire sterline; la Compagnia era autorizzata a prendere inoltre un prestito di una somma eguale al terzo di questo capitale, cioè 833,000 lire sterline, il che faceva salire a 3,333,000 lire sterline il presuntivo di esecuzione. Il rapporto dei direttori, dietro l'esperienza dei lavori già terminati, valuta a 4,800,000 lire sterline la spesa totale della strada, la quale avrà costato 50 per 100 di quello che l'ingegnere da principio aveva creduto. La lega di strada verrà a costare 2,580,000 franchi, proporzione eguale alle spese della linea di Birmingham, ma superiore al costo di quella di Birmingham a Liverpool che è di circa 1,200,000 fr. per lega. Fino a tanto che l'esperienza del signor Brunel non abbia dati risultati più favorevoli non si può consigliare di adottare il medesimo sistema.

Strada di Postdam a Berlino. — Notizie del 9 gennajo da Berlino recano che alcuni giorni fa ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti di quella strada ferrata, siccome da lungo tempo era annunziato. I direttori, come si prevedeva, in questa occasione dovettero soffrire da parte degli azionisti varj rimproveri. Nessuno si trovò contento della direzione economica di questa impresa. Tutti furono persuasi che la direzione non aveva la minima cognizione di affari tecnici. E di fatto, oltre al capitale di 1 milione di talleri provenienti dalle azioni, occorrerà ancora per questa strada lunga 3 leghe 1/2 un prestito di 400,000 talleri, i quali saranno ipotecati; e con tutto ciò non si può pensare ad una rotaia doppia. La maggior parte di questo capitale servirà per coprire il *deficit*, mentre la minore è destinata all'acquisto di nuovi materiali, per esempio di locomotive, di vaggoni e carrozze. A fronte di queste circostanze la fiducia nell'impresa venne naturalmente a scemarsi; se la frequenza dei viaggiatori sulla strada (di 800 persone circa al giorno) non si aumenta, avvi a temere che ben presto le azioni dovranno scendere sotto al pari. — Prendiamo la notizia di questa strada dall'*Eco della Borsa* 23 corrente, giornale che si rende sempre più degno del pubblico favore.

Varietà Scientifiche

Concime di torba.

La torba concime si fa dividendola e mettendola a seccare; appena ella è secca, si polverizza, o si distende nelle stalle per fare lettiera: saturata che sia di sterco e di orina si mette in monti al coperto dal vento, dalla pioggia e dal sole; vi si aggiunge un poco di calcina, il che attiva la fermentazione e la dispone ad incorporarsi. La calcina sola fa degli effetti meravigliosi nelle torbiere: questo è il motivo per cui si conduce la calcina nuova non spenta (50 chilogr. per aro, quadrato (1)) e si distribuisce a piccolissimi mucchj ricoperti che si circondano di una piccola fossa: la calcina fermenta sotto questo tetto ed aumenta di volume, il che produce delle fenditure che si debbono chiudere con della torba di campo per impedire che la pioggia penetri nel mucchio. Quando la calcina è spenta, si mescola bene insieme, e si sparge sulla superficie dell' aro. — V' è pure un altro metodo di trarre un concime attivissimo dalla torba seccata e polverizzata: consiste questo nel fare una gran fossa vicino alle latrine e che comunichi con esse, nella quale si getta della torba secca per mescolarsi alle materie che contiene; vi si aggiungono pure degli

(1) Unità delle misure di superficie in Francia di circa due pertiche quadrate di 22 piedi per ciascun lato.

avanzi di lisciva, le acque di sapone, le lavature di cucina, le spazzature: quando questo miscuglio è rimasto quindici giorni nella fossa, si ritira, e si mette a sgocciolare sopra un piano inclinato, acciò il liquido che scola dal mucchio ricada nella fossa, ove si getta nuova materia. Quando questo concime è ben rassodato si trasporta sui luoghi nei quali si vuole impiegarlo, e si mette subito sotterra: non bisogna mai lasciarlo all' aria aperta.

Locomotive francesi.

I signori Casalis e Cordier, meccanici a S. Quintin, hanno data una nuova mentita al pregiudizio che vige intorno alle officine francesi a vantaggio dello straniero. Non è molto tempo che questi signori hanno fatto con buon esito l' esperimento di una locomotiva da loro costrutta sui modelli di Stephenson, e della più forte dimensione. Ella ha sei ruote, delle quali, due acceleratrici, dello sviluppo di 5 metri alla loro circonferenza per giro; la celerità potrebbe essere di 20 leghe per ora. Questa macchina, degna di osservazione pel modo in cui è costrutta, e per la grandezza delle sue proporzioni, presenta inoltre dei perfezionamenti che meritano di essere fatti conoscere. Il conduttore col movere una sola leva che tiene in mano, può fermare la locomotiva, come farla andare innanzi o indietro a suo piacere. Quelle che si sono impiegate fino ad ora sulla strada di Sain-Germein non possono produrre questi differenti effetti, se non con quattro leve ed un pedale. S' intende di per sè che sarebbe cosa importante il fare sparire una simile complicazione dalla manovra. Varie commissioni sono state date pure

dalle Compagnie delle strade di ferro di Versailles, di Saint-Germain e di Saint Étienne a Lione, al Creuzat, il quale solo ne costruisce in questo momento una diecina, ed ha già spedito alla strada di Versailles una locomotiva che ci è sembrata meno meritevole di attenzione per la sua accurata esecuzione, che per la grandezza delle sue proporzioni. È probabile che le grandi Compagnie delle strade di ferro saranno condotte dalla stessa forza delle cose, a chiedere la maggior parte delle loro mercanzie agli stabilimenti francesi; da una parte i costruttori francesi possono somministrarle ad un prezzo egualmente favorevole a dispetto della differenza del prezzo delle materie prime; e dall'altra parte, i costruttori inglesi sono talmente sopraccaricati di lavoro, che non potrebbero dare a tempo quelle che venissero loro commesse presentemente.

Incastratura nelle Strade di ferro.

All' epoca dell' origine delle strade di ferro servite con locomotivi a vapore si stabilì una *cremaillère* posta fra i due rails della via dei wagons, e si adattò una ruota supplementaria dentata ai locomotivi. Sulla strada di Middleton in Inghilterra, ove sussiste questo genere di costruzione, dei locomotivi del peso di 6,200 chilogrammi, furgoni ed approvvisionamento compresi, rimurchiano alla montata 22,250 chilogr. di carico utile. Alla discesa sulla strada di Darlington, macchine del peso di 12 mila chilogr. non rimurchiano in estate che 35,000 chilogr. di carico utile. Qui il vantaggio di carico utile rimurchiato è in favore del sistema a *cremaillère*; ma il supplemento di spese che occa-

siona è lungi dall'essere compensato da questa differenza. — Un nuovo sistema inventato recentemente dal sig. Jarry riunisce al vantaggio della riduzione del peso morto dei locomotivi quello di non aumentare le spese del primo stabilimento dei rails e di permettere una tracciatura più diretta e la soppressione delle macchine fisse sui piani inclinati. Esso consiste nello slargare il *bourrelet* (cuscinetto?) delle ruote operanti dei locomotivi, della quantità necessaria per formarvi un' incastratura o dentellatura che i cerchj delle vetture seguenti non possano toccare i denti fissati al rail. L' incastratura non è del genere di quelle dei pignoni dentati. Siccome si tratta dello sviluppo di una curva sopra un piano diritto, si concepisce bene che i denti possono essere distanziati in ragione della curva, di maniera che, uno esce dall' incastratura nel momento in cui l' altro incomincia a funzionare. Questi denti sono fissati alla gota interna dei rails a distanze calcolate in ragione dello sviluppo delle curve descritte dalle ruote dei locomotivi; la loro dimensione e le loro facce sono calcolate in modo da resistere ad una pressione molto più forte della potenza del motore. Il passo della incastratura è proporzionato alle dimensioni dei denti: ma si deve calcolare il diametro delle ruote in modo che la distanza dei denti corrisponda ad una divisione esatta della circonferenza delle ruote, a meno che non si preferisca una incastratura (dentellatura) continua che lasci la libertà al passo d' incontrarsi ora sopra un dente, ora sopra l'altro. Ciò non ostante una divisione fissa ed esatta è da anteporsi. Questo sistema accresce, come si vede, la potenza dei motori (*Ac. scient.*).

Programmi, e Premii distribuiti

Programma per l'Esposizione dei prodotti dell'Industria nazionale a Vienna in maggio p.° v.°

In maggio p. v. avrà luogo la seconda Esposizione dei prodotti dell'industria nazionale in Vienna. I fabbricatori ed i manufatturieri del Regno Lombardo-Veneto hanno campo in questa circostanza di far conoscere i progressi della loro industria, e dimostrare come stia loro a cuore di mettersi a livello delle altre nazioni per gli oggetti però che l' esperienza dimostra essere utile e conveniente al paese di occuparsene, poichè l' esperienza appunto dimostra come convenga di abbandonare la coltura o la fabbricazione di quegli articoli che non promettono buona e vantaggiosa riuscita, convenendo in allora assai meglio di procurarseli col cambio di quelli di cui il paese abbonda.

Nello stesso mese di maggio ha luogo anche l' Esposizione dei prodotti d' industria a Parigi, per cui i manufatturieri italiani visitando la capitale dell' Austria e quella di Francia avranno il mezzo di prendere delle utili cognizioni.

1.° La seconda generale Esposizione dei prodotti dell'industria nazionale per l'anno 1839, si aprirà il primo maggio, e si chiuderà coll'ultimo giorno dello stesso mese.

2.° Onde poter provvedere in tempo per la vantaggiosa, giusta e bella distribuzione dei prodotti d' industria, che verranno insinuati, sono invitati tutti i fabbricatori, manifatturieri ed industrianti, di comunicare la loro intenzione di voler concorrere alla Esposizione, alla Commissione dirigente pel primo marzo 1839 sotto l' indirizzo alla I. R. Reggenza della Bassa Austria, indicandovi in pari tempo la qualità e la quantità approssimativa dei prodotti d'industria, che fossero disposti d'insinuare. La Commissione dirigente desidera questo preventivo annunzio particolarmente da quei fabbricatori, manifatturieri ed industrianti, che credessero abbisognare di uno spazio maggiore per l' esposizione dei loro prodotti, essen-

dochè dessa si trova nella grata situazione di poter soddisfare alle premure che le fossero note in proposito; mentre i vasti locali della nuova grandiosa ala dell' edifizio dell' I. R. Istituto Politecnico ne offrono i mezzi.

3.° Alla Esposizione sono qualificati tutti i prodotti dell'industria nazionale, che si presentano in commercio. Persino i prodotti della più semplice fabbricazione non ne sono esclusi. Anche i prodotti che sono affatto proprii dell' una o dell' altra provincia, meritano già per questo un posto nella Esposizione. Le materie primitive indigene, che servono alla fabbricazione, per esempio, lino, canape, lana pecorina, seta, materia colorante, ecc., ecc., che nella loro preparazione vengono a costituire dei rami importanti della occupazione nazionale, ed un traffico esteso dell' industria, possono del pari insinuarsi alla Esposizione, come non ne sarebbero neppur eccepiti oggetti di maggior estensione, p. e., carrozze, macchine, modelli, ecc., ecc.

4.° Siccome le Esposizioni ordinate da S. M. devono periodicamente offrire uno specchio dei diversi prodotti dell' industria nazionale destinati al commercio, così s' intende da sè, che sotto la denominazione de' campioni da insinuarsi non s' intendono già piccole mostre, come forse si pratica pei libri delle mostre dei mercanti, ma bensì articoli di merci perfette come sogliono servire all' uso, oppure come si presentano al traffico all' ingrosso: così, p. e., parlando di tessuti, si dovranno insinuare pezze intiere, od almeno abiti, fazzoletti o scialli; oppure se si tratta di stoffe per mobiglie, intiere fodere da sedia o da sofà. Ciò non di meno non si rifiuteranno libri di mostre o campioni di quegl' industrianti, i quali per circostanze particolari del momento non potessero insinuare oggetti od effetti interi. Inoltre per oggetti grandi e pesanti, il trasporto dei quali da grandi distanze fosse per cagionare spese troppo sensibili all' inventore o proprietario, come, p. e., per opere a mulino, ruote ad acqua, macchine a vapore di particolare ingegno, ecc., ecc., basterà inoltrare dei modelli lavorati con esattezza.

Per quelle materie primitive, che sono il nodo immediato dell' economia rurale e dell'industria, non si desidera per campioni se non quella quantità che basta per giudicare e confrontare le diverse loro qualità.

5.° Tutti i fabbricatori, manifatturieri ed industrianti, che intendono prender parte alla Esposizione, devono accompagnare gli oggetti da insinuarsi da doppii conformi elenchi, nei quali si devono indicare con esattezza e chiarezza, il nome e cognome ed il domicilio del fabbricatore, il nome e cognome del suo commissionario in Vienna, il numero e dove sia necessario anche la misura ed il peso unitamente ai prezzi ed alle denominazioni dei varii oggetti insinuati. Siccome poi la Commissione dirigente

non può occuparsi della corrispondenza coi singoli fabbricatori, manifatturieri ed industrianti, nè tampoco del ricuperò e della restituzione dei prodotti, che verranno esposti; così sarà necessario, che ogni speditore, il quale non potesse trovarsi presente durante il tempo della Esposizione in Vienna, nomini un commissario, e lo indichi alla Commissione, ond'essa possa rivolgersi a lui in caso di bisogno.

L'indicazione dei prezzi di vendita poi diventa necessaria, affine di poter far assicurare gli articoli insinuati dietro l'indicato loro valore, e aver riguardo nel giudicare di questi prodotti, anche al prezzo che possono meritare.

I prezzi indicati però non verranno pubblicati se non dietro espressa domanda dello speditore.

Uno dei detti elenchi, munito della clausola di ricevuta, verrà restituito dalla Commissione allo speditore; l'altro però resterà presso la Commissione a propria garanzia.

Terminata l'Esposizione, gli articoli insinuati verranno riconsegnati al proprietario o al suo commissionario, verso restituzione della ricevuta di cui sopra.

6.° Sarebbe molto da desiderare che specialmente i proprietarii di manifatture e fabbriche più estese unissero agli elenchi degl'insinuati loro articoli anche una notizia separata più o meno dettagliata intorno all'estensione della loro fabbricazione, al numero dei loro lavoranti, alle macchine, agli apparati principali, od altri mezzi servienti al prosperamento della loro industria, come si può vedere dalla relazione generale a stampa sulla Esposizione generale dei prodotti d'industria dell'anno 1835, relazione che dev'esistere nelle mani di diversi concorrenti di allora, onde poter debitamente giudicare dei meriti, che si fossero acquistati, e giovarsene pur anche nella compilazione del rapporto che sarà pubblicato sopra questa nuova Esposizione.

In queste notizie converrebbe far menzione eziandio delle patenti e delle distinzioni, che fossero state conferite in precedenti esposizioni o in altre occasioni ai fabbricatori, manifatturieri ed industrianti per invenzioni proprie, o per introduzione d'invenzioni o scoperte straniere.

7.° La spedizione dei prodotti d'industria per l'Esposizione generale dell'anno 1839 deve seguire dal primo marzo fino al 10 aprile 1839 alla Commissione dirigente a spese dei proprietarii, o mediante essi in persona, o col mezzo dei loro commissarii stabiliti in Vienna.

8.° La Commissione è autorizzata di assicurare contro il pericolo d'incendio a norma del valore attribuito gli effetti od articoli che le perverranno, e ciò dal giorno della consegna fino a quello della restituzione dei medesimi dopo seguita l'Esposizione a tutte spese del regio erario, oppure presso qualche società assicuratrice.

9.° Sebbene non sarà forse possibile di collocare e disporre tutti gli oggetti dietro un preciso scientifico sistema, pure sarà cura della Commissione dirigente, che tutti quegli oggetti che per materie prime, o pel modo della loro preparazione sono affini tra loro, vengano coordinati possibilmente l'uno accanto all'altro, e dessa si darà altresì il pensiero di profittare dei locali destinati per l'Esposizione generale come meglio potrà, di distribuire i varii oggetti in modo da richiamare la maggior attenzione del pubblico, ed in generale di procurare di soddisfare a tutte le oneste esigenze rispetto al buon gusto ed all'eleganza nel suo assieme. A quelli che dichiareranno in prevenzione di voler da loro disporre e collocare in mostra i loro articoli, sarà ciò permesso, e la Commissione si limiterà solo a stabilir loro il sito necessario pel corrispondente effetto.

10.° Le pubbliche Esposizioni non hanno per iscopo il conseguimento dello smercio immediato dei prodotti insinuati; la Commissione perciò non può incaricarsi dello smercio di tali articoli. Non è tolto però ai proprietarii dei medesimi di curarne la vendita o in persona, o mediante i loro commissionarii; solo non è permesso di levare questi articoli durante il tempo dell'Esposizione, ma soltanto dopo il termine della medesima.

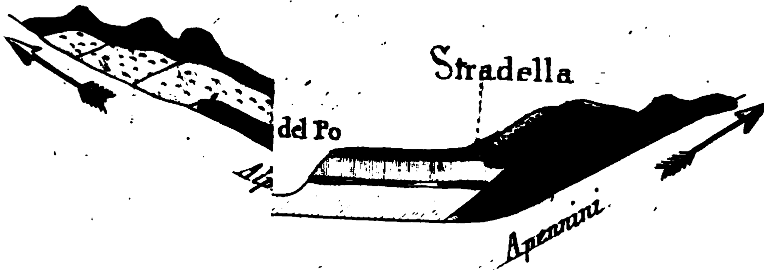
11.° Quattordici giorni dopo terminata l'Esposizione, quindi tutto al più tardi pel 15 giugno 1839, incumbe ai proprietarii od ai loro commissionarii di ritirare gli oggetti insinuati dal locale ove seguì l'Esposizione, salva restituzione della ricevuta surriferita.

12.° La Commissione dirigente istituirà un Comitato apposito tratto dal seno dei proprietarii di fabbriche, manifatturieri, industrianti ed altre persone le più perite e versate nei rami del commercio e dell'industria, per l'aggiudicazione degli oggetti insinuati in ogni ramo separato, ed a questo Comitato assisteranno pur anche i fabbricatori delle altre Provincie della Monarchia, che si trovassero qui presenti, onde poter procedere con ogni possibile imparzialità, e con pienissima cognizione di causa, nella formazione della relazione generale e delle rispettive sue proposte.

13.° In questa relazione della Commissione dirigente, che versando in dettaglio sui risultati dell'Esposizione potrà venir pubblicata a comune intelligenza, si farà speciale menzione di que' fabbricatori, manifatturieri ed industrianti, che per la bellezza, finezza e perfezione, o per la pregevolezza dei prodotti insinuati, si saranno acquistati un titolo al conseguimento di medaglie d'oro, d'argento o di bronzo, già concesse dalla grazia sovrana anche per questa seconda Esposizione generale, oppure a qualche altra onorevole ricognizione per le loro prestazioni.

Ann. Univ. di Statist.

PRO LLA LOMBARDIA



Terreno di tra porto recent. Sabbie, ghiaje argille, ciottoli Massi erratici.

Terreno di trasporto antico ossami di gran quadrupedi

Terreno terziario (formazione subapennina)

IIAJ(
:0J0
I.— Int
Filippo
etto tij
iole che
d ora a
un italia
per dare
e di tutta
a, o del
ipote e
libro po
manifest
a molte
atori de
Saranno
produzio
menzion
a.
INALI.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Febbrajo 1839. *Vol. LIX. N.° 176.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XIV. — *Intorno ai Giornali ed alla odierna cultura; cenno di* Filippo Minolfi, *socio di varie Accademie. Palermo, Gabinetto tipografico*, 1837.

Nè duole che le difficoltà delle comunicazioni colla Sicilia ne tardasse fino ad ora a conoscere quest' opera, perchè merita la riconoscenza d' ogni buon italiano. L' autore prende il motivo di parlare de' giornali d' Italia per dare un rapido quadro dello stato delle scienze, delle arti, delle lettere di tutta la penisola: nella seconda parte poi dà un prospetto della cultura, o del diffuso civilimento in Sicilia; e siccome ne manifesta cose affatto ignote e nuove, ne daremo estratto nel Bollettino. L' autore in questo libro poi parla sempre con caldissimo amore della comune nostra terra, manifesta i migliori principj per la diffusione delle cognizioni, seguita in molte parti le dottrine del nostro Romagnosi. Gli editori poi e collaboratori degli Annali di Statistica devono sapergli grado per le cor-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare mensione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

tesi espressioni che usa verso questo giornale. Il principio che l'autore specialmente raccomanda in questo suo libro, è la maggiore diffusione delle cognizioni, e soprattutto il giornalismo. — In verità a noi pare, ei dice, che non vi sia mezzo più acconcio di questo a propagare i lumi e farli penetrare fin nelle classi più umili del popolo. I giornali in certa maniera sono come i canali che dividendo l'acqua dei fiumi e dei torrenti ne impregnano dapprima i circostanti campi, e poi facendola scorrere per entro nuovi canaletti la sua virtù fino agli estremi lidi estendono ravvivando la natura, e popolando la terra di erbe, di piante e di fiori.

La prontezza con cui diffondono le umane cognizioni, i legami di corrispondenza che stringono tra popolo e popolo col comunicare a vicenda, e col permutare continuo dei lumi, fan sì che tutte le menti e tutte le forze cospirino ad un supremo fine, e che le varie genti sparpagliate e divise sulla superficie del globo, formino una sola famiglia, ciascun membro della quale viene animato dal desiderio di giovare ai suoi fratelli il più che possa. —

Svolge poi più ampiamente l'utilità dei giornali con vero spirito di universale progresso. *D. S.*

XV. — * *Storia della sollevazione, guerra e rivoluzione della Spagna, del Conte di* Toreno. *Prima versione dallo spagnuolo di* Ercole Marenesi. *Milano, presso la ditta Angelo Bonfanti*, 1838.

Quest'opera è il primo anello di una biblioteca storica moderna che il Bonfanti si propone di fare colla direzione di Ercole Marenesi. Il cominciare colla storia di Toreno è ottimo principio per formare una raccolta degli storici moderni, perchè ne indica che il raccoglitore saprà scegliere le opere che più destano la curiosità e l'interesse al tempo nostro. Ercole Marenese inoltre è un ottimo traduttore. Non si sono pubblicati che tre fascicoli del Toreno, e se ne darà conto quando l'opera sarà terminata. *D. S.*

XVI. — *Fatti storico-militari dell'età nostra; di* Antonio Lissoni, *antico ufficiale di cavalleria. Milano, Guglielmini e Redaelli*, 1838.

Sono già parecchi anni che Antonio Lissoni illustra i fatti militari italiani, specialmente delle guerre delle Spagne. In questo volume l'au-

tore racconta l'entrata degli Italiani in Catalogna, le diverse fazioni avvenute a Barcellona: egli narra battaglie, avvenimenti d'ogni fatta, tratti d'eroismo, aneddoti curiosi, e sempre collo stesso colorito di verità che può darvi un testimonio di veduta: quindi a lui deve sapere riconoscenza la nazione, perchè conserva molte sue glorie che altrimenti sarebbero dimenticate. Lissoni è sempre compreso dall' importanza del proprio argomento, scrive con franchezza, e quanto più ne piace espone la sua venerazione pel grande guerriero che condusse tante militari vicende: giova udirlo sul principiare dell'opera perchè parla con ispirazione.

—Napoleone continuava i suoi conquisti. I trionfi dell'Europa settentrionale, il grandissimo, il maggiore che avea conseguito aggiogando i Francesi, quel popolo magnanimo, ma leggero e mutabile tanto, che niun può fidarsene, nè manco egli stesso di sè medesimo: l'aver domo e sfiaccato qualunque gli si era levato nemico, non che avesse in lui sazia l'ambizione del vincere e del padroneggiare, gli avevano cresciuta per forma la bramosia di nuove geste e conquiste, che niente lo poteva contentare. Sortita in nascendo la più guerresca natura, e parendogli, nuovo Cesare, aver nella sua Francia una moderna Roma, da poter con essa far dell'Europa un solo impero, egli aveva fermo il più vasto disegno, che mente umana concepisse mai: voleva vendicare al continente europeo la signoria, che da lunga pezza aveva perduto, voleva la terra signora del mare, il mare inchinato, obbediente alla terra. Egli aveva tutt'insieme e l'anima d'Alessandro, e il cuor di Cesare, ma i tempi del maraviglioso di quegli Eroi erano andati accrescendo l'incivilimento, che aggiunse la sì gran vigoria alle moderne instituzioni e mantien fermo i popoli nell' esser loro, come non fu consentito a lui, il massimo degli Eroi che abbiano spirato aure di vita, e così non sarà mai che vada onorato alcun altro di tanta fortuna e trionfo.

Il suo disegno, grande come l'anima sua, aveva del giusto certamente e del virtuoso; stupivano le nazioni, ammiravano l'ardimentoso pensiero, e forse in segreto ne godeva loro il cuore; ma l'Europa temeva troppo di lui, e l'una cosa pòrta dalle virtuose sue mani, fosse pur gloriosa e benefica, la teneva una nuova catena da stringerla più duramente al carro del giogo, che vedeva molto bene volerle imporre. Taceva l'Europa, ma era il silenzio di chi studiava a sciogliersi da' ceppi, non di chi non sa che rispondere. Pensava Napoleone che la Francia, fatta per lui tanto gloriosa, la durerebbe intrepida, volenterosa infino all'ultimo de' suoi conquisti, infino ha riuscito a fiaccar l'orgoglio e la possanza della sua più feroce nemica: pensava Napoleone che i suoi capitani levati per lui solo in grandezze ed onori sarebbono stati per sempre i fedeli compagni delle sue glorie; ma s'ingannava e fu il grande error suo. —

E più innanzi — Tutto nel pensiero di ridurre all'estremo la nemica Inghilterra, che voleva scendesse a patti di pace, come fatto aveva coll'italiana, Napoleone intendeva cupidamente a soggiogar benanco tutta la penisola Ibera; ma dimentico aveva, che servo è solo chi lo vuol essere. Tradito dagli amici, che erano appunto allora in sul voltargli le spalle: tradito dagli uomini, che seguaci sempre dell'amica fortuna, quanto baldanzosi e protervi se le cose corrono prospere, e tanto più si danno a divedere maligni e codardi nelle contrarie, egli diè mano all'impresa, e dove stimava il suo sole raggiar lucentissimo nel meriggio del suo corso, si vide venuto anzi tempo al tramonto delle sue glorie. — Di queste pagine ve ne sono molte nel presente libro, e molti bravi militari italiani dovranno a Lissoni, se il loro nome vivrà nella memoria dei posteri.

D. S.

XVII. — *Istoria d'Italia di Messer* Francesco Guicciardini, *edizione eseguita su quella ridotta a migliore lezione dal professore* Giovanni Rosini, *con una prefazione di* Carlo Botta *su gli autori storici italiani. Volumi 6 in 16.° Milano, Gio. Silvestri, 1838.*

La storia di Guicciardini, opera stupenda italiana, riesciva malagevole a leggersi per la distribuzione direbbesi ortografica; il prof. Giovanni Rosini vi fece un grande studio, rettificò le diverse lezioni, ridusse a maggiore chiarezza la punteggiatura, divise la narrazione per capitoli, a ciascuno dei quali pose in capo gli argomenti, e tolse direbbesi quasi una ruggine che divideva lo storico da'suoi lettori. Questo lavoro appena uscito fu universalmente commendato: saviamente il Silvestri lo riproduce nella sua Biblioteca, perchè diffonde la lettura del grande storico italiano, da cui tanto può apprendere chi ama fare savie deduzioni sugli avvenimenti degli uomini e dei popoli.

D. S.

XVIII. — *La Donna saggia ed amabile. Libri tre di* Anna Pepoli *vedova* Sampieri. *Capolago, tipografia Elvetica, 1838. Un vol. in 8.° di pag. 413.*

Ecco l'opera di una donna italiana che tende al miglioramento del proprio sesso, e merita essere ricordata fra quelle de' più gravi filosofi ed economisti. L'autrice in questo libro si propone d'insegnare alla donna

come debba formarsi saggia ed amabile. — Ho tentato di provare che niuna donna in qualunque condizione ella ritrovar si possa, non potrà mai a buon diritto procacciarsi nominanza nè di saggia, nè di amabile, s' ella non è buona reggitrice, e amorevole educatrice. E mi pare egualmente alla fine avere a sufficienza detto quanto mi è occorso all' animo potersi comodamente dire intorno all' usare civile, sicchè, serbando quell' ordine di giusto vivere, ogni donna s' avvicinerà a quella tanto difficile mediocrità, che è la sola perfezione a cui l' umana debolezza può giungere. Per tal modo solamente durerà viva la gloria delle italiane donne, e saremo letizia e splendore della nostra patria e delle famiglie nostre, e mostreremo a que' falsi uomini che predicano la scostumatezza ed ignoranza delle donne italiane, come a torto levino quel grido per censurarci e per dileggiarci.

Sì, mostreremo che, anche a dispetto loro, sempre madre degli studj e degli ingegni fu Italia, e che se al presente non ci è dato d' aspirare a quella sublime altezza delle antiche, la cui gloria è pur gloria nostra, ci mancò sol fortuna, ma non mai la volontà, nè la gagliardia dell' animo. —

La Pepoli infatti insegna alla donna ad essere saggia nel primo e secondo libro intitolati *la Reggitrice* e *l' Educatrice*: nel primo espone come una donna acquisti prudenza, quai doti le convengano a governare una famiglia, ad essere cara al marito, ossequiata dai domestici e dagli amici, a possedere ed aver fama di belle virtù. Nel secondo espone in diciassette capitoli un corso di educazione per una madre, dal primo momento che è fatta lieta della nuova prole, fino a quello nel quale cresciuta ad età matura si annoda a dolce compagnia, e rinnova la famiglia. La terza parte intitolata *la Donna conversevole*, è destinata ad insegnarle ad essere amabile, non già per un po' di vezzo o di spirito nel conversare, ma per tutte quelle care virtù che rendono una donna simpatica a quelli che la conoscono in tutte le condizioni della vita. Quindi la cultura dell' ingegno, la bontà del cuore, tutto il fiore di quella gentilezza che ai secoli passati formavano, al dir del Barberino, il più antico italiano che scrivesse di educazione, l' ottimo uomo di corte, la dama delle belle cortesie, e formano ora il bel costumare, le belle creanze. L' autrice insegna inoltre alla donna i varj modi che le convenga usare nelle diverse età, nelle varie condizioni della vita: in fine essa svolge un intero corso di morale, applicandola all' educazione della donna: essa non dimentica nessun argomento che valga al proprio scopo; filosofia, storia, letteratura, scienze sacre ed umane. La si vede poi sempre padroneggiare la materia di cui discorre; perita nello studio e nelle letture dei migliori scrittori antichi e moderni, versata nei precetti dei grandi filosofi, de-

stra a dedurre insegnamenti dalla storia di tutti i popoli. Si aggiunga che scrive con uno stile disinvolto, spesso eloquente, con una dizione trascelta e purgata. Per questi meriti il libro della Pepoli è fra i buoni sull'educazione, non dirò in Italia, ma fuori, e certo fra i primi di filosofia scritto dalle donne. Così mentre ella diede l'esempio alle compagne di lasciare i frivoli argomenti per cose gravi nello scrivere, volessero queste imitarla almeno nelle letture, così volessero seguirla negli insegnamenti che dà loro, e ne avrebbe utile la società, poichè la donna saggia ed amabile, col formare la prosperità ed il miglioramento delle famiglie, giova all'universale perfezionamento.

D. Sacchi.

XIX. — Statistique physique et descriptive de l'Empire de Russie, etc. — *Statistica fisica e descrittiva dell' Impero Russo, compresevi le parti dell' antica Polonia, la Finlandia, e le possessioni russe nell' Asia e nell' America; per una Commissione di membri della* Società di statistica universale, *sotto la presidenza di* Julien *di Parigi, i cui lavori furono eseguiti da* Nicola Kubalski. *Parigi*, 1838, *in* 16.°, *di* 126 *pagine, con una tavola.*

Questo piccolo libro presenta particolari del più alto interesse sull'Impero di Russia. Dopo avere esaminato lo stato fisico del paese e tutto ciò che presenta d'interessante in quanto alla topografia, alla idrografia, alla meteorologia, alla geologia ed alla mineralogia, gli autori si occupano della popolazione e della sua divisione in razze ed in classi (nobiltà, clero, abitanti liberi e paesani). — Parlano in seguito dei costumi ed usi di queste diverse agglomerazioni, e finalmente esaminano la loro costituzione fisica ed il loro stato sanitario. Tutti questi particolari, dei quali il più gran numero concerne popoli poco conosciuti e male osservati insino al presente, sono indispensabili a studiarsi da chiunque vorrà rendersi conto con esattezza della potenza russa e delle forze di cui dispone. Troverà in questa *Statistica* tutti gli indizj necessarj per acquistare su di questo soggetto idee giuste e precise.

XX. — * Des enfants-trouvés et du danger de la suppression des tours, etc. — *Dei trovatelli, e del pericolo della soppressione delle ruote nella città di Parigi; di* Alessio Hamel, *D. M., membro corrispondente della Società medico-pratica di Parigi. In 8.°, di* 16 *pagine. Parigi, Baillière,* 1838.

XXI. — * Sur le déplacement, ou l'échange des enfants-trouvés et la suppression des tours d'arrondissement. — *Sulla permuta od il cambio dei trovatelli, e la soppressione dei torni di circondario; di* M. Herpin *di Metz, dottore in medicina. Parigi,* 1838.

Ecco due nuove Memorie sul grave argomento degli esposti, i cui autori si dichiarano contro le ultime misure adottate a riguardo dei trovatelli in Francia. — La prima indirizzata al Ministro dell'interno ha per iscopo di fare conoscere gl' inconvenienti della misura della soppressione dei torni presa dall'amministrazione degli ospizj di Parigi; è l'opera di un uomo virtuoso e filantropo che merita di essere letta e meditata. — La seconda scritta da un medico distinto, antico membro dell'Ufficio di beneficenza del 10.° circondario di Parigi, si divide in due punti principali. Herpin fa vedere dapprima la utilità dei torni: una sola ragione, secondo questa Memoria, abbastanza la dimostrerebbe, ed è che la loro soppressione non ha fatto diminuire il numero degli esposti, e questi esseri sfortunati invece di esser messi in un luogo sicuro e protetti, sono abbandonati sulla soglia dell'ospizio, esposti a tutte le intemperie della stagione, che troppo sovente rovinano la loro fragile esistenza. In seguito l'autore combatte la misura della permuta o cambio dei trovatelli da un dipartimento all'altro, che egli dimostra *insufficiente, inumana ed immensamente immorale.* Non lo seguiremo in questa sua dimostrazione, essendo la misura della permuta adottata in Francia per diminuire il numero delle esposizioni dei figli affatto sconosciuta e non mai praticata fra noi. D'altronde qui non facciamo che annunciare questi due nuovi scritti, nei quali gl' interessi degli esposti vi sono trattati con un calore, con un sentimento di convinzione ed un'abilità di stile, che fanno grande onore ai loro autori: su di essi ritorneremo nella relazione bibliografica risguardante la questione degli esposti, che ci siamo proposti di trattare in tutta la sua estensione.

D. *A. B.*

XXII. — *Il Commercio decennale comparato* (1827 *al* 1836) *tra la Francia*, *la Gran Brettagna e gli Stati Uniti*; *del sig.* D. E. Rodet. *Opuscolo in* 8.° *Parigi*, 1838.

Dopo alcune considerazioni sull'amministrazione delle Dogane e sull'opera che l'amministrazione stessa ha ultimamente pubblicata sotto il titolo di = Prospetto decennale del commercio della Francia colle sue Colonie e coi paesi esteri, dal 1827 al 1836 =; il sig. Rodet fa conoscere lo scopo del suo opuscolo che non è quello di presentare l'analisi incompleta di un'opera che non è, essa stessa, altro che una collezione di fatti interessanti, ma bensì di servirsi di questi fatti, e di collegarli insieme in modo da trarne l'insegnamento che ha creduto vedervi. Esso presenta in seguito il sunto del suo lavoro, sotto la forma di prospetti che non lasciano nulla a desiderare per la chiarezza e per la precisione, e studia successivamente la navigazione alla uscita e le esportazioni, la navigazione all'introito e le importazioni generali nelle tre nazioni che ha prese per base dei suoi confronti. Termina il suo opuscolo con un paragrafo che tratta di viste generali sull'avvenire del commercio della Francia, e che contiene documenti utilissimi sui diversi rami di commercio ai quali prende parte la Francia medesima.

XXIII. — * *Esame critico della Geografia del Nuovo Continente*, *e dei progressi dell'Astronomia nautica nei secoli decimoquinto e decimosesto*; *del sig.* Alessandro de Humboldt. 4 *Volumi in* 8.° *Parigi*, *presso Gide*, rue Seine Saint-Germain, *n.* 6.

L'illustre viaggiatore, sig. Alessandro de Humboldt, in quest'opera scritta in francese, come tutte le altre sue grandi opere, si propone di esaminare successivamente le cause che hanno preparata e fatta nascere la scoperta del Nuovo Mondo. Alcuni fatti relativi a Cristoforo Colombo e ad Amerigo Vespucci; le prime carte di quel nuovo Continente, e l'epoca in cui ha ricevuto per la prima volta il nome di America; finalmente i progressi dell'astronomia nautica, e del modo di tracciare le carte nei secoli decimoquinto e decimosesto. Di quale importanza debba essere quest'opera è facile l'idearlo, ed a suo tempo gli Annali ne parleranno per esteso.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Nuova illustrazione istorico-monumentale del basso e dell'alto Egitto, del Professore Domenico Valeriani, *con atlante. Tomo II. Firenze, 1837. Paolo Fumagalli, tipografo e calcografo.*

Omai quest'Opera è compiuta, coll'atlante che contiene in quarantaquattro fascicoli, oltre a centotrenta tavole, molte delle quali hanno sovente parecchie figure, condotte ora a contorno, ora all' acquatinta, ed ora colorate, siccome importa il monumento che rappresentano: esse, come abbiam già detto parlando del primo volume, sono levate dalle migliori opere già pubblicate sull'Egitto, e vennero ordinate da Segato, che vi aggiunse qualche nuovo proprio disegno. Il professore Valeriani ne seguitò e ne condusse a termine l'illustrazione. Fu già in questi Annali reso conto di essa fino alla discussione sui zodiaci, che toccava buona parte del secondo volume. Siccome però l'ordinatore dell'Atlante alternò memorie antiche e moderne, fece seguire ai monumenti di cui abbiam parlato, varj ritratti di alcuni Arabi che abitano la costa di Cosseir, e Valeriani ne descrisse i costumi, pensiamo riprodurli in questo Giornale, che ha pure per iscopo di dare le usanze dei popoli.

Quella singolare Tribù di Arabi accennata di sopra, e conosciuta sotto il nome di Abbabdi, differisce assai nei costumi, nel linguaggio, e perfino negli abiti, dalle altre tribù, conosciute in Egitto. Imperocchè sono gli Abbabdi per lo più neri, ma non

hanno però il carattere dei Mori, ed anzi rassomigliansi molto i tratti della loro fisonomia a quelli che sono proprj degli Europei. I loro capelli sono lunghi, non si coprono giammai la testa, un solo pezzo di tela che loro pende dai fianchi, fino alla metà delle coscie, ne difende la decenza ed il pudore. E così quasi nudi, esposti ad un sole ardente, si ungono il corpo, e singolarmente la testa, con del grasso di castrato.

I medesimi non conoscono armi da fuoco, ma ognuno di loro è munito di due lance, lunghe circa a diciassette decimetri, di una sciabola diritta a due tagli, e d' un coltello ritorto, ed hanno per difesa uno scudo rotondo, e coperto di pelle di elefante, di circa a sei decimetri di diametro.

Quando costoro si riposano dalla pesca, vivono a spese dei mercanti, i quali passano per la vallata di Cosseir, poichè ciaschedun mercante è tenuto a dare ventitrè Parats, che sono piccole monete turche, agli Abbabdi, per ciaschedun cammello carico, ed una certa misura assai discreta di grano, di farina o di biade, secondo il carico ch' ei porta, come pure è loro dovuto il ventesimo d' ogni animale, od altro oggetto di approvvisionamento, che si trasporti a Cosseir.

Il sig. Dubois il quale nell' approssimarsi coi Francesi verso questa costiera, s' incontrò in un campo di tali Arabi, che erano appunto in atto di procurar d' impedir ogni frode, la quale volessero far loro i mercanti, ci informa, che una tale esazione suol farsi da essi, come per mezzo di pagamento, obbligandosi eglino a vegliare, perchè siano sicure le strade, ed a scortare le caravane, senza essere però tenuti a rispondere del danno che può loro venire dalle eventualità, e sopra tutto dagli Arabi Acouni, naturali nemici degli Abbabdi, e che infestano di continuo il deserto, fino allo stretto di Suez.

Egli ci dà ancora dell' altre individuali notizie di certi loro particolari costumi, e testimone oculare fin degli stessi loro divertimenti, narra pure, che le danze solite farsi da questo popolo non hanno alcuna somiglianza con quelle che sono in uso fra gli Egiziani, poichè non sono queste che immagini di varie

specie di combattimenti. Ognuno che balla è armato di lancia e di spada, e del rispettivo suo scudo, per difesa della persona.

Consiste poi tutta la bravura nel difendere il predetto scudo, e chi se lo lascia colpire è vinto. Qualcuno dei ballerini slanciasi bene spesso, anche contro alcuno degli spettatori, e mandando fuori uno spaventevole grido, gli pone al petto la punta della spada; e quello che è investito, deve tosto rispondere ad alta voce Abbabdès, mentre allora l'assalitore si ritira e ricomincia a danzare.

Va unito al ballo anche la musica che non ha nulla di comune con quella sempre trista e monotona degli Egiziani: ed il canto ha per lo più per soggetto le lodi di un qualche prode, e le glorie della propria tribù; nè si tacciono talvolta i pregi dell'amore, nè questo canto è mai scompagnato dal suono di un istromento il quale rassomiglia molto al nostro mandorlino.

Allora gli spettatori in silenzio fanno corona al cantante, e lo stesso Dubois, il quale confessa di aver sentita non una sola volta qualche emozione in sè stesso, aggiunge di aver notato, che vedevasi nel volto dei circostanti ora dipinta la gioja, ora il terrore, ora la pietà, ed ora la collera, secondo che esigeva il soggetto preso a cantare. Questa disposizione di spirito negli Abbabdèi, ci deve far pensare, che eglino potrebbero condursi agevolmente ad uno stato di coltura, quando fossero guidati dai più savii principii di costume e di governo.

Professano essi la religione maomettana, ma il paese che abitano, e la vita attiva che menano continuamente, impediscono loro di seguire scrupolosamente tutti i precetti della medesima. La loro inclinazione li porta a gloriarsi di essere guerrieri, ed in fatti allorchè domandasi ad uno chi egli sia, risponde tosto Ascar, che vale quanto il dire soldato.

Non pare inoltre che siano essi di origine Araba, come le altre tribù, le quali vivono nei deserti e nelle vallate d'Egitto, poichè, oltre all'avere eglino una lingua loro particolare, e che può dirsi unicamente comune a que' popoli che abitano le montagne

situate all' oriente del Nilo, e che si estendono fin verso il mezzogiorno della vallata di Cosseir, a confine colla Nubia, tener devesi per sicuro che diversificano molto anche nei costumi, avvegnachè sono più umani del resto degli Arabi e meno dediti alle rapine. —

Omai ci accostiamo ad una terra egiziana ove si serbano antichità e monumenti maravigliosi, ci accostiamo a Tebe, della quale si offre a tav. 58 la veduta generale, e in quelle che seguono, i varj monumenti che serba ancora: l' autore descrive la giacitura di Tebe, il suolo su cui posa, le acque che lo irrigano, le sue produzioni. Ma il viaggiatore erudito giungendo a Tebe domanda ove sia la grande città dalle cento porte, le statue, gli edifizj, i monumenti che ne sono ricordati dagli storici: molti ne trova, un' architettura colossale meravigliosa, gruppi di sculture che ricoprono gli avanzi dei templi e dei palazzi; in somma magnifiche antichità di tale bellezza che sollevano a meraviglia anche l' uomo più esperto nelle grandi opere delle nazioni. — Se havvi, dice l' autore, un luogo il quale reclami dallo spettatore una particolare attenzione a seguire quest' ordine indicato dalla natura, è quello appunto, dove sono sparsi gli avanzi della città di Tebe. Ella presenta degli oggetti così numerosi ed inaspettati, che la più avida curiosità, non può mancare di trovarvi un alimento sempre rinascente, qualunque idea uno abbia potuto prendere di un tale spettacolo, nei racconti trasmessici da tanti secoli dagli scrittori. —

Quindi si descrivono i monumenti secondo l'ordine con cui furono visitati da' dotti francesi della spedizione di Bonaparte e pubblicati nell'Atlante. Prima trovasi un gran circo o *ippodromo* che ha 2000 metri di lunghezza e 1000 di larghezza: vicino sorgono gli avanzi di un piccolo tempio de' *Propilei;* poi si delineano e descrivono magnifici edifizj verso Oriente, cioè atrii, peristilii, ipogei, sfingi, delle quali vi è un magnifico viale: palazzi, obelischi, per comprendere la grandiosità e la bellezza de' quali, conviene vedere le tavole. Fra i palazzi, magnifico è quello di Karnak, abitazione degli antichi re di Tebe, nel de-

scrivere il quale vogliam seguitare l' autore, perchè si possa comprenderne la vastità. —

Un primo *atrio* che pare non essere mai stato terminato, forma questo ingresso; e passando sotto la porta, si resta vivamente colpiti dalla ricchezza e dalla varietà degli oggetti che vi si scorgono. Ammiransi sopra tutto quei lunghi viali di colonne, quelle filate di porte, di atrii, di successive sale, che hanno tutte il medesimo asse, e l' ultime delle quali sono talmente lontane che sfuggono, per così dire, alla vista dello spettatore.

Nondimeno dobbiamo convenire che la prima impressione, che si prova all' aspetto dell' architettura del palazzo, non soddisfa la vista; la scarpa o pendìo degli atrii, è esagerata, ed urta maggiormente, perchè sembra essere la causa della loro distruzione; le colonne, i capitelli, presentano nelle loro decorazioni delle forme, alle quali l' occhio non è abituato: i geroglifici e gli ornamenti non sembrano eseguiti con fermezza. Ed ecco ciò che si prende per de' difetti, e che accresce pure la fatica, dalla quale uno si sente oppresso al solo pensiero di dichiarare qualche cosa, in un assieme che sembra un vero caos. Non pertanto si ritorna ben presto da questa prima impressione sfavorevole, e gli occhi si avvezzano senza sforzo alla contemplazione di uno spettacolo, così nuovo ed inaspettato. Tutto infatti annunzia qui la grandezza e la magnificenza reale.

Bisogna rappresentarsi una prima corte, decorata sui lati di lunghe gallerie, e racchiudendo nel suo recinto dei templi e delle abitazioni. Havvi nel mezzo un viale di colonne, che hanno fino a ventitrè metri, ossiano settanta piedi parigini di elevazione, rovinate nei loro fondamenti, e la più gran parte di esse sono cadute, le quali sono un solo pezzo; estendonsi i loro tronchi lontano dalle basi, disposte ancora nell' ordine loro primitivo. Ed una sola resta in piedi per attestare una magnificenza che non si può più indovinare.

Un secondo atrio, preceduto da due statue colossali, serve d' ingresso ad una gran sala, che ha centotrè metri o trecento diciotto piedi parigini nella sua maggior dimensione, e cinquantun

metri o centocinquantanove piedi nella minore. Le pietre della soffitta poi riposano su di architravi, sostenuti da centoquattro colonne ancora in piedi. Le più grosse delle quali non hanno meno di tre metri e sessanta centimetri, ossiano undici piedi di diametro, e più di ventidue metri e mezzo, o sessanta piedi di altezza. I capitelli hanno presso a ventuno metri, o sessantaquattro piedi di sviluppo, e la loro parte superiore presenta una superficie, ove potrebbero star comodamente in piedi cento uomini, al dire dei sopralodati ingegneri della Commissione Francese d' Egitto.

Passando sotto un altro atrio, si giunge in una specie di corte, ove altre volte esistevano due obelischi di granito, di ventidue metri e quaranta centimetri, o sessantanove piedi d' altezza, dei quali ne rimane uno soltanto elevato sulla base. Una gran porta, ed un altro atrio, conducono ad una sala distrutta fino dai suoi fondamenti, la quale aveva delle gallerie formate di pilastri cariatidi, e racchiude il più grande degli obelischi che esistano ancora in tutto l' Egitto.

Questo obelisco ha trenta metri, o novantun piedi di altezza, le cui sculture sono di una perfetta esecuzione, e sembrano essere al disopra di tutto ciò che potrebbero produrre in questo genere le arti perfezionate dell' Europa. Un' altra porta poi conduce a delle costruzioni di granito, che sembrano le più diligentate di questo vasto edifizio; e scorgesi più lontano ancora, una moltitudine di colonne, ed un gran numero di appartamenti. I colori, finalmente, che sono applicati su tutte le sculture che dovrebbero aver provato più di ogni altra cosa i guasti del tempo, brillano quasi dappertutto del più vivo splendore.

Tanta grandezza e tanta magnificenza, lascia delle vive e profonde impressioni nello spirito, dicono gli scrittori della Descrizione generale di Tebe. Un sì straordinario spettacolo, sembra essere meno una realtà che il prodotto di un' immaginazione, disposta a circondarsi di oggetti di una fantastica grandezza. In mezzo a queste belle rovine, il viaggiatore è colpito primieramente dalla solitudine che lo circonda; ma innumerevoli

ricordanze presentansi ben presto in folla al suo pensiero. Ed allora tutto si anima intorno a lui. Le battaglie scolpite sui muri dei palazzi, non sono più delle vane immagini. Esso riportasi ai luoghi medesimi, dove elleno sono state date. Egli segue i movimenti delle armate, che sono l' una in faccia all' altra. Ei s' interessa vivamente per l'eroe, che per l'impeto del suo coraggio decide la vittoria. . . . .

. . . Questi edifizii stessi, oggetti del suo sbigottimento, ei se li rappresenta all' epoca della loro prima costruzione, pieni di una numerosa moltitudine, occupata a sollevare quelle enormi pietre che formano gli architravi e le soffitte. E cerca d'indovinare con qual arte maravigliosa, ed ora obliata, trasportaronsi dalla cava, e collocaronsi sulle loro basi, quei sì alti obelischi e quelle statue colossali. .

. . Quando l' osservatore ha potuto intendere tutta la distribuzione del piano del palazzo di Karnak, non si stanca di ammirarne la regolarità: e si maraviglia sopra tutto, del bell' ordine e della simmetria di tutte le parti di questo vasto edifizio.

A settentrione del palazzo, si vede ancora una porta trionfale, vedonsi ancora dei viali di sfingi, e sonvi ancora dei rottami di obeliscbi. Nessun luogo di Tebe riunisce in sè più frammenti di granito. Sembra che ivi la barbarie non siasi stancata di distruggere: niente vi è d' intero, e non vi si veggono più che i fondamenti di edifizii che dovettero essere ben considerabili. — . . .

Perchè si conosca l' importanza di questi ipogei, il Valeriani riferisce la pompa funebre dei Re che vi si collocavano ad estremo riposo, e ciò dietro la testimonianza di Diodoro Siculo.

. — Per settantadue giorni, scrive il prelodato Diodoro Siculo, tutto il suo popolo è stato in preda al più vivo dolore; i templi sono stati chiusi, interrotti i sacrifizii e sospese le feste. Tutto l' Egitto ha echeggiato di funebri canti e di lamenti che eransi composti in lode delle virtù del Re. La più intiera astinenza è succeduta all' uso di tutto ciò che può lusingare l'odorato ed il gusto. Sono stati preparati dei magnifici funerali,

o l'ultimo giorno è stato trasportato il corpo del Monarca, dal vasto palazzo di Karnak sulla riva occidentale del Nilo. Ivi egli viene deposto sulla fatal barca, e quindi traversa il fiume che non deve più ripassare.

Il corteggio dei sacerdoti lo accompagnano verso la vallea delle Tombe. Le montagne che la formano sono coperte di una immensa folla di gente. Si giunge alfine al luogo della sepoltura ed il corpo viene deposto all' ingresso dell' ipogeo: ed ivi conformemente alle leggi, apresi la pubblica udienza, ove devonsi ricevere le accuse e le querele portate contro il trapassato Monarca.

I sacerdoti, facendo al popolo l'esposto della sua vita, non vi trovano che delle azioni virtuose e degne di lode. Questo favorevole giudizio viene accolto con acclamazioni dalla innumerevole moltitudine che accompagna il convoglio. Apronsi immantinente le numerose porte, che vietano al volgo di avvicinarsi al sacro luogo. I sacerdoti si avanzano, e la loro marcia non è illuminata che dall' incerta luce delle lampadi sepolcrali. Essi penetrano nel luogo più recondito del monumento e depongono nel sarcofago la mummia del Re. Quindi la tomba è chiusa per sempre; ed in quei luoghi nei quali erasi mostrato un pomposo e strepitoso corteggio, succede ben presto il silenzio della morte e del niente.

Presso alla reggia in una valle sono gli ipogei o le tombe ove riposavano gli antichi Re di Tebe, a costruire ed ornare le quali concorsero tutte le arti egiziane. Sono ornate da dipinti, da bassi-rilievi, da raffigurazioni che appartengono agli usi domestici, alle scienze, alla religione, alla storia: queste tombe in fine sono come il deposito, i grandi archivj, ne' quali si conservano tutte le cognizioni dell'Egitto. Queste tombe sono costrutte sul medesimo piano. — Una *porta* tagliata verticalmente nella roccia, serve d'ingresso ad una lunga galleria o corridojo che si dirige verso l'interno della montagna, seguendo un piano inclinato all'orizzonte, e che costituisce a parlar propriamente tutto l'ipogeo. E questi corridoj sono interrotti ora da sem-

plici incorniciature o camere tagliate nella roccia, e destinate a ricevere dalle porte, ora da piccole stanze quadrate o rettangolari, e talvolta ancora da grandi sale bislunghe, sostenute da pilastri elevati su di uno stilobate o piedestallo, che regna in tutto il circuito. In queste grandi stanze poi trovasi ordinariamente un sarcofago di granito che racchiudeva la spoglia mortale dei Re.

La più grande di queste scavazioni ha cento undici metri, o trecento quarantun piedi parigini di profondità, e bisogna rappresentarsi che in una sì grande estensione non havvi un sol canto di muro, una sola parete, una sola soffitta che non siano coperte di quadri allegorici, di figure geroglifiche, e di moltiplicati ornamenti. Questi monumenti così degni di ammirazione confermano l'opinione che ha voluto darne Diodoro Siculo, quando egli riferisce nel primo libro della sua Biblioteca Storica, che i Re che li hanno elevati non hanno lasciato ai loro successori il mezzo di sorpassarli. —

Anche gl' ipogei che racchiudono le mummie hanno decorazioni scolpite e dipinte, che si riferiscono a tutte le arti, a tutte le usanze egiziane: in queste grotte, le cui mura sono decorate da inscrizioni geroglifiche, da bassi-rilievi che pubblicò Rosselini, — le mummie sono disposte le une sulle altre in incavi eseguiti da ciascuna parte dei corridoj. Spesso elleno riempiono dei pozzi molto profondi fino al livello del suolo della grotta, ma sono presentemente rovesciate e sconvolte, e presentano l' aspetto della devastazione. È impossibile di non essere vivamente commossi alla vista di tutti quei corpi inanimati, che sono là da tanti secoli, e che una sordida avarizia ed una insaziabile curiosità hanno turbato nel loro riposo che dovea essere eterno.

Il ricco ed il povero compariscono al primo colpo d' occhio confusi in quegli asili di morte, ma ben presto, esaminando le mummie con diligenza, si riconosce che gli uomini, di cui elleno offrono gli avanzi, sono di una differente condizione. Le distinzioni e le ricchezze li hanno seguìti ancora nelle

loro oscure dimore, ove ciò che più colpisce è il niente di tutti.

Delle mani e dei piedi, e qualche volta delle parti più considerabili del corpo, intieramente dorate, annunziano gli avanzi di personaggi importanti. Degl' involucri decorati d' indorature e di geroglifici dipinti, dei manoscritti in caratteri geroglifici e volgari che ritracciavano probabilmente la vita del morto, e dei formulari usitati nelle cerimonie funebri, sono pure degl' indizii non equivoci di potenza e di ricchezza. —

Tanta magnificenza di tombe era consigliata agli Egiziani e da sentimenti religiosi, e da riconoscenza verso i trapassati, e dal principio che que' monumenti dovessero trasmettere a' futuri le glorie della patria, e dalla credenza che dopo la vita vi sia un' altra esistenza, sicchè le case dei vivi erano semplici abitazioni transitorie, ma le tombe erano abitazioni ove doveasi restare per secoli infiniti.

La tavola LVIII e le seguenti offrono delineate altre grotte che si trovano a Tebe colla loro pianta e vedute prospettiche, e sono pur tombe che l' autore illustra e descrive: un papiro trovato a Tebe da Denon, e riportato in questo Atlante, dà luogo al professore Valeriani a discorrere sui papiri, sulla pianta di questo nome, sui varj modi che adoperavansi onde fare la carta, presso gli antichi e i moderni Egiziani. Riferisce poi l' autore altri manoscritti papiracei appartenenti a mummie, e dimostra come le varie figure offrono cerimonie sacre. I papiri contengono preghiere del Rituale egizio dirette alle divinità a favore del defunto. Nel papiro funerario detto Geratico, illustrato da Champollion il giovine, vi sono varie orazioni: le due principali al Sole capo degli dei visibili, altre ad Isiride re delle anime e dei morti; quindi ad altri Dei: eccone un brano.

— Grande è il Dio re per i suoi diademi o dominazioni! Grande è Atmou per le sue produzioni! Grande è Osiride Pethampamentes, cioè l' abitante dell' Occidente, per il suo scettro, gherov, di Pas-sou-Re! Ed un altro Papiro aggiunge Hem-Re, vale a dire nel sole. Siate a lui Rof, oppure Erof

a lui, cioè Petamenoph, propizii, o voi che guardate le porte, vale a dire la contrada occidentale, voi gli Dei guardiani delle madri divine della dimora di Siou, la dimora delle stelle, cioè la dimora delle anime o degli spiriti: voi guardiani delle porte, della dimora divina dove sono i loto, l'acqua, e la bari divina: Sii a lui propizio tu Anubi figlio di Osiride, guardiano dei guardiani delle porte dei due divini generatori della dimora di Siou: Siategli favorevoli voi Dei delle regioni dei morti, assistenti di Osiride, assistenti della dimora di Oskh, la dimora della messe, delle due divine verità nei campi di Oen-Ro, i campi Elisi dei miti Egiziani: Sii tu a lui favorevole, Dea Hathor, che sei la Dea Neith, nella contrada occidentale, e la Dea Smì nei loto e nelle acque ..... della contrada occidentale. Siategli propizii voi Dei della dimora di Siou vostro dominio: Siategli propizii Dei che vegliate presso di Osiride! Egli è grande il vostro padre, il Sole! Lo sparviere del mondo, lo spirito attivo del mondo che vi ha manifestati con lui nelle dimore di Sop! Grande è Oro, il figlio di Iside, il figlio di Osiride, che è sopra ... sua dimora per sempre! Grande è Haroeri signore degli spiriti solari, l'occhio benefico del Sole ecc. ecc.

Vi si invoca in seguito Oro, il signore due volte amabile, Oro il padrone della dimora di Sakhem; la sovrana guardiana della regione di Matos, che allontana gl'impuri; il Thoth, il secondo Hermes, sotto il mistico suo nome di Dio A.

Chiamansi poi in suo ajuto le divinità della dimora di Siou, già nominate, supplicandole a fare ammettere l'anima di Petamenoph nel cielo cogli spiriti degli Dei grandi; e si domanda che egli sia accolto dal Dio Atmou, che egli sia purificato nelle acque sante della dimora detta Thyoeri, come l'Oeri degli Oeri, il capo dei capi, che sono nelle regioni di Masdg; che lo si conduca in tutte le regioni di Masdg, dove sono tutti gli Dei e tutte le Dee della regione superiore; e nelle regioni inferiori di Osiride, signore dell'occidente, cogli Dei di Pas-sou-Re, dove l'anima sua sarà posta sulla bari o barca degli anni.

E finalmente si supplica Thoth di condurla e di fare presso

l'anima, le medesime funzioni che da lui furono compiute presso il Dio Osiride, quando questi morì nella sua manifestazione sulla terra. —

In un altro papiro trovato colla mummia di un certo Arsiesi sacerdote vedesi l'altro uso che aveasi nelle funzioni funerarie, cioè che ponevansi le varie parti del corpo sotto la protezione di diverse divinità. Questa usanza è veramente curiosa, e dà quasi una anatomia teologica, e giova conoscere la parte del papiro che la risguarda dietro le rettificazioni fatte da Champollion. Quivi, dice il manoscritto, parlando in nome dell'estinto, — che la sua capelliera appartiene a Pemoou, il Nilo celeste, il Dio delle acque primordiali ed il padre degli Dei: la sua testa al Dio Phrè, il Sole, ed i suoi occhi alla Dea Hathor, la Venere egiziana.

Lascia quindi le sue orecchie al Dio Macedo, che è il Dio colla testa di Sciakal, guardiano dei Tropici: e queste sono espresse figurativamente, come pure la testa e gli occhi, nei due manoscritti A. e C., ma foneticamente per mezzo della parola Masdg nel papiro geroglifico B e nel papiro di Arsiesi. Appartiene la sua tempia sinistra allo spirito vivente del Sole, e la destra allo spirito d'Atmou, nella dimora di Siou, ommesse nei manoscritti A. B. C. e nel papiro di Arsiesi. Lascia poi il suo naso ad Anubi, nella dimora di Sakhem; e le sue labbra le lascia pure ad Anubi, le quali vedonsi espresse figurativamente nei manoscritti A. C. D. E. ed in quello di Arsiesi; ma foneticamente per mezzo della voce Spotsnau, le due labbra nel papiro geroglifico B.

I suoi denti che appartengono alla Dea Selk sono espressi figurativamente nei manoscritti A. e C., ma per mezzo del vocabolo Obhè, in tutti gli altri; e la sua barba lasciata al Dio Macedo, nel manoscritto A trovasi espressa in cofto colle due parole Mors e Mort, che sono due derivati dalla radice Mour, cingere, come pure la voce Smour, il mostaccio. Questo articolo è ommesso nel manoscritto d'Arsiesi, ed anche in quelli notati B. C. D. E.

Appartiene il suo collo alla Dea Iside, foneticamente espresso in tutti i manoscritti colla parola Tnabb, parimenti costa: ed il papiro d' Arsiesi consacra pure il collo alla Dea Nephtys, sorella d'Iside. Le sue braccia poi appartengono al Signore della dimora stabile, vale a dire ad Osiride.

Lascia i suoi ginocchi alla Dea Neith signora di Sa, cioè Sais, coll' espressione Kel-rat o Ghel-rat, che vuol dire in costo l'articolazione delle gambe, ed il papiro B porta Gne-rat, ma tutta la differenza consiste nell'impiego delle radici Kel e Gne, che in quella lingua significano tutte e due piegare. Manoscritto d' Arsiesi. Il manoscritto geroglifico B porta semplicemente, a quella che è la signora di Sa, o Sais, mentre il papiro A dice al Dio signore della regione di Ghel o Gher.

I suoi gomiti appartengono al Dio signore della regione di Ghel o Gher. Kel-dgboi nei manoscritti A. D. ed E., Ghne-dgboi nel manoscritto B, lo che è ommesso in quello di Arsiesi. Il manoscritto A poi li attribuisce a Neith signora di Sais.

Lascia il suo dorso al Dio Sischc., trovandosi questo foneticamente espresso in tutti i papiri collazionati, per mezzo della parola Pesit; e le sue parti genitali appartengono ad Osiride, ed alla Dea Koht, che è la Leontocefala di Menfi. Le coscie poi le lascia al Dio Bel-Hor, l'occhio di Oro, e trovansi espresse foneticamente colla voce Chopsch che esiste nel costo sotto la forma di Scopsch, e così nel manoscritto di Arsiesi, mentre tutti gli altri manoscritti portano Chopt, che raramente s' incontra nei testi costi. E queste cosce nei manoscritti di Arsiesi ed in quelli contrassegnati A. B. sono dedicate agli spiriti della dimora dei figli di re, come pure nel manoscritto E.

Appartengono le sue gambe alla Dea Netphe, che è la Rea Egiziana, avendo Man-rat il manoscritto di Arsiesi ed i papiri A. D. ed E., e portando semplicemente Rat il manoscritto jeratico. Il papiro E poi consacra le gambe a Netphe ed a Phtha. Quindi lascia i piedi al Dio Phtha, ove il manoscritto di Arsiesi, e quelli notati A. C. D. E. impiegano il segno figurativo; il manoscritto B poi offre la voce Tip-bs che in costo significa calcagno.

E finalmente lascia i suoi diti agli Urei viventi, Oro-evônh, gli Urei viventi, vale a dire le Dée. E questi diti sono espressi figurativamente. Tutta la qual curiosa leggenda trovasi nel gran Rituale egizio, parte seconda, sezione quinta. —

L' autore quindi si distende lungamente a descrivere altri papiri, ed a dedurne le varie usanze sacre onde si redigevano: illustra pure altri manoscritti sopra tela ond' erano fasciate alcune mummie; e siccome hanno molte figure di animali, di uomini con simboli, esso le descrive minutamente, e ne fa savie induzioni e sulla religione egiziana, e sulle arti di industria e agricole di quel paese: quindi molte tavole recano impresse e leggende di papiri e raffigurazioni simboliche, e composizioni che appartengono alla cultura egiziana.

A proposito di alcune di queste raffigurazioni l' autore discorre sulla pittura in Egitto, e combatte le opinioni di Petronio e di altri, che gli Egiziani non avessero pitture, e ne prova la falsità colla scorta de' monumenti riportati in quest' opera istessa. Discorre poi della musica, e dice che a torto si spaccia che i Greci avessero trovate le leggi dell' armonia, poichè le pitture dei sotterranei di Tebe testimoniano che gli Egiziani aveano numerosi istrumenti da corda e da fiato. Dopo aver toccato sull' origine della musica in generale, scorre i monumenti ove si rappresentano stromenti, e specialmente varie qualità di arpe, delle quali se ne trovano fino con venticinque corde; poi da un dipinto ove varie persone suonano insieme diversi stromenti, prova che gli Egiziani sapevano accordare i diversi suoni per ottenere un gradevole insieme.

Parecchie incisioni dell' Atlante presentano pattere, vasi, arredi domestici d' ogni fatta; altre figure umane diversamente atteggiate, altre figure simboliche: e l' autore toglie argomento a provare il buon gusto che avevano gli Egiziani nel disegno, ed è mirabile che di que' vasi, di quegli arredi domestici, sedie, letti, stipetti, molti abbiano intera somiglianza ai nostri: ciò che non recherà stupore ove si pensi che gli stessi bisogni conducono gli uomini in diversi luoghi e in diverse età alle stesse invenzioni.

Siccome in quest' opera sull' Egitto si raccolgono, come fu detto, anche i costumi moderni, nella tavola LIX R. si dà la veduta di un deserto chiamato Etzbè, dove abita una tribù detta Abudi; anzi se ne porgono disegnati, e alcuni di essi, e le loro abitazioni: vennero delineati da Segato quando fu in Egitto, ma non ne lasciò memoria, nè vi ha viaggiatore che ne parli. Però in questi Annali ove si tien conto anche delle usanze dei popoli, vogliamo almeno riferire, dietro quanto l' autore deduce dal disegno, alcune loro usanze.

L' abbigliamento degli Abudi consiste — in un pezzo di tela od altra stoffa che cingonsi attorno alla persona, per coprirsi le parti vergognose, e passandoselo quindi sopra la spalla destra, se lo rigirano dietro il dorso, e ne lasciano pendere un' estremità fin sotto al ginocchio dopo esserselo avvolto al collo del braccio sinistro. Vanno però senza nulla in testa, la quale è ricca di corti e lanosi capelli; portano una specie di collana al collo da dove si fanno passare sul petto una fettuccia o cordoncino, che circonda loro il braccio sinistro poco sotto la spalla. È questo cordoncino stesso che forma il loro ornamento del collo con alcuni pezzetti d'avorio, o d' altr' osso, o di vetro che vi sono appesi: portano dei lievi sandali ai piedi, e sono in tutto il resto affatto nudi.

Questo è il costume degli uomini, le cui armi sono una lunga picca o lancia molto appuntata e fatta in cima a foglia d'ulivo, ed una specie di pugnale che servon loro tanto per offendere altrui, che per difendersi. Le donne poi vanno coperte in tutta la persona, tranne soltanto la faccia.

Sono curiose le loro abitazioni: la parte inferiore alle medesime è abitata, secondo la relazione del sunnominato viaggiatore, dai polli, e la parte al disopra del loro ristringimento, dagli uomini. —

Tutti i monumenti delineati in quest' opera attestano delle vaste cognizioni degli Egiziani nell' architettura; però a provarle vale anche un tempietto monolito, cioè di un solo pezzo di pietra nel quale credesi si custodisserp gli uccelli sacri; ed è largo

35 piedi parigini sopra 30; alto 75 circa. Noi facciamo le meraviglie della grande tazza di un sol pezzo che copre la rotonda di Ravenna, e veramente sono più mirabili queste chiesette egiziane scavate in un pezzo di marmo: anche a File ne esiste uno, ed Erodoto parla di un tempio monolito destinato per Sais, per trasportare il quale vi vollero tre anni e duemila persone esperte nella navigazione. Il conte Caylus parlò in alcune Memorie di questo monumento, e il Valeriani opportunamente ne dà un lungo estratto: a noi basta averlo accennato. Sono pure grandi avanzi di scultura egiziana le statue colossali sedenti, alcune delle quali rappresentano Mennone: l'autore le descrive interpretandone l'uso. Seguono quindi disegni e descrizioni del Memnonio, tempio con unito un palazzo a Tebe, di Carnak, di Lugsor, di altri templi ed edificj della stessa grande città: gli avanzi di Lugsor sono veramente meravigliosi; l'ingresso era stupendo per due grandi piramidi, una delle quali non ha molto venne trasportata in Francia. Seguitano le rovine di Antinoe, del tempio Kermontis, di Latopoli, le rovine di Cnubis, di Appolinopoli, di Elefantina, e finalmente dell'isola di File. Non è possibile tener dietro a tutte queste illustrazioni; solamente ricorderemo alcune cose che meglio solleticano la curiosità. Dopo Antinoe, sui dirupi del Mokattam pendenti sul Nilo, vi è un monastero di Cofti, la cui misera vita descritta da Denon merita essere ricordata. — Essi non vivono che di elemosine, e poichè non sono circondati che dal deserto e dal Nilo, così non possono ottenerne che da quelli, i quali navigano per il fiume. Convien loro adunque gittarsi a nuoto per accostarsi ai legni che passano, ed è singolare che rimontano fin la corrente del fiume stesso come se fossero pesci. Alternativamente vittime di tre elementi mancano assolutamente del quarto.

Separati in fatti da ogni luogo coltivato per cagione di un immenso deserto che li circonda, son essi divorati dall'aria infiammata che attraversa le arene e li colpisce, ed abbruciati dall'ardore del sole che li percuote sensibilmente col riflettere

i suoi raggi sulla montagna: non hanno altro mezzo per vivere che con gran pena ed a nuoto procurarsi nell'acqua qualche rara e scarsa carità dai passeggieri che scendono e salgono il Nilo coi loro legni.

Questo convento è denominato, continua il nostro artista viaggiatore, il convento della catena, perchè mediante il soccorso di una macchina attaccata ad una catena, quei religiosi si provvedono dell'acqua e degli altri oggetti necessarj alla vita. E per quanto può giudicarsi dall'apparenza sembra che la clausura del Cenobio sia sufficientemente vasta, e che sia piuttosto grande il numero dei monaci, i quali avranno probabilmente preso il posto degli antichi Solitarj. L'interno dell'edifizio sarà senza meno simile nello spartito ai monasteri di S. Antonio ed a quello dei laghi di Natron. —

Un'usanza particolare degli abitanti dell'alto Egitto è quella di passare il Nilo sostenuti da soli due grossi covoni di paglia che valgono loro di barca per due, tre ore, finchè non sieno imbevuti d'acqua: una bella tavola porge delineata questa usanza singolare. È particolare anche la maniera di elevare l'acqua che si usa in due modi diversi; Denon gli fece disegnare. — Una di queste macchine è composta di una leva sospesa verso il terzo della sua lunghezza ad una traversa sostenuta da due stili di legno biforcati, e stabilmente fissi sulla riva del fiume o di alcuno de' suoi canali. Alla parte più corta della detta leva è attaccato un contrappeso di terra indurita, siccome alla più lunga è unito, mediante un legame flessibile, un dritto tronco di legno disposto in modo che nel movimento di rotazione della leva, esso resta sempre verticale; e poichè tiene sospesa nella sua estremità una secchia di cuojo o formata di giunchi, quindi avviene, che può un uomo facilmente attingere con questa l'acqua, ed elevarla fino all'altezza del suo petto, per versarla poi in un canale scavato a posta, e distribuirla così alle terre, secondo l'esigenza, o per farla eziandio scorrere fino a qualche già disposta conserva, per condurla poi, mediante una simil macchina, in più lontane distanze. —

Dopo questa relazione sarà agevole il comprendere essere vero quanto fu asserito la prima volta che si annunziò quest'Opera, cioè, che offre una cognizione compiuta dell' Egitto, e colle tavole e colle illustrazioni, per quelli che amano erudirsi dell'antica civiltà di un paese senza entrare in discussioni archeologiche di troppa rilevanza, le quali più si convengono a quelli che intendono fare uno studio intorno all' antica nazione. Però anche a questi omai provvede un' opera italiana originale, ed è quella del prof. Rosselini, che bene comprova non dovere l' Italia invidiare i sommi Francesi illustratori dell' Egitto.

Defendente Sacchi.

Rassegna Bibliografica sulla questione degli Esposti.

(Articolo II).

Discorso di Schönen e del conte di Tascher alla Camera dei Pari nella seduta del 6 *luglio* 1838. — *Circolare del Ministro dell' Interno* 27 *luglio.* — *Lettera di Lamartine ai membri dell' amministrazione degli Ospizii.* — *Inchiesta dei Consigli generali dei dipartimenti, ed in particolare di quello della Senna.* — *Deliberazione di quest' ultimo.*

Non solamente nella Camera dei Deputati agitavasi nel passato anno la questione degli Esposti; ma anche in quella dei Pari, alloraquando nella seduta del 6 luglio, all'occasione che discutevasi il *bugdet* delle spese del 1839 relativamente al Ministero dell'interno, si teneva ragionamento degli esposti (1). Il signor di

(1) Non crediamo cosa superflua, onde far conoscere l' andamento storico della questione degli esposti, riferire anche i sommi capi dei discorsi tenuti alle Camere, in quanto che furono scopo di acerbe censure e di serie confutazioni per parte degli autori, che trattarono questo argomento.

Schönen criticava in quella seduta le disposizioni adottate risguardanti la permuta dei figli e la soppressione dei torni in molti dipartimenti. Sono degni di attenzione i seguenti passi del discorso tenuto da questo oratore: « No, egli dice, il torno non » è soppresso (parla di quello di Parigi), solamente se ne è mo- » dificato l'uso; ma come porre sulla medesima linea il torno » silenzioso e discreto, ed il commissario di polizia che indaga » la persona che espone, e la causa della esposizione? Come » l'ufficiale di polizia potrà fare ricerche dei genitori del figlio, » se il medico o la levatrice oppongono alle sue domande l'ar- » ticolo 378 del Codice penale, che loro proibisce di rispon- » dere? »

« No, o signori, così più innanzi, non si sottomettono in » tal modo le passioni alle prescrizioni della legge: queste mi- » sure vessatorie ricadranno sulle classi povere: le classi ricche, » le classi medie sapranno bene superarle. — Accordando dei » soccorsi a vittime sfortunate, punto non si tema che ne sof- » frano i costumi. Io non temo di dirlo; i nostri figli varranno » meglio che noi. In Alemagna, in Isvizzera, in Olanda non vi » sono ospizj, ed i costumi non vi sono per questo più puri ».

A giustificare l'amministrazione degli ospizj di Parigi, un membro della medesima, che siede pure nella Camera dei Pari, il conte di Tascher, si fece a pronunciare un discorso pieno del più vivo interesse, e che rischiara molti punti della questione. — Dopo di avere di molto imbarazzato i nostri padri, così l'oratore, la difficile questione degli esposti occupa ancora oggidì i moralisti, gli economisti, il governo, i consigli generali dei dipartimenti, le amministrazioni di beneficenza, ed alla loro testa il Consiglio generale degli ospizj di Parigi. Quest'amministrazione, all'occasione delle misure prese a riguardo degli esposti, fu accusata di avere violati *altrettanti diritti, principj e sentimenti, per quanto era possibile di farlo.*

« Giammai, si è detto, una sola misura non violò più di- » ritti: questi diritti violati quali sono essi? Quali sono nella » nostra forma sociale i diritti da proteggere? Sicuramente pri-

» ma quelli della società, poscia quelli degli individui ». — E qui fa vedere, parlando dei diritti della società, quale spaventevole carico risulta per i Consigli generali dei dipartimenti dal numero sempre crescente degli esposti: nel 1809 elevavasi a 69,000 al di sotto di 12 anni; oggidì ve ne sono 130,000 e si sale in Francia al totale di circa un milione di tutte le età. — Ora è violare il diritto della società il tentare di difenderla contro la pericolosa invasione di questa massa d'individui, che non hanno nè genitori, nè proprietà, nè stato civile? La misura della soppressione del torno ha per oggetto e fino al presente per risultato di diminuire il numero dei figli abbandonati, di già ridotto di un terzo a Parigi. — E relativamente ai diritti degli individui, ammette che il figlio in nascendo porta seco il diritto di vivere, quello di ricevere il latte e le cure di sua madre, e portare il nome di suo padre. « Che diviene, egli dice, questo » triplice diritto col sistema contagioso dell'abbandono dei figli? » Il primo è fortemente compromesso; gli altri due sono perduti per lui. Dal seno di sua madre cade il figlio nelle mani » della pubblica carità, la quale, costretta ad affidarsi a cure » mercenarie, non può assicurare la sua esistenza contro i pericoli inseparabili dall'abbandono. Malgrado le cure le più » illuminate, nonostante la più costante, la più attiva vigilanza » della carità cristiana, la mortalità dei trovatelli è doppia di » quella degli altri figli. Così il primo diritto individuale del » figlio, quello di vivere, è ridotto della metà per i figli abbandonati. Le savie misure, che procurano di mantenerli nella » famiglia, li conservano dunque allo Stato e non meritano la » qualificazione di funeste, che loro è stata attribuita ».

— Nè queste misure violano alcun principio: non già quelli, sui quali fondasi la famiglia e che impegnano i genitori ad adempire il primo dovere che è loro imposto dalla natura, quello di aver cura dei loro figli. — Nè sono violati buoni sentimenti: non il sentimento materno, che l'amministrazione si sforza di sostenere, non solamente colle formalità richieste dall'abbandono, ma ancora e soprattutto cogli asili che essa apre,

coi consigli e coi soccorsi che dà alle madri; la condizione che impone l'amministrazione alle donne che ricevonsi gratuitamente all'ospizio della Maternità è di allattare i loro figli per ventiquattro ore, e se lo possono di portarli con esse.

E venendo in particolare a dire della permuta dei figli, questa misura ebbe per risultato di risvegliare il sentimento materno nel cuore di 16,000 madri, che ripresero i loro figli su 36,000 sottoposti alla permuta applicata a 31 dipartimenti.

E per ultimo rispondendo al più grave rimprovero fatto alle dette misure, l'aumento del numero degli infanticidj per le forme imposte all'abbandono, dichiara l'oratore, che tale sinistra previsione è smentita dalle cifre dei documenti relativi posseduti dal Ministro dell'interno. — Il numero degli abbandoni decresce, e rimane stazionario quello degli infanticidj. D'altronde è comprovato, che il numero degli abbandoni e quello degli infanticidj è in rapporto diretto con quello dei torni. La ragione ne è semplice e la si spiega col decorso naturale dei cattivi sentimenti. Una volta infranto il legame materno dal determinarsi che fa la madre all'abbandono del suo figlio, l'intervallo che la separa dal delitto viene di leggieri superato.

Dal modo con cui nell'una e nell'altra Camera fu discussa la questione, che forma il soggetto di questi nostri articoli, chiaramente appare, come molti e diversi attacchi venissero diretti contro l'amministrazione degli ospizj in riguardo alle misure adottate, da alcuni anni, relativamente ai figli esposti ed abbandonati, misure, che come già abbiamo accennato (1), furono ricevute in generale dal pubblico con sommo sfavore. La permuta dei figli, la soppressione di alcuni ospizj depositarj, e la riduzione dei torni a quelli soltanto del capo-luogo del dipartimento furono presentate siccome disposizioni illegali e funeste alla vita ed all'interesse degli infelici pupilli alla pubblica carità affidati. Si disse che colle permute violentemente spezza-

---

(1) Art. I. *Ann. di Statist.* vol. 58, pag. 162, novembre 1838.

vansi legami di famiglia da lunghi anni fermati tra i figli e le loro nutrici; che una considerevole mortalità aveva accompagnato e tenuto dietro a questa misura, effettuata del resto con durezza e senza le precauzioni dalla umanità comandate. Si disse che la soppressione di certi depositi, rendendo più difficili le esposizioni, aveva moltiplicato gli infanticidj e gli abbondoni nei luoghi solitarii: reclami e lamenti si fecero altamente sentire in tutte le parti del Regno.

L'onore dell'amministrazione, come anche l'interesse dei principii, esigevano che il Governo non lasciasse queste accuse senza risposta, od almeno non permettevano, che non si occupasse seriamente della questione: questa difatti è troppo grave, si riferisce ad interessi troppo sacri, perchè non fosse necessario di rischiarare con una specie di solenne inchiesta tutti i fatti pro e contro allegati, ed un tale impegno se lo era assunto il Ministero nell'ultima sessione delle Camere. I risultati economici di quelle misure sono per verità incontrastabili, tradurre si possono in cifre positive. Ma sarebbe mai vero, che fossero stati acquistati a prezzo della vita dei figli, o del loro avvenire morale?

Con sua circolare, 27 ultimo scorso luglio, diretta ai Prefetti, il Ministro dell'interno, domandando di conoscere tutti i fatti osservati e studiati dagli amministratori degli ospizj riguardo agli esposti, pregava i Prefetti di fargli innanzi tutto conoscere:

1.° Se il loro dipartimento fosse del numero di quelli, in cui non sono mai stati aperti torni agli esposti e che sotto questo rapporto non seguirono il decreto del 19 gennajo 1811;

2.° Se alcuno dei torni esistenti non fosse stato soppresso in questi ultimi tempi in seguito alle misure in generale adottate in tutto il Regno per regolarizzare questo servizio;

3.° Se finalmente la permuta dei figli non vi fosse stata effettuata.

Che se la soppressione di alcuni ospizj depositarii e la permuta vi avessero avuto luogo, colla medesima circolare il Mi-

nistro dell'interno ingiungeva ai Prefetti che facessero compilare e gli indirizzassero dei quadri, i quali mettessero in chiara luce, in quanto alla permuta:

1.° Il numero dei figli sottoposti ad una tale misura, con distinzione di età, cioè al di sotto di tre anni, dai tre anni ai sei, dai sei anni ai nove, dai nove anni ai dodici;

2.° A quale distanza media i figli furono trasportati;

3.° Per quale via ed a quale epoca dell'anno la permuta è stata operata;

4.° Quale è stata la mortalità durante il viaggio e per tutto il mese che tenne dietro a questo, confrontata alla mortalità ordinaria dei figli nelle differenti età;

5.° Quali accidenti particolari segnalarono la esecuzione della misura;

6.° Quale impressione morale abbia essa prodotta sia sui figli medesimi, sia sulla popolazione.

In quanto alla riduzione del numero degli ospizj depositarj:

1.° Quale sia stato il termine medio delle esposizioni durante l'anno che ha preceduto la chiusura dei depositi e durante l'anno che l'ha seguìta;

2.° Quale sia stato per queste due epoche il numero degli infanticidj verificati;

3.° Quale sia stata per queste due epoche il numero degli abbandoni in luoghi solitarj;

4.° Quale impressione morale sia risultata da questa misura nella popolazione.

Colla medesima circolare viene ordinato ai Prefetti di domandare ai Consigli generali dei dipartimenti di emettere una deliberazione abbastanza particolarizzata, per quanto è possibile, sull'insieme di tutti i documenti, e di esporre nella loro deliberazione la opinione che avranno concepita delle misure, di cui si tratta, tanto per il passato che per lo avvenire.

Mentre così il Ministro dell'interno richiamava l'attenzione dei Consigli generali dei dipartimenti in sugli esposti, e doman-

dando ad essi di soccorrerlo della loro esperienza e dei loro lumi su tale questione, che interessa ad un sì alto punto la prosperità della Francia ed il progresso della sua civilizzazione, mostrava così la piena confidenza nella saviezza dei Consigli medesimi, Lamartine, che si era pronunziato alla tribuna ed altrove (1) contro le nuove misure adottate, intraprese di riscontrare con una contro-inchiesta le inchieste officiali delle quali passavano ad occuparsi gli agenti dell'amministrazione. La lettera 15 agosto 1838 (2), che Lamartine indirizzava ai membri della Commissione amministrativa degli ospizj, è ricca tutta di sentimenti di religione e di umanità, è scritta con una tale convinzione di principj, che noi volentieri qui la riferiremmo per intiero, se non temessimo di prolungare di troppo questo articolo; ci limiteremo pertanto a farne solo conoscere lo spirito. Dopo aver egli esposto lo stato della controversia relativamente alla soppressione dei torni e la permuta dei figli, venendo a dire della inchiesta con cui il Ministro dell'interno ha preso l'impegno di illuminare le Camere, « questa inchiesta, egli dice, sa» rebbe necessariamente incompleta, se non venisse fatta che » da coloro che hanno presa la iniziativa delle permute. Devo» no pure farla coloro che la combattono, poichè la stati» stica non è che una logica in cifre ». Espone quindi due serie di quistioni, l'una risguardante i torni, l'altra le permute, intorno le quali esprime il desiderio che gli vogliano rispondere i membri dell'amministrazione degli ospizj. Le questioni risguardanti i torni sono:

» 1. I torni furono soppressi, ridotti o cambiati di luogo » nel vostro circondario?

» 2. Quale effetto ha prodotto questa soppressione sul nu» mero delle esposizioni o sul numero degli infanticidj?

---

(1) V. *Ann. di Statist.* [illegible] re 1838.
(2) *Lancette françai*[illegible] ttembre

» 3. Le esposizioni nei torni conservati degli ospizj vicini » al vostro circondario non sono divenute più numerose?

» 4. Le esposizioni nei luoghi solitarj, alle porte delle chiese o delle case, non si sono moltiplicate?

» 5. Sul numero dei figli raccolti sulla pubblica strada, quanti furono trovati morti? quanti morenti? quanti sopravvissero tre mesi a questo modo di esposizione?

» 6. Vi è stato miglioramento dei pubblici costumi in conseguenza delle difficoltà di esposizione? »

Relativamente alle questioni che spettano alle permute sono esse in numero di venti: le principali si riducono a sapere quante volte, a quali epoche, a quale età ebbero luogo le permute dei figli in ciascun circondario; — di quanto il numero dei figli a carico dello Stato sia stato ridotto; — chi abbia riturato questi figli, se siano genitori legittimi, madri non maritate, o nutrici che li conservarono senza salario; — quanti figli furono ritirati da ciascuna di queste tre categorie di persone; — quanti figli legittimi, abusivamente esposti, siansi potuti autenticamente constatare nel numero dei figli ritirati; — quali siano stati nelle diverse località i principali effetti sulla pubblica opinione prodotti dalla misura delle permute; — se sia vero che nè le nutrici, nè i figli non soffrirono sensibilmente da tali separazioni; — quale sia stata la mortalità dei figli cambiati da un luogo ad un altro nell'anno che ha tenuto dietro alla permuta; — quale sia stata la mortalità tra quelli che non furono sottoposti alla misura, che furono conservati dalle famiglie ove erano in pensione; — quale fosse in ciascun dipartimento la mortalità media dei trovatelli nei tre anni che precedettero le permute o la soppressione dei torni, da tale a tal altra età, e quale sia stata questa media dopo le permute; — qualora siasi verificato aumento di mortalità, a cosa lo si attribuisca; — quale sia stata definitivamente la economia reale alla terza permuta operata nel circondario. —

La opinione dei membri dell'amministrazione degli ospizj, è ritenuta da Lamartine per decisiva sul sentimento pubblico e

sul voto del legislatore. « Io oso domandarla individualmente, » egli conchiude, questa opinione, non già in mio nome, che » non ha alcun diritto alla vostra attenzione, ma in nome di » quei 900,000 figli senza famiglia, la cui esistenza va ad es» sere modificata in conseguenza di misure imprevidenti, che si » vogliono a loro riguardo innovare; in nome di tante povere » famiglie, di padri e di madri che hanno preso a nutrirli nelle » nostre campagne, dei quali si vuole cambiare la condizione, » lacerare le affezioni, deteriorare le abitudini di adozione; in » nome infine di tanti uomini onorevoli, egualmente interessati » ad illuminarsi nelle due opinioni, poichè, animati dai mede» simi sentimenti, non sono divisi che dai fatti da verificare e » che vogliono tutti egualmente che la pubblica carità non sia » convertita in abuso e che la umanità non sia sacrificata alla » economia ».

Appare da questa lettera, quanto sia grande l'interessamento che si prende il celebre poeta e sommo filantropo nella questione degli esposti, e come con queste sue ricerche ed indagini miri a procurarsi un numero copioso di fatti autentici e circonstanziati, sui quali appoggiare la causa dei trovatelli, che egli vorrà altra volta sostenere nella prossima sessione della Camera dei Deputati, in cui possiamo in conseguenza aspettarci una discussione animata e ricca di notizie e di documenti nello scopo di rischiarare la questione.

La ricerca dei fatti statistici e morali dal Ministero nel modo che si è detto provocata, e colla maggiore pubblicità messa in esecuzione dagli uomini i più competenti su tutti i punti della Francia, sembrava che dovesse in maniera positiva illuminare la pubblica opinione; ma, lungi dall' ottenere un tale risultato, la specie d'indagine, alla quale si sono dedicati i Consigli generali dei dipartimenti, è ancora lontana dall'avere intieramente decisa la questione. Un solo punto sembrerebbe dalle loro ricerche provato, ed è che la permuta è una misura che giugne bene allo scopo che si era prefisso, e la cui utilità non è controbilanciata da inconveniente alcuno. Trascinando la per-

muta il neonato lungi dalla sua madre, vengono risvegliati i sentimenti della natura, e non più i genitori espongono i loro figli per riprenderli immediatamente a titolo di poppanti, sorprendendo così la mercede che la umanità riserbava per un' altra destinazione, dalla quale frode ciascun dì più comune risultava un accrescimento di carichi per i dipartimenti. Da per tutto la economia ha rapidamente tenuto dietro all' adozione di questa misura. In alcuni dipartimenti la spesa è subitamente diminuita di quasi la metà. I dipartimenti del Gard e dell' Alta-Garonna hanno in ispecial modo ottenuto importanti risultati. I Consigli generali sarebbero ad un dipresso unamini sui buoni effetti della misura del cambio dei figli. — Ma in riguardo alla soppressione dei torni la dissidenza delle opinioni è grandissima. Non vi ha dubbio che tale soppressione procura una economia. Ma l' abuso consiste egli nello spendere troppo? non già, ma nello spendere inutilmente, vale a dire al di fuori dello scopo proposto, la salute dei figli neonati. Ora chi vorrebbe una economia ottenuta a prezzo di un accrescimento nel numero degli infanticidj? Le opinioni pertanto sono divise sulle conseguenze materiali della soppressione dei torni; non vi è maggioranza manifesta per l'una o l'altra delle opinioni. Il dipartimento dell'Alta-Garonna, che ha da altra parte ottenuto così notevoli risultati dalla permuta, sta contro la soppressione dei torni. Quello della Majenna, che aveva precedentemente votato per questa ultima misura, ha ritirato questo voto, e ne ha in questa sessione emesso uno contrario.

Ma dove la questione degli esposti doveva essere discussa col massimo interesse era nel Consiglio generale della Senna, che se ne occupava nella sua seduta dello scorso 25 ottobre, dietro l'invito fattole in particolare dal Prefetto con sua lettera 8 dello stesso mese. I membri chiamati a far parte della Commissione per una tale questione erano Orfila, Say, Aubé, Husson, Ferron, Lafitte, Beau. Il Consiglio aveva sotto gli occhi, onde servire di base alla sua decisione, un rapporto esatto ed istruttivo fatto dalla amministrazione degli ospizj e pubblicato

in numero di 200 esemplari, sulle cause ed i risultati delle misure adottate col decreto del Consiglio generale degli ospizj della città di Parigi in data 25 gennajo 1837 (1). E prima di tutto il Consiglio generale si è convinto che la più parte dei reclami elevati sulla sorte degli esposti erano a Parigi senza obbietto; poichè non si sono permutati figli, non si è soppresso ospizio, non si è chiuso torno (2). Il Consiglio generale riconobbe che da venti anni, tutte le forme colle quali veniva altre volte circondato l'abbandono dei figli, essendo successivamente cadute nell' obblio, questo stesso obblio avea famigliarizzato gli spiriti nella idea che lo abbandono dei figli per certe classi più non fosse un'azione colpevole e neppure vergognosa. Un istante di miseria nella famiglia, una mancanza, un movimento di collera o di gelosia, decidevano della sorte dei figli: si portavano all'ospizio senza atto civile, senza nome, senza indicazione, senza segno alcuno che potesse un giorno ajutare a riconoscerli: qualche volta eziandio scomparivano durante il trasporto al torno, e più tardi si veniva a reclamare all'ospizio povere creature, che non si erano mai ricevute.

Il contagio dell' esempio produceva allora il suo ordinario effetto. Una madre imitava senza rimorso ciò che essa aveva visto fare da altre senza riflessione. Più recentemente ancora una vergognosa industria trovava mezzi di sussistenza, mediante questi abbandoni: una levatrice per tre franchi, un commissionario per il tenue prezzo di sua corsa, un parente, un vicino, e, come talvolta lo si è visto, giovani figlie di dieci anni portavano i neo-

---

(1) Vedi art. I. *Annali di Statistica*, vol. cit. pag. 161.

(2) Dal modo con cui fu espresso il decreto citato 25 gennajo 1837, sembrava che assolutamente si fossero chiusi del tutto i torni a Parigi, e che i figli non vi si ricevessero che a *bureau* aperto: ora dalla relazione fatta in sugli esposti in questa sessione del Consiglio generale della Senna pare, che in nessuna epoca, dacchè è stato stabilito, venne chiuso il torno dell'ospizi. degli esposti di Parigi e che ne ha ricevuto dodici in deposito dopo la esecuzione delle nuove misure.

nati all' ospizio, spesse volte eziandio (se ne sono verificati degli esempii) alla insaputa delle loro madri!

Nonostante la vigilanza che esercita, e le spese che non risparmia l'amministrazione degli ospizii, la mortalità de' figli ricevuti nell' ospizio o mandati alla campagna è spaventevole confrontata collo stesso numero di figli allevati a Parigi nella classe indigente. All' ospizio degli esposti la mortalità comune è *di più di uno su tre;* mentre tra i figli che dopo le nuove misure le madri consentono a conservare presso di loro, mediante i soccorsi che ad esse si accordano, la mortalità non è che *di uno su cinque ed un quarto*. È questo un immenso vantaggio, di cui tutti gli uomini imparziali ed illuminati ne sentiranno il prezzo.

Il vantaggio è ancora molto più sensibile, qualora si faccia il confronto coi figli allevati alla campagna: la morte ne toglie *più di tre quarti*. Eppure il numero degli esposti aumenta da molti anni, non tanto in ragione degli abbandoni, quanto per l' effetto di cure assidue, regolari, metodiche che si mettono in opera per conservarli: ma questo stesso risultato, che è così consolante di conoscere, accresce senza misura il carico delle spese. Nel 1807 gli esposti di Parigi costavano all' amministrazione fr. 709,810, cent. 37. — Nel 1815 costarono fr. 1,131,503, cent. 89. — Per il 1836 la spesa si è elevata a fr. 1,591,353, cent. 33. — E siccome i fondi regolarmente destinati alle spese degli esposti non sono che di fr. 600,000, così l' eccedente viene preso nella cassa dei poveri a pregiudizio di altre miserie egualmente commuoventi, egualmente rispettabili. Fu per portare rimedio a questo stato di cose, che l'amministrazione ha cercato di rianimare nel cuore delle donne i più validi, i più dolci sentimenti.

Dallo stesso rapporto risulta che durante i nove primi mesi del 1838, vale a dire dopo la esecuzione delle nuove misure, l' ospizio ha ricevuto 1511 figli di meno che nel 1837, 1225 di meno che nel 1836, 1391 di meno che nel 1835, 1397 di meno che nel 1834, 1285 di meno che nel 1833, 1508 di meno che nel 1832, 1976 di meno che nel 1831. Risulta pure che il rap-

porto degli abbandoni alle nascite, che per i sette anni precedenti era stato nella media di 70 su 100, si è abbassato nel 1838 a 47 su 100. Si ha quindi diminuzione di 23 per 100.

Dietro documenti autentici viene stabilito che non vi ebbero per il 1838 maggiori istruzioni seguìte per delitto d'infanticidio, che durante gli anni precedenti; e se si numerarono otto esposizioni di più sulla pubblica strada nel 1838 che per lo passato, la Commissione si è convinta che fra i figli esposti in quest' anno, buon numero di essi non erano che di uno a cinque mesi e non erano per conseguenza vitabili.

Il Consiglio generale della Senna venne pertanto alla seguente deliberazione:

« Considerando che il numero dei figli deposti agli ospizii « si è notabilmente accresciuto in conseguenza della facilità, con « cui hanno avuto luogo gli abbandoni; che si è mantenuto « elevatissimo da molti anni, e che nello interesse della società « e dei figli importa di ridurlo, limitandosi ad ammettere quelli « soltanto i cui genitori sono nell'assoluta impossibilità di alle« varli; che difatti, favorendo gli abbandoni, si eccitano i ge« nitori a dissimulare la origine dei figli, si rilasciano e si di« struggono i legami di famiglia che è così necessario di man« tenere, si tolgono ai neonati il loro stato civile, la loro esi« stenza sociale e si incoraggia la immoralità provocando alla « dissolutezza ed alla dimenticanza dei proprj doveri:

« Considerando sulla questione relativa ai torni, che se « essi furono instituiti per prevenire dei delitti col secreto che « assicurano, presentano il grave inconveniente di moltiplicare « gli abbandoni e di esporre un più gran numero di figli ad « una più considerevole probabilità di morte; che da per tutto « ove furono soppressi il numero delle esposizioni è diminuito: « considerando tuttavia, che è prudente, in una materia così di« licata, e così di sovente eziandio controversa, di non affret« tarsi ad innovare: considerando d'altronde che i torni furono « legalmente instituiti dal decreto del 19 gennajo 1811, e che « la loro soppressione non potrebb' essere pronunciata che in

« virtù di un atto legislativo; considerando, in ciò che con-
« cerne la permuta degli esposti, che deve avere per effetto di
« eccitare i genitori a ritirare i figli, e di diminuire per ciò gli
« abbandoni; che di già sembra avere prodotto questo felice ri-
« sultato, che quando la si pratica con prudenza e savięzza non
« presenta gli inconvenienti che si sono temuti, e che non è in
« opposizione colla legislazione che regge la materia:

« Considerando in quanto agli ospizii degli esposti, che la
« esperienza ha dimostrato che più si moltiplicano questi asili,
« più aumentano gli abbandoni, e che la mortalità vi è più
« considerevole che nelle famiglie, in seguito a cause inerenti
« a queste instituzioni, e che non sarà mai per conseguenza in
« potere dell' amministrazione di fare cessare; che riducendo
« d'altronde il numero di questi ospizii non si agisce contraria-
« mente alla legge: considerando che le misure prescritte dal
« decreto del Consiglio degli ospizii di già citato sono legali ed
« improntate di un carattere di moralità, al quale non si po-
« trebbe troppo applaudire; che esse hanno in una volta per
« oggetto di riattaccare le madri ai figli e di diminuire gli ab-
« bandoni, e che esse non possono mancare di ammeliorare la
« sorte di questi figli, se, come insino al presente, sono eseguite
« con amore e prudenza; che di già furono seguite da eccel-
« lenti effetti: considerando inoltre che non è esatto il dire che
« esse abbiano favorito le esposizioni e gli infanticidii, poichè il
« torno dell'ospizio degli esposti è rimasto costantemente aperto
« e molti neonati vi furono deposti nel corso di questo anno:

« È d' avviso di rispondere:

« 1.° Al Ministro dell' interno: — che non vi ha motivo di
« sopprimere, in quanto al presente, il solo torno che esiste nel
« dipartimento della Senna; che le permute operate con pru-
« denza e precauzione sono senza inconveniente notabile per la
« salute dei figli traspiantati, e che vi ha motivo di continuarle;
« che la riduzione degli ospizii degli esposti è tutta nell' inte-
« resse della conservazione dei neonati e della società, e che
« può essere fatta con vantaggio.

« 2.° Al Prefetto della Senna: — che l' amministrazione « degli ospizii di Parigi dev' essere impegnata a perseverare « nella via che ha seguìta da un anno ed a raccogliere scrupo« losamente tutti i fatti proprj a rischiarare la questione rela« tiva agli esposti ». —

Tale è la risposta che il Consiglio della Senna ha fatto in ciò che concerne Parigi alla circolare del Ministro dell' interno. Ma con questa deliberazione del Consiglio della Senna, colle inchieste a cui si dedicarono i Consigli generali dei dipartimenti, la questione di fatto è stata interamente risolta? a noi sembra che abbia d' uopo ancora di essere studiata; d' altronde non è forse la stessa per tutte le località, per tutti i paesi. Che se fosse vero, come risulta dalle indagini fatte dai Consigli generali di alcuni dipartimenti, che in conseguenza delle nuove misure siansi accresciuti gli infanticidii, più non vi sarebbe da esitare: la soppressione dei torni sarebbe allora una questione tutta di umanità, chè i torni furono fondati non già in vista della moralità dei genitori, ma bensì per la conservazione dei figli: in tale caso ogni misura che si allontani da questo scopo dovrebbe essere respinta e non si potrebbe giustificarla giammai colla cifra del danaro risparmiato.

Questa è la serie dei fatti che hanno dato luogo alla pubblicazione dei varii scritti sulla questione degli esposti, che intendiamo esaminare: tali le notizie che volevamo premettere per la migliore intelligenza di quanto vi si riferisce. Che se da tutto quanto per ora esponemmo vuolsi trarre qualche conchiusione, pare se ne possa dedurre, come le varie opinioni che oggidì sono sostenute alla tribuna, nei consigli, nelle società caritatevoli o di pubblica economia, nei giornali, nelle varie opere pubblicate, a risguardo degli esposti in Francia, lo siano tutte da possenti motivi. Ma chi deciderà tra esse? A non dubitarne la esperienza. È d' uopo quindi studiare i fatti con quell' accuratezza, con quella perseveranza che sono richieste da una questione di umanità; ed appunto perchè queste opinioni hanno in loro favore fortissime ragioni, torna bene che siano tutte ab-

bracciate e difese da uomini che ricercano curiosamente i fatti e sempre pronti ad opporre indagine ad indagine. Da tutti i lati lo scopo che si propone è nobile: salvare la vita al figlio, raccoglierlo, educarlo, assicurargli se è possibile una famiglia in luogo di quella che lo ha abbandonato; risvegliare nella madre il sentimento dei suoi doveri, impedirle di abbandonare il suo figlio, opporre un freno alla depravazione che gravita sullo Stato! Sono i figli abbandonati resi sacri dalla religione, essere lo devono del pari per la scienza e per la economia politica. Gli abusi non vengono da questi sventurati figli; sarebbe vergognoso pertanto che fossero le vittime della repressione!

Noi avremo quindi nei successivi articoli ad esaminare a quale causa si debbano attribuire gli abbandoni, se il loro numero si accresca o diminuisca, se sia vero che il carico delle spese vada sempre crescendo, quali siano i rimedii da apportarvi, se debbansi conservare o sopprimere i torni, come si possa soccorrere la sventura senza incoraggiare il vizio, come prevenire gli infanticidii, con quali previdenti cure si debba salvare la figlia sedotta da un disonore o da un delitto, quali soccorsi, quale istruzione, quale avvenire debba lo Stato agli esposti. All'aspetto di così gravi subbietti, di così toccanti miserie il pensiero segue dapprima i movimenti del cuore; ma in una questione che tocca così da vicino la ricchezza, la moralità, la popolazione di un paese, solo al tempo ed alla esperienza, il ripetiamo, spetta di positivamente pronunciare.

D. *A. B.*

Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica dei terreni alluviali o postdiluviani delle Provincie Venete; di Tommaso Antonio Catullo, *Dottore in Medicina, Professore di Storia naturale nell'I. R. Università di Padova. — Padova, Cartallier e Sicca,* 1838. *Vol. in 8.° di pag.* 512.

L'egregio professore Catullo, indefesso naturalista, che grandi

titoli si è acquistato alla benemerenza dei dotti per le utili ed importanti sue opere, volle con un nuovo lavoro provare come non mai venga meno in lui il desiderio pegli utili studj, e come nè la moltiplicità delle sue occupazioni, nè gli spasimi d' una crudele malattia che lo aggrava possano infievolire l'ardente suo genio per iscoprire e manifestare gli arcani portentosi della natura.

Nell'Introduzione egli traccia il piano che si è proposto in questo trattato, e fa conoscere non essere suo scopo quello di parlare dei prodotti del regno lapideo, cioè miniere metalliche, carboni fossili, ligniti ed altri molti, ma di versare soltanto su quei depositi che continuano anche adesso a formarsi in ogni parte della terra, conosciuti sotto il nome di *terreni alluviali*, riservandosi di pubblicare pei primi speciale lavoro, il quale formar deve il seguito del presente.

Esteso di molto è l'argomento che il nostro autore ha preso a trattare, ma il sistema da esso adottato nello svolgerlo, manifesta l'ordine e la chiarezza delle sue idee. Forma quasi proemio un esame sulle roccie e sui minerali riferibili all' epoca postdiluviana. E qui richiama il periodo Gioviano, o attuale di Brongniart, dichiarando che tutte le volte che trovò d'accordare la preferenza ad un nome tolto dall'antico linguaggio geognostico, non ommise di aggiungere il vocabolo significativo corrispondente di Brongniart. Così all' appellativo *Gioviano* da esso adoperato per distinguere i terreni formati dopo la comparsa dell' uomo, preferì l' epiteto postdiluviano come il più atto ad esprimere l' epoca in cui ebbero origine quei terreni, e come quello che fu sino ad ora più usato dai naturalisti.

Divide la massa dei terreni riferibili all'epoca postdiluviana in due classi. Nella prima comprende i *terreni postdiluviani formati per via meccanica*, nella seconda i *terreni postdiluviani formati per via chimica*, e queste classi suddivide in paragrafi.

Quanto alla prima — Discorre nel § I del terreno alluviale ciottoloso; ed a toglimento di equivoci dichiara il nostro autore che i ciottoli dei quali egli tratta, sono quelli che ap-

partengono intieramente al terreno alluviale, non quelli degli altipiani (plateaux), e dei massi erranti di granito e di porfido che si trovano adagiati in alcune contrade. Egli opina « che i » ciottoli non sieno che rottami di roccie staccate dalle falde, » o dalle cime di montagne che sono lambite dai fiumi o dai » torrenti che in esse si scaricano. Finchè la velocità dei fiumi » e l'inclinazione del piano su cui scorrono, sono tali da poter » vincere la resistenza opposta dai ciottoli alla corrente, codesti » si lasciano spingere all'ingiù, e nel rotolare che fanno per» dono porzione dei loro angoli, ed acquistano un principio di » rotondità »; combattendo le opinioni di quegli autori che sostengono essere i ciottoli dei fiumi, opera delle antiche correnti marine.

Il § II versa sul terreno alluviale fitogeno, il quale è il prodotto dell'accumulamento di vegetabili cresciuti e morti nei luoghi stessi nei queli si trovano, ed a cui fu dato il nome di Torba erbacea o Torba legnosa, secondo che apparisce formato di erbe, o di tronchi e rami d'alberi. Qui il prof. Catullo si estende moltissimo sulle qualità della Torba, e sulle località delle provincie venete nelle quali più si manifesta. Questa parte è molto importante e necessaria a chi vuole dedicarsi allo scavamento di quel combustibile, nè si può raccomandarne abbastanza lo studio a quelli che vogliono intraprendere speculazioni sopra quest'oggetto, com'ei pare sia intenzione d'una società d'azionisti nella provincia di Padova.

Il § III tratta del terreno alluviale argilloso e sabbionoso. Se si dovesse giudicare dall'estensione, i depositi di argilla nelle pianure venete sorpassano di gran lunga le 1500 miglia quadrate di superficie che si accorda alle argille molli del Milanese, non essendovi piano nel Veneto, nel quale lo scandaglio o trivellone posto in opera per cercare acqua o sabbia non abbia manifestato l'argilla. In questo capitolo il nostro autore esamina col maggiore dettaglio le diverse specie di argilla, gli errori in cui caddero molti autori, i luoghi ove si trovano: tratta diffusamente sull'incontro delle piriti nelle argille, le quali a suo pa-

tere possono essere state portate da quelle forze medesime che vi hanno condotto i ciottoli e le ghiaje, cioè, dalle acque confluenti dei laghi o delle fiumane, ed aggiunge alla fine la lista dei corpi organici fossili scoperti nel suolo palustre dello Stato veneto. In questa parte, ch'è una delle più interessanti dell'opera, il nostro autore fa mostra di quelle dottrine ch'egli in alto grado possiede.

Il § IV appartiene al Caranto marino, il V alle Puddinghe alluviali ed al terreno *detritico* di Brongniart. Il § VI versa sul terreno di trasporto: e qui il prof. Catullo sviluppa dottamente il modo con cui hanno luogo gli scoscendimenti delle montagne, stabilendo essere quelli opera soltanto dell'acqua, e riferendone alcuni dei più considerabili avvenuti nei monti delle provincie Venete. Parla inoltre in questo capitolo della formazione dei laghi e dei fenomeni relativi, trattenendosi in ispezieltà sul lago di S. Croce, ed aggiunge l'elenco dei mammiferi, degli uccelli, dei rettili e dei pesci che vivono o sono di passaggio nella valle di S. Croce ed in altri luoghi della provincia di Belluno. Con questo paragrafo ha fine la classe prima.

Nella seconda classe si tratta dei terreni postdiluviani formati per via chimica chiamati da Brongniart *Terrains lysiens*. Il calcare d'acqua dolce, sotto cui comprende i travertini, le stalattiti, le stalagmiti di non molto recente formazione, come pure le altre concrezioni calcarie che tuttora si formano sia nelle caverne come in altre parti del suolo Veneto, forma il soggetto del § VII, ove si sviluppano tutte le teorie ed i sistemi di questa parte importante della storia naturale. Il § VIII tratta delle acque minerali, argomento interessante ed i naturalisti e i dotti in generale. Ecco in qual modo il nostro autore si apre la strada in questo soggetto.

« Il sig. Brongniart, del quale in questo mio lavoro ho seguìta la classificazione, associa ai terreni postdiluviani prodotti » per via di chimica dissoluzione, le acque minerali; e ciò principalmente non già perch'esse sieno di recente formazione, ma » perchè il processo della loro mineralizzazione mantiensi tut-

» tora attivo in tutti i terreni dai quali esse scaturiscono, e » quindi con giusta ragione si possono risguardare come con- » temporanee alle produzioni proprie dell'epoca di cui si tratta. » In correlazione di ciò ho reputato conveniente di riunire in » questo paragrafo tutte le osservazioni da me fatte in un gran » numero di sorgenti minerali che si trovano nello Stato veneto, » dove mi faccio a dicorrere delle varie sorta di terreni dai » quali scaturiscono, e dei caratteri fisico-chimici ch'esse pre- » sentano, aggiungendo pur anche il nome degli autori che ne » hanno più o meno diffusamente parlato. Dei gas, degli acidi, » e dei sali che vengono portati delle acque sulla superficie » della terra, io non mi fermerò a ragionare se non per quanto » lo comporta l'argomento, giacchè di tali sostanze per la molta » attinenza che hanno colle specie orittognostiche di origine mo- » derna, mi sono riserbato di trattare nel susseguente para- » grafo ».

I limiti d'un giornale non permettono di seguire il dotto autore nelle varie divisioni, ed analisi delle acque minerali, ma possiamo assicurare che le erudite osservazioni comprese in questa parte oltrechè di grande vantaggio alla scienza, tornano di sommo diletto ed interesse anche a chi non s'occupa esclusivamente degli studj naturali. Imperciocchè le acque minerali formando presentemente una parte essenziale dell'igiene pubblica, chè molti, non solo per reali malattie, ma anche per sollazzo e per moda, frequentano gli stabilimenti minerali, non può che riescire aggradevole il conoscere le teorie sulla formazione naturale delle acque, e specialmente di quelle di Recoaro e di Abano la cui celebrità non ha bisogno di maggiore estensione. E sulle termali di Abano, come quelle che presentano maggiori fenomeni, riferisce il nostro autore le varie opinioni sulle cause del loro calore, ed espone le teorie di varj autori, manifestando poi la sua opinione e conchiudendo, che il fenomeno delle acque di Abano non sia più un problema come si è creduto in addietro, mentre sembra probabile che la causa da cui dipende sia il calorico che incessantemente viene emanato dalla massa fluida

del centro per diffondersi negli strati della crosta terrestre. Ed aumentandosi il calore d'un grado del termometro centigrado per ogni venticinque metri di profondità, la temperatura delle termali deve rappresentare quella degli strati nei quali esse hanno soggiornato prima di giungere alla superficie; e siccome l'aumento del calore sotterraneo sta in ragione diretta della profondità, così è facile riconoscere a quale distanza dai nostri piedi sono collocate le roccie che impartiscono all'acqua una così alta temperatura. Si fa poscia il nostro autore ad esaminare la natura delle roccie da cui prendono origine le acque Abanesi, e porta opinione che sieno di granito, appoggiando il suo parere alle più esatte investigazioni.

Dopo avere ragionato dei prodotti termali, passa nel § IX ed ultimo, a discorrere sulle specie minerali dei terreni postdiluviani, delle quali ne porge distinta indicazione.

Le molteplici teorie sviluppate dal prof. Cutullo nel corso di questo trattato, di cui non abbiamo esibite che le più superficiali indicazioni, e le dotte osservazioni di cui va pieno, accrescono i meriti dell'egregio autore che oltre alla estimazione dei dotti, ha diritto alla riconoscenza dei suoi concittadini ai quali ha procurato un'opera del tutto nuova. — Facciamo voti perchè abbia effetto la pubblicazione dei trattati ch'egli ci ha promesso e che formano seguito al presente, e perchè nella dotta Italia si estenda ognora più il genio di coltivare gli utili ed ameni studj naturali, e venga animato e sorretto chi li professa con tanto di fatica, di spese, e di pazienza, nè sieno lasciate giacere polverose negli scaffali dei libraj le opere che tornano più di giovamento alla società, per mantenere i torchi colla pubblicazione di tanti scipiti libricciuoli a danno del buon senso, della morale, e molte volte del cuore.

Lo stile usato è facile e chiaro, e solo avremmo amato che alla fine del trattato, oltre all'indice delle cose più notevoli, e degli autori citati, avesse aggiunto anche quello dei paragrafi il quale avrebbe facilitato d'assai il rinvenimento dei singoli oggetti.

A. Nani.

Della condizione d'Italia sotto il governo degli Imperatori Romani. Volumi 2. Milano, dalla tipografia Rivolta, 1836.

Della storia e della condizione d'Italia sotto il governo degli Imperatori Romani, di Giovanni Battista Garzetti, *professore di Storia universale nell'I. R. Liceo di Trento. Milano, 1838, presso Marsilio Carrara.*

Non vi è forse argomento trattato da tanti uomini insigni quanto la caduta dell'Impero dei Romani, i quali avendo domato quasi tutto il mondo e tenute suggette tante nazioni, ebbero finalmente a soggiacere a quella legge costante a cui sembran piegare tutte le cose di questo mondo, trar principio dal nulla e in nulla finire: argomento di gravissima importanza, che può ammaestrare interi popoli e nazioni. I fatti sono troppo evidenti, la storia è troppo chiara per non conoscere che i popoli del Settentrione hanno data la spenta a questo colosso; ma questi Barbari avevano già prima tante volte attaccato l'Impero e furono sempre respinti; dunque i Romani dei bassi tempi non erano più i forti che avevano vinto l'Europa, l'Affrica, l'Asia se furono oppressi da quelle stesse nazioni che avevano le tante volte schiacciate.

Le cause di questa fiacchezza, furono dunque l'oggetto principale delle ricerche degli eruditi, che ne accusarono le guerre civili, la divisione dell'Impero ai tempi di Costantino, l'avvilimento del Senato abbandonato alla discrezione dei prefetti del Pretorio, le licenze dell'esercito, il lusso i vizj e la mollezza dei Romani, i tumulti di plebe, la pochezza degli Imperatori o crudeli, o neghittosi, o inclinati ai piaceri ed alla lascivia, le successioni arbitrarie, l'assoldare dei barbari nelle legioni e cento altre cause. Altri cercando più lungi la causa di tanti traviamenti ne diedero colpa alla grandezza dello stesso Impero, dicendo, che non poteva più reggere da sè solo, e doveva crol-

lare sotto il proprio suo peso; altri lo vogliono lacero e guasto dalla lunghezza dei tempi; altri accusano l'ira della fortuna o la vendetta di Dio che volle per tal guisa punire le tristizie e le iniquità degli uomini.

Abbiamo riportate queste opinioni acciò si conosca quanto intralciato sia l'argomento, quanto incerto ed oscuro il vagare a tentone sopra le ceneri di questa infranta umanità giudicando con larghe vedute, con una quasi sistematica ostinazione di principj, dei quali è forse più savio consiglio il nulla ammettere che tutto accettare. Per dar giudizio della civiltà o della barbarie dei popoli, per indagare le vicende e le cause dei progressi o del decadimento delle nazioni è forza procedere con cauto ragguardamento, bisogna conoscere lo stato e l'ordine sociale, esaminare la storia della legislazione, dell'agricoltura, del commercio e delle finanze, entrare nei più intimi recessi della vita civile di un popolo, in una parola convien tracciare la storia delle politiche, delle civili e delle economiche istituzioni, le quali non cangiano per salti di rivoluzioni, ma per lenti e quasi invisibili principj.

Questo fu l'assunto dell'illustre autore dei libri che abbiamo di sopra indicati. Colla paziente diligenza d'un erudito ha raggranellati dagli antichi autori tutti i rottami, che potevano servire a riedificare quell'edificio ed a rappresentarci la condizione d'Italia in quei tempi; egli non ha risparmiata fatica per dare al suo quadro tutto il possibile finimento, e se pur gli rimangono delle lacune è a darne colpa agli antichi, i quali abbagliati dallo splendore dei loro eroi, poco si curarono dello stato sociale delle nazioni e se pur toccarono alcuna cosa dei governi lasciarono il resto all'obblio o ne parlarono per incidenza.

È questa un'opera richiesta dalla nostra età sommamente positiva e investigatrice, che non si appaga di generali osservazioni, di avventati giudizj, che non rifugge da un' analisi severa, ma che cerca nelle storie e nelle scritture i fatti, i soli e veri maestri degli uomini. Gibbon e Sismondi hanno trattato lo

stesso argomento; essi ci hanno dati dei quadri grandiosi degli splendidi orizzonti di quell'età; ma non si sono fermati agli intralci di quelle minute ricerche sullo stato sociale d'Italia, le quali all'opposto formano il merito principale del nostro autore. Per vedere con quali principj, con quanta forza d'ingegno, con qual rettitudine d'idee, con qual paziente diligenza abbia delineata la società di quel tempo sottoponendola a un esame profondo nei suoi rapporti economici e morali, noi riporteremo la conclusione che ha posta in fine alla seconda parte del suo lavoro pubblicato nel 1836.

« Ottanta milioni di uomini liberi e cinquanta di schiavi, i quali sparsi in cento e sedici provincie, che avevano un'estensione di cent'e venti mila leghe quadrate, abitavano come il centro dell'antico mondo, erano stati da un piccolo ma valoroso popolo ridotti in un solo corpo d'impero; e la gagliarda dominazione del vincitore aveva dato a questa massa cotanto eterogenea una qualche uniformità, diffondendo per tutta essa le sue leggi, le sue massime e la sua lingua. Ma appena fu questa conquista, mercè il consiglio del senato, la fortezza del popolo e l'ambizione d'alcuni grandi, compiuta, ecco dalla repubblica sorgere la monarchia. E colui che la fondò, avendo a reggere uomini che parevano nati per ubbidire, e uomini che si credevano nati per comandare, con tanta avvedutezza si governò, che chi aveva a ubbidire gli seppe buon grado dell'usurpazione; e chi comandava in addietro, o si credette comandar tuttavia o si diè per contento.

« I principi che vennero appresso poterono senza nessuna opposizione distendere sempre più la loro autorità e distenderla tanto, che nè magistrati, nè senato, nè popolo non n'ebbero più; onde le provincie e i municipj che in fino a quel punto si erano in alcun modo retti da sè e con vita lor propria, presero siccome corpi morti ad essere non già animati, ma messi in movimento da colui che, o colla forza dell'armi, o con delitti, o colla scaltrezza aveva saputo insignorirsi del supremo comando. L'avarizia d'un imperatore dichiarò cittadini romani

tutti gli uomini liberi, e questa dichiarazione che doveva essere apportatrice di lietissimi frutti, divenne foriera di egual servitù per i cittadini antichi e novelli. Imperciocchè gl'imperatori giunti a grado a grado a ridurre ogni cosa in lor mano, d'ogni cosa si vollero conservare in possesso, estollendosi fastosissimamente sopra tutti gli altri e contenendo in dovere, con un'artifiziata dipendenza, coloro a cui alcuna parte del poter commettevano; quindi coll'assistenza del loro consiglio davano legge a' prefetti del pretorio, questi a'rettori, i rettori alle curie, le curie a'popoli: e tanta era l'infelicità de'tempi e tale lo spirito, che dove il principe e i suoi ajutatori sono destinati a promuovere d'ogni lor possa il ben essere de'sudditi, tutti sembravano cospirare a crescerne i mali.

« Le due classi de' ricchi e de' poveri, in che il genere umano quasi per natura dividesi, vennero pei novelli ordinamenti a risolversi in tre: e siccome la corruzione dell'età poco curava una sterile gloria, e gli imperatori non ad altro parevano intendere che ad esiger da' popoli o gratuito servizio o denari; quanto i due primi ordini si estollevano più, tanto più veniva l'infimo a restar calpestato e depresso. Imperciocchè non distinguendosi gli onorati per semplice splendore o autorità personale, ma per prerogative, privilegi ed esenzioni, tutt'i carichi e i pesi venivano a ricader sulla plebe, massimamente che i curiali che erano di mezzo tra essa e gli onorati, si ingegnavano d'addossare a lei tutta la soma. Ma comunque con travagliare altrui procurassero sollievo al proprio travaglio, pure erano impoverite le città, deserte le curie, e'l loro nobilissimo ordine ridotto a tale da abbandonare la patria ed i beni, e da allogarsi a servire alcun privato padrone per non avere in una libertà solo il nome a servire allo stato. La plebe, che oppressa da tutti non aveva chi opprimere, o si unì in corpo, onde più facilmente rimuovere da sè le violenze, o comperò da' grandi e da' ministri del governo protezione contro il governo, contro i grandi e contro i ministri. Ma nè l'un rimedio nè l'altro giovò, e non giovò che gli imperatori le deputassero speciali difensori;

per la qual cosa, impoverita essendo da tutti e straziata, ridotta, venne in più luoghi a privare della libertà sè ed i figliuoli. Mentre la condizione degli abitatori delle città e delle campagne peggiorava ogni dì, e di libera si faceva schiavesca e colonica, migliorava quella degli schiavi, a'quali s'agevolava l'acquisto di una libertà, a cui tanti uomini nati liberi erano costretti di rinunziare. Tutte le provincie, e fino le più interne, dalla fine del secolo secondo, sempre corse e depredate da' Saraceni, dai Persiani, da'Sarmati e da'Germani, tutte per un intiero secolo sconvolte dagli usurpatori, e da queste e dalle ribellanti milizie manomesse peggio assai che da'Barbari. Il principe non in grado di difendere lo Stato, non di riparare a' mali sotto il cui peso gemeva; in necessità di crescer gli aggravi secondo che cresceva la difficoltà di portarli; venire per ciò in tanto odio e disprezzo, che i sudditi una così infelice patria lasciando, alla propria, preferivan la dominazione barbarica, e delle pubbliche e delle private calamità incolpavano la loro debolezza e l'avarizia. Ne' popoli in luogo di fortezza e virtù, viziosità e scoramento, e nè anche il vigore de'disperati; sicchè come pecore destinate ad essere munte e tondute e poi macellate, erano vittime de' grandi, degli esattori e de'nemici.

« Gli antichi ordini della milizia alterati, perchè con rendere stanziali gli eserciti e far invecchiare i soldati nell'armi, la milizia divenne mestiere, e i popoli si disavvezzarono dal militare servizio; sicchè non trovandosi in uno Stato popolato da ottanta milioni di abitatori liberi, gli uomini necessarj per tenere a numero i quattrocento mila armati che si richiedevano per sua difesa, le armi passarono in mano di mercenarj, la maggior parte stranieri. Indi licenza soldatesca, ne' capitani ambizione; indi l'ingordigia delle paghe, de'donativi e delle ricompense; indi le guerre civili, indi le usurpazioni, indi finalmente la caduta dell'Impero.

« Immenso lo stato, immense le spese, immense le entrate. Roma, signora dell'universo, ingojarne le ricchezze o per abbellirsene o per ingrandire o per pascere e sollazzare una plebe

oziosa e vilissima. La casa degli imperatori tutto militare, tutto modesta, tramutarsi in una corte tutto lusso e mollezza, e tramutarsi, quando l' Impero già decadeva; in quel tempo in cui lo Stato impoveriva e Roma così gran parte delle rendite consumava voler fondare e dotare un'altra Roma, e la corte esigere pel suo intrattenimento non men degli eserciti. Gli imperatori, non avendo coraggio di diminuire le spese, crescere le gravezze e crescerle a segno, che sotto l'esorbitanza del carico ebbe a rovinare lo Stato; la necessità rendere ingordo il fisco, e quest' ingordigia rendere la legislazione crudele ed avara, e attirare sopra i popoli il flagello delle spie e sopra l' erario quello de' petitori. L'annona e i tributi già gravi per propria natura, divenirlo ancor più per essere stati oltre ogni tollerabile modo cresciuti e per le infinite molestie e gli abusi che seco traeva il vizioso sistema delle esazioni e delle spese. I popoli in forza delle funzioni sordide ed estraordinarie considerati non come sudditi che tutti hanno a cooperare al comun bene e al vantaggio, onde tutti insieme fruirne, ma quali schiavi che hanno a lavorare per un duro padrone ».

Sono questi i grandi lineamenti di quella società ormai formata d'oppressori e d'oppressi, dove tolto ogni principio di giustizia e d' equità, ogni sentimento di doveri e diritti non rimaneva più alla nazione che una falsa e sterile apparenza di libertà, da cui poi quella grande indifferenza ai pericoli ed al giogo dei Barbari che stava per fiaccare il suo collo. La brevità che ci siamo proposta in quest'articolo non ci permette di esaminare le più minute ricerche dell'esimio Autore sullo stato sociale di quei tempi, di cui non è a dirsi la diligenza che ha riposta in questa lunga fatica. I quadri ch' egli ha prodotti sui diversi rami di economia pubblica sono pezzi staccati, che uscirono alla luce nel 1836 per indagare, come egli stesso lo dice, qual fosse l'accoglienza del pubblico e l' opinione dei dotti. Noi non diremo se fosse conforto quello che in proposito pubblicarono la Biblioteca Italiana, l'Indicatore Lombardo e questi stessi Annali; temiamo perfino che non si abbia concepita la grande idea

dell'Autore; la patria però di Heeren e di Niebuhr, la dotta Alemagna, rese giustizia a questo illustre Italiano. Gli Annali della letteratura di Heidelberg, i fogli di letteratura annessi al Giornale Giuridico di Vienna, conobbero il pregio grandissimo di queste fatiche tratte da fonti primitive, e videro da qual mente fossero dirette; essi pongono questa produzione fra quelle straordinarie apparizioni che onorano un secolo e una nazione, e senza dubbio fra le migliori della presente letteratura italiana. L'Indicatore Letterario della Regia Accademia delle Scienze di Monaco, mette l'Autore della Condizione d'Italia sotto il governo degli Imperatori romani di fianco al più grande storico dei nostri tempi, il cui nome non vedemmo per anco pronunziato sopra di alcun giornale italiano, e che noi pure ci asterremo di nominare. E pure non era quello che un saggio, non era che un libro anonimo pubblicato in fretta per nozze.

Ora l'opera intera apparisce fregiata del nome dell'Autore, e preceduta da un quadro storico, di cui sono già pubblicati due fascicoli. Quando sarà più avanzata noi ritorneremo forse a parlare della medesima: per ora ci basta di averla annunziata al Pubblico italiano, il quale farà certo buon viso a un illustre scrittore fornito di maschio pensare, di rette e generose idee, e d'uno stile forte puro ed elevato.

A. Perini.

La cagione dell' accattoneria in Genova e il modo d' estirparnela. Ragionamento di Felice Isnardi, *in forma di lettera, al sig.* De-Colbert.

« Dans une ville bien policée, il ne doit
« y avoir lieu à l'aumône. »
Voltaire, *Pensées.*

Lasciò scritto il chiarissimo Tamburini (1) avere un tempo insegnato lo Stagirita essere l' amicizia o virtù o compagna di virtù certamente necessaria alla felicità della vita, e la definisce una perfetta e scambievole benevolenza, onde gli uomini si amano l' un l' altro, e sel provano a vicenda. L' amicizia, soggiugne, ha per base o il piacere o l' utilità o la virtù. Quest' ultima è la più perfetta e si trova sempre tra gli uomini dabbene.

Laddove le altre amicizie, le false, quelle cioè, che secondo Foscolo (2), si combinano sempre per distruggere la prima, si trovano anche fra i malvagi.

Stranieri, come noi siamo, la Dio mercè, a queste maniere d' amicizia meretrice, e stretti da gran tempo di quella, che ha per base la virtù, debbo dirvi ricordare, che nel vespro del diciassette dello scorso giugno mentre passeggiavamo a diporto lunghesso i vaghissimi screziati verzieri dell'Acquasola, e ne godevamo i grati rezzi e le dolcissime brezze, voi indispettito a ragione per l' affoltata delle inchieste di soccorso, che vi venivano dai tapini girovaghi, scalmaste in tuono concitato: *D'où vient que les pauvres assiégent vos promenades, vos temples, vos palais, et qu'ils étalent une misère inutile à l'État, et honteuse pour vous dans le temps que leurs mains pourraient être employées aux travaux publics!*

Di rincontro a queste parole vi dico ora per iscritto, essere

---

(1) Vedi *Introduzione alla Filosofia Morale*, tom. I, lezione 8.ª pagina 109.

(2) Vedi *Discorso sull' Accademia dei Pittagorici.*

dettato dell' immortale Gioja (1), che i diversi mezzi, onde dee studiarsi di supplire al difetto delle forze fisiche, mentali e pecuniarie dell' uomo viventesi in istato di società, costituiscono per certo un lavoro di gran momento, siccome quello che dee riescire ad annientare il sentimento di malincuore ingenerato nell' intimo di chicchessia dallo spettacolo della povertà assoluta annessa all' uomo indigente ed incivilito. Essere quindi a questa ragione, che dee stare a cuore d' ogni saggio reggimento, che sieno soccorsi i bisogni involontarj d' ogni maniera al gemino fine e che si riabbiano tostamente nelle forze scemate, che non abbia a cagliare il coraggio, e l'attività loro all' aspetto della miseria assoluta non commiserata, non assistita, e che continui di questo modo il movimento e la vita in tutto il corpo sociale.

Compirono, non ve n' ha dubbio, nei tempi andati a questo dovere di giustizia attribuitrice gli antichi Genovesi. E lode amplissima, gratitudine eterna dovrà loro mai sempre a cento ragioni il povero genovese, fosse anche il valido, il volontario, il bugiardo girovago. Egli dovrà pur sempre quella lode, e quella gratitudine in modo specialissimo alla saviezza dell' arcivescovo Pileo De-Marini, che, volgendo l'anno 1418, ebbe ad instituire in questa città l' Ufficio di Misericordia all' unico scopo di vegliare a che le pie dispense annuali, ond' era e sarà mai sempre straricca quella pia Opera, fossero lealmente amministrate e con buon ordine ripartite fra i poveri tutti d' ambo i sessi indistintamente (2).

---

(1) Vedi Gioja, *Filosofia della Statistica*, tom. 4.

(2) Vedi MS. intitolato: *Leges et regulæ Officii Misericordiæ Januæ*, pag 6, 7, 8, etc. — Vedi Giscardi, MS. intitolato: *Delle Chiese e Luoghi pii di Genova e Riviere*, esistente nella Biblioteca dei RR. PP. Missionarj Urbani. — Vedi *Genua* di Gerolamo De-Marini, Sectio secunda. *De piis operibus publicis*, pag. 59, che dice: « Officium Misericordiæ, quod constat « ex quatour viris, qui una cum Archiepiscopo curant, ne ultimæ piæ vo« luntates effectu careant, coguntque renitentes ad eas adimplendas; et « distribuunt inter pauperes multa pia relicta sibi credita, ad præscriptum « testatorum: Quod quidem plurimum confert paupcribus sustentandis:

Dovrà contestarla medesimamente quella lode e quella gratitudine al Giureconsulto Bartolomeo Bosco, che negli anni 1420 e 1423 seppe provvedere di proprio al ricovero gratuito dei poveri ammalati d' ambedue i generi del tenimento dell' ex-Repubblica colla fondazione dello Spedale di *Pammatone*, il quale, secondo la storia, i monumenti e la tradizione, fonti principalissime dell' umano sapere, era aperto a ricovero gratuito di tutta l' egra umanità, senza riguardo nè a patria, nè a religione; talchè anche il forastiero, fosse Turco, fosse Ebreo, ivi trovava ricetto ed assistenza gratuita fino (1) alla morte, o guarigione.

Ad Ettore Vernazza, che dell' anno 1524 in un con altri patrizj genovesi fondò e dottò l' Ospedale degl' Incurabili a ricovero gratuito dei poveri malati di morbo diuturno (2).

Al patrizio Oliverio De-Marini, che volgendo il 1622, tolse pensiero di civanzare di proprio i poveri vecchi decrepiti, mal atti, a cagione di longevità, o di salute cagionevole, a mangiare il pane della fatica (3). Al filantropo Patrizio Emanuele Bri-

---

« quandoquidem per nobiles, et pias matronas ætate provectas, et viduas, « uniuscujusque auxilio indigentes, domum invisunt, eique nihil necessa- « rium deesse sinunt, multo quotannis ære erogato.

« Nec solæ nobiles matronae, mulieres Misericordiæ appellatæ, fun- « guntur hoc pietatis officio; sed instituta est antiquitus societas, valde « pia, virorum honestae conditionis et spectatae virtutis, qui viri Miseri- « cordiæ, et boni testimonii, grendes eleemosynas colligunt, easque inter « occultos pauperes distribuunt, urbem scrutantes in lucernis ».

(1) Vedi Senarega, lettera scritta in testa ai *Consilia* di Bartolomeo Bosco (edizione di Loano 1620), riferita nelle note al Discorso di apertura dell' anno giudiziario (1823) del chiarissimo sig. avvocato Giambattista Somis, nella quale si leggono queste parole: « hic est ille (il Bosco) « qui pauperes omnes tam populares indigenas, quam advenas confluentes « jure sibi adoptionis adrogavit etc. ». Vedi Giscardi citato, là dove parla dell' Ospedale di Nostra Signora di Misericordia detto di *Pammatone*.

(2) Vedi Giscardi di sopra citato.

(3) Vedi Accinelli, *Memorie storiche sacro-profane*.

gnole, che correndo il 1653, ebbe a porgere salvezza e vita al povero vecchio invalido, alla donzella pericolante, alla vedova desolata, allo storpio stremo di ogni cosa, erigendo con ispreco del proprio denajo e durando smodate fatiche, là nella valle di Carbonara l'Albergo dei poveri: stabilimento di tanta sontuosità e vastità che formerà in ogni tempo la meraviglia di tutti, e l'elogio parlantissimo della famiglia Brignole, e della città di Genova, che tanto animò lo zelo di quel pio; a quel benemerito, che nell'anno 1521 (1) fondò il Collegio dei poveri orfani; al Rev. Lorenzo Garaventa, che dell'anno 1772 ebbe ad instituire queste scuole primarie a beneficio esclusivo della ragazzaglia (2) povera; ad Ettore Vernazza e a Giambattista Fabbra (3) che del 1497 fondarono la così detta Compagnia del *Mandiletto*, incaricata di distribuire elemosine a' poveri, A......

Si tributi pure di questi giorni quella lode e quella gratitudine al saggio Governo del (4) Re mio Signore, che promuove in ogni maniera l'incremento di quelle pie fondazioni non mai abbastanza ammirate e favoreggiate; e consentite che di questa congiuntura io vi preghi a tener dietro alle infra vergate mie osservazioni tendenti a chiarire come tra quelle opere ve n'ha alcuna di beneficenza intempestiva: dond'è ingenerata la sempre biasimevole accattoneria; e come stiasi in fatto, che la carità mal intesa e il beneficio mal locato, anzichè giovare, nuocano mai sempre alla società. Difatti se in Genova la donzella pericolante, il vecchio impotente, la vedova abbandonata è ricoverata gratuitamente in questo Albergo dei poveri; il povero ammalato di morbo acuto trova asilo e cura gratuita nell'Ospe-

---

(1) Vedi Accinelli citato, *Memorie storiche sacro-profane*, pag. 42.

(2) Vedi Archivio di questa Civica Amministrazione.

(3) Vedi Archivio di S. Giorgio. — Colonna intestata a Giambattista Fabbra.

(4) Vedi Regie Patenti 24 dicembre 1836 ed annesse istruzioni. — Vedi R. Patenti 29 novembre 1836.

dale di Pammatone; l'ammalato di morbo diuturno ha stanza in quello degl' Incurabili; se il povero orfano, il pupillo, il trovatello, il pazzarello, la donna rinsavita (1), il povero involontario d'ogni guisa è provveduto del bisognevole alla vita, donde e di qual modo tanti accattoni girovaghi, debbo sclamare con voi, dei quali sono gremite le piazze, le strade, le passeggiate, le chiese stesse di questa città!

L' unica, vera e principalissima cagione di un tanto abuso, vi rispondo, essere tutta morale; e siasi compassione, vanità, oppure (2) religione malintesa, la stessi tutta, a mio sentire, sotto mentite apparenze, come in suo seggio, là dove niuno sel pensa, nella moltiplicità, voglio dire, degli officj di soccorso aperti in questa città, e nell' abitudine, in cui sono ormai naturati gli Amministratori di quelli e con esso loro tanti privati di alimentare malavvertiti la dappocaggine con elemosine malintese e peggio ripartite, perchè non determinate e regolate da retto criterio, dalla distinzione, cioè, che dee farsi nel caso nostro di povero invalido od involontario, da povero valido e volontario; di povero assoluto, da povero relativo; di povero vero, da povero affettato, piuttosto che adottare il sistema del lavoro e delle mercedi; e promuovere di questo modo le duè principalissime sorgenti della pubblica prosperità, la fatica e l' industria. Ed è tanto più malintesa quella carità, se si ritiene essere massima fondamentale di economia pubblica, che nessuno debba vivere nel corpo sociale (ove lo possa) che non serva a qualche cosa (3).

---

(1) Queste donne sono ricoverate a spese di casa Cattaneo in un ritiro detto: *Delle Giovani ravvedute.* — Vedi Regio Biglietto del 24 settembre 1828.

Ha in Genova altro Conservatorio di questa fatta instituito nel secolo XVII dal Marchese Luigi Saluzzo.

(2) Vedi Gioja citato, *Filosofia della Statistica*, tom. IV. — Vedi Genovesi, *Economia Civile*, tom. I.

(3) Vedi Genovesi citato, *Lezioni di Commercio*, tom. I.

Argomentando ora da questa premessa ricevuta da tutti gli uomini sentiti, ne discende di legittima conseguenza che la beneficenza locata nei cenci mentiti del povero volontario è effetto di una carità ingiusta, come quella, onde si alimenta a prezzo delle proprie fatiche, dei proprj guadagni, delle proprie entrate colui cui non è vietata la fatica nè dalla mancanza di forze fisica e morale, nè dalla condizione della nascita, avvegnachè tutti si sanno di troppo, che una povertà laboriosa costituisce appunto lo stato naturale dell' uomo, e che questi non può sdegnarla a ragione (1).

Più: pascere chi può durare fatiche utili a sè e a' suoi simili, torna quanto nuocergli nel fisico, riducendo quello sciagurato alla lagrimevolissima condizione di abbisognare di tutto e di tutti; dappoichè ella è cosa dimostrata, che l' ozio nuoce anche al fisico; torna lo stesso, che nuocergli moralmente, alienandolo dalle arti, dalla fatica, dal pensiero del dovere, che gli corre di lucrarsi a prezzo di sudore il vitto e il vestito: locchè ingenera la scioperatezza, e lo studio costante di affettar povertà.

Più: una carità di questa foggia annienta sè stessa, come quella che, alimentando la dappocaggine, coll' andar del tempo moltiplica gli oziosi: donde la mancanza graduale della materia del beneficio.

E qui mi si obbietterà certo da coloro, che, non si addentrando gran fatto in questo importantissimo argomento, trascorrono di leggieri a credere impossibile la soppressione dell' accattoneria: ma quante leggi non si sono scritte in ogni tempo, in ogni dove, repressive dei poveri volontarj e validi? Quanti tentativi non si sono diretti sempre indarno a quel fine? E quali risultamenti se n' ebbero mai che sieno tornati d' incoraggiamento all' impresa? . . . .

Sta vero, rispondo, che da tutti i governi e dappertutto si

---

(1) Vedi Voltaire, *Pensées*, pag. 163, ove sono scritte queste parole: *une pauvreté noble et laborieuse est l'état naturel de l'homme.*

ammastarono leggi sopra leggi tendenti a quel lodevolissimo fine; sta vero, che non si ebbero dappertutto gli sperati risultamenti di favore. Ma si conosce per avventura l'imperchè e quelle leggi e quei, qualunque siensi, risultati, si morirono la domane della loro promulgazione e del loro mostrarsi?

Perchè altro è abolire con ordinamenti governativi (forse non mai eseguiti a tutto rigore), proscrivere con comminazione di pene sproporzionate, nè mai inflitte, gridare la croce addosso ai poveri volontarj e validi, altro è pensare ed accingersi col criterio dei molti accorgimenti, che si richieggono ad impiegarli in lavori di pubblica utilità; e perchè la più parte dei governi d'Europa non ha mai tolto cura di stabilire un Magistrato esclusivamente incaricato di vegliare a che le leggi sieno entro un tempo determinato eseguite in ogni loro parte rigorosamente.

Si pensi quindi a provvedere di lavoro i poveri validi, si avverta medesimamente a promuovere viemmeglio la stretta osservanza delle leggi repressive dell'accattoneria; e si apra il cuore alla speranza buona, che lo stormo dei poveri volontarj, ond'è zeppa questa città, in po' di tempo sarà sminuito e disciolto del tutto; e quelle braccia stesse, che un tempo si piegavano all'estrema ignominia, e si guardavano in cipiglio dall'economista, fra non guari di tempo, saranno reputate braccia utili, apprezzate e meritevoli della pubblica gratitudine.

Ed ecco, che quasi all'impensata trascorsi alla necessità di proporre, come mezzo d'istornare e sopprimere l'accattoneria, lo stabilimento in questa città di alcune case pubbliche di arti e mestieri d'ogni maniera di lavoro meccanico.

Ma in Genova, mi si obbietterà del pari, città popolata di gente manifatturiera, industriosa, laboriosa fino alla meraviglia per inclinazione, per posizione geografica, per necessità indeclinabile, può esservi bisogno di fondazioni di questa fatta?

Convengo, che la popolazione di Genova è di quell'indole. Ma Londra, osservo, Amsterdam, Parigi, Lione, ecc., ecc., non sono elleno città tutte, cui l'industria e la fatica produce assaissimo?

Eppure in queste città esistono case pubbliche di lavoro aperte ai poveri validi.

Quindi sarebbe, mercè della proposta istituzione di quelle case, che aumenterebbero d'assai l'industria, il commercio a dettaglio, e i guadagni del Genovese, se le ragguardevolissime entrate dell' Ufficio di Misericordia, quelle che fin dall'anno 1428 si distribuiscono dalle Signore di Misericordia, e quelle altre della Compagnia del *Mandiletto*, si erogassero intieramente a sopperire alle spese di primo stabilimento e pedissequo andamento delle consigliate case di lavoro sensatamente dirette, e ne sarebbe moltiplicata, anzichè gli uomini d'ogni scioperatezza e gozzoviglia, la utilissima classe dei lavoratori.

Quanto sarebbe sentita, utile e lodevole un'innovazione di cotal fatta, lascio che sel pensi la vostra saviezza, che non ignora certo esistere in Genova a pro dei poveri involontarj assai pie Opere, ove sono ricoverati, assistiti, tutelati con uno sfoggio di carità mai veduta, inestimabile, evangelica, che è per indole paziente, industriosa, benefica, che mai sa cercare il proprio interesse, che a tutto si piega, fosse anche il maggior disagio, tutto sopporta senza mai venir meno, senza menarne vampo veruno, paga dell'inapprezzabile *centuplum accipietis*. E questa carità paziente, industriosa, benefica, eroica, che umile e mal conosciuta vivesi sotto il sajo dei proseliti degli eroi di Assisi e di Lojola, quanto non avrebbe a caro di dirigere le sue cure al meglio di quelle case, quanto non tornerebbe loro utile?

E i vantaggi che avrebbe questa città dalla proposta novazione di sistema economico di quelle rendite sarebbero i seguenti:

Diminuzione d'uomini disutili, diminuzione di delitti, e specialmente di furti domestici; diminuzione d'infermi affluenti agli spedali; diminuzione di elemosine private, che si mutereb-bero in obblazioni volontarie alle case di lavoro; diminuzione di mal costume e d'ignoranza in fatto di religione, cui è abbandonata la poveraglia valida; diminuzione di ambascie ai poveri peritosi di condizione civile, che potrebbero soccorrersi con lavori a domicilio; e diminuzione di vigilanza da parte della

pubblica Podestà, che dee ricordare quali e quanti travagli si ebbe un tempo la Penisola tutta dall'accattoneria volontaria tollerata, ingrossata, tralignata nelle famigerate fazioni dei *Flagellanti* e dei *Fraticelli*.

E qui cade in concio di additare i mezzi pecuniarj, onde sopperire all'enormi spese di primo stabilimento di quelle case, loro andamento e progresso.

La è cosa agevolissima al certo rinvenire in Genova quei mezzi; e propongo i seguenti, impiegati tutti di presente a favoreggiare esclusivamente la poveraglia valida questuante; e sono:

1.° Le rendite amministrate dal Magistrato di Misericordia ascendenti all'annua somma di . . . lir. 130 mila.
2.° Idem dalle Dame di Misericordia . . » 104 mila.
3.° Idem dal Magistrato dell'Opera del *Mandiletto* . . . . » 6 mila.

E qui mi si dirà sicuro, che si debbono serbare religiosamente in tutto e per tutto le ultime volontà dei nostri maggiori; e quindi non doversi stornare quelle rendite. A questa obbiezione osserverò di rincontro con parole tolte a prestatura dell'abate S. Pietro: « anch'io convengo di questo stretto dovere, « che si corre, ove quelle volontà non nuocano ai vivi. Ma « hanno forse eglino i morti, esclama quel sapientissimo Eco- « nomista, il diritto d'infelicitare i vivi! ».

Più: potrebbe anche contarsi sopra una parte delle rendite degli Spedali di Pammatone e degl'Incurabili, che, mercè delle pubbliche case di lavoro, avrebbero certo una diminuzione notabile di malati e di spesa, il cui montare potrebbe erogarsi a pro delle proposte case di lavoro.

Più: nelle periodiche obblazioni dei privati caritatevoli, che oggidì colle loro elemosine intempestive tanto concorrono ad alimentare ozioso il tapino valido.

Più: nei pii lasciti, onde la famigerata ed inesauribile filantropia ligustica accrescerebbe, per certo, l'attivo degl'Instituti in discorso.

Più: il prodotto dei lavori eseguiti dai ricoverati nelle case in parte cadenti a pro degl' Instituti.

Più. . . .

Premessi questi antecedenti, eccovi i liberi corollarj, che io ne deduco, nell' intima convinzione che vi tornino accetti.

Corollario 1.° La carità verso la poveraglia volontaria questuante, siasi figliata da un sentimento di commiserazione, di vanità o di religione, è sempre biasimevole, come quella, la quale, anzichè giovare, nuoce assai alla società. Ora in Genova hanno molte e pubbliche rendite, che si erogano a pro di quella classe parassita; dunque si pensi ad impiegarle meglio in mercedi, si vuol dire, a premio della fatica.

É la verità di questo corollario è guarentita dalla massime fondamentale di economia detta *del minimo possibile degli oziosi*.

Corollario 2.° Le case pubbliche di lavoro costituiscono l' unico mezzo, onde scemare notabilmente la poveraglia valida mendica, e coll' andar del tempo sopprimerla del tutto. E se a viemmeglio raffermare la plausibilità di quest' ultimo corollario si chiedessero fatti, onde dimostrare di evidenza, che le proposte case di lavoro debbono riescire a scemare ed eziandio a sopprimere l' accattoneria, io additerei subito i seguenti:

Si svolgano per poco gli annali dei viaggi (1), e notisi con meraviglia, che dopo il bombardamento di Copenaghen accaduto nel 1807, due mila seicento famiglie ventilarono diritti ai pubblici soccorsi; ma il loro numero scemò di gran lunga, lorquando si offrì loro il pane della fatica.

Notisi del pari, che allorquando l' amministrazione della cassa dei poveri di Danimarca ebbe ad avvisare, che tutte quelle madri, che si trovassero streme d' ogni cosa e sopraccariche di piccoli figli, sarebbero utilmente occupate e si torrebbe cura dei loro figli, una sola di quelle si presentò.

Notisi pure, che, volgendo l' anno 1809, gli Amministratori

---

(1) Vedi *Annales des voyages*, tom. XXI, pag. 297.

suddetti si riunirono nel fine di procurare vitto e vestito alle donne e ai ragazzi dei soldati morti del presidio di Copenaghen; cinquantotto famiglie aveano implorato la carità; ma dacchè il lavoro fu loro imposto per condizione *sine qua non*, sette soltanto accettarono i proposti soccorsi, e nessuna di queste sette famiglie ebbe bisogno di più di 18 scudi per supplemento nel lasso di sei mesi a quanto guadagnarono col lavoro (1).

Tanto egli è vero, che l'accattone si studia sempre di affettar povertà assoluta volontaria. Che le case pubbliche di lavoro poi debbano in progresso di tempo riescire a sopprimere del tutto la mendicità, egli è insegnamento della vera sapienza economica là dove scrive: *fondate delle case per li poveri, ma che vi fatichino, che v' imparino l'arti, che servano a sè e al pubblico; che non allettino la nazione a divenir poveri volontarj* (2). E questo assennatissimo insegnamento è avvalorato, quanto si può il meglio, dai risultamenti, che si ebbero di recente dalla casa di lavoro stabilita in Novara del 1833 dal cavaliere Gaudenzio de Pagave, della casa d'istruzione della mendicità stabilita di quell' anno stesso in Vigevano dall' avvocato Vincenzo Deomini, e dalla casa di scuola, di arti e mestieri fondata pure in Novara dalla benemeritissima contessa Tornielli di Vergano, ecc. (3).

Ma è tempo ormai di far fine a così lunghe parole, che sgorgarono spontanee dal cuore col disordine di un primo pensiero e per uno sfogo di quel caldissimo affetto, che nell' intimo mio ho portato sempre indarno al meglio della cosa pubblica.

---

(1) Vedi Gioja, *Filosofia della Statistica*, tom. IV, pag. 373.

(2) Vedi Genovesi, *Economia Civile*, tom. I.

(3) Vedi *Memorie degli uomini utili*, pubblicate dalla Società Montyon e Franklin.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Febbrajo 1839.

Notizie Italiane

Sulla costituzione geologica della pianura e delle colline della Lombardia. *Memoria del Dott.* F. De Filippi, *Assistente alla cattedra di Storia Naturale nell' I. R. Università di Pavia.* (Con una tavola).

Il terreno mobile che costituisce il fondo delle grandi vallate, e che è una sorgente ferace di ricchezza ai popoli industriosi che le abitano, rivela al geologo uno de' più grandiosi avvenimenti tellurici, pei quali fu sconvolta e mutata la superficie del nostro pianeta. Un terreno di questa natura occupa nella Lombardia un tratto assai esteso e di molta profondità. Una vegetazione rigogliosa veste dappertutto la grande pianura, favorita quella dalla grande quantità di acque provenienti dalle Alpi, e scaricantisi nel Po dopo aver percorso lungo tratto di terra. Perciò il geologo che prende ad esame le formazioni alluviali di questo paese, deve superare una grande difficoltà che gli offre davanti l' estensione e l' uniformità del terreno. Solo per il confronto di quanto gli accade osservare sulle prime colline ai

due lati opposti della valle, ed entro di questa, là dove i grandi fiumi solcano la pianura, potrà giungere a qualche conclusione.

Le tante opere che danno appositamente o per incidenza una descrizione topografica della Lombardia, mi dispensano dallo spendere su questo argomento maggiori parole di queste; essere cioè, il paese di questo nome, parte di un'ampia vallata circoscritta al nord ed all'ouest dalle Alpi, al sud dagli Apennini, ed aperta verso levante, in modo da scaricare tutte le sue acque nel mare Adriatico.

Ora io intendo di radunare in questa Memoria il frutto delle mie osservazioni risguardanti i depositi più superficiali della valle Lombarda, segnatamente dell'alto e basso Milanese, fino alle prime colline che al di là del Po stanno di rincontro alle Alpi. Mi propongo di fare la possibile economia di citazioni, non riferendo degli altri che quanto rinforza le idee che andrò mano mano esponendo, o che tendendo a produrre un effetto contrario mi obbliga alla difesa di queste.

L'origine della valle Lombarda, che è quanto dire il sollevamento delle Alpi, è posteriore alle roccie del periodo cretaceo (1). Il fondo della valle istessa, appena ne fu circoscritto lo spazio, era costituito da roccie del terreno secondario; in seguito furono queste coperte da varj depositi più o meno estesi, i primi de' quali devonsi riferire all'epoca terziaria.

Alla base della grande catena degli Apennini, d'ambo i suoi lati, trovasi una serie di colli costituiti principalmente da marne e sabbie ricchissime in avanzi di corpi organici. Nel rintracciare qual posto dovevasi nella serie de' terreni a quei depositi, il sig. Desnoyers trovò che erano essi da giudicarsi di un'origine più recente della prima formazione d'acqua dolce del terreno terziario, secondo il sig. Brongniart; costituire quindi unitamente al *Crag* degli Inglesi, ed ai *Faluns* de' Francesi un'apposita formazione, che egli aggiunse a quelle già distinte da

---

(1) V. la mia Memoria sulla Provincia di Como. Bibl. Ital. T. 91.

Brongniart, e che venne in seguito contrassegnata col nome di *subapennina*. Di questa risultano i colli che in serie non mai interrotta si innalzano al lato meridionale della valle Lombarda, celebri per la straordinaria quantità di conchiglie fossili che racchiudono, segnatamente nel Piacentino. Ma al piede del versante meridionale delle Alpi questa formazione è così poco sviluppata da esser rimasta presso che affatto sconosciuta; ed appare in poche località soltanto dei contorni di Varese (Valle del Faido — Fola di Induno, ecc.). Le valle e le colline tutte che stanno alla base delle Alpi, non lasciano scorgere che puddinghe ed un terreno ciottoloso, che noi più tardi riconosceremo posteriori all' ultima formazione terziaria.

In un mio lavoro affatto giovanile (1) io mi occupava del rintracciare la causa per opera della quale una serie così estesa di terreni conchigliferi erasi depositata lungo gli Apennini, e non già lungo le Alpi, le quali pure entravano a circoscrivere uno spazio del mare di quell' epoca. Emisi allora l' opinione che queste ultime formazioni terziarie abbiano avuto origine per la scomposizione operata dagli agenti atmosferici, delle roccie formanti le cime dei monti, che emergevano da quell' antico mare. Ora, lungi dall'aver mutato questa opinione, mi sono sempre più confermato in essa.

A sostegno dell' idea sopra enunciata io non darò molto valore alle qualità de' depositi della formazione subapennina, quantunque io possa anche da questo lato trovar argomenti in mio favore. Diffatti abbondano molto in quella formazione le sabbie e le marne; il gesso che esiste copioso in qualche luogo non fa ostacolo su questo riguardo; rare vi sono le roccie calcaree, almeno in depositi di qualche entità. Quella che scavasi a S. Colombano, e che erroneamente ho riferito un tempo al *calcaire grossier* de' Francesi, non è che accidentale in mezzo ad un grande deposito di marna azzurrognola; è molto cavernosa,

(1) Mem. sulla collina di S. Colombano. Bibl. Ital. T. 75.

colle cavità riempite di marna, e queste ripulite mostrano nell'interno delle protuberanze irregolari, come quelle dei tufi; carattere che assai facilmente si presta all'analogia della detta calcaria, con quella che per opera delle acque deponesi anche nell'epoca attuale.

Grande è la variazione che subiscono a norma delle località depositi tanto estesi e continui quanto quelli costituenti la formazione subapennina; fenomeno che accenna ad una grande varietà di azioni locali, quindi ad un'epoca geologica molto recente. Esempio ne sia la roccia calcarea che si presenta a S. Colombano e non altrove; la preponderanza in alcuni luoghi della sabbia, in altri della marna; l'essere quest' ultima dove ricca di materie calcaree, dove quasi puramente argillosa. Tutto questo assai facilmente si può spiegare colla diversità delle roccie che scomponendosi prendevano parte a somministrar materiali per la formazione subapennina, e col variare in intensità, ed in modo d'azione degli agenti atmosferici, secondo le circostanze locali.

Per ultimo io ho molta fiducia nell'argomento che mi viene somministrato dall'origine molto recente de' depositi terziarj subapennini, i quali devono perciò essersi formati in un ordine di cose non molto diverso dell'attuale. Ora in moltissime situazioni del globo abbiamo gli esempj i più chiari dell'alterazione che subiscono le roccie per via degli agenti atmosferici. In quanti luoghi i graniti, i porfidi riduconsi alla loro superficie in una massa incoerente di materia argillosa? Quanto gesso, quanto carbonato calcareo non si depone tutto giorno dalle acque che trasportano questi materiali dalle viscere dei monti? Questo per quanto riguarda gli effetti chimici dell'atmosfera: gli effetti meccanici sono ancora più evidenti. Le frane che ogni anno accrescono la quantità già sterminata di rottami che ingombrano le valli, e che spesso vengono trascinate da straordinarie impetuose inondazioni, sono esempi che nissuno ignora, e che richiamano alla memoria le più luttuose catastrofi.

Per quanto esporrò ben presto mi è d'uopo l'accennare

fin d'ora che gli agenti atmosferici, nel periodo geologico della formazione subapennina e susseguenti, indussero da principio un' alterazione chimica sulle roccie elevate de' monti; poscia una meccanica. La prima ebbe forse luogo quando la temperatura del globo era ancora molto più elevata dell' attuale. I fatti comprovanti questa elevazione di temperatura durante l' epoca dei terreni terziari sono tanti e così notorj, che hanno convinto tutti i geologi. Il secondo modo di alterazione cominciò non improbabilmente quando questa temperatura si abbassava tanto da lasciar dominare i ghiacci sulle cime dei monti.

Ammettendo che dopo avvenuto il sollevamento delle catene montuose, le condizioni fisiche de' varj punti del globo erano diverse, e dipendenti da circostanze locali, non ecciterà meraviglia il supporre che le Alpi abbiano poco sentito l' influenza di quelli agenti che lungo la catena dell' Apennino determinarono la scomposizione di tante roccie, e la conseguente deposizione al piede della catena stessa di tanta copia di sabbie e di marne conchiglifere. Le Alpi e gli Apennini andarono soggetti a vicende diverse, quantunque tutte risentano dell' ordine che in generale la natura teneva in quell' epoca, onde arrivare al periodo attuale.

Quest' ordine generale segna distintamente due periodi. Durante il primo le potenze chimiche erano predominanti; a poco a poco a queste subentrarono potenze meccaniche, le quali aumentarono in forza ed in estensione finchè dominarono sole. Da ciò il passaggio della formazione terziaria subapennina alle diluviali che la ricoprono, che indica doversi quelle ascrivere ad un istesso periodo geologico. Il quale sarebbe caratterizzato dal non aver la natura deposto materiali nuovi, ma ricomposto sotto nuova forma quanto risultava dallo sfacelo di roccie più antiche.

Ora dobbiamo rappresentarci la valle Lombarda aperta verso l' Adriatico come al presente; ma occupata fino ad una certa altezza dalle acque dell' Oceano non ancora ristretto ne' limiti attuali. Gli agenti atmosferici alterando chimicamente le

nude roccie de' monti contornanti quell'antico seno di mare, producevano alle falde de' monti stessi la deposizione di materiali di varia natura, che seppellirono una quantità immensa di conchiglie e di altre produzioni organiche. Questa deposizione si eseguiva tranquillamente in un mare tranquillo, come risulta dal vedere radunati in famiglie gli avanzi organici di quell'epoca, che scavansi oggidì. Queste forze chimiche agirono maggiormente lungo la catena degli Apennini, dove hanno lasciato una sì estesa serie di colli terziarj; ed in qualche punto soltanto lungo le Alpi.

Depositate le roccie terziarie più recenti da un lato e dall'altro della valle Lombarda, il mare cominciò a ritirarsi cedendo il posto ad una grande irruzione d'acque dolci che trasportavano seco argille, sabbie, ghiaje, ecc.; e con queste ossami di grandi quadrupedi. Questa irruzione lasciò da un lato all'altro della valle, sul fondo di essa, un deposito potente di terreno di trasporto (*Löss*); quello che è posto a nudo nella valle del Po. Ritornerò più tardi sulle formazioni diluviali, importandomi ora di esaminare il rapporto tra i diversi depositi che provenivano dalle Alpi, per una parte, dagli Apennini dall'altra.

Ho detto più sopra che gli agenti della natura all'epoca delle formazioni terziarie, nel mentre che mantenevano un'istessa norma per grande estensione di terreno, variavano nei particolari, atteso le diverse condizioni locali. Ora vediamo questo parallellismo, e questa divergenza, confrontando quanto avvenne in quell'epoca ai due lati della valle Lombarda.

Lungo le falde della catena Alpina, a Maggiora, e nei contorni di Varese soltanto trovansi depositi di poca entità di marna azzurrognola conchiglifera, simile a quella di S. Colombano, di Castel Arquato, e d'altre località d'Italia. Depositatasi in quei pochi luoghi ed in piccola copia la suddetta marna, incominciò subito dal lato delle Alpi l'accumulamento di una quantità di rottami provenienti da lungi, e conseguenze delle forze meccaniche che incominciavano ad agire. Fin dagli ultimi mo-

menti della deposizione delle marne si mostrarono de' ciottoli; di modo che presso Malnate gli strati superiori della marna azzurrognola comprendono una quantità di quei frantumi arrotolati, i quali, salendo dalla valle dell' Olona verso i monti, veggonsi divenir più frequenti, e comporre in fine la puddinga tanto diffusa in quel tratto di paese.

Dal lato dell' Apennino incominciò l' epoca geologica della quale parlo, con un grande deposito di marne e sabbie conchiglifere, con altri materiali subordinati; così che ne venne quella lunga serie di colli, non mai interrotta dall'Astigiano fino al Modenese, e la di cui struttura geologica varia grandemente, osservata nei suoi più minuti particolari. Marne ora molto argillose, ora molto calcaree, gessi, sabbie, arenarie, mostransi qua e là in quell' estesa serie di colli. Tutti questi materiali diversi furono però depositati in un istesso periodo geologico, e si considerano come appartenenti ad una sola formazione. Chi ama cognizioni più estese intorno a questo soggetto potrà consultare quanto scrissero Breislack (1), Brocchi (2), Cortesi (3), Pareto (4), ecc.

Tutto questo denota che dalla parte dell' Apennino, diversamente che dal lato opposto della valle Lombarda ebbero un grande sviluppo quelle forze inducenti un' alterazione chimica nelle roccie antiche, per la quale alterazione provennero le marne di varia natura, i gessi ecc. che si depositarono al piede di quegli stessi monti che sentivano sulle loro cime elevate l'azione degli agenti atmosferici. L' azione meccanica di questi non si manifestò bruscamente, ma debole da principio aumentò in progresso di tempo, generando una quantità notabile di ciottoli che venivano condotti al piede della catena dell' Apennino. Le

(1) Descrizione geologica della provincia di Milano.
(2) Conchiologia fossile subappennina.
(3) Saggi geologici sugli Stati di Parma e Piacenza.
(4) Memoires de la Société Geolog. de France. T. 1.

colline presso Stradella e Brono sono per la maggior parte costituite da marna azzurrognola senza conchiglie, ed inviluppante invece grande quantità di ciottoli. Io penso che questo deposito rappresenti le puddinghe tanto estese del lato opposto della valle Lombarda; la differenza del cemento sarebbe portata dal grande sviluppo della formazione marnosa al piede dell' Apennino. In due luoghi soltanto, presso Stradella, e presso Monte Seano tanto celebre per il suo gesso con vegetabili fossili, trovansi vere puddinghe.

Secondo queste idee ho tracciato uno spaccato ideale delle formazioni terziarie e diluviali della Lombardia. Esso non deve servire che a maggior dilucidazione di quanto ho esposto fin qui: perciò non vi si cerchi quell' esattezza geometrica che si vorrebbe in uno spaccato reale. Per orizzontare chi getta lo sguardo sulla tavola, vi ho segnato alcuni punti geografici, che a rigore non potrebbero stare nell' istessa linea.

Fin qui ho appena toccato dei rapporti che hanno fra di loro i diversi depositi che ho distinto nella valle Lombarda. Ora devo aggiungere qualche cosa in particolare su di essi separatamente.

Terreno diluviale. La base di questo terreno che è posto a nudo nella valle del Po è costituita da uno strato molto esteso in tutte le sue dimensioni di finissima sabbia mista ad una quantità variabile di argilla (*Löss* degli Alemanni).

Esso contiene ossami di quadrupedi, che il Po dopo le sue piene lascia soventi allo scoperto, e che appartengono a specie diverse. Copiosi sono gli avanzi di *Mammouth* (*Elephas primigenius* Blum. Cuv.), di una grande specie di bue (*Bos urus fossilis.* Cuv.), e di un' altra di cervo (*cervus giganteus*). Il museo dell' I. R. Università di Pavia possiede varj frammenti di scheletro della prima specie, due cranj della seconda, ed uno della terza. Un altro cranio di quest' ultima specie è posseduto dalla R. Accademia di Torino, ed un altro ancora esiste presso una nobile famiglia di Pavia.

Verso la parte superiore di questo terreno diluviale trovasi

uno strato molto esteso di sabbia aurifera (*Ter. plusiaco* Brong.) che si lavora in parecchi luoghi della Lombardia. Breislack ha parlato a lungo della sabbia aurifera del Ticino (1); Brocchi di quella dell'Oglio (2)); per il che limiterò assai le mie parole intorno ad essa.

Per bene esaminare quella sabbia bisogna seguire il processo col quale si arriva a separare le pagliette d'oro dagli altri granellini di rena, che è quello della lavatura. Ora praticando quest'operazione si isolano tre sorta di sabbie; la prima ad ottenersi, in grazia della sua leggerezza, è bianca, la seconda è rossa, la terza nera.

La prima sabbia è quarzosa, con minute squamette di mica.

La seconda risulta di minuti grani di color rosso variabile dal pallido di rosa, all'intenso di vino. Col soccorso della lente vi si scorgono anche particelle grigie, giallastre, verdognole. Quanto alla natura di questi frammenti, dirò che la durezza notabile in alcuni, tale da intaccare il quarzo; il loro peso che fa sì che non vengano trascinati nella prima lavatura, fanno sospettare con molta verisimiglianza dell'esistenza in quella sabbia di particelle minutissime di corindoni, di giargoni, di granati; frammisti con altri in assai maggior copia di mica, di quarzo e di ferro titaniato. L'esistenza dei granati è indubitabile; poichè in alcuni granellini rossi ho veduto distintamente qualche faccetta romboidale del dodecaedro di quella specie mineralogica; anzi perfino qualche piccolissimo cristallo affatto intiero.

La sabbia nera è composta per la maggior parte da minuti grani di ferro titaniato. Continuando la lavatura di quest'ultima sabbia, che si fa da prima in un canaletto di legno, poscia in una palletta di ferro, sulla quale si lascia cadere un filo

(1) Opera citata, pag. 106.

(2) Saggio Mineral. chim. sulle miniere di ferro del dipartimento del Mella, tom. 2, pag. 69 e seg.

d' acqua, viensi ad isolare il prezioso metallo sotto la forma di minuti grani schiacciati, i quali raccolgonsi come il prodotto aspettato delle operazioni istituite. Queste pagliette d' oro trasportansi nell' officina di un orefice, il quale mediante la calamita, ed una più diligente lavatura, separa dalla preziosa polvere i granellini rimasti di ferro titaniato, ed una sabbia grigio-giallastra, molto pesante, e che perciò siegue l' oro in tutte le lavature antecedenti. I lavoratori delle sabbie aurifere del Ticino danno a quest' ultima sabbia il nome di *antimonio* (111). Sospettando io potesse essere composta da minimi frammenti di giargone, pregai il mio amico dott. Polli, abilissimo chimico, a volerne intraprendere l' analisi. Egli ottenne da quella sabbia gran quantità di zirconia; per cui nessun dubbio dell' esistenza de' giargoni nello strato di sabbia aurifera del Ticino.

Bisogna ammettere nel terreno mobile che forma la pianura Lombarda, l' esistenza di uno strato di sabbia aurifera, il quale occuperebbe la parte superiore del grande deposito diluviale con ossami. Infatti l' oro si raccoglie soltanto dalle sabbie del Ticino e dell'Adda, e non già nel Po al di sotto dello sbocco in esso dei due anzidetti fiumi. E fuori della Lombardia austriaca, nel Piemonte havvi sabbia aurifera in parecchi torrenti che mettono foce nel Po; ed in questo fiume istesso nel principio del suo decorso (1). Vero è bensì che al di là di Pavia, nel fiume Po, sin presso Piacenza, come attesta Breislack sulla parola di Cortesi, si è qualche volta lavorata una sabbia aurifera, ma con poco profitto; e forse questa era stata recata in quel posto da uno straordinario rigonfiamento delle acque del Po. Giacchè è da sapersi che la sabbia aurifera nella piena dei nostri fiumi viene qualche volta trasportata da un luogo all' altro, sempre però a piccole distanze. Fui assicurato dal signor Vecchio, giovane entomologo Pavese, che ha un incarico spe-

(1) Barelli. Statistica mineralogica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, pag. 7.

ciale in questa faccenda, e dai lavoratori stessi delle sabbie del Ticino, che qualche volta si torna al trattamento di uno strato di sabbia, già qualche anno prima lavorato.

Sulle sabbie di quella porzione del Ticino che sta fra Pavia e Boffalora alcune compagnie di lavoranti tentano qua e là la fortuna, ricavandone in complesso un modico prodotto. Il signor Vecchio sullodato mi ha detto potersi valutare per termine medio il prodotto di una giornata di lavoro di un uomo e due ragazzi, dai due ai tre scudi all' incirca.

Arene quarzose e ferruginose. Dirigendosi dall'interno della pianura Lombarda verso il Ticino, si arriva in prossimità di esso ad una costiera, la quale oggidì è il limite della valle che prende il nome da quel fiume; ma che era un tempo la spiaggia del fiume istesso, quando il letto di questo era di gran lunga più esteso dell' attuale. Questa costiera che decorre continua d' ambo i lati del fiume, trovasi, secondo i luoghi, a varia distanza da questo. Al lato destro termina in vicinanza del Po, non molto lungi dal luogo detto *La Cava*. Dall' altro lato finisce allo sbocco del Ticino nel Po, dove presso *Montebollone* la costiera si è tanto avvicinata al Ticino, che discende ripida nelle acque di esso. Su questo punto i due limiti estremi della vallata del Ticino (*La Cava* e *Montebollone*) misurerebbero la distanza di due miglia all' incirca.

Il pendìo spesso scosceso di questa costiera mette allo scoperto un immenso deposito di arena, esteso per tutta la pianura Lombarda, e che è immediatamente sovrapposto alle sabbie aurifere. Questo grande deposito, l' altezza del quale è di parecchi metri, è costituito da un' arena finissima quarzosa. Per entro a questa qua e là trovansi degli strati orizzontali di ghiaja, e dei letti di argilla. In molti luoghi quest' arena è molto ferruginosa; anzi l' ossido di ferro argilloso è talvolta in sì gran copia, che forma delle vene solide con poca sabbia agglutinata (*ferretto* de' Milanesi). Le acque tanto copiose sul fertile territorio Lombardo, infiltrando attraverso l' arena quarzosa si distendono sul primo straterello di argilla che incontrano, e

sgorgano in fontanili dove questo è messo a nudo. Tutti questi accidenti che offre il grande deposito delle arene quarzose e ferruginose, possono vedersi in parecchi luoghi presso Pavia, nominatamente verso S. Sofia, ed a Montebollone.

Tanto queste arene quarzose, come la sabbia aurifera ed il terreno mobile con ossami, che stanno al di sotto, rivelano una grande inondazione avvenuta subito dopo il ritiro del mare dall'ampia valle, compresa tra le Alpi e gli Apennini. Questa inondazione era estesa fino a toccare i due fianchi della valle istessa; la corrente placida depositava i materiali che teneva sospesi, in istrati continui ed orizzontali, ed era diretta verso lo sbocco della grande valle nel mare Adriatico. Questa istessa corrente, impoverita assai col lasso di tempo, è oggi rappresentata dal Po.

Puddinghe diluviali. Avendo io già accennato le circostanze sotto le quali esse formaronsi, non mi rimarrebbe a trattare che de' loro caratteri mineralogici, delle località principali, degli accidenti ecc.; cose tutte delle quali parlò molto a dilungo Breislack: ond' io per non ripetere quanto da questo celebre autore è stato scritto, dirò su questo soggetto pochissime parole.

Sono grandemente copiose queste puddinghe diluviali al nord della Lombardia; ad esse riferisconsi tutte quelle formanti la base de' colli subalpini, ed elevantisi anche fra questi a discreta altezza (se ne eccettuino le puddinghe di Sirone e di Montorfano nella provincia di Como). Constano di ciottoli di granito, di gneiss, di micaschisto, di calcaree e conglomerati diversi, il tutto stretto da un cemento per lo più di arenaria. Spesso il cemento rimane isolato per mancanza di ciottoli; ed allora forma per entro la puddinga de' banchi o degli ammassi irregolari di una roccia che rassomiglia moltissimo alla *molasse*. Come è indicato nello spaccato ideale che accompagna questa Memoria, la puddinga giace ora sulle rocce calcaree secondarie (nella maggior parte de' luoghi); ora sulla formazione subapennina (contorni di Varese); ora infine sullo strato delle arene quarzose e ferruginose (Valli del Lambro e dell'Adda).

L' accumulamento al limite settentrionale della Lombardia di una sterminata quantità di ciottoli provenienti dall' interno delle Alpi, incominciò coi primi indizj della puddinga, continuò in seguito, in modo da accrescere sempre più i depositi di questa roccia conglomerata, perchè non essendo ancora cessata l' azione di agenti chimici, non mancava una materia di cemento ai ciottoli, di mano in mano che venivano deposti. Questo cemento mancò in fine, ed allora i ciottoli rimasero disaggregati, quali li vediamo costituire il terreno ciottoloso superficiale de' colli subalpini. In molti luoghi si conosce evidentissimo il passaggio della puddinga al terreno mobile che la ricopre; soprattutto per l' analogia dei frammenti pietrosi; così che Malacarne inclinava a pensare che tutto il ciottolame della pianura Lombarda provenisse dalle puddinghe alle quali le acque avessero tolto il cemento. Opinione che da nessuno certamente si vorrà abbracciare.

Terreno di trasporto superficiale. Ciottoli e massi erratici. Come è universalmente noto, le roccie abbandonate in opportune situazioni all' influenza dell' aria, di un moderato calore, e di un certo grado di umidità, scompongonsi lentamente alla loro superficie; e coll' aggiunta di sostanze d' ambo i regni organici estremamente divise, ed aumentantisi ogni anno, danno origine alla terra vegetale o terriccio (*humus*). Ora nella Lombardia la base minerale del terriccio è varia secondo le situazioni. Sui monti risulta quello degli strati pietrosi di varia natura, dei quali i monti stessi sono costituiti. Sui colli si passa qualche volta direttamente dal terriccio alla puddinga. Più generalmente lo strato di terra vegetale che rende così ubertosi e celebrati i campi Lombardi, giace su di un terreno d' alluvione che ricuopre tutte le formazioni antecedentemente descritte.

Gli scavi artificiali praticati nella pianura Lombarda in punti anche assai lontani fra di loro, lasciano scorgere, che il deposito alluviale del quale ora imprendo a dire consta essenzialmente di un grande strato di sabbia e di ghiaja; materiali, che essendo già in minuti frammenti fino dall' epoca del loro trasporto sul

luogo attuale, e sentendo l'influenza del vasto sistema di irrigazione che tutti ammirano nella bassa Lombardia, danno ragione della grande fertilità di questo tratto di paese. In molti luoghi si trapassa la terra de' campi per giungere dove la coltivazione non abbia ancora alterato questo deposito di sabbia e di ghiaja, onde ricavare quella per farne il cemento da fabbrica, e questa per spandere sulle strade. Questa ghiaja è composta di parti arrotondate, il cui volume è vario dal piccolissimo di un granello di arena fino a quello ordinario dei ciottoli. I più abbondanti tra questi sono i quarzosi.

Frequenti, in mezzo a questo grande strato di sabbie e ghiaje, occorrono depositi locali di argilla qua e là sparsi, talvolta quasi allo scoperto, e se ne incontrano dappertutto, percorrendo il paese sulle strade postali, essendo essi indicati dalle fornaci di tegole e mattoni, che quasi ognuno di essi alimenta. Sulle località principali di queste argille, e sui loro caratteri, non potrei aggiungere parola a quanto scrisse Breislack.

Questa è la natura generale della crosta più superficiale della Lombardia. Risalendo dalla pianura verso i colli subalpini, ed internandosi ben anco per certo tratto entro di questi, vedonsi ancora gli stessi depositi vestire quelle spaziose e poco elevate cime, que' dolci pendii, ed il fondo delle vallette. Dappertutto ghiaje e sabbie; se non che ben presto incontransi dei massi isolati di figura per lo più tondeggiante, i quali si fanno più frequenti, e più voluminosi internandosi in quella serie di colli; e ci avvertono del nostro avvicinarsi alla catena delle Alpi. È nelle valli, soprattutto nelle più prossime ai monti, dove una quantità infinita di questi rottami si è accumulata. È impossibile il farsi un' idea della copia straordinaria, e del volume di questi massi isolati, i quali con miscuglio di sabbia e di ciottoli formano delle colline elevate, e danno un aspetto maestoso al letto dei torrenti. Presso Luvinate (territorio di Varese), sotto la casa detta del S. Vito, vedesi una valle il di cui fondo è quanto mai si può dire ingombro da massi pietrosi di varia mole e figura, taluni assai voluminosi. Le sponde laterali molto

alte, e tagliate quasi a picco dall'impeto delle acque, lasciano scorgere ancòra un terrèno ciottoloso che serve di cemento mobile ad una congerie infinita di massi petrosi. E percorrendo la base della catena alpina che forma il lato settentrionale della Lombardia, si incontrano ad ogni tratto letti di torrenti ribboccanti di tali massi, i quali poi, sparsi qua e là alla superficie della terra, trovansi dappertutto, per le selve, per le ericaje, ed a discreta altezza perfino sui monti. Ho detto essere vario assai il volume di questi massi erratici; infatti, cominciando da un volume superiore appena a quello che si fissa per ordinario ai ciottoli, possono giungere ad una mole, sto per dire, prodigiosa; e tale che alcuni vengono ridotti in pezzi regolari per formarne colonne, stipiti di porte, ed altri oggetti consimili. Nella Brianza è comunissima un'eufotide schistosa erratica, che in molti luoghi si impiega come marmo verde antico; una particolare sorta di granito con grossi cristalli di feldspato, e che in grazia di questo prende il nome di *ghiandone*, è pure così abbondante nella Brianza, che veggonsi di esso in moltissimi edifizj colonne anche di parecchi piedi in diametro. Al disopra di Induno trovasi un masso di melafiro che è sorprendente per la sua mole. Nella palude detta Brabbia, presso il lago di Varese, fu scoperto anni sono un enorme masso di gneiss, che fu da alcuni scalpellini lavorato per parecchi mesi, onde cavarne lastre da selciato, pietre da fabbrica, ecc.

La natura de' massi in discorso è varia; a segno che dovrei impiegare molte pagine se mi cadesse in pensiero di dare un catalogo compiuto delle varietà di roccie che si possono raccogliere erratiche nelle nostre provincie. Sono graniti, gneiss, schisti micacei, anfiboliti, schisti argillosi, calcaree di varie sorta, ecc., se non che molti di questi massi erratici appartengono ai monti che loro sono più prossimi; altri invece si trovano assai lontani dalla roccia originaria.

Alcuni di questi massi ci offrono delle specie mineralogiche, che possono illuminarci nel rintracciare le provenienze loro. Presso Luvinate, nel torrente del *S. Vito*, ho raccolto varj pezzi

di schisto micaceo con disteni; un piccolo masso di tremolite; un cristallo di idrocrasio impegnato in un gneiss; un frammento di una roccia compattissima con anfibolo, granati e diallaggio metalloide. Comuni poi sono i granati per entro gli schisti micacei.

Per quanto riguarda la direzione percorsa dai massi erratici, per giungere dal loro posto originario fin dove trovansi al presente, Hoffmann fa rimarcare, accordarsi quella col corso delle acque tanto dei laghi, quanto dei fiumi, e colla direzione principale della stratificazione delle montagne dalle quali dipendono. Tutto questo si verifica appuntino nella Lombardia; soprattutto se prendansi in considerazione le roccie dei monti più vicini a noi, fra le quali trovansene alcune veramente caratteristiche. Il Granito rosso, il Porfido, il Melafiro, che formano parte dei monti situati tra il Lago Maggiore e quello di Lugano, trovansi in massi voluminosi erratici ed in luoghi anche elevati, nel bacino di Varese, ma là dove soltanto apronsi le valli nelle quali le roccie suddette trovansi in posto. Una catena di monti, sul lato destro del Lago Maggiore, decorre continua da Arona fino a Baveno. In questo punto, là dove la Toce sbocca nel lago, ha principio una grande valle che comunica con quella dell'Ossola, di Formazza, del Sempione, ecc. Questa valle è situata di rincontro ad un' altra dall' opposto lato del Lago, la quale cominciando a Laveno termina a Varese fiancheggiata al nord dal Monte Beuscer, dal Campo de' Fiori, e dalla Madonna del Monte. Ora grandi massi di roccie, che trovansi nel loro posto originario entro le valli aperte verso quella che porta le acque della Toce nel Lago Maggiore, hanno attraversato questo grande bacino, e sono giunti nel fondo dell' opposta valle, lungo il tratto di strada che da Laveno mette a Varese. In questo luogo infatti trovansi alcuni frammenti dei graniti di Baveno e di Feriolo; e nel già citato torrente di S. Vito, presso Luvinate, ponno vedersi de' massi del granito venato (*Saussure*) con cristalli di anfibolo che forma i monti della Forca del Bosco in Val Maggia, e di una roccia schistosa

nerastra alquanto lucente, che si accorda perfettamente col gneiss schistoso nerastro del Passaggio del Gries, descritto da Saussure (1). Taccio di altre roccie, che per essere troppo ovvie ci offrono caratteri meno sicuri di analogia.

L'arrivo de'tanti massi che si trovano erratici al piede delle Alpi Lombarde, e dei ciottoli che formano uno strato così esteso nella pianura, ha avuto luogo in un istesso periodo geologico, e per una medesima direzione. Infatti ascendendo verso il limite settentrionale della grande valle, e paragonando sempre la natura de' ciottoli e quella de' massi erratici ove si incomincia a incontrare di questi, è facile il convincersi che aumenta sempre l'analogia fra i due materiali di confronto, coll'avvicinarsi ai luoghi dove questo è più immediato per la frequenza de'massi erratici. Così gli stessi graniti, le stesse anfiboliti, gli stessi schisti argillosi, micacei, ecc., che lungo il piede delle Alpi trovansi in tanta copia qua e là disseminati, si presentano e sotto forma di ciottoli, e sotto quella di massi; notando però che sotto la prima forma discendono più in basso e si internano nella pianura.

Come tutti coloro che parlarono de'massi erratici, non posso evitare affatto la quistione sul modo pel quale avvenne il loro trasporto. Il fenomeno è tanto meraviglioso da animare alle più ardite ipotesi; ed i geologi chiamarono a soccorso tutte le potenze della natura, che furono ad una ad una esaminate, ammesse, o non riconosciute, secondo il diverso modo di vedere. Per il che ne vennero tante opinioni, ed alcune fra queste furono enunciate con tale sicurezza di linguaggio, e ricchezza di dettagli, come se i loro autori fossero stati testimonj della grande scena.

È nota l'opinione di Venturi, che enormi isole di ghiaccio, galleggianti sul mare che ricopriva un tempo sì gran parte dell'attuale continente, avessero sostenuto i massi petrosi che stac-

(1) V. *Saussure*. Voyage aux Alpes. Vol. III.

cavansi dai monti. Vagando quelle per l'ampia superficie delle onde, e dileguandosi a poco a poco il ghiaccio, diveniva incapace a più oltre sostenere il carico, che depositava quindi sul fondo di quell'antico mare. Una tale opinione fu ricevuta da molti, avendola il Venturi dimostrata assai verisimile, con calcoli e con raziocinj.

De Luc attribuì ad una forza impellente assai energica par[illegible] del globo, la diffusione all'intorno di tanta co[illegible] frantumi di roccie. Questa opinione contò pochissimi seguaci. Charpentier seguendo l'opinione di Venetz, attribuisce il trasporto de' massi erratici ai ghiacciaj, ed alle *morene* (1). Questa opinione secondo egli ha i seguenti vantaggi:

1. Spiega il trasporto a grandi distanze di massi considerevoli avvenuto senza arrotolamento.

2. L'attraversare i grandi bacini d'acqua.

3. L'esistenza di grandi massi fessi per il lungo.

4. Il trovarsi qualche volta più frequenti i massi sul ciglio di un vallone, che non sul fondo di esso.

5. La pulitura delle roccie al supposto luogo di passaggio de' massi; soprattutto di quelle a picco, od a vôlta.

6. Le erosioni in roccie isolate, prodotte evidentemente da grandi cadute d'acqua.

Dopo di ciò il sig. Charpentier si sforza di conciliare l'esistenza di questi grandi ghiacciaj in un luogo, dove la temperatura del suolo era molto alta. Egli descrive, come ne fosse stato testimonio, le cause che hanno prodotto: prima l'abbassamento di temperatura, poi l'innalzamento di questa. Attribuisce il primo fenomeno al sollevamento delle montagne; il secondo al divallamento susseguito in tutta la catena delle Alpi.

Il celebre Agassiz di Neuchâtel suppone, che alla fine dell'epoca geologica che ha preceduto il sollevamento delle Alpi, la terra si è coperta di un'immensa massa di ghiaccio (nella

(1) Non so meglio tradurre il vocabolo francese *moraines*.

quale fu seppellito il famoso *Mammouth* di Siberia), che occupava tutta l'estensione di terra nella quale si osserva il fenomeno de' massi erratici, colmando tutte le ineguaglianze di superficie anteriori al sollevamento delle Alpi. Con queste montagne in seguito si è sollevata anche la grande massa di ghiaccio, e la superficie inclinata si è ricoperta di frantumi staccati per mezzo del sollevamento della catena delle Alpi. Questi frantumi senza arrotondarsi sono sdrucciolati sul pendio di questa massa di ghiaccio. La quale, moventesi continuamente sul suolo ha dovuto arrotondare tutti i frantumi mobili, e levigare in qualche punto il suolo. Sparito il ghiaccio, dei grandi massi angolosi sonosi trovati su di un letto di piccoli ciottoli mobili. Questa ipotesi non può sussistere, pel solo fatto, che le Alpi erano già sollevate all'epoca della diffusione de' massi erratici.

Se esaminiamo per quali mezzi la natura faccia cambiar di posto ai frantumi di roccie, che vanno mano mano staccandosi dalle vette e dai fianchi delle montagne, vedremo che tre sono i modi che ella adopera. Il trasporto de' massi su isole galleggianti di ghiaccio, osservasi tuttora ne' mari settentrionali; le *morene* trascinano gran quantità di rottami pietrosi, sopra tutto nella Svizzera, dove il fenomeno fu tanto studiato da Saussure; per ultimo dappertutto si vede l'attività delle correnti nel trasportare que' massi isolati che ne risentono l'azione, qualora il peso di questi non la vinca sulla forza impellente. Ora di tutte le epoche geologiche che hanno influito sul tratto di paese che oggi chiamiamo Lombardia, quella che è caratterizzata dal trasporto de' massi erratici è la più prossima all'epoca presente; sembra adunque sommamente probabile che in quell'epoca abbia dominato un ordine di cose molto simile all'attuale, dal quale forse non differiva che per intensità d'azione.

Al solo percorrere collo sguardo l'immenso deposito di ciottoli, ghiaje e sabbie che forma lo strato più superficiale del suolo Lombardo, si affaccia alla mente l'idea di antiche ed estese correnti, che, scendendo dalle Alpi, invasero il fondo della valle, colmandola di rottami di roccie che seco trascina-

vano. Noi abbiamo già detto che i massi erratici ed i ciottoli tutti, che occupano sì grande tratto nel nostro paese, vi apparvero durante un istesso periodo geologico; è però da notarsi che i ciottoli dell' interno della pianura appartengono a roccie delle quali le analoghe difficilmente si saprebbero riscontrare in sito nella prossima catena delle Alpi; sono piccoli e molto arrotondati. Avanzandosi verso il limite settentrionale della valle si incontrano alcuni di questi ciottoli che non sono nuovi per chi ha un' antica conoscenza colle Alpi Lombarde. Alla base di queste, e nelle prime vallate salutansi i primi grandi massi erratici, alcuni de' quali sono in poca distanza dalla roccia originaria. Giunti a questo punto, l' idea di un trasporto per via di correnti non basta sola ad appagare la mente di chi indaga l' origine del grande fenomeno. Il volume e la forma angolosa de' massi, la situazione di questi sul pendio dei monti; l' essere alcuni di gran mole, e spaccati longitudinalmente in due o tre pezzi congiunti fra loro (come il masso di Melafiro al disopra di Induno); l' aver superato le profonde vallate, ed i laghi tra il luogo originario e quello di dimora attuale, tutto ci obbliga a ricorrere all' idea di isole di ghiaccio nuotanti, pel trasporto di tanti massi, e di sì gran mole. Le acque provenienti dall' interno della catena alpina che sorge al nord della Lombardia, nel mentre che travolgevano seco l' immensa quantità di sabbie, di ghiaje e di ciottoli che dovevano poi formare lo strato superficiale nella pianura, sopportavano anche enormi isole galleggianti di ghiaccio, cariche di rottami pietrosi, le quali per la temperatura dell' atmosfera a poco a poco dileguavansi, e deponevano il carico al limite settentrionale della valle.

Se osservasi in punti diversi della pianura Lombarda la legge di distribuzione de' ciottoli, delle ghiaje e delle sabbie che costituiscono l' ultimo o più superficiale strato, si rileva facilmente che furono questi materiali trascinati e dispersi dove li incontriamo nell' epoca attuale, non già da un' ampia corrente che inondò tutta la valle dirigendosi verso il mare Adriatico, come

pensava Saussure e con esso parecchi altri; ma bensì da molte correnti che scendevano dalle Alpi al nord della Lombardia, secondo la direzione delle valli e dei fiumi attuali. Infatti, osservando i ciottoli, che in grazia del loro volume ci offrono maggior facilità di confronto, si vede benissimo la loro distribuzione a zone parallelle al corso dei nostri fiumi che mettono foce nel Po. Percorransi i letti del Ticino, dell' Adda, dell' Oglio, ecc., e si vedrà che frammisti ai ciottoli di granito, di gneiss, di quarzo, ecc., che sono comuni dappertutto, v' hanno altri che sono esclusivi di ciascuno di essi fiumi; tali sono a mo' d' esempio diverse varietà di porfidi e di serpentini per il Ticino; un' arenaria rossa a grossi frammenti, ed una diorite porfiroidea per il letto dell' Adda. Anzi istituendo queste osservazioni sui detti fiumi appena hanno passato il bacino de' rispettivi laghi, si possono riconoscere, sul fondo di essi, frammenti di roccie diverse che esistono in posto nelle valli d' onde quei fiumi traggono origine.

L' egregio sig. prof. Zendrini, che ha molto studiato i ciottoli della Provincia Bresciana, mi ha assicurato che sono comunissimi nella parte occidentale di essa quelli di una sorta particolare di porfido, e di un' arenaria rossa della Valle Camonica; nella parte orientale invece, altri che provengono dalla Valle di Scalve e dal confinante Trentino. I primi hanno tra la roccia originaria ed il luogo di loro sede attuale, il lago d' Iseo; i secondi il lago d' Idro.

Breislack non inclinava a credere che le montagne del Comasco avessero somministrato ciottoli alla provincia Milanese, perchè a suo dire in tal caso si dovrebbe fra questi trovare qualche traccia delle petrificazioni che tanto abbondano in quelle montagne. Oltre alle molte ragioni che rendono incalcolabile questa considerazione, posso valermi di un fatto contrario somministratomi dal mio amico conte Carlo Porro, naturalista distintissimo, il quale ha trovato fra i ciottoli dei contorni di Milano un frammento di un' ammonite.

Queste idee intorno alla dispersione de' ciottoli su di una

pianura tanto vasta com' è la Lombardia, si accordano molto co' pensamenti del chiarissimo prof. Catullo risguardanti il terreno ciottoloso delle Provincie Venete (1). Solo parmi che, almeno nel paese intorno al quale io scrivo, non si possa a rigor di termine, attribuire il trasporto de' ciottoli a' fiumi attuali anticamente più estesi che non al presente, com'è opinione del sullodato Professore; ma bensì a molte correnti, che vicine le une alle altre, scesero per le valli delle Alpi aperte verso la pianura, sul principio della quale trovarono una quantità di rottami accumulati in modo da costituire una serie di colline; e que' rottami furono per l'impeto delle acque dispersi su tutta la pianura, secondo le leggi che oggi osservansi nel corso de' fiumi. Queste acque hanno coperto totalmente la pianura che invasero, la quale per ciò non poteva esser abitata dall'uomo. La maggior parte di quelle correnti cessò affatto coll' incominciar dell'epoca attuale; alcune soltanto, molto impicciolite, continuano tuttora; e sono i fiumi che provengono dalle Alpi, e si scaricano nel Po.

Riassunto. 1.° Avvenuto il sollevamento delle Alpi in epoca geologica posteriore alla formazione cretacea, e segnato così il limite settentrionale della valle Lombarda, questa era occupata dalle acque del mare comunicanti con quel golfo che oggidì porta il nome di mare Adriatico.

2.° Alcune cime de' monti che emergevano dal livello di quelle acque lentamente scomponevansi, generando così materie diverse che accumulandosi al piede de' monti stessi formarono i più recenti depositi terziarj. Per condizioni particolari nelle quali trovavansi gli Apennini, una serie quasi continua di colli terziarj si depose alle falde di essi; mentre dalla parte delle Alpi, sia per la diversa qualità delle roccie emergenti, sia per la diversità delle potenze naturali che su di esse agivano, non davasi origine che a' depositi terziarj di poca entità.

---

(1) Osserv. sopra i terreni postdiluviani delle Prov. Austro-Venete. Padova 1834.

3.° Appena deposta la formazione terziaria subapennina, il mare ritirandosi andava mano mano cedendo terreno nella valle Lombarda ad una inondazione diluviale che trascinava seco ossami di quadrupedi vissuti sulla terra ferma vicino a quell' antico seno di mare. Per opera di questa inondazione si deposero successivamente, lo strato argillo-sabbioso con ossami (*Loess*); le sabbie aurifere, e le arene quarzose e ferruginose.

4.° Nel mentre queste acque dolci inondavano tutta la valle, depositavasi sempre da un lato e dall'altro grande quantità di rottami di roccie che formavano le puddinghe, e il deposito di marna con ciottoli che le rappresenta. Queste puddinghe molto estese dal lato delle Alpi ricuoprono ora le formazioni secondarie, ora la marna subapennina, ora le arene quarzose e ferruginose.

5.° Depositato sul fondo della valle l' ultimo strato diluviale costituito dalle arene quarzose e ferruginose; ed ai lati di essa valle le puddinghe, si accumularono al piede delle Alpi, verso la pianura Lombarda, de' rottami di varia mole e figura, in sterminata quantità, e riuniti da un cemento mobile di sabbia.

6.° Una nuova ed ultima inondazione invase la valle Lombarda, a preparare l' ultimo strato che oggi è ricoperto dalla terra dei campi; questa inondazione avvenne per via di correnti il corso delle quali era secondo la direzione delle valli e dei fiumi attuali. Per l' effetto di quest' ultima inondazione, i rottami che formavano accumulati delle colline estesissime al piede delle Alpi lombarde, furono smossi, ed i più piccoli ciottoli, e le ghiaje, e le sabbie dispersi ad un livello presso che uniforme sulla pianura.

7.° Tutte le grandi correnti che percorsero lo spazio tra le Alpi e gli Apennini, e che contribuirono ai depositi diluviali, continuano tutt' ora rappresentate dai fiumi attuali. La più antica di quelle correnti è tracciata dal fiume Po. Le altre che scendevano dalle Alpi, e che ristrette in limiti assai più angusti formano gli altri fiumi della Lombardia, hanno un' origine

più recente; posteriore alla deposizione dell' immenso strato delle arene quárzose e ferruginose.

Rendiconto delle rendite e spese degli Asili Infantili di Milano durante l'anno 1838.

Allorchè la Commissione presentava all' approvazione dei signori Contribuenti convocati nella generale adunanza del 24 aprile 1838 il conto preventivo delle rendite e spese, faceva conoscere come a sostenere tutte le spese che occorrevano pel mantenimento dei cinque Istituti Infantili stati aperti in Milano, era d' uopo di aver raccolta la somma di lir. 21,876, 65, e calcolate quindi le restanze attive del 1837, la rendita delle azioni di annuo libero contributo, e quella di 8 Obbligazioni di Stato, verificavasi nelle rendite una deficienza di lir. 3,213, 86, le quali non potevano altrimenti sperarsi che da straordinarie elargizioni.

Cosiffatte speranze erano durante l'anno, non solo esaudite, ma largamente oltrepassate. Le elargizioni occorrenti a coprire la deficienza, non solo raggiungevano la desiderata somma di lir. 3,213, 86, ma pervenivano sino a quella di lir. 8,023, 44, oltrepassandola di lir. 4809, 58. Questa esuberanza di elargizioni assicurava la Pia Causa dell' ognor crescente fiducia dei benefattori.

Sussidiata con tali mezzi la Commissione poteva dar corso a tutte le spese assegnate nel preventivo. E mentre in questo aveva calcolato il totale dispendio in lir. 21,876, 65, sapeva talmente restringersi entro i limiti imposti dai signori Contribuenti da non sorpassare menomamente il conto preventivo, non avendo speso che lir. 21,836, 68, verificando così un avanzo sulle spese già assentate di lir. 39, 97.

Avendo poi avuto la cura di erogare quelle fra le elargizioni versate che dovevano accrescere il patrimonio, in un investimento fruttifero, si faceva la Commissione uno scrupolo di

portare l'avanzo nitido delle rendite, alle restanze attive di quest' anno, incominciando così l' esercizio 1839 col sensibile fondo di risparmio nella capital somma di lir. 4081, 55.

Fra le elargizioni straordinarie che valsero a sostenere nello scorso anno la Pia Causa, deve la Commissione con ossequiosa riverenza citare per la prima, quella che la M. I. e R. di Ferdinando I, si degnava accordarle con venerato Viglietto Sovrano in data 14 settembre 1838, nel giorno stesso in cui elevava al grado di cavaliere il fondatore degli Asili Infantili in Italia, il benemerito sacerdote Ferrante Aporti, onorando in tal modo l' Istituzione con un duplice atto di clemenza e di munificenza veramente cesarea.

Una somma di circa lire mille era versata da alcuni pii oblatori che acquistarono alcuni doni della Lotteria fatta nel 1837 e che erano rimasti per volontà dei vincitori in libera disposizione della Causa Pia.

Altre lire 1119 erano il prodotto di un'accademia istrumentale e vocale datasi il 9 settembre 1838 nell' I. R. Teatro alla Canobbiana, e per la quale generosamente si assunse l'Impresa dei Regii Teatri il carico di tutte le spese.

Duecento venti lire venivano offerte anche dai Giuocatori del Pallone per due spettacoli dati a benefizio degli Asili.

Gli Impiegati dell' I. R. Contabilità Centrale versavano, a titolo di elargizione, nella cassa degli Asili l'avanzo della capital somma raccolta per le spese di costruzione di un palco eretto in occasione dell'ingresso delle LL. MM. in Milano.

Cento lire ricavavansi a titolo di prodotto netto dalla vendita della Relazione sullo stato degli Asili di Milano, durante l' anno 1837, la quale per generoso concorso dei signori contribuenti, veniva data alle stampe.

Il molto Reverendo Parroco di S. Maria Segreta, qual Ispettore di quell' Asilo Infantile, versava pure nel dicembre dello scorso anno, la non indifferente somma di lir. 95, 65, prodotto netto del guadagno fatto da que' fanciulletti ne' lavori de' cordoncini, de' cordoni e delle frangie che essi stessi ave-

vano eseguito durante l'anno e che venivano acquistati da pii oblatori.

Le altre elargizioni erano raccolte dai benemeriti Ispettori degli altri Asili e valevano a complessivamente portarle fino alla capitale somma già indicata.

Rispetto alle spese procurò la Commissione di ottenere il vistoso risparmio di lir. 1045, 16, sulle partite assegnate nel preventivo per le spese di stampa e oggetti di cancelleria, per vestiario, per riparazioni locative ai fabbricati, per manutenzione del mobiliare e della biancheria, per gli oggetti d' istruzione e per le spese imprevedute.

E qui giovi notare come rispetto al risparmio ottenuto nelle spese di vestiario, lo si dovette alla generosa prestazione assuntasi anche nel 1838 dal Molto Reverendo Proposto di San Nazzaro Grande, il quale provvide egli stesso dell' occorrente vestiario i fanciulletti di quell'Asilo.

Il risparmio fatto in alcune partite di spese valse a coprire più che a sufficienza l' esuberanza verificatasi in alcune altre, e le quali caddero sugli stipendj, sugli assegni di supplenza e sul costo delle minestre e del combustibile.

L' unico aumento avvenuto negli stipendj fu di lire 200 state accordate al collettore dei contributi. Allorchè fu istituita questa Pia Istituzione nel 1836, erano stati pregati i signori Contribuenti a versare essi stessi le rispettive azioni nella cassa degli Asili. L' esperienza di un triennio aveva fatto conoscere che quest' onere imposto a persone che non adempievano ad un obbligo, ma concorrevano ad un atto di carità, riusciva pel maggior numero ed incomodo e gravoso. E il fatto lo dimostrava, giacchè nel rendiconto dell' anno 1837, stato presentato ai signori Contribuenti nell' adunanza del 24 aprile 1838, e quindi quattro mesi dopo il cominciamento dell' anno, era stata notata la riflessibile somma di lir. 1392, in tante azioni arretrate riferibili all' anno 1837 che non erano state peranco soddisfatte.

Si trovò quindi indispensabile al regolare andamento di una buona amministrazione attualmente tutelata dalla Superiorità, di

assumere un collettore incaricato di procurare la riscossione dei contributi, e gli fu corrisposto il tenue stipendio di lir. 200 annue, essendosi conferito siffatto incarico al Diurnista già addetto alla Commissione.

Nel conto preventivo del 1838 era stata ommessa una partita di spesa resa anch' essa indispensabile pel regolare andamento del servizio ed era quella degli assegni di supplenza a favore del personale insegnante addetto agli Asili. Sopra il numero di 5 maestre, di 8 assistenti, e di 8 inservienti, si verificarono durante l'anno molti casi di malattie anche lunghe, una delle quali seguita da morte, e fu duopo supplire al servigio col sussidio delle praticanti, alcune delle quali già da due anni servivano gratuitamente, accordando ad esse l'assegno nella misura del 60 per 0/0 dello stipendio normale, giusta le prescrizioni che reggono tutte le Cause Pie tutelate.

Il costo delle minestre era stato nel conto preventivo calcolato a centesimi 4 e mezzo cadauna. L'incarimento verificatosi nel prezzo del riso e del combustibile, lo fece in vece in generale ammontare a centesimi 5 ed un quarto per cadauna minestra, per cui fu oltrepassata la somma approssimativamente accennata nel conto preventivo di lir. 414, 75.

Riepilogando la Commissione il risultato del suo rendiconto delle spese ha la compiacenza di far conoscere come le sia riuscito di potere anche nell'anno 1838 procurare un generale risparmio nella propria amministrazione. Nel rendiconto dell'anno 1837 aveva dimostrato ai sig. Contribuenti, come il costo annuo di ogni fanciullo ricoverato negli Asili, computando tutte le spese, fosse ammontato a lir. 38 per cadauno. Nel presentare il conto preventivo per l'anno 1838 aveva calcolato sulle basi del conto stesso l'annuo costo d'ogni fanciullo a lir. 35, introducendo un risparmio di lir. 3 per fanciullo. Nel rendiconto che ora porge per l'anno 1838 ha la soddisfazione di poter annunziare che il costo effettivo d'ogni fanciullo non fu invece che di lir. 34, 65 cent. e 3 millesimi, avendo per ognuno risparmiato centesimi trentacinque in circa.

Essa si trova in dovere di rendere noto un siffatto risultamento perchè possano i signori Contribuenti con cognizione di causa esprimere il loro libero suffragio sulla affidatale amministrazione.

Rendiconto Patrimoniale per l'anno 1838,
ed evenienze per l'anno 1839.

Nell'adempiere la Commissione al conferitole mandato di provvedere colle annue rendite procurate dalle generose elargizioni private al mantenimento degli Asili Infantili, non ha mancato di rivolgere le sue più attente cure all'importante scopo di raccogliere un po' alla volta un fondo patrimoniale che colle sue stabili rendite valesse ad assicurare per sempre la Pia Istituzione.

Essa aveva potuto entro l'anno 1837 portare il patrimonio degli Asili alla già vistosa capital somma di lir. 52,933, 68, e nel 1838 poteva aumentarlo di altre lir. 13,111, 99, portandolo in tutto alla capital somma di lir. 66,045, 67.

Questa somma costituivasi di cinque pii legati stati disposti e pagati a favore della Pia Causa e da varie azioni capitalizzate da alcuni signori Contribuenti.

Margherita Lanti vedova *Perego* e *Margherita Puricelli* vedova *Guerra*, legavano ciascuna ai nostri Asili, lir. 1000 milanesi cadauna.

Il benemerito avvocato *Giovanni Battista Fortis*, lasciava anch'esso il legato di lir. 1000 austriache, e *Gaetano Piccaluga* legava lir. 5000 di Milano per essere investite in una cartella sul R. Monte Lombardo-Veneto, allo scopo di erogarne le rendite nel mantenimento dei fanciulli appartenenti alla Parrocchia di S. Eustorgio che venissero ricoverati negli Asili.

Tutti questi legati erano durante l'anno soddisfatti ed assegnati al Patrimonio stabile degli Asili.

S. E. il Duca *Uberto Visconti* di *Modrone*, con generoso animo faceva versare il vistoso importo di 12 azioni capitaliz-

zate al 4 per o/o di rendita; e due altre azioni capitalizzate venivano pure offerte dal signor Consigliere *Scaccabarozzi*, I. R. Vice Delegato Emerito.

La Commissione erogava tosto giusta le intenzioni del pio testatore Piccaluga le lir. 5000 di Milano state dal suo erede pagate nella loro totalità, rinunziando generosamente al diritto accordatogli dal defunto di non pagarle che in rate annue di lir. 1000 cadauna, ed acquistava con esse una cartella sul Monte per l'annua rendita di fiorini 63.

Conservava le otto obbligazioni di stato di fiorini mille cadauna e che continuano a produrre alla Pia Causa l'annua rendita di lir. 1200.

Portava il valore della casa di S. Calocero, di ragione della Pia Causa, alla capital somma di lir. 28,767, 67, avendovi durante l'anno 1838 spesa l'addizionale indispensabile somma di lir. 7547, 67, per gli adattamenti occorsi nella casa stessa in quella parte dei locali che danno accesso all'Asilo e che servono anche d'alloggio, essendo state le opere appaltate in seguito a regolare perizia dell'ingegnere architetto Pizzagalli, mediante il vistoso ribasso del 34 per o/o.

Il capitale investito nell'acquisto e negli adattamenti di questa casa ha dato alla Pia Causa i seguenti vantaggi. Essa le ha risparmiato l'onere di un annuo fitto per l'uso del locale inserviente all'Asilo, che non sarebbe stato minore di lir. 800, essendosi nel 1836 fatte alcune pratiche per avere un locale a pigione nel Borgo stesso di San Calocero per il quale era stato chiesto l'annuo fitto di lir. 900 oltre gli adattamenti a carico della Pia Causa. Ha risparmiato l'altro onere di lir. 400 che pagare dovevasi ad una seconda assistente, essendosi la maestra ivi alloggiata, assunto l'obbligo di non avere il sussidio che di una sola assistente, atteso l'agio procuratole di poter attendere essa stessa in tutte le ore del giorno alla custodia de' fanciulli ricoverati. Ha poi procurato anche l'annua rendita di lir. 200 pel fitto di alcune camere poste al secondo piano. Le quali rendite sommate insieme rappresentano un capitale fruttifero al 4 per 100.

Sul fondo patrimoniale è rimasto al principio del corrente anno un avanzo di lir. 1581, 49, che verranno pur esse investite in modo fruttifero.

Nel far noto questo incremento di patrimonio deve la Commissione rendere pure a notizia dei signori Contribuenti che venne da parte dell'Autorità giudiziaria ultimata la ventilazione dell'eredità lasciata agli Asili dal defunto professore *Santo Milanesi* nella liquida somma di lir. 4348, 48, la quale verrà riscossa e messa a frutto appena si otterrà la già chiesta autorizzazione dalla competente autorità tutoria.

Un legato di lir. 3 mila venne pure disposto il 6 ottobre 1838 dall'ora defunta *Teresa Caramella*, coll'obbligo che sia assegnato al mantenimento dell'Asilo Infantile che verrà ad aprirsi nella Parrocchia di San Giorgio in Palazzo.

Un altro legato di lir. 3 mila venne anch' esso disposto a favore degli Asili Infantili, dal benemerito agronomo e scienziato dott. *Ignazio Lomeni*, ma questo non deve essere pagato che dopo la morte della vedova ancora superstite.

Queste pie disposizioni de' benemeriti defunti, fanno abbastanza conoscere con quale sentimento di carità venga accolta questa nascente istituzione. Esse impongono alla rappresentanza della Pia Causa i più sacri doveri di riconoscenza, ai quali ha divisato di adempiere ogni anno con un atto di solennità religiosa, invitando i benefattori ed i beneficati ad assistere ad un ufficio anniversario, che si terrà sempre, come nello scorso anno, nel mese di aprile. —

Noi abbiamo estratte queste notizie dalla Relazione letta da Giuseppe Sacchi, Segretario della Commissione degli Asili, nella generale adunanza tenutasi il 21 febbrajo 1839 dai signori e dalle signore Contribuenti. Da siffatta Relazione, che, giusta il suffragio dei signori Contribuenti, verrà, come negli anni passati, data alle stampe, abbiamo potuto raccogliere che i fanciulli dei due sessi ricoverati nei cinque Asili di Milano ammontavano nel luglio 1838 a 607, nel dicembre dello stesso anno erano 641 e nell'anno 1839 ammonteranno a 674. Noi facciam voti perchè quest' opera di beneficenza sia presto estesa a tutti i quartieri della città, essendovi ancora più di sessanta mila abitanti che non hanno a favore dei poveri del rispettivo quartiere questo desiderato beneficio.

Ecco il rendiconto degli Asili di Milano nell' annata 1838.

ATTIVITÀ

Rimanenza attiva al 31 dicembre 1837 composta di fondo di cassa ed azioni insoddisfatte . . lir.		2,162 79
RENDITA		
Dai sigg. Contribuenti per N. 2422 azioni lir.	14,532 00	
Dagli introiti diversi »	8,023 44	
Rendite di obbligazioni di Stato . . . »	1,200 00	
Rendita totale dell'anno 1838 . . . lir.	23,755 44	23,755 44
Attività totale comprese le rimanenze 1837 . . . . . . lir.		25,918 23

PASSIVITÀ

SPESE GENERALI			
Onorarj all' agente, al cassiere, al diurnista e collettore . . . . lir.			2,780 00
Stampe e spese di cancelleria . . . . »			242 70
Carichi . . . . »			60 67
Totale per l'amministrazione . . . . lir.			3,083 37
Per gli Istituti			
Stipendj e mercedi a 5 maestre, 8 assistenti, 8 inservienti, compreso il maestro di canto . . . . lir.	7,585 65		
Assegni di supplenza »	420 73		
Totale . . . . . lir.		8,006 38	
Minestre a N. 630 fanciulli, compreso il combustibile anche pel riscaldamento . . . . . lir.		7,614 75	
Vestiario secondo il regolamento »		1,729 87	
Pigioni . . . . »		335 62	
Manutenzione al mobiliare ed alla biancheria . . . . . . »		528 45	
Oggetti per l'istruzione. . . »		131 91	
Riparazioni ai locali . . . . . »		293 24	
Spese straordinarie . . . . . »		113 09	
Totale per gli Istituti . . . lir.		18,753 31	18,753 31
Spesa totale dell' anno 1838. . . . . . lir.			21,836 68
Rimanenze attive al 31 dicembre 1838, composte { di crediti per azioni N. 52 da esigere . . . »			312 00
{ e del fondo di cassa di »			3,769 55
Somma uguale . . . . lir.			25,918 23

RENDICONTO PATRIMONIALE 1838

Stabili e crediti esistenti in principio d'anno. . . . . . lir.		52,933 68
Evenienze dell' anno 1838		
Commissione di beneficenza . . . . lir.	1,787 45	
Legati . . . . . »	9,074 54	
Azioni capitalizzate »	2,250 00	
Aumento dell'anno lir.	13,111 99	13,111 99
Totale dell' esistenza e degli aumenti dell' anno . . . . lir.		66,045 67

SPECIFICA

delle attività a tutto il 1838

Valore della casa in S. Calocero lir.		28,767 67
Valore { di N. 8 obbligazioni . lir.	26,375 00	
Valore { di N. 1 cartella »	4,347 00	
		30,722 00
Valore dei mobili esistenti nei cinque Asili . . . . . . lir.		4,974 51
Rimanenza in cassa di fondi capitali . . . . »		1,581 49
Tornano come sopra le suddette lir.		66,045 67

Il movimento amministrativo e statistico del Piemonte nell'anno 1838.

Lo studio delle sociali discipline divenuto oggidì sì naturale e necessario, forma in sostanza una continua logica di fatti, per la quale si può giungere al conoscimento, al possesso, e alla giusta distribuzione di que' beni, che nell'intrinseco formano i voti di ogni uomo, e son noti col titolo di materiali interessi. Lo studio di essi, anzichè fare unico scopo al destino dell'uomo il tiranno egoismo, mostra che il vero perfezionamento di questi beni positivi, è l' intelligenza e la morale; quindi allorchè si vede uno Stato emanciparsi dalla legge d' immobilità, tutti i buoni ringraziano la Provvidenza dell' aver costituito la legge del progresso, e singolarmente quando siffatto movimento accade nella propria patria, e santa e profittevole impresa si è il seguitarne le orme, e consecrarne perpetua ricordanza cogli scritti.

Noi accenneremo i principali avvenimenti della nobilissima istoria in Piemonte, nell'anno 1838, seguitando le tracce del riputato giornale piemontese, *Il Subalpino*, avvegnachè della maggior parte delle materie che seguono, già ne sia stato da noi fatto parola in molti luoghi dei nostri *Annali di Statistica*. Non si discorre abbastanza giammai di quello che onora il progresso della umana civiltà e sapienza.

I. — *Magistratura Civile.* — Già in differente stagione esisteva il nuovamente ristabilito Magistrato di Casale. Or egli fu confortato con provvedimenti dettati dal progresso giuridico, ed espressi nelle RR. Patenti del 6 e 31 marzo, e 24 aprile dell'anno 1838, fra i quali merita singolar ricordo quello descritto nelle RR. Patenti del 1.° marzo, il quale impon' l' obbligo ai magistrati supremi di esprimere i motivi delle sentenze loro, e che ristabilisce l' apertura di un ruolo generale per le cause civili.

II. — *Mestieri.* — Niuno poteva pubblicamente esercitar arte o mestiere, senza prima averne offerto un saggio; la spesa

del *lavoro-modello*, condannava sovente abili ed onesti lavoranti a rimaner lungo tempo garzoni. Quest'uso fu abolito con R. Biglietto del 17 marzo, il quale sancì quel giustissimo principio di pubblica economia, il più competente giudice dell'altrui abilità, essere la concorrenza.

III. — *Esposizioni di Belle Arti e Manifatture.* — La Esposizione di Belle Arti e Manifatture al R. Castello del Valentino, giovò mirabilmente alla perfezione delle arti sì dilettevoli che istruttive. Fra i lavori delle arti imitatrici, abbondarono pure gli oggetti di industria agraria e commerciale. Il favore non si limitò alla semplice ammirazione, ma estendevasi pure a generosi acquisti; ricompensate furono le opere più ragguardevoli per novità e perfezione, e una solenne Notificanza della R. Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino, del 1838, raccomandava i lor nomi alla fama ed alla riconoscenza dei posteri.

IV. — *Lavori pubblici.* — Testimonio del perpetuo incoraggiamento dato alle arti ed all'industria, è il perpetuo ingrandimento della capitale e delle città di provincia, non che il loro abbellimento, la bella statua equestre del duca Emmanuel Filiberto, innalzata testè sulla Piazza di S. Carlo in Torino, la facciata di codesta chiesa in granito, e la cancellata in ferro fuso, bella di un disegno spirante longobarda ricchezza, che ora si colloca in Piazza Reale.

V. — *Decreti per scoperte scientifiche e letterarie.* — L'architetto Carlo Promis, ispettor generale dei Monumenti di antichità, ebbe incarico verificare e disegnare le romane reliquie di Aosta. La R. Fregata la *Regina*, con un principe e varj uomini dotti a bordo, intraprende il giro del globo colla mission di raccogliere, ovunque se ne presenti opportunità, notizie scientifiche singolarmente fisiche e naturali.

VI. — *Diminuzione di dazj ed oggetti commerciali.* — Due Manifesti camerali, uno del 14 di maggio, l'altro del 7 di dicembre, apportarono grande utilità al commercio, quello colla modificazione dei dazj sovra i zuccheri, questo colla ridu-

zione dei dazj doganali. Col R. Biglietto 24 novembre, si concedettero apposite agevolezze all' introduzione dei cereali, si guarentì loro un modico prezzo a pro delle povere classi, nelle rigide stagioni. Il R. Brevetto del 24 novembre prolungò alle RR. Finanze la facoltà di far prestiti sovra depositi di sete, ridotto al solo interesse del 3 per cento, e colle sole formalità inevitabili alla sicurezza dell' Erario che concede i prestiti. Le RR. Patenti 21 aprile e 26 maggio, autorizzarono le anonime *Compagnie commerciali* dei *Generosi* e della *Fortuna* coll' accorgimento d' impor loro la cautela che le azioni non potessero alienarsi fuorchè ad un valore eguale al loro effettivo ammontare, fintantochè le imprese che formavano l' oggetto di tali Società non fossero terminate e poste effettivamente in esercizio, allontanando con ciò il flagello dell' *aggiotaggio*, che con questa sorta di Società anonime distrusse i beni di molte famiglie.

VII. — *Strade ferrate, ecc.* — Infra queste anonime Compagnie, merita singolar lode la *Compagnia Savojarda*, approvata con RR. Patenti del 3 novembre, la quale con strade ferrate e battelli a vapore, ha per iscopo stabilir nuova e più rapida comunicazione fra il Piemonte e il Delfinato, per la Savoja. E le RR. Patenti del 3 marzo, hanno provveduto al buon governo di tutte le vie comunali. Oltreciò son degni di memoria il ponte di ferro di *La Caille* in Savoja, di Casale sul Po, e il progetto di un canal navigabile che congiunga il Mediterraneo col Lago Maggiore, per lo cui studio pratico è creata un' apposita Commissione.

VIII. — *Stabilimenti di Beneficenza.* — Con Instruzione del 30 giugno e RR. Patenti del 18 settembre, si ampliarono i buoni risultati dell'Editto 24 dicembre 1836, sì col prescrivere la forma dei bilanci delle opere pie, sia col facilitare la prestazione delle malleverie dei loro contabili.

IX. — *Statistica.* — A scopo di sociale progresso, la Commissione superiore di Statistica ha rivolto alle Giunte provinciali un' Instruzione che meritò gli encomj dei forestieri per la sua ampiezza e generosità di vedute.

X. — *Agricoltura.* — È degno di memoria il podere-modello, ordinato sul territorio dell' antica Pollenzo.

XI. — *Milizia.* Il campo d' istruzione esercitato lo scorso autunno con abilità di mosse, basterebbe ad assegnare a questo Stato italiano un posto non ispregevole fra le militari Potenze di Europa. Oltreciò il Regolamento annesso all' Editto del 19 ottobre 1837, ha disposto con norme più corrette e precise il nuovo ordinamento della leva militare.

XII. — *Sardegna.* — A questo movimento di civili riforme, non è rimasto straniero neppure il regno di Sardegna; chè anzi anche sovr' esso ha vigorosamente rifluito. Con Pregòne del 10 gennajo, si è approvato un piano di abbellimento e ingrandimento della città di Sassari; con altro del 17 marzo, fu sostituito il peso praticato dalla rimanente Europa, alla sarda misura di capacità, nella vendita del sale; con altro del 17 settembre, fu compiuta la soppressione della giurisdizione feudale, ordinata sino dal 1836, coll' essersi ora stabilito un compenso alle prestazioni feudali, che rimasero soppresse, e ciò affinchè il diritto dei terzi non potesse dirsi menomamente pregiudicato; ancora con uno del 10 agosto fu stabilito un nuovo sistema giudisiario, coll' ordinamento della magistratura e dei tribunali collegiali, secondo la gerarchia giudiziaria che è in Piemonte; e finalmente con quello del 14 agosto 1838, fu concesso sommo favore alla Società di prosciugamento degli stagni di Sanluri e Samussi.

XIII. — *Finanze.* — Con RR. Patenti del 3 dicembre, fu diminuita l' imposta prediale del 10 per cento in quelle provincie e territorj dove già si sopporta il carico delle gabelle accensite. Sentesi da ciascuno qual sensibile sollievo codesta diminuzione debba arrecare ai proprietarj delle terre, e quanto perciò debba giovare all' incremento dell' agricoltura. È questa provvidenza, congiunta al crescente valore delle cedole sovra lo Stato, ed a tutti gli altri miglioramenti economici qui sopra discorsi, è certamente una delle più invincibili prove, intorno la prosperità del paese, perchè là dove scemano da un canto le pubbliche gravezze, e veggonsi dall' altro moltiplicare le opere pubbliche, i monumenti dell' arte, e aumentare le operazioni commerciali e d' industria, quivi certamente si può affermare che godesi il frutto, non di una gretta parsimonia, ma di una ben ordinata e generosa economia.

XIV. — *Industria.* — Una Società d'incoraggiamento all'industria ed all'agricoltura si è stabilita in Biella, e il giorno 2 giugno fu approvata da S. M. Con Biglietto regio del 21 agosto, fu creata una nuova Cassa di risparmio alla maniera di quella di Alessandria; e l'istituzione degli Asili per l'infanzia, non curati gli oscuri suoi detrattori, vien oggi con tutto l'amore studiata da una Società che ottenne l'aggradimento del Re, la quale al presente si occupa ad introdurli in Torino, su quei fondamenti onde sono con tanto vantaggio stabiliti in Milano ed in altre contrade d'Italia, come si vede nel *Progetto di regolamento d'una Società per l'instituzione delle Scuole infantili e pel patrocinio degli Alunni.* Torino, tipografia Favale, 1838.

XV. — *R. Lotto, ecc.* — Stava nei voti del pubblico una legge di espropriazioni forzate per causa di utilità pubblica, colla quale si conciliasse il favore dovuto all'eseguimento delle opere pubbliche, col rispetto dovuto alla proprietà privata. La creazione di una Cassa di depositi, che presenti ai pubblici ed ai privati un mezzo d'intraprendere opere utili, togliendo all'infruttuosità ed al pericolo di perdita capitali preziosi; una legge di concorso nel sopperire ai pubblici carichi, sottomettendovi i fondi e l'esercizio della mercatura, colla quale mentre tutti coloro che partecipano ai vantaggi delle convenienze civili, sarebbero pure chiamati nel concorrere egualmente a sopportarne gli oneri, si fermerebbe eziandio una guarentigia al credito privato, che per tanti rispetti tanto ne abbisogna. I comuni voti furono esauditi, colla pubblicazione di una legge che ordina intanto la soppressione di tutti i Banchi del lotto, la cui riscossione non eccede le lire diecimila, e vieta di prendere poste dopo le ore del chiudimento, come altresì di esporre biglietti in vendita, e di raccogliere poste per mezzo dei collettori fuori del Banco, emanata con RR. Patenti del 31 dicembre. Benefizio già grande, ma che promette ancora ulteriori disposizioni, le quali se non si estenderanno forse alla totale abolizione del lotto, ordineranno almeno l'abolizione delle poste più infime, onde men facile ed incitevole divenga l'esca a questo giuoco divoratore, il quale, una volta almeno la settimana, si divora il pane del povero.

Parlasi infine di una Corte suprema di Revisione, la quale gioverebbe a conservare nella sua purezza l'applicazione della legge ai singoli casi, e mentre sarebbe utile a stabilire sulla giurisprudenza uniformi dottrine, gioverebbe pure al culto ed alla fede del giusto, al rispetto dei magistrati, ed alla guarentigia dei privati diritti. *S . . . . . o.*

Notizie Straniere

Quadro comparativo del movimento delle Sete sulla piazza di Lione negli anni 1837 e 1838.

Sete filatojate.		1837	1838
Importazioni	chil.	467,090	571,368
Daziati per consumo	»	410,999	471,319
» » transito	»	44,335	101,007
Rimanenze	»	. . . . .	. . . . .
Sete greggie.			
Importazioni	chil.	382,835	527,069
Daziati per consumo	»	174,554	221,150
» » transito	»	116,412	257,026
Rimanenze	»	. . . . .	. . . . .

Proporzione dei delitti nella Francia e nella Gran Bretagna.

Moreau de Jonnés, tenendo dietro alla statistica della Gran Bretagna, ha trovato che se si confrontano i rapporti dei delitti alla popolazione media nella Gran Bretagna e nella Francia, durante i cinque anni dal 1831 al 1835, si è condotto alle seguenti conchiusioni.

L'omicidio è almeno quattro volte più frequente nelle Isole Britanniche che non in Francia, anche quando quest'ultimo paese è in istato di rivoluzione.

L' uccisione è almeno due volte più frequente.

Lo stupro è pure moltiplicato da sei a sette volte.

L' incendio è un poco più raro.

I rubamenti verificati dinanzi la Corte d' Assise e la Polizia correzionale sono quattro volte pure più numerosi, quando si considera il loro numero in una maniera assoluta, e sono essi almeno quintupli paragonati alla popolazione dei due paesi.

Quindi vi sono nove volte tanti individui condannati, anno medio, nel Regno Unito di quello che in Francia, proporzionatamente alla popolazione.

Le condanne a morte sono ventidue volte più numerose nelle Isole Britanniche e le esecuzioni lo sono più di tre volte.

Queste cifre che risultano da documenti officiali dei due paesi provano, al dire di *Moreau de Jonnés*:

1.° La inutilità dei patiboli;

2.° L'errore di coloro che accusano di un aumento di perversità la Francia, tal quale l' ha fatta la rivoluzione (*Statist. de la Grande Bretagne et de l'Irlande par A. Moreau de Jonnés*. Paris, 1837, in 8.°). D. *A. B.*

CARBONI FOSSILI IN RUSSIA.

Il sig. Koulchyne, incaricato dal governatore generale della Piccola Russia di perlustrare le balze dell' Ucrania per iscoprirvi, se fosse possibile, delle cave di carbon fossile, ne trovò una abbondantissima nei contorni del villaggio di Stilla, nel distretto di Souliè-Yalli, posto alla distanza di 800 werste dalla città di Alexandrowst sul Dnieper. Il carbone di questa mina venne provato ottimo per riscaldare le caldaje a vapore, e potrà essere facilmente trasportato ai porti del mare d' Azoff per la via del Don e ad Odessa per quella del Dnieper e della città di Kherson. Il governatore generale della Piccola Russia diresse un rapporto a S. M. l' Imperatore e gli propose di scavare per conto erariale questa miniera, destinando parte della produzione per

alimento delle navi a vapore dello Stato sul mare di Azoff e sul mar Nero.

Spedizione scientifica disposta dal Vicerè d' Egitto.

Tutti i giornali hanno già annunciato che il vicerè d' Egitto, Mehemed-Alì, ha intrapreso un viaggio nel Sennaar per riconoscere i principali torrenti auriferi. Egli è accompagnato in questa spedizione da due ingegneri in capo incaricati di dirigere i lavori, il sig. Lefevre ed il sig. Borcani, antico ufficiale di artiglieria. Cinque allievi della scuola delle lingue sono stati aggiunti ad essi per rendere più facile la trasmissione degli ordini. Sono partiti anche cinquecento operaj col materiale necessario e con un buon numero d'ufficiali di salute muniti di quanto può occorrere.

Quello che deve sorprendere in un principe musulmano, si è la nobile idea di collegare ad una spedizione industriale una spedizione di ordine più elevato, cioè una spedizione scientifica. Egli ha messe sul Nilo Bianco tre grandi scialuppe montate da sessanta marinaj scelti e comandati da tre dei più distinti uffiziali della marina egiziana, Selim-Capitan, Fesonich-Effendi, che ha fatta la sua educazione nautica in Inghilterra, ed Achmet-Effendi, svizzero di origine, colla missione di avanzarsi alla scoperta delle sorgenti del Nilo, le quali, ad onta delle tante ricerche fatte fino ad ora, sono rimaste coperte da un velo impenetrabile. Non già che Mehemed-Alì abbia la pretensione di conquistare colle sue risorse alla geografia ed alla scienza quelle regioni lontane: egli non aspira che ad essere il precursore di questa scoperta: « So benissimo, egli ha detto, che non « ho dei Danville da mandare; ciò non ostante se i miei uffi« ziali riescono e ritornano felicemente, io ne informerò l'Eu« ropa, farò un appello ai suoi dotti, riservandomi l'onore di « guidarli e proteggerli nella via che avrò loro aperta ».

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro fuori d'Italia.

Notizie recenti su varie Strade ferrate.

Gita sulla strada di ferro da Parigi a San Germano (1).

Nella prima domenica dell' aprile dell' anno 1838 un nuovo spettacolo era offerto alla avidissima curiosità dei Parigini. Gli amministratori della strada di ferro da Parigi a San Germano avevano per quel giorno annunziato che sarebbero state aperte le due rotaje l' una per l' andata e l' altra pel ritorno, e avrebbero quindi accolto tutti i viaggiatori che si fossero presentati, ammontassero anche a mille per volta, abilitandoli in tal modo a fare in un sol giorno quel viaggio ben dieci volte.

Io aveva letto un opuscolo che nel dì precedente era stato pomposamente annunziato per tutta Parigi col titolo: *Cris de detresse! Les chemins de fer seront la ruine de la France.* La lettura di quell' opuscolo accrebbe ognor più la mia curiosità. Io desiderai vivamente di vedere e sperimentare col fatto questa splendida novità delle strade ferrate che far dovevano la rovina della Francia. Postomi quindi in uno degli *omnibus* diretti

(1) Questa breve relazione è tratta da un *Viaggio a Parigi nell'anno* 1838, opera ancora inedita del nostro collaboratore Giuseppe Sacchi, il quale ha promesso di fornire al nostro giornale varj capitoli di questo suo viaggio.

Il Compilatore.

verso il quartiere delle *Batignolles* mi feci alle quattro pomeridiane condurre sino alla piazza dell' Europa, ove ora incomincia la strada ferrata di San Germano. Entrato in una casa di modesta apparenza, mi trovai dalla folla gittato in un labirinto di sbarre di legno che obbligano un galantuomo a fare il giro di una camera ben venti volte, per rompere così l'impeto della gente, la quale nel passare per quella specie di stìa, si va rendendo sì umile e rassegnata da diventare tal quale desideravala Orazio, *servum pecus*, un pecorume servile.

Comperato per un franco e cinquanta centesimi il mio viglietto d'ingresso, venni introdotto in un' amplissima sala divisa in tutta la sua lunghezza da un' alta balaustrata di legno. A sinistra di questa erano ammessi i privilegiati che dovevano correre entro i *wagon* guerniti, ed a destra i poveracci riservati per i *wagon* sguerniti. Quella sala aveva tutta l'eleganza di un' aula da teatro: più file di panche tutte coperte di velluto scarlatto, grandi lumiere di cristallo pendenti dalla vôlta e le pareti dipiate a grandi scompartimenti, coi cartocci dorati alla seicento, per seguire la moda parigina del *rococò*, stravaganza bizzarra che s'accorda col positivo delle strade ferrate, come può accordarsi una bambocciata del Callotta con una Vergine di Raffaello. In mezzo a quelle gagliofferie del gran secolo di Luigi XIV scôrsi effigiati i ritratti dei grandi uomini che produssero le più grandi scoperte dei tempi moderni: fra gli italiani spiccavano Galileo e Volta, fra i tedeschi Scheffer e Guppemberg, fra gli inglesi Watte, Davy e Stephenson, e fra i francesi tutte le loro così dette illustrazioni scientifiche ed artistiche. Mentre io stava ammirando queste pitture, i miei compagni di viaggio, e soprattutto le signore, stavano leggendo i giornali, ed alcune fra esse, tutte spaurite, raccomandavansi alla memoria le istruzioni a stampa approvate dal Prefetto della Senna pei viaggiatori delle strade ferrate. Queste istruzioni hanno tutta l'imperiosità napoleonica: divieto assoluto di passeggiare per la strada di ferro, di penetrare fra le ruotaje, di uscire dai *wagon* innanzi tempo e di sporgervi testa, braccia e qualsiasi altra parte del corpo,

sotto pena . . . . . della vita. Pena terribile, non intimata da giudici, non eseguita da carnefici, ma fatalmente eseguibile dalla inevitabile macchina a vapore, la quale sulle strade di ferro rappresenta il Dio Fato dei tempi nostri.

Mentre i viaggiatori stavano occupandosi della lettura, al di sotto di essi i macchinisti e gli artieri apprestavano la macchina locomotrice ed i *wagon*, l'uno in coda all'altro. Il fumo del vapore si sollevava in colonna lungo la facciata della casa ed appannava i cristalli del grande finestrone della sala; quando ad un tratto udissi un fragor sordo e prolungato che fece tremar noi e la sala, ed a cui tenne dietro un suono festoso di trombetta che annunziava l'arrivo dei viaggiatori da S. Germano. Noi tutti ci ponemmo alle finestre per contemplar quello spettacolo, ma fummo delusi: il convoglio s'era fermato sotto il salone e non vedemmo che i viaggiatori sbucare a frotte e salire sur un'ampia gradinata che conduceva agli uffici dei gabellieri e di là partirsene. Un minuto dopo fummo avvisati dal suono sgarbato di una campanella che era venuta l'ora della partenza anche per noi. Si aperse una grande porta a invetriate che dava su una scoperta scaléa, ed i viaggiatori dei primi posti furono pei primi invitati ad uscire.

Cinquecento viaggiatori privilegiati si spinsero fuori della sala, come un'orda di Tartari: un correre giù per le scale a capitombolo, un tirarsi per le braccia, un sospingersi l'un l'altro, uno stracciarsi d'abiti, uno schiamazzare, un guaire, come se la terra mancasse sotto i piedi, e come se il ritardo di un minuto secondo avesse a costare la vita. Che volete? in un lampo tutta quella turba si trovava già appollajata nei *wagon* e chiusavi a chiave dai conduttori. Al tocco di una seconda campana sbucarono per l'opposta scaléa gli altri cinquecento ottantotto viaggiatori nei *wagon* sguerniti, e colla stessa furia dei primi andarono a prender posto su i loro sedili di legno. A me era toccato il penultimo *wagon*, sicchè non fui dei solleciti ad entrarvi e potei colla mia imperturbabilità da statistico noverare tutti i *wagon* disposti a partire e il novero fisso d'ogni viag-

giatore per *wagon*. Trentaquattro erano i *wagon* e trentadue i viaggiatori per *wagon*: fatta a matita la mia moltiplica, mi risultò la nitida cifra di mille e ottant'otto persone tutte disposte per il tratto di quattordici miglia di farsi bravamente tirare da un pentolone d'acqua bollente equivalente alla forza di centodieci cavalli.

Aveva appena fatto il mio computo che udii dietro a me il conduttore gridare *en avant!* parola tutta francese e che forma per così dire il riepilogo della intiera nazione. Quella parola fu ripetuta da tutti i conduttori dei *wagon* sino a che giunse all'ingegnere meccanico posto alla macchina locomotrice. Questi spinse una molla, il vapore andò a smuovere gli interni congegni della macchina, e appena questa cominciò a scuotersi, che passò un orrendo frastuono di catene da un *wagon* all'altro e destò come una specie di sussulto generale. Gli anelli di ferro che congiungevano i *wagon* si distendevano e comunicavansi dall'uno all'altro il principio del moto. Alla perfine il movimento si decise: la locomotrice fu la padrona dei suoi trentaquattro *wagon* e dei suoi mille viaggiatori e cominciò a tirarseli dietro. Pareva che un guizzo elettrico fosse dalla macchina passato in un lampo sino all'ultimo *wagon*: era come un corpo esanime che riprendeva la vita: il sangue ricominciava a scorrere dal capo alle estremità e da queste vi rifluiva di nuovo. In breve il moto si fece sì regolare che una bottiglia d'acqua adagiata sul sedile del *wagon* non riceveva nel liquido la benchè menoma oscillazione: non era quello un camminare ma un trasvolare.

Fatto un breve tratto di strada ci trovammo ad un tratto all'oscuro. Passavamo per una galleria praticata al di sotto del quartiere delle Batignolles che è lunga quattrocento tre metri, un terzo in circa di miglio. Quando fummo a tre quinti circa di quell'androne di tenebre, ci sentimmo ad un tratto mancare il respiro. Il fumo del carbon fossile che usciva dal tubo della macchina locomotrice, e l'ossigeno consumato dalla fornace del vapore, avevano in parte distrutta e in parte inve-

enita la miglior parte dell' aria respirabile. Una specie di lento soffocamento ci si apprese ai polmoni: ansavamo per respirare e non inspiravamo che un mefitico tanfo: un languore quasi mortale ne assiderava le membra: il soffio della vita andava come spegnendosi. Se quel martirio durava ancora un tre minuti secondi saremmo usciti di là tutti asfissiati: ma alla perfine, al ritornare di un fil di luce, ritornò l' aria atta alla vita. Ci guardammo tutti in viso ed eravamo tutti del colore degli affogati. *Oh mon Dieu, nous sommes sauvés!* uscì dalle labbra di ognuno, e quell' accento ripetuto con poche varianti da mille e ottanta bocche produsse un rumore confuso come quello di un convoglio di feriti che cercano aita.

Questo primo accidente del viaggio mi pose alquanto di mal umore: se per andar presto, io dissi fra me e me, si deve affogare, è meglio l' andare da tartarughe a mani e piedi. Ma quel mio malcontento fu tosto dissipato dall' assicurazione datami da un mio compagno di viaggio, che era quello l' unico momento di mal essere di tutto il viaggio, giacchè non avremmo più trovato gallerie così lunghe e sì mal fatte. Nè mancò quel mio consolatore di porgermi la notizia, che a questo inconveniente sarebbesi posto rimedio coll' aprire de' fori di ventilazione, i quali a modo di sfiatatojo avrebbero immessa l' aria esteriore in quella specie di bolgia infernale.

Passato questo disagévole tratto di cammino, il nostro viaggio divenne un incanto. Immaginatevi di sognare e di vedere sognando passarvi innanzi allo sguardo tutti i più bei paesetti che la natura o l' arte vi ha in mille occasioni della vita presentato allo sguardo: tale è il prestigio del viaggiare sur una strada di ferro, quando si passa, come su quella di San Germano, in mezzo alle popolose vicinanze di una grande città. Bastivi dire che nel breve spazio di otto miglia si valica due volte la Senna sopra ponti che pajono aerei: si lambiscono i paesetti di Clichy, di Nanterre e di Chatou: si passa sopra due strade regie e sopra sei ad otto vie vicinali: si attraversa la foresta di Vesinel e la picciola Isola di Chiarad contornata

dalla Senna. Tutte queste varietà della strada vi sfuggono nell' atto stesso che le scorgete. Appena avete attraversato orti e giardini che vi sorridono all' occhio, vi trovate fra lande d' arena affatto incolte: sotto la strada or vi passano carri e viandanti, o ve gli vedete penzolare da un ponte imposto a viadotto sul vostro capo. In una sola località la strada di ferro ha dovuto confondersi con una strada di terra che l' attraversa: ivi stanno due barricate che si aprono e si chiudono per lasciar passare chi vuole; e là è dove il pericolo non è sempre inevitabile, giacchè un momento d' incuria nei guardiani della strada, od un po' di pigrizia in chi l' attraversa, può esporre i viaggiatori ad un urto; urto che non è mai accaduto sinora, ma che potrebbe accadere.

Imponente deve essere lo spettacolo che presenta ai curiosi de' paeselli e delle ville adjacenti alla strada, un convoglio che passi sulla strada stessa, giacchè voi vedete quella gente a bocca aperta stare attoniti a riguardare quella lunga biscia di carrozze che occupa lo spazio di cento cinquanta braccia, e quando siete passati vi battono d' applauso le mani e vi mandano evviva che per giungere sino alle vostre orecchie dovrebbero eguagliare la velocità della luce, giacchè appena sono emesse voi siete già lontano un buon miglio. Questo senso di meraviglia ne' spettatori bipedi, si tramuta in un deciso spavento ne' spettatori quadrupedi: i cavalli s' impennano, s' arretrano, sbuffano; i bovi muggono e rinculano a balzelloni; le pecore ed i cani prendono la fuga e corrono qua e là alla sbandata che pajono invasati dallo spirito di Satana; e per evitare il pericolo che si caccino dallo spavento verso la strada, venne questa ai due lati munita di una forte ed alta siepe.

Mentre l' occhio a tale spettacolo inusitato si diverte, potete a vostro bell' agio conversare coi vostri compagni di viaggio, giacchè tranne il lontano mugghio della macchina a vapore nessun rumore di ruote vi rintrona all' orecchio: le carrozze guizzano via silenziose come le barche travolte dalla corrente. Ed io infatti mi accorsi che i viaggiatori, i soli che non

perlassero, erano i novizj, i quali come me facevano quel viaggio per la prima volta: noi rimanevamo mutoli per stordimento. In questa specie di contemplazione estatica passarono i trenta minuti che occorrono pel viaggio e ci accorgemmo della fine di questo dal graduale rallentarsi delle carrozze; rallentamento che dura in circa dai due ai tre minuti, e che è anch' esso uno degl' inconvenienti delle strade ferrate, giacchè se non si ha il tempo di fermare la macchina a due minuti di distanza dall' ostacolo che si presenta, il suo cammino non cessa e andate a rischio di rompervi le ossa.

Il suono della tromba ripetuto da tutti i conduttori dei *wagon* ne annunziò il nostro arrivo, e noi uscimmo salutando la macchina a vapore che scivolando su una ruotaja fatta a cerchio, andava come un destriero vittorioso a riposarsi sbuffando nel suo cantiere. In tre minuti fummo tutti sul ponte della Senna che conduce a San Germano, e vi so dire che quell' improvviso spettacolo di mille o più persone che s' erano in uno stesso momento trovate su un medesimo punto, faceva veramente stupore: pareva che quella intiera popolazione, fosse ad un tratto sbucata da terra: io vedeva ripetersi, come per incanto, la nota favola di Cadmo i cui denti seminati pullulavano uomini.

Questo singolare spostamento di migliaja di persone da un punto all' altro del paese è anch'esso uno dei tanti miracoli di questa prodigiosa invenzione.

La città di San Germano a cui mette capo la strada ferrata, ha la stessa importanza di Monza rispetto a Milano: è abitata da ottomila abitanti con qualche industria, ha molti collegi di educazione, ed una Villa Reale attualmente tramutata in una casa penitenziaria per gli uffiziali dell' esercito. È situata su un altipiano che domina le cento ed una tortuosità della Senna ed è circondata dalla magnifica foresta che sta di prospetto alla villa dei Re di Francia, e nella quale essi usavano un tempo tenervi rumorose caccie di lepri e di cinghiali. San Germano ha veduto in un anno aumentarsi la popolazione di circa duemila persone, per il movimento che vi diede

la sola strada ferrata. Io dimorai colà tutto quel tempo che bastava per le disposizioni necessarie a riprendere il viaggio di ritorno sulla strada di ferro, giacchè quello soltanto era l'oggetto della mia gita.

Alle cinque pomeridiane io era già accovacciato nel mio *wagon* che dal numero penultimo era divenuto il secondo per la stazione che avea conservato nella stessa ruotaja. Al tocco della solita campanella i mille e ottanta miei compagni di viaggio; vennero, benchè un po' a stento, in cerca del loro posto, giacchè tutti avevano voluto approfittare della mezz'ora di fermata per rosicchiare qualche osso dell'inevitabile *gigot* (coscia di pecora arrostita) che pei Francesi equivale all'indispensabile *rost beef* degli Inglesi. Dopo avere la campanella prolungato il suo suono per chiamare i ritardatarj, il macchinista ricevette il segnale della partenza e la macchina ricominciò la sua pena di Tantalo. Quel viaggio di ritorno fu assai più celere dell'andata, perchè la strada ha un leggiero pendìo e la si percorre non più in trenta ma in soli ventisette minuti.

Quando fummo presso a Parigi il giorno tramontava: tutti i *wagon* erano illuminati da fanali, e la macchina a vapore mandava dal suo fornello di fuoco una vampa rossastra su tutta la strada, mentre le scintille che uscivano dal tubo del fumo strisciavano l'aria di un igneo guizzo. Quel fuoco commisto al fumo che fuori sbucava da quel colosso di ferro, lo assomigliava ad un demone che seco strascinasse un convoglio di anime dannate. Oh! se Dante fosse vissuto nel secolo delle strade di ferro! Avrebbe lasciato quel suo lento portatore nelle ime bolgie dell'inferno, il gigante Gerione, per prendere in vece il gigante inventato da Wathe e Stephenson. E poi si dirà che il secolo delle strade ferrate, non potrebbe essere un secolo Dantesco!

In questo seminotturno viaggio non fui distratto dall'amenità del paese che a stento poteva scorgere fra il nebbiume della sera che lo involgeva: io non vidi più altro che la luce artificiale delle macchine e dei fanali dei *wagon*, che rischiaravano tratto tratto gli ottanta guardiani della strada che ritti in

piedi a fianco della ruotaja, ravvolti nel loro mantello di lana e coperti di un caschetto metallico, indicavano con una mano sul cuore e l' altra distesa che la via era scevra d' ogni ostacolo. Quelle figure immobili, illuminate dal fuoco, parevano tante statue di bronzo che ne augurassero la mala ventura: se io fossi stato un amatore del fantastico alla Hoffmann, ne avrei fatto fuora tante creature malefiche da figurare in un romanzo da paure; ma colla immaginazione e coll' anima rallegrata dalla serenità italiana, non potei in essi veder altro che poveri diavoli che per pochi centesimi al giorno vendevano la loro vita per risparmiare la mia e quella de' miei compagni. Se io mi fossi trovato su qualche strada d' Italia avrei forse loro gettato il soldo, come si fa co' paltoni che cercano la carità; ma nel paese della *civilisation* mi accontentai in vece di numerarli ad uno ad uno per sapere a quanto ammontasse quella legione, e n' ebbi quel numero che già vi ho detto.

Restituitomi sano e salvo a Parigi, ringraziai il cielo di essere sfuggito da ogni pericolo, forse più ricordandomi che poco tempo prima aveva arrischiata davvero la vita correndo a quattro cavalli sulle così dette magnifiche strade postali della Francia.

Ritornato in Italia per raccontare le impressioni di questa mia gita sur una strada di ferro, seppi con piacere che una strada di tal genere si stava già costruendo da Napoli a Castellamare e da Livorno a Firenze, mentre da noi si formano progetti per andare da Milano a Monza, da Milano a Bergamo, da Milano a Sesto, e da Milano a Venezia, sopra strade ferrate; e intanto che l' ansietà pubblica aspetta questi nuovi miracoli del secolo di Napoleone, andai ad apprendere le particolarità tecniche di questa novella invenzione da un buon galantuomo che nei Pubblici Giardini di Milano le va quotidianamente spiegando per una lira a chiunque le vuol conoscere senza viaggiare.

Giuseppe Sacchi.

Bisogno dell' intervenzione governativa nella costruzione delle strade ferrate.

Quando il dotto accademico e deputato sig. Arago, incaricato di fare il rapporto su i migliori mezzi per eseguire le strade ferrate in Francia, proclamava altamente la massima di escludere l' azione governativa da ogni ingerenza in tali intraprese, e di lasciarne alle compagnie industriali l' esecuzione, la maggiorità della Camera de' Deputati, plaudendo al suo relatore, suppose di aver con questo mezzo provveduto più prontamente, e più economicamente per lo Stato, alla costruzione di queste novelle comunicazioni, rese ormai indispensabili dalla adozione, che ne han fatta le altre nazioni industriali.

Il sig. Michele Chevalier, illuso anche da quello spirito di socialismo specolativo che ferveva in Francia nel momento della discussione parlamentaria, diede fuori la sua opera sugli *interessi materiali della Francia*, ove fece toccar con mani che in dieci anni ogni francese o forastiere ivi arrivato si sarebbe trasferito in 24 ore in tutti i sensi di quel vasto regno, sia dal Mediterraneo all' Oceano, sia da Strasburgo a Bajona.

Ma nè i deputati dell' opposizione, che sancivano l' esclusione del Governo, nè l' enfatico sostenitore degli interessi materiali, si accorgevano che quell' ardore, il quale si presentava come uno slancio di patriottismo, era invece una di quelle solite reti che la scroccheria era riuscita a tendere alla pubblica credulità, e nelle quali si volevano accalappiare i merlotti che vanno a farsi spennare alla Borsa. Ma le cose questa volta non andarono a seconda delle previsioni. La credulità pubblica era stata già esplorata da mille altri organizzatori di società. I creduli andavano disertando la fatale Borsa, dopo averne avute delle severissime lezioni, e il sig. Berthe avea già denunziato alla Francia intera tutte le trame de' vampiri che vivono dell' immorale traffico dell' aggiotaggio, quando proponeva la soppressione della commandita per azioni, come se nelle società

anonime, nel commercio delle rendite, e delle derrate non accadesse altrettanto! Ciò produsse che quando gli aggiotatori deputati, i quali sostenevano le compagnie, guadagnarono la lite, col fatto poi vennero a perder la causa, e vi rifusero le spese. Vennero fuori infatti i progetti delle vittoriose compagnie, piene di quella boria che nasce da una vittoria guadagnata, e da una ricompensa a realizzare. Non mancarono i *compari* promotori di dividersi tutte le azioni per farle comparir già collocate. Non mancò infine la stampa dell' opposizione di dar braccio forte alle compagnie, come frutto della conquista di una massima favorita, che è quella di metter un governo nel governo, chè tale riputavano la grande influenza che doveva risultarne in politica per la coalizzazione degli interessi materiali. I fatti però smentirono tutte le previsioni. I merlotti si eran già ritirati senza penne. Gli aggiotatori si erano accorti che non vi era più a spigolare nel campo della credulità, e i pochi che si erano messi alla testa di questa lega, dividendosi le azioni, finirono per pagare a carissimo prezzo la loro ritirata. Allora il *si salvi chi può* produsse che i più scaltri sono rimasti feriti, i meno scaltri schiacciati in questa ritirata.

Presaghi di questa catastrofe compiangevamo taluni Stati italiani, perchè, pronunziati anch' essi in favore delle strade ferrate, si sarebbero risentiti delle conseguenze dello scoraggiamento francese; e, volendo prevenire l' infanticidio del socialismo industriale in Italia, pensavamo di presentare al governo di Piemonte, che ancora non era entrato nella speculazione delle strade ferrate, un novello sistema di amministrazione atta a conciliare i bisogni del progresso industriale, le esigenze de' capitalisti, la sicurezza e il buon servizio de' cittadini, la dignità e i diritti del Governo.

Comunichiamo le nostre idee al nostro colto e industriosissimo amico sig. Barone Brentano, come suddito piemontese, e, dopo di aver secolui combinate le basi di una petizione a fare a quel saggio Governo, egli affrettossi di persona di portarsi in Torino, onde trattar l' affare.

Nacquero però delle dissidenze fra le partecipazioni che dovean prender a questa grande impresa i banchieri di Genova e di Torino, come anche cominciò a propagarsi la nuova che l' entusiasmo francese si era convertito in pentimento; che le azioni della novella compagnia non trovavano collocamento al *pari*; e che in Firenze e in Napoli le cose non andavano meglio che in Francia.

Raffreddata la pubblica opinione dall'eloquenza di fatti incontrastabili, il sig. Brentano non opinò spingere oltre le trattative, e ritornò in Milano ad aspettare momenti più propizii per presentare il suo novello progetto.

Ma eccoci già arrivati a quel punto previsto da noi nel preambolo del capitolato del nostro progetto. Ecco l' orgoglio de' sostenitori delle compagnie in Francia, e i vincitori del principio dell' esclusione governativa delle strade ferrate, avviliti e penitenti ritrattarsi della loro eresia amministrativa, e invocare altamente l'intervenzione del governo, onde salvare alla meglio l' avanzo di tanti milioni erogati o promessi per questi grandi lavori di pubblica utilità.

Il giornale *Les Débats*, rendendosi interprete di tanti interessi soffrenti per lo scapito in cui son cadute tutte le azioni industriali delle strade ferrate, propone al Governo di obbliare i torti che hanno coloro che vollero escluderlo da ogni influenza nelle strade ferrate, e di essere anzi generoso del suo ajuto a queste agonizzanti compagnie. Si propone, sull' esempio dell' accorto finanziere, il re di Olanda, di assicurare agli azionisti un *minimum* d' interesse al 3 o al 4 per 100, in modo da rendere le loro azioni tante novelle inscrizioni sul debito pubblico (1).

---

(1) Ecco una prova come vengono in origine stabiliti i Prospetti ed i contratti, e come i Governi e le Compagnie debbano bene intendersi prima di impegnare il Pubblico in simili imprese.

La Compagnia degli azionisti della strada ferrata da Parigi a Orléans

Ma un improvviso controcolpo è venuto, almeno per ora, a sospendere la realizzazione dell'intervenzione governativa nelle strade ferrate.

È sperabile che la ricomposizione della nuova Camera riesca favorevole agli interessi della Francia e del mondo, tanto minacciati dall'ambizione di taluni, dall'avidità di altri, dall'aberrazione di molti. Noi vorremmo già rimproverare a coloro che ne sono la cagione i mali che han prodotto all'industria e al commercio, ove le loro coscienze fossero capaci di rimorso. Ogni franco che ribassa il corso de' valori circolanti corrisponde a qualche miliardo di cui si impoverisce la fortuna de' privati in Europa. Il danaro si seppellisce a danno del lavoro; le braccia si alzano indarno a implorar la mercede dell' industriale; e molte case, che vivevano sul credito di cui eransi circondate, già sospendono o i loro affari, o i loro pagamenti!

Autore di un nuovo sistema finanziario, che condurrebbe i Governi a una *Bancocrazia fondata sugli interessi materiali di*

---

ha presentato in dicembre p. p. una nota al Ministero contenente le seguenti dimande:

1.° Garanzie di un *minimum* d'interesse del 3 per 100 e di una ammortizzazione dell' uno per 100 durante quarantasei anni, ed autorizzazione di pagare agli azionisti nel corso dei lavori il 4 per 100 d'interesse sui fondi versati.

2.° Aumento di declivio di sei millimetri per metro.

3.° Soppressione (dell' *embranchemens*) delle comunicazioni trasversali di Pithiviers e Arpajon.

4.° Aumento del *maximum* delle tariffe per il trasporto dei viaggiatori e delle mercanzie.

5.° Soppressione della clausola che limita al 10 per 100 i beneficj della Compagnia

6.° Soppressione di alcuni articoli della convenzione addizionale, e modificazioni diverse al *cahier* dei carichi.

A queste dimande sono state aggiunte varie osservazioni sopra il Prospetto delle spese stabilite dal Governo.

Il Compilatore.

tutti i governati, che il sig. Molé, il sig. Melbourne, e le prime notabilità politiche di Francia e d' Inghilterra non han voluto onorare di un loro sguardo, chè forse sarebbe giovato a prevenire l' attuale crisi politica, non vogliamo privare l' Italia della pubblicazione delle nostre idee onde premunirci contro gli sforzi di una furente propaganda intenta a manomettere gli interessi materiali del mondo intero.

Ognun sa che gli uomini, i quali non han nulla a perdere nelle commozioni politiche, e che anzi sperano di guadagnarvi qualche cosa, accolgono qualunque utopìa sovversiva; come all' opposto coloro che han poco o molto a perdere ne' conflitti de' partiti pregano per l' ordine pubblico, e per la pace. Sonvi inoltre delle persone che contentansi di rischiar quel che tengono o per cercar di aver dippiù, o per arrivare al potere che invidiano in altri. Sonvi infine degli indifferenti alla sorte de' partiti, ma che li coltivano per sortire da quello stato di oziosità in cui li tiene la mancanza de' grandi avvenimenti, e che amano veder le commozioni per la speranza di sortire dal penoso stato del non far nulla.

La saggezza de' Governi del secolo decimonono ha sentito in tutta la sua estensione il bisogno di accrescere il più possibile il numero de' proprietarii, come la massa de' lavori, ad oggetto di associare all' ordine pubblico e alla pace un maggior numero di governati.

Ogni passo dunque che può fare un Governo nel senso di diminuire i *proletarii*, che tali appellansi oggi tutte le caste sofferenti o per mancanza di potere, o per mancanza di lavoro, o per una stazionalità contraria alla natura umana, e alle immutabili leggi della Provvidenza, ogni passo, dissimo, fatto nel senso di diminuire questi *proletarii*, offrendo loro impieghi, onori, movimento, lavoro, e speranze continue di miglioramento, condurrebbe alla soluzione del nostro sistema governativo della *Bancocrazia*, e per conseguenza a far disertare le file degli agitatori.

È a questo principio cui mira il progetto d' invitare la po-

tenza governativa nella costruzione delle strade ferrate, che resterebbero nel dominio delle tante utopie sognate in Italia e in Francia, ove non venga in loro soccorso la mano potente e vivificatrice del Governo. Noi scongiuriamo tutti i ministri, e tutti gli azionisti impegnati in queste intraprese a comprendere in tutta la sua estensione gli immensi vantaggi che devono risultare al Governo, alla pace, al progresso materiale, all' ordine pubblico ove si penetrino della massima di questo progetto, e arrivino a intendersi sulle condizioni a fissare.

Facciam voti perchè i saggi Governi si affrettino ad aumentare, anzi, secondo noi, a generalizzare la migliore condizione degli uomini rendendoli interessati e solidarii dello stesso governo con farli divenir possessori di effetti di credito che nascono, prosperano, e fruttificano nella pace, e che muojono o si appassiscono al solo odore della polvere del cannone.

Bisogna che l' ultimo de' cittadini sia ammesso ai privilegi della *bancocrazia* facendolo divenire azionista, se ha 10 lire, o azionista se ha un' intelligenza, una capacità, una forza della persona.

Che una volta per sempre la filologia ceda il suo posto al *positivismo* eloquentissimo de' fatti. Le riforme devon sorgere da un atto amministrativo, e non da un gioco di parole le mille e mille volte ripetute senza ottenere altro successo all' infuori di girar sempre attorno il circolo vizioso delle tremende transizioni sociali. L' esperienza oggi è fatta. Tutte le associazioni son mancate. Quella degli interessi materiali è la sola che occupa tutte le menti positive, che rende agiata l' esistenza, che evoca dal seno della natura tutte le immense inesauribili risorse che la Provvidenza seppe fondervi onde render felice l' uomo, oggetto delle sue compiacenze, e ritratto vivente della sua perfezione.

Associamo dunque i nostri capitali dell' intelligenza, della capacità, del tecnicismo, della proprietà, del lavorìo delle braccia all' azione potente e vivificatrice del governo, che è la fusione di tutte le individualità, qualunque ne sia la sua apparente forma politica, e allora le transizioni dagli abusi figli del-

l' individualismo dentro l'associazione imperfetta saranno operate senza scosse, ma per consentimento spontaneo degli interessi de' governi e de' governati.

Così facendo, noi rivendicheremo in favor di tutti i cittadini l' onnipotenza creatrice del CREDITO, che sventuratamente si lascia ancora nelle mani di poche famiglie privilegiate, le quali alla loro volta, come già arriva nell' attual momento, risentono tutte le funeste conseguenze delle coalizioni di coloro che, invidiando le loro colossali fortune, e non sapendo o non potendo arrivarvi per la via dell' aggiotaggio di borsa, ricorrono all' aggiotaggio delle parole, illudendo tutte le ambizioni necessitose. —

Ecco intanto riportato il progetto del sig. Barone Brentano.

B. Corvaja.

Progetto per la costruzione delle Strade a ruotaje di ferro negli Stati di S. M. il Re di Sardegna.

Considerazioni generali.

Lo spirito di associazione creatrice, succeduto a quello di distruzione, frutto della pace e della sostituzione delle idee positive a quelle del funesto ideologismo, forma il principio di un' era novella piena di attrattive e di speranze per chi governa e per chi ubbidisce.

Ma non vi è bene su questa terra di cui l' uomo non sia disposto ad abusare. L' Inghilterra e gli Stati Uniti, che sono i più inoltrati in questo socialismo industriale, non lasciano di tratto in tratto di risentire gli effetti dell'abuso di questo grande motore della pubblica ricchezza, e le loro crisi sono una lezione per i Governi saggi onde saper dirigere questo spirito creatore.

La stazionalità non è più possibile ove gli altri camminano. Bisogna correre per non essere schiacciati sulla via, o per non raccorre le spighe, ove altri ha saputo fare abbondanti messi.

La Francia, disposta sempre agli eccessi, minaccia di volersi rendere molesta alle nazioni coll' abuso delle associazioni

industriali, come la è stata prima colle associazioni criminose contro l'ordine pubblico, in modo che tende a voler invadere e schiacciare tutte le industrie degli altri paesi, o, incorrendo essa in una crisi, compromettere la tranquillità generale del mondo.

I saggi Principi, scorgendo in questa propaganda industriale una nuova lotta, abbenchè meno pericolosa di quelle politiche, si affrettano di spingere i loro sudditi in questa rivalità produttrice, preservandoli però da que' mali che produce l'abuso degli stessi beni.

Or non vi ha male maggiore di quel funesto principio conquistato dall'opposizione in Francia, di escludere, cioè, il Governo dall'ingerenza nella costruzione delle strade ferrate, e di farne la concessione a società particolari.

Lasciando da parte di considerar la cosa sotto l'aspetto della politica, e di prognosticare che con questo principio si ha voluto fondare da taluni deputati un'oligarchia sistematica antigovernativa, la esclusione del Governo dall'ingerenza locomotiva ripugna alla ragione, all'economia sociale, all'interesse individuale, all'amor proprio e alla dignità governativa, come a quella de'sudditi; ed è una cosa veramente assurda, che mentre si vuol far la guerra al potere, di cui l'associazione istessa industriale sente il più potente bisogno, si preferisca sottrarsi a questo potere legittimo per mettersi sotto quello di un appaltatore di strade, o di aggiotatori di borsa.

Chi non ha visto infatti, o non ha dovuto provare tutta la possibile umiliazione, sotto il duro comando di un capitano di un legno a vela o a vapore, di un albergatore, di un conduttore di diligenza o di vettura, di un venditore privilegiato, e di tutti quelli infine cui la mancanza di concorrenza o di rivalità rende pesanti, despoti, litigiosi, concussionarii, impertinenti, infedeli?

E intanto che la Francia vanta progresso, santità di leggi, protezione dell'individualismo, distruzione di oligarchie, vediamo nascerne una così mostruosa, che non si sarebbe mai immagi-

nata da' più ignoranti legislatori, ed è quella di dover camminare da ogg' innante sulle strade de' particolari, contro l' uso, dalla creazione del mondo sino a noi, di aver camminato sulle strade del Governo, o sia sulle strade nostre, perchè ogni cittadino mette una frazione di fortuna nel mantenere il Governo e nel fabbricare le strade.

E mentre l' esperienza ci rivela che il Belgio, per aver commesso le sue strade ferrate al Governo, ha oltrepassato in pochi anni, astrazion fatta alla differenza dell'estensione del paese, l' Inghilterra e gli Stati Uniti, si chiudono gli occhi per negare ciò che è chiaro come la luce del sole, per contrastare al Governo la più proficua ingerenza.

Aggiungiamo a queste altre riflessioni che devono avere un gran peso sulla mente di chi governa. In Francia si accorda il monopolio, o sia privilegio alle Compagnie per 70 anni. Cosa avverrà quando si sarà arrivati verso il sessantesimo anno?

Le strade cominceranno a esser mal conservate, perchè devonsi abbandonare fra pochi anni. Gli accidenti si moltiplicheranno. La vigilanza della polizia potrà punire tutte le contravvenzioni, ma non arriverà a fare osservar bene i regolamenti. Tutto sarà lite e contestazioni; tutto sarà confusione.

Questo è ancor poco. Trasportiamoci, come è il dovere di un previdente amministratore, a quegli ultimi anni di monopolio. Le azioni decaderanno tutti gli anni in ragione che si avvicina la fine delle concessioni. Miliardi di valori si vedranno menomati ogni giorno dal tempo. Ciò che formava la sussistenza di migliaia di famiglie, scemando di valore, si va accostando allo zero. Cosa avverrà allora alla generazione futura per la nostra imprevidenza?

O una miseria in migliaia di famiglie decadute da una fortuna, o una pietà, che consigliando al Governo una novella concessione, condannerà le strade a restare per sempre nelle mani de' particolari, perchè ad ogni fine di concessione rinnovarebbonsi le stesse scene dolorose.

Or il sottoscritto, avendo osservato che questa fatale ano-

mafia minaccia anche i Principi italiani, cui è a cuore tutto il bene possibile de' loro sudditi, ma che hanno dovuto cedere i loro sagri diritti a delle Compagnie, per non tenersi indietro in questo potentissimo mezzo di locomozione e di associazioni, ha immaginato un novello sistema di società, col cui mezzo i Governi possono ottenere le strade ferrate in minor tempo e a migliori condizioni, senza spogliar sè e i loro sudditi del privilegio di continuare a camminare sulle strade pubbliche ferrate, come si è camminato su quelle di pietra.

Questa scoperta, figlia di profonde meditazioni, consisterebbe nel formare delle *Regie* interessate fra il Governo e le società, combinate però in maniera, che il primo metta per capitale l' azione potente e creatrice governativa, e le seconde i danari e la cooperazione costruttiva, e dividano poi gli utili per un'epoca determinata, lasciando al Governo il diritto di affrancarsi da questa ingerenza transitoria.

Sperando l'autore che verranno bene accolte le sue idee, e che esse offrano tutti i requisiti per conciliare la dignità, la politica, la previdenza governativa, e la economia coll'imperioso bisogno di questa novella locomozione, propone al Regio Governo di Sardegna le basi fondamentali della Società da lui immaginata, per la quale implora il permesso di poter aprire la soscrizione.

Basi fondamentali della Societa'.

Art. 1.° Sarà fondata negli Stati di S. M. il Re di Sardegna, una società collo scopo principale di costruire le strade ferrate in tutti i dominii di S. M., e di proteggere tutte le industrie e incoraggiare tutti i miglioramenti finanziarii, agricoli, manifatturieri e commerciali (1).

---

(1) Mancherebbe lo scopo delle strade ferrate, ove il movimento industriale non fa sentire il bisogno di una celerissima locomozione. Senza rendere prezioso il tempo le strade di ferro sono a pura perdita. Ove si trovassero già fatte delle concessioni a Compagnie, queste troverebbero il loro conto a fondersi nelle novelle Regie.

Art. 2.° La società sarà in anonimo, e si chiamerà — *Compagnia Reale di Sardegna.*

Art. 3.° Il capitale sarà indefinito, ma fissato per serie. Ogni serie sarà di venti milioni di lire, rappresentato da 30 mila azioni di 500 lire ciascuna al latore, e di due mila azioni di 5000 lire nominative.

Collocata la prima serie, e presentato il bisogno di una o più serie novelle, saranno queste emesse al prezzo corrente delle azioni delle precedenti, e l' utile cederà in beneficio della società. —

Le azioni al latore saranno commerciabili e trasferibili colla consegna materiale del titolo, quelle nominative colla girata dell' azionista.

Le azioni nominative solamente sono quelle che danno diritto alla rappresentanza della società.

Art. 4.° La società sarà condotta e amministrata come una *Regia interessata col Governo*, il quale metterà per la metà del suo capitale l' azione governativa e la forza morale del credito. La gestione materiale sarà condotta nel seguente modo:

Gli azionisti metteranno nella società il capitale in danaro o in rendite inscritte, e 'l Governo metterà altrettanti biglietti di banco, o boni del tesoro, o valori simili equivalenti al capitale degli azionisti, ordinando che in tutte le casse pubbliche questi biglietti siano ricevuti come danaro, secondo viene praticato co' biglietti dello Scacchiere in Londra, colle fedi di Credito in Napoli, e con i biglietti di Banco in Londra, in Parigi e in Vienna, e ove havvi carta bancaria (1).

Art. 5.° Le azioni saranno pagate per decimi in ogni bimestre e i ritardatarii decaderanno.

La società s' intende costituita quando si avrà un quarto del capitale assicurato col primo versamento. Allora avranno

---

(1) I Governi sono oggi i debitori più probi, e chi per il primo ha saputo conoscere questa verità, dopo il 1815, è riuscito a spogliare coloro che non sanno comprendere il secolo in cui vivono!

luogo gli studii preparatorii per le strade o per altre industrie, e sconti.

Art. 6.° Le operazioni della società consisteranno nella costruzione di quelle strade ferrate che verranno definite dall'amministrazione mista de' socii e del Governo; nello sconto di effetti commerciali, secondo si pratica dalle Banche di sconto (1); nel dotare quelle intraprese industriali che saranno credute utili (2); nel raccorre i risparmii de' cittadini e impiegarli nei lavori della società, pagando l'interesse 3 o/o a' risparmianti (3).

Art. 7.° La società avrà due amministrazioni, una in Torino e un'altra in Genova, ma esse agiranno come una casa di banco solidaria, e gli *effetti* emessi dall'una saranno rispettati dall'altra, e 'l loro corso sarà promiscuamente libero in tutti gli Stati di S. M. Ogni amministrazione si comporrà di un Reggente eletto da S. M., e di quel numero di Direttori che saranno creduti necessarii, i quali saranno nominati dagli Azionisti, e sottoposti all' approvazione di S. M.

Vi sarà inoltre un Comitato di Sorveglianza di otto Azionisti eletti dall' Assemblea ed approvati da S. M., che, uniti al Reggente e a' Direttori, comporranno il Consiglio Amministrativo. Ogni Direttore sarà assistito da due degli otto membri del Comitato.

Vi sarà infine un' Assemblea annuale di cinquanta Azionisti tratti fra coloro che nel primo semestre dell' anno si troveranno in possesso di un maggior numero di azioni nominative (4). L'Assemblea si riunirà un anno in Torino, e un altro in Genova. Si potrà esser rappresentati per procura.

---

(1) È una fatale illusione il credere che in paesi, ove non vi è danaro rappresentato da biglietti, possa esservi potenza industriale, o costruzione di strade ferrate, o prosperità possibile.

(2) Questo è il solo mezzo di avere l'associazione, senza incorrere nei funesti mali dell'aggiotaggio e dello scrocco.

(3) S. M. l'Imperatore d'Austria viene di accordare questo privilegio alla Banca nazionale di Ungheria.

(4) L'oggetto delle azioni nominative, e la disposizione di preferire le azioni inscritte nel primo semestre, mirano ad impedire le brighe che si fanno per avere delle azioni nel solo momento dell' Assemblea.

Art. 8.° Gli utili degli Azionisti si comporranno dall'introito su le strade ferrate, dagli sconti, dall'impiego del denaro delle casse di risparmio o depositi volontarij (1), e infine dalle industrie novelle create dalla società. In conto del dividendo gli Azionisti avranno l'interesse 5 o/o del loro capitale pagato a semestre, che non potrà mai esser sospeso.

Art. 9.° La società è costituita per anni 30. Dopo i primi dieci anni comincerà l'ammortamento delle azioni per un ventesimo all'anno, e per lotti contenenti ognuno la ventesima porzione di numeri delle azioni. Quelle nominative saranno le ultime. Per ogni lotto sortito il Governo assegnerà la rendita agli azionisti al 5 o/o sul valor nominale dell'azione, qualunque possa essere il corso già acquistato dalle azioni. Il Governo, per ogni lotto sortito, entrerà esso a percepire gli utili delle azioni ammortate.

Art. 10.° Quando il Governo avrà accordato all'autore il permesso di aprire la soscrizione, saranno nominati due banchieri in Torino e due in Genova per ricevere le soscrizioni; questi banchieri saranno eletti due da S. M., e due dal sottoscritto, e dovranno dare alla pari tutte le azioni (2). Fra i più forti soscrittori delle azioni nominative saranno scelti cinquanta Azionisti che avranno diritto di nominare i Direttori e il Comitato di Sorveglianza da proporsi a S. M., e questi uniti a' Reggenti eletti dal Governo redigeranno lo Statuto sociale che sarà sottoposto alla Real Sanzione. Questa prima riunione sarà preseduta dal Ministro designato da S. M., o dal suo delegato (3).

Art. 11.° L'autore per diritto di provvisione, di mediazione, e d'invenzione del presente progetto godrà dell'uno per o/o di premio per una sol volta, secondo suol praticarsi nelle fondazioni delle società. Questo premio gli verrà corrisposto in azioni gratuite. In ogni modo la nuova scoperta dell'autore di conciliare, cioè, tutte le anomalie contrarie allo spirito monarchico, assicurare la costruzione delle strade ferrate coll'intervenzione del Governo, e metterlo nella felice posizione di riprendere la

---

(1) Per ottenere i depositi volontarii, che saranno garantiti dalla Compagnia, saranno introdotti i biglictti ad ordine con interessi.

(2) Con questo mezzo saranno impediti gl'inganni che sogliono praticarsi in simili soscrizioni.

(3) Per prendere idea delle *regie* possonsi consultare i contratti del governo di Napoli cogli appaltatori delle dogane e de' sali e tabacchi.

proprietà assoluta delle medesime, come l'ha goduto sin'oggi, devesi reputare come una scoperta dell'autore, e la sua idea non potrà essere invasa da altri negli Stati di S. M. il Re di Sardegna, senza che l'autore ne venga ricompensato.

——— *Barone Brentano.*

Notizie diverse.

La strada di ferro nella Stiria. — La Gazzetta di Gratz, 14 e 16 febbrajo, reca un articolo che parla della strada ferrata fra Vienna e Trieste e contiene oltre l'enumerazione dei punti che essa tocca nella Carniola e nel Litorale anche l'indicazione della traccia che deve seguire dai confini dell'Illirio nel territorio stiriano fino a Cilli.

Una strada di ferro, e specialmente una che abbia ad avere la lunghezza di 80 miglia (che tanto importa la distanza fra Trieste e Vienna, comprese le necessarie giravolte per le condizioni del terreno) è un problema piuttosto grandioso, e per conseguenza non può a meno che nelle opinioni sulla possibilità della sua esecuzione e sopra i suoi risultati non s'incontrino delle divergenze di più d'un genere.

Intanto si può asserire che da più di 2 anni sono avviati degli estesi rilievi per l'esecuzione d'una strada ferrata nella Stiria. — S. Ecc. il sig. Governatore conte di Wickenburg, animato dal più vivo zelo per il bene del paese a lui affidato, non solamente fece fare le più scrupolose ricerche per la scelta della traccia tanto in rapporto alla direzione attuale dei movimenti commerciali, quanto avuto riguardo a tutte le valli e bacini fluviali della provincia, osservando e studiando tutto ciò che potrebbe venir suggerito dalla natura e dall'arte per lo stabilimento d'una rotaja ferrata, su di che a quest'ora già si formò il prezioso operato mediante l'ispettore delle costruzioni stradali sig. Federico Byloff, persona non meno attiva che fornita ampiamente di tecniche cognizioni in proposito; ma ancora di concerto con gli Stati della Stiria, sempre intenti a promuovere ogni utile progetto, mediante le relazioni intavolate con i capi delle provincie limitrofe, con la commissione del Lloyd Austriaco in Trieste, e con i mandatarj degl'imprenditori della strada di ferro nella Residenza, promosse la discussione di quanto può in ciò esservi d'interessi comuni, e ciò che è più importante la deliberazione intorno i mezzi con cui coprirne convenevolmente le spese.

Alla sua intervenzione si deve la dichiarazione del sovrano

volere che la strada ferrata di Trieste debba passare per la Stiria, ed un importante contratto con l'imprenditore della rotaja di Raab, Barone de Sina, che assicura alla società della strada ferrata per Trieste l'uso del tronco dal primo stabilito sulla sua tratta fino a Vienna nel modo il più vantaggioso.

S. A. I. R. il serenissimo arciduca Giovanni, reduce appena dall'Oriente, si degnò di accettare il protettorato della strada di ferro fra Vienna e Trieste.

La disuguaglianza di livello nella Stiria, ed in particolare la fila di monti sulla frontiera dell'Austria, offre dei problemi la cui soluzione non può venire improvvisata.

Peraltro i lavori preliminari diedero il consolante risultato che su tutta la linea nella Stiria e fino alla capitale dell'Impero in nessun luogo s'incontra un ostacolo essenziale nel terreno, eccetto al dorso del Semmering, e che anche questo, con attenta indagine, perseveranza e coraggio può venire superato. E fra tante invenzioni del secolo, non ancora giunte al loro apice, può esservi anche quella di togliere alle locomotive la necessità di scorrere per un piano orizzontale, onde dare un utile effetto; ed un caso forse può portare a tale scoperta.

Strada di ferro da Norimberga a Fürth. — La frequenza dei viaggiatori su questa strada, nel suo terzo anno di esercizio, diminuì sensibilmente in paragone dei primi precedenti due anni. Nel 1836 il numero dei viaggiatori giunse a 449,399, e l'introito f. 59,697 : 57. Nel 1837, viaggiatori 467,304 ed introito f. 59,077 : 9. Nell'ora scorso anno invece il numero dei viaggiatori appena giunse a 439,889 e l'introito a f. 54,486:51; il che messo a paragone coll'anno 1837, presenta una differenza in meno di 27,415 passeggieri e di f. 4590 : 15 d'introito. Questa circostanza viene spiegata anche dal prezzo delle azioni sensibilmente abbassato, sulle quali, tutto che il dividendo del 1836 sia stato maggiore del 20 per cento e nel 1837 maggiore del 17 1/2, nello scorso anno del 1838 appena difficilmente potrà avvicinarsi al 17 per cento, per cui ogni azione di f. 100 nominali (valor di Borsa, f. 300) riceverà qualche cosa meno di f. 17 di dividendo.

Strada ferrata da Varsavia al confine austriaco. — S. M. l'Imperatore di Russia approvò gli Statuti della Società per la strada ferrata da Varsavia al confine austriaco, instituita a Varsavia per interposizione del signor Steinkeller. La strada passerà per Grodzisck, Rava, Tomaszew, Radomsk, Czeustachau, Zarki, Dombrova; e metterà capo a Przemsa.

Necrologia.

Giuseppe De-Welz.

Giuseppe De-Welz, nativo di Como, autore dell'opera intitolata *La Magia del Credito svelata*, e dell'altra, *Primo elemento della forza commerciale*, cessò di vivere il giorno 28 p. p. gennajo. Queste due opere pubblicate in Napoli negli anni 1824 e 1826, collocarono il De-Welz fra gli economisti dei nostri giorni.

Della Magìa del Credito ne parlò in questi Annali con molto vantaggio Melchiorre Gioja nell'anno 1825. Fondatore del giornale intitolato *L' Ape delle cognizioni utili*, egli se ne occupò con alacrità fino agli estremi momenti di sua esistenza. Avendo esercitato per varj anni il commercio e con prospera fortuna nell' epoca del sistema continentale; imbevuto per conseguenza, anche per l'utile ricavatone, delle dottrine di quel sistema proibitivo, il De-Welz vi si mantenne seguace e con fervore, rampognando acremente più volte i nostri Annali perchè contrarj di qualunque proibizione assoluta. Nel momento che consacriamo queste linee alla memoria di un uomo d' ingegno, sebbene fosse egli contrario alle nostre dottrine, non vogliamo ommettere di notare che egli doveva essere sicuramente guidato dall'idea che la nostra penisola possa giungere a supplire da sè a tutte le industrie che ora esige una nazione incivilita. Basta che tale fosse la sua convinzione per lodarne le intenzioni, e vuol dire ch' egli non poteva indursi a valutare i fatti che giornalmente ci provano quanto importa ad ogni nazione di occuparsi delle sole industrie che più le convengono e supplisca per le altre col cambio, essendo questo il principio che deve rendere sempre più solidi i legami tra nazione e nazione.

De-Welz ebbe parte nella formazione della Società del Monte-Sete in Milano, su cui pende la definita organizzazione, e nell' Impresa dello scavo dei combustibili fossili che sta per intraprendere le sue operazioni, come fu caldo promovitore di grandiose intraprese di utilità pubblica nel regno delle Due Sicilie.

Il Compilatore.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Marzo 1839. Vol. LIX. N.° 177.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XXIV. — *Notizie intorno alla vita di Bona di Savoja moglie di Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano, confermate con documenti autentici dal marchese* Felice di S. Tommaso. *Torino, 1838, presso Giuseppe Bocca.*

Lo spirito di ricerca che ha diffuso in Piemonte la Deputazione sopra gli studj di Storia patria, suggerì queste notizie intorno a Bona di Savoja. L'autore giustamente dice: — È degnissima di attenzione, è drammatica la vita di una Principessa, la quale, orfana nell'infanzia, è raccolta e cresciuta da un Monarca (suo congiunto) di indole malvagia e dura, non per affetto ma per ragioni di Stato; adulta e sposata, contra la volontà dei più stretti parenti di lei, a principe feroce, di costumi perdutissimi; fatta vedova dal pugnale di tre congiurati, è turbata nella tutela del figliuolo e reggenza dello Stato da ambiziosi cognati che le fanno guerra, è pri-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

vata dal suo più saldo sostegno, del saggio e fedele ministro da uno di essi che gli fa mozzare il capo, del suo prediletto favorito che bandisce, del potere che le toglie, del figliuolo che avvelena; vecchia e negletta, respinta dai propinqui, ridotta a vagare di città in città su terra non sua. Un secolo che rischiara colla face della Storia ogni antico avvenimento, ignora tuttavia il tempo e il luogo in ch' ella ha cominciato e chiuso il vivere travagliato, e le anime pietose non sanno ove poter lagrimare sul suo avello. — Il Marchese di S. Tommaso visitò gli Archivj di Milano, trovò documenti appartenenti a Bona di Savoja dall' anno 1466 al 1497, e li pubblicò ad illustrazione di una Biografia che fece della Duchessa. L'autore giunse a scoprire che Bona visse alcuni anni di più di quello si credette finora dagli storici: però non trovò l' epoca della di lei morte. Questa monografia, unita alle ricerche di Radaelli intorno a Cico Simonetta, reca utili notizie intorno ad una delle più importanti epoche della dominazione degli Sforza. *D. S.*

XXV. — * *Delle vicissitudini e de' progressi del Diritto Penale in Italia dal risorgimento delle lettere sin oggi; di* Pietro C. Ulloa. *Napoli, tip. Flautina*, 1837.

Quale merito si abbia questo libro possiamo dedurlo dal sapere che fu premiato nel settembre del 1836 colla medaglia d'oro dalla Società del Progresso: i lettori di questo giornale poi hanno pratica cogli scritti di Ulloa, giacchè anche l' anno passato si rese conto di alcuni che appartenevano alla scienza criminale. La presente Memoria è divisa in dodici capitoli, nei quali si dà la Storia delle Leggi Criminali in Italia dal medio evo fino ai nostri giorni: alla storia della Legislazione l'autore associa pure quella degli scrittori di Diritto Criminale. È opera che altravolta verrà fatta conoscere più distesamente, perchè lo richiede l' importanza dell' argomento, e perchè sia d'incitamento a' nostri contemporanei di riprendere gli studj di giurisprudenza che pur troppo si vedono dimenticati. *D. S.*

XXVI. — *Gli Asili dell' Infanzia considerati sotto l' aspetto di polizia sanitaria. Brescia, per E. Venturini tipografo*, 1839. *Lir. una aust.*

Nel breve proemio di questo opuscoletto si appalesa l' autore per un' anima bennata promovitrice delle fondazioni di carità che onorano cotanto l' età nostra avviata si bene sulla strada evangelica dei miglioramenti di beneficenza.

In un cenno generico sulle scuole infantili (art. I.) ricorda che sorsero la prima volta nei dominj inglesi, e che dal benemerito cav. Aporti trapiantate con perfezionamenti in Cremona vennero diffondendosi nel nostro regno, mercè le caritatevoli sollecitudini d'uomini di bella mente e di bel cuore: che il loro scopo è di sollevare i genitori, occupati assiduamente in guadagnare il vitto, della custodia dei loro bamboli, e di avanzare di bene in meglio l'educazione di essi trascurata per impotenza: che all'educazione fisica si provvede negli Asili per l'infanzia, tenendo i fanciulli in luoghi salubri, discretamente pasciuti, mondi, invigilati giornalmente nella salute ed esercitati opportunamente nel corpo: all'educazione intellettuale insegnando loro l'abbicì, i numeri, i nomi delle vie che li circuiscono e gli elementi della religione.

Viene (art. II.) in appresso l'autore con evidente sciolta dicitura dipingendo l'insalubre abituro del povero nelle città, sfornito di fuoco nel verno, cogli usci diroccati e le finestre mal chiuse, ove albergano i figliuoletti piangenti di fame e di freddo. Il continuo piangere rende quei bamboletti cachettici od ernìosi, e bene spesso, per essere mal custoditi, cadendo si sformano le membra o il volto, più frequentemente se si lascino vagare, siccome accade, per le pubbliche vie.

Il sucidume (art. III.) che gli attornia, la mancanza di abitazione sana, di alimenti, di moto regolare, di mondezza, intristiscono il loro tenero fisico in guisa, che crescono ad una esistenza malavventurata, e giovani ancora vanno per malattie incurabili a popolare gli spedali.

Da qui muove il valente anonimo a dimostrare, come gli asili per l'infanzia, istituiti e mantenuti con ispontanea carità dai filantropi amatori dei progressi sociali, apportano radicalmente rimedio ad uno dei mali delle nostre società, educando i pargoletti a fisica robustezza, dalla quale, dice l'autore (p. 22) *scaturiscono maggiore attitudine al lavoro e minori bisogni della vita, e con questi maggiore tranquillità e maggiore costumatezza:* il che gioverà ad avvantaggiare la condizione delle venture generazioni ed a minorare i dispendi di altre beneficenze, *che sono una conseguenza necess ria di una non conveniente prima fisica educazione. Queste non sono illusioni nè prestigi della filosofia; sono utili con eguenze del progresso.*

A corroborazione del suo assunto, l'autore medico e direttore di spedali, viene dottamente sponendo come i figli del povero per gli stenti e l'incuria dell'educazione nei primi anni della vita, vengono presi da cutanee affezioni, dalla scrofola, dalla rachitide, le quali *rovinano lentamente gli organi della digestione e dell'assimilazione, preparano varie cachessie, e riducono quel fanciullo, che potevasi facilmente preservare, un essere infelice, che se non soccombe ancor giovine, adulto mena una penosa esistenza, bisognevole dell'altrui soccorso.* Questi malanni cominciano

ad assalire l'individuo dai due ai sette anni; e la istituzione delle scuole infantili tende a respingerli con opportuna fisica educazione.

Ci è di pena di non poter rivelare il nome del filantropo e modesto scrittore dell'enunciato opuscolo.

Giambattista Pagani.

XXVII. — *Memoria sui rapporti dei sessi nelle nascite della specie umana; di* Girou de Buzareingues, *Socio corrispondente dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi.*

L'autore in questa sua Memoria, letta all'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, si è proposto di provare colla Statistica la seguente tesi: = Tutto ciò che tende ad accrescere la forza muscolare tanto dell'uomo, quanto della donna, contribuisce per la sua influenza sulla organizzazione alla procreazione del sesso mascolino. = Aveva egli di già in una precedente Memoria *sulla distribuzione mensile dei matrimonj, delle nascite e dei sessi* (Revue Encyclopedique, primo trimestre del 1835) fatto osservare, che fra i primogeniti il numero relativo delle femmine è in generale più considerevole che fra i cadetti, e che le fecondazioni del carnovale e del principio della quaresima, alle quali presiedono delle cause numerose di debilitazione, danno proporzionatamente più femmine di quelle degli altri mesi dell'anno. Se i primogeniti, egli dice, presentano più femmine dei cadetti, è perchè in generale la femmina arriva all' epoca del suo matrimonio al più alto grado del predominio linfatico.

Ora egli prova, come i militari, i quali hanno una gran parte nella procreazione dei figli naturali, ed appartengono alla classe la più vigorosa della società, determinano un relativo accrescimento delle nascite mascoline.

Quando poi vi ha un aumento di attività nella classe laboriosa, come dopo gli avvenimenti del 1790 e del 1815, vi ha decrescimento nelle nascite femminine negli anni seguenti.

Tutte queste conclusioni sono nella Memoria di Girou de Buzareingues appoggiate a documenti raccolti negli stati officiali dei movimenti della popolazione in Francia deposti sia al Ministero dell' interno, sia negli Archivj del regno, e presentati in più tavole diligentemente compilate (*Revue Médicale*, 1838). D. *A.* *B.*

XXVIII. — *Statistica medica di Milano dal secolo XV fino ai nostri giorni, escluso il militare; di* Giuseppe Ferrario. *Milano, Bernardoni*, 1838, *in* 8.°

Fu già annunziata quest'opera, e ne piace ritornare a parlarne per-

chè procede alacremente, giacchè ne sono usciti sette fascicoli, e raccoglie sempre maggiori importanti notizie. L'autore comincia nel primo fascicolo con chiarirsi che cosa intenda per statistica, e rivendica all'Italia l'invenzione di questo nome, citando alcune espressioni del Ghilini e di Segneri nel principio del secolo XVII: quindi porge un tributo alla memoria di Melchiore Gioja e al merito di Adriano Balbi, quindi espone le ragioni che lo indussero a questo lavoro, fra le quali non ultima è la dimenticanza degli stranieri delle opere nostre: dà poi in varj capitoli i principj che intende di seguitare sull'ordinamento della Statistica, che sono i migliori offerti negli ultimi anni dai grandi italiani: e perchè meglio si veda lo spirito di que' sommi maestri, porge un sunto delle norme di ordinamento delle Statistiche civili di Romagnosi, di quelle di Melchiore Gioja, e i pensamenti e le norme intorno alla Statistica Clinica del prof. Tommasini. In questo modo l'accordo delle opinioni di un filosofo, di un economista e di un medico per conseguire lo stesso fine, formano un ottimo vestibolo che introduce alla scienza.

Nel secondo fascicolo l'autore dà la Storia della Statistica civile politico-medica divisa in cinque epoche, della quale la quinta è più ricca in cose di fatto: egli pubblica i varj risultati di clinica medica delle Università e degli Ospedali d'Italia, ne instituisce confronti, e propone nell'ultimo fascicolo un grande esperimento statistico comparativo de' varj sistemi di medicina. L'opera è fra noi da lungo tempo desiderata, poichè la statistica come apporta luce nell'amministrazione degli Stati, deve pure diffonderne nella medicina. Le notizie statistiche copiose e saviamente ordinate che pubblica il dott. Ferrario riesciranno di giovamento all'intiera scienza. *D. S.*

XXIX. — *Giurisprudenza del Codice civile e delle altre leggi dei regj Stati, ossia Collezione metodica e progressiva delle decisioni e sentenze pronunciate dai supremi magistrati sì dello Stato che stranieri sui punti più importanti di Diritto Civile, Commerciale, di Procedura, Criminale, Amministrativo, ecc., compilata dall' avvocato* Cristoforo Mantelli.

La vicinanza degli Stati renderà quest' opera di molta utilità anche ai giureconsulti lombardi, specialmente per le quistioni sulle acque: quindi ne annunciamo volontieri la prossima pubblicazione, perchè ne presagisce anche molto favorevolmente il piano che l'autore si è proposto.

Le associazioni a quest'opera si ricevono dal Librajo Paolo Cavalletti, sulla corsia de' Servi. *D. S.*

XXX. — *Dissertazione storico-economica sulla pubblica rendita, scritta dal conte D.* Ferdinando Lucchesi-Palli *dei Principi di Campofranco. Palermo, tipografia del Giornale Letterario*, 1838.

Il nome del conte Ferdinando Lucchesi-Palli di Campofranco ha tanto minor diritto di essere conosciuto dalla famiglia letteraria, quanto più merita di venir raccomandato a quelli che soglion pigliare le cose per il sodo, come sono l'oro e l'argento di cui egli si occupa, sostanze le quali null'altro può rendere interessanti ai vaporosi contemplatori delle idee pure, ma non produttive, fuorchè i momenti in cui s'accorgono d'averne bisogno.

Ma noi che ci rallegriamo con tutto il cuore di essere usciti dalle illusorie meditazioni onde porci nello studio immediato delle cose naturali e civili; e che ci siamo arruolati sotto le bandiere del positivo alla chiamata del Barone Corvaja, compatriotta del Lucchesi, e l'uomo che riassume più potentemente tutta la scienza sperimentale dell'associazione, non possiamo rifiutare la nostra stima e i nostri più schietti elogi a un suo opuscolo di recente pubblicato a Palermo, e che tratta di un argomento importantissimo non meno pei governanti che pei governati.— Se gli scrittori che protestano di sinceramente dedicarsi al perfezionamento dell'umanità, imitassero il nostro esempio, cioè esaminassero al profondo e con sincerità d'animo il nuovo sistema finanziario del nostro Siciliano, oltrechè gioverebbero indefinitamente a sè e ai loro contemporanei, darebbero ancor prova di attenzione, di giustizia e di previdenza, poichè se noi Italiani voltiamo le spalle alla verità che ci sollecita, verremo un giorno rimproverati di aver trascurata la maggior ricchezza che ancor sia stata scoperta dal genio inventivo degli uomini; e l'Italia che in tempi di maggiori divisioni e astuzie ascoltò le parole del Segretario fiorentino, sarà vituperata per la noncuranza dimostrata verso il suo secondo Machiavelli, consigliere di pace e di unione in un tempo in cui ogni fatto cospira a richiamare all'ordine, al credito, alla più matura mutualità, a fondare insomma un nuovo codice sociale basato sui bisogni degli uomini.

Il conte Lucchesi adunque, con quella erudizione che lo palesa in possesso dei fatti che possono provare la sua tesi, enumera tutti i beni e tutti i mali avvenuti alle generazioni passate per l'ignoranza e l'abuso del sistema amministrativo della pubblica rendita. Dagli Assiri sino a noi egli ci riassume il quadro dei soffrimenti sopportati da chi comandò e da chi ubbidì quando non si volle o non si seppe tener conto di ciò che devono, o di ciò che possono pagare i contribuenti di uno Stato. Un opu-

secolo la cui lettura è così importante, merita l'intera considerazione di coloro che sono chiamati dalla confidenza de' Governi a reggere i destini dei popoli. Le Due Sicilie sono abbondantemente dotate da natura di ogni miglior dono per formare uno de'più bei reami del mondo. Non è la quantità, ma la qualità dei sudditi che costituisce la potenza e la gloria di chi comanda. L'aurora di una novella civiltà che spunta in Oriente e al Mezzodì, donde il sole dell'intelligenza produttiva sembrava essersi allontanato per venire a sparger la sua luce in occidente e a tramontana, questa aurora è il più felice presagio per le Due Sicilie e per la Grecia, come quei popoli, che primi posson mettersi alla testa del gran movimento industriale del nostro secolo. Ogni passo che facesse quel fortunato sovrano onde far progredire nello scibile positivo i suoi ardenti sudditi, sarebbe dunque un fatto glorioso per lui, un profitto per i suoi popoli e un incitamento a imitarlo. Nessun Stato, meglio di Napoli, possiede un banco organizzato sul vero puritanismo bancario, vogliam dire libero da ogni sozzura di interessenza di azionisti privilegiati come avviene in Francia, in Inghilterra e altrove. Nessun paese è fornito di tante intelligenze finanziarie quanto le Due Sicilie, daddove sono sortiti i Genovesi, i Filangieri e i Galiani, e dove nacque, nel 1833, la *Bancocrazia* di questo momento, che in così poco tempo si è sparsa per tutta Europa.

Il paese dopo ciò non abbisogna nè di codici nè di persone, perchè dal suo Banco Modello faccia emergere un novello sistema finanziario modello per definire quel *giusto mezzo* che il sig. conte Lucchesi consiglia a tutti i ministri di finanza, onde evitare lo scoglio a cui urtarono e per cagione del quale naufragarono tanti Stati. Noi teniamo fiducia che il distinto economista, di cui volonterosamente stiamo parlando, si varrà ora della sua scienza tecnica sulla banca e sulla finanza per appoggiare presso quel sovrano il novello metodo di *conversione* proposto dal sig. Barone Corvaja, il quale, avendo meritato i suffragi e le promesse di sincera e disinteressata assistenza per parte dello stesso sig. Lucchesi, non potrà non sortire una buona riuscita. Una Consulta di Stato presieduta da un Giuseppe Ceva Grimaldi, Marchese di Pietracatella (autore assai stimato di un opuscolo pure sulla conversione della rendita, e uomo in cui il sapere, il patriottismo, i talenti del profondo finanziere e la somma onestà vanno riuniti per salvare la patria dagli artigli degli aggiotatori), e nella quale siedono un Capone, un Camia, uno Scovazzo e tutte insomma le prime notabilità positive del paese, non potrà respingere il progetto del modesto Barone Corvaja, il quale ha sacrificato ogni cosa sull'altare dei comuni interessi della patria.

M. Purma.

XXXI. — * *Le antichità di Atene misurate e disegnate da J. Stuart e N. Revert, pittori ed architetti inglesi; prima versione italiana di C. G., pubblicata per cura dell' architetto* Giulio Aluisetti. *Volume I e II in foglio. Milano, Truffi e Comp.*, 1837.

Questa è ancora la migliore opera sull'antichità di Atene, malgrado i molti libri che si sono pubblicati dopo: l'architetto Aluisetti, dandola all'Italia, fece un vero servigio alle arti, poichè quivi in grandi tavole si trovano riprodotti coll'incisione i monumenti ateniesi e nell' insieme e nelle parti, sicchè valgono non solo alla curiosità ma all'istruzione ed alla educazione. Di quest'opera grandiosa, della quale parleremo più a lungo, sono usciti due volumi in gran foglio ed alcuni fascicoli del terzo, con belle e copiose tavole. L'architetto Aluisetti pone le proprie cure alla diffusione degli utili insegnamenti della propria arte, poichè pubblica anche un'altra grand'opera in cui dà tutti i lavori premiati dall' Accademia di belle arti di Milano. *D. S.*

XXXII. — *Vite e ritratti delle Donne celebri d'ogni paese. Opera della Duchessa d'Abrantes, continuata per cura di letterati italiani. Vol. IV. Milano, Ubicini*, 1839.

Ecco compiuto anche il quarto volume di quest' opera che dopo il primo si fece tutta originale italiana: in questo volume vi si contengono ventiquattro vite, gran parte delle quali di donne italiane, scritte appositamente: ne piace a sapere che quest' opera continui, perchè riescirà nel suo genere unica, cioè una Storia compiuta delle illustri donne d' ogni nazione. *D. S.*

XXXIII. — *Iconografia italiana degli uomini e delle donne celebri dall' epoca del risorgimento delle scienze e belle arti fino ai nostri giorni. Fasc.* 23. *Milano, Locatelli*, 1839.

Abbiam già altra volta detto che l'Iconografia italiana riescirà un'opera grandiosa che onorerà la nazione: essa prosegue con alacrità, e già si pubblicarono ventiquattro fascicoli con quarantotto ritratti ed altrettante vite. I ritratti sono condotti a bulino colla maggiore squisitezza, fatti da Locatelli e dai migliori incisori lombardi; le vite sono tutte di scrittori italiani. È opera che vuolsi raccomandare vivamente, perchè una delle più belle ed utili parti dell' educazione è il conoscere gli uomini che fecero grande la propria patria. *D. S.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Progressi della Bancocrazìa in Francia.

La France manque d'hommes qui sachent ce que c'est qu'une banque; c'est une race à créer.

NAPOLÉON.

Il est étonnant que chez une nation comme la notre (l'Angleterre) jalouse de ses droits, ardente pour la liberté, l'étude pratique de la science financière soit aussi complètement négligée.

Revue Britannique, février 1835.

Ad ogni mia prova tentata sopra lo studio dell' economia politica, mi sentii sempre assalito da un senso disgustoso, da un insopportevole disagio nelle mie idee, prodotto da quell' affastellamento di sistemi contraddittorj. L'essere così sfiduciato di questa scienza io lo presumeva a prima giunta come un effetto della mia inettitudine a comprenderla; ma vinta quella subitanea esitazione, e confidente nella giustizia de' miei propositi, era poi tosto costretto a risguardarla come una delle tante produzioni dell' umano ingegno più atte a suscitare polemiche, anzichè a fissare le regole della vita nelle nazioni, nelle famiglie e negl' individui. Provai insomma quell' impressione che si è costantemente ripetuta in me ogni volta che il sapere mi si offerse più rivestito di artificiali sottigliezze, che fuso nelle naturali e semplici combinazioni; e quindi dubitai che l' economia politica secondo i giudizj de' moltiplici espositori fosse sostanzialmente diretta verso l' oggetto normale della composizione degl' interessi

sociali, come veramente dovrebbe fare la scienza che volge le sue mire alla produzione e alla distribuzione del lavoro. Tale era la mia convinzione, non però ancora resa evidente dalla suprema regione dei fatti interpretati da un potente economista conciliatore di tante dissensioni, e scopritore del gran secreto, la cui manifestazione rivela oggi come l'economia politica sia la scienza delle scienze in quanto apre le native fonti di ogni ricchezza e prosperità. In questa disposizione di mente e di cuore compiangeva l'attualità delle cose, ma non prevedeva nè credeva tanto vicina, come ora scorgo, la soluzione del gran problema sociale, che ha sinora occupate le più vaste intelligenze. Dotato intanto di quella tendenza irresistibile che ci fa desiderar sempre l'umano miglioramento, ho ancora voluto meditare tutte le utopie, nella persuasione che a forza di queste ipotesi si fosse potuto giungere a combinarne una, che avesse risoluto la suprema quistione di sapere *qual sia la miglior forma amministrativa delle Società che si domandano Stati.*

È appunto a questa indomabile curiosità cui devo le relazioni e la conoscenza tanto della persona quanto delle idee del nostro compatriotta sig. Barone Corvaja. Egli si accorse, sono sue parole, che nell'ultimo de' quattro studj da me stampati sulla *Scienza Nuova* di Vico, che a caso lesse sul tavolo di uno de' nostri caffè, traspariva l'ardore e la buona fede delle mie investigazioni, e del pari un'amichevole disposizione a considerare maturamente qualunque sistema che tenda al componimento delle cose sociali. Questa coincidenza di desiderj ci attrasse, ci procurò la conoscensa personale, si trasformò in quel legame d'amicizia, che sarà duratura compartecipando al principio che la fece nascere.

Ravvicinati adunque da uno scopo e da una brama comune, le nostre conversazioni cominciarono ad aggirarsi intorno all'economia politica; e allora domandai all'amico di volermi spiegare la mia ripugnanza alla lettura di tutti gli economisti. Le sue prime risposte ebbero tal efficacia su i miei pensamenti e dubbj, produssero in me tale sensazione, che io non saprei altrimenti

descrivere che coll' esempio dell' impressione di una luce abbagliante all'uscire da un luogo oscuro; dapprima stordisce, di poi reca all'animo uno scotimento consolatore. — Mio caro amico, cominciò a dirmi il sig. Corvaja (1), voi siete eccitato dalla facoltà e dall' organo di investigazione, come, per mia sventura, lo sono anch' io. La vostra ragione, come la mia, prova una forte irritazione quando la ciurmeria, la vanità, l'apparente filosofismo si vestono de'panni della sapienza per venirci dettando de' sistemi. Le contraddizioni che incontrate negli economisti sul modo onde render felici le nazioni, le famiglie, gl' individui vi han fatto risentire dell' orrore per la condizione incerta e precaria del bene materiale e sociale degli uomini. Allora la vostra sensitività ha subita un' ingrata influenza al riflettere che siam vittime di supposizioni inventate da questi taumaturghi, e che dobbiam vivere in uno stato continuo di esperimenti. Osservate infatti che uno di questi è fautore delle leggi sontuarie, mentre l' altro si fa apologista del lusso. Uno raccomanda il sistema proibitivo, e l' altro insta per la libera circolazione. Uno chiede i privilegi, e l' altro inculca la concorrenza. Uno proclama le banche, e altri le addita come fonti di fallimenti e di crisi. Uno predica per il governo di un solo, un altro per quello di molti, e molti per un governo di tutti. Intanto voi ravvisate che havvi un disordine tale nella società, che manifesta, che nè gli uni nè gli altri hanno risoluta l' ipotesi di porre gli uomini in quella condizione di armonia, di cui tutti sentono il bisogno, tutti ne ammettono la possibilità, e nessuno sa rivelarcene la strada. —

Allora gli si è affacciata alla mente quella massima di Rousseau, quanto ingiusta nell' apparenza altrettanto vera nel suo essenziale significato, che *l' uomo che pensa è un animale*

---

(1) Debbo prevenire i lettori che io m' attengo possibilmente alle genuine espressioni del Barone Corvaja: le formule delle grandi scoperte sono sacre. Questo lavoro oltreciò è fatto coll' assistenza di esso; i novizj hanno bisogno dei consigli de' veterani.

depravato. Non già che il pensiero sia una depravazione in sè stesso; ma tale egli diventa quando resiste all'ordine naturale, e inventa teorie non confacevoli all'interesse generale della società: e disse a sè stesso = bisogna cercare lo scioglimento dell'ipotesi sociale nelle cose, e non nei principj; nella natura e non nelle astrazioni sfornite di sperienza: i principj devono formarsi sull'osservazione dei fatti. Allora egli concepì il disegno di appellarsene alla natura, come già si sono diportati tutti gli utili sperimentatori, nella convinzione che questa madre benefica essendo stata tanto generosa verso tutta la creazione, essa non poteva aver voluto operare per l'uomo meno di ciò che avea fatto per l'ultimo degli insetti.

Fu allora, dice il Barone Corvaja, che mettendo a rassegna tutte le caste dell'attuale sconnessa e contrastante società, volle studiar quella che in tutti i tempi ha saputo viver meglio la vita senza punto curarsi o delle forme governative, o dello sviluppo delle intelligenze; ma occupandosi, come la formica, di raccogliere quello che ha potuto sottrarre all'altrui ricchezze. Si fu allora che, dopo di aver percorsi tutti i sistemi degli economisti, il nostro illustre amico si mise a studiare quella bibbia, cui gli uomini privilegiati del nostro secolo han saputo dare il nome di *Gran Libro*. Fu allora che invece di continuare a leggere, preferì di entrare nel gabinetto di lettura ove si studia questo gran codice, il quale chiamasi Borsa, perchè racchiude le immense fortune di coloro, che nulla creando, tutto all'opposto dell'industrioso agricoltore o manifattore, s'ingrassano di quel che trovano creato da altri e rimandano cuculiati quelli che provano a metter piede nei loro convegni colla speranza di accrescere le proprie fortune. — Dopo dodici anni delle più profonde osservazioni, e dopo di essersi provato senza successo a inventare tutte le combinazioni onde adattare questo sistema di borsa a tutti i membri di una nazione, il Corvaja non vi pervenne se non quando avea sacrificata la propria fortuna per pagare così le lezioni che si danno in quelle scuole.

L'applicazione adunque del principio di convertire in borsa

un governo senza aver risguardo alle sue forme; di aprire questo Gran Libro per tutti i capitali di ogni individuo; di rendere un governo commanditario, e farlo agire come un gran banchiere in nome collettivo; mettere questa ipotesi nella più facile praticabilità; persuaderne della utilità tutti i governi e tutti i governati, e far passare infine tuttequante le opinioni dissidenti dalla parte del novello sistema governamentale, forma complessivamente la base della proposta finanziaria del Barone Corvaja. Questa ipotesi però, per quanto splendesse di verità e di opportunità agli occhi del suo scopritore, aveva bisogno di una forma materiale nella sua applicazione, nata com'era dalle più scrupolose e particolari indagini positive, e di una *rotina* che avesse nel suo movimento attirato in questa commandita tutte le individualità, senza che alcuna di esse vi cooperasse. L'autore dopo due anni delle più faticose e insistenti meditazioni, si avvide alla fine quanto era semplice il mezzo, e quanto egli era stato infelice per sì lungo tempo nel rintracciarlo nelle difficili combinazioni dell' algebra. Egli scoperse che natura avea posto provvidamente questa magica chiave (alla quale dovranno fra breve gli uomini il risolvimento de' loro grandi destini, se natura e ragione non sono contraddicenti ai voti e ai bisogni dell' umanità) nella tasca del primo uomo, e che nessuno non ha saputo ancora adattare al grande e universale uffizio dopo tante migliaja di generazioni.

Le attuali casse di risparmio furono quelle che offrirono al nostro amico la miniatura di quella gran cassa generale ch'egli ha immaginato, ove vengono depositati a interesse continuo tutti i valori dell' intelligenza, della proprietà, del lavoro delle umane braccia.

Il mio amico nel fondere tutti questi valori in una sola interessenza graduale sentiva che riuscirebbe a riparare a tutte le discordanze prodotte dallo spirito di aggiotaggio, il quale operando a vantaggio di pochi e col danno di molti forma come un corrosivo nell'odierna riunione sociale; il perchè rendendo il Corvaja col suo sistema aggiotatori tutti gli uomini, cioè spe-

culatori associati nei limiti della capacità e del potere individuale, allora l'aggiotaggio deve restringersi al *partaggio* graduale delle novelle ricchezze, che verranno create dall'associazione di tutti i capitali, in cui si comprenderanno tutte le attitudini a produrre. Se è riservato all'umana intelligenza il risolvimento finale dell'effettiva e normale associazione innestata sopra i fatti che ne rendono plausibile, positivo ed evidente il valore, ossia, se la società non è destinata a trascinare le sue operazioni tra le vicende del fare e del disfare, tra i soffrimenti e le speranze, i timori e i disinganni; se tutto non deve permanere enigma inesplicabile e tormentatore de' migliori amici dell'umanità, egli è certo e dimostrato con tutti i principj dell'osservazione e del ragionamento, che questo sistema altrettanto semplice, quanto chiaro ed opportuno, è l'unico, che, lasciandosi dietro le utopie e le dissidenze economico-politiche, soddisfi completamente ai bisogni più urgenti e più sentiti della presente generazione.

Per esser meglio compreso e più categorico esporrò praticamente il nuovo sistema del Barone Corvaja, onde i nostri lettori si rallegrino di questa scoperta così conforme ai voti di ognuno, ai voleri della Provvidenza, e intendano come si potrebbe definitivamente giovare alla riorganizzazione di questa umanità lottante contro i proprj destini e contro gli sbagli dei suoi maestri ed amministratori. — La radice del male sta nel supporci in una condizione di vera società, mentre questa non è che un assembramento fortuito ove i pochi godono e i molti soffrono, e ove i primi non si credono sufficientemente felici perchè ambiscono di godere di più; e i secondi patiscono perchè suppongono di dover godere quando sieno ammessi alla concorrenza de'godimenti de'primi, o perchè mancano positivamente del necessario per sostentare la vita. Riduciamo ora a una regolare società di azionisti tutti i cittadini, qualunque sia il loro posto e la loro fortuna; conserviamo a tutti quanto posseggono, e allora, astrazion fatta da qualsiasi governo sinora conosciuto, ne deve emergere una *bancocrazia* o normalità sociale,

che soppianterà la così detta politica, eterno circolo vizioso del come combinare l'ordine col ben essere, perchè non abbracciando essa gl'interessi di tutti, o ledendo quello di molti, fu sempre serva di un'incompleta amministrazione, e origine di querele e di fazioni.

Nella novella ipotesi adunque del Barone Corvaja, la forma unica, pacifica e veramente perfetta di governo, consisterebbe in una Banca, della quale il Sovrano sarebbe il presidente, i più ricchi proprietarj e banchieri o commercianti gli amministratori, tutti i cittadini la massa degli azionisti. Allora l'inganno non si frapporrebbe più a traviare i miglioramenti sociali, perchè l'egoismo individuale, consigliante sempre al governo ciò che favorisce gl'interessi creduti proprj, o di una ristretta classe, riescirebbe in opposizione con sè stesso, atteso che ogni misura presa sulla Banca, migliora o deteriora la rata delle proprie azioni. Allora questa centralizzazione, conforme anche al sentimento della più sviluppata giustizia, conducendo all'unità dei principj e dei mezzi corrispondenti alle operazioni e ai fatti più notevoli della presente generazione, darà incitamento ad ogni idea di prosperità materiale, e invece che fino ad ora molte scoperte importanti sono discese nel sepolcro coi loro autori, questi diventeranno coi frutti della loro intelligenza gli uomini i più benemeriti delle nazioni. Allora l'invidia, la prevaricazione, l'adulazione e la verbosa vanità, non saranno più quelle che accrediteranno l'ingegno, ma sarà l'interesse di ognuno e di tutti, che chiamerà all'amministrazione chi avrà dato prove della propria capacità. In questa combinazione conciliatrice di tutte le specie di proprietà, la pace, ch'è la normale condizione dell'uomo, e l'assicuratrice dei diritti morali, religiosi e civili della società, non verrà più minacciata dalle ambizioni de'ricchi o dalle sofferenze de'proletarj, perchè avendo i primi bisogno dell'ordine pubblico onde accrescere il dividendo de'loro capitali, e i secondi per non mancare di lavoro, diverranno tanto gli uni quanto gli altri conservatori della generale tranquillità. E finalmente in questa forma cointeressante tutti i diritti emer-

genti dalla cittadinanza, uno Stato, qualunque sia il numero dei suoi cittadini, adottando questo sistema il quale equivarrebbe esattamente a quello di una grande famiglia, come furono quelle de'Patriarchi, e come oggi sono, ma in una condizione esclusiva epperciò immorale, gli azionisti di una gran banca, deve pervenire a quel perfezionamento materiale e morale che non avrà d'uopo di altre leggi per migliorare, fuor quelle della interessata reciprocità, come accade in tutte le famiglie, o corporazioni; e deve allora emergerne quella tal forma di governo preveduto da Solone, e indicato come il più perfetto, il quale in ciò risiederebbe, che le sofferenze dell'ultimo fra i socj sarebbero risentite da tutti gli altri, ovvero nei vantaggi individuali dipendenti sempre e in ogni cosa dal pubblico benessere.

Forse troppi lettori crederanno che un sistema così vasto nella sua concezione, così immenso ne' suoi risultamenti, abbia bisogno per venir approvato della discussione dei filosofi, degli oratori della tribuna, dell' opera de' secoli e dell' educazione di molte generazioni; ma nulla allontanerebbe di più da questa riforma quanto il farla dipendere da quei mezzi che hanno sempre contribuito a manomettere il vero problema sociale, e a sviarlo dalla sua naturale e semplice risoluzione. Certo ch'egli deve innanzi tutto persuadere chi può metterlo in pratica; ma la sua applicazione o realizzazione dev'essere addirittura l'attuazione di un fatto messo in opera da chi ha il diritto e il potere di ordinarlo; fatto che produrrebbe in molto minor tempo che non si pensi per uno Stato, per l'Europa e per l'intero Mondo i suoi prodigiosi effetti mercè quella *rotina* o giro di cose su cui è basata, e per la quale si veggono attualmente in moto tante e così importanti conseguenze (1). Tutto questo gran meccanismo consiste

---

(1) Nei *Débats* 6 febbrajo dell' anno corrente, si leggono le seguenti parole: « La Banque répand ces services dans toutes les classes du commerce. De plus en plus elle témoigne que devant elle tous sont égaux lorsqu'ils ont de l'ordre, lorsqu'ils sont laborieux ». Sentiamo con molto pia-

nella seguente formola legislativa da decretarsi. — *Si permetta alle casse di risparmio di rilasciare i suoi libretti tanto nominativi, come praticasi oggi, quanto al* LATORE, *a condizione che le casse dello Stato gli ricevano come danaro effettivo, sia per la cifra notata, sia per gl' interessi già scaduti. Ad evitare i conteggi, si ordini che i depositi vengano fatti in cifre decimali di dieci lire, o franchi, o tari, o scellini, o rubli.*

Con questo mezzo, siccome ognuno presente, e siccome l' esperienza lo ha mostrato, tutti correranno a depositare il loro danaro alla Banca per non lasciar trascorrere verun giorno senza interesse del proprio danaro, e molto più poi quando si è certi che volendo acquistare degli oggetti, i venditori si contenteranno di prendere questa nuova carta. Forse in sulle prime qualcuno esiterebbe a prendere il proprio libretto al *latore* per ignoranza o diffidenza; ma quando poi obbligati a comperar le cose, i venditori gli sforzerebbero a pagare in danaro, perchè un libretto nominativo non val danaro, allora a poco a poco tutti i cittadini cambieranno i loro libretti nominativi al *latore.* La Banca, in tale agevolezza di affari, si vedrà talmente affollata per la concorrenza di tutta la moneta dello Stato, che non potrebbe altrimenti dare l' interesse del 3 o 4 per 100 all' anno senza creare nuove rendite. Essa non può in questo caso comperare la rendita dei creditori attuali dello Stato, perchè questi non avrebbero modo di collocare il danaro diversamente che ricomprando a più caro prezzo quella che avrebbero ven-

---

cere questi elogi dati così giustamente a quel mezzo potentissimo di conservazione e di traslocazione della ricchezza in danaro, ma vorremmo, che nell' atto che i Francesi apprezzano e adottano le dottrine bancarie del nostro Corvaja, tralasciassero poi d' insinuare quel mascherato sentimento di *giustizia* e d' *eguaglianza,* mentre le loro lodi non tendono ad altro che a giustificare una sorta di monopolio utile a pochi e disastroso per molti; e il quale non ingrandisce che per saziarsi più comodamente e lautamente. La Banca che non ammette tutti nel proprio seno non è più l' arca di salvezza invocata da tutte le capacità soffrenti.

dito. Allora dunque i ministri, che, secondo il Barone Corvaja, diverrebbero altrettanti direttori della Banca, dovranno imprestar danaro all' industria, al commercio, e alle opere di pubblica utilità, come praticano le attuali banche di sconto e di giro. Allora sarà invocata l' assistenza di tutte le menti inventive, di tutte le capacità amministrative, di tutte le braccia esecutive. E siccome l' atto materiale di rilasciare un libretto è l' opera di un momento, mentre la creazione di una novella ricchezza richiede mesi od anni, allora necessariamente vi sarà in Banca eccedenza di capitali, e mancanza di tempo per le braccia degli uomini. Così, ecco risoluto il principio che si andava cercando, e che consisteva nella creazione mutuale di ricchezza indefinita per la proprietà, e lavoro interminabile per la intelligenza o per le umane braccia.

Crediamo che basti il fin qui detto, perchè i nostri lettori comprendano la mirabile semplicità del principio bancario-governativo del nostro autore, e del pari la convenienza di tutti i governanti e di tutti i governati affinchè venga il più prontamente adottato. Il progresso ognor crescente dell' intelligenza non farà che aumentare sempre più la propaganda demagogica, la quale non si stancherà sotto mille pretesti e sotto colore di umanità di coalizzarsi per far la guerra a chi comanda, e per scemar la fortuna alla famiglia de' proprietarj (1). I mutamenti politici non giovano che alla casta vincitrice; la storia di tutti

(1) Chi tien dietro con attenzione al movimento delle idee in Francia, e alle discussioni della Camera de' deputati si sarà avveduto che quest' anno le personalità soverchiarono le buone ragioni, perchè tutte le volte che le fazioni si uniscono per recriminare, oltrechè dan prova di debolezza, rivelano ancora la necessità di porsi giù dalle esorbitanti loro pretese di partito. Ma la coalizzazione di Francia ha di fianco la bancocrazia, la quale, perchè si combina coi mezzi dell' ordine conservativo, procede oltre e si estende, mentrechè quella prima movendo una guerra di principj e di pretese personali, perturba le avviate combinazioni degli interessi commerciali e industriali, e s' ingrossa di disordini o si avvilisce.

i tempi ce ne rende irrefragabili testimonianze. All'incontro col sistema del Barone Corvaja, il denaro metallico accorrendo incessantemente nella Banca governativa per l'allettamento degli interessi continui che si avrebbe diritto di riscuoterne, questa acquisterebbe natura di una spugna, restituirebbe al lavoro quanto assorbirebbe dalla proprietà. Non sarà più mai il Governo, il quale debba procacciare onde occupar le menti e le braccia de' suoi sudditi; ma in quella vece saranno gl'industriali, gli agricoltori, gli intraprenditori che si troveranno obbligati ad invocar l'assistenza dell'ingegno e delle attitudini al lavoro. E il danaro entrando e sortendo dalla Banca ogni giorno all'oggetto di nutrire tutti i lavoratori occupati nell'agricoltura, nella industria, nelle opere di comune vantaggio e ne' commerci, il movimento de' capitali in ispecie di una nazione deve eseguirsi moltissime volte in un anno, lasciando solo quel tempo alle popolazioni ch'esse reclamano per la religione, per il riposo e per il sollazzo.

Allora finalmente trovandosi legate tutte le ambizioni, tutte le intelligenze e tutte le braccia alla interessenza reciproca, termineranno le congiure contro il Governo, gli ammutinamenti contro la proprietà, le *coalizzazioni contro i ministri*. L'ordine pubblico sarà il primo bisogno di tutti i cittadini che senza avvedersene si troveranno naturalmente azionisti del loro tesoro; e di questa maniera tutti i perfezionamenti possibili, cominciando da quelli religiosi e morali, verranno introdotti senza timore di vederli combattuti dal fanatismo o dalla superstizione; e saranno posti fuori del Governo que' partiti che sin oggi i governanti sono stati costretti di accarezzare, e che rendendosi poi uno Stato dentro lo Stato han finito coll'abbattere il potere di chi li avea assistiti ed introdotti. Ora, se la politica de' nostri giorni è basata sull'interessenza del maggior numero de' cittadini al governo, all'ordine e alla pace (il che giustifica eminentemente la proposta bancaria del Barone Corvaja); se i *Gran Libri*, le private Banche, le Compagnie, le Società industriali, le Casse di risparmio sono stati creduti il miglior sostegno de' Governi, quale

accoglienza non dovrebbero fare i Principi alla novella ipotesi governativa della *Bancocrazia* del Barone Corvaja, che gli renderebbe gloriosi edificatori della rigenerazione sociale per la immedesimazione de' loro interessi con quelli de' loro soggetti?

Eppure chi lo crederebbe, che questo nuovo sistema bancario inteso a una così pacifica e facile riorganizzazione, non fu compreso in Francia, ove l'autore supponeva di trovare la più ospitale accoglienza e la maggiore suscettività di comprensione? Nè i ministri, nè i presidenti delle Camere, nè l'Instituto, nè i giornalisti, nè le primarie notabilità parigine compresero un così ovvio e opportuno sistema. Avvenne ciò forse perchè la scoperta è italiana; o perchè la troppa luce di una gran verità abbaglia prima di illuminare; o perchè i giorni de' sommi scopritori devono essere pieni di amarezze, e rare volte testimonj de' proprj trionfi, che sola potrebbe consacrare senza il veleno de' sofismi e delle presunzioni una ben composta Società?

Un solo, e sia detto a sua lode, il sig. Lebeaudy, commesso allora, e oggi cogerente del sig. Lafitte, capì tutta la magìa del giro finanziario del nostro autore. Egli fu il primo ad applicarlo alla novella istituzione di credito per mezzo di biglietti *a ordine*, che messi in ridicolo al loro apparire, han finito per destare oggidì le più forti apprensioni nella Banca di Francia. Ma i *biglietti a ordine* non sono al *presentatore* siccome vuole il Barone Corvaja, per cui se essi han potuto risvegliare una sorta di fanatismo, attirare un gran giro di affari alla *Cassa Lafitte*, non giungeranno però a ispirare la fiducia, nè rendere i servigi de' *ricapiti al presentatore* (1). Per altro, tornando sempre ai principj del Barone Corvaja, i quali più medito e più scopro ragionevoli, queste istituzioni di credito, ove arrivassero a conseguire un grande sviluppo, non sarebbero in fin de' conti che

(1) La Banca Lafitte è oggi scadente: ne sapete il perchè? Lafitte è entrato nella coalizzazione ed ha con ciò sfiduciati gli animi i cui capitali hanno bisogno di pace.

l'intrusione di uno Stato entro lo Stato, cioè un profitto esclusivo ottenuto per via di fatto, come un diritto di conquista. Intanto però il fortunato esperimento del signor Lafitte servì di base a convincere gli uomini positivi che quell'esempio meritava di essere seguito: i fatti sono più convincenti delle discussioni, perchè le prevengono. L'*Omnium*, altra istituzione di credito, è pure una emanazione del medesimo principio del signor Corvaja; e infine le pretese che viene oggi a metter fuori la Banca di Francia, pongono il suggello all'importanza della *Bancocrazia* del nostro Siciliano, e manifestano la facilità della sua esecuzione. Non si poteva fare miglior apologia del nuovo sistema del Barone Corvaja, di quella stampata nei *Débats* nell'articolo riportato nel numero 12 del prossimo caduto febbrajo. Leggendo quest'articolo non potemmo trattenerci da un impeto di ammirazione per l'Italia madre di uomini straordinarj, e scopritrice di altissime cose. Ma noi traducendo alla lettera il suddetto articolo, abbandoniamo alla considerazione de' nostri lettori di ponderare quale sarebbe oggi l'imprudenza di quel Governo, e di ogni altro che lo imitasse, nel lasciarsi strappare la rinnovazione del privilegio quivi domandato, la quale assicurerebbe ancora il monopolio di batter moneta in qualche migliaio di fortunate famiglie parigine, e godere del privilegio di un dividendo di 12 a 14 0/0 all'anno, escludendo con ciò 34 milioni di Francesi dal diritto di essere azionisti della Banca che si vuol chiamare di Francia.

Spero che queste mie parole, non già per sè stesse, ma per il valore del supremo concetto economico politico che me le dettò, possano rinvenire qualche traduttore od apologista in Francia; ove stimo che la *Bancocrazia*, secondo è stata concepita dal Barone Corvaja, sia il solo rimedio onde salvarla da quella agitazione, in cui la mantengono le ambizioni deluse di molti, le utopie di altri, il bisogno di una vita attiva e laboriosa di tutti; e se io non ho avuta la fortuna di esser l'autore di un sistema così nuovo, così commendevole sotto ogni rispetto di pratica e di teoria, avrò tuttavia l'umanissima soddisfazione di

essere stato in Italia il primo a comprenderla e a proclamarla fra i miei connazionali con quella convinzione che va diritta al suo scopo, che non teme i sarcasmi, che sprezza i modi subdoli, che rende ragione di sè sempre, a chiunque e in qualunque modo. Chi non è disposto a sacrificare le proprie opinioni in omaggio a una verità lampante e giovevole supremamente a consolidare il civile consorzio, quegli è reo di lesa umanità.

Ecco l' articolo dei *Débats* che noi andremo annotando per dimostrare due fatti di estrema importanza: cioè, che l' idea della *Bancocrazìa* è italiana; e che questo gran sistema di organizzazione nella mente del suo scopritore non abbraccia solamente gl' interessi di una casta, ma di tutte le nazioni. Le quali cose, sebben conosciute all' autore dell' articolo, non furono punto da lui menzionate: ma egli più che il dovere di umanità, ha tenuto di mira il privilegio da rinnovarsi.

(*Journal des Débats* 12 *Février* 1839).

« Il rinnovamento del privilegio per la Banca di Francia, solleva naturalmente la questione sull'organizzazione generale delle istituzioni di credito in Francia. Non vi ha commercio attivo e fiorente senza le istituzioni di credito (1). In assenza di queste non

---

(1) Montesquieu ha detto, *Le bon sens est toujours le dernier conseiller qu'on écoute:* questa osservazione, verissima in tutto, è sovranamente applicabile all' economia politica, la quale fu tanto più imperfetta quanto più si studiò di formar l'ordine cogli elementi della confusione e del contrasto. La scienza non può nascere che da una rettificazione radicale. Per non avere traveduta la possibilità di ciò, gli economisti che si sono occupati del *credito* non han saputo discernere la promiscuità delle due espressioni *debito pubblico* e *credito pubblico*, e caddero come accalappiati in una rete; di modo che si giunse a confondere il peggiore de' mali col migliore de' beni. Noi domandiamo a chiunque senta di avere una testa sulle sue spalle, se l' avere de' *debiti* a pagare, o de' *crediti* a riscuotere siano una cosa istessa, come con sì gran danno della società ce l'han fatta sinora ingozzare gli apologisti degli aggiotatori? Riteniamo però migliore

si trae che un mediocre partito dal capitale nazionale, frutto del lavoro delle generazioni passate (1). Il credito opera negli affari commerciali d'un paese lo stesso ufficio che la circolazione del sangue nel corpo umano (2). Tutti quelli che stimano importante perchè le tendenze positive oggidì dominanti in Francia, a di-

---

la condizione di uno Stato che trova di far degli imprestiti, e a patti meno usurarj, che quella di un altro Stato che non rinviene affatto credenza (in quel senso che una tollerabile infermità è da preferirsi alla morte), oppure sia costretto a più forti usure. Ma il *credito* non deve già consistere nel prendere, bensì piuttosto nel dare ad imprestito, oppure nel pigliare a prestanza ad un interesse minore onde ottenerne un maggiore. Consentiamo pertanto coll'autore dell'articolo non esservi possibilità di ricchezza senza *credito*; ma riteniamo per incontrastabile e necessario principio della vera economia politica, che questa fonte di ricchezza per ispandersi su tutti i cittadini e non produrre co' suoi sviamenti la mostruosa prosperità negli uni e la ancor più mostruosa povertà negli altri, deve appartenere allo Stato formandosi col prendere a *credenza* i capitali della classe proprietaria per dare a *credenza* alla classe intelligente e lavoratrice: o l'economia politica e la società sarebbero un insopportevole nonsenso.

(1) Crediamo che la Lombardia sia esattamente in questo caso; e che perciò fintanto ch'essa non avrà un'istituzione bancaria, la sua ricchezza si consumerà sempre improduttivamente nel lusso degli equipaggi, e nel cercare con che disannojar la vita; mentre colle istituzioni di credito la Lombardia sarebbe chiamata a una tale operosità industriale da far invidia a qualunque più florido Stato del mondo.

(2) L'autore dell'articolo conosce troppo bene le idee del Barone Corvaja perchè noi non sospettiamo qui un plagio (e per plagio s'intende sempre il pensiero di un altro ridotto alla meschina misura di una privata cupidità). Diffatti il Corvaja si esprime colle stesse parole; ma perchè egli non è nè plagiario nè cupido, aggiunse poi a questo paragone gli esempj dei tristi effetti di una circolazione morbosa risultante o dalla mancanza di circolazione in talune parti del corpo umano, il che produce languore, tabe, consunzione; o dall'eccesso di circolazione in altre membra, dalla qual cosa vien prodotta la *pletora*. Lasciamo adunque il sangue equipartito in tutta la circolazione, e non facciamo del credito un privilegio per pochi azionisti parigini.

spetto delle passioni che i partiti si sforzano di sostituirvi, producano ben altro che vani sogni, devono desiderare che il credito venga organizzato sopra più larghe basi (1); ma solide, valevoli cioè a sostenere e ad eccitare il lavoro, epperò di maniera che sia fattibile impedire che non si ceda inconsideratamente a delle spinte irriflettute, e che l'industria tenga in riserbo de'possenti soccorsi per i casi di perturbazione, dei quali è ben mestieri preoccuparsi in questo secolo in cui i rivolgimenti fanno il giro del mondo, e in cui l'industria rintracciando il proprio assestamento, va esposta a mille oscillazioni, che risolvonsi in frequenti crisi, anche allora che il genio delle rivoluzioni politiche sembra sonnecchiare (2). »

---

(1) Tutti i partiti in politica e nelle scienze sfoggiano questa sonora espressione, la quale non toglie però che quelle *larghe basi* non escano di un pelo dagli angusti confini dei loro sofismi. Del resto, quali basi più larghe di quelle che pose il Corvaja alla sua *Bancocrazia*, proponendo egli di ammettere ogni cittadino che può disporre da 10 lire in su a comperare una minima frazione della rendita del proprio paese!

(2) Ma noi domandiamo qual è la solidità delle attuali Banche monopoliste? la loro solidità consiste nel monopolio stesso, come quella di qualunque altra professione esclusiva e dannosa per gli altri. Dateci una carta, come sono oggi i *biglietti di banco* di Francia, d'Inghilterra e di Vienna, e noi vi daremo sempre *solidità* in mezzo alla più goffa *insolidità*. Senza quella potente cooperazione governativa, noi non concepiamo come si possa rimborsare in danaro una quantità di biglietti quattro volte di esso maggiore. Dunque, secondo la dottrina del Corvaja, secondo cioè quella del più semplice buon senso, una Banca non è altro che un fallito, il quale col 25 per o/o continua i suoi affari profittando de' favori del Governo, il quale protegge i suoi *ricapiti bancarj*. Ma col nuovo sistema del Barone Corvaja il Governo non verrebbe più a dare il suo appoggio a questo giro di carta che favorisce solamente qualche migliajo di *azionisti;* esso invece riuscirebbe ad esercitare il maggiore de' suoi doveri, ch'è quello di diffondere su tutti i suoi sudditi la benefica rugiada del *Credito* ad oggetto di vivificare i capitali di tutti, il lavoro di tutti. Solo col novello sistema del nostro compatriotta, può evitarsi la bancarotta, la crisi, l'ammutinamento dei proletarii. La nuova Banca di Governo non rilascia *libretti* o

Per fondare in Francia delle istituzioni di credito, due sistemi si fanno presenti: l'uno procedente per via di centralizzazione consisterebbe in una Banca-madre, stanziata a Parigi, con un intrecciamento di soccorsali, strettamente collegate allo stabilimento centrale, e stendentisi di grande città in gran città fino alle estremità del territorio (1). Nell'altro sistema non si esi-

---

biglietti senza ritirarne il danaro contante. Allora questo *libretto* o *biglietto* rappresenta una rendita comprata, che non si ha diritto di presentare alla Banca perchè venga rimborsato al prezzo di compera, ma bensì a quello che si può vendere nel giorno del rimborso, siccome appunto non si ha diritto da uno degli attuali possessori di rendita di obbligare lo Stato a ripigliarla al prezzo che gli è costato, ma deve venderla in Borsa a quello che si fa in giornata. Per altro, e sempre in conformità all' insegnamento del Corvaja, è libera la scelta a ogni particolare di prendere un *biglietto nominativo* à interesse fisso, oppure al *latore* a interesse eventuale. La Banca adunque, quando scorgesse concorrenza al rimborso, ribassa il corso al punto da prendere il danaro degli scaltri per darlo agli sciocchi, come si fa oggidì nelle Borse. Ma questa ipotesi neppur può aver luogo, perchè finirebbero col nuovo sistema le *coalizzazioni* delle parole per cedere il posto a quelle degl' interessi reali. Infatti se le Casse di risparmio fossero costituite sulla eventualità, e non sopra un interesse fisso, non si correrebbe adesso in Francia a ritirare il proprio danaro o per timore delle barricate, o per quello della guerra, o forse per mettersi dalla parte de' coalizzati dopo aver ritirato e messo in salvo il proprio danaro. — Questa spiegazione, secondo la logica di Galileo e di Laplace, ha tutta l' evidenza del probabile, e chi chiude gli occhi per non riconoscerla, *odit lucem.*

(1) Se non vi fosse nell' autore restrizione mentale, noi soscriveremmo in ogni senso e di tutta buona voglia al sistema di lui, perchè in esso ravvisiamo il gran trionfo dell' Italia, del nostro amico, di tutta l' umanità. Ma ripetiamo, per qual motivo questa gran Banca dev' essere basata sul privilegio di qualche migliajo di azionisti parigini, e non sulla protezione di tutti i 34 milioni di Francesi? Ci si risponda con qualche ragione di diritto e di fatto, e purchè ella non sia come quella del medico di Molière, allora, ma solamente a quella condizione, noi diremo che il Barone Corvaja è un utopista al pari di Saint-Simon, di Fourier, di Owen, ecc., ecc.

starebbero che delle Banche dipartimentali le une isolate dalle altre, operante ciascuna a suo rischio e pericolo nel ricinto di parecchie delle stesse principali città. Il primo sistema è quello che Napoleone aveva voluto creare col mezzo della Banca di Francia e delle sue succursali (1). Ma allora il paese non era maturo per un vasto sviluppo commerciale; tutta la sua attività era assorbita dalla guerra, e la Banca di Francia, malgrado i suoi sforzi, restò puramente e semplicemente la Banca di Parigi. Fino a questi ultimi tempi la Banca pareva rassegnata a questa funzione secondaria, bisogna dirlo. Ossia ch'essa fosse ributtata dai saggi infruttuosi sperimentati a un tempo diggià lontano per aprire delle banche soccorsali in qualche città, ovvero che l'indispensabile concorso dei principali negozianti delle località, non le fosse offerto, o anche rifiutato; la Banca di Francia mantenevasi chiusa nelle mura di Parigi, e abbandonava il restante del paese a delle piccole Banche le une svincolate dalle altre. Egli è così che quasi tutte le nostre metropoli industriali e commerciali si sono successivamente vedute invase da Banche isolate, stabilite e dirette, bisogna bene che lo riconosciamo, dai più commendevoli capitalisti di ciascuna città (2). È ciò che accad-

---

(1) Noi dobbiamo sinceramente rallegrarci coll' Italia, perch' essa sia la madre di un uomo, che ha saputo sviluppare l'idea di una gran Banca secondo l'avea concepita Napoleone. Ma il genio di questi preoccupato dagli apparenti mezzi di resistenza, abbandonò le vere vie della riforma per mezzo del *Credito*, e preferì quelle della spada, che lo condussero a Sant'Elena. Napoleone distruggeva armate, e il *credito* dell'Inghilterra ne evocava delle nuove, sicchè dovette alla fine cader vittima della sua inesperienza finanziaria.

(2) Qui l'articolista ripiglia più naturalmente il suo carattere di plagiario, e si nasconde sotto la menzogna coll' apparenza di regalarci delle sue proprie osservazioni: perchè non confessare piuttosto che la Banca di Francia non comprendeva che cosa si voglia dire Banca; che fu la Cassa Lafitte quella che le fece capire il rischio in cui la poneva la sua apatia e il suo municipalismo; che le rivelò la facilità di spandersi nei Dipartimenti; che i capitalisti delle principali città vivevano nello stesso assopi-

de' a Rouen, a Nantes, a Bordeaux, a Lilla, a Lione, a Marsiglia, all' Havre, a Tolosa e ad Orleans; e, colpa di un' estrema gravità, ciascuna di queste Banche ha ottenuto un privilegio esclusivo, a tal punto che la stessa Banca di Francia non avrebbe il diritto d'istituire una banca succursale al proprio fianco (1). Ciascuna Banca dipartimentale regna in questo modo sovranamente e assolutamente nella propria sua città senzachè nè il commercio, nè il governo abbiano il mezzo di ottenere da essa, per esempio, ch'essa aumenti il proprio capitale nel caso in cui esso sarebbe sproporzionato ai bisogni locali. Solo da pochi anni la Banca di Francia ha sentito che a lei perteneva di sostenere il commercio nazionale tanto fuori quanto dentro la capitale; essa ha dunque create delle banche succursali in più città importanti, a San-Stefano, a Reims, a San-Quintino, a Montpellier. Essa si dispone ad aprirne una alla Rochelle; e così dimostra ch' essa ha pienamente acquistato il sentimento della grande sua missione (2). »

---

mento, e che la *Bancocrazia* del Corvaja racchiusa in quel piccolo libro che porta i destini di un Nuovo Mondo, copiata dai plagiarj, siccome fa ora l' articolista, rendeva facile la fondazione di Banche là dove prima nessuno l' aveva mai immaginato? A noi pare che la previdenza dell' autore di quest'articolo sia molto simile a quella di un abitante di una casetta minacciata da uno straripamento. Egli se ne va a stare altrove, potrebbe dire, perchè ha scoperto poco lungi di lì un fondo ubertoso da coltivare: ma nel fatto furono le acque che lo obbligarono a mutar soggiorno.

(1) Questo rimprovero sotto l' apparenza di un diritto rivendicato copre invero una singolare pretesa: qual grave misfatto l' aver usurpato il diritto di batter moneta, il quale deve esclusivamente, ce ne assicura l'autor dell' articolo, risiedere nella Banca parigina e a benefizio de' suoi affigliati!

(2) Noi proclamiamo che l' attuale Banca di Francia paleserà di aver compreso la sua alta missione solo allorquando essa si renderà la madre protettrice di tutti que' figli disgraziati che hanno sciupato le loro economie nel comperar delle carte di certe Società nate dalla scroccheria, e

« Il sistema d'istituzioni di credito graduate intorno una Banca centrale e facenti appoggio sopra essa, non può mancare di conseguire la preferenza presso una nazione qual è la nostra, di cui il carattere, le tendenze e il gusto, sono profondamente improntati di centralizzazione e d'unità (1). Noi non contrastiamo i

---

che secondo il principio del nostro autore entrerebbero immediatamente sotto il dominio di questa Banca Generale, che porrà al dovere i compari, torrà il velo all'impostura, liquiderà le attualità delle cose e delle persone, e trasmuterà le mille e mille azioni più che proteiformi e così variamente nominate in una sola Compagnia della Banca madre. Allora tutte le agonizzanti strade ferrate saranno richiamate alla vita: allora la polemica de' coalizionisti perderà tutta la sua popolarità; e gli uomini che all'intelligenza del positivo riuniscono il buon volere e il sentimento dell' onore, saliranno sulla tribuna degli interessi materiali per liberarla dagli aggiotatori degli interessi di privato e disastroso egoismo. Allora infine, quella che si chiama libertà della stampa riposando non più sopra un diritto contrastato o conceduto a mezzo, ma emergendo naturalmente dalle sociali convenienze, non percoterà i suoi colpi onde distruggere le opinioni e i godimenti di una casta per trasferirli con violenza ad un'altra casta privilegiata. L'*Unicuique suum tribuere*, definizione del giusto data dai giureconsulti romani, non è altro che la Bancocrazia attuale: così i presentimenti della ragione dai più remoti tempi vengono a congiungersi colla scoperta eminentemente legale e positiva del siciliano Corvaja.

(1) Furono appunto le convinzioni, dilettissime al Corvaja, intorno la nazion francese, le quali lo indussero a pubblicare la sua *Bancocrazia* in Francia. Ma ivi non trovò quell'ospitalità che Parigi vanta per farsi domandare l'Ateneo di ogni scoperta, e che al leggere que' fervidi ed eloquenti scrittori parrebbe una dote quasi nativa al genio e all'affetto di quella società. Lo sventurato scopritore di un modo organizzatore così fecondo, così consentaneo a riordinare i tremendi spostamenti della presente generazione, non ebbe, nel dipartirsi da Parigi, a esprimere quella riconoscenza così sentita e ad un tempo così mesta, che sorgeva dall'animo del ben ospitato Manzoni. Eppure il Corvaja portava con sè l'indistruttibile persuasione di aver rinvenuta per la felicità del genere umano la risoluzione di quel problema, che il candido e amorevole autore de' *Promessi Sposi* avea posto in quelle pagine dov'egli parla del cardinale Federico, il quale *intendeva che la vita non è già destinata ad essere un*

servigi resi dalle banche dipartimentali. I beneficj di queste istituzioni danno una misura bastantemente esatta dei servigi che esse rendono quasi dappertutto, e tai beneficj sono splendidi (1). Ma esse esibiscono degl' inconvenienti, o, se si preferisce, delle lagune in abbastanza gran numero. Nella loro attual condizione ci hanno de' bisogni del paese ai quali esse non corrispondono, cui è loro impossibile di corrispondere, e i quali sarebbe agevole soddisfare organizzando delle banche sopra il principio della centralizzazione. Perciò in ciascuno de' nostri centri d' industrie evvi ogni anno, almeno, un' epoca critica periodicamente recata dalla natura delle transazioni, alle quali vi si è dati, e che varia di città in città. Tale si è a Lione la stagione in cui vengono comperate le sete dei dipartimenti meridionali e del Piemonte, che si pagano in contanti. Altrove sarà il momento degli olj, sopra un altro punto quello delle *rubie* o *garanze*. Egli è evidente che l' estensione della fabbricazione di Lione, per esempio, è limitata dalla quantità di seta che il commercio lionese può comperare. Perciò la prosperità di Lione durante l'intera annata dipende fino a un certo punto dai capitali di cui egli dispone in quel tempo decisivo della compera delle sete.

---

peso per molti, e una festa per alcuni; ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto, e comprese che dunque non potevano esser vere altre parole e altre massime opposte. Bisogna dire che la luce sfolgorata dalla novella ipotesi sociale abbagliasse di troppo quelle irrequiete ambizioni, perchè non voltassero faccia all' astro italiano e non proseguissero il frastuono delle loro discordanti ma incantevoli dottrine, che a quel paragone diventano nullità.

(1) Diffatti il più splendido fra tutti i servigi, si è quello di rendere il 12 o il 14 o/o d' interesse a' suoi azionisti, e di volgere la straordinaria ricchezza dell' improduttivo aggiotatore al danno del produttivo industriale !! Le fallite centuplicate, i delitti accresciuti, l' irreligione proclamata, l' egoismo privato spinto all' apogeo della ipocrisia politica o umanitaria, le buone e veramente umane intenzioni vuote di effetto, ecco gli splendidi beneficii delle Banche particolari. *Et la raison, c'est que je m'appelle Lion ! ! !*

Ma egli è pur evidente che una Banca isolata, la quale non ha che un capitale limitato, e tutte le nostre Banche locali sono senza eccezione in questa contingenza, non saprebbe in quell'importante momento, qualunque sia il suo buon volere e la sua abilità (e la Banca di Lione è ben provvista dell'uno e dell'altro), offerire al commercio che un'assistenza limitata. Se, per far fronte agli affari in quell'istante una Banca locale doppiasse o triplicasse il proprio capitale, essa non saprebbe che farne il rimanente dell'anno. Per contrario un sistema di banche centralizzate avrebbe una porzione del proprio capitale che fosse mobile, il quale, circolando continuamente, andrebbe così, successivamente viaggiando di città in città, a tener fronte ai bisogni successivi delle diverse località, comparendo in ciascuna di esse al momento in cui lo si chiamerebbe (1). »

« L'insufficienza delle banche isolate è più ancora manifesta nei tempi di crisi commerciale. Perch'esse non soccombano nella tempesta, è mestieri che pieghino tutte le lor vele. In effetto che cosa fare con un capitale di due o tre milioni o d'un solo (chè la Banca d'Orleans, per esempio, non ha che un capitale d'un milione), in queste tormente che spazzano le fortune alla presenza degli enormi bisogni allora delle grandi industrie di

---

(1) Quanto è bello il farsi ben parlanti e positivi a spese del plagio, o diciam meglio, della pirateria delle altrui idee, il cui concepimento è costato all'autore trent'anni di sventure e di meditazioni! Non vi è nulla di sacro per il plagiario, nemmeno la propria coscienza, oggetto pure di traffico. Noi accettiamo quanto ci ripete l'articolista, ma già ne sapevamo più di lui dal momento che leggemmo i primi articoli del Corvaja inseriti negli Annali di Statistica dal giugno 1838 fino ad oggi. L'inventore della *Bancocrazia* ha lavorato per le generazioni, e non per le attualità della Borsa, ha saputo tracciar meglio quel movimento sociale, che deve risultare da una Banca governativa. Gli è poca cosa il recar l'esempio delle sete di Lione, quando il Corvaja suggerisce di mettere tutti i capitali a disposizione di una Banca generale: allora questi circolano, come si è detto del sangue, in tutti quei luoghi dove gli reclama il bisogno della vita sociale.

un'ampia città? Come mai la prudenza non imporrebbe, come legge imperiosa, in quei momenti di difficoltà, a una Banca in possesso di un ristretto capitale, di non dare fuori che pochissimi biglietti per sottrarsi allo spaventevole pericolo di non poter più cambiare a vista i suoi biglietti così del numerario? Ora, per restringere la quantità dei biglietti in circolazione, bisogna assolutamente ridurre gli sconti e tutti gli altri mezzi al commercio. Oppostamente, delle istituzioni di credito centralizzate intorno a un potente stabilimento, vincolato egli stesso da una stretta solidarietà col Tesoro, si confondendo, per così dire, nell'opinione collo Stato medesimo, e investito dei più alti gradi della pubblica confidenza, base di ogni credito, esibirebbero al commercio, nei giorni difficili, il più resistente punto d'appoggio (1). »

« In una special crisi la quale non raggiunge che una natura d'industria o una località, che cosa di più agevole a un banco che sentesi rinfiancato dalla Banca di Francia, che di apportare al male i più ampj sollievi, e di cicatrizzare la piaga appena aperta? In una crisi generale, quale risulta da uno sconvolgimento politico, o dai disastri militari, o da uno straripamento di speculazioni su tutti i punti ad una volta, una Banca cen-

(1) Pubblica confidenza! Ma bravo, signor articolista, avete dato propriamente nel segno! Il pubblico nel vostro concetto sta in correlazione con voi e coi vostri cointeressati, quanto la Francia lo era con Luigi XIV quando pronunciò la terribile sentenza — *l'État c'est moi!* — Che è per sè stessa questa pubblica confidenza? È il prodotto di tutti i sacrifizj pecuniarj che ogni cittadino fa verso il Governo, incaricato di mantenere l'ordine pubblico. Dunque ogni cittadino, direttamente o indirettamente, coopera alla conservazione di questa confidenza protettrice del pubblico ordine. Ma il *Credito* non è il figlio primogenito di quest'ordine? non è il frutto d'una proprietà comune? non è la fonte che sorge dalle goccie del sudore degl'industriali? E intanto esso vien lasciato ancora nelle sole mani di una casta privilegiata di usuraj, i quali tanto meno contribuiscono alle spese dell'ordine pubblico, quanto san meglio trincerarsi per mezzo degli effetti bancarj dietro i cent'occhi del fisco.

tale, sprovveduta di soccorsi, dovendo resistere su mille punti simultaneamente, può essere costretta a tenersi sulle difese e a concentrare la propria azione sulle più importanti e minacciate località. A subito di rottura, essa può e deve talora saper piegarsi. Non potendo allora tutto salvare, essa salva le metropoli almeno e la capitale. Chi ne dubitasse interroghi piuttosto la storia commerciale della Gran-Brettagna e degli Stati-Uniti (1).

Quanto alle transazioni di città a città, e alle relazioni tra le diverse parti del territorio, le banche isolate sono impotenti. L'amministrazione n'è così profondamente convinta ch'essa interdice loro quelle operazioni, e, Parigi eccettuata, non permette loro di prender carta sopra alcun'altra città fuor quella ov'esse risiedono. Nulla tuttavia non è più agevole che questa vincolazione delle diverse posizioni del territorio per un sistema di banche stabilito sopra il principio della centralizzazione (2).

---

(1) Meraviglie! sembra una creazione d'incantesimo; ma sotto la pompa de' colori più seducenti si nascondono talvolta venefiche qualità. Noi intanto, per distruggere quella sfoggiata illusione al soffio della realtà, chiediamo all' articolista, perchè mai si lascerà il germe della crisi onde arricchire i soli aggiotatori di Borsa, e non invece verrà svelto affatto, procacciando che tutta la nazione in massa guadagni il 3 o il 4 0/0? Se l'intervenenza all'ordine pubblico dell' attual famiglia bancaria, salverà, almeno lo speriamo, per questa volta la Francia e forse tutto il mondo da una crisi generale, perchè, per la permanenza e il progresso del comune ben essere, non rendere bancarii tutti i cittadini, facendo bancario lo Stato? Una vittoria del momento non sarebbe che un passo di più verso il disordine pubblico. L'aggiotaggio, incalzando via via, renderà più arditi i proletarii, e i contraddicenti sofismi della tribuna troveranno ingrossate le file de' *coalizionisti* e più disposte ad attaccare con maggior forza e con migliore strategia. Gli uomini che presiedono al reggimento de' popoli ascoltino attentamente la voce del vero. La coalizzazione potrebb' essere la prima scintilla di un incendio distruggitore; ed in effetto non è altro che la sfida degli interessi materiali dei soffrenti contro quelli che godono, o che tali sono creduti.

(2) Il Barone Corvaja però, il quale non ha solo pensato al miglioramento,

« Che sarebbe poi se si facesse intervenire la considerazione della carta-moneta che vien sempre appresso le banche? Con delle banche isolate si avrebbe necessariamente in ciascuna città una carta-moneta particolare. La Francia si coprirebbe di biglietti diversi, disegualmente stimati, non atti alla reciprocità del cambio, e non aventi corso di sorta fuori dalle città dove essi sarebbero stati creati. Ciò sarebbe retrogradare fin al tempo in cui ciascun signore feudale batteva moneta nel suo proprio dominio, e in cui ciascuna provincia aveva i suoi scudi da essa sole conosciuti e accettati. Con delle banche centralizzate egli è facile pervenire a una carta-moneta unica, conosciuta da tutti e da tutti accettata (1). L'inconveniente della diversità dei biglietti

---

dei già privilegiati, ma al bene di tutti gli uomini, e che non ha scritto per la rinnovazione del privilegio di una Banca, ma per l'introduzione dell'implorata *Bancocrazia*, non solamente si è dato pensiero di far valere i *biglietti* su tutti i punti di un qualunque Stato, ma bensì su tutti gli altri Stati del mondo, come si fa valere attualmente un *biglietto* di credito di un qualunque meschino banchiere. Singolar cosa! Quelli che contrastano una scoperta impongono alla forza espansiva della natura e della ragione di non pervenire a un punto più in là di quello dove trovansi essi; e fanno di quel punto il *non plus ultra*, non riflettendo che esso ne' tempi addietro segnava de' limiti ancor più angusti alla pratica sociale. Non sapremmo se ciò avvenga per imbecillità, o inerzia, o ignoranza, o mala fede; ma certamente per qualcuno di questi motivi, varj nelle combinazioni loro e nelle determinazioni di quelle teste che stentano, o non si curano, o non vogliono riconoscere la verità.

(1) Esattissimo ragionamento: confessiamo pure che vi ha un male attualmente nella varietà dei ricapiti di Banco, e che ne risulterebbe un gran bene sostituendovi una sola carta. Ma questa bisogna ch'esca dalle mani de' Direttori della Banca dello Stato, ossia dal Governo. Allora ne sortirà quanta corrisponda al danaro versato dai cittadini, e non quanta fittiziamente ne viene reclamata, come avviene oggidì, dall'avidità degli azionisti delle Banche particolari. E se tanto si condanna l'abuso de' feudali che battevano moneta ne' loro castelli, perchè dunque gli rimpiazzeremo colle Banche particolari, le quali non battono monete di oro o di argento, ove era mestieri impiegare a *titolo* di *corso* questi preziosi metalli, ma che invece usano un centesimo di carta per farla valere 1000 lire?

quasi fuori delle banche indipendenti è così grave che in Inghilterra, paese di spirito locale e di diritti locali, le *joint-stock banks* cominciano esse medesime a indietreggiare davanti la facoltà di emissione, e più si sono associate colla Banca d' Inghilterra di modo a non lanciare nella circolazione che i biglietti della stessa, savia combinazione della quale è probabile che in Francia la legge, o in mancanza di questa, l'opinione e il medesimo interesse delle banche dipartimentali, faranno quanto prima un obbligo (1). »

« L'organizzazione del credito per la via della centralizzazione ha una tale superiorità, che i popoli i più appassionati per i privilegi delle località e i più indifferenti alle idee d' unità sonosi veduti spinti dalla necessità ad installarla fra essi. Gli Inglesi, dei quali può dirsi che di tutti i tratti che gli contraddistinguono dalla nazione francese, non havvene uno che sia più saliente della repugnanza loro per la centralizzazione, che pare all'opposto da noi succhiata col latte, gli Inglesi hanno finito per organizzare la Banca d' Inghilterra conformemente alle idee di unità e di centralizzazione. Essa domina l' Inghilterra e il paese di Galles mercè una dozzina di succursali che sono sotto la dipendenza la più immediata della Banca madre stabilita a Londra. Agli Stati-Uniti, dove l' antipatia contro la centralizzazione, che pare un caratteristico della razza inglese, si è fortificata di tutti gl' istinti d' indipendenza di un popolo di *pionieri* e di tutte le pretese alla sovranità messe avanti dai diversi Stati e in essi consacrate dal diritto pubblico, agli Stati-Uniti vi ob-

(1) Allegare che in Inghilterra le banche di contea sentono il bisogno di provvedersi della carta della banca di pochi azionisti di Londra (pure a controsenso domandata Banca d' Inghilterra), prova quel male che vuol distruggere il nostro autore, quello cioè del monopolio, il quale attira a sè il bene che spetterebbe altrui. Il medico articolista ama per sè e aderenti il benefico assioma — *similia similibus curantur* — e riserba per gli esclusi dai favori bancarj il barbaro precetto — *contraria contrariis curantur*. —

be, dal 1791 al 1811 e dal 1816 al 1836, una Banca nazionale, il cui dominio non aveva altri limiti che quello del territorio dell'Unione. Due volte questa istituzione è perita sotto gli attacchi dei partitanti a qualunque prezzo della sovranità degli Stati particolari, cui la centralizzazione fa orrore, e sotto i tratti della gelosia democratica che si adombra di ogni cosa concetta su grandi proporzioni. Due volte il campo è rimasto libero a un affollamento di banche isolate, alle quali bisogna guardarsi di paragonare le nostre, ben meno azzardose, ben meno stordite, all'opposto circospettissime fino ad oggi: due volte il paese fu precipitato nella bancarotta (1). »

---

(1) La morale di tutto questo articolo conduce al principio, che una Banca nazionale (facciano ben attenzione i lettori) è eminentemente centralizzatrice, e quindi per ogni riguardo adattabile alla Francia, in cui le idee monarchiche sono prevalse alle democratiche. Dunque il Barone Corvaja ha reso il più provvido servizio all'Europa, la quale, governata da monarchie più o meno temperate, non può non apprezzare l'invito ch'egli le fa colla sua *Bancocrazia* a riconoscere il suo sistema, siccome il solo che possa conciliarsi colla attualità delle cose. Ma forse questa è stata la maggior colpa commessa dall'autore, e della quale il silenzio della stampa parigina ha voluto punirlo. Ma il Barone Corvaja fondando il suo sistema sulle tesi delle leggi immutabili di natura, non poteva impiantarlo sulla democrazia, stato civile pieno di agitazioni e opposto allo sviluppo del *credito* il quale sorge dall'ordine e non dalle discussioni. Egli vuol modellare la società a similitudine di quelle gradazioni che la Provvidenza ha statuite nella scala ascendente e discendente di tutti gli esseri della natura; dove scorgi l'uomo e l'insetto, l'umile frutice, e l'immane Boabab, l'oro e il diamante, il piombo e la selce; divisione categorica che lo stesso gran Linneo adottò nel classificare i vegetali; applicando loro le gradazioni degli ordini civili. Per il Corvaja adunque l'uomo considerato come specie è una parola democratica, e come individuo aristocratica, per la ragione e il fatto che non vi hanno due individui eguali. Perciò democrazia, come parola politica non indica altro che uguaglianza civile, nient'altro. Dunque eguaglianza innanzi la legge civile, e eguaglianza innanzi la legge economica, che è quella che può esser rappresentata dalla *Bancocrazia*.

« Bisogna egli conchiudere da ciò che in fatto di credito non vi ha salute fuori del seno d' una Banca regnante da padrona e senza partaggio su tutto il territorio? No, senza dubbio. In questa materia come in qualsiasi altra, una centralizzazione senza contrappeso esporrebbe a pericoli grandi. Male si confà il commercio colle dittature e coll' assoluto. Egli respinge ciò che, in linguaggio di matematica, può chiamarsi sistema rigido e inarrendevole. Moltiplici sono le sue vie e varj i suoi bisogni. A lui dunque fa di mestieri una certa moltiplicità di molle, una latitudine di azione e senza impacci. Nella sua sfera, come in quella della politica, l' ordine è una prima condizione di un moto regolare e fecondo nelle istituzioni; ma l' aria della libertà non gli è meno necessaria per vivere (1). Non basta un' impulsione movente dal centro e propagantesi grado grado fino alla circonferenza, è d' uopo che la circonferenza reagisca alla sua volta sopra il centro, lo stimoli e lo tenga in sull' avviso. Diversamente il moto si allenterebbe, e la vita verrebbe tosto

(1) Ma questa libertà, (dice il Corvaja perchè la storia glielo insegna prepotentemente, è un altro nome vuoto di senso. Egli espone ne' suoi principj che dalla libertà si passa alla licenza, perchè non vi è stata umana saggezza che abbia potuto fissarne i giusti confini, testimonio l'arbitrario *juste-milieu* uscito dalla più profonda rivoluzione che fosse ancora avvenuta. Restringerli o allargarli ha fatto cadere gli Stati. Dunque per definire i limiti di questa libertà, bisogna innanzi tutto consultare gl' interessi di tutti i socj che formano lo Stato. Dunque bisogna ridurre questo stato alle semplicissime forme di famiglia, ove l' interesse di tutti consultato e rappresentato da tutti rifiuti o conceda quello che sarà stato creduto dannoso, oppure utile. Ma chi sarà questo *capo di casa?* L'interesse mutuale, poichè quando l' interesse vien leso noi vediamo scomparire dalle famiglie l' ordine, l' amore, la ricchezza, la morale. Sappiamo che questa nettezza, facilità e armonia di principj desunti dalla più esatta osservazione, avranno per oppositori que' gravi barbassori tutti profumati di effluvj accademici, amici giurati dell' artifizioso, del complicato, del dissonante; ma a questi Cerberi dalle tre gole, ha provveduto il Corvaja una buona focaccia, *il loro interesse*.

scemata. Egli è dunque salutare che vi esistano banche locali nelle precipue città del regno. Esse vi fanno, e devono proseguire ad operarvi, a migliori condizioni pei commercianti e con minori rischi per i capitalisti affittatori di fondi, l'uffizio adempiuto prima di esse dalle case di banca (1). Esse aver possono un andamento più ardito che una Banca centrale e che le sue succorsali. È convenevole che, in qualche caso, in luogo di limitarsi a incoraggiare ciò che diggià possiede un' esistenza di acquisto, esse facciano per così dire l'uffizio di agenti provocatori, nel senso onorevole della parola, eccitando la formazione di novelle intraprese (2). È appunto questa la parte adempiuta, ma troppo esclusivamente e senza alcuna misura, dalle Banche locali degli Stati-Uniti, ed è di questo modo ch' esse hanno così potentemente contribuito a mutare la faccia dell' America del Nord, e a coprirla, come per un atto d' incantesimo, di tante prodigiose creazioni, ma ancora a desolarla con catastrofi generali (3).

(1) Dunque si pretende ridur la questione a sopprimere le casse di banco ad oggetto di sostituirvi qualche migliaio di oziosi usuraj azionisti? Per così, tanto vale che si lasci vivere chi avea acquistati i diritti di primogenitura. Allora non si ha altro fine che d' istituire una pirateria usuraria di tante individualità, le quali, impotenti da sè, si coalizzano per disputarsi i sudori dei lavoranti.

(2) Ma quanto saranno maggiori le novelle imprese, allorchè a una Banca fornita di un centinajo di milioni, se ne sostituisca una provvista di tutto il denaro metallico? Allora solamente il primo fra i capitali, che è quello dell' intelligenza, sarà chiamato in soccorso de' capitali metallici; perchè altrimenti questi resterebbero oziosi, se i primi non venissero a presentare idee di pubblica utilità.

(3) L' articolista qui fa l' apologia della Banca secondo le idee del Barone Corvaja, e non di quelle di una Banca monopolista. La prima non rilascia carta sè non le venga pagata a danaro sonante, come si fa in giornata dalle Casse di risparmio, mentre la seconda rilascia tanta carta quanta può assorbirne l' agglomeramento di industrie che finiscono colla concorrenza che produce i fallimenti degl' industriali. Il Corvaja anzi sostiene coll' inconcussa coerenza de' suoi principj, che se agli Stati Uniti si formano tante ricchezze col monopolio del *credito* di 600 Banche par-

Gli è ciò che fanno in Inghilterra le *joint-stock banks*, ciò ch' esse fecero con eccesso nel 1836, e ciò che esse vi avrebbero allora operato, di modo da compromettere tutta l' industria britannica, senza l' intervento, un po' tardi però, della Banca d' Inghilterra. Non può esser questione adunque di distruggere le Banche locali. Certe funzioni sono loro riserbate, che una Banca di Francia colle sue succorsali, non eserciterebbe altrettanto bene, e ch' essa eseguir non potrebbe senza snaturare il suo mandato. Ma ancora una volta, a fianco di esse è d' uopo, nel loro proprio interesse, vi sia una Banca di Francia, ed è per ciò che tutti gli amici della prosperità del commercio francese devono deplorare l' articolo dei decreti d' autorizzazione accordati fino ad oggi, il quale rende una succorsale della Banca di Francia impossibile dappertutto dove venne creata una Banca locale. Il principio dell' indipendenza delle località crea l' anarchia (e in materia commerciale, l' anarchia si è la bancarotta), s' egli non è accoppiato al principio di un potere centrale. Questa indipendenza delle località sotto il rapporto delle Banche come sotto ogni altro rispetto, allorquando essa non è ponderata dalla centralizzazione, è lo sminuzzamento del territorio, la distruzione della bella unità francese (1). »

---

ticolari, quanta più sarà la ricchezza, quando ogni cittadino sia fatto azionista, nella vera composizione di tutti gl' interessi di uno Stato, e quindi creditore e debitore, assicurato e assicuratore del suo capitale versato? La crisi che attualmente avviene per l' interesse ch' hanno gli azionisti ad ingannare la pubblica credulità, colla Banca nazionale verrebbe distrutta, perchè allora cesserebbero i motivi d' illudere sè medesimi.

(1) Quanto più l' articolista s' impegna a riassumerne i benefizj, tanto più egli dà prova di esser molto devoto all' attuale *Banca di Francia*, la quale vorrebbe guadagnare il passo sopra le altre Banche *Lafitte*, *Omnium*, *Marsiglia*, *Lione*, *Bordeaux*, ecc., ecc.; e se possibil fosse operarne la distruzione. Rammentiamo infatti tutti gli intrighi, le ordinanze pompose e le promesse, cui la Banca si è veduta costretta dopo l' apparizione della Cassa Lafitte. Queste manovre per altro sono di vecchia data, poichè

« Ci ha ancora una considerazione la quale deve riconciliare i partigiani più esclusivi della centralizzazione colle Banche dipartimentali. Si è ch'esse possono diventare associati liberi della Banca di Francia; e così continuare l'energia di azione ch'è uno degli attributi della libertà, colla forza e la solidità che l'associazione comporta con essa. Le relazioni che, nel 1838, hanno cominciato a stabilirsi tra le Banche dipartimentali e la Banca di Francia; l'appoggio che questa ha dato alle prime, dimostra ch'esse riconoscono il bisogno di collegarsi sotto la sua egida, senza non pertanto abdicare alla personale loro indipendenza. Allorquando le Banche dipartimentali si saranno decise di ricorrere alla Banca di Francia per avere biglietti di essa e non mandarne fuori degli altri, ciò che le affrancherebbe dal timore, ch'esse devono costantemente risentire di essere sforzate in cassa; allorchè il Governo ne avrà loro fatta comprendere la necessità non più concedendo nuova autorizzazione altrimenti che sotto questa espressa condizione; le Banche dipartimentali saranno delle soccorsali della Banca di Francia, ma soccorsali sciolte nel loro andamento, soccorsali volontarie; e noi non saremmo sorpresi di veder molti de' migliori spiriti preferire questo sistema di soccorsali a quelle che già esistono (1). »

« Nulla è meno somiglievole all'industria della guerra, poichè oggetto dell'una è creare, quello dell'altra distruggere. Tuttavia per il risolvimento di uno de' più ardui problemi sociali dei tempi moderni, l'organizzazione dell'industria e delle istituzioni di cui bisogna puntellarla, vi sono de' profondi inse-

---

finora nella società la concorrenza è sempre consistita in un giuoco di destrezza e di scaltrimento.

(1) Chi non s'accorge fra i nostri lettori o almeno non sospetta che vuolsi fondare in Parigi, fomite e vertice di passioni discrepanti, una centralizzazione pecuniaria la quale accresca i mezzi onde favoreggiare le ambizioni, le coalizzazioni, le utopie sovversive, la miseria dipartimentale?

gnamenti e tratte dalle istituzioni militari (1). La guerra fu fino al tempo presente l'oggetto al quale l'attività de' popoli si è dedicata sopra un piano più vasto. Un modo di azione che ha assorbito i più grandi sforzi delle nazioni, e la meditazione de' genj più poderosi chiamati a governare il mondo, e che così venne successivamente recato alla perfezione, esibisce, non se ne potrebbe dubitare, preziose lezioni per ogni modo nuove di azione, qualunque sia, al quale si tratti di applicare con ordine e complesso le risorse o le braccia delle nazioni. Così i principj fondamentali dell'organizzazione delle armate posson essere invocati con ragione in pro dell'organizzazione dell'industria (2). Ora, nella guerra, dietro i campi, noi scorgiamo delle

---

(1) Queste parole ci ritornano in mente il detto di Napoleone: *Le commerce est un brigandage bien organisé.* Diffatti la vita industriale e commerciale non regolarizzata coi beneficj proporzionali di ognuno, rimane inceppata, contraddetta, assoggettata alle convenienze delle caste monopoliste, e produce la guerra omicida e distruggitrice. Questa guerra è sempre sentita come un bisogno ogni volta che i capitali si centralizzano a danno del soffrente proletariato e degli uomini di capacità disoccupata. Tanta intelligenza dei Governi, ove non venga impiegata a combattere sul terreno della creazione di novelli piaceri, reagisce contro la mano reggitrice. Questo è appunto, a senso del Corvaja, il gran male che divora l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Europa intera. È insomma il proletarismo ozioso che chiama in ajuto il proletarismo necessitoso onde ajutarlo nella distruzione del potere, sperando di uscire dallo stato antinaturale del *non far nulla*. E le cose procederanno di male in peggio, ove *allo sviluppo delle intelligenze non si accordi quello del lavoro.* Chiunque potrà comprendere la gravità della presente posizione degli affari, se appena ravvicinerà colla sua ragione i motivi suesposti, degni che vengano altamente considerati da chi ha nelle mani il mezzo supremo di sanare il morbo sociale.

(2) L'articolista con questo pensiero coglie al giusto dove medesimamente ha mirato il Corvaja, e sembra aver compresa tutta l'importanza del sistema di lui. Non pertanto rimproveriamo all'autor dell'articolo di aver parlato di armate e di guerre per dedurne il bisogno di confermare il privilegio all'attuale Banca di Francia. Il nostro Corvaja però dice,

linee di fortezze ricche di materiale, ricche di provvigioni, e con a fianco dei corpi regolari sopportanti le fatiche e gli ordinarj

---

che quando vi sarà una Banca, che sia veramente di tutta la Francia, e non di pochi favoreggiati, allora cesserà il bisogno delle presenti armate, perchè varrà meglio di esse la solidarietà degli interessi materiali a prevenire le insurrezioni e le guerre, che non valgano tutti i milioni di soldati che consumano improduttivamente le ricchezze de' cittadini. L' esempio infatti dell' Inghilterra, la quale ha resistito a tutti gli attacchi del radicalismo senza armate interne, e degli Stati-Uniti dell' America, che contano appena sette mila soldati per uso della polizia, prova all' evidenza, che ove vi è coalizzazione d' interessi non havvi bisogno di coalizzazione di bajonette. Che cosa giovano alla Francia il suo milione di guardie nazionali, le sue trecento mila bajonette? Le une e le altre invece di dar braccio forte al Governo si coalizzano per rovesciarlo, perchè i sofisti e gli ambiziosi della tribuna (salvi i pochi di buona fede, ma pure ignari del come ricostituire definitivamente l' ordine) fanno loro sperare di migliorare gl' interessi materiali. Concludiamo adunque, che adottando la *Bancocrazia*, invece di armare una porzione di cittadini contro l' altra onde tenerne a freno le ambizioni, si farà meglio coll' armare l' intelligenza, la proprietà e il proletarismo perchè si disputino tranquillamente quel *partaggio* di godimenti, cui ognuno verrà chiamato per la mutualità delle scoperte degli uni, de' capitali degli altri, delle braccia di tutti. E per dire anche una parola sulla illusoria rimborsabilità della quale parla l' autore dell' articolo, noi gli domanderemo come si procederà per rimborsare, a modo d'esempio, 200 milioni di biglietti con soli 50 milioni di denaro conservato nel tesoro della Banca? Se tutti i Francesi che al presente possiedono biglietti della Banca di Francia, corressero in una settimana al rimborso, essi non potrebbero ottenere che il 25 0/0 in danaro effettivo, perchè la carta circolante sarebbe quattro volte maggiore della moneta sonante in riserva. Se poi si dicesse ch' essa farebbe fronte col danaro del tesoro che tiene in serbo, allora noi diremmo che il Governo terrebbe mano al monopolio di poche famiglie per far loro guadagnare il 14 0/0 a danno di tutta la nazione cui appartiene il danaro del tesoro. — Dunque, una volta per sempre, la rimborsabilità nell' attuale condizione delle Banche monopoliste, è un giuoco di parole smentite costantemente dai fatti, poichè in tutte le crisi si è dovuto o far bancarotta, o invocare l' assistenza del Governo. La rimborsabilità, perchè sia una cosa normale e possibile, può esister solamente in una *Banca Governativa*, la quale

pericoli; dei corpi di scelta e delle riserve destinate più particolarmente a sopportare il peso del giorno nei momenti straordinarj in cui s'addice un energico sforzo, un vigoroso colpo di lena, e che si ebbe l'antiveggenza di poter trovare ritti e non guasti nei tempi di pericoli, nei rovesci e nelle ritirate. La ritirata di Mosca non sarebb'essa stata ancor più spaventevole senza la guardia imperiale? e senza questo corpo senza pari, che sarebbe stata la gloriosa campagna di Francia? Questa missione di una irremovibile riserva e di una inespugnabile fortezza, si è la Banca di Francia (1), ed essa sola la quale può esserne incaricata. Essa può senza dubbio e deve dare nei giorni abituali, ma nelle epoche pericolose essa sola può prevenire i più grandi disastri. Ecco il perchè è mestieri che la Banca di Francia consegua il mantenimento del suo privilegio; che le vengano agevolati i mezzi di porre delle succursali nelle città di Francia animate da un considerevole commercio, anche allorquando vi esistessero delle banche locali; che nulla oramai sia

---

rilascia altrettanti biglietti quant'è il denaro ch'essa riceve nelle sue casse; e quando questi biglietti non rappresentino una cifra infruttifera, ma una cifra renditiera di modo che il bisogno de' pochi che voglion vendere sia soddisfatto dall'avidità dei molti che vogliono per qualche giorno, per qualche mese, per qualche anno ritirare l'interesse del proprio danaro. L'esempio più eloquente e più semplice (poichè il Corveja comincia e compisce sempre le sue induzioni sulla traccia infallibile dei fatti) del novello sistema finanziario del Corveja ce lo esibisce l'Inghilterra, dove esistendo un debito di 800 milioni sterlini, che non esistono in realtà su tutta la terra, nondimeno la fiducia che si ha di averne gli interessi, non suggerisce mai ai proprietarj della rendita di abbandonarla per mancanza di fondo capitale esistente nel tesoro, e nella circolazione.

(1) Ma che però appartenga all'intera Francia, sia dotata da tutta la Francia, rappresenti l'integrità de' diritti e de' doveri di tutti i Francesi; e che infine qual madre provvidente serva a esplorare tutte le possibili ricchezze della Francia, impiegando prima i capitali finora sconosciuti dell'intelligenza, poscia quelli della proprietà, e per ultimo quelli delle braccia e del tecnicismo di tutti i Francesi.

trascurata per incoraggiare la tendenza, diggià manifestata da più Banche dipartimentali, a vincolarle con essa delle relazioni vieppiù strette, e ch'essa più e più sia considerata siccome la pietra angolare del nostro sistema di credito (1). »

Milano 1.° Marzo 1839.

Michele Parma.

---

(1) Molto bella è l'idea di pietra angolare: ma l'articolista non ha fatto altro che tradurre l'epigrafe posta in fronte all'operetta del Barone Corvaja, il quale ravvisando un po' meglio le cose, e anche prima di ogni Francese, Inglese o Americano, formò del *Credito* quel punto che andava cercando il grande Archimede, compatriotta del Corvaja, per muovere cielo e terra:

Si punctum dabis coelum terramque movebo.

È appunto questa la felicissima idea dell'autore nell'aver voluto dare il titolo di Mondo Nuovo al suo sistema di *Credito*; perchè ha compreso, che nel produrre la cessazione di tutte le anomalie attuali, deve emergerne un tal ordine di cose, per cui le fortunate generazioni avvenire riputerebbero nata la lor vita in un mondo novello, retto secondo la volontà del suo sapientissimo Creatore, una vita dove il tuo e il mio non sarebbero più a cozzi, nè insanguinerebbero la terra, dove ogni nobile passione, in luogo di diventare uno strazio per gli animi sensitivi, si conformerebbe ai santi voti della natura e della ragione.

Chiudiamo queste annotazioni paralelle coll'invitare i nostri lettori a comprendere, come ora abbiamo compreso noi, che non vi ha possibilità di perfezionamento sociale senza la distruzione dell'individualismo dentro la malcomposta attuale società. Rammentiamo a chi comanda e a chi ubbidisce, che se la politica del secol nostro, conquistata a prezzo di tanto sangue cittadino, ha riconosciuto essere l'interessenza materiale la più solida base dell'ordine pubblico, bisogna perciò estendere la possibilità di questa interessenza medesima a tutte le classi de' governati. La pace, guadagnata a sì caro costo, non sarà durevole se i valorosi disputanti della propaganda non vengano spogliati del prestigio della popolarità per esserne rivestite le intelligenze creative, amministrative e produttive. Solamente allora (e le più positive induzioni se ne fanno sicuri) le ambizioni dei presenti capi di partiti potranno abbandonare il linguaggio delle dottrine da realizzarsi in diverso senso, per adottare quello dei fatti da imitarsi e da ampliarsi secondo i documenti irrefragabili dell'esperienza.

Speriamo intanto che basteranno questi pochi cenni per lanciare nella

Cenni Statistici sul suicidio, con alcune considerazioni e l' esame di questioni che vi si riferiscono (1).

Il clima, non si cessa dal ripetere, ha una grande influenza sulla produzione del suicidio, testimonio la frequenza del suici-

---

discussione delle menti positive la novella ipotesi governativa del Barone Corvaja; e che gli accorti redattori dei *Débats* (se le nostre parole perverranno ad essi) invece di farsi gli apologisti del *Credito* in favore dell' attual Banca, leggendo il nuovo sistema finansiario del nostro autore, non si renderanno complici di un monopolio ch' è ormai necessario riconoscere come il cancro fatale del nostro secolo. E ove un giornale di tanta riputazione comincierà in Francia a proclamare la *Bancocrasia*, siamo certi che tutte le nazioni del mondo daran pure cominciamento ad approfondire il novello sistema, il solo sotto la cui protezione può perfezionarsi la monarchia, sublimarsi qualunque attualità regnante, pacificarsi il minacciante proletarismo; il solo insomma efficace perchè l'umanità non rieschi nel circolo vizioso degli esperimenti politici e utopisti, ai quali ci vuol ricondurre la cieca metafisica dei contendenti. Si tratta del vantaggio comune e della gloria nazionale. Noi ci presentiamo agguerriti di convinzione, colla storia alla mano, muniti di tutte le allegazioni che reclama la gran causa sociale. Il silenzio quindi sarebbe indecoroso, e prova di una miseria che nulla può sanare: se qualcuno poi ci domandasse sognatori, lo dica in pubblico e rechi innanzi le prove: se lo credesse, e non osasse pronunciarlo al cospetto di tutti, noi gli facciam sapere anticipatamente, ch' egli è troppo minor cosa di un uomo, se con tale qualificazione s' intende una persona che ha coscienza e onore; allora si trastulli pure coi stupidi suoi degni confratelli.

(1) Nel sunto che dell'importante opera di Quetelet, *Sull' uomo e lo sviluppo delle sue facoltà*, ossia *Saggio di fisica sociale*, abbiamo offerto ai leggitori di questi *Annali* trovansi alcuni dati statistici sui suicidii (Febbrajo e Marzo 1838, pag. 198). A rendere più compiute le notizie su di questo argomento crédiamo far cosa grata il presentare questi cenni, alla compilazione dei quali servirono di base i seguenti recentissimi scritti:

Casper, *Beitrage zur medicin statistik und Staatsarzneikunde.* Berlino, 1825, in 8.°

Guerry, *Essai sur la statistique morale de la France.* Parigi, 1833, in 8.°

dio in Inghilterra, cagionata dall' atmosfera sopraccarica di umidità e di nebbie; ma si è riflettuto che il suicidio era sconosciuto nella Gran Brettagna, quando i Romani ne facevano la conquista, mentre che il suicidio era, a quest' epoca, frequente in Italia? I climi sono rimasti i medesimi, ma i costumi, ma la civilizzazione, ma le idee cangiarono, e sono queste le cause che possentemente influiscono sulla frequenza delle malattie mentali, che danno poi origine al suicidio. Gli Olandesi non vivono sotto un clima ancora più umido, egualmente brumoso di quello della Inghilterra? Eppure il suicidio è meno frequente in Olanda che altrove. Il clima di Copenhague non è cambiato, e ciò non pertanto i suicidii si sono progressivamente raddoppiati da 40 anni. A Berlino i suicidii, da un secolo, aumentarono in una deplorabile proporzione. I suicidii non sono più frequenti durante certi anni, durante certe stagioni, in uno stesso paese, in una stessa città, quantunque il clima non abbia variato? Certamente un cielo nebuloso e tetro dispone alle idee tristi e melanconiche, e può entrare in qualche parte nella produzione del suicidio; ma forse in questo ha imposto l' autorità di Montesquieu, e si è ripetuta la sua asserzione senza da vicino osservarla.

Si è pure ripetuto che il suicidio era più frequente in autunno che in ogni altra stagione. Cheyne, nella Inghilterra, adotta questa opinione che ha pure il prof. Osiander per il nord dell' Alemagna. Non si è lasciato trascinare in questa opinione dall' analogia dell' autunno coi climi nebbiosi? I medici di Vienna pensano che il suicidio è più frequente prima e dopo gli equinozii. Foderé e Duglas osservarono che a Marsiglia il suicidio è più numeroso quando il termometro si eleva a 22 gradi (Réau-

---

Brouc, *Considérations sur les suicides de notre époque*. V. *Annal. d'Hygiène Pub. et de Méd. Leg.* Tom. XVI, pag. 224. Parigi, 1836.

Esquirol, *Des maladies mentales*. Tom. I, pag. 259. X. *Du Suicide*, Paris et Bruxelles, 1838, in 8.°

D. *A. B.*

nut). Al mese di agosto 1822, Dupuytren fece notare, che da due mesi i suicidi trasportati all' Hôtel-Dieu di Parigi erano molto più numerosi che negli anni precedenti. La state era caldissima. Esquirol trovò pure che i tentativi di suicidio furono più frequenti durante i grandi calori e nella primavera e più rari nel trimestre d' autunno.

Cabanis aveva osservato che dopo una state secchissima, essendo l' autunno piovoso, i suicidii erano più frequenti in questa ultima stagione. La stessa osservazione fu fatta da Esquirol nel 1818.

Il suicidio è più frequente dopo la età dei 20 anni sino ai 30. Ciò almeno è dimostrato dal novero delle donne ammesse all' ospizio della Salpêtrière di Parigi prima o dopo aver fatto dei tentativi di suicidio.

Prima della età di 15 anni	2
dai 15 ai 20 . .	16
dai 20 ai 25 . .	29
dai 25 ai 30 . .	27
dai 30 ai 35 . .	27
dai 35 ai 40 . .	27
dai 40 ai 45 . .	25
dai 45 ai 50 . .	22
dai 50 ai 55 . .	7
dai 55 ai 60 . .	6
dai 60 ai 65 . .	7
dai 65 ai 70 . .	1
dai 70 ai 75 . .	2
	198.

Quantunque il suicidio non sembri manifestarsi che dopo la pubertà, pure Esquirol ha visto giovani scolari terminare la loro esistenza, vittime di una educazione viziosa, chè sin dalla infanzia avevano appreso che nulla vi ha al di là della vita, e

che l' uomo può disporre della esistenza, quando gli è questa spiacevole.

La *vecchiezza*, che inspira all' uomo il desiderio di vivere, perchè sta più da presso a perdere la vita, viene di rado esposta al suicidio. Non pertanto negli antichi tempi, quando gli stoici si sentivano invecchiare, o cadere nelle infermità della età avanzata, prevenivano con una morte volontaria *la vergogna*, o le infermità della caducità. S' incontrano ancora alcuni vecchi che meno avari di loro vita, che la comune degli uomini, si uccidono o meglio si lasciano morire.

Quantunque le donne siano più che gli uomini esposte alle malattie mentali, pure il suicidio è meno frequente in esse. Le osservazioni di tutti i paesi sono d' accordo a questo riguardo.

Brorson, che ha scritto un trattato sul suicidio, stabilisce la proporzione degli uomini alle donne, come 5 sta ad 1.

Secondo investigazioni fatte nella Marca di Brandeburgo, risulta che vi sono 45 suicidii per anno, cioè 32 uomini e 13 donne.

Una ricerca fatta a Parigi negli anni 1805, 1806 e 1807, dà 282 uomini e 113 donne.

Una investigazione più tardi pubblicata, indica che vi ebbero nel primo trimestre del 1817, 39 uomini suicidi e 10 donne, più 25 individui, dei quali non si è determinato il sesso.

Da questi dati e da molti altri si può conchiudere che il rapporto del suicidio è, dagli uomini alle donne, come 3 ad 1.

Un fenomeno molto singolare è la comparsa epidemica del suicidio. Dipende essa da una disposizione nascosta dell' atmosfera, dalla imitazione così possente sulla determinazione degli uomini, da circostanze che arrovesciano un paese, od infine da qualche idea dominante? Il filosofo Egesia, entusiasta dello stoicismo, predica in Egitto, al tempo di Tolomeo, il disprezzo della vita e le dolcezze della morte. Il suicidio diviene frequentissimo. Plutarco riferisce che il suicidio dominò epidemicamente a Mileto, e che le giovani donne e le fanciulle si appendevano in emulazione le une delle altre, perchè la guerra teneva gli uomini

lontani. Primerose assicura che al suo tempo le donne di Lione annojate della vita si precipitavano in folla nel Rodano, senza assegnarne la causa. Un antico storico di Marsiglia dice che le giovinette di questa città si uccidevano a motivo della incostanza dei loro amanti. Nel 1806 si osservò un gran numero di suicidi a Rouen. Il calore dell' atmosfera e rovesci di fortuna sembrarono esserne la causa. Il dottore Desloges, medico a S. Maurizio nel Vallese, osservò una epidemia di suicidio nel 1813 al villaggio di S. Pietro Montjeau. Una donna si appese, e le altre donne si sentirono portate a seguire il suo esempio.

I suicidii sono più frequenti, quando regna epidemicamente la nostalgia in un' armata, quando gli abitanti delle montagne discendono nelle pianure.

La educazione, la lettura delle opere che vantano il suicidio, la potenza della imitazione, il dispresso per le idee religiose, gli eccessi della civilizzazione, lo spirito militare, i rovesci politici, la depravazione dei costumi, il giuoco, il dolor fisico, ecc. sono altrettante cause che portano al suicidio.

La lettura dei libri che vantano il suicidio è così funesta, che Madama de Staël assicura che la lettura del *Werther* di Goethe ha prodotto più suicidii in Alemagna che tutte le donne di questo paese. Il suicidio si è fatto più frequente in Inghilterra dopo la apologia che ne hanno fatto i Douné, i Blount, i Gildon, ecc. È lo stesso in Francia, dopo che si è scritto in favore del suicidio, e che lo si è presentato al pubblico come un atto di nostro libero arbitrio e di coraggio. Il suicidio di Riccardo Smith e di sua moglie; quello di Filippo Mordant, che si uccise dicendo, che quando si è malcontento della sua casa è d' uopo uscirne, furono il segnale di un gran numero di suicidii in Inghilterra.

Vi sono epoche della società adunque più favorevoli delle altre al suicidio, a motivo della esaltazione generale degli spiriti: si può assicurarsene, paragonando il numero dei suicidi nelle città, particolarmente nelle capitali, col numero dei suicidi nelle campagne. È lo stesso confrontando il numero dei

suicidii della Russia con quello dei suicidii in Francia e soprattutto in Inghilterra. Se noi paragoniamo lo stato attuale dell'Europa con ciò che era l'Italia al tempo degli imperatori, è d'uopo sorprendersi, che epoche tanto simili per i costumi ed il lustro della civilizzazione siano egualmente feconde in suicidii! Nel 9.° e 10.° secolo, epoca di confusione d'idee e di dottrine, i *donatisti*, presi dalla frenesia del suicidio, si davano la morte o se la facevano dare a prezzo di denaro; uomini, donne, fanciulli si gittavano nei precipizii o sui roghi. I *gnotisti* si lasciavano morire di fame, nel timore di ferire una creatura che era una porzione di Dio.

Lo spirito militare, che inspira la indifferenza per la vita, che non attacca una grande importanza ad un bene che si è pronto a sagrificare all'ambizione del padrone, lo spirito militare deve essere favorevole al suicidio. A Roma, durante le guerre civili, i generali vinti si uccidevano per non cadere sotto il giogo del vincitore. Il vascello che Vitellio e la sua coorte montavano era arrestato dalla flotta di Pompeo, tra gli scogli del mare illirico; dopo essersi battuto valorosamente, stanco della carnificina, Vitellio esortò il resto de' suoi soldati a prevenire, con una morte di loro scelta, la vergogna di cadere tra le mani dei vincitori. Animati da questi discorsi, i suoi soldati si uccisero sulla tolda. Le grandi calamità portano al suicidio; si osservarono molti suicidii durante la peste nera che afflisse l'Europa verso la metà del 14.° secolo.

Gli storici assicurano che i Peruviani ed i Messicani, disperati della distruzione del loro culto, dei loro usi, delle loro leggi, si uccisero in sì gran numero, che ne perirono più delle loro proprie mani che per il ferro ed il fuoco dei loro barbari conquistatori. Ross Cox, nel racconto di un viaggio nelle acque di Colombia, stampato a Londra, nel 1831, riferisce che alla fine dell'ultimo secolo, il vajuolo fece così grandi stragi nell'India, che migliaja d'Indiani si appesero agli alberi, credendo che il *Grand' Essere* li avesse abbandonati ai cattivi spiriti per punirli. Montaigne racconta, che nelle guerre del Milanese, que-

sto popolo impaziente di tanti cambiamenti di fortuna, *prese tale risoluzione alla morte, che ho sentito dire da mio padre che vi tenne conto di ben venticinque capi di famiglia che si erano finiti da sè medesimi in una settimana.* Nel 1320, cinquecento Ebrei, perseguitati dai pastori, si rifugiarono nel castello di Verdun sulla Garonna (in Francia): assediati dai loro implacabili nemici e spinti alla disperazione, dopo avere gettato agli assedianti i loro figli dal di sopra delle mura, si scannarono. Gli Ebrei, al tempo dell' assedio e della presa di Gerusalemme da Tito e per mettere fine ai loro mali, si precipitarono dall' alto delle mura o misero il fuoco alle loro case per divenire la preda delle fiamme.

Fra gli individui che si uccidono, ve ne sono che non scelgono nè il genere di morte, nè l' istrumento, nè il mezzo di loro distruzione: s' impadroniscono di tutto ciò che si presenta ad essi, afferrano tutte le circostanze favorevoli al loro disegno, dacchè la loro risoluzione è presa. L' uno si lascia morire di fame, l' altro spia la occasione di precipitarsi, questi fugge per andare ad annegarsi, quegli si nasconde e si chiude per appiccarsi. La pistola ed il pugnale sono gli istrumenti, dei quali si servono gli uomini. Le donne hanno di rado ricorso a questi mezzi; si appendono, si annegano, si asfissiano o muojono di fame.

D' ordinario gli istrumenti che adoperano questi sfortunati sono analoghi alle loro professioni, ciò che è una prova della spontaneità di loro determinazione. I militari, i cacciatori si abbruciano il cervello. I parrucchieri si tagliano la gola col rasojo. I calzolaj si aprono il ventre col trinchetto, gli incisori col bulino. Le lavandaje e stiratrici si avvelenano colla potassa, col bleu di Prussia, o si asfissiano col carbone.

Ecco in quali rapporti si trovano gli istrumenti adoperati da 198 donne, che attentarono ai loro giorni:

Sospensione e strangolamento	49
Precipitazione	45
Armi da fuoco	2
Istrumenti taglienti	18
Veleno	7
Asfissia	5
Astinenza	48
Sommersione	31
	205 (1).

Si è preteso che i suicidi preferissero il genere di morte che avesse il maggiore rapporto col loro stato fisico. Tutti i giorni è dimostrata falsa questa opinione dalla esperienza. La scelta del genere di morte ed i mezzi di distruzione sono piuttosto determinati dalle abitudini, dalle professioni o dall' esempio (2).

Esaminiamo ora alcune questioni relative al suicidio. E prima di tutto, il suicidio è desso un atto colpevole che debba essere punito dalle leggi? il legislatore ha mezzi per prevenirlo? Quando il suicidio fosse sempre l' effetto di una malattia, non potrebbe essere punito, non infliggendo la legge pena che agli atti commessi volontariamente nella pienezza della ragione. Ora, sembra dai trattatisti delle malattie mentali dimostrato che l' uomo non attenta ai suoi giorni, che quando trovasi nel delirio, e che quindi i suicidi sono alienati (3). Nel 1777 il Parlamento di Parigi esaminò una tale questione senza risolverla. Ma nell' interesse della umanità e della società, il legislatore può egli

(1) Sette donne ebbero ricorso a due mezzi di uccidersi, ciò che spiega la differenza di questo totale con quello del numero delle donne uccise, di cui si tratta.

(2) Vedi specialmente l'*Essai sur la statistique morale de la France*, par Guerry. Paris 1833, in 4.°

(3) Osservinsi in particolar modo le opere di Foderé e di Esquirol.

ricorrere a mezzi proprii a prevenire un atto, il quale oltraggia egualmente le leggi naturali, le leggi religiose e le leggi sociali, e la cui frequenza è tale, che in Francia, per esempio, commettonsi per anno tre volte più suicidii che assassinii? La esperienza dimostra che leggi comminatorie bastarono per prevenire il suicidio. Quando le declamazioni d'Egesia resero frequente il suicidio nell'Egitto, bastò una legge di Tolomeo, che proibì sotto pena di morte d'insegnare la filosofia di Zenone, per fare cessare il suicidio. Quando le donzelle di Mileto si appendevano in emulazione le une delle altre, il Senato ordinò che il corpo delle suicide fosse esposto nudo sulla pubblica piazza, ed il contagio cessò. — I Negri trasportati in America si uccidevano, sperando ritornare nell'Africa dopo la loro morte; un Inglese fece cessare questo furore col fare tagliare le mani dei Negri che si erano uccisi, ed esponendo queste mani tagliate agli sguardi dei Negri.

La legislazione di alcuni popoli antichi infliggeva delle pene a coloro che avevano attentato ai loro giorni. Le leggi di Atene perseguitavano questo delitto nel cadavere dei suicidi; ordinavano che la mano dei colpevoli fosse abbruciata separatamente dal corpo. Una legge di Tarquinio privava della sepoltura il cadavere di un cittadino che si era volontariamente ucciso. Il Senato della repubblica di Marsiglia, che tollerava il suicidio, condannava colui che si uccideva senza causa legittima. Nei tempi posteriori, le leggi romane, favorevoli al suicidio, annullavano il testamento di quegli che si uccideva per sottrarsi ad una pena infamante, e proibivano di portarne il lutto. I guerrieri erano disonorati se attentavano ai loro giorni. A Tebe il cadavere di un suicida era arso con infamia.

Le leggi del cristianesimo, che condannano ogni specie di omicidio, hanno condannata l'uccisione di sè medesimo come il maggiore delitto, perchè non lascia alcun accesso al pentimento; ricusano al cadavere dei suicidi la sepoltura ecclesiastica. Tutte le moderne legislazioni, alle quali servirono di base le leggi della Chiesa, hanno diffamato il suicidio. In Inghilterra

i cadaveri dei suicidi erano gettati fra le pubbliche immondezze; più tardi si sotterrarono nella campagna fra tre strade. In Francia, al tempo di S. Luigi, i mobili del suicida erano confiscati a profitto del padrone sulla terra del quale era stato commesso il delitto; più tardi i cadaveri dei suicidi erano trascinati nelle strade e su di un traino. Tutte queste leggi sono cadute in dissuetudine, specialmente in Francia; in Inghilterra se ne elude l'applicazione con un certificato dei medici che attestano che colui che si è ucciso era alienato.

Oggidì, in Francia ed in una gran parte dell'Europa, si accuserebbe di barbarie la punizione di un suicidio. Beccaria riprova le pene portate contro il suicidio, perchè, egli dice, non essendo dirette che sul cadavere, nessuna impressione si fa sui vivi, mentre che facendo portare la pena ai parenti, si colpiscono degli innocenti, ciò che è ingiusto. Se mi si oppone, dice l'autore *Dei Delitti e delle Pene*, che il timore dell'infamia possa allontanare dal suicidio l'uomo il più determinato, rispondo che colui, il quale non è ritenuto dall'orrore della morte, dalle minaccie della eterna condanna, non lo sarà da motivi molto meno possenti.

Il suicidio è più frequente, dacchè le leggi, che lo condannano, sono senza vigore: dunque nell'interesse della società, il legislatore può stabilire delle leggi, non penali contro il cadavere di chi si uccise da sè medesimo, ancora meno contro i suoi parenti, ma delle leggi comminatorie per prevenire il suicidio; esse potranno variare a norma dei caratteri, dei costumi ed anche dei pregiudizii dei popoli, ed essere dirette contro le cause sociali che sono proprie a sviluppare la tendenza al suicidio. Per esempio, ai nostri giorni, il Re di Sassonia ordinò che il corpo dei suicidi fosse dato agli anfiteatri pubblici di dissezione.

Gli amici della umanità potranno intanto desiderare che la educazione riposi su solidi principii di morale e di religione; dovranno reclamare, soprattutto in Francia, contro la pubblicazione delle opere che inspirano il disprezzo della vita e vantano i vantaggi della morte volontaria. Riprovare si deve altamente

l'annunzio che si fa nei giornali di alcune nazioni di tutti i suicidii, riportando i motivi e le più lievi circostanze della uccisione. Questi frequenti racconti famigliarizzano coll'idea della morte, e fanno risguardare con indifferenza la morte volontaria. Gli esempi ogni giorno forniti alla imitazione sono contagiosi e funesti, e tale individuo, perseguitato dai rovesci o da qualche dispiacere, non si sarebbe ucciso se non avesse letto in alcun giornale la storia del suicidio di un amico, di una persona conoscente.

Il suicidio regna quando gli eccessi della civilizzazione minacciano gli imperi. Nei bei secoli della repubblica romana, il suicidio era raro; ma divenne frequente, quando la filosofia degli stoici trovò dei partigiani fra i patrizii, quando due auguri non potevano più riguardarsi senza ridere, quando il lusso e le ricchezze ebbero cangiato i costumi, quando le agitazioni politiche ebbero scossa la repubblica sino dalle sue fondamenta: è stato lo stesso in Inghilterra, dacchè Riccardo Smith, e soprattutto Mordant, ebbero dato degli esempli che divennero contagiosi; dacchè gli scritti di Donne, Blount e Gildon trovarono dei lettori; decchè in Francia alcuni filosofi ringiovanirono ed accreditarono la dottrina di Zenone; dacchè alcuni altri hanno preso a difendere la uccisione di sè medesimo; decchè le rivoluzioni hanno dato un nuovo slancio a tutte le passioni, il suicidio è più frequente. In tutte queste circostanze, i motivi naturali che inspirano l'orrore della morte, soprattutto l'assassinio di sè medesimo, non sono più fortificati dai motivi presi nei costumi, nella religione, nelle leggi. Se il suicidio è incessantemente rappresentato nei libri, sui teatri, non solamente come un atto indifferente, ma come un atto di coraggio davanti il quale non arretrano gli uomini i più gravi e sovente i più eminenti della società; nessun dubbio che allora gli spiriti saranno più disposti al suicidio; questa disposizione si fortificherà per la potenza di imitazione, se degli esempi sono riferiti ciascun giorno nei giornali.

L'accrescimento dei suicidi è spaventevole da un mezzo

secolo. A Berlino dal 1788 al 1797, si contavano, secondo il dott. Casper, 62 suicidi, e dal 1813 al 1822, il numero dei suicidi si è elevato a 544. A Parigi dal 1817 al 1821, il numero dei suicidi era di 346, termine medio, e nel 1834 ve ne ebbero 574. Senza dubbio, è d'uopo tener conto dello accrescimento della popolazione e della cura che prende l'Amministrazione per constatare i suicidii, ma non si può dissimulare che questo accrescimento dei suicidii non riveli qualche notabile cambiamento nella società.

I conti generali della giustizia criminale in Francia presentano per gli anni 1827 al 1831 una media di 1808 suicidi, legalmente verificati in tutto il regno. In questa media non entrano i suicidii che non furono denunziati all'autorità, e ciò non pertanto i suicidii sono in Francia tre volte più numerosi degli omicidii. A Berlino, i suicidii stanno agli omicidii come 1 sta a 51.

Quetelet nell'opera che già si è fatta conoscere (1) assicura che nel Dipartimento della Senna, il numero medio dei suicidii è di 350 su 800,000 abitanti, vale a dire 1 suicidio su 3,900 abitanti, proporzione molto inferiore a quella che era stata indicata dal dott. Casper.

Se noi confrontiamo i dati pubblicati da questo medico coi risultati segnalati da Quetelet, noi troveremo delle differenze molto notevoli in quanto al suicidio tra Parigi e Berlino. Il numero dei suicidii è molto più considerevole a Berlino che a Parigi, sta come 20 a 12, secondo Balbi, e da 20 a 29, secondo Casper. A Berlino, il numero dei suicidi uomini sta a quello dei suicidi donne come 5 sta ad 1; mentre che a Parigi, la differenza è come 3 ad 1. A Parigi, lo strangolamento, come mezzo di suicidio, non è che di un decimo, mentre che è della metà a Berlino. Le armi da fuoco sono per un settimo a Parigi e

---

(1) Vedi particolarmente riguardo ai suicidii a pag. 198 del vol. LV di questi *Annali*, febbrajo e marzo 1838.

per un terzo a Berlino; mentre che la sommersione è un poco più di un terzo a Parigi e di un ottavo a Berlino. Da che dipendono differenze cotanto notevoli? Le località, i costumi vi entrano in qualche parte?

Guerry, avvocato della Corte Reale di Parigi, collocato in circostanze tutte particolari, ha fatte immense ricerche sul suicidio. I frammenti di già pubblicati fanno vivamente desiderare che questo autore termini il suo lavoro (1). Guerry ha conchiuso dai suoi dati statistici, che nel nord della Francia, divisa da lui in cinque regioni, vi sono 51 suicidii, mentre che non ve ne sono che 11 nel sud e 9 nella regione del centro; che nel nord il numero dei suicidii sta alla popolazione come 1 sta a 9,855, e nel mezzodì come 1 a 30,875; che il Dipartimento della Senna produce un sesto dei suicidii che si commettono in tutta la estensione della Francia; che il numero dei suicidii si accresce progressivamente a misura che si avvicina alla capitale, e che una simile progressione ha luogo per Marsiglia, relativamente ai Dipartimenti che circondano questa città. Guerry ha pure verificato che la state produce più suicidii che l'autunno, come già si disse, parlando della influenza delle stagioni, sulla produzione dei suicidii; che si commettono più suicidii dalle quattro alle ore sei del mattino; che se ne commettono meno dalle due alle quattro del mattino; che la età influisce sulla scelta dei mezzi adoperati dai suicidi, ecc.

---

(1) *Essai sur la statistique morale de la France.* Paris 1833, in 4°.

Breve Compendio dell' Archeologia per uso degli studiosi che fanno il corso delle relative lezioni. Pavia, Fusi, 1838.

Breve Compendio della Scienza numismatica per uso degli studiosi dilettanti di antiche medaglie. Pavia, Fusi, 1838.

Breve Compendio della Diplomatica per uso degli studiosi delle scienze archeologiche. Pavia, Fusi, 1838.

Queste tre operette sono del prof. P. V. Aldini che sostiene all'Università di Pavia la cattedra di archeologia, ecc. Esso diede in tre brevi Memorie un sunto delle tre scienze: l' archeologia è divisa in dieci capitoli: dopo averla definita, dà una nuova divisione dei monumenti, cioè li divide in *stabili* e *mobili*. Degli stabili in un capitolo assegna rapidamente la loro posizione geografica, e ne enumera i principali. — Cominciando dall' estremo oriente dell' Asia, si osserva primieramente il grande Impero della Cina, che gli Europei scoprirono soltanto nel XV secolo, il quale può considerarsi anche nello stato presente un grandissimo monumento dell'antichità più rimota, in quanto che conserva una gran parte delle antiche costumanze e leggi sociali, non che i modi di fabbricare usati già da 40 secoli. I templi e gli edifizii cinesi offrono un aspetto di estrema leggerezza, derivato dalle tende che adoperavano i primi abitatori dell' Asia. Una delle costruzioni più meravigliose di codesto paese, è la gran muraglia che divide la Cina dalla Tartaria per un tratto di mille e duecento miglia, e che fu costrutta due secoli circa avanti l' era nostra.

I vasti paesi al settentrione della Cina che in oggi formano gran parte della Tartaria e della Siberia, gli antichi li dissero Scizie, ed i più conosciuti formarono i regni della Serica e della Battriana, delle cui metropoli Battra e Sera si veggono ancora alcune ruine. A mezzogiorno vi hanno le Indie, e le grandi isole del Siam e del Giappone, anch' essi conosciute an-

sui porto degli antichi nostri geografi, sebbene vi approdassero i naviganti della Fenicia, di Rodi e di Egitto, onde trarre gli aromi e le altre merci preziose, che nudrivano il lusso delle corti dell'Asia e de' cittadini di Roma. Quivi si trovano alcuni avanzi di grandi monumenti di un' estrema vetustà, alcuni scavati entro le rupi, che fanno conoscere un'epoca di civiltà anteriore a tutte le storie conosciute. Di queste opere singolari, non che dello scoprimento di tutte le cognizioni storiche e scientifiche di codeste contrade, si occupano studiosamente alcune Società letterarie stabilite dagl' Inglesi ne' loro immensi possessi, a grande vantaggio della parte più sublime della scienza archeologica.

In tutto il tratto dall' Indo all'Eufrate, che comprendeva i regni de' Persi, de' Medi, degl' Ircani e de' Parti, si trovano avanzi grandissimi dell' antica magnificenza, fra' quali le ruine di Persepoli con inscrizioni e sculture relative all' antichissimo culto del Sole. Nella Siria e nella Mesopotamia, alcuni resti che si credono di Ninive e di Babilonia; e le famose ruine del tempio del Sole ad Eliopoli, ora Balbek, le cui descrizioni sembrano parti di poetica fantasia; e quelle dell' intiera città di Palmira in mezzo al deserto, una delle più grandi meraviglie di questo genere.

I *monumenti stabili* esistenti tuttavia nell' Asia minore, appartengono quasi generalmente all'Impero romano, e consistono in una quantità grandissima di tempii, di teatri, di archi trionfali e di simili edifizii, che ornavano le metropoli e le altre città dei diciannove regni e provincie, che fiorivano anticamante in questa parte.

Nell' Africa, l' Egitto conserva una prodigiosa quantità di tempii, di palazzi reali, di propilei e di fabbriche monoliti di uno stile affatto suo proprio e ripieno di sculture. La maggior parte di questi lavori si ammirano nell' Alto Egitto, e specialmente nel sito già occupato da Tebe capitale del regno, prima di Menfi e di Alessandria. Ivi presso trovansi sul fianco della montagna i grandissimi ipogei, ove si conservavano imbalsamati

con arte speciale i cadaveri, chiamati mummie, e le immense tombe dei re. Nel basso Egitto, oltre i monumenti nazionali e specialmente le famose piramidi, vi hanno non pochi avanzi di architettura greca e romana.

Nella Libia, nella Numidia, nella Mauritania, ed in altre regioni dell'Africa, già fiorenti sotto il romano Impero, vi hanno molti resti di tempii, di anfiteatri, di archi trionfali e di acquedotti, tutte opere di quell'epoca stessa.

In Europa la Grecia vanta le opere più perfette di architettura, e specialmente in Atene il Partenone, il tempio di Giove Olimpio e quello di Teseo. Molti resti di altri tempii, di basiliche, di teatri, d'ippodromi si trovano sparsi nelle antiche città del Peloponneso, dell'Elide, dell'Epiro, della Tessaglia, della Macedonia, nell'Isola di Creta e nelle altre città dell'Arcipelago, anticamente ripiene di un'infinita quantità di monumenti sacri e civili. Vi si veggono pure non pochi acquedotti, archi trionfali e simili edifizii del dominio romano.

L'Italia cominciando dalla Sicilia, vanta bellissimi monumenti della greca sapienza, fra' quali primeggiano le ruine dei tempii di Giove a Siracusa e ad Agrigento, e di teatri assai frequenti: del dominio romano, anfiteatri, terme ed acquedotti. Nella Magna Grecia chiamano gli studj degli archeologi e di ogni genere di eruditi, le intiere città di Pompei e di Ercolano, già sepolte dalle eruzioni del Vesuvio sino dal primo secolo dell'era nostra; e dove si vanno dissotterrando tutti gli edifizii pubblici e privati, colle cose che contenevano nello stato in che si trovavano all'epoca del loro seppellimento. Si ammirano non meno le antichissime ruine del tempio di Pesto, ed altri in Napoli e in Cuma; di anfiteatri in Napoli ed in Benevento, dov'è anche un bell'arco trionfale; teatri, terme, ville ed acquedotti sparsi per ogni luogo.

I principali avanzi che Roma conserva, e che ricordano l'antica capitale del mondo, sono il Pantheon, i tempii della Fortuna, di Giunone Lucina, di Romolo e di Vesta, tutti ridotti al culto cristiano: l'anfiteatro di Vespasiano detto il Colosseo: le terme di

Tito e di Caracalla, il Mausoleo di Adriano ora Castel Sant'Angelo, la Piramide di C. Cestio: gli archi trionfali di Tito, di Settimio Severo e di Costantino, e le singolari colonne cocliti monumentali di Trajano e di Antonino. Fuori della città vi hanno bellissimi sepolcri sulla via Appia, e grandissimi acquedotti: un tempio e la villa Adriana in Tivoli: il porto di Ostia, ed una quantità di minori ruine di ogni genere.

Nell' Etruria, nell' Umbria e nel Piceno vi hanno edifizii di antichissimo stile, fra' quali le mura di Volterra, di Populonia, di Chiusi e di altre città in oggi distrutte: i bei sepolcri dipinti di Tarquinia, ed altri simili sparsi in moltissimi luoghi. Fra' monumenti romani, si distinguono l' arco trionfale di Ancona, ed altro di Augusto con un ponte bellissimo in Rimini.

L' Italia superiore conserva l' arco di Susa, un' ala di tempio a Milano, un tempio ultimamente scoperto a Brescia, ed un grande anfiteatro con altri monumenti romani a Verona; nel Piacentino le ruine della città di Vellea; a Pola nell' Istria, un tempio ed un anfiteatro; ed a Spalatro in Dalmazia, grandi avanzi del palazzo di Diocleziano.

In Germania alcuni ponti e vie militari; nelle Gallie ed in Inghilterra alcuni resti di edifizii ciclopici che si credono tempii de' Druidi e delle nazioni barbariche anteriori al dominio romano: all' età di questo, alcuni tempii, anfiteatri ed acquedotti a Nimes, a Vienna ed a Lione. Nella Spagna gli stabili monumenti superstiti sono tutti romani, e consistono in ruine di tempii, di anfiteatri e di acquedotti, a Merida, a Barcellona, a Segovia e a Toledo.

Antichi monumenti architettonici di età ancora incerta non mancano nelle Americhe e nell' Oceanica, paesi affatto incogniti agli antichi popoli di Europa; ed ultimamente sono state pubblicate le antichità messicane, che cedono per poco in grandezza a quelle dell' Asia e dell' Egitto. —

I *monumenti mobili* vengono dal prof. Aldini divisi in sculture, gemme e pietre incise, pitture, vasi: assegna di questi i varj generi, indica le nazioni ove specialmente erano usati, e

come essi mostrino i costumi pubblici e privati dei popoli e il loro grado di civiltà. Infine parla della Paleografia, cioè delle origini, forme e vicissitudini dei caratteri e delle scritture, e aggiunge un sunto della Epigrafia.

Nella *Numismatica*, assegnatone il suo officio, dà l'origine della moneta, la materia e il diritto della monetazione, le medaglie, il loro merito d'arte, le loro inscrizioni, la serie delle medaglie di alcuni popoli, e un elenco in fine delle romane. Nella *Diplomatica* comprende tutte le cognizioni delle antiche carte diplomatiche, la materia con cui si fecero nei varj secoli e nelle varie nazioni; la paleografia, o i caratteri usati nella diplomatica e le lingue: poi i manoscritti del Medio Evo, le carte di diverso genere, pubbliche, private, pagensi; i canoni per saviamente leggerle ed interpretarle.

Quindi il prof. Aldini presentò in modo facile, breve e chiaro, gli elementi di tre scienze, per avere cognizioni delle quali convengono lunghi studj intorno ad opere voluminose; colla lettura di queste tre Memorie quegli che ama averne una cognizione soltanto, le apprende compiute e scevre da errori o da quistioni; quegli che vuol approfondirsi nell'antichità, ha il prospetto generale degli studj che deve fare. Questi sono lavori di somma utilità che tolgono alla scienza quel velame di mistero che la cinge, quel monopolio di privativa che sovente ne fanno i cultori: in questo modo il prof. Aldini, compiacendosi di ridurre in poco, estese e laboriose dottrine, si è prestato meravigliosamente a diffonderne lo studio.

D. Sacchi.

Geografia, Costumi ed Antichita'.

Antichi popoli dell' America.

Il dottore Warren di Boston agli Stati-Uniti ha presentato delle osservazioni sopra varj cranj trovati in alcuni monticelli dell'America del Nord. Dopo aver data una descrizione di questi mon-

ticelli, che, secondo lui, hanno servito al culto e di luogo di sepoltura, ed ai quali egli attribuisce da 800 a 1000 anni di esistenza, l'autore annunzia che i cranj che vi si sono scoperti differiscono da quelli degli Indiani attuali, da quelli degli Europei della razza Caucasiana, ed in realtà da quelli di tutte le nazioni esistenti, in quanto almeno la struttura della loro cassa encefalica è a noi conosciuta. La fronte è più larga e più alta di quella degli Indiani del Nord, ma meno di quella degli Europei; le orbite sono piccole e regolari; le mascelle sensibilmente prominenti, meno di quelle dell'Indiano, più di quelle dell'Europeo. La vôlta del palato ha una forma arrotondata, e le fosse nasali meno estese di quelle dell'Indiano e dell'Affricano, ma più di quelle dell'Europeo. Ma il fatto più notabile in queste teste consiste in uno schiacciamento irregolare della regione occipitale, evidentemente prodotto da mezzi artificiali. Queste particolarità con altre di minore interesse, danno a questi cranj un carattere che li allontana da tutti gli altri conosciuti. Il sig. Warren, annunzia in seguito ch'egli ha ricevuto degli altri cranj, i quali alla bella prima egli ha creduto appartenenti alla medesima razza o nazione perchè rassomigliano loro in quasi tutte le loro particolarità più esattamente che un cranio caucasiano ad un altro; ma un esame più attento gli ha fatto scoprire che erano teste di antichi Peruviani. In oggi i luoghi di sepoltura di questi antichi Peruviani sono distanti più di 1500 miglia dai monticelli dell'Ohio. Questo fatto porta a credere che quelle nazioni avessero dei rapporti di consanguineità fra loro, che la razza del Nord sia stata discacciata dal suo paese dagli antenati della razza presente degl'Indiani dell'America del Nord, e che dopo una lunga resistenza ella si sia ritirata nell'America del Sud ed abbia data origine ad una delle nazioni che hanno formato l'impero del Perù. L'anatomia dimostra pure esservi molta affinità fra i cranj in discorso, e quelli degli Indous moderni; e gli ornamenti ed utensili trovati in quei monticelli rassomigliano moltissimo agli oggetti della stessa natura che si vedono nell'Indostan. (*L'Institut.* 18 *ottob.* 1838).

Scoperta di una lapide fenicia e di una statua romana.

Mercè delle indefesse cure del dotto cavaliere Alberto della Marmora il regio museo di storia naturale e di antichità in Cagliari si è, non ha guari, arricchito di un altro monumento che crediamo essere molto interessante per la paleografia fenicia. È questo un frammento di una lapide, in cui si conservano i soli nove segni alfabetici disposti in due linee, ma che è però rimarchevole, atteso che vi si vedono alcune lettere di forma diversa da quelle scolpite nell'altra lapide fenicia esistente nello stesso museo, e nota di già agli archeologi per l'illustrazione fattane dal Derossi nel 1774, e per l'altra che ultimamente ne dava l'abate Arri. Questo vetustissimo monumento trovavasi in costruzione di un piedritto della porta di una fabbrica moderna, là dove in tempi migliori sorgeva l'antica Nora, e dove fu scoperta l'altra indicata lapide. Il sullodato cavaliere affine di ottenere questo prezioso oggetto archeologico, fece a proprie spese demolire, ed indi ricostrurre quella porzione di fabbricato, di cui il medesimo formava parte, e ne faceva quindi grazioso dono a questo regio museo.

Il prefetto di chirurgia, signor dottore Vincenzo Fenu, per esimio tratto di generosità ha testè donato a questo stesso museo una statua di bel marmo saccaroide, che nella sua interezza dovrebbe avere metri 1 35 all'incirca di altezza, rinvenuta alla profondità di 6 metri nello scavare una cisterna nella propria casa situata quasi di prospetto alla chiesa di S. Anna nel quartiere di Stampace. Questa statua che per le ingiurie del tempo, ma molto più per l'ignoranza e barbarie degli uomini, pervenne a noi mutilata, poichè è mancante della testa, di tutto l'antibraccio destro, del braccio sinistro e dell'estremità dei piedi, si lascia però chiaramente riconoscere come opera dei bei tempi della scultura romana. Dessa è mezzo coperta dal pallio, che scendendo dall'omero sinistro dietro la spalla destra, e ripiegandosi sovra i fianchi, ne avvolge tutta la parte inferiore della

figura fin sotto il polpaccio delle gambe, e lascia così a nudo una porzione del torso ben risentito nei muscoli e ben condotto nelle carni, e che si riconosce essere di persona di età matura. La figura si regge sulla gamba destra, ed appoggia al fianco la mano sinistra, la quale sostiene un lembo del pallio, mentre un altro lembo in bel modo le pende sul davanti. Il piegamento del pallio è ricco e molto ben girato, e con maestria condotto. In quest'abito proprio dei greci filosofi, in alcuni resti delle allacciature delle crepide di cui calzava i piedi, nello stare maestoso, nell'età matura che rappresenta il torso, ed in alcuni indizii dell'attacco dell'estremo della barba alla base del collo ravvisammo l'effigie del figlio d'Apolline, il padre della medicina, e tanto più siamo fermi in questo nostro divisamento, in quanto che scorgemmo sul fianco e coscia destra della figura un indizio chiarissimo del pollice della mano, e del nodoso bastone colla serpe che essa sosteneva, indicante, al dire di Festo, la difficoltà dell'arte salutare e la vigilanza e la prudenza che richiedesi nella cura degl'infermi.

Non crediamo fuor di proposito di far menzione della bella statua togata semicolossale rinvenuta fra le rovine dell'antica Solci, e donata a questa regia Università già da alcuni anni dalla Commissione economica dell'ordine de'Santi Maurizio e Lazzaro, la quale fu poi per cura del benemerito e dotto cavaliere Baille eretta in prospetto del vestibolo della stessa regia Università, adattandovi una testa antica di bello e grande stile, ben proporzionata al torso ed in cui conobbimo il ritratto d'Augusto, quantunque un poco deformato pel ristauro moderno del naso.

Così va sempre più arricchendosi il patrimonio archeologico del nostro museo, e siamo sicuri che i tratti di generosità come sopra annunziati, serviranno ad aggiungere stimolo negli animi dei connazionali per presentare quello stabilimento degl'importanti pezzi d'antichità che non di rado si trovano in quest'isola. Questi monumenti preziosi appartengono alla patria, e quindi al recinto che è destinato a conservarli per dimostrare uniti in un solo luogo gli avanzi della antica magnificenza sarda. E sembraci che il bel fuoco d'amor di patria non scaldi il petto di qualunque non curi di conservare fra noi quelle venerande reliquie. *(Ind.)*

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL'INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Marzo 1839.

Notizie Italiane

Dell' abolizione delle mete, delle carni e del pane; *discorso dell'avvocato* Giuseppe Saleri, *presidente dell'Ateneo di Brescia, dedicato a S. A. I. R. l'Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto. Brescia*, 1838, *per la Tipografia della Minerva.*

Due chiari giureconsulti de' nostri giorni e della nostra Italia settentrionale impresero a svolgere l'antico dibattuto tema della tassazione delle derrate di prima necessità, l'avvocato cavaliere Giacomo Giovanetti di Novara, l'avvocato presidente Giuseppe Saleri nostro concittadino. Il secondo pubblica or ora un breve ma prezioso libretto sull'abolizione di tali tassazioni; del quale verremo via via concertando un saggio nel seguente estratto.

L'avvocato Saleri nel suo ragionamento letto nel gennajo 1836 all'Ateneo di Brescia, del quale è presidente, premette alcune idee sul dover essere le leggi positive, non ispeculative: appella positive quelle che dichiarano i precetti della naturale giustizia, che reprimono le azioni offensive, che guarentiscono le

convenzioni:. dice speculative le leggi che impongono obbligazioni non necessarie alla sociale convivenza, limitazioni al diritto di proprietà ed allo sviluppamento dell' industria e del commercio: « nel primo caso, continua l'autore, i popoli non soggiaciono per le leggi che alla necessità delle cose; nel secondo « vanno essi soggetti alla sequela dell' ignoranza, degli errori « della immaginazione dei legislatori. Fra le leggi speculative « debbonsi appunto annoverar quelle che si emanarono negli « andati secoli intorno all'annona, e che si volsero con misura « diretta al ben essere dei cittadini ». (p. 6). Secondo l'autore la bramosia del meglio condusse alla speculazione nell'arte di regolare l' economia degli Stati, e nell' argomento dell' annona le leggi romane sapientissime rispetto al jus privato, errate nei principj di politica (p. 11, 12, 13 e segg.), fecero traviare gl' intelletti de' pubblici amministratori. Rammenta il Saleri (pag. 14) la discoperta che alcuni Inglesi, percorrendo l'Asia minore, fecero sulle muraglie di un tempio di Stratonica nell' antica Caria di un editto di Diocleziano nel quale si determinavano i prezzi del frumento e degli altri grani, come pure dei vini, degli olj, del sale, del mele, delle carni, dei pollami, del burro, dei pesci, degli erbaggi, delle frutta, della giornata di lavoro degli artigiani, dei domestici, delle professioni liberali ecc. In Stratonica si rinvenne un avanzo di quell' editto, mancava il preambolo, e con esso i nomi imperiali, i quali si lessero sur una pietra staccatane trasportata dall' Egitto nella città di Aix in Francia.

« Un tale sistema (di tassare le grascie) renduto universale « nell' impero, prosegue l'autore, sorvisse alla sua caduta nei « municipi che si continuarono non ostante l' invasione dei bar« bari: si trasfuse negli statuti municipali di pressochè tutte le « città italiane; si crebbe vigore al mal nato sistema quando « le città nostre, favoreggiate dagl' imperatori, si ressero a po« polo, accordato loro di fissare le mete per attrarre nei mu« nicipi gli abitanti delle campagne ad indebolire così i potenti « che erano fuori nelle loro castella; e gittò poi più ampie ra-

« dici, venuta Italia sotto la ignorante, cupida e disastrosa do« minazione spagnuola: e valsero a continuarlo la smania del « comando nelle civiche magistrature, cui il reggimento del« l' annona apparteneva; un senso in molti di male intesa uma« nità verso i poveri, in molti la potenza della consuetudine, « in molti l' interesse particolare che s' ingenera da un' ammini« strazione quale che siasi continuata per lungo tempo, ed in « molti ancora uno spirito avverso alle cose nuove, onde sem« pre si grida contro alle più filosofiche ed utili innovazioni ».

Il preside Saleri passa indi ad investigare l' intima natura delle annonarie discipline fin qui imperanti, le quali con variate norme intesero a prefinire il prezzo alle vettovaglie.

La vendita del pane e delle carni non può effettuarsi che ai prezzi preventivamente stabiliti dalla magistratura municipale. Quello del pane viene statuito « sull' adequato dei prezzi del « frumento sul mercato pubblico, e vi si aggiungono nove lire « e nove centesimi per ogni soma di frumento pel compenso « dei dazj, della pigione di casa e pel discreto utile che vuolsi « assicurato al fornajo, al quale per soprappiù rimangono an« cora la crusca, il cruschello e gli altri moltiplici avanzaticci. « Le mete delle carni, che si dividono in quattro classi, si fis« sano sull' adequato dei prezzi che seguono nella città, raccolti « dalla notificazione de' sensali e delle mensili comunicazioni dei « commissari di distretto pei contratti che seguono nella pro« vincia, e vi si aggiungono due centesimi e mezzo ogni lib« bra per ispese, per pigione e per guadagno del venditore. Le « carni di diverse specie non ponno vendersi nella stessa ma« celleria (p. 18). E lo scopo di tutto ciò si è di mantenere « in giusti termini il prezzo dei commestibili e di agevolare così « al minuto popolo il provvedimento a' suoi primi bisogni « (p. 19) ».

Tali regole che si osservano in Brescia sono comuni alla maggior parte delle città italiane. Secondo l' avvocato Saleri sono arbitrarie, ingiuste, assurde, *impolitiche*. Egli sostiene la sua tesi affermando; che il solo limita al libero uso delle facoltà

dell' uomo si è quello di non offendere ai diritti altrui; nè esservi offesa là dove sia a tutti consentita ugualità di diritto: che la società civile non può restringere cotale libertà, ma dee per lo contrario guarentirla = che le leggi coercitive in proposito di grascia inceppano la libertà di usare a talento dell' industria e dei capitali, creano un genere di monopolio condannato dallo stesso legislatore, impedendo la libera concorrenza e l' utile emulazione = che una disciplina offendente alla giustizia è pure ognora dannosa: che il legislatore coi diretti comandi non può procacciare l' abbondanza ed il buon mercato de' commestibili se non se in apparenza. La copia de' mezzi acconci a soddisfare ai bisogni ed ai piaceri della vita non viene che dall' agricoltura e dalle manifatture; e l' elemento animatore di queste due specie di produzioni è l' utilità che agli agricoltori e manifattori ne proviene, utilità ch' essi ottengono mediante una intera libertà nello smaltimento delle derrate. Dal che ne procede essere la libertà una sorgente di abbondanza. Questa libertà inoltre favoreggia la moderazione de' prezzi, non già la legge coartativa (p. 22, 23). Il prezzo delle cose è statuito dalla comune opinione, ed i suoi elementi non si stanno già nel bisogno, nella rarità, nella quantità, ma sibbene nelle offerte e nelle ricerche, cioè nella ragione diretta dei venditori ed inversa dei compratori. « Se voi restringete (p. 24) il novero dei venditori tor« nerà ad essi agevole lo accordarsi a padroneggiare il prezzo « dei generi, l' abbondanza apparente sarà minima, recata a « quella sola misura che assecuri il prezzo maggiore possibile: « se accrescete il numero dei venditori, e lo accrescete come « natura vuole, lasciando libero il mercatare, l' abbondanza ap« parente si porrà a pari della reale, le offerte saranno possi« bilmente accresciute, abbonderanno perciò i generi posti in « vendita e i prezzi decresceranno ». Da ciò si concluda, che la libertà di fabbricare il pane e di vendere le carni procura l' abbondanza dell' uno e delle altre, la qualità eletta, il prezzo minore possibile (p. 25). Prosegue il presidente Saleri (p. 26) ad osservare, che gli stessi principj della libera contrattazione

degli altri generi debbono governare quella del pane e delle carni sotto pericolo di vedere cresciuto il prezzo di queste vettovaglie e spacciate di qualità meno eletta.

Nella tassazione del pane si computano i valori di mercato del frumento di ottima, mezzana ed infima qualità. È ordinato che il pane vendereccio sia composto di farina della mezzana; onde, dice il Saleri (p. 27), il fornajo lucra sul prezzo, nei cui elementi entra eziandio l'ottimo grano, mentre egli non impiega che il medio. Si arroge che al venditor di pane si aumentano in Brescia lire 9 cent. 9 per ogni soma di farina, siccome si è detto; dal che ne segue per lui certo guadagno; e soltanto il compratore è sottoposto alle vicissitudini del commercio. Laonde è tolta per ingiusta determinazione l'indole intrinseca dei contratti commutativi, nei quali vuolsi che ciascun contrattante sia esposto alla possibilità della perdita e del guadagno. « Tutti i mercanti (p. 28) soggiacciono alle vicende della « fortuna, e ne sono sottratti coloro soltanto la condizione dei « quali vorrebb' essere più svantaggiosa per favoreggiare i con« sumatori. Nella libera contrattazione di ogni altro genere l'u« tile costante è dovuto all'acutezza della speculazione, all'o« pera laboriosa, alla parsimonia, alla probità: in quella del « beccajo e del panettiere alla sola opera della legge ».

Questo sistema annonario, continua l'autore, apre l'adito a tutte le frodi che sarebbero impossibili nella libera concorrenza. I fornai sogliono mandare al mercato il proprio frumento, e farlo, onde alzarne il prezzo, comprare per proprio conto a prezzo elevato. « Nella vendita stessa (del pane) ora la mi« stura de' generi eterogenei, ora la qualità inferiore alle pre« scrizioni, ora l'acqua data al grano prima che sia macinato, « ora alle farine, ora il difetto di cottura nel pane, ora il « ranno in luogo del sale, forniscono occasioni moltiplicate di « fraudolenza. Nè l'autorità, cui è fidato lo invigilare, torna « efficace: ch'ella è distratta da altri uffici: ch'ella non è ac« corta e speculativa al pari dell'interesse individuale: chè le « frodi ammettono gradi, di cui i sommi si veggono ed i mini-

« mi sfuggono inosservati : ch' ella in fine è spesso delusa dalla « incuria, e talvolta dalla mala fede dei subalterni (p. 29) ».

Nel determinare l' adequato ogni errore, che è pur facile, cade in danno del popolo: questo è lungi dall' autorità; non così i venditori del pane e delle carni.

Tutte le leggi restrittive, dice l' autore p. 30, riuscirono a pubblico scapito, originando le carestie, il caro eccessivo, i turbamenti popolari. Sully scioglie dai vincoli il commercio de' grani, e l' agricoltura francese rovinata risorge, ed Enrico muore adorato ed opulente. Leopoldo di Toscana statuì la massima che ciascuno facesse e vendesse pane al prezzo che gli fosse piaciuto. Durante tale libertà, determinato il prezzo cogli aboliti metodi, ei mandava a comperar pane in Firenze e avealo di ottima composizione ed a prezzo più vantaggioso. Sessant' anni continui di sperienza confermarono l' utilità del francato traffico di panattiere. Fu vincolato dal succeduto nella Toscana governo napoleonico; ma i provati malanni indussero il ritornato governamento ducale a restaurare la primiera libertà. In fatto di annona questa stessa libertà regna con generale contentamento da venticinque anni in Genova e Londra, e da poco si viene sperimentando in altre province del Piemonte. Non nega l' autore che « per qualche tempo la vendita del pane e delle « carni sarebbe continuata in quei soli (p. 35) nei quali si rac-« colse per le vincolanti discipline, e la ingordigia del lucro « potrebbe ingenerare un monopolio rovinoso. Il danno però « in siffatto caso non dovrebbesi ascrivere alla libertà, ma alle « stesse leggi vincolanti, i cui effetti disastrosi non cesserebbero sancita appena l' abolizione ». Avverte l' autore essere giovativo a prevenire ogni sconcio il tenere aperta per conto del comune un' officina normale, consentendo anche al panattiere un tenue sagrificio annuale. Sopra tutto esorta a vincere l' ostacolo dell' abitudine, ad animare questo traffico moltiplicando i venditori; allega la sentenza del Fabbroni, il quale, ragionando della riformazione Leopoldina, dice = *Oltre i fornai urbani si videro concorrere alcuni minuti panattieri sulle pub-*

bliche e gli speculatori delle campagne. Dal libero conflitto dei gl' interessi ne emerse il miglior pane ed il maggiore vantaggio pei consumatori. = Fu in vero erroneo l' antico sistema « di « tôrre il monopolio collo stringere il numero dei venditori, col « separare il proprietario dal consumatore, proibendo l' incet- « ta; col prefinire i prezzi, scemando così le incitazioni dell' in- « teresse individuale agli utili intraprendimenti mercanteschi; e « non si vide che per tal guisa si gettavano le fondamenta più « solide alla *coalizione* che voleasi antivenire (p. 37) ».

Nè è a temersi, prosegue il presidente Saleri (p. 38-39), che di pane e di carni manchi il giornaliero occorrente spaccio, perocchè i venditori si moltiplicano in proporzione de' bisogni: nè che abbia peso l' avviso di coloro, al cui parere inclinarono dapprima il Carli ed il Beccaria, essere necessario di agevolare al popolo il minuto calcolo dell' economia domestica con prezzi determinati; posciachè la nostra popolazione è abbastanza fornita di acuto buon senso per non lasciarsi trarre in inganno nell' argomento di personale interesse, come il dimostra il quotidiano procacciarsi delle altre grascie di necessità al paro del pane e delle carni. Comune è la conoscenza anche fra la plebe di tutto quanto risguarda gli alimenti; non così di robe d' uso insolito. « Ma se lo proclamo, dice l' autore p. 40, la libera « concorrenza nella vendita e l' abbandono del prezzo a' suoi « naturali elementi, io sono lungi dal proscrivere le discipline « sanitarie, chè anzi penso dover essere conservate e guarentite ». Questa libera concorrenza rispetto alle altre vettovaglie venne fra noi promulgata colla governativa notificazione 18 agosto 1817, la quale ritenne la tassazione sola del pane e delle carni, escluse quelle di majale.

Osserva per ultimo che siffatta tassazione non tende già a diminuire il caro degli alimenti: le *mete* di essi debbono ognora rispondere ai prezzi medi della grande contrattazione (p. 41).

Il nostro autore colla saviezza e profondità caratteristica di tutti i suoi scritti condanna le riforme non ben ponderate e precipitose, ma esorta in una *a cansare una timidità soverchia*

alle cose nuove, quasi le nazioni non fossero essenzialmente progessive. Confessa lealmente avere ricevuto riscontri, che a Verona, a Padova, a Venezia l'abolizione delle *mete* non avrebbe fin qui apportato riconosciuti vantaggi (p. 52 in nota), bensì a Trieste (ivi). Ma incoraggia a perseverare nell'impresa di cessare i vincoli al mercimonio del pane e delle carni, se in proposito dell'annona vennero felicemente tra noi tante restrizioni cessate.

Dal presente compendio traluce l'importanza della dissertazione del presidente Saleri, ridondante di acuti e gravi dettami di politica economia, di sentimenti filantropici, procedente con chiaro ordine, con istile sobrio ed energico, meritevole della meditazione de' governanti.

Brescia 1 marzo 1839.

Avvocato *Giambattista Pagani.*

PROPOSTA DI ASSOCIAZIONE FILOLOGICA INDUSTRIALE.

A questa parola il pensiero de' nostri lettori correrà alla famosa *Proposta* fatta da Vincenzo Monti agli Accademici della Crusca nel 1817. Quale frutto ne trasse il Monti per il vero incremento della lingua nazionale? I Toscani montarono più che mai sulle pretese, e quella questione per difetto di vera e competente rappresentanza, si risolse in uno strepito di borie municipali, come le gare delle nostre antiche repubbliche cozzanti per prevalere l'una sull'altra. Quanto sono mutati i tempi d'allora in poi! Nel 1839, invece, sorge un altro Italiano a predicare l'unione letteraria, non coll'eloquenza delle parole, nè coi puntigli dell'ambizione letteraria, ma bensì col linguaggio, ben più persuasivo e potente, dell'associazione industriale, affinchè dal proprio interesse degli Italiani scaturiscano quei prodotti che le dispute non recarono ancora alla patria nostra, nè sembrano poter mai recare in avvenire. Monti cercava di infiammare i

petti italiani ai sentimenti dell' amor patrio; Corvaja, conoscitore ben più avveduto del suo secolo, e scopritore di una nuova idea poggiata su tutte le leve che fan muovere più energicamente il suo tempo, combina prima gli elementi dell' ordine e insegna poi che con essi gli Italiani, se vogliono da senno, avranno una lingua non di litigi accademici, nè di affettato scolasticismo, ma quale la richiedono l' industria, l' operosità, la buona armonia delle opere, da cui procedono la moralità e il secondamento di tutti gli sforzi intellettuali. Imparino gl' Italiani una volta, che chi è in possesso di un diritto, non lo cede, ma volontieri ne fa oggetto di credito verso chi lo rispetta e lo richiede di fruttuosa reciprocità. Qui sta la chiave dell' ordine sociale e di ogni progresso, e qui sta pure l' importanza dell' immensa scoperta del Corvaja.

Quando il Barone Corvaja, onorandomi di sua stima e confidenza, mi aperse la grandezza del suo animo, e mi fece assaporare l'attitudine sanatrice del suo nuovo sistema di associazione pacifica e indefinitamente produttiva di quei beni, verso cui il secolo presente è quasi sospinto da sovrumana forza; cessato quel subitaneo concitamento che l' animo sperimenta nella lotta tra l' ammirazione, la speranza e la possibilità del conseguire, pervenni di poi fra breve a quello stato di riflessione e di paragone, nel quale gli uomini d' intima persuasione procacciano indefessamente quel genere di equazioni tra la pratica e la teorìa, in cui sta riposto il valore positivo delle concezioni, il probabile e immediato adattamento di un' ipotesi al fatto. E quanto più mi internai nel sistema del Barone Corvaja, riscontrandolo all' andamento delle cose attuali, tanto più lo rinvenni meraviglioso di opportunità, di convenienza e di semplicità: quindi la mia totale adesione ai principj conservatori di questo incomparabile Italiano, nei pensieri del quale ravvisai finalmente lo scioglimento pratico di quel problema, al quale io aveva consacrate tutte le forze del mio ingegno e de' miei desiderj, rimasti fin allora insoddisfatti; poichè la definizione delle cose sociali non dipende mai dalle astratte dottrine, ma bensì da un

modo di azione il quale persuada coll'opera. Non è a dirsi dopo ciò con quale brama vivissima io m'aspettava da' buoni ed educati Italiani l'accettazione del progetto intorno la lingua così mirabilmente formato da quel profondo socialista. Ma in sulle prime invece di simpatie e di convinzioni non trovai in certuni che fredda ammirazione, o negative osservazioni. — Il progetto è bello, ma..... ma..., ma.... — Mi pareva che se a quei tanti e inconcludenti *ma*, si fosse sostituita quella cooperazione ch'è dovere, quando trattasi di pubblica utilità, o almeno si avesse avuto il coraggio di combattere alla faccia del pubblico quell'onorevole e nazionale proposta, le parole del Corvaja avrebbero in un mese fatto il giro dell'Italia, e prodotta quella determinazione ch'esse imploravano come il più pronto rimedio alla nostra vaniloqua ambizione, e alle sterili o fazïose pretese. Il silenzio mantenuto fin allora da quasi tutti i giornali italiani sulla persona e sulle idee del nostro Corvaja, mi faceva già temere che fosse riservato alle future generazioni il comprendere come la soluzione del maggior de' problemi deve uscire dalle combinazioni de' fatti, e non dal combattimento delle diverse parole.

.... Per ridurre in miniatura la condizione generale dell'intelligenza in Italia ove trattisi di fare una cosa concludente, rapporterò qui tre diversi giudizj che io ebbi in risposta sulla domanda mossa ad alcuni miei amici, perchè ciascuno di essi si occupasse intorno la proposta di associazione linguistica del Corvaja. Da Firenze mi si scrisse che vi sono troppi Dizionarj in moto, perchè sia fattibile quello che propone il Corvaja; da Genova, che vi è troppo egoismo in quella città per poter riuscire ad una associazione; e finalmente da Torino, che per il momento, premendo il rendiconto di alcune opere recentemente spedite alla direzione di un giornale, si rimandava a miglior tempo la relazione intorno il progetto di Corvaja. — Mi permettano ora que' cari e buoni miei amici di far loro osservare; che la proposta di un nuovo Dizionario italiano è appunto necessaria per ciò stesso che in Italia tumultuano molti pretendenti Vocabolarj, e tanto più quando l'opera dello stesso è con-

certata coi mezzi naturali e produttivi dell' associazione industriale: che l' associare è invece l' unico mezzo onde rendere inoffensivi diversi egoismi, i quali fuori della buona via si associano sempre col maggior danno degli esclusi; e che non vi è nulla di più interessante e di più urgente, quanto il raccomandare un' impresa, la quale sarebbe, come tutte le altre del Corvaja, un vero e normale cominciamento in Italia delle particolari associazioni.

Ma ecco che più recentemente e in breve tempo alcuni benevoli mi rialzano alla fiducia, e mi fanno credere che non sia disperata oggi in Italia l' accoglienza al savio consiglio, all' ordinata associazione nei modi puramente conservativi, e rimosso ogni raggiro, ogni indicazione o sott' intelligenza di sospetti.

Grati adunque, Corvaja ed io, ai benemeriti compilatori dell' Eco della Borsa di Milano, del *Glissons*, dell' Iride Novarese, del Giornale di Commercio di Firenze; e alle promesse del Messaggiere Torinese e del Subalpino; e non meno riconoscenti verso quei filologi che si sono compiaciuti d' indirizzarci e delle felicitazioni e delle osservazioni, noi crediamo sdebitarcene ora con tutti mediante quest' articolo, col quale ci proponiamo di ringraziarli; e insieme di dar luogo ad ulteriori spiegazioni intorno al piano economico onde istituire finalmente in Italia una maniera uniforme e appropriata di lingua; non tralasciando però una preghiera a que' cortesi acciocchè proseguano a raccomandare un' impresa eminentemente utile e necessaria per gl' Italiani, e si rendano sempre più gli esperti interpreti de' nostri principj intesi a fondare l'umano perfezionamento sulle molle dell' interesse e non dell' ideologia, sui bisogni reali, e non sulle contraddittorie e improduttive astrusèrie.

Primamente ci è mestieri di esser franchi, quand' anche le nostre parole avessero ad eccitare il malcontento de' venali e de' ciurmadori; e cominceremo coll' inculcare tanto a' varj tipografi che si sono mostrati disposti a lanciar fuori il loro manifesto di associazione, quanto a quelli che ancor non si muovono (paghi di speculare sopra certe opere che o aggravano i

mali della società, o non sanno proporne i veraci miglioramenti, o vanno seppe d' insulsaggini, o raccozzano alla ventura con assassinio de' pensieri altrui), perchè comprendano bene tutta la semplicità della proposta di Corvaja, il nessun rischio nel praticare quell' associazione, e il massimo vantaggio che a buon diritto ce ne dobbiamo ripromettere. — Ogni tipografo, allorquando emette un programma di associazione, contrae l'obbligo verso gli associati di compiere a proprie spese la promessa opera in uno o più volumi, e calcola per lo meno di rifarsi ne' suoi fondi quando l'opera sia condotta al suo termine. Se l' associazione si fa per *puntate*, pure occorre al tipografo un capitale per far fronte a tutte le anticipazioni di carta, caratteri, torcolieri, ecc., ecc., onde poter stampare la prima *puntata*. Spesso però accade che il numero degli associati non copre le spese, e intanto il tipografo imprende il promesso lavoro sperandone il risarcimento colla vendita dell' opera pubblicata che sia.

Da questi fatti emerge che un tipografo è costretto sempre a impiegare capitali certi contro un guadagno probabile; e la disingannevole sperienza ci rivela che frequentemente le previsioni vengono smentite dalla realtà, cioè dal contrario successo. L' attuale famiglia de' tipografi in Italia, ci risponda se noi non cogliamo nel segno, o se essa invece possa chiamarsi offesa della sincerità dei nostri detti. Se poi parliamo della ristampa di Vocabolarj, allora le faccende vanno per lo più ancor peggio, poichè bisogna in quel caso impiegar molti capitali per compensare i compilatori, per riempiere di que' libri immani depositi, per innondarne tutte le botteghe librarie, e si finisce coi fallimenti.

Il Barone Corvaja invece, il quale ha appreso a ben caro prezzo la strategìa industriale, suggerisce al tipografo che per il primo avrà il talento di comprendere tutta l' importanza della compilazione di un Dizionario secondo i reclami di questo secolo positivo, — di metter fuori un manifesto a norma della proposta di associazione ch'esso gli presenta, nel quale un tipografo qualunque avrà o molto a guadagnare, o nulla a perde-

re. Se il tipografo troverà degli associati, almeno in numero di 2000, allora col danaro di essi egli pagherà i collaboratori, l'opera manuale, i caratteri, la carta, ecc., ecc. Che se in 22 milioni d'Italiani non ve ne fossero 2000 i quali si associassero a un Dizionario compilato secondo vien richiesto dai nostri attuali bisogni, a fronte di 20,000 che si associano ne' varj Stati italiani a tante ristampe, traduzioni, e alla riproduzione di Vocabolarj protestanti contro l'un l'altro, e tanto meno efficaci quanto più numerosi, allora nell'aver pubblicato il suo manifesto, il tipografo non avrà cimentato che qualche dozzina di lire, e con sì piccolo sacrifizio avrà potuto riconoscere più al vivo la mala condizione degli animi in questa Italia. Quale satira più amara potrebbe indurla a vergognarsi di tanta e così insguaribile apatia? Se mai si verificasse un simile obbrobrio, poichè i soli dissoluti e i prodighi non pensano ai loro interessi, potrà quel tipografo, e noi promettiamo di secondarlo, rimproverare agl'Italiani di aver perduto il loro retaggio, ch'era quello del calcolo e dell'economia.

Infatti, quale fra tutte le possibili intraprese esibisce tanti elementi di successo? Tutta Italia ferve d' industrialismo: tutti i suoi principi favoreggiano quest' impulso. Il tecnicismo europeo palesa tuttodì che abbondiamo di parole inutili al ben essere associativo, e che manchiamo di quelle che sono sì necessarie a nominare quegli oggetti che arricchiscono e abbelliscono la vita e ne moltiplicano gli agi. Quindi sotto l'aspetto della specolazione, quell'associazione come potrebbe mancare? Come supporre che un tipografo il quale ci prometta un Dizionario italiano, consentito da tutta la famiglia letteraria italiana, non ponga lo scienziato, lo studioso, l'industriale, l'istitutore, lo scolaro nel bisogno di accettare colla migliore fiducia il Nuovo Dizionario, non potendo più scrivere o parlare senza aver consultato questo novello codice approvato da tutta la nazione? Domanderemo piuttosto quante migliaja di copie non ne verranno smaltite nella concorrenza di tanti popolatissimi Stati, e quali non saranno i guadagni per i primi fortunati 4000 socj che avran saputo profittare dell'altrui inerzia e non curanza?

Nè devesi solamente tener conto di questo Dizionario, ma di quegli altri ancora che devono necessariamente formarne il corredo:

« Piccol favilla gran fiamma seconda ».

Fa d' uopo calcolare su quello francese-italiano, latino-italiano, inglese-italiano, tedesco-italiano, ecc., ecc. Come infine bisogna contare su quei libri che verrebbero ingojati dall' affamata classe industriale italiana, perchè essi comprenderanno le enciclopedie tecnologiche, e la vasta raccolta dei manuali di arti e mestieri, i quali, per mancanza di parole, restano tuttavia senza traduzioni. I signori giornalisti adunque s' adoperino coll' ingegno e coll' eloquenza ad infiammare gli operosi tipografi, mentre da parte del sig. Barone Corvaja nel raccomandare l' intrapresa al Fibreno e al Pomba, non si è voluto menomamente offendere chicchessia, e molto meno, per esempio, l' instancabile signor Vieusseux, il quale ha tanti diritti alla riconoscenza de' buoni Italiani.

Ora pregheremo il benevolo compilatore dell' articolo inserito nel lodato Giornale di Commercio di Firenze (1) di osservare, che fa mestieri lasciar libera la scelta all' associato del linguista proprio compatriotta, diversamente mancherebbe la base della rappresentanza filologica italiana. Inoltre l' esercizio di un diritto patronale è il miglior incitamento all' associazione, e gioverebbe esso a risvegliare una vita e un movimento tale che adescherebbe molte ambizioni e darebbe luogo a quella polemica che forma l' anima e il perfezionamento delle idee. Nè sarebbe ragionevole il timore, che difettando in qualche Stato italiano gli associati, venisse a mancare il linguista. L' associazione si aprirà nelle principali città di ogni Stato italiano, e quando essa non verrà coperta in uno, lo sarà in un altro Stato. Per-

(1) 27 del p. p. febbrajo, n.° 9; articolo del quale ci è promessa la continuazione.

chè poi non manchi la presenza del linguista per la rappresentanza, e per la proprietà tipografica basterà che un solo associato nomini il suo linguista per essere eletto. Bisogna che noi pure imitiamo la radunanza dei naturalisti in Germania, la quale siede presentemente a Vienna, ed è onorata dell' intervento di tutta l'Augusta Famiglia.

Infine ci sia lecito per le suesposte ragioni di conchiudere e di promettere ai primi tipografi che si sperimenteranno in questa bella intrapresa, che quando essi avranno presa l' iniziativa, saranno assediati da quelli che non avranno saputo cogliere il senso del semplicissimo progetto del sig. Barone Corvaja, nè supporre la potenza creatrice dell' associazione industriale, onde venire ammessi alla cooperazione della medesima, e concorreranno a mercanteggiare sulla preferenza di vendere i novelli vocabolari nel proprio paese. E che la cosa possa essere compresa, ove vi sia attitudine e saperla spiegare, lo prova una lettera facoltativa giacente nel portafoglio del sig. Barone Corvaja, da parte di taluni azionisti della sua *Società enologica*, la quale lo lascia arbitro, ove difettassero gli associati in Lombardia, di assumere per loro conto le 300 cartelle di associazione che spetterebbero a questo paese, e le quali non costerebbero più di 3000 lire italiane per il primo bimestre, e che dopo alquanti giorni sono sicuri di rivendere per 6000 lire almeno. Il sig. Barone Corvaja però ben all'opposto non vorrebbe in modo alcuno prestar mano a quel parziale aggiotaggio, se non quando l' apatia de' concorrenti avrà bisogno, onde svegliarsi, dell' aumento delle cartelle.

E perchè l' alta e urgente impresa cui bisognerebbe dar mano con amichevole intelligenza, porti con sè la propria commendatizia di onore e di giustizia, noi raccomandiamo ai tipografi che lanceranno per i primi il loro manifesto di scegliere nei vari Stati de' banchieri designati dalla pubblica fiducia, per depositare nelle loro banche le rate bimestrali delle associazioni. Così l' impresa deve nobilmente cominciare, salva dalle brutture di certe inverecondie speculazioni: se la soscrizione non

venisse completata, se l'intrapresa per la dignità e l'utile dell'Italia dovesse rimanere inadempiuta, non già perchè ne mancasse il mezzo e l'Edipo che disciogliesse l'enigma del nostro non saper fare, ma perchè preferimmo il nostro peggio, ciascuno possa ritirare intatto il proprio denaro.

Milano 8 marzo 1839.

Michele Parma.

SPIEGAZIONE DEL MODO CON CUI VENGONO REGOLATE LE *TARE*, *SOPRATARE*, *BONIFICAZIONI*, *ECC.*, *per la vendita delle sete italiane sul mercato di Londra, calcolate dietro una tabella in uso da più anni, ed alla quale ogni negoziante deve conformarsi.*

Il modo con cui suole calcolarsi la *tara* delle balle di seta italiana che si spediscono sulla piazza di Londra, è cosa che dovrebbe essere famigliare ad ogni negoziante in seta. Ciò nullameno, convinti non essere così, e convinti pure che spesso succedono delle contestazioni, appunto causate dalla non conoscenza delle consuetudini locali, noi ne pubblichiamo quivi que' dati che servono di regolatore: se la cosa non sarà nuova, sarà almeno gradita, e utile a chi va a dedicarsi al commercio della seta.

1. Libb. 1 *Tret*, ossia buonifico di una libbra inglese per ogni balla di seta greggia di qualunque siasi qualità. Alle sete lavorate non si concede un tale abbuono.

2. Libb. 1/2 *Draft*, ossia buon peso di mezza libbra, che egualmente si concede al compratore sopra ogni balla di seta, sia greggia che lavorata.

3. *Tare*. Le balle di seta, tanto greggie che lavorate, vengono pesate dopo spogliate della prima involtura, tele cerate, e corde al lungo, lasciandovi sole le corde all'ingiro, ed anche queste non devono eccedere il numero delle libbre di tara, cioè a dire, una corda per ogni libbra di tara, (le sovrabbondanti

si tagliano), la quale vien regolata secondo il peso più o men forte della balla, come si può rilevare dall'unito prospetto.

4. *Sopratare.* Allorquando la tara eccede dal peso prescritto, si deduce la così detta sopratara, la quale si regola col sottrarre oncie 2 per ogni libbre 20 del peso della balla, secondo il calcolo qui abbasso. Tale regolamento si ritiene tanto per le sete greggie quanto per le lavorate; all'eccezione degli organzini di Piemonte pei quali si concede oncie 3 di sopratara per ogni libb. 20 di peso (1).

Prospetto ossia regolamento delle tare.

Peso delle balle	Tara concessa	Tara reale	Peso delle balle	Tara concessa	Tara reale	Peso delle balle	Tara concessa	Tara reale	Peso delle balle	Tara concessa	Tara reale
libb.	l.	libb.	libb.	l.	libb.	libb.	l.	libb.	libb.	l.	libb.
100	4	3, 6	100-110	4	3, 5	100-120	4	3, 4	120-129	4	3, 3
130	5	4, 3	130-140	5	4, 2	140-149	5	4, 1	150	6	5, 1
150-100	6	5, —	160-170	6	4, 15	170-179	6	4, 14	180	7	5, 14
180-100	7	5, 13	190-200	7	5, 12	200-209	7	5, 11	210	8	6, 12
210-220	8	6, 12	220-230	8	6, 12	230-240	8	6, 12	240-250	8	6, 12
250-259	8	6, 12	260	9	7, 6	260-270	9	7, 5	270-280	9	7, 4
280-290	9	7, 3	290-300	9	9, 2	300-309	9	7, 1	310	10	8, 1
310-320	10	8, —	320-330	10	8, 15	330-339	10	7, 14	340	10	8, 14
340-350	11	8, 13	350-360	11	8, 12	360-309	11	8, 11			

Per evitare adunque le sopratare, conviene attenersi diligentemente alla suddetta tabella, avvertendo che la tara reale non deve menomamente eccedere il peso marcato dalle rispettive colonne.

---

(1) La libbra inglese si divide per once 16, e libb. 340 di Milano fanno libb. 240 inglesi.

Esempio della maniera con cui vien calcolata la sopratara.

Per es. Una balla pesa
libb. 100 lordo d'invoglio e quattro corde (già dedotte libb. 1/2 Draft come all'articolo 2).
5 tara concessa come all'articolo 3. libb. 4, e Tret come all'articolo 1. libb. 1.

---

libb. 95

Il compratore dopo aver ritirata la balla, trova che la tara reale è di . . . . libb. 5. 4
Abbuono di oncie 2 per ogni 20 libbre come all' articolo 4. . . . . » —. 10

Assieme libb. 5. 14
Si deduce la tara come sopra . » 4. —

Rimane di sopratara . . . . . libb. 1. 14

ossia libb. 2 (le oncie non si calcolano) che nuovamente si deducono dal peso della balla; cosicchè invece delle . . . . libb. 95. —
sopratara libb. 1. 14 eguale a . . . . 2. —

resideranno sole a pagamento libb. . . . . 93. —

Soccorsi all' Agricoltura.

Leggiamo nel Giornale Agrario Toscano, tomo 12, dispensa 3.ª, f. 265, un articoletto che porta per titolo — *Soccorsi all'agricoltura* — segnato dal sig. L. Tempi. Consacrati oramai definitivamente e con ogni nostro potere all' economia, secondo

le nuove e grandi dottrine del Barone Corvaja, e secondo le incessanti istruzioni che ci vengono procacciando le sue conversazioni; sentiamo ogni giorno crescere in noi il bisogno di conoscere, discutere e ragionare tutto ciò che risguarda il socialismo, oggetto di ogni ricerca degli economisti. Quindi non ci è sfuggita la raccomandazione che il sig. di Passy faceva, non ha guari, all'Accademia di Francia di un progetto d'un certo sig. Petit, agente di cambio in ritiro, onde quel rispettabile Corpo di sapienti lo prendesse in considerazione per l'alta importanza dello scopo cui mira.

Preoccupati e convinti intieramente, come or siamo, che il Corvaja ha svolta la più essenziale questione dell'umano consorzio, balzato per tanti secoli, e sempre con misera vicenda, or dalla forza alla fede di un miglioramento, e ora dalla discussione al duro disinganno di una realtà ben diversa dalle speranze concette; ci crediamo obbligati d'indirizzare al lodato signor Tempi, e medesimamente a tutti i nostri compatriotti il rispettoso consiglio di non andare ulteriormente rintracciando la scienza della vita, l'arte sociale che guarentisce i diritti di tutti i membri di uno Stato, dall'ultimo fino al primo dei cittadini, nelle fantasticherie di oltremonti; ma piuttosto nelle poche e veramente *sudate* pagine del nostro benemerito novello Colombo, che ci presenta il vero *Mondo nuovo* con una semplicità che palesa una missione a chiunque è nato per distinguere il sublime dal ridicolo; i quali possono solamente distare di un passo quando il problema viene agitato dall' intelligenza al cospetto della goffaggine e dell' impertinenza.

Le massime pratiche del Corvaja sono innanzi tutto conservative: egli non si rivolge ai principi e ai sudditi per insinuar loro il micidiale principio del Segretario fiorentino *divide et impera;* ma invece suggerisce loro *riunite e regnate*. Si può non far conto di tale insegnamento; si può rispondere al Corvaja — andatevene per adesso, oggi non siamo d'umore di ascoltarvi; domani, se ci parrà, vi darem retta. — Può anche avvenire però un pentimento, come avviene frattanto un danno

dal rintuzzare un utile e supremo rimedio. Quanto meno ottengono fede gli umani avvertimenti del Siciliano, altrettanto maggior forza acquisteranno i principj sovversivi, i quali per mancanza di un regolamento normale si coalizzano onde trovare quell'incognita, che non sarà mai conceduto di scoprire a nessun partito, poichè tutte le fazioni la suppongono, ma non la posseggono. Desolante prospettiva di tutti i tentativi rivoluzionarj, ma non per tanto fedele interpretazione dell'umana storia. Problema che mette alla tortura i migliori intelletti, e che ha fatto dire recentemente allo stesso Passy in mezzo a quest'apparenza di prosperità generale: «... La situation intérieure (de la France) présente quelque chose d'étrange. Le temps a calmé les passions. Les partis n'ont plus rien de l'irritation menaçante qu'ils avaient autrefois. Les intérêts matériels ne sont pas en souffrance, et cependant les hommes prévoyants qui voient loin devant eux, ne sont pas sans inquiétude sur l'avenir. Il semble qu'il y ait des embarras dans les rouages du gouvernement, que nous soyons sur une pente au pied de laquelle se trouvent des périls d'une effrayante gravité (1) ». Lo scontento adunque, al dire degli stessi uomini positivi, è il carattere dominante dell'epoca nostra.

Ora fra le classi che più soffrono oggi in tutti gli Stati, e più poi in Francia e in Inghilterra, le più che risentono la mancanza della circolazione de' capitali, e che borbottano, minacciano e si ammutinano or sotto il pretesto di uno squittinio o elettorato generale, or di voto segreto, or di minore durata della rappresentanza nazionale, ora per la legge sopra i cereali, ora per quella sopra gli zuccheri indigeni, ora per il rifiuto di una sepoltura a un filosofo, ora per talune imprudenti parole sfuggite a un predicatore, ora per l'imbarco dei grani, e ora finalmente per rovesciare un ministero, colpevole più di tutto per una falsa posizione e per lo sforzo di due opposti

(1) *Débats*, 8 janvier 1839.

diritti costituzionali che tendono a prevalere e non possono fondersi, fra queste classi, ripetiamo, le più che soffrono sono quelle degli agricoltori e degli operai.

Sollevare perciò dalle loro sofferenze queste classi, noi ne conveniamo col sig. Petit e col sig. Tempi, sarebbe non solo la più grande delle opere umanitarie, ma la più saggia e la più prudente dal lato della politica. Ma il sistema del sig. Petit di mobilizzare tutta la proprietà fondiaria, di fonderla in un gran Libro, come si fa della proprietà mobiliaria della rendita pubblica, è una di quelle pericolose utopìe che condurrebbe gli Stati ad una catastrofe tale da non ne poter prevedere tutte le funeste conseguenze. Il sig. Petit nel volere render facile il trasferimento di un proprio podere, non si accorge di favorire l'introduzione di un nuovo aggiotaggio nei tanti che sventuratamente si alimentano dalla speranza, e si pagano coi tristi frutti della disperazione, siccome scorgiamo accadere dove havvi un pubblico mercato di rendite o di mercanzie. E se le classi borghesi entrano in questi mercati con maggiori elementi di calcolo, che non ha il meschino campagnuolo, appena questi sognerebbe di diventar più ricco vendendo o pegnorando il suo campicello, che allo scadere di qualche mese si troverebbe privo di questo stentato mezzo di sussistenza; perchè l'usura, sotto forma d'interesse del danaro, prelevata sopra una cifra certa che viene imprestata contro un guadagno probabile che non si ottiene, lascierebbe l'agricoltore senza il suo campo e quei frutti, che egli si riprometteva di ritrarre coi capitali dell'usurajo.

Dunque, secondo noi, un governo che potesse lasciarsi sedurre dall'abbagliante progetto del Petit, il quale sembra derivare dal sistema *Law* e degli assegnati in Francia, non farebbe che aprire l'iniqua orgìa delle attuali Borse in tutte le comunità, in cui la tentazione di voler star meglio, o di voler far sommi guadagni in poco tempo attirerebbe tutti gli illusi e necessitosi agricoltori. Allora certi ebrei, i quali sono i possessori della maggior parte della proprietà mobiliare della rendita pubblica, si renderebbero in pochi anni i proprietarj della terra di

migliaja e migliaja di cittadini, secondo quel proverbio che *roba chiama roba*, e quell' altro che gli *stracci van sempre di mezzo*; e finiremmo per arrivare a una restaurazione di feudalismo, la cui distruzione fu tanto costosamente ottenuta. Così il sistema del sig. Petit viene a collimare coi disastri che procaccierebbe a quella nazione il rinnovamento del privilegio della Banca di Francia, siccome dimostrammo a lungo nell'articolo del presente numero sui progressi della Bancocrazia in Francia. Non sappiamo in verità comprendere come un' idea così opposta a tutte quelle dei saggi legislatori, i quali circondarono di quasi insormontabili difficoltà lo spostamento della proprietà fondiaria, come ce lo dimostrano i nostri Codici, ottenga tanta accoglienza, mentr' essa in realtà non agevola che il cambio del denaro contro un titolo ipotecario.

All' incontro il Barone Corvaja nel proporre una commandita fra il Governo e i governati, perfettamente modellata sulle attuali commandite fra i particolari, e rappresentata dai rispettivi carati, ad esempio delle società per azioni, non solo fa rifluire tutti i capitali in soccorso dell' agricoltura e dell' industria, ma soppianta l' attuale impudentissimo giuoco di Borsa, perchè accorda rendita indefinita a chi porta alla Banca i suoi capitali, che per rendere fruttiferi essa deve necessariamente imprestare all' intelligenza inventrice o amministratrice, alla meccanica, alle manifatture, agli agricoltori. E mentre il Passy raccomanda all' Accademia di Francia il progetto del sig. Petit (1), e i gior-

---

(1) Nei *Débats* 13 corrente marzo leggiamo con rincrescimento annunziata la morte di quest' esimia persona, e perchè noi pure siamo desiderosi di tributare una modesta riconoscenza alla memoria di quel benemerito, e per esibire in pari tempo all' Italia un documento del rispetto che in Francia si palesa per i veri amici di quel paese, cioè tutto l' opposto di quello facciam noi sconoscenti verso chi ci apre l' adito ai più desiderabili beni, riferiremo le stesse parole di quel giornale: « Aujourd'hui ont eu lieu, à l'église des Blancs-Manteaux, les obsèques de M. Pierre Petit, ancien élève de l'École Polytechnique, agent de chan-

malisti ne fanno pomposi elogi, le notabilità parigine non si fanno coscienza di dare la dovuta ospitalità alla scoperta del Corvaja, la quale, intesa solamente al conservare e al perfezionare, non abbisogna di nuove organizzazioni, di spostamenti o di trambusti preparatorj, ma si presenta colla modesta idea di dire ai Governi: — *Mettetevi in società reale e materiale coi vostri soggetti, e sarete felici e tranquilli voi per sempre, e tali renderete i sudditi vostri fino alle più remote generazioni.* —

Ma in che modo si fa tutto questo gran contratto fra un capo dello Stato e milioni di soggetti? Si renda, insegna il Corvaja, trasferibile la rendita del povero, ossia il suo *libretto* di risparmii, il quale verrà comperato da un altro che più ricco o più fortunato, vuol ritirarsi dalle industrie, o brama allogare le sue economie, e si avrà provveduto a tutti i bisogni dell'uomo che emergono dalla sua propria natura non che da quella della convivenza sociale, la quale colle sue presenti anomalie non è

---

ge honoraire de la ville de Paris, mort dans sa soixante-quatrième année. Une députation de la Compagnie des Agens de change assistait à cette triste cérémonie. Un nombreux concours d'amis, parmi lesquels se distinguaient un certain nombre de notabilités en tout genre, et plusieurs membres de différentes classes de l'Institut, témoignait de l'intérêt profond qui s'attachait à la personne du défunt. C'était un homme aussi remarquable par l'élévation du caractère que par celle de la pensée, et qui consacrait depuis long temps les loisirs d'une vie indépendante à l'étude et à la solution d'importans problèmes économiques, et de travaux dont quelques-uns lui survivront. Son dernier Mémoire, sur le droit et l'institution d'un crédit foncier au profit mutuel de l'état et de la propriété, avait fixé l'attention des économistes; la presse entière s'en est occupée, et il a été, à l'Institut, l'objet d'un rapport de M. Passy, qui y a reconnu les germes développés d'une grande idée financière. A ses éminentes qualités intellectuelles qui le recommandaient auprès de tous, M. Petit joignait d'autres qualités bien précieuses, une noblesse de cœur et une inaltérable aménité de formes qui éterniseront les regrets de sa famille et de ses nombreux amis. C'était à la fois une belle intelligence et une belle âme. — M. G. Petit, conseiller à la Cour royale, ancien Député, est le frère du défunt ». *Il Compilatore.*

che società sforzata, e la quale fa soffrire troppi uomini, come se essi dovessero esistere per ingrassare i benestanti, e contribuir sempre al maggior godimento dei beati del secolo; essi che pur furono dotati di qualità onde procacciare a sè medesimi, secondo le rispettive capacità, quella porzione di felicità, alla quale tutti han diritto di partecipare.

Noi ci riputeremo fortunati se il filantropo scrittore signor Tempi nel leggere queste linee, potesse rendersene l' interprete, l' apostolo e il nobile sostenitore (1).

M. Parma.

Instituti caritatevoli di Verona fondati nel nostro secolo.

In Verona esistono quaranta pii instituti, molti dei quali sono di antica fondazione, come l' ospedale, le altre pie opere di carità per gl' infermi, la casa degli esposti, gli orfanotrofj; molti, anzi la maggior parte de' quali sono fondati nel nostro secolo. Tanto raccogliamo da uno Stato della beneficenza e dell' istruzione in Verona nel 1838 pubblicato dall' abate Gio. Battista Carlo Giuliari. Da questo cenno storico statistico dedurremo le notizie degli instituti fondati nel nostro secolo, perchè fanno conoscere come i moderni non cedano di carità ai nostri padri, e sappiano anzi provvedere sovente a' bisogni ai quali non si era pensato. Incominceremo dai più recenti, da quelli sorti nella sventura.

1. *Commissione di soccorso agli orfani rimasti dal cholera e per gli asili all' infanzia.* — Dopo il cholera (1836) una società di ben 50 delle più distinte Signore veronesi fece una col-

---

(1) I lettori che volessero una migliore conoscenza della Bancocrazia del B. Corvaja, potranno attingerla nella lettura de' nostri Annali Statistici dal giugno 1838 a tutto questo giorno.

Il Compilatore.

letta di volontarie soscrizioni pel soccorso dei poveri orfanelli superstiti, depositandone la somma nelle mani di monsig. Vescovo. Si formò allora un Commissione. Presidente monsig. Vescovo, membri 2 sacerdoti e 4 nobili signori. Nel 1837 per collocamento degli orfani, sussidj straordinari di legna e polenta, e fondazione di N. 2 case di asilo per l'infanzia furono spese lire aust. 10,249. Il preventivo del 1838 coll'apertura di una terza casa di asilo somma a lir. 17,902.

2. *Asili di carità per l'infanzia.* — Istituiti (1837) e governati dalla Commissione di soccorso per gli orfani rimasti dal cholera. S. A. I. il serenissimo Arciduca Vicerè si è benignamente degnata dichiararsene proteggitore. Le discipline che danno regola a questi nostri asili, la religione posta a base ed anima di tutta l'opera, il temperato sistema d'insegnamento adottato, la direzione che ne è affidata ad Ecclesiastici di conosciuta probità e fede, coll'approvazione non solo, ma ancora la vigile sorveglianza del nostro piissimo Monsignor Vescovo, sono fatti che debbano differenziare la veronese istituzione da quelle piantate in estranei paesi. Valgano a tranquillare i sovverchiamenti paurosi d'ogni novità, e a turar la bocca (*se è possibile*) ai maligni!... Ogni asilo ha due sale per la separazione de' sessi, con 4 maestre, un sacerdote ispettore, un economo. In ogni parrocchia v'è un promotore di carità, per lo più sacerdote. Presso a 500 azionisti provveggono la Commissione per le spese. Le 3 scuole costano annue lir. 11,107. Ricovrati maschi 200 e femmine 175.

3. *Pie unioni degli artisti.* — Nelle calamità del cholera (1836) per opera del sacerdote Giuseppe Turri si formarono le pie unioni dei barbieri, dei sartori, dei fabbro-ferrai e dei tessitori. Oltre ai religiosi atti a che s'impegnano, i socj s'ajutano in caso di malattia con una lira austriaca al giorno, e provvegonsi di lavoro dove ne fossero mancanti. Vennero poscia a loro esempio le altre pie unioni degli orafi ed argentieri, de' pizzicagnoli, dei calzolai, de' muratori, degli osti, de' falegnami, de' cocchieri e d'altri, che senza speciale obbligazione prestan

però soccorso ai poveri della loro arte. Ciascuna più unione ha un protettore scelto tra i nobili e un direttore sacerdote.

4. *Scuola pe' sordo-muti.* — Allievo del ch. Don Giuseppe Venturi, il rev. sig. D. Antonio Provolo, dopo l'esercizio di alcuni anni che insegnava privatamente ai sordo-muti, divisò istituire una pubblica scuola in soccorso di quegli infelici. Ebbe la chiesa di S. Maria del pianto, detta i Colombini, con una casa annessa, dove associatisi due altri sacerdoti, stabilì la pietosa e pazientissima istituzione (1832). Sta ora per fare acquisto di un orto e di un altro locale contiguo, troppo necessario per accogliervi buon numero di giovani sordo-muti, alcuni avendone già raccolti nella propria casa. Gli altri intervengono solo alla scuola. Il Consiglio comunale (21 agosto dello scorso 1838) persuaso altamente di questa opera, anche dai pubblici saggi che ne diede l'istitutore (che giunse con nuovo ingegnoso trovato persino a far parlare e cantare i suoi allievi), la volle soccorrere col dono di lir. 12,000. E con ciò intese a compiere il benefico voto dell'Augusto Monarca Ferdinando I.° che le sue fedeli città lo accogliessero non con la festa di soli dispendiosi spettacoli, ma con opere di pubblico bene. — Ricovrati maschi 15.

5. *Scuola per le sorde-mute.* — Ebbe principio nel 1832 sotto la direzione del medesimo sacerdote D. Antonio Provolo: ne presero poi tutta la cura le Figlie della Carità. Alcune pie dame proveggono al mantenimento delle povere, allogate a convitto (N. 8) in una vicina casa. — Ricovrate femmine 17; spesa annua lir. 2,850.

6. *Scuola di carità per gli artisti.* — Aperta dal sacerdote D. Antonio Provolo nel suo privato istituto: si fa ogni giorno dalle ore 2 alle ore 3 pomeridiane, somministrando anche *gratis* carta, libri, penne ecc. — Intervengono maschi 60.

7. *Casa di educazione pei giovani di ottimo ingegno.* — Questa nuova e preclarissima istituzione ebbe regolare principio nel 1832 per opera del sacerdote professore D. Nic. Mazza. Raccoglie i giovani forniti d'ottimo ingegno, al che uniscano buoni

costumi e buona indole, i quali per mancanza di mezzi non verrebbero coltivati ed educati. A questi però vien data educazione, e liberissimi nella scelta di qualunque carriera, sono in quella che vogliono percorrere sempre condotti e mantenuti sino al suo perfetto compimento. I giovani di questo convitto frequentano le scuole del seminario: la teologia 21 la filosofia 8: il ginnasio 88: la terza elementare 20. Nel venturo anno l'istitutore stabilirà una casa anche a Padova, dove sotto la custodia di alcuni de' suoi sacerdoti possano i giovani che il vogliano, fare il corso dell'università. Anche a Venezia mandò alcun altro per lo studio delle arti belle a che mostrava grande attitudine, con animo di mantenerlo poscia a Roma. Questa casa si regge sulla carità de' benevoli concittadini che non sanno, nè possono però rifiutarla mai al D. Mazza. Il sacerdote P. Albertini gli fornisce gratuitamente il locale col vicino oratorio. Don Mazza venne da S. M. decorato della grande medaglia d'oro con catena (14 settembre 1838).

8. *Gineceo Icopedico, o istituto di educazione domestica per le fanciulle.* — Fondato dal medesimo professore D. Nicola Mazza nel 1828. Raccoglie quelle giovanette povere e innocenti, che non potendo aver collocamento negli altri pubblici istituti privi di soccorsi, crescerebbero senza cultura esposte a pericolare. L'educazione civile di queste non mira ad altro che a formarle brave e buone donne di famiglia. Al qual fine, anzichè tenerle tutte raccolte in corpo in un solo ospizio, l'istitutore le ha con nuovo metodo distribuite in varie case vicine, divise in tanti piccoli drappelli, governate da due maestre (dette mamma e sotto-mamma), costituendo così ciascuno una famiglia particolare, in tutto separata dalle altre. Una casa è assegnata per la scuola, alla quale concorrono le giovani delle diverse famiglie, ritornando alla propria pel desinare. Vi è da poco tempo istituita una floreria ricca de' migliori stromenti pei più fini lavori. Una infermeria si prepara, destinata non solo ai bisogni dell'istituto, ma ancora per avvezzare alcune giovani che vi sentissero vocazione a divenir vigili e sperte infermiere, da po-

ter in seguito chiamate prestar gratuiti soccorsi anche nell' altrui case. L' opera è diretta dallo stesso professore D. Mazza e dal suo allievo professore D. L. Dusi. Due nobili Signore ne sono le protettrici. Anche questo dispendioso Istituto non ha che un esiguo patrimonio: miracolosa carità però lo mantenne, e lo fa prosperar vieppiù sempre. — Ricovrate femmine 226.

9. *Orfanotrofio maschile e casa di educazione pei giovani artigiani.* — Nel 1812 erasi istituito un orfanotrofio maschile annesso alla suddetta Casa degli esposti, con parte delle cui rendite doveva essere sostenuto. In seguito per difetto di locale, gli orfani vennero messi a dozzina nella Casa di ricovero, aggiunti agli altri giovani miserabili quivi raccolti. Cresciuto così il numero di questi, parve bene allo zelo del sacerdote D. Cesare Bresciani di separarli dalla massa degli altri ricoverati: il perchè edificò in gran parte a sue spese (per lir. 16,000 circa) ne' recinti del pio istituto un' apposita casa, intitolata a S. Luigi Gonzaga (1828-31) dove avessero comoda stanza. Ad apprendere le arti vanno al giorno allogati in diverse botteghe per la città, tornando a casa pel pranzo e alla sera: scuole interne li ammaestrano nella dottrina cristiana, negli studj elementarj e nel disegno. La Camera di Commercio mantiene in questa casa i figliuoli d'artigiani poveri (dal 1816 al 1834 diede lir. 283,265: d' ordinario annue lir. 8,000), premiando ogni anno quello che più si distingue nell' arte e insieme nel buon costume con lir 300. Direttrice di questo pio istituto è la Commissione Centrale di Beneficenza. — Ricovrati maschi 140.

10. *Nuovo Monte di Pietà* e *Cassa di Risparmio*. — Il Monte di Pietà esisteva già sin dal 1490. Riordinato poscia nel 1659 crebbe tanto, che nel 1797 possedeva un capitale di un milione circa di lire italiane. Spogliato d' ogni suo avere per le vicende politiche di quei tempi, fu riaperto col dono di lir. 60,000 dal Municipio nel 1825, presente S. M. l' Imperatore Francesco I a cui l' opera di tanto pubblico bene venìa intitolata. Si pensò poscia aggiungervi la Cassa di Risparmio con una sorgente di danaro e una dote al Monte, e come una istituzione assai van-

taggiosa per avvezzare i cittadini alla domestica economia. Amendue le pie opere sono dirette da un Direttore. Nel 1825 entrarono pegni N. 8739 del valore di lir. 137,751, 43; nel 1837 ne entrarono 135,701, valore di lir. 1,427,432, 75. Nella Cassa di Risparmio nel 1835 si fecero N. 533 investite del valore di lir. 63,814, 06. Nel 1837 se ne fecero 431 del valore di lire 276,482, 47.

11. *Società di sussidii per i sacerdoti infermi.* — Si ordinò nel 1823. I soci sono al presente in N. di 100, pagano annue lir. 10, 04: ogni sacerdote infermo riceve per tre mesi lire 1, 15 al giorno. La società acquistò (1835) un Edicola nel patrio cimitero a comune sepolcro.

12. *Spedalieri notturni.* — Il sacerdote Pietro Leonardi sino dal 1797 aveva istituita questa pia unione di sacerdoti e laici pel soccorso degli infermi allo Spedale civile. Sciolta quasi, fu rimessa in vigore (1829) mercè i zelanti impulsi e l'esempio dell'attuale vescovo monsignor Giuseppe Grasser. Ogni notte un sacerdote, un chierico e due laici fanno la veglia; vengono poi anche di giorno a confortare que' malati.

13. *Le Figlie della carità.* — Nuovo ordine religioso, fondato dalla marchesa Maddalena di Canossa, alla quale S. M. l'Imperatore Francesco I di gloriosa memoria concesse in dono (1815) l'ex-monastero de' Ss. Giuseppe e Fidenzio, dove se ne fece l'erezion canonica (1819). Le Figlie della carità hanno due case a Milano, altre a Venezia, a Trento, a Cremona, a Bergamo, a Brescia. I rami di carità in che si occupano sono I. Istruzione, educazione e custodia delle fanciulle, giovani e donne povere, *a*) col tenere scuola ogni giorno da mane a sera per le fanciulle povere (in N. di 100)... *b*) coll' istruire ogni dì dalle 2 alle 3 le povere giovani artigiane (N. 160)... *c*) coll' istruire le donne povere due volte per settimana dalle 3 alle 4 (N. 60)... *d*) col tener ogni festa dopo le funzioni parrocchiali raccolte le giovani fino alla sera (N. 300). II. Assistenza alle scuole della dottrina cristiana della parrocchia, menandovi le giovani allieve. III. Visita alle inferme dello spedale. IV. Edu-

cazione interna di alcune giovani di campagna mandate loro dai parrochi per allevarle in guisa di divenir poscia maestre nei paesi. V. Istruzione ed educazione delle sorde-mute. VI. Ricevono nell' Istituto le signore, anche se loro piace a conviver dentro, nei dieci giorni degli esercizj spirituali ogni anno, e nel giorno del mensile ritiro. — Ricovrate femmine 320.

14. *I. R. Liceo Maschile.* — Ebbe principio nel 1807. Lo spirito di disciplina morale e religiosa che prese dopo il 1814, sotto i benefici auspicj di S. M. l' Imperatore Francesco I satisfece ai voti dei cittadini che amano la religione e la cultura studiosa. Il convitto ha 90 alunni, dei quali 35 godono posto gratuito, 35 pagano metà solo della dozzina (che è di lir. 700); beneficenza Sovrana accordata ai figli di coloro che bene si meritarono dallo Stato. Vi sono annesse le scuole del corso filosofico e del ginnasio, frequentate ancora dagli esterni. Il Regio Delegato è Presidente di tutto l' istituto; superiori interni al convitto, Provveditore e Censore. Lo stabilimento è a carico dell' I. R. Erario per lir. 94,000.

Corso filosofico . Alunni N. 180.
Ginnasiale . . . . » 246.

15. *I. R. Collegio delle Fanciulle.* — Per Decreto Reale fu aperto nel 1812, migliorato in seguito dall' Imperatore Francesco I che vi stabilì 25 posti gratuiti, e 25 a mezza pensione. Quanto richiedesi a una signorile e ben intesa educazione, tutto si trova in questo Collegio, retto da una Direttrice, col magistero di approvate istitutrici. Vi è Preside il R. Delegato, e sorvegliatori due scelti tra i nobili della città. L' I. R. Erario versa per questo istituto annue lir. 86,850. — Ricovrate femmine 80.

16. *Congregazione de' Sacerdoti.* — L' arciprete Nicola Galvani aveva aperte (1813) alcune scuole di carità pei giovani: occupato in altre opere pie invitò a pigliarne cura il rev. signor D. Gaspare Bertoni, dandogli a tal uopo in dono la chiesa delle Stimmate coll' annesso convento delle Terese. Questo venerando sacerdote cesse il convento alle Sorelle della Sacra Famiglia, ne edificò un altro presso alla chiesa delle Stimmate;

dove istitù una come Congregazione di chierici regolari, che tra le molte opere di carità, a questa singolarmente provvedono della cristiana e letteraria educazione della gioventù. Fanno l'intero ginnasio, e la II e III elementare. — Ricovrati maschi 150.

17. *Le Figlie di Gesù.* — Nuovo istituto eretto dal sacerdote D. Pietro Leonardi (1809), approvato da S. M. l'Imperatore Francesco I (1816) ed encomiato in più rescritti pontificj. Ha case figliali a Modena e a Reggio. Le Figlie di Gesù si dedicano alla educazione delle giovani. A San Cosimo, dov'è il centro dell' istituto, oltre un convitto (alunne N. 15) con istruzione più elevata negli studj e ne' lavori, evvi una scuola per le civili esterne (in N. 65). A S. Biagio poi, scuola per le fanciulle povere (N. 170) con soccorsi alle più bisognose di vitto e di vesti. — Ricovrate femmine 250.

18. *Le Figlie del cuor di Gesù.* — Anna Brunetti di Venezia cominciò l' istituto (1810) nella parrocchia di S. Stefano: di là fu trapiantato (1835) nell' antico monastero della Maddalena, dove si aprirono scuole gratuite alle povere. — Ricovrate femmine 50.

19. *Le Sorelle della Sacra Famiglia.* — Fondatrice la signora Leopoldina Naudet (1816) con approvazione Sovrana (1833) e Pontificia istituzione (1833). Questo novello ordine principiato con faustissimi auspicj, fiorisce mirabilmente, e solo è a desiderarsi che si diffonda in altre città, come uno de' più adatti a fornire la più complete educazione alle nobili donzelle. Per queste evvi un convitto a S. Teresa (alunne N. 24): un altro per le cittadine a S. Domenico (alunne N. 17). Le Sorelle della Sacra Famiglia fanno anche la scuola alle esterne (N. 100): istruiscono le giovani della parrocchia avanti la cresima e la comunione: danno ricetto alle giovani signore per gli esercizj spirituali ogni anno in S. Domenico: raccolgono le fanciulle al dopo pranzo delle feste. — Ricovrate femmine 141.

20. *Le Sorelle minime di Maria Addolorata.* — Le istituì la nobile signora Teodora Campostrini (1822): ebbero sanzione Sovrana (1829) e Pontificia (1833). Fanno per ora solamente

la scuola per le estere giovani: le dispongono ai SS. Sacramenti: nelle feste le raccolgono all'oratorio la mattina, e alla ricreazione al dopo pranzo. — Intervengono N. 150 femmine.

21. *Scuole di carità.* — Aperte per zelo del rev. sig. Don Alessandro Ferzais (1828) a bene di quelle giovanette povere di quella contrada (N. 130). Nella casa ve ne sono a dozzina educate da circa 30, dirette da una superiora e 3 maestre patentate. — Ricovrate femmine N. 90.

22. *Le Serve di Maria.* — Fondatrice la contessa Giulia Ottolini (1829) che insieme ad altre pie donne aprì una scuola di carità per le fanciulle: le accompagna all'oratorio festivo di S. Lorenzo; le dispone a ricevere i SS. Sacramenti, le raccoglie e custodisce al dopo pranzo delle feste. — Ricovrate femmine 90.

23. *Scuola di carità.* — L'arciprete di S. Stefano D. Gaetano Martinelli aveva chiamato da Desenzano le sorelle Signori, perchè in unione ad altre pie vergini aprissero una scuola a vantaggio delle fanciulle povere della sua parrocchia. Poco dopo la istituzione di questa scuola in S. Stefano, per difetto di luoghi convenienti, dovette qui essere traslocata (1837). Le sorelle Signori hanno un interno convitto di N. 12 alunne; poi scuola all'esterno per N. 28: raccolgono anch'esse le giovani alla festa. — Ricovrate femmine 40.

24. *Casa d'Industria.* Nel 1812 fu aperta per cura del Municipio; aggiuntovi (1830) un ramo correzionale, tornò poi (1837) sulle prime forme, anzi lo migliorò d'assai. Più arti vi sono introdotte. Vi lavorano a convitto 80 individui maschi: da fuori ne vengono a opera 30 e donne 20. Una Commissione dirige questo industriale Istituto, un Presidente e cinque Membri. La Comune sopperisce alle spese col soccorso di lire 6000, che vengono dalla Casa di Ricovero. — Ricoverati maschi 11, femmine 20.

Vi sono inoltre molti oratorj e locali ove i fanciulli nei dì festivi si istruiscono nelle cose di religione e si ricreano: ve ne sono di questi anche per le fanciulle, ed il numero di esse che

li frequentano ascende a 1340. La spesa annua per le opere di beneficenza ed istruzione in Verona è la seguente. *Beneficenza sola* aust. lir. 456,614. *Beneficenza e Istruzione* aust. lir. 487,286. *Istruzione sola*, per la quale danno fondi l'Erario, la Comune, e i Luoghi Pii, aust. lir. 53,221.

Volontieri riproduciamo in questo Bollettino statistico le presenti notizie, perchè esso ha per iscopo di raccogliere i materiali, e indicare le fonti, da cui si possano dedurre i mezzi per formare la statistica italiana. Perciò si vorrebbe che in tutte le città si pubblicassero quadri statistici della beneficenza non solo, ma degli altri rami che possano interessare la politica economia. In quanto agli Istituti di beneficenza però vorremmo raccomandare meno adulazione e pregiudizj, e l'esempio dell'ottimo metodo che tenne il Barone Magenta con quelli di Pavia, ove alle notizie storiche degli stabilimenti sono associati quadri statistici ben ideati e che nulla lasciano a desiderare.

D. S.

Disposizioni dei Governi italiani per il Sistema Penitenziario.

Si assicura che il Governo Sardo ha mandato a Parigi l'ingegnere sig. Marcalli, per prender delle cognizioni intorno al sistema Penitenziario praticato in Francia. Egli deve esaminare tutti gli stabilimenti di questo genere e deve fare un rapporto dei risultati al ministro dell'Interno del Piemonte. Pare che altri Stati d'Italia si propongano di imitare alcune delle istituzioni della Francia: un agente Toscano sta viaggiando presentemente collo stesso scopo, e si pretende che quanto prima il Governo pontificio sia per incaricare un prelato di sua confidenza di una eguale missione.

Notizie Straniere

STABILIMENTI DI BENEFICENZA A VIENNA.

L' Ospedale generale, vastissimo edifizio che pare una città, è forse il primo d' Europa, ove si voglia porre avanti a quello di Amborgo. Il dott. Mayer, uno dei medici dello Stabilimento, ci condusse graziosamente qua e là nelle tante sale di questo immenso edifizio, formato da altrettanti minori separati da dieci grandi cortili ben aerati, con bei viali d' alberi ed acqua zampillante nel mezzo. Si ricevono ivi 3500 e più ammalati; è pure qui unito l' Ospedale militare che più propriamente fa parte dell' antico *Josephinum*; la torre dei pazzarelli, l' ospizio delle povere partorienti, quello dei trovatelli ed altri. La grande torre destinata a stanza degli infelici che hanno perduto il bene dello intelletto, ha cinque piani, giardini, ed è tutta costrutta a bugnato, sicchè la direste un avanzo delle robuste fortificazioni del medio evo; venne edificata da Giuseppe II coll' enorme somma riscossa da un ricchissimo negoziante che la offrì pazzamente per ottenere il titolo di principe, notando l' Imperatore suddetto essere cosa giustissima che tale somma fosse destinata a sollievo de' suoi compagni. Nel momento che la visitai racchiudeva 200 e più individui, tra cui 64 donne; udii che alcuni sono qui da trenta e più anni, e notai anche qui le solite pazzie che affliggono l' umanità in simili pietosi istituti. Ricordo ad esempio un infelice che si credeva il Salvatore; un altro ci disse: eccovi qui Giuseppe II; ed una donna mi ripeteva che vedeva spuntare i figli maschi dal muro, mentre un' altra vicina gridava: per me porto un odio d' inferno a tutti quanti i maschi, a tutti, a tutti! Queste visite ci rattristano l' anima e 'l cuore; ed uscendone preghiamo la Provvidenza

che ci conservi sempre viva quella scintilla divina che ci distingue dai bruti. L' edifizio pare internamente pulito, ma so che fu severamente criticato dentro e fuori del Regno, e odo che sarà forse quanto primo riordinato in tutto, avendone un bisogno estremo. L'ospedale destinato alle malattie del corpo è pulitissimo, pulite le sale, sfiatatoj in copia per rinnovare continuamente l' aria, dappertutto stufe per l' inverno; si spese, è poco tempo, la somma di 70 mila fiorini di Vienna nella costruzione di comodi e vasti bagni, e odo con piacere che gli ammalati sono ben serviti, e disposti per ordine di malattie, chirurgiche, cutanee, oftalmiche: in queste ultime sale tutto è verde, pareti, cortine, perfino i cristalli delle finestre, e vi è un interessante museo oftalmico, ricco di macchine, disegni, preparazioni anatomiche e patologiche delle diverse parti dell'occhio. Aggiungete un altro museo patologico, e cinque cliniche diverse, cose tutte che descriverà con molta esattezza e dottrina il nostro dottore collegiato Bertini (1): è pure qui vicino l' ospizio dei trovatelli; che spettacolo e che musica strana! Le partorienti accolte gratuitamente nell' ospizio della maternità sono obbligate ad allattare per qualche tempo il proprio bambino ed un trovatello; questi ultimi però vengono spediti alla campagna dopo pochi giorni, ove sono educati in massima parte; odo con molta pena che la mortalità di questi bambini sorpassa il 50 per 100! Il numero medio dei trovatelli ricevuti nell' ospizio è di 12 mila e più annui; e nel giorno d' oggi, 6 ottobre 1837, in cui ho visitato lo Stabilimento, alle ore due pomeridiane, il registro officiale ne conta già 11,990 esistenti a spese dell'ospedale; notate che in ventiquattr'ore, da jeri al momento cioè, ne furono portati 18! Che soggetto di trista meditazione! Non è vero che questa enorme quantità di trovatelli nelle grandi capitali specialmente è una piaga terribile e schifosa dell'attuale

(1) Vedi il suo viaggio medico in Germania, nel Giornale delle scienze mediche di Torino, maggio e giugno 1838.

corpo sociale, cui non si è ancora seriamente pensato di apporre un rimedio efficace. E qui sentirei sfuggirmi alcune righe vigorose sulla pubblica morale... ma sento che non tocca a me entrare in questo soggetto difficile e dilicato cotanto.

Per me non cesso di fare sempre i più caldi voti, acciò i Governi europei, e le tante Accademie che hanno tanti mezzi, vogliano occuparsi una volta davvero dell'ordine morale, che è l'anima della società. Non ignoro il detto savio di S. Agostino: *Tolle meretrices, et omnia replebis libidinibus*; ma lo ripeto, questo tema importantissimo non venne ancora discusso seriamente, le difficoltà sono grandissime, non lo nego, ma pure il tempo pare venuto, in cui si possa già sperare qualche miglioramento; e certamente che le Casse di risparmio, e la pubblica beneficenza meglio ordinata, e le Scuole infantili, e l'educazione popolare ben intesa, e la riforma penitenzieria, avvalorate dall'ajuto potentissimo della religione ben diretta a questo santo scopo, devono riempirci il cuore di liete speranze, mentre intanto per il momento l'opera recente del benemerito dottore Parent-Duchatelet, che ebbe il coraggio di consecrare la sua vita brevissima in ricerche così penose, somministra forse già alcuni preziosi elementi per qualche utile provvidenza legale.

E giacchè abbiamo parlato di istituti di beneficenza, come ho fatto in uno dei precedenti letteroni su Praga, continuerò a citarvi i soli nomi almeno dei tanti altri istituti di questo genere di cui abbonda Vienna, sapendo che queste brevissime notizie non sono sempre inutili. È certamente tra i primi e più importanti lo Stabilimento destinato a salvare le persone che si trovano in uno stato di morte apparente; a questo fine sono disposti dieci apparati particolari lungo il Danubio. È commendevolissimo l'Ospedale dei *Fratelli della Carità*, che ha 114 letti, ed in cui vengono annualmente accolti con carità evangelica, senza alcuna distinzione di religione, forse tremille ammalati (1). L'Ospedale delle Sorelle dell'Ordine d'Elisabetta

(1) Nel 1835 si contavano in Vienna 310 medici; 20 *maestri di chi-*

riceve circa 500 ammalate nel decorso dell'anno; e quello delle Sorelle della Carità, circa 300 infermi; e poi un altro piccolo per gli Ecclesiastici valetudinarii ed ammalati; aggiungete quelli del corpo dei Mercanti e degli Israeliti; e due Case pubbliche dove si vaccinano e si ricevono i ragazzi infermi: più altre quattro Case di carità per ajutare i bisognosi del proprio quartiere; una per i cronici e valetudinarii; due Case reali degli invalidi; un Ospedale civile a S. Marx alimenta 400 pensionarii, e soccorre giornalmente in danaro a domicilio più di mille poverelli, dando loro 18 *kreuzer* per giorno. Sono inoltre altri nuovi Ospedali in alcuni sobborghi, Case di carità per i servitori poveri, una per gli indigenti vergognosi, un'altra per gli studenti poveri. Una Società di nobili dame per incoraggiare il buono e l'utile, spende a questo scopo in premii, doti, scuole, medicinali e simili, la somma di 62 mila fiorini di Vienna. Un Ospizio per l'educazione degli orfani, che ha il doppio fine di educare e sollevare nel bisogno la classe del popolo. Le sei Sale d'asilo per i ragazzini, poste sotto la protezione dell'Imperatrice vedova e la presidenza dell'Arcivescovo di Vienna, sono tra le meglio ordinate, e degne di essere visitate per ogni riguardo. È proibita in Austria la fabbricazione delle acque minerali, che si bevono quindi naturali in molte sale da caffè, e nei giardini e lungo i passeggi come gli altri rinfreschi; trovate pure in Vienna bagni in copia, benchè meno eleganti che in altre capitali d'Alemagna; due Scuole di nuoto, una per gli uomini ed un'altra per le donne.

Sono poi in Vienna molte Casse di beneficenza, una per le pensioni degli impiegati dello Stato, una del Principe Schwar-

---

rurgis, 28 chirurgi civili in città e 77 nei sobborghi, e 23 dentisti; più 150 ostetrici e 40 farmacie. In Parigi poi nel 1833 esistevano 275 farmacie nella sola città e 35 nel circondario, e 116 ostetrici; la popolazione parigina essendo più che doppia di quella di Vienna.

stenberg che concede pensioni a 195 vedove e 25 orfanelli; aggiungetene altrettante di queste Casse particolari per pensioni alle vedove degli avvocati, medici, chirurgi, artisti, musici, giardinieri, servitori, ecc., e per ultimo la così detta Cassa di risparmio austriaco e lo Stabilimento per la manutenzione dei poveri, il Monte di Pietà e la Società d'assicurazione contro gli incendii. Ma tra tanti istituti appena citati, non posso trattenermi dal dirvi qualche cosa sui due particolari dei ciechi e dei sordo-muti che ho visitato davvicino, giacchè l'impressione ricevuta in queste due visite, è di quelle uniche che non si cancellano più dalla nostra mente. L'Istituto nazionale dei ciechi parmi dei meglio ordinati; è bella la casa di una squisita proprietà; da pochi anni vi si riunì l'ospizio dei ciechi, dove gli adulti sono ricevuti colla pensione di 100 fiorini annui. L'Istituto ricetta nel momento 36 maschi ed altrettante femmine d'ogni nazione, avendo udito a pronunciare i nomi d'un Vicentino, d'un Valacco e perfino d'un Egiziano. Il metodo è quello del sig. Klein, che il primo, con incredibile pazienza ed ingegno, arrivò a sviluppare le facoltà naturali d'un cieco-nato, in grado eminente nelle cose di religione, morale, arti e scienze. Lo scopo dell'Istituto è di rendere questi infelici giovanetti atti a guadagnarsi il pane colle proprie mani, e due riuscirono così bene che meritarono di essere già collocati maestri nello stesso Istituto; percorrendo i variati laboratorii, trovate falegnami, tornitori, calzolaj tutti ciechi, che lavorano egregiamente, guidati dal solo tatto sviluppatosi in grado sommo sulle estremità delle loro dita; altri fanno calzette, o tessono cestellini di paglia e simili; ed alcuni con una macchinetta, infilzando l'ago, lavorano da sarti: ho portato meco per saggio una bella scatoletta in legno proprio ben fatta. Ora a darvi un'idea più esatta di questo Istituto, voglio rendervi un breve conto d'una lezione cui ho potuto assistere, mercè la gentilezza della nostra signora contessa Luigia Berton-Pallavicini. Appena entrati nella sala d'insegnamento, ci sfilarono davanti tutti questi poveretti ragazzi e fanciulle, e preso posto separatamente

nei loro banchi, l'esercizio incominciò con una soave sinfonia ben eseguita da una dozzina di giovanetti, che avreste creduti musici provetti. Seguirono esercizii variati di lettura e scrittura con libri a caratteri in rilievo, rispondendo tutti con prontezza e precisione alle tante interrogazioni del loro giovane maestro, il sig. Foleitner, o colla voce, o segnando nell'istante nel calendario, ad esempio, i giorni del mese, l'età della luna, od i varii paesi su d'una carta geografica. Vennero gli esercizii aritmetici a memoria, e colla nota macchinetta russa delle pallottoline di forme diverse scorrevoli in fili metallici disposti parallelamente. Udii che paragonavano nell'istante con grandissima facilità il valore delle monete dei varii paesi, distinguevano col semplice tatto oggetti diversi, monete, semi di piante, ecc., e stupii di vedere pure così sviluppato in loro l'organo dell'udito da riconoscere al suono le monete le più affini. E per verità, ammirando tanta istruzione in esseri privi di un senso così essenziale, era anch'io in dubbio, colla colta e gentile mia signora, se più ammirare si dovesse o la pazienza degli scuolari, o l'ingegno del maestro. E qui quante riflessioni sorgevano naturalmente in noi! Non è vero che tanti ciechi e sordo-muti restituiti così alla società, bastano a chiudere la bocca ai detrattori dell'odierna civiltà? Ma ciò che maggiormente commosse i nostri cuori fu l'inno di ringraziamento con cui si diè fine all'esercizio. Due esperti giovanetti accompagnavano sul piano gli accenti purissimi di quelle settanta voci soavi che riunite in coro angelico salivano lassù al cielo a ringraziare Iddio di tanti benefizii, mentre erano giunti a conoscerlo col lume dell'intelletto; e quando sclamarono con tant'anima ed espressione: *Mio Dio! tutto è notte e silenzio funebre per chi non vi riconosce e vi adora!* ci sentimmo commossi fino alle lagrime, e quelle voci innocenti, quelle melodie soavi e l'idea di quelle anime liete e beate ci accompagnò per via, sicchè smontando dalla carrozza, appena mi accorsi della gran pioggia che imperversava, nè sapeva ancora trovare parole sufficienti di ringraziamento alla mia graziosissima guida.

L'Istituto dei sordo-muti è pure degno di essere visitato. Fondato da Maria Teresa, venne trasportato da Francesco I nella bella, ampia e pulitissima casa dove trovasi di presente. Si ricevono questi infelici dall'età di sei a quella di quattordici anni, e sono ordinariamente 65 scuolari, la cui metà circa è mantenuta da particolari obblazioni, o dall'Imperatore, e gli altri pagano una pensione di 150 fiorini annui. S'insegna loro la lettura, scrittura e la parola, per quanto si può, il calcolo, il disegno e la religione. Si è notato che alcuni riescono veramente eccellenti nel calcolo. Si fa pure un corso gratuito di parecchi mesi per fare maestri dei sordo-muti. L'oggetto dell'Istituto è di rendere questi scuolari utili a loro stessi ed alla società, epperciò loro viene immantinenti insegnata la lettura e scrittura, e dopo studiano un'arte o mestiere. Udii essere uno spettacolo commoventissimo il ballo che le nobili signore viennesi offrono ogni anno gratuitamente a questi giovanetti; per me restai molto soddisfatto di assistere solamente in chiesa alla spiegazione del Vangelo. Un sordo-muto, benchè da otto anni avesse abbandonato affatto l'esercizio dello scrivere e leggere, scrisse però con tanta esattezza e celerità il Vangelo del giorno su tre grandi tavole in pietra, che avreste detto quel giovane sordo-muto avere l'udito molto sviluppato, perchè il grazioso signor direttore, professore, il sig. Hermann Czech, a nostro riguardo (i signori conjugi Berton-Sambuy, il signor marchese Pareto, segretario di legazione, ed il cavaliere Adriano Balbi) si compiaceva tradurci in parole quanto dettava a quel sordo-muto nella lingua dei segni. Stupimmo udendo i sordo-muti a parlare, benchè con qualche stento, e volgere colla massima facilità dall'una in altra lingua che non sanno, i nomi di cose espresse con semplici segni a noi ignoti, e così ad esempio, udivate pronunciare la parola *cavallo* dal sordo-muto cui il signor Direttore aveva detto con segni di pronunciare tale oggetto, e quindi proseguiva, ad esempio, *pferd*, *equus*, segnandogli appunto con segni in tedesco ed in latino il nome del destriero, sicchè avreste creduti questi sordo-muti veri poliglotti; e se ave-

ste un po' veduto con che bella e lieta fisionomia spirante tutta bontà e cortesia venivano interrogati dal nostro bravo signor Direttore! Visitando alcuni quadri, ci si notò che il Redentore il quale dà la facoltà di parlare ad un sordo-muto nel Vangelo, è una scultura d' un sordo-muto. Il sig. Direttore suddetto è inventore d' un metodo più semplice di quanti furono finora posti in uso in questi Istituti; metodo facilissimo ad un tempo, che si può imparare leggendo l' opera che l' autore benemerito sta ultimando: è già pubblicata in gran parte, e se ne vanno facendo due versioni contemporanee italiane in Padova ed in Milano. Una copia di quest' opera preziosa corredata di rami esiste di già nella biblioteca privata del nostro Sovrano, cui l' autore l'invia graziosamente. Ci disse il sig. Direttore essergli già note più di 300 persone che hanno imparato il suo metodo col semplice studio dell' opera stampata; e notate l'importanza di questo libro, in tutta la Monarchia austriaca essendovi undici Istituti per i sordo-muti, i quali comprendono solamente 400 studenti circa, mentre si contano forse 20 mila di questi sventurati; aggiungete quanti di questi individui finora inutili o di peso, potranno essere riacquistati facilmente alla società, ove questi vogliano studiare e servirsi dell'opera del benemerito sig. canonico Czèch sullodato.

Un' altra visita particolare di cui sono anche stato molto contento, è quella al *Josephinum*, così chiamato dal fondatore Giuseppe II. Un giovane medico, il sig. Gaetano Pizzighelli, pubblicò in questi giorni in Vienna una breve descrizione italiana di quest' Accademia medico-chirurgica militare. La direste un' Università militare in cui si conferiscono i gradi accademici di medicina e chirurgia; è fornita di tutte le scuole necessarie, con musei, giardino botanico, laboratorio chimico, collezione d' istrumenti chirurgici, e di una biblioteca considerevole; le varie cliniche si trovano nel vicino grande Ospedale militare. Si contano ordinariamente 500 studenti tra medici e chirurgi. L'esterno dell' edifizio è grandioso, e si annunzia per un magnifico Istituto. Piace la Dea della salute, bella statua che ne adorna

l' ingresso. L' intiero edifizio è pulitissimo; sono bellissime le sale dei varii musei composti di collezioni mineralogiche, pomologiche e zoologiche; l' anfiteatro per l' insegnamento è vasto e bellissimo; percorrendo quindi una serie di grandi sale, ammirate in esse forse la seconda collezione anatomica del mondo, eseguita stupendamente in cera come quella di Firenze; è notevole specialmente tra tutte l' ultima dove sono le Veneri, i capilavori del museo. A formarsi un' idea dell' estensione dell' edifizio, notate che la sala destinata alla collezione d' ostetricia, di tanta importanza per la scienza e per la umanità, porta il numero 84. Ma la collezione non è puramente anatomica, bensì anatomico fisiologico-patologica, la qual ultima parte va via aumentando indefinitamente ogni giorno, perchè i medici militari spediscono ivi da tutto l' Impero i pezzi più importanti. Altro museo anatomico-patologico, ricco di ogni maniera di preparazioni anatomiche, e specialmente di stupendi pezzi injettati dal sig. Mayer, con una collezione di più di duemille stromenti chirurgici, trovasi nell' edifizio dell' Università per le lezioni ordinarie. Aggiungete la vastissima Casa dell' I. R. Istituto veterinario, dove trovansi circa 800 allievi per l' insegnamento teorico-pratico, colle necessarie collezioni e biblioteca ed ospedale veterinario destinato agli animali domestici, ma specialmente ai cavalli e cani, dei quali ultimi sono in Vienna, mi dicono, forse 30 mila, i quali servono in gran parte a tirare piccoli carri. Notate qui tra parentesi che in Berlino la tassa sui cani serve alla costruzione e manutenzione dei marciapiedi, sicchè nella residenza del Re di Prussia, il noto proverbio, *andar come i cani a piedi*, potrebbe avere un senso più esteso.

G. F. Baruffi.

Del prodotto e consumo dei cereali in Francia.

La statistica officiale pubblicata dal Governo Francese a tutto il 1835 porta a quell' epoca la popolazione totale di quel Regno a 32,563,665 anime.

La superficie di terreno seminata di cereali nello stesso anno fu di 14,888,385 ettari (ogni ettaro è braccia toscane 29,366, o poco meno di tre quadrati, o 6 stajate).

La raccolta fu in quell'anno di 204,165,194 ettolitri (ogni ettolitro è a staja 4, mezzette 3 e 69 centesimi di quartuccio o un poco più di un sacco di 4 staja): nei 204 milioni sono compresi il grano frumento, il mescolo, la segale, l'orzo, il grano saraceno, granturco, vena, fagioli, e civaje diverse.

I cereali sono consumati pel nutrimento degli uomini e dei bruti, per le semente e per trasformarli in bevande fermentate come birra, acquavite, ecc.

Nel 1835 fu impiegato pel nutrimento di 32,563,665 abitanti ettolitri 107,227,801, pel nutrimento dei bruti 42,185,605, per seme 29,734,371, per bevande fermentate 2,885,575. Il consumo totale dei cereali fu dunque di 182,080,752 e la produzione dei medesimi fu di 204,165,194. La Francia produsse più del suo consumo 22,084,442 ettolitri. La statistica pubblicata da quel Governo dettaglia la produzione e perfino in ciascuno degli 86 dipartimenti e li pone in confronto fra loro, e poi passa a confrontare la raccolta del 1835 colle antecedenti. Il raccolto del 1835 è posto, per esempio, nel numero delle buone annate, quello del 1815 nel numero delle pessime.

Nell'anno di pessima raccolta la Francia produsse soltanto 132,094,470 ettolitri, ma non erano seminati in quell'epoca che soli 13,279,300 ettari, mentre nel 1837 sono stati seminati quasi 15 milioni di ettari, o quasi 90 milioni di stajate; quindi siccome si semina al dì d'oggi una superficie molto più grande che nel 1815, supponendo ancora un'annata di pessima raccolta come quella del 1815, e senza tener nemmeno conto alcuno dei miglioramenti immensi di cultura, dei strumenti perfezionati, degli avvicendamenti più produttivi introdotti in moltissime località in Francia dopo la fondazione dell'Istituto Agrario di Roville, e di tanti altri stabilimenti agrarj creati in seguito di quello, si avrebbe oggi una raccolta di 148.388.764 ettolitri invece di quella ottenuta nel 1815 di 132,094,470; ma vi

sarebbe tuttavia un consumo superiore alla produzione e sarebbe di 33,746,988 ettolitri. Questo consumo superiore alla produzione dell' annata di pessima raccolta sarebbe per la massima parte compensato dalla raccolta superiore al consumo delle annate di buona o di mediocre raccolta. Se poi vi fossero due annate di pessima raccolta siccome il consumo pel nutrimento della popolazione ammonta a 107,227,371 e pel seme 29,734,571 ettolitri, per essere consumati dai bruti, o per bevande, rimarrebbero allora invece di circa 45 milioni di ettolitri 11,426,592, calcolando che 182,080,752 ettolitri sono necessarj al consumo attuale, secondo l' enunciata statistica autentica pubblicata fino a tutto il 1835.

Il 1830 è annoverato fra le annate di mediocre raccolta: la produzione dei cereali ammontò a 183,990,592 ettolitri, e non ostante il raccolto superiore al consumo generale ammontò a 1,909,840 ettolitri.

Da questo estratto della statistica dei prodotti, e consumi dei cereali in Francia resulta, che la produzione vi è ordinariamente bastante al consumo della sua popolazione; che nelle buone annate può esportare più di 22 milioni di ettolitri di cereali; nelle mediocri annate la raccolta è tuttavia superiore ai bisogni per alimentare la Francia di circa 2 milioni di ettolitri; che al primo anno di scarsa raccolta provvede l'avanzo della raccolta antecedente, e che se più anni di cattiva raccolta si succedessero, sarebbe necessario ricorrere a due mezzi per cuoprire alla mancanza del racoolto per l' alimento ordinario della popolazione: 1.° togliere agli animali quella parte di cereali che loro sono fatti consumare, onde utilizzarli per la specie umana; 2.° l' importazione.

Nel 1816, annata come ognun sa, o si ricorda, di gran carestia per cui i cereali anche sui mercati italiani giunsero ad avere un prezzo triplo., e quadruplo del prezzo medio che suole assegnarsi nelle perizie di fondi rustici, furono importati in Francia dalla sola Toscana 978,459 ettolitri; e siccome il consumo giornaliero della Francia è di 293,779 ettolitri, quella importa-

zione bastò appena per tre giorni al consumo generale della Francia e questa importazione ebbe luogo nel 1816 quando le raccolte del 1815 e del 1816 cioè due consecutive furono pessime (1).

Lo sviluppo immenso che prende l'arte agraria per l'applicazione della scienza, professata negl'Istituti agrarj che si generalizzano con gran rapidità, propagata colla pubblicazione dei lavori di molte società di agricoltura, incoraggiata con premj ed onorificenze da circa 300 comizj agricoli e promossa coll'Istruzione pubblica e con generose elargizioni e ricompense dal Governo in Francia, assicurano a quel vasto Regno la produzione dei cereali maggiore all'ordinario consumo ed a prezzi meno elevati che pel passato, da poterne esportare nelle annate di copiosa o di mediocre raccolta con vantaggio una considerabile quantità.

P. Onesti.

Banca del Belgio.

I fogli pubblici hanno annunciato, e noi lo riferiamo con piacere, che la Direzione della Banca del Belgio ha ripreso col giorno 18 corrente marzo il pagamento dei boni in danaro sonante, e questa ripresa di pagamento è in gran parte dovuta al provvido e saggio concorso del Governo.

---

(1) Crediamo bene di riportare il prospetto officiale delle importazioni ed esportazioni ch' ebbero luogo in Francia nell'anno 1838. Le quantità sono in quintali metrici.

	Frumento	*Altri generi*	*Farine*
Importazioni	69,706	130,803	1,004
Esportazioni	271,510	56,603	111,588
Esistenza nei Depositi al 1.° genn. 1839	66,893	10,805	14,005

Da queste poche cifre si vede che l'anno scorso la Francia ha potuto esportare una rilevante quantità di frumento e di farine. È già noto che per gli avvenimenti del giorno la Francia ha sospesa momentaneamente la esportazione delle granaglie.

In Inghilterra si agita la gran questione dei cereali che mette in contrasto gli interessi dei produttori e dei consumatori, e nel prossimo fascicolo daremo conto delle risoluzioni del Parlamento che vogliamo sperare modificherà le tariffe di importazione a sollievo delle classi povere.

Il Compilatore.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro fuori d'Italia.

Notizie recenti su varie Strade ferrate.

Situazione delle strade di ferro del Belgio dal 1835 *a tutto il* 30 *novembre* 1838, *dietro i rendiconti ed i rapporti ufficiali pubblicati dal Governo.* — Mettiamo sotto gli occhi dei nostri lettori alcuni estratti dei rapporti degl' ingegneri in capo delle strade di ferro e dei conti presentati alle Camere legislative del Belgio dal Ministro dei lavori pubblici; le lezioni date dall' esperienza ed i fatti verificati sono argomenti che non ammettono replica (1).

(1) I dati raccolti dal sig. Millaret, e che noi presentiamo ai lettori dei nostri Annali, sono il frutto di lunga esperienza, di fatti positivi, di esami conscienziosi, e potranno servire di guida a coloro che hanno parte nella costruzione delle strade ferrate per quanto lo permettono la varietà delle circostanze e la posizione del paese nel quale se ne imprende la costruzione. Qualunque però sia la posizione è dovere degli Ingegneri chiamati a stabilire gli stati presuntivi, non che delle Direzioni che si trovano alla testa di simili imprese, di formare i loro calcoli sopra dati positivi onde non indurre in errore il pubblico, come pur troppo finora è succeduto in più luoghi, e dicasi pure a lode del vero che il Belgio può vantarsi di essere stato il primo che abbia operato coscienziosamente e coll' interesse della nazione nell'assieme combinato per la costruzione delle strade ferrate. È poi fuor di ogni dubbio che al concorso del Governo è dovuta una così regolare ed economica combinazione.

Il Compilatore.

Il conto reso dal Ministro è diviso in tre capitoli:

Il 1.° è relativo alle spese di stabilimento, strada propriamente detta.

Il 2.°, alle stazioni, dipendenze e materiale dei trasporti.

Il 3.°, alle spese di mantenimento e di esercizio.

Ci occuperemo primieramente dei due primi capitoli:

1.° Secondo la ricapitolazione generale delle spese di primo stabilimento al 1.° ottobre 1837 le sei stazioni aperte alla circolazione, quella di Malines a Brusselles, Anversa, Termonde a Lovanio, di Lovanio a Tirlemont, e di Termonde a Gand, formanti insieme una lunghezza di 147,270 metri, hanno costato le somme seguenti:

14,138,000	fr. per costo della strada, — o sia per lega	393,000
3,521,000	per le stazioni, materiale di esercizio, per lega	98,000
17,659,000	. . . . Totale	491,000

2.° Nell'esposizione dei motivi del progetto di legge presentato dal Ministro dei lavori pubblici per lo stabilimento della strada da Gand a Lilla con traversale sopra Tournay, le spese per una lunghezza di 71,000 metri, senza contare le spese imprevedute e gl'interessi dei capitali, ma compresivi i *gares* d'evitamento, sono state valutate come segue:

		Per lega
6,915,000	fr. per costo della strada, termine medio dei due progetti	386,000
1,600,000	per stazioni e materiale d'esercizio . . .	88,000
8,515,000	. . . . Totale	474,000

3.° Dietro il rapporto presentato il 1.° giugno 1838 dall'Ispettore incaricato di studiare la strada che deve riunire Namur alle strade di ferro di Brusselles e di Mons, la linea di Namur a Tubise, che ha uno sviluppo di 77 chilometri, è valutata 8,149,000 franchi per una semplice via, con incrociamento so-

pra 10 chilometri di lunghezza, stazioni e dipendenze, ma non compreso il materiale dei trasporti.

8,149,000 franchi per 77 chilometri, rappresentano 106,000 franchi per chilometro e 424,000 franchi per lega. In questo presuntivo, il *rail*, del peso di 22 chilogrammi, è stimato con tutti i suoi accessorj e fondazioni 38 fr. 60 cent. per metro.

Per la strada di Gand a Courtrai, il *rail* del medesimo peso, è stimato 40 fr. 66 cent. da un ingegnere, e 42. 50 da un altro; ma per un peso di 22 a 25 chilogrammi per metro corrente, la posatura compresa, la media di questi tre prezzi fa ammontare ogni chilometro a 40,000 franchi.

Domandiamo che si faccia attenzione a questo tracciato, perchè esso attraversa un paese tagliato da fiumi, da montagne e da valli profonde, e perchè in perfetta analogia col territorio della Francia. In fatti per passare dalla valle della Mosa e della Sambra in quella della Somme, bisogna salire degli alti *plateaux*, fare dei grandi tagli, forare un sotterraneo, gettare otto ponti sulla Sambra, ecc., ecc.

4.° Nel rapporto presentato il 26 novembre 1838, sull'esercizio della strada di ferro, lo stesso Ministro dice che il costo delle dieci sezioni in quel momento in esercizio è di circa 34 milioni per una estensione di 257 chilometri, o di 64 leghe, che si dividono come siamo per stabilire:

27,200,000 fr.	per il costo della strada (64 leghe) — per lega di 4000 metri . . . . . fr.	425,000
6,800,000 »	per le stazioni, dipendenze e materiale di esercizio (per lega di 4000 metri) »	106,000
34,000,000 fr.	. . . . . . Totale . . . . . fr.	531,000

Dai tre esempj che abbiamo citati, risulta che la strada di ferro del Belgio, ad una sola via, costa col suo materiale d'esercizio 530,000 franchi per lega di 4000 chilometri, ovvero 425,000 franchi, senza comprendere il materiale e le stazioni.

Con questa ultima somma sono stati fatti i terrazzamenti per ricevere due vie, e siccome un quarto dell'estensione della seconda via si trova già stabilito dalle stazioni, dagl' incrociamenti e dai *gares* di evitamento, ne segue che la posatura e la fornitura della seconda via non può essere valutata al di là di 125,000 franchi per lega, sia dunque per una lega di strada di ferro a doppia via con stazioni e materiale d' esercizio 655,000 franchi, dal che si può concludere che non si sono oltrepassati i limiti di una prudente riserva, valutando le strade di ferro in Francia 800,000 fr. per lega, sotto la condizione espressa di stabilire le linee nelle valli e di attraversare le grandi strade *a livello*.

Gli articoli seguenti sono estratti dal Rapporto presentato al Ministro dei lavori pubblici il 1.° marzo 1837 dagl' ingegneri-direttori della strada di ferro.

« L' economia evidente e la prontezza dei lavori a noi affidati, sono l' effetto della scelta di un *personale* speciale, dicono gl' ingegneri belgi del sistema *economico* dei nostri lavori; della *tariffa dei prezzi* che formano la base delle nostre aggiudicazioni ed anche dell' ammissione, senza aggiudicazione, di *contratti particolari* per certe somministrazioni; dell' impiego in certi casi di una *regìa giudiziosa*; finalmente delle condizioni inusitate introdotte nei nostri *quaderni di carichi*, in una parola all'insieme di queste modificazioni contrarie alla pratica.

« Si crederà egli, che se si fosse stati costretti ad uniformarsi, per lo stabilimento della strada di ferro, alle *formalità amministrative ordinarie* degli altri pubblici lavori impotenti *per il bene*, impotenti *contro il male*, si crederà egli forse che si sarebbero ottenuti così belli e così pronti risultati, in meno di tre anni, dai lavori effettivi per quasi quindici milioni?

« Eppure le nostre opere, varie fra le quali sono di una importanza maggiore, il ponte di Duffel di 80 metri di lunghezza, tagliato da un largo passaggio per la navigazione a vela; il ponte così ardito gettato sulla Dyle, di una economia che

non ha esempio; la galleria sotterranea di Cumptich, di 900 metri di estensione, eseguita a traverso del terreno il più difficile, in meno di un anno, sono costrutte in modo da non avere a temere il confronto colle migliori opere esistenti, progettate ed eseguite dall'*Amministrazione dei Ponti e Strade.*

« A vero dire, nella costruzione delle opere nostre non domina *un lusso superfluo;* noi abbiamo giudicato che la magnificenza della strada di ferro dovesse consistere tutta nella sicurezza e nella economia dei trasporti. Se, abbandonando un sistema più dispendioso, noi potessimo dolerci del sacrifizio del nostro amor proprio, abbiamo almeno la soddisfazione di credere che niun' opera della stessa natura non è stata eseguita *con una più savia economia* che le nostre.

« Creando per la direzione dei lavori della strada di ferro una Organizzazione speciale, il Decreto Reale 26 luglio 1834, ha realmente dato a questa intrapresa nazionale tutto l'impulso che la sua importanza esigeva.

« Finchè si è proceduto secondo lo spirito di questo Decreto, si ottennero i risultati più soddisfacenti; se talvolta questo impulso si è rallentato, egli è perchè la *routine* cercava di riprendere il suo ascendente ».

Ciò nulla meno i direttori di lavori così considerabili, lungi dall' evitare qualunque controllerìa, e dal cercare di sottrarsi alla sopravveglianza dell' alta Amministrazione, vi si sono all' incontro sottomessi colla massima premura, perchè dicono:

« Per controllerìa della Direzione, per l' esame dei nostri progetti e per l' ispezione dei nostri lavori l' Amministrazione superiore ha tutti gli elementi, i mezzi necessarj su tutte le questioni d' arte importanti; delle Commissioni d' ingegneri, o l' Ispettore generale di Ponti e Strade furono consultati o sentiti.

« Il ponte della Nethe, il ponte della Dyle, la scelta dei tracciati agli accessi delle grandi città, il sistema d' impresa per tariffa, la forma ed il peso delle rotaje, il sistema delle locomotive, formarono l' oggetto di altrettante discussioni, dopo le

quali le nostre proposizioni furono generalmente mantenute ed adottate dal vostro Dipartimento ».

E più avanti :

« Risulta da quanto precede, che dell' immenso lavoro, la cui direzione speciale ci è stata affidata da un Decreto reale del 31 luglio 1834, più della metà è fatto, e che un successo completo, osiamo sperarlo, ha coronati i nostri sforzi. Sulle nostre stime che si era temuto di trovare insufficienti all' esecuzione, noi abbiamo fatto anche della economia ; le sezioni terminate, per la strada propriamente detta, non sono arrivate alla cifra del presuntivo, e se, eseguite colla medesima economia, le spese del primo stabilimento per le stazioni, fabbriche e materiali dei trasporti, oltrepassano all' incontro le previsioni, è anche questo la prova la più manifesta dell' eccellenza di questa impresa nazionale, e dell'esattezza posta alla formazione dei progetti preventivi ; poichè l' aumento della cifra per lo stabilimento dell'esercizio dei trasporti proviene unicamente dal movimento prodigioso della circolazione sulla nuova via : risultato non sperato, che niuno poteva prevedere, ed al quale non si può stabilire un limite ».

Nel conto reso alle Camere il 26 novembre 1838, il Ministro espone, che nel Belgio l' esercizio delle strade di ferro è stato concepito nello spirito del sistema, che questi stabilimenti non sarebbero nè un carico, nè un mezzo fiscale, e che si esigerebbe soltanto che esse coprissero le spese, cioè :

1.° Le spese di mantenimento e d' esercizio.

2.° L' interesse e l' ammortizzazione dei capitali di stabilimento.

Considerando i risultati dell' esercizio sotto questo rapporto, il Ministro non esita a dire, che sono soddisfacenti, dietro il paralello stabilito fra le *spese reali* e gl' *introiti reali*. Poi prima di presentare il risultato per periodi e per esercizj per gli anni 1835, 1836, 1837 e 1838, il sig. Nothomb dice :

« Una sola sezione (quella di Brusselles e Malines) è stata in attività durante il primo periodo, adottando questa seziono

per base; e questo è andare troppo avanti; poichè questa sezione ha avuti per sè ed i *vantaggi* che vi sono *inerenti*, e le attrattive della novità. Noi vedremo che il prodotto del secondo periodo in cui sono state in attività due sezioni, ha oltrepassato il doppio del prodotto del primo; che il prodotto del terzo periodo, in cui tre sezioni sono state in attività, è stato quasi il sestuplo del prodotto del primo; che il prodotto del quinto periodo, in cui sono state in attività otto sezioni, è stato presso a poco otto volte il prodotto del primo ».

E più lungi:

« Dal che risulta che la cifra media degl' introiti dopo il secondo periodo fino al giorno d' oggi si è mantenuta, e che ha anzi oltrepassata quella del primo periodo ».

Non si può egli inferirne che le dieci sezioni *in piena attività* durante l' anno 1839, daranno per il solo trasporto dei viaggiatori, un prodotto almeno decuplo del prodotto della sezione unica in esercizio nel 1835?

Ricapitolazione degl' introiti e spese dei quattro esercizj.

			Spese		*Introiti*
1835 (8 mesi)	una sezione	fr.	168,773	fr.	278,977
1836 ——	3 sezioni	»	431,135	»	825,133
1837 ——	6 sezioni	»	1,155,472	»	1,416,983
1838 (10 mesi)	10 sezioni	»	1,619,190	»	2,589,384
		fr.	3,874,570	fr.	5,110,477

Eccedente degl' introiti 1,735,907.

Dal 1.º maggio 1835 al 31 ottobre 1838, il movimento dei viaggiatori è stato di 4,000,000 circa; e l' introito, senza il prodotto delle mercanzie, è stato di circa 5,000,000.

Il costo delle dieci sezioni in attività in questo momento, dice il Ministro, compresovi il materiale, è di circa 34 milioni,

somma la quale esige a ragione del 5 per 0/0 per interessi ed ammortizzazione 1,700,000 franchi.

Egli stabilisce in seguito il *budget* delle spese e degli introiti pel 1839.

Spese.

1.° Interesse ed ammortizzazione di 34 milioni (costo delle 10 sezioni) in ragione del 5 per 0/0, fr.	1,700,000
2.° Ammontare delle spese di esercizio per il 1839. . . . . »	3,090,000
Totale fr.	4,790,000

Introiti.

1.° Trasporto dei viaggiatori dietro i prodotti del 1838 . . . . fr.	3,900,000
2.° Trasporto delle mercanzie. . . . . . »	850,000
3.° Prodotto che può sperarsi dalle sezioni di Gand a Courtray, di Brusselles a Tubise, e di Lauden a Saint-Evend che saranno aperte nel 1839. »	40,000
Totale fr.	4,790,000

Questi rapporti e questi risultati esigono tutta la nostra attenzione; si può concluderne:

1.° Che più le strade di ferro hanno estensione e ramificazioni, e più aumenta il numero dei viaggiatori.

2.° Che le bagaglie e le mercanzie daranno un reddito, che ascenderà almeno al terzo o al quarto del prodotto del trasporto dei viaggiatori, quando però il servizio sarà completamente organizzato.

3.° Che le strade di ferro daranno, dei redditi considerabili, poichè nel Belgio, ove le due prime classi dei viaggiatori, che formano l'immensa maggiorità, non pagano che dieci cen-

tesimi per lega di 4000 metri, i prodotti del 1838 e del 1839 basteranno per somministrare gl' interessi e l' ammortizzazione del capitale impiegato. *Millaret.*

Strada di Villers Cotteret in Francia. — Nel momento in cui Compagnie potenti organizzate per eseguire le grandi linee di strade di ferro rimangono atterrite dall' adempimento dei loro trattati nella esecuzione dei loro progetti, non sarà forse senza interesse il dare alcuni dettaglj intorno ad una strada di ferro ben modesta per verità e di una mediocre estensione, ma che, prendendo tutto insieme, ha il gran vantaggio di essere terminata e di essersi presso a poco mantenuta entro i termini del suo presuntivo, senza che d' altronde dal gerente sia stato chiesto un centesimo di più agli azionarj per una eccedenza di spese imprevedute.

La strada di ferro di Villers Cotteret al Port-aux-Perches ha due leghe ed un quarto di lunghezza (la metà di percorso della strada di ferro di Saint-Germain). Essa è fatta ad una sola via, con dei ricoveri praticati di distanza in distanza per l' incrociamento dei convogli da Villers Cotteret fino al Port-aux-Perches, cioè nella direzione che dovevano prendere quasi tutti i trasporti.

Ottocento metri della pianura di Villers-Cotteret sono attraversati dalla strada di ferro, che quindi percorre uno spazio di duemila ottocento metri nella foresta, ne esce per entrare nella valle, propriamente detta Val-d'Oigny, e va a sboccare sul fiume dell' Ourcq nel luogo ove incomincia ad essere navigabile, al confluente dell' Ourcq e della Savière.

Al punto di partenza dalle due parti ed al di sopra della strada di ferro, vi sono due grandi magazzini per i grani, una casa di amministrazione colle sue dipendenze, sede della Com-

pagnia, ed un argano destinato al carico delle mercanzie radunate nel porto.

I principali ostacoli incontrati dagli intraprenditori nell'esecuzione furono i seguenti. Il percorso della strada di ferro si estende per quasi tutta la sua lunghezza sopra terre forti disfatte per una gran parte della durata dei lavori da pioggie continue. Il piano automotore è stato scavato nel macigno. Sul quarto presso a poco della lunghezza della strada di ferro si sono dovuti asciugare, a forza di riempimenti, dei fondi mobili e paludosi. In questa parte, la strada si alza costantemente due metri al di sopra del livello della valle: le terre rimesse hanno dovuto essere riportate da molto lontano, e la quantità di terra inghiottita dai fondi mobili ha ecceduta qualunque previsione.

Quanto al *bugdet* della strada di ferro di Villers Cotteret, si avrà forse la curiosità di sapere il prezzo di costo di una lega di strada di ferro (ad una sola via) distante venti leghe da Parigi; eccolo:

I lavori di terrazzamento, composti di 20,000 metri cubi di terra mossa, hanno costato 150,000 franchi.

Gli acquisti di terreni hanno importato 60,000 franchi.

Il ferro dei rails proveniente dalle fonderie del Creuzot, e reso sui luoghi, ha costato 180,000 franchi.

I rails del peso di 20 chilogrammi per metro corrente sono di una forma tale che possono servire quattro volte consecutive rivoltandoli in sensi diversi. Ciascuno di questi rails sopportati da cuscinetti di ghisa, pesa termine medio 3 chilogr. e 50 centesimi. Essi sono distanti l' uno dall' altro di 80 centimetri.

Il prezzo totale delle ghise, impiegate per la strada di

ferro, in carrucole, cuscinetti, rotoli, ammonta alla somma di 40,000 franchi.

Ogni cuscinetto riposa sopra dei dadi di pietra ai quali è fermato con dei cavicchi e chiodi a capoccia larga. Il prezzo di questi dadi sul luogo, compresavi ogni altra specie di spese necessarie, ascende a 80,000 franchi.

Le case di pedaggi, abitazioni, acquidotti, in una parola tutti i lavori d'arte, costano 150,000 franchi.

Il piano *automotore* con tutti i suoi accessorj ha costato 12,000 franchi.

Il gerente che aveva guarentito agli azionisti, che le spese non eccederebbero 600,000 franchi, ha voluto sopportare egli solo questa perdita, in grazia dell'uscita dei suoi prodotti, e del maggiore valore delle sue proprietà attraversate dalla strada di ferro.

Strada di S. Germano. — I seguenti risultati dell'esercizio della strada di S. Germano servono come dato di proporzione della circolazione prodotta dai trasporti comodi ed a basso prezzo.

Dal 26 agosto 1837, giorno in cui la strada fu aperta, fino al 28 p. p. febbrajo (18 mesi), fuvvi il trasporto di viaggiatori	1,895,463
Idem sul ramo di S. Cloud	101,001
Totale	1,996,464

dal qual numero vennero esclusi gli abbonati, per cui aggiungendo anche questi arrivano a due milioni.

La diminuzione dei prezzi accrebbe sensibilmente la circolazione. Nel gennajo e febbrajo p. p. l'aumento fu di 43 per 100 a paragone del medesimo periodo nel 1838; questa proporzione

si fa maggiore pel mese di marzo. Nella prima settimana furono trasportati 21,300 viaggiatori, mentre nei primi 7 giorni del marzo 1838 la strada ne aveva trasportati soltanto 12,200. *Déb.*

Strada da Londra a Birmingham. — In centododici miglia inglesi, dei quali è composta la lunghezza della strada ferrata da Londra a Birmingham, 13 sono in perfetta pianura, 52 hanno un declivio da 1 a 14 piedi per miglio, e 47 un' ascesa di 14 a 16 piedi per miglio. La massima differenza di livellazione tra' due tronchi della strada ammonta a 308 piedi, e le variazioni di salita e discesa sono 44. Il tratto più lungo di perfetto livello è di circa 4 miglia, e la massima ascensione di una salita è di 7 miglia e mezzo. La lunghezza di una pendenza ad un' altra non è mai maggiore di 14 miglia. — Tanto pei locomotori delle strade ferrate, quanto anche pei bastimenti a vapore, va sempre più diffondendosi l' uso dell' antracite, che riesce molto più economico d' ogni altro carbone, avendo una gravità specifica di 152-180, e contenendo da 72 a 90 per 100 di sostanza carbonica, mentre gli altri principii costituenti sono il selce, l' allume, e terra comune; non vi si scopre zolfo ó bitume fossile; la sua combustione è purgata, nè vi si manifesta fiamma o fuoco. Gli esperimenti fattine nelle strade ferrate di Liverpool e Manchester hanno avuto il più felice risultamento. La massima parte dell' antracite vien fornita dalle miniere della Galles meridionale, dove se ne trova una miniera di 100 miglia quadrate, ciascuna delle quali può somministrare 60 milioni di tonnellate di tal combustibile.

Strada da Liverpool a Manchester. — Il giorno 25 gennajo p. p. ebbe luogo la generale adunanza degli azionisti della strada ferrata di Liverpool a Manchester. Il rapporto della Direzione dichiarò che i proventi della strada erano aumentati

dipendentemente dal trasporto maggiore delle merci, e dimandò autorizzazione a far approvare dal Parlamento un bill per costruire un braccio laterale. Gl'introiti del semestre ammontarono a lire ster. 79,277 per vetture di passeggieri; a 54,215 per carri da merci; a 3200 per carboni, ed a 853 nel residuo del dividendo 1837; insieme a lire ster. 137,546. Dedottane la spesa semestrale di lire 80,978, rimangono per utili netti lire 56,567. Essendovi 10,495 azioni di lire 100 ster. cadauna, il dividendo sarà di 5 per azione.

Navigazione russa nel 1837. — Il Governo russo ha fatto pubblicare un *Prospetto della navigazione interna nel* 1837. Ne risulta che 90,000 bastimenti sono stati impiegati pel trasporto delle mercanzie e prodotti agricoli, il prezzo dei quali ascende alla somma di un bilione, 109 milioni, 500,000 rubli. Pietroburgo ne ha ricevuto per 149 milioni, Mosca per 23, Riga per 22 e Arcangel per 11 milioni e mezzo.

Durante l'anno 1837 si sono costrutti 8,197 bastimenti nuovi, che sono stimati 12 milioni, 519,575 rubli. La navigazione interna della Russia non è mai stata così attiva e vantaggiosa. Il bel tempo e l'abbondanza delle acque hanno costantemente facilitate le operazioni dei navigatori.

Nuovo sostituto al vapore. — Il sig. William Dupe, ingegnoso meccanico di Oxford, inventò un sostituto, col mezzo del quale si potrà far senza del vapore per l'azione delle ruote dei bastimenti e dei vaggoni. Questa invenzione semplicissima opera con aria condensata: a calcoli fatti, la spesa del nuovo meccanismo sarà ridotta al terzo, ed occuperà uno spazio minore di quello di una macchina a vapore. L'Università di Oxford, alla quale fu sottomesso il modello della macchina, lo ha compiutamente approvato.

Varietà

Lettera del Barone Corvaja a Giuseppe Ferrari intorno alla Bancocrazìa.

Al sig. Giuseppe Ferrari, a Parigi.

Milano, 28 marzo 1839.

Signore.

In una letterina che avete scritta a questo amico operoso signor Lampato, gli chiedete notizie di me e del sig. Parma. Non avendo avuto il bene di conoscervi della persona, quando da cotesta Capitale mi rendeva a questa bella vostra patria per fondarvi una società industriale artistica tendente ad assicurare all' Italia lo scrosciante primato musicale, non saprei d' onde fosse nata in voi la curiosità di avere mie notizie.

Sapendo quanto ingegno accoppiate a un nobile sentimento, non ho potuto supporre che la vostra curiosità tenga del sarcasmo, o del disprezzo, ma che anzi possa essere un desiderio di conoscere se avete de' compagni nella nobil meta che vi siete prefissa di evocare dal regno dell' empirismo i principii della vera e sana filosofia.

Questa seconda ipotesi ha fatto nascermi il pensiero di darvi io stesso i più minuti dettagli delle mie idee, e, se volete, anche de' fatti miei.

Costretto da forza maggiore abbandonai per ora il pensiero della *Rossiniana*, aspettando che tutti i saggi Governi italiani si penetrino della grande importanza che devono attaccare a tutto ciò che può favorire la nostra musica, che è l' unico e più ricco ramo delle nostre industrie, ma che ci si vuole togliere, come si è fatto con tutte le scienze, le arti e i mestieri.

Mancato nella mia missione, profittai delle gentili offerte di questi vostri industriosi compatriotti onde prestarmi a fondare una *Ditta Enologica* Lombarda, che miri a perfezionare i vini del regno, come a mie cure e a mie spese sono riuscito ad ottenere in Napoli colla fondazione della *Compagnia Enologica;* e spero da qui a poco far figurare i vini lombardo-veneti non solo a fianco de' migliori vini stranieri, ma di far loro valicare le Alpi, e passare lo Stretto di Gibilterra, come fanno oggi i vini napolitani.

Attaccato poi a un principio che ho appreso alle Borse, e alle lezioni di un certo maestro israelita, che è oggi il dominatore universale degli interessi materiali degli uomini positivi, o sia antimetafisici, mi sono studiato di introdurre lo spirito di quella tale associazione industriale che è perfettamente il contrapposto dell' associazione ideologica. Ho trovato aperte tutte le menti e tutti i cuori di quelli che si sono rassegnati all' ipotesi della mia *Bancocrazia* per averli convinti che quel briciolo di benessere materiale che si è acquistato dall' umanità, è dovuto allo sviluppo del *credito* finanziario, e non alla metafisica degli enciclopedisti.

Ho trovato, sia detto a scorno della vanità di taluni ideologi parigini, più attitudine a comprendermi negli italiani, e meno gelosia pedantesca per invidiarmi la mia scoperta. Fra le migliori conversioni conto quella del signor Parma, che riconoscendo nel mio principio una riforma tutta conservativa, si è dichiarato il mio più caldo apologista.

Dallo gergo col quale sono scritte le vostre opere, dalla *tournure* delle vostre idee, dall' abborrimento all' attualità della nostra lingua, dalla simpatìa che avete dato alla francese, sembrerebbe che fosse temerità il proporvi la diserzione de' vostri sublimi principii per entrare ne' miei, che sembrano tutti materiali ed egoistici. Ma che volete? Io tengo ai fatti e non alle parole. Io non vedo migliorata un pochino l'umanità per la diffusione della filosofia, ma per lo sviluppo dell' intelligenza tecnica, che, favorita dalla associazione de' capitali degli avidi ag-

giotatori, ha inventato o migliorato ciò che serve a rendere più agiata la vita.

Essendo questo un fatto incontrastabile, provato non già da argomenti metafisici, ma dalla invidiabile attualità in cui sono le nazioni, le corporazioni industriali o bancarie, le famiglie o i particolari, che han seguìto gli impulsi della mia novella *dottrina della Bancocrazia*, voi vedete che ho delle forti ragioni per pretendere dai metafisici che mi cedano il passo.

Se voi dunque dotato, come io non mi credo, di una favorevole disposizione a dominare le opinioni, vorreste accettar l'incarico di riprodurre, rivestite di miglior chiarezza, in qualcuno dei fogli periodici di cotesta novella Atene la sostanza dei miei articoli, allora, vestendo la mia neonata *Bancocrazia* de' panni della vostra eloquenza, sarei sicuro di vederla svilupparе con tanta celerità da invadere il mondo intero nel corto spazio di pochi anni, e l'Italia sarebbe vendicata per questa sola scoperta finanziaria dal rimprovero di *dormire nel sonno dell' intelligenza, o di non esservi di Italiani in Italia fuor del becchino del camposanto di Bologna* (1).

Degnatevi dunque, sig. Ferrari, di rubare qualche ora ai vostri profondi studii metafisici, e alle conversazioni de' grandi filosofi, per leggere l'umile mio libriccino intitolato *Le Monde Nouveau*, che potete procurarvi o da Pacini, o ai gabinetti di lettura 156 al *Palais Royal*, o ai *Boulevarts Montmairtre* n.° 10. Portate il vostro sguardo su quanto ho scritto durante la comparsa del mio giornale a Parigi, la *Rossiniana*, su la economia sociale, su l'apatìa de' Francesi o degl' Inglesi in materie finanziarie, sul plagio fattomi dal sig. Lafitte nell' istituzione della sua *cassa*, sulla indifferenza e inospitalità del ministero, delle camere, delle accademie nel lasciar senza discussione e senza risposta la più grande delle ipotesi governamentali.

---

(1) L'autore allude alle parole de' signori *foglietonisti* Gueroult e Janin. *Il Compilatore.*

Leggete in fine quello che ho scritto, o quel che da altri si è ripetuto negli Annali del signor Lampato, da giugno 1838 a tutto lo spirante. Fate attenzione infine alla chiarezza colla quale il signor Parma espone le mie idee, e se il vostro ingegno eminentemente metafisico, o quello di Cousin, e de' suoi numerosi discepoli, non saprà discendere ad occuparsi degli interessi materiali degli uomini, daddove possono passare al perfezionamento degli interessi morali, allora dirò che l'Autor della Natura seppe far tutto per ornare questo bel palazzo che chiamiamo mondo, meno però il padron di casa che doveva abitarlo. Voi per altro, a quanto traspare da' vostri scritti, par che agognate alla scoperta di una qualche grande idea, che soddisfi al bisogno che sentite di attirarvi l'ammirazione universale. Ma il secolo in cui viviamo è il secolo dell'aggiotaggio e non della metafisica. Render dunque vostra la mia idea della *Bancocrazia* credo che equivarrebbe ad una scoperta per meritar la celebrità, atteso che noi non conosciam meno Omero per li suoi versi, quanto Achille per le sue gesta. Per altro vi troverete anche un progetto per migliorar la nostra lingua, la cui imperfezione vi obbliga a preferir la francese, e voi potreste mettervi alla testa di questa intrapresa eminentemente italiana, se cominciaste a proclamarla costì come il preludio di quei beni che l'Italia potrebbe conseguire in breve tempo imparando, col miglioramento del linguaggio, tutti gli altri immanchevoli vantaggi dell'associazione materiale.

In ogni conto, qualunque siano i vostri giudizii su i miei principii positivi, e oggi a chiamarsi *rothschildiani*, io continuerò a fare quanto sarà in mio potere per far penetrare la mia *Bancocrazia* fin dentro i gabinetti di chi governa per convincerli che per distruggere tutte le *coalizzazioni* bisogna proscrivere per sempre il principio di mettere *uno stato dentro lo stato*, e che per sanar questo sbaglio sinora commesso, carezzando or la teocrazia, or l'aristocrazia, or la demagogia, or la spada e il cannone, e infine l'*aggiotaggio*, che è la piaga del nostro momento, bisogna ricorrere alla *bancocrazia*, ossia all' *aggiotaggio naturale* di tutti i cittadini, e alla fusione di tutti i loro *interessi materiali*.

Sono con profondo rispetto

Vostro ammiratore
B. Corvaja.

Del rapporto del numero dei pazzi colla popolazione (1).

Onde giungere a stabilire questo rapporto sarebbe necessario possedere delle statistiche ben fatte dei pazzi; ciò che manca in ogni paese, eccezione fatta della Norvegia. Nel 1825 lo Storling ordinò che per tutta la estensione della Norvegia fosse compilata una statistica degli alienati. Il riassunto di queste ricerche è stato disteso dal dott. Holtz (2). Il dott. Halliday ha pubblicato nel 1829 la statistica degli alienati nell' Ingbilterra e nella Scozia. Ad eccezione di alcune lacune questa statistica presenta il numero esatto degli alienati dei due regni. Il dott. Brière de Boismont ha constatato il numero degli alienati rinchiusi in 21 stabilimenti appartenenti alle principali città d' Italia, che egli visitava nel 1830. Ancorchè la cifra indicata da questo autore non esprima il numero reale degli alienati della Penisola, pure questo documento non dev' essere trascurato. Esquirol in un viaggio fatto nell' Italia nel 1833 ha trovato 1,000 alienati di più del numero indicato da Brière de Boismont. Parlando degli alienati della Francia, Burrows e Casper, avendo trovato che la proporzione degli alienati nel dipartimento della Senna stava alla popolazione di questo dipartimento come 1 a 350, conchiusero che i folli in Francia erano molto più numerosi che non lo sono altrove; ma conchiudere dal numero degli alienati che si trovano nel dipartimento della Senna di quello degli alienati del rimanente della Francia è un grave errore, perchè si trasportano a Parigi dei mentecatti di tutti i dipartimenti. Raymond nella statistica di Marsiglia stabilisce che nel 1749 il numero degli alienati di Marsiglia stava alla popolazione di questa città come 1 a 2000 (3). Il piccolo numero di dati statistici sul rapporto del numero dei pazzi alla popolazione che passiamo a riportare non è che il principio di un la-

(1) Vedi riguardo alla statistica dei pazzi il sunto del *Saggio di fisica sociale*, di Quetelet, *Annali di Statistica*, vol. 55. Febbraio e Marzo 1838, pag. 193.

(2) *Statistique des aliénés de la Norvège* (Ann. d'Hyg. Publ. et de Méd. Leg., 1830, Tom. IV, pag. 332).

(3) *Histoire et Mémoires de la Soc. Royal. de Médec.*, ann. 1777-1778, Tom. II in 4.°

voro da farsi per tutti i paesi: lo dobbiamo al celebre Esquirol (1):

Paesi	N.° degli alienati	Popolazione	Rapporto
Inghilterra	17,222	12,700,000	1 : 783
Paese di Galles	896	817,148	1 : 911
Scozia	3,651	2,093,454	1 : 573
Provincie Renane (Jacobi)	2,015	2,067,104	1 : 1000
Nuova-York	2,240	1,616,458	1 : 721
Norvegia	1,909	1,051,318	1 : 551
Francia	25,000	30,000,000	1 : 1750
Italia	4,541	16,789,000	1 : 3785

Da questi diversi rapporti è d'uopo conchiudere che i limiti del numero dei folli confrontato alla popolazione, sono tra 1 a 550, 1 a 1,500 ed 1 a 3,785; che nella Norvegia e nella Scozia vi sono molto più alienati che in Francia, in Inghilterra ed in Italia. Una tale differenza dipende da ciò che la Norvegia e la Scozia essendo paesi di montagne, gli idioti vi sono molto più numerosi che nei paesi di pianura. Questo fatto prova che l'idiotismo, che non devesi confondere colla follìa, è uno stato dipendente dal suolo e da influenze materiali, mentre che la follìa è il prodotto della società e delle influenze intellettuali e morali.

D. *A. B.*

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

L'Istituto reale di Francia nominò suo Socio l'Architetto sig. *Carlo Amati.*

La Società scientifica di Ginevra fece la nomina a suo Socio del sig. Canonico *Bellani.*

L'Accademia delle Scienze morali di Parigi ha nominato Socio il sig. Prof. *Pasquale Galuppi.*

La reale Accademia delle Scienze in Torino ha spedito il diploma di Socio al sig. Barone *Cesati.*

La reale Società degli Antiquati di Francia nella sua tornata del 9 corrente ha nominato il signor *Carlo Morbio* a suo Socio corrispondente.

(1) *Des maladies mentales.* Paris et Bruxelles, 1838. Tom. II in 8.°

INDICE
DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Geografia, Costumi ed Antichità.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, DI BASTIMENTI A VAPORE, DI STRADE E PONTI DI FERRO FUORI D'ITALIA.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

NECROLOGIA.

PROGRAMMI, NOMINE E PREMJ DISTRIBUITI.

FINE DEL VOLUME LIX.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO.

Volume Sessantesimo.

Aprile, Maggio e Giugno 1839.

MILANO
Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1839.

TIPOGRAFIA LAMPATO

Annali Universali

di Statistica, ec.

Aprile 1839. *Vol. LX. N.°* 178.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I * — *Saggi di teorie statistiche, e di un sistema di scienza legislativa; opera di* Giuseppe Zuradelli, *dottore in ambe le leggi, professore ordinario nell' I. R. Università di Pavia. Pavia, tipografia Bizzoni*, 1839.

Lo scopo di quest' opera è di presentare ordinati e generali criterj onde da un' esatta e ben ragionata statistica dedurre un sistema di legislazione che più convenga alla prosperità di una tal nazione. A tale scopo difatti devonsi ordinare le statistiche, ossia le descrizioni dello stato economico delle nazioni; chè altrimenti diverrebbero ricerche di mera curiosità. — Ad ottenere un tal fine conveniva innanzi determinare tutti i varj elementi della vita sociale, mostrare la reciproca loro influenza, onde poi dedurre gli opportuni principj legislativi. Quelli elementi l'autore riduce a quattro: il *territorio*, la *popolazione*, le *produzioni* e la *pubblica amministrazione*. Il

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

sig. M. Gioja aggiunge e con buone ragioni il *commercio* ed il *carattere della nazione*, ossia il complesso delle sue abitudini intellettuali, morali ed economiche; ma il sig. professore intenderà comprendere questi due elementi in alcuno degli accennati da lui, e saprà giustificare il suo pensiero. In quattro parti riesce quindi divisa quest' opera, e nella prima, del territorio, tratta in quattro distinti capitoli del suolo propriamente detto, delle acque sia sotterranee che superficiali, sia mediterranee che esterne territoriali, degli edifici o luoghi abitati e dell' atmosfera. Il fascicolo uscito ora in luce comprende il solo primo capitolo distribuito in sette paragrafi. 1.° Posizione geografica — 2.° Posizione fisica — 3.° Estensione — 4.° Configurazione e unione, ovvero disunione delle parti dello Stato — 5.° Forma della superficie — 6.° Natura del suolo — 7.° Confine. — A ciascuno di questi oggetti esamina con buona forza di raziocinio e sufficiente erudizione quali maniere loro siano acconcie più ad un modo di vita che ad un altro, e quindi deduce le leggi onde volgere al meglio ciò che l'uomo non può mutare. E a cagion d' esempio trattando dell' estensione, osserva che sopra un vastissimo territorio variano le produzioni animali e vegetali, le occupazioni, gl' interessi, i costumi, le abitudini economiche; che alla estensione del territorio suol anche corrispondere la somma dei poteri economici e politici ove lo Stato sia giunto ad un grado avanzato di civiltà; che in ragione dell' estensione suol variare la forma di governo; che più o meno pronta e dispendiosa ne è l' amministrazione; che facile nei vasti territorii (e ben popolati) è il soccorrere a grandi disastri di pestilenze, inondazioni od altri; che più difficili in essi si rendono i contrabbandi, la fuga dei delinquenti; e che meglio si ottiene tanto l' esterna che l' interna sicurezza. Provate queste ed altre cose, passa a dedurre che l' estensione del territorio dovrà concorrere a statuire la possibilità di aver leggi uniformi o a indicare il bisogno d' introdurre eccezioni o assolute differenze; che certe misure legislative proprie di alcuni vasti Stati non lo sono dei pari de' piccoli; che l' estensione del territorio consiglierà se meglio la popolazione abbia a rivolgersi alle manifatture, alle arti, al commercio esterno, o all' agricoltura ed al commercio interno; che la medesima accennerà quali abbiano ad essere le relazioni politiche cogli Stati vicini. Le confederazioni con altri Stati, le protezioni di maggior potenze convengono agli Stati piccoli, e questa convenienza porta il bisogno in essi di uniformarsi quando più alle leggi, ai costumi, ai sistemi di pesi, misure, monete ecc., dei vicini confederati o protettori.

Quando l' opera sarà o intieramente o nella maggior parte pubblicata si potrà dare di essa un più sicuro giudizio; ma ora del solo primo capitolo ben poco potremmo dire e specialmente che l' argomento in esso trattato dovrà

sotto diversi aspetti ricomparire quando l'autore ragionerà degli altri. Se noi pertanto esternassimo qualche desiderio di vedere svolti certi argomenti sopra più ampia scala, ci si potrebbe a buon diritto rispondere di aspettare. Non lasciaremo però di dire a lode del chiarissimo autore ch' egli sa con molto criterio trar profitto delle immense fatiche adoperate sopra tali argomenti dagli scrittori di statistica filosofica, e che con questo primo saggio ci fa sperare un' opera utilissima sotto molti riguardi.

L. R.

II. * — Statistischer, etc. — *Statistica dell' istruzione in Lombardia* 1835, 1837.

In Milano si pubblica un giornale in tedesco intitolato Eco, nel quale si danno tutte le notizie di lettere, arti, scienze, ecc., che appartengono all' Italia, sicchè le diffonda in Germania tolte da fonti sicure: molti valenti cooperano a questo giornale, e fra questi il sig. Czoernig, Segretario dell' I. R. Presidenza di Lombardia, del quale fu in questi Annali annunziata un' opera statistica e descrittiva sull' Italia. Ora nel fascicolo di febbraio dell'Eco esso scrisse una lunga ed importante Memoria statistica sull' istruzione in Lombardia. L' autore porge notizie veramente estese e peregrine. Questa Memoria merita un lungo estratto perchè possa far conoscere anche fra di noi, a quelli che non sanno la lingua tedesca, la dovizia della nostra istruzione sì pubblica che privata, e quest'estratto lo daremo nel fascicolo di maggio p. v. — Il sig. Czoernig ebbe giustamente lode e riconoscenza per le sue illustrazioni sull' Italia. *D. S.*

III. — *Filosofia della Statistica esposta da* Melchiorre Gioja, *colle notizie storiche sulla vita e sulle opere dell' autore. Mendrisio* 1839, *dalla Tipografia della Minerva Ticinese. Volume unico in-8.° grande, distribuito in* 6 *fascicoli al prezzo di ital. lir.* 1. 50 *al fascicolo.*

La *Filosofia della Statistica* fu l' ultima e la più importante opera di Melchiorre Gioja. In questo pazientissimo lavoro egli prese a notomizzare l' intiero corpo sociale ed a snudarne i suoi vitali elementi: scese dall' aula del magistrato all' officina dell' artiere, dal banco de' trafficanti al casolare del colono: niuna cosa neglesse per far conoscere di che si componga e come viva la società coordinata a tutte le condizioni di un vero Stato.

La statistica insegnata da Melchiorre Gioja, può sotto un certo aspetto

chiamarsi una specie di enciclopedia sociale: egli ci fa conoscere in che consista e come si distingua il campo delle produzioni utili, che hanno sede, od influenza nello stato terrestre, idraulico ed atmosferico; come debba studiarsi la popolazione quale agente ragionevole delle produzioni utili; quali prodotti essa tragga dai capitali agrarj, minerali, di caccia e pesca; quali modificazioni introduca colle arti e co' mestieri nelle materie prime; quali ricchezze svolga colle operazioni del cambio, sia semplice, che reciproco, servendosi del commercio e della mercatura; e quale sia l'ultimo risultamento di tutti i voleri sociali coi loro movimenti ed aberrazioni, manifestate dagli usi, dalle abitudini e dai costumi.

La Filosofia della Statistica di Melchiorre Gioja, non è nè un libro di metafisiche astrattezze, nè uno squallido inventario di classificazioni e di nudi precetti; è un vero libro di popolare sapienza. Gioja volle che fosse dedicata quest' opera soprattutto ai giovani, per abituarli all' esame degli oggetti che gli circondano e infondere in essi la potente eloquenza dei fatti. Egli sparse in ogni parte del suo lavoro una copia grandissima di esempi e di sperienze, e cercò per tal modo di iniziare l'apprendente a quel metodo di analisi e di sintesi combinate che era tanto raccomandato da Bacone a da Galileo come quello che stimola i giovani ad un vero esercizio ginnastico dell' intelletto.

Tre edizioni di quest' opera nel giro di pochi anni smaltite, ne formano esse sole il suo migliore elogio.

L' edizione che ora annunziamo è la quarta e riunisce in sè questi due grandi pregi, la comodità del formato e la somma economia del prezzo.

Essa è stampata in un solo volume in ottavo grande, al prezzo di *soli* nove franchi, che è meno della metà del prezzo delle edizioni primitive.

Noi quindi la raccomandiamo a tutti i giovani, come un indispensabile acquisto per la loro libreria da studio. *G. S.*

IV. — *Manuale dei pesi e misure degli Stati europei confrontati col sistema metrico, compilato da* Francesco Utz, *ingegnere presso l' I. R. Direzione generale delle pubbliche costruzioni di Lombardia. Milano* 1839, *Angelo Monti.*

Ecco un libro utile quasi per ogni classe di persone: pesi e misure sono citate dalle opere di scienze, dalla grave storia, fino alle cedole d'avviso che si pongono sui giornali e sugli angoli delle città: però ciascuna provincia, ciascuna città dà sovente i pesi e le misure sue proprie, e quindi a chi non le conosce, riescono inutili. Voi trovate in un libro di belle arti l'altezza della Cattedrale di Anversa in ruthe, e quella di Milano in brac-

cia milanesi, e non ne sapete niente: si vuole un libro che le riduca tutte al confronto con una misura, con un peso conosciuto che sia il migliore e più esteso: ecco ciò che ha fatto l'ingegnere Utz; egli ha dati i pesi e le misure confrontati a piedi, a metri, ecc., alle misure più usate nell'Impero Austriaco ed in Francia, cioè al sistema decimale metrico, non solo di tutti gli stati d'Europa, ma delle loro provincie, delle loro città, meno que' della Turchia e della Grecia. È un lavoro di grandissima fatica e di utilità universale. *D. S.*

V. * — *Biografia Sarda, del dottore in leggi* Pietro Martini, *Cagliaritano. Tomi* 3 *in* 8.° *Cagliari, reale stamperia,* 1837.

Mancavano alla Sardegna doviziosa di tanti fasti, di tante grandi azioni e di tanti uomini insigni, due opere, una che narrasse la sua storia; l'altra che onorasse gli uomini che vi fiorirono: queste opere furono fatte a' tempi nostri, la prima dal Barone Giuseppe Manno, la seconda dal dottore Pietro Martini colla Biografia che annunziava. Esso non fece già un breve dizionario degli uomini distinti dell'isola, ma una grande biografia di tutti quelli che col senno e colla mano meritarono riconoscenza dalla propria patria. L'autore non risparmiò a fatica per consultare libri e manoscritti ove credette trovare notizie, e fece le proprie biografie con vastità di cognizioni, rettitudine di giudizio, e sempre caldissimo amore di patria. Torneremo altra volta a parlarne in quest'Annali, e riferiremo alcuni saggi delle sue vite: intanto diremo che la Sardegna e l'Italia tutta devono sapergli grado per avere con questo libro accresciuti i titoli della comune gloria. *D. S.*

VI. — *Per la riforma del dazio su' libri esteri nel regno di Napoli; idee dell'avvocato* Giacinto Galanti. *Napoli, dalla stamperia di Nicola Mosca,* 1838.

Più volte questi Annali hanno parlato dei mali che produce l'enormità del dazio sui libri esteri nel Regno di Napoli, e le considerazioni del sig. Ceva Grimaldi accennate nel fascicolo di aprile 1838 lo dimostrano in tutta l'estensione. Il sig. avv. G. Galanti ha di recente pubblicato altra Memoria sullo stesso argomento, e siccome le ragioni che militano per una diminuzione di dazio sono sempre le stesse, così ci basta di far conoscere la conclusione della Memoria Galanti, desiderando che la saggezza del Governo Napoletano vi dia ascolto.

« La tendenza al miglioramento innata nell'uomo debbe essere secondata, e si rende più efficace in ragione della buona direzione procurata da chi è rivestito del potere di farlo.

« Il Governo, che vede elevarsi la nazione a misura che le cognizioni si diffondono, debbe riporre ogni cura perchè si ascenda sempre nella nobile carriera.

« Già per effetto di più inoltrata istruzione le arti, il commercio cominciano a progredire, ed ogni industria sempre più si aumenta. Però l'industria libraria debbe primeggiare, quale mezzo il più potente per promuovere le cognizioni, e quindi migliorare la condizione umana.

« La maggiore spinta al progresso intellettuale, di cui è conseguenza la grande opera della civiltà, dipende da un sol punto, ossia dal rendere comuni le utili conoscenze, e di facile acquisto i tanti libri, che s' imprimono nelle diverse regioni della terra, per arricchirsi e formarsi centro delle idee di tutti: lo che si ottiene in parte colla proposta e reclamata riforma.

« Perciò ognuno desidera e domanda in Napoli:

« I.° Il dazio su' libri stranieri essere modificato, pagandosi a peso, e non a volume:

« II.° La norma essere di ducati venti a cantaio pe' libri sciolti, e di ducati trenta pe' libri legati:

« III.° Divenire uniforme la tolleranza de'libri per la immissione dall'estero e per la stampa nel Regno:

« IV.° Rendersi libero il commercio de' libri da una provincia all'altra del Regno:

« V.° Concedersi il premio del rilascio della metà del dazio su' libri esteri a quelli che faranno estrazione di libri nazionali.

« Se un gran movimento già ognuno presagisce nel progresso della industria, delle arti e del commercio sotto il regime provvido del saggio Re, la riforma del dazio sarà una nuova leva aggiunta per innalzare i Napolitani verso la civiltà.

« La stampa, che trasmette a' posteri la memoria de'Principi, segnerà con caratteri eterni un editto, che apportando la chiesta riforma, è come l' aurora del perfezionamento sociale ».

VII. * — *Società Sericola, giornale che si pubblica a Parigi.*

La Società Sericola, che ha per suo scopo il perfezionamento e la propagazione dell' industria della seta in Francia, e della quale sono già noti gli utili ed importanti lavori, ha pubblicato il secondo numero. Quanto prima ne parleremo per esteso. Intanto diciamo che questa pubblicazione merita di essere raccomandata a motivo di una quantità di documenti del più grande interesse. Così troverassi in essa un lavoro sulla malattia del segno: questo lavoro è dovuto ad uno dei più dotti autori francesi di entomologia, il sig. Vittorio Audoin. Vi si troveranno pure delle nuove osservazioni del sig. Darcet sulla ventilazione delle bigattiere salubri, ed un articolo speciale sulla direzione e sulla statura del gelso nel centro della Francia, del sig. Camillo Beauvais. Gli Annali Sericoli presentano inoltre il progetto di quanto è stato fatto nel 1838; il rendiconto delle diverse educazioni sia nel Settentrione, sia nel Mezzogiorno; tutte le nuove osservazioni, tutte le nuove esperienze, gl' incoraggiamenti accordati dal Governo e finalmente tutti gli schiarimenti statistici e commerciali che possono interessare gli educatori di bachi da seta, ed i coltivatori di gelsi. Fino da questo momento, gli Annali Sericoli occupano il primo posto alla testa del movimento impresso alla più bella industria della Francia, e la nuova Società avrà reso un immenso servizio al paese, perchè i suoi sforzi avranno contribuito a liberarlo dal tributo che pagava tutti gli anni allo straniero comprando da lui per più di 60 milioni di sete.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Della Questione degli Esposti.

(Articolo III).

Recherches administratives, statistiques et morales sur les enfants trouvés, les enfants naturels, etc. — *Ricerche amministrative, statistiche e morali sui trovatelli, i figli naturali e gli orfanelli in Francia ed in molti altri paesi dell' Europa; dell' abate* Gaillard. *Parigi*, 1837, *in* 8.°, *di p.* 400.

Sur la mortalité des enfants trouvés, etc. — *Sulla mortalità dei trovatelli considerata nei suoi rapporti col modo di allattamento, e sull' accrescimento del loro numero in Francia; di* J. R. Villermé. (Annales d'Hygiène Publique, *Janvier*, 1838).

De la reduction des tours d'exposition, etc. — *Della riduzione dei torni di esposizione dei trovatelli nel dipartimento della Vienna; di* F. Bouriaud. (Annales d'Hygiène Publique, *Janvier*, 1837) (1).

Nella questione dei trovatelli, l' amministrazione degli ospizii in Francia, ponendosi, dietro il parere di alcuni economisti,

(1) Nel dare in questi articoli una idea del modo con cui venne nel suo insieme, e nelle sue particolarità trattata la questione degli esposti nelle varie opere e memorie pubblicate sulla medesima, abbiamo cercato di tenere una certa regolarità nella esposizione di quanto vi si riferisce: ab-

sulla via di riforme per lo meno attardose, e nell' attenta considerazione dei fatti avendo cercato la vera causa del male e quali rimedii conveniva apportarvi, ha essa bene soddisfatto ai voti della morale e della umanità in pari tempo che al bisogno di economia, che specialmente preoccupava i consigli generali? — È quanto difficilmente verrà ammesso, meditando in ispecial modo l'opera dell' Ab. Gaillard. Elemosiniere da dieci anni dell' ospizio degli esposti di Poitiers, ed animato pei suoi pupilli di tutto lo zelo, di tutta la devozione che può inspirare la carità cristiana e la innocenza della loro causa, non ha potuto rimanere spettatore impassibile degli attacchi contro di essi diretti; studiò quindi profondamente i fatti con molta esattezza e discernimento raccolti, e ne compose un libro che merita di essere letto e meditato da tutti coloro che possono essere chiamati ad occuparsi della sorte degli esposti.

Le prime ricerche spettanti ai trovatelli sono quelle che risguardano i figli naturali: è questo difatti il punto di partenza affatto naturale in tale questione, poichè gli esposti si ritrovano quasi esclusivamente tra i figli naturali. Le circostanze che favoriscono od impediscono lo accrescimento dei figli naturali sono molte, ma la principale si è la corruzione dei costumi. La più parte degli statisti-moralisti attribuisce codesta corruzione all' addensamento della popolazione, all' agglomeramento di essa nelle città, allo sviluppo maggiore della industria ed alla presenza delle guarnigioni.

Anche la istruzione influisce su di ciò. Dei 43 dipartimenti

---

biamo quindi procurato, non avendo riguardo alcuno all' epoca di pubblicazione di dette opere, di ordinarle in modo, che dando un' analisi delle medesime abbia a risultare una serie di notizie e di fatti che valga a fare conoscere l' argomento in tutti i suoi rapporti. Faremo prima conoscere gli scritti, i cui autori si appalesano contrarii alle nuove misure adottate, ed in seguito quelli che domandano per gli esposti l' attivazione di varii mezzi atti a scemare il loro numero, a norma delle diverse dottrine economiche.

in Francia, che più abbondano di figli naturali, 28 sono quelli nei quali trovasi più diffusa la istruzione primaria. La qual cosa procederebbe di pari passo colla osservazione già fatta da Guerry (1), che il *maximum* della istruzione primaria tocca davvicino il *maximum* dei delitti e specialmente dei delitti contro la proprietà. Non già che le conseguenze della istruzione debbansi tutte ad essa imputare: compagna inseparabile dell'industria, a torto si attribuiscono a quella le conseguenze di questa. È però un fatto, del quale bisogna convenire con de Morogues (2), de Villeneuve (3) e Guerry (4), che se i paesi, nei quali vi ha maggiore commercio e manifatture, presentano più istruzione, accumulano più capitali ed hanno una più ampia parte nei godimenti del lusso che i paesi agricoli, hanno pure in iscambio più rapine, frodi, scostumatezze, suicidii, ed anche più abitanti ridotti alla miseria. Il Nord della Francia nel 1819 contava un indigente su 14 abitanti, mentre che il centro, ove vi ha così poca attività negli affari, non ne aveva che uno su 26. Consimili osservazioni possono farsi in tutti i paesi dell'Europa e possono tanto meglio applicarsi agli abitanti delle città, che in generale in mezzo ad essi il commercio, la industria fondano i loro principali stabilimenti; vi si trovano d'altronde le altre cause di demoralizzazione, quali le scuole pubbliche, le guarnigioni, ecc. ecc.

Le circostanze favorevoli alla moralità di una popolazione sarebbero quindi l'abitare in villa e l'agricoltura, e secondo Gaillard più che tutto la conservazione dei principii religiosi.

La influenza in Francia della corruzione dei costumi derivante dalla licenza della stampa e dei teatri sul numero dei figli naturali è tale da vincere quella che possono avere sopra i

(1) *Essai sur la statistique morale de la France*. Paris, 1833, in 8.°

(2) *Du paupérisme et de la mendicité*. Paris, 1834, in 8.°

(3) *Economie politique chrétienne*. Paris, 1834, in 8.°

(4) Op. cit.

medesimi tanto l'agglomeramento della popolazione nelle città, come l'industria più sviluppata e tutte le altre cagioni sopra notate. Fu già da taluni dimostrata la influenza morale esercitata sul popolo dal genere sanguinario del dramma moderno, non che da una rilasciatezza che si osserva nella stampa di certi libri, i quali divulgano tali notizie, che più presto vorrebbero cancellarsi dalla storia delle umane vicende, che studiate e fatte conoscere.

A mostrare poi le conseguenze morali derivanti dalle passioni medesime, da cui derivano i figli naturali e gli infanticidii, riferiremo il quadro dei delitti occorsi in Francia nel 1834 quale è riportato dall'ab. Gaillard: « La gelosia e la *debauche* « furono cagione di 2 avvelenamenti, di 10 omicidii, di 18 as« sassinii ed 11 incendii: l'adulterio solo fu cagione di 24 di « quei delitti, 15 dei quali furono assassinii. Fra quelli che « furono vittime, o poco mancò che lo fossero, eranvi figlie « sedotte e maltrattate dai loro amanti, seduttori maltrattati « dalle loro amanti.... Al che se si aggiungono gli aborti e « gli infanticidii si avranno 162 morti violente per frutto della « *debauche*, un terzo circa delle morti violente che avvengono « in Francia. La qual cifra aggiunta alle 313 accuse di stupro « violento danno una idea sufficiente del grado a cui è salito « il libertinaggio in questa nazione ». Alla corruzione dei costumi, dice Guerry (1) è d'uopo attribuire un gran numero di duelli, molte alienazioni mentali, specialmente nelle prostitute, la più parte dei suicidii commessi da giovani donne e le deplorabili sventure dei figli abbandonati. E questo basti riguardo ai figli naturali.

E venendo più particolarmente a dire dei trovatelli in Francia, il loro numero andò sempre realmente aumentando? Secondo Bénoiston de Châteauneuf (2) esistevano in Francia nei

---

(1) Op. cit., pag. 37.

(2) *Considérations sur les enfants trouvés dans les principaux états de l'Europe*. Paris, 1824, in 8.°

diversi ospizii, 40,000 trovatelli nel 1784, 51,000 nel 1789, 69,000 nel 1809, 84,500 nel 1815, 109,410 nel 1822. I quadri recentemente pubblicati dal governo danno al 1.° gennajo 1824 116,452 trovatelli, ed al 31 dicembre 1833 129,629. A misura che queste cifre furono conosciute servirono di testo alle più vive recriminazioni contro il numero dei trovatelli, e specialmente contro la loro incessante moltiplicazione. Nessun autore ha scritto su di questo soggetto, senza deplorare la invasione di questa piaga vergognosa della moderna società.

Ricerche interessantissime pubblicate da Terme (1) proverebbero che se dopo gli ultimi anni i figli esposti mantenuti dalla pubblica carità si sono moltiplicati a Lione con una spaventevole rapidità, i panegiristi del tempo passato grandemente s' ingannano nella spiegazione del fatto, attribuendolo alla licenza ed alla sempre crescente corruzione dei costumi, perchè lo accrescimento del numero di questi figli dipende da una causa, di cui *il tempo presente lungi dall' avere ad arrossire deve piuttosto gloriarsi.* Questa causa è la diminuzione della mortalità dei fanciulli, che muojono meno presto che altre volte, perchè sono meglio assistiti e invigilati. Tale fatto fu da lungo tempo riconosciuto da Villermé, il quale ha verificato che nel 1798 la cifra della mortalità dei trovatelli durante il primo anno della loro esistenza è stato di circa 92 su 100. Nel 1823 questa cifra era di 70 su 100; ora non è più che di 50 pure su 100. Nè è ciò sfuggito alla sagacia dell' Ab. Gaillard (2). Questo autore dice positivamente che lo accrescimento della cifra totale dei trovatelli in Francia non dipende da un' annua ammissione maggiore de' fanciulli agli ospizii, ma bensì dalla minore mortalità avvenuta annualmente negli ospizii medesimi, per cui rimangono registrati quelli che la morte in altri tempi avrebbe cancellato. — Basta d' altronde di gittare un colpo d' occhio su

---

(1) *Discours sur les enfants trouvés*. Lyon, 1836, in 8.°

(2) Vedi la sua opera a pag. 101-102.

di un quadro officiale *per anni e per dipartimenti delle nascite dei figli legittimi e dei figli naturali e del numero totale dei trovatelli ed abbandonati ammessi annualmente negli stabilimenti di beneficenza durante il periodo decennale dal* 1824 *al* 1833 (1), per convincersi che per tutta la durata che comprende questo quadro non vi è stato in Francia a vero dire *tendenza ad abbandonare* ciascun anno un più gran numero di figli. Pure dallo stesso quadro si rileva che nei cinque anni dal 1829 al 1833 vi fu un poco più di abbandoni che dal 1824 al 1828; ma quelli anni furono un' epoca calamitosa; di fatti una eccessiva miseria nella classe inferiore, risultato inevitabile della rivoluzione del 1830, ebbe principio negli ultimi mesi dello stesso anno e si prolungò sino al finire del 1832. Ma nel 1833, epoca del ritorno della prosperità per il popolo, il numero delle esposizioni discese da 35,435 a 33,191; eppure le nascite totali del 1833 superano di 31,767 quelle del 1832.

La cagione dell' abbandono dei figli non è già la medesima che fa crescere il numero dei figli naturali, vale a dire la scostumatezza. Alcuni autori però hanno questo asserito e scrissero che l' obblio, in cui talune madri mettono uno dei più sacri doveri, ed una deplorabile indifferenza, possono soltanto far sì che esse allontanino il frutto delle proprie viscere; e vi fu persino chi disse, che il maggior numero di quelle madri così faceva per più comodamente abbandonarsi al libertinaggio. Gaillard, mentre non niega che nelle città popolose, dove è grande la corruzione, avvengono anche questi casi, è però ben lontano dal tenerli per cagione comune: lo studio dei fatti gli mostra che le possenti cagioni dell' abbandono dei figli sono la *miseria* e la *vergogna*. Queste cagioni sono dimostrate dal calcolo e sono il risultato di un confronto tra le varie circostanze, nelle quali trovansi i varii

(1) Vedi il quadro N.° 5 dei *documenti statistici sulla Francia* pubblicati dal ministro del commercio nel 1835.

dipartimenti della Francia a questo riguardo e le vicende numeriche dei trovatelli in ciascuno di essi. Da una tavola presentata dall' Ab. Gaillard si ha che dal 1828 al 1831 inclusivamente la sola miseria ha fatto aumentare il numero dei figli abbandonati, non essendosi elevata la proporzione dei figli naturali. Del resto nell' abbandono dei figli può avervi qualche parte anche una certa morale indifferenza, e prova ne sarebbe l' abbandonare che fanno taluni genitori anche i figli legittimi. Dalle osservazioni fatte in alcuni ospizii risulterebbe che un decimo dei trovatelli consti di figli legittimi: ora siccome gli esposti formano allo incirca la vigesimasettima parte del totale delle nascite legittime, ne segue, che i figli legittimi abbandonati non ne sono al più che la 270ª parte: si può adunque assicurare che in Francia su 270 figli legittimi non se ne porta più di uno nei torni degli ospizii.

L' Ab. Gaillard scommetterebbe 100 contro uno, che il figlio avente più di un mese che si depone al torno è legittimo; ma quale mezzo si ha di sapere chi lo abbia portato? È mestieri quindi conservarlo a proprio malgrado. Non sono però sempre le madri che così abbandonano i loro figli. Se voi foste un povero operajo senza lavoro e senza pane, se la vostra moglie vi lasciasse vedovo con un figlio poppante, gli terreste voi luogo della madre che ha perduto? senza denaro gli trovereste voi una nutrice? Bisognerebbe dunque o lasciarlo morire, o deporlo al torno, specialmente in un paese, in cui non si fosse aperto alcun asilo agli orfani.

Del rimanente a preservare dalla miseria, causa dell' abbandono dei figli anche legittimi, bisogna arrecare soccorso alle famiglie povere nelle pubbliche calamità. La prosperità generale ha influenza sul numero dei figli legittimi abbandonati, come anche sull' abbandono dei figli naturali. Ma qui devesi fare una essenziale differenza: la miseria delle madri nubili è un fatto costante, conseguente alla loro posizione sociale e quasi indipendente dal movimento degli affari, ai quali esse non hanno parte, mentre l' infimo operajo risente anche da lungi l' effetto

delle pubbliche sventure. D' altra parte l' onore, che è principio assai meno variabile, contribuisce possentemente a fare abbandonare i figli naturali.

La mortalità dei trovatelli sorpassa generalmente quella che si osserva negli altri fanciulli a pari età. Bénoiston de Châteauneuf (1) assicura che in Francia verso il 1824 circa 3/5, o 60 su 100 di questi sfortunati morivano nel corso del loro primo anno. Si è visto, come Villermé abbia osservato che per quelli di Parigi la mortalità è ora di 50 su 100; e dietro un rapporto fatto al re nel 1818 dal ministro dello interno d' allora, il signor Lainé, era di 75 nel 1815, 1816, 1817, e di 90 a 91 nel 1787, 1788 e 1789. Villermé intrattenendosi nel mese di febbrajo 1835 con lord Brougham, mentre questi era a Parigi, e col fu sig. Peligot, antico amministratore degli ospitali di questa città, quest' ultimo ha mostrato un piccolo quadro, dal quale risulterebbe che sui 7676 figli che furono abbandonati nella stessa capitale nel 1772, solamente 522 vivevano ancora alla età di otto anni, vale a dire uno su 14 a 15.

Bénoiston de Châteauneuf riporta pure, che sopra 100 bambini di un giorno ad un anno ne morirono nel 1788 a Pietroburgo 40, a Firenze 40, nel 1786 a Barcellona 60, nel 1791 a Dublino 80. Sopra 100 bambini da un giorno a quattro anni ne morirono a Roma 50, a Madrid 62, a Parigi 98, mentre che secondo Quetelet di solito muojono 23 bambini per 100 di un giorno ad un anno, e 36 di un giorno a quattro anni.

Di questa mortalità degli esposti che soverchia l' ordinaria dei fanciulli sono frequenti cagioni le malattie talvolta contagiose dei loro genitori, il rammarico di una madre nubile che si trova colpevole, ed i mezzi adoperati talvolta su di essa a tenere ascosa la colpa o ad eliminarne lo effetto, la esposizione fatta trascuratamente, la poca cura negli ospizii, il trasporto dagli ospizii alle nutrici in campagna, la miseria delle nutrici

(1) Op. cit.

medesime e finalmente la mancanza di un buon nutrimento naturale che costringe a far uso dello allattamento artificiale.

Fra le precipue cagioni di mortalità dei bambini esposti l'Ab. Gaillard annovera lo allattamento artificiale e la soppressione dei torni. Institui egli confronti tra le cifre dei morti dell' ospizio di Poitiers, dove i bambini vengono naturalmente allattati, ed un ospizio (che non nomina), dove l'allattamento è esclusivamente artificiale. La proporzione di quest' ultimo è spaventevole; la mortalità dei bambini nel solo primo mese fu di 48 per 100. Dai confronti instituiti da Villermé relativamente ai trovatelli di Lione, che non sono nutriti artificialmente, e a quelli di Parigi e di Reims, che lo sono artificialmente, risulta che gli esposti di Lione si trovano sottoposti ad una mortalità meno rapida.

La soppressione dei torni ha non poco assecondato questa tendenza alla mortalità dei bambini, poichè, essendosi chiusi in alcuni dipartimenti i torni, ne avvenne che i bambini dovessero essere portati a ricoverare in altri torni più distanti: quindi alle cagioni ordinarie di loro mortalità si sono pure aggiunte quelle del ritardo dello allattamento, degl' incomodi del viaggio, delle intemperie della stagione, e via via. Dalla riduzione dei torni nel dipartimento della Vienna ne venne un aumento nella mortalità degli esposti. Qui per verità le cifre esposte da Bouriaud e da Gaillard divengono eloquenti ed attestano una spaventevole verità, provando sino alla evidenza che l' asilo della vita è divenuto la dimora della morte. Si vorrà ancora oggidì pretendere che « i fanciulli non soccombono nei primi giorni del loro « trasporto all' ospizio; che non si debba tenere conto delle fa« tiche del viaggio, e che del resto questa fatica non sia una « malattia ? » (1). La risposta ad una tale asserzione non sarebbe che troppo perentoria; difatti prima della riduzione dei

(1) Estratto dal processo verbale del Consiglio generale del dipartimento della Vienna.

torni, la media annuale della mortalità dei bambini da uno a 15 giorni era di 3; nel 1834 dopo la riduzione dei torni ne morirono in questa stessa età 43. Dai 15 ai 30 giorni se ne perdevano annualmente 6; nel 1834 se ne perdettero 16. Finalmente la totalità delle morti, termine medio, elevavasi precedentemente a 54; oggidì elevasi a 90. Quale trista proporzione! Quale sinistro avvenire! « Si può ora, così Bouriaud, « rivocare in dubbio la causa della mortalità di questi sventu« rati fanciulli? No, questo non è più possibile: un anno di « crudele esperienza non ha che troppo bastato per illuminar« ci: le fatiche di un lungo trasporto, che quasi sempre ha « luogo nella notte, e la privazione del latte della nutrice, che « è il loro primo alimento, uccidono questi deboli infanti, che « soccombono nonostante le premurose cure, di cui li circonda « la carità, prima anche che si possa loro procurare una nu« trice, e la difficoltà di trovare le nutrici si accresce a misura « del numero sempre crescente delle esposizioni su di uno stesso « punto ». — Coteste micidiali misure di riduzione dei torni di esposizione hanno prodotto gli eguali effetti in tutti i dipartimenti, nei quali furono adottate. Nel *Journal du Bourdonnais* del 24 giugno 1835 leggesi che dopo il 1.° gennajo 1835, epoca in cui tutti i fanciulli del dipartimento dell'Allier furono agglomerati nell'ospizio di Moulins su 128 fanciulli che apparvero in questo asilo, vi erano di già 100 morti (ed in qualche mese), e che di tutti quelli che dimorano allo ospizio senza essere affidati a nutrice neppure uno si salva. Per ogni dove i medesimi risultati. Chi potrà rimanere insensibile ad un tale spettacolo? Quali possenti motivi di economia faranno mantenere una misura cotanto omicida? Se gli esposti sono un carico, la umanità e la religione non fanno esse un dovere di cercarne lo alleviamento o nel miglioramento dei pubblici costumi, o nell'impedire le esposizioni dei figli legittimi per mezzo di sussidii e soccorsi ai genitori poveri, piuttosto che nell'odioso sagrificio di tante vittime sgraziate? Senza dubbio coloro, che hanno adottate queste misure, esclama l'Ab. Gaillard, non hanno sempre potuto calcolarne l'azione.

Gaillard ha pure ricercato quale potesse essere la influenza del trasporto sulla mortalità dei figli neonati ed ha trovato che in un periodo di dieci anni, dal 1822 al 1832, su 100 figli nati all' ospizio della Maternità di Poitiers ed ammessi all' ospizio degli esposti ne erano morti 8 da un giorno ad un mese, mentre che sullo stesso numero di 100 figli *ricevuti al torno, e venuti dal di fuori,* ne erano morti 14 della età da uno a 30 giorni. Dopo la chiusura dei torni di circondario, questa proporzione si è considerevolmente elevata, vale a dire sino a più di 30 per 100 solamente durante il primo mese della vita.

In appoggio delle diverse prove statistiche fornite si possono ancora aggiungere fatti, i quali giustificano che le misure di riduzione e di soppressione dei torni di esposizione sono oggidì apprezzate nel loro giusto valore: si può negare la verità, ma questa non tarda a farsi conoscere. — Nel dipartimento del Tarn si erano soppressi due torni su quattro; i risultati di questa misura furono ben presto conosciuti, per cui fu revocata nel 1832 (1). — Nel Belgio il Governo olandese aveva soppresso tutti i torni di esposizione che vi esistevano a modo di quelli di Francia; i reclami divennero così forti che si fu obbligati a farli ristabilire poco tempo dopo e sono rimasti in seguito aperti.

Mediante la soppressione dei torni si ottenne realmente la diminuzione del numero dei trovatelli, che si era con questa misura proposta? Esaminiamo alcuni fatti. Nel 1828 si decise a Poitiers che nel circondario di Civray non si sarebbero più ricevuti bambini. Questo circondario non aveva sino allora avuto ospizio per gli esposti, ma il *maire* raccoglieva i bambini che si trovavano: dal 1828 in poi dovevano trasportarsi a Poitiers. Nei tre anni precedenti la cifra media dei trovatelli era stata per tutto il dipartimento di 179: nel 1828 fu di 213, e di 183 nei due anni successivi. Dopo il 1.° gennajo 1834 si sono chiusi

---

(1) Marin Desbrosses, *Congrès de France, 4.me session.*

gli altri tre torni dei circondarii del dipartimento della Vienna. la media decennale delle ammissioni (dal 1824 al 1833) era stata di 188: nel 1834 fu precisamente eguale. Nel 1835 e nel 1836 vi fu una leggiera diminuzione; ma si sono già viste le cagioni che hanno determinato tale risultato dopo il 1832, in tutta la Francia. Alcuni dipartimenti che non hanno che un solo torno per tutti i circondarii danno, come calcolò il conte di Bondy (1), un numero di trovatelli che eguaglia e supera anche quello dei dipartimenti, ove ve ne hanno quattro e sino cinque.

Le nuove misure di riduzione e di soppressione dei torni furono colpite da reprobazione quasi dappertutto ove sono state adottate, ed in molti luoghi i loro più devoti partigiani ne sono divenuti i più ardenti avversarii. Nella Memoria già citata del conte di Bondy (2) leggesi che laddove i torni di esposizione sono più numerosi vi sono meno trovatelli e viceversa. Sarebbe assurdo però, egli dice, il conchiudere che la moltiplicità dei torni tenda a diminuire il numero delle esposizioni, ma almeno si può ragionevolmente risguardare siccome dimostrato che non l'aumenta in una forte proporzione come generalmente lo si suppone.

« Prima che non ne fosse fatta la esperienza, dice Mario « Desbrosses (3), si è potuto ingannare, e credere che la sop« pressione dei torni di circondario presentasse grandi vantaggi « e pochi inconvenienti; ma ora dopo le cifre così precise e « così conchiudenti dell' Ab. Gaillard, è permesso ad un uo« mo onesto di persistere nel suo errore?... Per me, egli con« tinua, io lo dichiaro in mio cuore e nella mia coscienza, se « come membro di un consiglio di circondario o di dipartimento

(1) *Mémoire sur la nécessité de réviser la législation actuelle concernant les enfants trouvés*, etc. Auxerre, 1835, in 8.°

(2) Op. cit., pag. 176.

(3) *Congrès de Blois*, pag. 312.

« avessi avuto nella ignoranza dei fatti la sventura di concor- « rere col mio voto alla soppressione di un torno, io mi cre- « derei colpevole di omicidio involontario, e non godrei della « calma dell' uomo onesto, se non dopo avere con tutti i miei « sforzi chiamato il ristabilimento del torno soppresso ».

Se è vero che una popolazione forte e vigorosa costituisce la ricchezza di una nazione, e che il numero dei suoi abitanti non può giammai essere troppo considerevole, purchè il suolo possa nutrirli, se una tale verità non è contrastata, la intiera società trovasi interessata alla conservazione dei trovatelli, che formano una parte di questa popolazione. L' interesse generale difatti che costantemente si è unito all' avvenire dei trovatelli ha eccitato così vive simpatie, che gli uomini istrutti di tutti i paesi, di tutte le opinioni, sembrano essersi intesi per assumere una parte attiva in questa grave discussione, e quindi molti scritti, molti discorsi furono consacrati agli sviluppi che richiedeva questo subbietto, tanto degno dell' esame e dell' attenzione dei veri filantropi, sul quale c' intratterremo in altri articoli, onde farlo conoscere in tutti i suoi rapporti. D. *A. B.*

Relazione storico-statistica sugli Stabilimenti sanitarj della Città e Provincia di Como.

Spedale civico di Como. — Erano appena sedate le intestine discordie, e cessate le irruzioni devastatrici de' Barbari, che soffocato aveano ne' popoli ogni nobile sentimento, e gettata per più secoli l' umana generazione nella più oscura servitù, che già le popolazioni superstiti a tante sciagure, in Italia principalmente, procedevano a gran passi a riprendere la pristina loro energia e dignità.

E rimesse in onore le antiche arti e le scienze, e ravvivati i naturali principj d' umanità, di patria, di religione, vidersi sorgere tosto quasi prodigiosamente nelle nostre città i grandiosi ospedali, i magnifici pubblici palagi, e le maravigliose cattedrali, che formano tuttora l' ammirazione nostra e dello straniero.

In quell' epoca di rigenerazione, e precisamente nell' anno 1355, venne dalla pietà de' cittadini comaschi fondato lo Spedale Maggiore, detto altrimenti *di S. Anna,* il quale fra gli Stabilimenti antichi di quest' ordine, dedicati al ricovero e alla cura dell' umanità sofferente, distinguesi come uno de' più regolari, salubri, e meglio costrutti.

Siede in opportuna posizione, aperta; ed influisce non poco alla sua salubrità, ed a rattemprarne il calore nell' estate l' aura fresca e pura che vi spira dal vicino monte di S. Abbondio.

Giusta la forma prediletta degli antichi Spedali italiani, è desso costituito da grandi sale, o *crociere,* elevate sul piano adjacente, alte di vôlta, assai chiare, ventilate ed asciutte; delle quali le quattro maggiori convengono ad angolo retto ad un centro a guisa di croce, donde traggono la comune denominazione.

Provvede alla maggiore mondezza dello Stabilimento ed alla rimozione di qualsiasi fetida esalazione un copioso canale d' acqua, che vi scorre per di sotto, ricevendo ed esportando le materie escrementizie, e che va poi a disperdersi nell' aperta campagna.

Oltre le grandi crociere sonvi delle sale minori per alcuni *cronici incurabili,* che vi giacciono a vita, e delle stanze separate pei paganti e per gli affetti da morbi *contagiosi* o sospetti. Nè mancano locali per le espurgazioni delle robe infette, ed altri ad uso di bagno tanto per gli uomini che per le donne, di lavanderia, di asciugatoj ecc. ecc.

Con saggio avviso e grande risparmio di combustibile vi fu già da qualche anno costrutta una grande cucina alla Romphord per la migliore e più economica preparazione delle vivande.

Non manca finalmente il pio Stabilimento di apposita farmacia opportunamente locata vicino all' atrio o vestibolo della casa, a cui sono annessi, nello stesso piano, il rispettivo *laboratorio* con magazzino, e superiormente la *stanza per le erbe,* convenientemente ventilata ed asciutta.

Abbondano poi i locali nel piano superiore a comodo degli uffici della Direzione, dell' Amministrazione e dell'Economato, ad uso di guardaroba, di ripostiglio, e simili.

La storia patria rammenta con ispeciale onore la pietà di un Michele Carcano, che con generoso esempio lasciò pel primo al nascente Spedale le proprie sostanze.

Prese poi dopo alcuni anni maggiore incremento e consistenza coll' aggregazione d' altri piccoli ospizj di malati e di pellegrini, che trovavansi nella città e ne' suoi dintorni, il maggiore de' quali era quello de' *lebbrosi di S. Lazzaro,* incorporatovi nell' anno 1468 in virtù di Bolla del Pontefice Paolo II. Nella quale occasione fu pure accollato allo Spedale l' obbligo dell' accettazione e del mantenimento de' figli *esposti.*

Altre concentrazioni ebbero luogo negli anni successivi dei piccoli ospedali di S. Gottardo, di S. Maria di Nesso, di S. Andrea di Erno, di S. Bartolomeo dei Padri Crociferi, e di S. Maria Maddalena, detto *della Colombetta*.

Ma s' accrebbe in seguito il patrimonio per ricchi legati, fra i quali distinguonsi quello lasciato nel 1717 da Giovanni Antonio Paravicino, del valore capitale di mil. lir. 114,000, e l' altro rilevantissimo di lir. 517,466 messo a suo vantaggio nell' anno 1720 dal Tenente Maresciallo Marchese Matteo Lucini.

Nel 1784 la munificenza dell' Imperatore Giuseppe II dispose che passasse allo Spedale l' intera sostanza del soppresso Monastero di S. Chiara, coll' aggravio però di una pensione vitalizia a quelle ex-monache.

Per decreto dello stesso Imperatore venne nel 1786 unito allo Spedale Maggiore anche il *Pio Luogo della Carità*, avente in allora la rendita nitida di mil. lir. 17,400, destinata a provvedere all' assistenza medico-chirurgico-farmaceutica dei poveri alle rispettive case.

Poco prima della citata epoca, ed in seguito alla medesima, pervennero all' Ospedale Maggiore altre eredità e legati, fra cui primeggiano quelli di Stefano Rossini, del sacerdote Mojana Proposto di S. Donnino, del sacerdote Pila, del proposto Volonterio di Lomazzo, dell' ingegnere Castellazzi, del nobile Giovanni Battista Odescalchi, e del sacerdote Pasquale Ricci. Coi quali legati l'Ospedale fu pure gravato dal mantenimento di N. 33 infermi cronici, da nominarsi N. 25 dal Direttore dello Stabilimento, N. 4 dalla nobile famiglia Odescalchi, N. 2 dal Parroco di Lomazzo, ed altri N. 2 da quello di S. Agata. Così pei lasciti del proposto Bertarini di Dervio, e Patriarca di Saltrio, ebbe il peso dell' accettazione degli infermi più poveri dei comuni di Dervio, Esino e Saltrio.

L' anno 1836, di grave memoria per questa popolazione, apportò altre risorse allo Spedale per l' eredità Magnaghi e Bianchi, e per l' ultima più grandiosa, consistente nella metà della sostanza del fu avvocato Antonio Lucini, la quale metà ascende ad oltre aust. lir. 400,000, coll' ingiunzione però del mantenimento di altri N. 20 cronici della comunità di Como.

Per tutte le quali eredità lo Spedale in discorso si rese sempre più importante e capace. E se non aumentò e non prosperò, come credere poteasi, per l' entità de' capitali percetti, è a trovarsene la causa nel novero sempre crescente de' figli esposti, il cui mantenimento esaurisce gran parte delle annue entrate.

E in vero, se nel 1796 il numero giornaliero de' trovatelli mantenuti, preso per adequato, non superò i 567, e costarono l' annua spesa di lir. 31,000, nel 1836 ascesero essi, per adequato, a N. 1358 al giorno,

ed occorse pel loro mantenimento il grave dispendio di aust. lir. 82,106, come meglio scorgerassi dal quadro statistico della spesa che forma seguito alla presente relazione.

L' asse totale del patrimonio dello Spedale, giusta gli ultimi bilanci, si può ritenere di aust. lir. 1,850,000, non messo a calcolo però l'ultimo legato Bianchi, perchè non percepibile che alla morte della vedova consorte, e l'eredità Lucini, che è tuttora in contestazione.

Entrata ed uscita nel 1837.

Le rendite proprie complessive dello Stabilimento ascesero nel 1837 ad	aust. lir.	100,100. —
Proventi diversi per pensioni percette ecc.	»	18,000. —
Totale entrata	lir.	118,100. —
Aggravi e spese d'amministrazione in detto anno. .	Lir.	34,200. —
Spese pel ramo ammalati	»	56,128. 60
—— pel Pio Luogo di Carità	»	9,583. 44
—— pel ramo Esposti	»	80,388. 14
Totale uscita	lir.	180,300. 18
Deficienza della rendita in confronto della spesa. .	Lir.	62,200. 18.

A tale deficienza di rendite, che si verifica più o meno ogni anno in conseguenza del numero sempre crescente de' bambini esposti, si supplisce in gran parte con un sussidio generosamente accordato dall' I. R. Governo, maggiore o minore secondo l'entità della spesa annua occorsa.

L' azienda patrimoniale, od amministrazione de' fondi, capitali ecc., è affidata ad un' Amministratore stipendiato, quale presentemente si è il nobile sig. Giulio Bellasi, coadjuvato ed assistito da un Ragioniere, un Computista coadjutore, uno scrittore ed altro diurnista, un protocollista ed archivista, un consulente legale, un cassiere, un ingegnere ed un portiere, oltre un procuratore residente in Milano.

Vengono per antica pratica ammessi in questo Spedale gli infermi poveri della città e de' suoi sobborghi, non che quelli de' comuni che constituivano l' antico territorio della provincia di Como. Hanno pure diritto, la mercè di appositi lasciti, di esservi gratuitamente ricoverati gli infermi deficienti di mezzi delle comunità di Dervio, Esino superiore ed inferiore, e di Saltrio.

Si può quindi in via approssimativa stabilire non oltrepassare la po-

polazione complessiva del territorio che gode del beneficio di potere inviare gli ammalati miserabili in questo Pio Stabilimento, il numero di 100,000 abitanti.

I poveri degli altri comuni dell'attuale territorio della provincia Comasca che non hanno spedali proprj, e mancano dei mezzi per essere curati in luogo, vengono inviati al grande Spedale di Milano, alla cui diocesi i comuni stessi tuttora appartengono.

La condizione che si esige per l' accettazione degli infermi nello Spedale di Como è la povertà comprovata da dichiarazione del rispettivo Parroco. Deve inoltre ogni ammalato essere accompagnato da relazione del medico o chirurgo del luogo donde proviene, intorno alla natura dell' infermità da cui l' individuo è affetto.

I *cronici* per massima non si ammettono, come neppure i fanciulli al disotto di sette anni, i sifilitici, le donne gravide e le puerpere.

Qualunque anche non povero, o che sia afflitto da morbo cronico, viene però accettato dietro corresponsione della pensione giornaliera fissata in aust. lir. 1,44, pensione corrisposta eziandio pei militari ammalati, che pure si accolgono nello stesso Ospedale.

Il medico od il chirurgo residente giudicano dell' ammissibilità dell' infermo che si presenta.

Il compartimento degli ammalati vi è fatto in modo da essere del tutto separate le donne dagli uomini, e fra questi i civili dai militari. E in quanto alla qualità delle malattie, gli affetti da morbi interni o febbrili sono separati da quelli che richiedono soccorsi esterni o chirurgici.

Alla direzione medica, disciplinare ed economica interna di questo Stabilimento presiede il dott. Carloni, professore emerito di storia naturale nel patrio Liceo, alla cui gentilezza, non che a quella del ragioniere signor Mazza, vo riconoscente di gran parte delle notizie esposte nella presente relazione.

La cura ed assistenza medica è prestata ai malati da due medici *primari* sussidiati da quattro dottori *assistenti*, due de' quali con istipendio e due gratuiti.

Il servizio chirurgico è accollato ad un solo chirurgo *primario*, col sussidio di due chirurghi *assistenti*.

Il trattamento dietetico varia a seconda dello stato dell' infermo, della qualità, e dello stadio della malattia.

La dieta I od austera consiste in tre semplici minestre o brodi pei malati più aggravati. Concede la dieta II, oltre le minestre, once tre di pane, once tre e tre quarti di carne di vitello cotta a lesso, ed un quarto di boccale di vino quando il medico lo assente. Ammesso alla III dieta, l'infermo riceve l' eguale trattamento con porzione maggiore di pane. Il

convalescente poi gode della IV dieta, consistente in tre minestre di varia natura, once quattro di carne di vitello, di pollo o di manzo, once dodici di pane, e mezzo boccale di vino; il che conseguito, dopo due giorni abbandona l'Ospedale. In certi casi poi, e quando il medico il prescrive, si concedono anche vivande più ricercate e costose, e vini squisiti.

Il trattamento de' *cronici* od incurabili è regolato in modo consimile.

L'assistenza *spirituale*, od i conforti della Religione, cotanto atti a rattemprare l'amarezza del dolore, vengono prodigati agli infermi per l'opera zelante di due pii Sacerdoti.

È poi assistito l'egrotante in tutte le sue bisogna da infermieri in bastante numero, sui quali invigila per l'adempimento de' loro officj un capo infermiere, cui incumbe eziandio di tenere i registri di entrata ed uscita de' malati, ed i giornali del loro movimento. Per le donne, oltre una capo-infermiera, sonvi cinque infermiere ordinarie, figlie dell'annesso Pio Luogo degli Esposti, che hanno un tenue stipendio, oltre l'alloggio, il vitto ed il vestito.

Nel determinare il numero degli infermi si ha in vista che a ciascuno non siano affidati più di 25, o 30 ammalati.

Si annoverano fra gl'inservienti n. 4 lavandaje, due cuciniere, ed una cantiniera, e queste parimenti sono figlie esposte, ed hanno il medesimo trattamento.

Al servizio farmaceutico adempie la spezieria del luogo diretta da apposito capo speziale, coadjuvato ne' suoi incumbenti da un aggiunto farmacista, e da uno o più giovani praticanti; e prestano la loro opera nell'officina e laboratorio due inservienti.

Altri impiegati hanno speciali mansioni nell'ufficio della direzione, o ne dipendono, e sono il Segretario del Direttore, l'Economo interno, l'Economo per gli esposti, la Priora, cui incumbe pure la custodia della guardaroba, ed una sotto-Priora.

Il numero medio degli ammalati che decombono giornalmente nello Stabilimento suole essere di 110, non messi a calcolo n. 33 incurabili che vi hanno ricovero a vita dipendentemente da appositi lasciti di alcuni benefattori.

Il costo adequato giornaliero di un ammalato nel decorso anno 1837 ascese in tutto ad aust. lir. 1, 10. Fu però minore in qualche anno, essendosi limitato talora a soli cent. 89.

Dalli seguenti prospetti numerici scorgerassi meglio il movimento dei malati entrati, guariti, e morti nello Stabilimento nell'ultimo quattordicennio, e come il numero ne sia andato di anno in anno aumentando; e desumerassi eziandio quale sia stata la spesa occorsa ogni anno nel periodo di tempo preaccennato.

Prospetto del movimento de' malati nello Spedale di Como dal principio dell' anno 1824 a tutto l' anno 1837.

Anni	Esistenti il 1.° giorno dell' anno	Entrati durante l'anno	Sortiti guariti	Morti durante l'anno	Rimasti al finire dell' anno	Mortalità per 100. (ommesse le frazioni)
	N.°	N.°	N.°	N.°	N.°	N.°
1824	93	934	808	130	89	12
1825	89	921	737	116	97	11
1826	97	822	712	107	100	11
1827	100	881	774	112	95	13
1828	95	953	846	113	89	12
1829	89	1047	904	112	120	10
1830	88	1291	1172	125	82	9
1831	82	1448	1295	137	98	9
1832	98	1406	1247	138	119	9
1833	119	1406	1266	145	114	10
1834	114	1604	1074	152	92	9
1835	92	1223	1320	143	143	10
1836	143	1484	1431	134	62	8
1837	63	1328	1169	116	106	8

Prospetto della spesa sostenuta nell' ultimo quattordicennio pel mantenimento de' malati dello Spedale, e Pio Luogo della Carità.

Anno	Numero adequato giornaliero de' malati		Costo giornaliero adequato d' ogni malato	Importo dell' annua spesa	Spesa del L. P. della Carità	Totale
	N.°		aus. l. c.	aus. l. c.	aus. l. c.	aus. l. c.
1824	107	103/366	1. 10	43,204. 56	11,070. 39	54,374. 95
1825	106	319/365	1. 05	41,208. 74	10,636. 57	51,845. 31
1826	100	308/365	1. 03	37,137. 05	10,906. 30	48,043. 35
1827	106	———	1. 00	38,508. 96	10,432. 57	48,941. 53
1828	103	266/366	1. 14	43,418. 43	9,674. 04	53,092. 47
1829	107	90/365	1. 07	41,952. 68	10,403. 97	52,356. 05
1830	133	81/366	1. 00	49,084. 07	11,126. 95	60,211. 03
1831	144	261/365	0. 97	51,006. 93	9,821. 95	60,828. 88
1832	141	349/366	0. 96	50,038. 95	10,672. 80	61,011. 75
1833	147	345/365	0. 98	52,853. 95	10,672. 80	61,011. 57
1834	152	338/365	0. 95	53,352. 79	11,364. 85	64,717. 64
1835	160	73/365	0. 89	52,129. 24	9,100. 71	61,229. 95
1836	140	23/366	1. 32	67,511. 80	9,538. 03	77,049. 83
1837	139	291/365	1. 10	56,128. 50	9,583. 44	65,712. 04

Pio Luogo della Carità annesso allo Spedale di Como. — La istituzione del Pio Luogo della Carità di Como, somigliante a quello di Santa Corona in Milano, rimonta all'anno 1608, nel quale monsignore Stefano Lonati Vicario generale vescovile legò il capitale di lir. 13,700, da erogarsene il frutto nel provvedere d'assistenza medico-chirurgica e de' medicinali i poveri infermi degenti al loro domicilio.

Altre anime generose imitarono il filantropico esempio, ed aumentarono co' loro lasciti il patrimonio del nascente pio istituto, il quale venne amministrato da un' apposita Commissione sino all'anno 1786, in cui aggiunse la rendita nitida a lir. 17,900.

In tale epoca, per venerata risoluzione di S. M. l'Imperatore Giuseppe II, venne desso aggregato allo Spedale generale, di cui continuò a formar parte sino al presente, promiscua essendone l'amministrazione della sostanza e la direzione.

Onde raggiungere meglio lo scopo, cui il Pio istituto in discorso tende, che è quello di non lasciare difettoso alcuno che ne abbia d'uopo di assistenza tanto medica che chirurgica, e le stesse partorienti povere dei convenevoli ajuti, venne ripartita la città coi rispettivi sobborghi in *circondarj*, per ciascuno de' quali sono destinati a prestare l'opera loro un medico, un chirurgo, un flebotomo ed una levatrice stipendiati dallo Spedale stesso. V' ha inoltre un ostetricante obbligato a prestarsi indistintamente in ogni circondario nelle operazioni di suo istituto.

I medicinali ai poveri vengono spediti dalla spezieria dello Spedale dietro ordinazione del Medico del rispettivo circondario, cui viene data nota delle famiglie meritevoli del gratuito servizio dal Parroco locale.

Ai medici addetti ai circondarj interni della città è assegnato lo stipendio di lir. 352 all'anno; a quelli de' sobborghi lir. 400, ai chirurghi tanto della città che dell'esterno lir. 333, 10, all'ostetricante lir. 617, ai flebotomi lir. 350, ed alle levatrici lir. 33, 31. È poi da avvertire che i medici ed il chirurgo primarj dello Spedale riuniscono in sè stessi anche un servizio di circondario: per cui il loro soldo complessivo ascende a lir. 803, 10.

Il numero delle ricette spedite per conto del Pio Luogo della Carità nell'anno 1837 fu di 16,809; nel precedente ammontò a 19,321.

La spesa sostenuta dallo Spedale in onorarj al personale medico-chirurgico ed ostetricante addetto al Pio Luogo stesso, e per medicinali ai poveri, non oltrepassò nello scorso 1837 la somma di lir. 9583, 44.

Per siffatta provvidissima istituzione non manca ad alcun povero, anche in seno alla propria famiglia, il convenevole soccorso in caso di malattia; e ciò si effettua senza alcun aggravio del comune, il quale è inoltre sollevato della spesa per la vaccinazione degli infanti, operazione pa-

rimenti addossata senz' altro correspettivo al personale medico addetto al Pio Luogo della Carità.

Ospizio degli Esposti in Como. — L'Ospizio degli Esposti è pure annesso allo Spedale, di cui occupa un apposito quartiere, consistente in una spaziosa e lunga sala con varie piccole stanze attigue (in una delle quali sta la *Ruota* aperta verso strada pel ricevimento de' pargoli esposti), ed in un dormitorio superiore pei grandicelli.

Fu addossato allo Spedale maggiore l'obbligo del ricevimento e mantenimento de' trovatelli sino dall'anno 1468, in cui, come venne in addietro annunciato, ebbe a concentrarsi in esso lo spedale de' leprosi di S. Lazzaro in virtù di Bolla del Pontefice Paolo II, e qualche altro minore spedale.

La sala maggiore ove sono raccolti i fanciulli slattati è ampia, alta, e bene ventilata per grandi finestre da ogni lato; non è però il pavimento sempre abbastanza asciutto.

Le culle de' lattanti e degli altri al disotto del sesto anno, che non dormono per anco in letti, sono bene tenute, possibilmente monde e pulite, rinnovandosi senza risparmio le biancherie ad ogni occorrenza, ed esponendosi spesso le medesime all'aria in opportuni stenditoj aperti e soleggiati.

I maggiori d'anni sei, che restano in luogo, riposansi alla notte in istanza superiore più salubre. E buon per essi, che trovasi attiguo al quartiere un ampio spazio, o prato, ove nella buona stagione possono recarsi e vagare a diporto.

Non puossi ciò nondimanco non confessare essere il quartiere degli Esposti troppo ristretto per l'attuale loro numero, e quindi non abbastanza salubre, e reclamare un'ampliazione, alla quale non si potè mettere mano prima d'ora per mancanza di mezzi. È però a ritenersi, che questa si conseguirà, giusta il già predisposto progetto, tosto che pel conseguimento della ragguardevole eredità del defunto avvocato Lucini le finanze dello Stabilimento il permetteranno.

I bambini appena raccolti dalla *Ruota*, visitati se non siano infetti da male sifilitico, od attaccaticcio d'altra natura, sono raccomandati alle poppe delle balie, che in numero proporzionato al bisogno tengonsi di continuo in sito, e che vengono copiosamente di salubri ed appropriate vivande alimentate. Si passano indi alle nutrici di campagna di mano in mano che queste si presentano per riceverli.

La direzione e la cura speciale de' ricoverati è affidata ad una *madre* direttrice, tutta amore verso quegli esseri infelici a cui fu crudo il padre, colla cooperazione di alcune donne, figlie del luogo stesso, le quali li assistono ne' molti loro bisogni, li sorreggono ne' primi incerti passi, curano

la loro pulizia, li addestrano in esercizj corporei, li sorvegliano ne' loro divertimenti, e di tanto in tanto li sottopongono pure a' bagni di tutto il corpo.

I figli maggiori d' anni sei, che sono allevati nello Stabilimento, o vi sono ricondotti dalla campagna, si dedicano a qualche lavoro, od apprendono qualche arte o mestiere, portandosi a tal uopo in certe ore della giornata presso degli artefici, onde porsi in istato di potersi poi procacciare il necessario sostentamento quando lasciar debbono la casa ospitale.

Vengono tanto i maschi che le femmine istrutti nelle pratiche di religione, e nel leggere e scrivere; e le figlie apprendono pure i lavori femminili sotto la guida delle donne addette alla guardaroba.

Tanto le seconde che i primi sono decentemente vestiti, e convenientemente nutriti con semplice, ma sano alimento proporzionato alla loro età.

L' educazione fisico-morale dei trovatelli allevati alla campagna è conforme a quella de' figli delle famiglie agricole presso le quali essi ospitano.

Nell' affidarsi alle balie estere si muniscono i pargoli della rispettiva suppellettile o biancheria, giusta la pratica stabilita; la quale suppellettile si ripete mensilmente nel pagare alle nutrici la consueta retribuzione in danaro. E siffatta retribuzione va diminuendo in ragione che aumenta l' età del bambino o fanciullo.

Le malattie negli Esposti allevati alla campagna sono assai rade, e piccolissima n' è la mortalità in confronto di quella che si verifica nei rimasti in luogo, ne' quali la mortalità è di molto maggiore. Il che è da attribuirsi, oltre alle condizioni meno favorevoli dello Stabilimento, alla circostanza pur anco del rimanersi di solito nell' ospizio soltanto i più deboli od infermicci, e del ricondurvisi talora anche dalla campagna quelli che si infermano, non che dall' essere non di rado mal conci ed infiacchiti dal mancante congruo alimento quegli infelici neonati che si trasportano da non vicini paesi, e principalmente dalla Valtellina e da alcune località del Cantone Ticino.

Le malattie che imperversar sogliono maggiormente fra gli infanti nello Stabilimento sono la diarrea e la dissenteria, le convulsioni, la febbre gastrico-verminosa, l' artritide, la colica, la scrofola, lo scorbuto, la tisi polmonare, i geloni, a cui vuolsi aggiungere quale causa frequente di morte, la debolezza congenita, o causata da sofferta inedia, o da parto stentato.

La mortalità fra i bambini allevati alla campagna non fu nell' ultimo decorso anno maggiore del 3 per 100. Nell' interno dello Stabilimento raggiunse invece il 16 per 100, come desumerassi dagli annessi prospetti statistici, dai due primi dei quali (segnati A. B.) scorgesi a colpo d' occhio pur anco il luogo di provenienza degli Esposti raccolti nell' ospizio di Como, il loro movimento e numero, e quale ne sia stata la mortalità nell' ultimo settennio tanto alla campagna che nello Stabilimento stesso; e dall' ultimo (C.) rileverassi il numero adequato giornaliero sempre crescente de' trovatelli nel periodo di sedici anni, e quanta ne sia stata la spesa relativa ciascun anno. — (Seguono le tavole A, B, C.)

Dott. Balardini.

Movimento annuale degli Esposti mantenuti nello Spedale di Como dall'anno 1830 a tutto il 1837. **A.**

Anno	Esistenti in principio dell'anno	Entrati durante l'anno: dal torno	Entrati durante l'anno: dalle comuni limitrofe alla Svizzera	Entrati durante l'anno: dalla Valtellina	Entrati durante l'anno: dalle comuni del Comasco	Riconsegnati dalla campagna	Totale degli entrati	Consegnati alle nutrici foresi	Morti	Restituiti ai genitori	Licenziati per età compita o per matrimonio	Totale dei sortiti	Esistenti alla fine dell'anno	Numero adequato giornaliero dei mantenuti nello Spedale	Mortalità per cento
1831	124	72	55	43	43	194	407	278	104	13	—	395	134	130	20
1832	134	56	44	53	47	189	389	283	87	9	1	380	143	152 1/2	17
1833	143	59	43	63	39	198	402	291	89	13	—	393	152	144 2/3	16
1834	152	68	61	53	37	176	395	308	89	5	3	405	142	153 1/2	20
1835	142	59	48	52	55	181	396	281	96	6	12	395	143	149	18
1836	143	59	38	71	38	139	345	229	114	6	5	354	134	143 1/3	23
1837	134	58	54	45	37	158	356	241	75	8	3	327	159	153 3/5	16

Esposti mantenuti fuori dello Stabilimento. **B.**

Anno	Esistenti al principio dell'anno	Consegnati alle nutrici della campagna	Riconsegnati dalle nutrici della campagna	Morti	Restituiti ai genitori	Licenziati per età o matrimonio	Totale dei sortiti nell'anno	Esistenti al finire dell'anno in campagna	Numero adequato giornaliero dei mantenuti alla campagna	Mortalità per cento
1831	1075	278	194	44	1	14	253	1100	1072	3
1832	1100	283	189	31	—	27	247	1136	1135	2
1833	1136	291	200	44	3	40	287	1140	1142	3
1834	1140	308	176	52	—	47	270	1173	1157	4
1835	1173	281	181	40	—	33	254	1200	1212	3
1836	1200	229	139	38	53	61	291	1138	1215	3
1837	1138	241	160	42	1	32	235	1144	1140	3

NB. Il numero degli Esposti mantenuti tanto alla città, che alla campagna, fu per adequato al giorno, nell'anno 1837, di 1294. 34/365; e quindi maggiore del doppio che alla fine dello scorso secolo, essendo stato il numero adequato giornaliero, nell'anno 1796, di soli 567.

Spesa annuale pel mantenimento degli Esposti dall'anno 1823 a tutto il 1837.

Anno	Esposti mantenuti nello Spedale: Numero adequato al giorno	Esposti mantenuti nello Spedale: Costo giornaliero per cadauno	Esposti mantenuti nello Spedale: Importo annuo totale	Esposti mantenuti fuori dello Spedale: Numero adequato al giorno	Esposti mantenuti fuori dello Spedale: Costo giornaliero per cadauno	Esposti mantenuti fuori dello Spedale: Importo annuo totale	Figlie maritate: Numero	Figlie maritate: Importo della dote	Totale spesa annua per gli Esposti
		aus. l. c.	aus. l. c.		aus. l. c.	aus. l. c.		aus. l. c.	aus. l. c.
1824	119 185/366	— 51	22,147. 47	828 38/366	— 12	35,872. 21	7	724. 83	58,744. 51
1825	116 367/520	— 49	20,682. 87	837 194/520	— 11	33,457. 38	11	1,120. 28	55,260. 43
1826	91 74/365	— 60	19,994. 01	890 74/365	— 11	36,735. 07	7	817. 10	57,546. 18
1827	96 93/365	— 60	21,182. 26	961 26/365	— 12	41,411. 59	11	1,114. 31	63,708. 16
1828	99 44/366	— 65	23,584. 72	1002 302/366	— 12	43,429. 94	7	672. 25	47,686. 91
1829	113 324/365	— 58	24,004. 55	1015 13/365	— 12	42,934. 59	9	848. 17	67,787. 31
1830	117 36/365	— 57	24,449. 39	1051 162/365	— 12	44,346. 55	5	445. 10	69,290. 04
1831	151 52/365	— 49	27,085. 13	1073 235/365	— 12	45,878. 48	6	590. 65	73,554. 26
1832	152 292/366	— 51	28,498. 68	1147 62/366	— 11	47,634. 46	11	1,096. 40	77,229. 51
1833	145 141/365	— 50	26,331. 08	1143 154/365	— 11	46,641. 49	9	901. 54	74,074. 11
1834	153 262/365	— 49	27,287. 63	1147 67/365	— 12	48,919. 32	11	1,134. 62	77,341. 57
1835	136 202/365	— 55	27,504. 23	1215 209/365	— 12	52,513. 91	23	2,281. 72	82,302. 86
1836	143 221/366	— 57	29,825. 46	1215 42/365	— 11	51,139. 88	12	1,141. —	81,106. 34
1837	154 34/365	— 56	31,296. 64	1140 ——	— 11	47,851. 50	13	1,240. —	80,388. 14

Statistique de la Ville de Gènes, etc. — *Statistica della Città di Genova. Vol. I. Genova, stamperia Ferrando, 1838, di pag. 419.*

Prima di prendere ad esame il volume sopra annunziato, incominceremo con encomiare il sig. Cevasco, autore del medesimo, pel coraggio ch' egli ebbe di accingersi ad un' opera di tanta importanza, la prima che sotto tale titolo sia comparsa alle stampe intorno ad una città come Genova, che ben meritavala. E questa lode volontieri gli tributiamo noi, chè, conoscendolo personalmente, sappiamo quanto di fatica, di studio, e diremo anche di spesa, dovette costarle una tale compilazione. Nel tempo stesso però che le porgiamo questi nostri più sinceri encomii, ci crediamo abbastanza liberi da ogni prevenzione, perchè possiamo dire le osservazioni che ci occorse di fare nel leggere il volume suddetto: osservazioni che, se non andiamo errati, non sono di sì lieve conto da essere trascurate, ove si venga in pensiere di darne una seconda edizione. Ed a questo venimmo, perchè egli stesso ce ne diede la spinta dicendone nella sua introduzione, non aspirare all' onore di fare un libro, ma desiderare soltanto d'essere utile: « je n'aspire pas à l'honneur de faire un livre, le désir d'être utile est le seul motif qui me mit la plume à la main » . . . pag. 1.ª; egli è adunque precisamente per questa utilità stessa che noi abbiamo scritto quanto ci occorse di rilevarvi dimenticato nel senso stesso dell' utilità pubblica.

Daremo il numero dei capitoli compresi nel volume: il primo: Situazione geografica della città di Genova, preceduta da alcune nozioni sulla sua origine, la sua storia ne' tempi antichi, le sue diverse forme di governo, ed i cangiamenti topografici che essa subì in epoche diverse. Il 2.° capitolo parla del Clima; il 3.° dello stato del suolo, descrizione topografica di Genova, colla classificazione della popolazione de' sei quartieri che formano la città; il 4.° presenta lo stato fisico e morale degli

abitanti di Genova, ed il movimento della sua popolazione; il 5.° de' Prodotti naturali; il 6.° dell'Agricoltura; il 7.° dell'Igiene pubblica; l'8.° dell'Industria: si termina il volume con una Tavola storica e statistica della Carta prospettica dell'antica città di Genova.

Ne perdoni il sig. Casalis, ma in questa divisione, ed anche più ne' rispettivi capitoli accennati, evvi una confusione di materie che difficilmente potrà essere scusata, e che rende il suo lavoro non poco oscuro. Pel momento lasceremo a parte quanto vi è detto sull'origine di Genova, la sua storia ne' tempi antichi, ecc., ecc., che meglio sarebbe stato vi fosse come a modo d'introduzione alla sua Statistica; noi non veggiamo come si possano comprendere i cangiamenti topografici che Genova subì in epoche diverse, senza prima avere esposta la topografia terrestre e marittima dove questa città si trova, e quale è oggidì; descritta questa, viene naturale la descrizione o cognizione del suolo, i suoi prodotti naturali, lo stato dell'agricoltura, ecc., ecc.; tale almeno è l'ordine che suggeriva parecchi anni sono la R. Accademia di Parigi, per la migliore redazione d'una Topografia fisica di quella capitale, ed è facile rilevare la ragionevolezza di tale ordinamento. A che serve mettere lì secca secca, alla fine delle notizie della storia civile di Genova, pag. 37, la sua posizione astronomica, come ognuno può trovarla in qualunque Geografia? eppure egli è questo un elemento statistico di prima importanza, immutabile; la situazione astronomica d'un luogo, ognun sa che è determinata dalla latitudine e distanza dall'equatore — dalla longitudine e distanza da un meridiano arbitrario — dalla elevazione sul pelo del mare: questi tre elementi combinati col moto della terra nell'eclittica, servono a fissare in generale i due istanti del nascere e del tramontare del sole, e quindi la durata de' lavori giornalieri. Crescendo la latitudine inoltre decresce in generale l'intensità del calore e la durata della luce, due forze che agiscono potentemente sopra tutti i sistemi viventi; altronde la loro diminuzione accresce due rami di spesa giornaliera, fuoco, cioè,

e luce artificiale. Ma siccome la forma del paese può influire sulla durata della luce, essendo evidente che l'altezza delle montagne circostanti può tòrre più ore ed anche più giorni la vista del sole ad un paese, ad una città, perciò deve precedere la descrizione topografica d'un luogo, quella della sua posizione astronomica, perchè siasi in caso di tirarne giuste conseguenze d'utilità pubblica. Lasciamo di far osservare che in allora con maggiore esattezza sarebbero calcolati anche gli effetti della rifrazione della luce nel mattino, e quella della sera od i crepuscoli, in quanto alla prolungazione del giorno essi pure concorrono.

Lo stesso discorso deve tenersi riguardo il suo capitolo *Clima*, posto prima della descrizione topografica che le succede. Non vi è chi ignora quanto sul clima d'una località influiscano le vallate, i monti, le boscaglie, ecc.; come dunque tirarne delle induzioni giuste ed al proposito? E perchè i prodotti naturali dovevano mettersi dopo il capitolo sullo stato fisico e morale degli abitanti di Genova, ecc.? Insomma sembra che siasi precisamente studiato di confondere le materie, per nulla capirne di quanto interessa sapersi con qualche precisione: ed è dimostrato che il sig. Cevasco non solo non conobbe il programma dato dalla R. Accademia delle Scienze di Parigi, or sono forse quindici anni, per la redazione d'una Topografia di quella città, non che le correzioni che al medesimo facevansi in appresso, come sopra dicevasi, ma ignorò quel detto di Gioja, nel suo discorso preliminare, pag. IV, alla Filosofia della Statistica: « ogni Statistica deve cominciare colla Topografia », e forse non lesse nemmeno l'opera predetta.

Passiamo ora ad esaminare particolarmente il contenuto in qualcuno de' sopra accennati capitoli, per esempio, quello del Clima. Il clima d'un luogo è determinato da una media presa su d'una serie d'osservazioni barometriche, termometriche, igrometriche, ecc., ecc. Il sig. Cevasco ne dice francamente, Genova è dominata dai tali e tali altri venti: il massimo del freddo che a Genova si prova, ma no dicevo male, il *maximum* mo-

yen du froid que nous avons dans les montagnes qui forment le bassin de Gênes est de 6 degrés de Reaumur au dessous de zero . . . . Genova già non è sulle montagne, ma alla estrema falda delle medesime ed alla sponda del mare. Il maggior calore in estate è fra i 22 ed i 23 gradi R. secondo i luoghi, ecc. Prima di tutto, non si sa cosa abbia inteso di dire il nostro statista per *massimo medio*, ma quel che più monta al nostro caso; egli è che non si sa nemmeno su quali osservazioni egli abbia presi questi suoi massimi medii. È vero che in una nota posta a piedi della prima facciata di questo capitolo, ne dice che si servì di quattordici anni d' osservazioni meteorologiche fatte da un suo amico (che probabilmente abita su qualcuno de' monti che circondano Genova); noi però gli diremo che se avesse avuta la pazienza di consultare la Memoria meteorologica letta dal prof. Multedo all' Instituto Ligure fin dal 1802, e che trovasi stampata nelle Memorie dell' Instituto suddetto, vi avrebbe trovato il risultato di quattordici anni di buone osservazioni fatte dal marchese Domenico Franzoni nella specola che perciò erasi fatta costrurre espressamente in Castelletto: se avesse inoltre lette le tavole delle osservazioni meteorologiche fatte dai professori fratelli Mojon dal 1802 al 1814, che trovansi ne' volumi delle Memorie della Società Medica d' Emulazione di Genova, avrebbe avuto per certo materiali sufficienti ed esatti per meglio fissare i suoi *massimi medii* non delle montagne che circondano Genova, ma di questa città stessa. Così, dopo avere inutilmente cercato in qualche luogo del volume la topografia idraulica di Genova, nel capitolo terzo finalmente, Stato del suolo, p. 53, trovasi una lunga descrizione del pubblico acquedotto, ed alla pag. 63, sotto il titolo di *ruisseaux souterrains*, che io credevo fossero le sorgenti sotterranee che alimentano i pozzi, ecc., ma che il signor Cevasco invece mi dice così chiamarsi quei ruscelli che sgorgano nelle diverse collinette che sono attorno alla città, e che giunti alle mura della medesima sono rinchiusi in canali o condotti sotterranei, i quali attraversate le strade di Genova li portano al mare, vi è reso conto de' medesimi, del loro nume-

ro, ecc.; altrove poi parlasi della distribuzione dell' acqua dell' acquedotto suddetto. Qui veramente conviene supporlo per l' onore del nostro statista; egli non conobbe niente affatto di quello che gli era obbligo di fare, poichè parlare in tal modo in una Statistica delle acque di cui Genova è ricca per le sue sorgenti superficiali, per le sotterranee con cui sono alimentati i moltissimi pozzi che vi sono in ogni contrada della medesima, per le sue cisterne, e, per ultimo, per la grande quantità che gliene porta il pubblico acquedotto, è lo stesso che non volere sapere di quanto interesse sia per l' igiene pubblica, sia per la buona riuscita di molte manifatture, per l' economia domestica, l'acqua, che, qual sciogliente universale, era necessario farne conoscere nella sua natura chimica, nella sua quantità, ecc., ecc.

Ancora brevi parole sul capitolo quinto, *Produits naturels*. Veramente in questo capitolo il sig. Cevasco s' allontana un po' troppo da Genova, poichè ne porta a spaziare a Cogoleto, a Sestri, e, chi lo crederebbe?, fino a Taggia, a 60 miglia da Genova, per darci un catalogo scompletissimo dei prodotti naturali della Liguria; in compenso però vi è altrettanto laconismo per ciò che appartiene alla botanica, sbrigandosene con dirci: « Quiconque voudrait en avoir quelque idée, n'aurait « qu'à consulter la *Flora Veronese* (voleva dire *Veronensis*) « de M. Pollini, où sont décrites toutes les plantes de l'Italie « séptentrionale, et la *Flora Italica* de M. Bertoloni »: era certo meglio citare la descrizione delle piante che nascono intorno a Genova, che questo illustre Professore consegnava fra le Memorie della Società Medica d' Emulazione, che era più al proposito che non la sua *Flora Italica*, che si sta pubblicando; ma forse non ne seppe nulla, almeno così devesi dire. Degli animali domestici e selvatici, uguale brevità, e sarebbe stato lodevole se lo stesso avesse adoprato per gli uccelli, giacchè riesce nojosa quella sua traduzione del catalogo de' medesimi pubblicato da Gerolamo Calvi.

I capitoli, quello sull' Agricoltura è sufficientemente ben trattato; lo stesso potrebbesi dire del settimo, *Higiène publi-*

que, benchè vi regni una tal quale confusione, e sembra siasi dimenticato a proposito di quel suo Consiglio di Salubrità Pubblica che saggiamente desidererebbe fosse in Genova, che molte di quelle incumbenze che egli darebbe al medesimo sono disimpegnate con zelo dal Magistrato degli Illustrissimi Provveditori, ed altre da quello degli Edili. Il capitolo ottavo, Industria, ha molte buone osservazioni, e saggiamente disse sulla necessità d'un Conservatorio d' arti e mestieri: non andiamo però seco lui d'accordo sull'opinione che porta della Camera di Commercio di Genova; per così giudicarla conviene avere altri dati che quelli arrecati dal sig. Cevasco. Le diverse tabelle di cui arricchì ogni capitolo, ancorchè le cifre non sieno esatte, sono però interessantissime.

Eccoci per tal modo giunti al fine del lavoro che ci siamo prefissi, a meno che non si volesse dire anche qualche cosa sulle nozioni storiche, sull' origine ed i governi di Genova, e sulla tavola storica e statistica della carta prospettica dell' antica città di Genova. Veramente quanto alle prime, in ragione della loro brevità stessa, conveniva fossero più esatte, ma in un lavoro di sì lunga lena (e sento che invece di due volumi, l'opera sarà di tre) non devesi esser tanto rigorosi. La carta, quella cioè che ad ogni poco ne dice *ma carte*, se intende di darla come un lavoro assolutamente esatto, si ingannò a gran partito il signor Cevasco; chè di carte topografiche di Genova stampate dell'esattezza della sua se ne conoscono almeno due, ed una del 1572, oltre altre tre dipinte ed una a penna, ma sono tutte più o meno inesatte, cosicchè egli fu il terzo a pubblicarne un' altra colla stampa: questo però non serve a nulla, chè anzi varrà, speriamo, di sprone ad altri di raunar materiali per lavorarne una più esatta; e desidero che le correzioni che si avranno in tal caso da portare alla medesima, non siano di natura tale da rendere questa pressochè inutile. Di non poche correzioni credo sia anche suscettibile la tavola storica e statistica della carta medesima, che il dotto suo amico il sig. Vincenzo Alizeri volle redigere; però sonovi non poche nozioni pe-

regrine ed interessanti. Ciò, per ultimo, che non sappiamo comprendere, si è perchè il sig. Cevasco abbia scritta questa sua opera in lingua francese, piuttosto che nella italiana, egli nato e dimorante in Genova. Ne vien detto avere ciò fatto, perchè avendo ricevuta la sua educazione letteraria in un collegio di Francia, non fece alcun studio di lingua italiana: noi nol possiamo credere, perchè gli è certo che la lingua francese in cui egli ha scritto questo volume, non è quella che si insegna ne' collegii e licei di Francia.

G. B. C.

Intorno ad alcune recenti opinioni sui Depositi di Mendicità e delle Sale di Asilo.

> Cavete a Scribis qui volunt in stolis ambulare et salutari in foro.
>
> S. Marco, 34.

Stabilito è forse dagli eterni consigli della Provvidenza che ogni passo fatto dagli uomini nella via dell' incivilimento, vada preceduto da lunghe sciagure, e non possano in essa inoltrarsi che al prezzo di grandi calamità. Nè per convincersi di questa verità sarà a noi necessario rivolgersi alle remote età della storia, noi testimonii di una terribile rivoluzione che romoreggiò sino nelle estreme parti della terra, scosse tutte le politiche morali e religiose credenze, e da' cui però non si potrà negare che siano nati universali vantaggi; che grandi esempii siano sorti e stati dati ai popoli di frenare i delirii della libertà e ai re di frenare l' arbitrio della potenza; che sienei fatti più stretti fra le nazioni i vincoli di fratellanza per le vie aperte al commercio, e i nuovi e rapidi modi di tragitto che la scienza sforzava la natura a rivelarli; che sedate le ire stolte e feroci sia stato ad esse dimostrato come a nessuno popolo appartenga il diritto

di dominio sopra di un altro, ma debbano tutti a vicenda piegarsi alla gloria o alla sventura, al dominio o alla servitù.

Non dirò poi come siano risorti i costumi dal lezzo in che caduti erano, nè come rinate le pie credenze e la virtù della fede, quando sì energicamente il dicono le genti che or affollar si vèdono intorno a quegli altari stessi sulle cui soglie i loro padri svenavano i sacerdoti.

Ma questi beni compri al prezzo di tanti dolori sarebbero pure una vana gioia se gli uomini non si adoprassero a renderli stabili, nè cercassero operosamente a sradicare i disordini che in ogni tempo furono efficace cagione di turbamenti. Sicchè è bello il vedere la moderna società volgersi con sì unanime zelo a medicare a quell' immensa piaga della mendicità, cercando ordini per proteggere gli infelici condannati dalla sorte alla miseria; provvedimento umanissimo, santissimo, poichè ove tu ti addentri nelle cause prime ed istigatrici di tutti i disordini che afflissero in ogni tempo le nazioni, e trassero a rovina i più fiorenti imperi, troverai sempre esserne stata la prima cagione l' eccessiva ineguaglianza delle sorti, perchè pronto in ogni tempo a concitarsi l' oppresso contro il potente che lo conculca, o vendersi ad esso, dal che ne viene che pace non si potrà sperare mai sulla terra fintanto che non vi saranno che patiboli pei delitti, non leggi per tutelare gli uomini dalla miseria e dall' ignoranza che sono ad esse l' ordinario eccitamento.

Eppure chi si farebbe a credere che questo zelo, che il pensiero di riparare a questi mali, trovare dovesse non solo acerrimi oppositori, ma audacissimi calunniatori di coloro che si adoprassero per favorirli? e *diabolica opera* chiamare osassero il tendere una mano soccorrevole ed efficace alla miseria? tanto pur sempre vigila quell' antico Arimane nemico inesorabile di ogni bene sulla terra, nemico d' ogni eterna salute!

Nè già pur troppo quelle voci sono voci deboli e solitarie, ma voci, meglio dirò urli, di ferocissima sette, nata colle prime umane società; setta che si agitò in ogni secolo, cioè appunto ogni qual volta vollero gli uomini emanciparsi dall' ignoranza, o

dalla miseria per cui sola essa può avere impero, immutabile, sempiterno, unico scopo de' suoi desiderii: questa setta è quella a cui si debbono tutte le lagrime e tutto il sangue sparso fin ora dagli uomini, e se dopo sei mille anni d' incertezze e di errori ancora è problema la felicità loro, ad essa solo si deve; essa è che accendea gli umani roghi nelle foreste de' Druidi, e ne' campi di Troja, come gli accese a' tempi nostri (nè morta ha la speranza di riaccenderli ancora); essa che avvolse per tanti secoli di stupide catene i popoli di Canopo, che fu Jerofante in Grecia, Aruspice in Roma, e sedè al fianco del Legislatore del Corano. Essa che vuole con sè diviso il potere de' troni, e quando li trova ribelli a tanta ignominia, li spinge alla tirannide, e gli rovescia; che quando spera dominare colla libertà ne veste le spoglie, ma se la trove anch' essa ribelle la spinge ai delitti e la spegne; che mobile, guizzante, ora si palesa audace, or appiattata si nasconde; che in ogni tempo si compiacque di occultar la sapienza, allor che l' ebbe, perseguitarla negli altri; e così udiasi ruggire alla scoperta di Jenner, maledire alla luce del gaz, alle meraviglie del vapore, urlare stolta all' apparire di quelle mirabili scoperte fisico-geologiche che di tanta luce vestivano (quando mai ne avessero avuto bisogno) le sacre carte. E oserò io dirlo !!! Ma l' esecrando commércio dei Neri trovò e trova in essi acerrimi difensori? Sì difensori ...! Voi che vestiti di ipocrita pietà osate chiamarvi *cattolici* e *propagatori* di una Religione, all' apparir della quale l' infamia di 30 secoli la schiavitù cominciò a chiamarsi delitto? di una Religione che disse prima fra le virtù la carità, *charitas autem prima*.

Ora adunque nel suo delirio osa questa setta chiamare opere *diaboliche* le case degli esposti, quelle di ricovero, le casse di risparmio, ma soprattutto i depositi di mendicità, e gli asili aperti all' infanzia; e mossa a pietà delle universali *illusioni*, si scatena contro al filantropico pensiero di raccogliere, proteggere, procacciare sicuri sussidii ai poveri di ogni età, i quali appunto

con ischerno crudele là solamente si vedono pullulare ovunque la civiltà ha maggiormente portato il suo splendore.

L'argomento solenne a cui essa appoggia però la sua reprobazione tale è, a mio parere, da bastare anche solo a chiarire i principii della sua morale; giacchè invano il Vangelo ha predicato l'umiltà, e volle che una mano sempre ignorasse ciò che l'altra operava; la setta orgogliosa per cui non esiste virtù quando non sia palese, dichiara volersi pubblica la carità per edificarne le genti ... Ebbene si edifichino le genti, vadano a terra, e tutti si distruggano gli ospizii, le case di beneficenza e gli spedali che pur altra origine non hanno che quella dei depositi di mendicità; ad edificazione delle genti vedano trascinandosi ramingbi pei trivii e le soglie de' tempii, turbe squallide pei morbi e per la fame; si lascino caterve di tenere creature guaire nel fango, nel lezzo, fra i rigori del gelo e mandar urli spesso pure (raccapriccio a dirlo) provocati dalla vera o dalla finta madre per eccitare la commiserazione ne' cittadini: e questi nell'impossibilità di soccorrere a tante miserie, nell'impossibilità maggiore di scernere la verità dall'inganno, passino inesorati innanzi al vero bisogno per andare ciecamente a versare l'obolo della carità ove il vizio ha imparato a simularlo, ed è pronto egualmente a insolentire o a ridere della pietosa credulità; oh si compiaccia alla religione della setta! e s'oda in ogni luogo lo scandaloso mercimonio di preci offerto alla Carità; si compiaccia alla morale della setta, e con patente menzogna s'oda ripetere la sera dopo abbondanti elemosine le necessità stesse del mattino: menzogna però da concedersi a chi condannato ad edificare le genti, può a dir vero trovarsi la dimane privo di ogni soccorso.

Oh si mova ora dalle sue foreste un barbaro, un selvaggio, e venga ad ammirare questa nostra vantata civiltà! La sapienza di queste nostre leggi! la santità di questa nostra religione! Ma all'aspetto di tanti piagati e luridi accattoni esoranti la Carità con atti sì strani e disperati, ma all'aspetto di tanti cittadini sì impassibili innanzi a tante dimostrazione di miseria, faccia

altro argomento se il può, fuorchè, o d'essere quei cittadini sordi così alle calamità de' loro simili i più spietati degli uomini, o quelle turbe giudicando turbe di scandalosi impostori ridere dei vanti di questa nostra civiltà, di queste nostre leggi, di questa nostra religione, le quali sì audacemente concedono di ingannare la pietà!

No, no, non edifica lo spettacolo della miseria, ma bensì pubblico oggetto è di scandalo, e velo al vizio; la pietà non è rara nel cuore dell'uomo nè abbisogna di questi eccitamenti, e sfido il più duro, il più dispregevole fra gli uomini; sfido voi stessi a dirmi se fra le temperate sale, le abbondanti e delicate mense, fra i conforti tutti della vita mai non viene ad amareggiarvi quelle gioje il pungente pensiero che forse a pochi passi da voi sta un qualche immenso ma ignorato dolore a cui vi sarebbe pur facile il portare soccorso? una misera donna a cui non resta che le lagrime per confortare l'agonia del marito o della figlia? una derelitta madre a cui mancano in crudelissimo verno perfino i pochi poveri cenci per riparare l'infelice creatura che or ora lanciava alle tribolazioni della vita? e sfido voi istessi, ripeto, a dirmi, se, al sorgere di quei rimorsi, non maledite ad una società che non pensi energicamente medicare, e andare al riparo dei disordini che ne sono cagione. E si oserà poi invocare la Religione per condannare gli istituti che appunto tendono a questi fini? Ah, no, la Religione è gioja, è sublime speranza, è pietoso conforto a tutti i mali degl' uomini, nè potrà mai essere invocata qual sussidio delle calamità che li affliggono.

Se poi così ardiscono portare insulto alla Religione costere, sarà poi meraviglia vederli anche insultare ai troni? e così perchè un Re magnanimo, di cui sempre e grande ogni spontaneo pensiero, protettore si dichiarava di questi istituti, divenir segno all' ira loro, e spingere l'audacia anzi il delitto fino ad asserire simulato l'atto col quale annuiva al loro stabilimento, fermo di volerne di nascosto impedire gli effetti; quasi le arti della debolezza si addicessero a chi può adoperare le armi della potenza.

Dopo le qui dette cose ne consegue che pur non debba recar sorpresa vedere la setta istessa scatenarsi con egual furore contro quel sublimissimo e cristianissimo pensiero di cercare un riparo al male ne' primi suoi elementi, rivolgendo le cure ai teneri ragazzi pel mezzo delle così dette Sale di Asilo; udirla chiamare queste sale *Scuole di empietà e di ateismo;* udirla calunniare i promotori di esse, rivoluzionarii chiamandoli, sovvertitori della società; far loro colpa l'insegnare ai ragazzi insieme al culto che è il mezzo la morale che è lo scopo, cercando infondere ne' teneri cuori l'intimo bisogno di adorare il loro Creatore, anzichè farne ipocriti costringendoli a farlo, e così renderli cittadini atti a partecipare ai beneficii, come soccorrere ai bisogni della patria loro educandoli ad amarla e rispettarne le leggi; sopportando virtuosamente e piegando i desiderii innanzi a quel gran decreto di Dio, che se tutti destina alle beatitudini del cielo, tutti egualmente non chiama a quelle della terra, e il ripararli infine da quelle fisiche sofferenze a cui vanno esposti abbandonati nelle paterne case, da cui la necessità costringe i genitori ad allontanarsi.

Già un chiarissimo Sacerdote illustre non meno per la vastità della dottrina come per l'ardente suo evangelico zelo, il signor D. Giulio Ratti Proposto di S. Fedele in Milano, atterrava con sodi inconcussi argomenti ogni accusa versata contro a questi istituti, ma temprato lo sdegno dalla santità del ministero non si faceva egli a svelare le nequitose speranze, i fini turpi di quelle accuse: « noi cui tanta virtù non consente non è dato frenare l'impeto dell'ira contro a questi pertinacissimi apostoli del fanatismo, dell'ignoranza, giacchè pur troppo è noto quanto possa la calunnia sopra esorienti istituzioni nella mente di tali, di cui l'inerte pensiero facilmente s'arrende ad ogni contrasto.

Multi enim venient in nomine meo dicentes quia ego sum, et multi seducent.

E non ristaremo dal dire come costoro che si fanno ne-

mici di ogni bene, campioni di ogni errore, persecutori di ogni sapienza, sono dalla sapienza istessa giudicati rei dell' eterna dannazione.

Qui autem blasphemaverit in Spiritum Sanctum,
Non habebit remissionem in eternum.

Sì dolce è poi il breve e labile dominio di queste terrene cose, perchè contraccambiar si possa colla universale esecrazione? perchè possa rendere costoro sordi a tanti dolori? farli ministri di tante miserie? Oh ma ora mai si speri; forse è vicino il termine dei Satanici ludi; sono stanchi gli uomini della obbrobriosa tutela; essi hanno versato abbastanza lacrime, vogliono emanciparsi. Sì, si speri dalla pietà celeste; che la costoro potenza vacilla, mel dice l'ira loro: *Jam proximus ardet.* Ucalegon. — Già il putrido vessillo è fatto segno all' odio universale, sono denudati i recessi de' delubri ove falsi profeti osano simulare i responsi de' Numi, spargere la contumelia sopra quanto le città hanno di più probo, di più augusto, infamare lo zelo di quelle persone che pel bene de' loro simili consacrano loro tempo, loro sostanze e loro ingegno in opere che, qualora ancora fossero errori, errori tali sarebbero da meritare l' indulgenza non solo, ma l' adorazione delle genti.

O. B.

Dell' economia politica del medio evo, libri tre, che trattano della sua condizione politica, morale, economica, del cavaliere Luigi Cibrario, *socio della R. Accademia delle Scienze, e della R. Giunta d' antichità e belle arti, segretario della R. Deputazione di storia patria. Torino, presso Giuseppe Bocca, librajo di S. M.,* 1839.

La generosa instituzione di S. M. il Re Carlo Alberto che favorisce l' investigazione e lo studio delle patrie cose, ha messo

sì profonde radici, e si è consolidata cotanto, che in pochi anni ha prodotto nobilissimi frutti. Per tacere dei due grandi volumi già pubblicati intorno ai monumenti della storia patria, dei quali ho promesso dar conto, e lo darò quanto prima, merita speciale menzione la grave opera del cav. Cibrario testè venuta in luce, e già corsa in pochi giorni fra le mani dei dotti, e da tutti avidamente cercata, come avviene di quelle opere le quali non solo risvegliano l'attenzione giovando alla scienza, ma lusingano l'onor nazionale per la loro importanza, e per l'utilità che presentano. Essa è dedicata al Re nostro, e non è indegna di tanto Mecenate.

L'autore ha consumato dieci anni intorno a quest'opera, e non sembrano troppi a chiunque ponga mente alle lunghe indagini che furono fatte, alle difficoltà di raccogliere sì recondite e sparse notizie, alla vastità delle cose tutte abbracciate in un sol quadro: imperocchè il titolo del libro promette assai meno di quello che non dà, a differenza di molti che promettono molto e alla fin fine dan nulla. Il cav. Cibrario ha restituito al nome di economia politica l'ampiezza del suo significato, considerando la scienza tal quale la consideravano gli antichi, testimonio Senofonte; tracciando in un solo disegno la fisionomia tutta di un'età nella sua condizione politica, nella morale e nell'economica; e perciò dividendo la materia in tre parti, o in tre libri, quante sono le condizioni annunziate.

Il primo libro che risguarda la condizione politica del medio evo è importante per le ricerche istoriche, per serie considerazioni e per la luce portata nelle tenebre dei tempi e sovra istituzioni remote, di cui la filosofia dura fatica a conoscere e sviluppare le origini e le conseguenze. E cominciando dalle conquiste de' Barbari nel disordine cagionato dallo smembramento del Romano Impero, e dalle istituzioni germaniche introdotte, espone la gerarchia sociale ed ecclesiastica, gli ordinamenti municipali, lo stabilimento dei comuni, l'ordinamento delle monarchie, i reggimenti interni, e le corrispondenze fra Stato e Stato, tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra,

con tutte le loro vicende di prosperità e di deperimento, di tranquillità e di agitazione, di buoni e di rei costumi, di generosità e di barbarie.

Il secondo libro che abbraccia la condizione morale non è meno importante del primo, perchè ci scorge a vedere per mezzo alla confusione di una società che si scioglie, e di un' altra che si rannoda, il lento progresso della civiltà, tanto rispetto alle idee religiose ed al culto, quanto agli istituti ed opere di carità, nonchè rispetto ai costumi sì pubblici che privati, alle usanze, alle feste, agli studii ed alle arti. E di questo secondo libro, non meno utile ed elaborato degli altri, ma certamente più ameno e più agevole, riferirei volentieri alcuni particolari, specialmente il capo che verte sulla letteratura, sulle scienze e sulle arti, ricco di dottrina e splendente di critica, se potessi oltrepassare l'ufficio di semplice espositore, in cui per necessità mi sono ristretto.

Il terzo libro che contempla la condizione economica è forse quello che maggiormente appalesa le profonde investigazioni e la molta sapienza del cav. Cibrario, poichè discorre dei politici reggimenti dell' industria e dell' agricoltura, dei provvedimenti di polizia sopra la salute e sicurezza pubblica, delle varie condizioni delle proprietà e della popolazione. I tre ultimi capitoli — che si aggirano sull' erario pubblico, sui beni demaniali, sui tributi, sul sistema monetario, e sulle monete antiche ragguagliate colle moderne, secondo il loro valore tanto in metallo che in derrate — sono superiori a qualunque elogio. Il vero rapporto delle monete del medio evo, prima d' ora non conoscevasi, perchè la quantità di metallo che ciascuna moneta conteneva, non era stata contrapposta ai prezzi dei grani. Smith, Galliani, Duprè de Saint-Maure, Pagnini, ed altri economisti, indicavano questo metodo come l' unico sicuro, ma nessuno sinora ne aveva fatta l' applicazione. Il cav. Cibrario vi riuscì; scoprendo nelle migliaia e migliaia di conti di tesorieri e castellani, che frugò in varii archivii, 1.° il corso del cambio delle monete di que' tempi e la loro corrispondenza col fiorino d'oro,

di cui l' attuale zecchino non è che la continuazione; 2.° la capacità vera della misura di que' tempi; 3.° il prezzo dei grani per un periodo di cento e più anni, e ciò per le monete di Francia, Italia, Germania, Inghilterra e Oriente. Senza queste preliminari scoperte la scienza economica del medio evo non poteva in nessun modo fondarsi. Ora è fondata mediante questo lavoro veramente colossale, e mediante i numerosissimi prezzi di cose, di opere e di animali registrati dall'autore, e le giudiziose considerazioni di cui esso gli accompagna.

Di tale e tanta mole si è l'opera del cav. Cibrario, la quale consolida l'alta reputazione ch'ei già si acquistava con altre importanti scritture, di profondo pensatore, di dottissimo antiquario e d'uomo in cui l' ingegno va del pari colla sapienza. Io, nell' annunsiarla all' Italia, non ho presentato che uno scheletro di un gran corpo pieno di vita; ma ho creduto meglio presentarlo in certo qual modo nelle sue proporzioni che offerirlo in brani affastellando delle citazioni. L' Italia lo apprezzerà leggendolo e studiandolo, e dalla sua breve ma succosa prefazione rileverà l' intendimento con cui l' autore lo ha scritto, e la coscienza con cui vi ha proceduto. « Del rimanente, egli dice, e questo solo mi giova citare, ogni opera della natura di questa mia è soggetta ad emendazioni ed a miglioramenti. E i dotti che vorranno pigliare la fatica d' avvertirmi degli errori in cui fossi caduto, mi faran cortesia, e si obbligheranno in perpetuo la mia riconoscenza. Ma io non mi crederò mai tenuto a far caso dell'opinione di quelli, che senza mostrar chiaramente dove sia l'errore, si piacciono sovente di vilipendere l' opera e l'autore; nè di quelli che cercando di dare alle proprie parole un' autorità, che mai non avranno, dal rendiconto di un' opera tolgono occasione di servire all'ira ed al bollore d'ingrate passioni politiche o di povere antipatie, e degradano la dignità dei giornali in cui esercitano l'illiberale ed ingiusta loro censura, e riducono quell' alta magistratura morale della vera critica a stromento di mire private. Accetterò pertanto con piacere i giudizii di giudici competenti ed imparziali. Delle varie accuse e

delle contumelie da cui i più grandi ingegni sono stati trafitti, io, tanto minor di loro, perchè dovrò affliggermi ed adontarmi? Ho fatto quel che ho potuto coll' intenzione di far bene; è mio desiderio e mia speranza che frà tanti che il potrebbero, sorga alcuno a far meglio ».

Sante e generose parole che suonano bene sul labbro di un coscienziato scrittore, e che pur troppo, in tanta malvagità di letterario destino, andrebbero poste per prefazione a non poche scritture dei tempi nostri! R.

Le Amazzoni rivendicate alla verità della storia, ecc.; di FRANCESCO PREDARI. *Milano, Bravetta*, 1838 e 1839.

Nel secolo che la donna venne e dalle leggi e dalle costumanze sociali elevata dall' antica abbiezione pari a quella dell' uomo, e la si vide infatti scendere con lui a gara nella nobile palestra non solo delle arti, ma anche delle scienze, era savio che alcuno togliesse a dimostrare, non essere favola il valore delle donne antiche conosciute sotto il nome di Amazzoni. Questo assunto prese Francesco Predari che pubblicò già con annotazioni le opere latine di Vico e promise di darle tradotte in italiano, servigio importantissimo alle scienze filosofiche, perchè renderà intelligibili e popolari quelle prime fonti della sapienza storica ora avvolte, pel difficile latino, in un sacro mistero, come le selve degli antichi che tutti ossequiavano e pochi osavano accostarvisi. Il Predari nel discorso di dedica, e in sette capitoli della Memoria, prova che le Amazzoni sono di una esistenza storica e non favolosa: quindi assegna la loro origine, l'epoca in cui fiorirono, il luogo ove abitarono, le forme di governo con cui si reggevano, le guerre che sostennero, la loro religione e costumanze, e lo prova cogli storici, coi monumenti tuttavia superstiti, testimoni della loro esistenza, e combatte gli

scrittori che la negano. Predari inoltre dimostra che non solo l' Asia antica ebbe le Amazzoni, ma ne ebbero dappoi anche l' Europa, l' Africa e l' America. —

Non ha molti secoli che la Boemia vide sorgere nel suo seno, e durare parecchi anni una società interamente femminile. Labyssa era venuta al trono di Boemia dopo la morte del re Croco suo padre. Essa era l' ammirazione ed il terrore de' suoi sudditi. Il suo Consiglio di Stato costituivasi di sole femmine. Essendo essa di animo belligero, avverso a tutto che fosse di muliebre, e dato interamente a faccende di maschia natura, molte donzelle boeme le si uniformarono volgendosi ad un tenore di vita affatto contrario a quello consueto al loro sesso, esercitandosi nell' armeggiare, nella equitazione ed in ogni maniera di bellici ufficj. L' esempio di queste condusse presso che tutte le donne della nazione ad abbandonare le domestiche occupazioni, ed a tramutarsi in altrettante Amazzoni guerriere. Dopo la morte della principessa una delle favorite di questa per nome Valasca, donna di spiriti forti, di una tempra capace di ogni più scabro intraprendimento, giovandosi dell' occasione che le si offriva di potere elevare il suo sesso ad uno stato di indipendenza a cui era già stato iniziato, e ad una celebrità emulatrice di quella delle antiche Amazzoni, l'idea delle quali la avevano soprammodo entusiasmata, assembrò delle sue compagne guerriere, tutte quelle che meglio valessero di animo e di corpo, ed alla loro testa riuscì colla forza di sottomettersi il regno della Boemia. Ma le sue viste non si restrinsero alla sola conquista del trono; pensando a mantenersene il possedimento, ed a perpetuarlo nel suo sesso, promulgò alcune leggi le quali tutte accennavano a quelle delle Amazzoni antiche. Con queste veniva specialmente data potestà ad ogni donna di acquistarsi marito, ma inculcavasi poi la cura speciale per la prole femminina, e l' obbligo di rendere ogni fanciullo, appena nato, monocolo a fine di crescere uomini meno atti al combattere ed al signoreggio. Queste leggi ebbero rigoroso vigore durante il dominio di Valasca, ed uno degli storici che un tal fatto riferiscono, conchiude con

dice: *Septem annis ex pestis Boëmiam afflixit, tributariaque magna ex parte provinciæ virginibus fuit.* Morth Valasca, il cui valore e sagacissimo ingegno era il cardine unico su cui tutta reggensi questa mirabile mole; le cose ripigliarono il primiero loro corso naturale. Ma chi riporta tale storia? È niente meno che Enea Silvio; Krantz, e secolui più cronisti e storici la confermano, e le varie circostanze che a questa storia si connettono non lasciano luogo a dubbio alcuno sulla veracità di tali testimonianze. Pure in Islanda hannosi avuti esempj di Amazzoni. Le cronache di Freculfo, quelle di Erico-Regis, parlano di una tale Hethen famosissima guerriera, che alla testa di trecento femmine, dette nel loro linguaggio Sekioldmor (*vergini armate*), fu regina conquistatrice e fondatrice di alcune città; e Meursio da più argomenti deduce avere avuto la città di Hetheby in Islanda l'origine ed il nome di questa celebrata Amazzone del nord. Ma viaggiamo all'Africa. Quivi un viaggiatore portoghese vide presso il regno di Damute in Etiopia una società di femmine, le quali ricordavano perfettamente alcune costumanze delle Amazzoni del Termodonte. L'esercizio nelle armi, nella caccia, e la guerra erano le sole loro occupazioni. Il trono tenevasi costantemente da una regina. Queste Amazzoni sussistevano tuttavia ai tempi di Francesco Alvarez, il quale, nel suo viaggio all'Etiopia, intrapreso per ordine del re Emanuele di Portogallo, porgendo un'accurata descrizione geografica di quei paesi, scriveva: « Fra le regioni di Damute e di Gorage andando verso mezzogiorno è un regno governato da femmine che si potrebbero chiamare Amazzoni; esse hanno comuni i mariti, sono governate da una regina la quale non ha marito, ma fa coppia di sè cui le piace: la prima figliuola le succede nel trono. Elle sono assai forti e guerriere; combattono sopra alcuni animali velocissimi, che somigliano vacche; e sono destrissime arciere. Alle fanciulle distruggono la sinistra mammella, acciò non dia loro impaccio nel trarre dell'arco ». Le descrizioni dell'Alvarez vennero confermate dal Labat; quindi da Don Giovanni Dos Santos, e quindi ancora da Don Giovanni Bermudez

patriarca di Alessandria e vescovo di Etiopia, il quale di questi paesi e di siffatte Amazzoni porge un'estesa relazione indirizzata al re Don Sebastiano di Portogallo. Pigafetta verificolle più tardi, e le constatò, e più tardi ancora il Liscontan ed il Dapper. E fu vicino a' nostri giorni che videsi nel cuore dell'Africa, presso i Jagas, uno Stato composto di femmine, dove le madri uccidevano i figli maschi al momento della loro nascita, conservando le sole femmine, ed ove i prigionieri di guerra erano risparmiati solo per divenire gli schiavi del sesso dominante. La storia di Shinga, regina di questa nazione, è abbastanza attestata dalle relazioni di diversi Europei testimonj oculari della guerra che i Portoghesi del Congo dovettero sostenere contro questa moderna Amazzone; dal trattato che fecero con lei, tuttavia conservato negli archivj diplomatici di Lisbona, e finalmente dalla sua conversione al Cristianesimo e dal suo matrimonio con una giovine portoghese ch'ella sposò in età assai provetta.

Ulloa compagno di Colombo, e dopo lui Pietro Martire, quindi Nunno di Gusmann, trovarono le Amazzoni poco dissimili dalle antiche, persino nelle Americhe, vicino al fiume che da esse ebbe nome di *Fiume delle Amazzoni*; Orellana e il padre Acugna confermarono da poi quelle prime relazioni, le quali nel secolo scorso, da uno de' più illuminati e dotti filosofi della Francia, il celebre La Condamine, vennero legittimate col suggello di una autorità superiore ad ogni dubbio di inganno o cecità: e le notizie da questi esposte sono perfettamente uniformi a quelle date dai governatori Don Diego Portales e Don Francesco Toralva nel 1726. —

... Predari prova il proprio asserto con forti ragionamenti, e con tutte le testimonianze degli storici, de' viaggiatori, dei monumenti, delle tradizioni; in quest'opera egli dimostra una estesa erudizione nella conoscenza della letteratura, e delle lingue delle nazioni più grandi antiche e moderne: è questa una di quelle opere di forte erudizione che pare che ai tempi nostri sieno sbandite o lasciate per ultimo retaggio a qualche antico erudito,

giacchè i coltori della nuova letteratura *facile*, che tutto scioglie con un articolo da giornale, fuggono la fatica delle ricerche, non amano chinarsi sotto il peso degli studj, e lordare il bel viso colla polvere dei grandi volumi; così mentre gridano progresso, lasciano che tutto deperisca dalla poesia alla critica più severa. Però a gran ventura non tutti sono di questi pensieri, e vediamo pur libri gravissimi fra tanta leggerezza; quindi diversi lavori di storia universale a Milano, a Trento, ed a Trieste, quindi ricerche parziali accurate, fra le quali la presente Memoria di Predari che è giovine ancora, e non isdegna consecrare il proprio ingegno a' studj di filosofia e d' erudizione.

D. Sacchi.

Famiglie celebri italiane, del Conte Pompeo Litta. *Milano,* 1839.

Sarebbe arduo il tenere presso a tutte le famiglie che viene mano mano pubblicando nella sua grand' opera il conte Litta, perchè non sostengono per loro indole estratto: dopo l' ultima volta che in questi Annali fu parlato di quest' opera, e dato un confronto fra gli Scaligeri ed i Trivulzio, l' autore pubblicò altre molte famiglie, sicchè ora giungono a 67 e sono le seguenti:

Accolti di Arezzo, spenta 1699. — Aldobrandini di Firenze. — Alighieri di Firenze, spenta 1558. — Appiani di Pisa. — Arcimboldi di Milano, spenta 1727. — Bentivoglio di Bologna. — Bojardo di Reggio, spenta 1560. — Bonacolsi di Mantova, spenta 1328. — Boncompagni di Bologna. — Borromeo di S. Miniato. — Buonarroti di Firenze. — Camino (da) di Trevigi, spenta 1042. — Candiani di Venezia, spenta 1018. — Cantelmi di Napoli, spenta 1749. — Carraresi e Pappafava di Padova. — Castiglioni di Milano. — Cavalcabò di Cremona. — Caraniglia di Napoli, spenta 1792. — Cesarini di Roma, spenta

1685. — Cesi di Roma. — Colonna da Roma. — Lannoy di Napoli, spenta 1604. — Concini di Arezzo, spenta 1631. — Corraro di Venezia. — Correggio da Correggio, spenta 1711. — Ecelini della Marca di Trevigi, spenta 1260. — Erizzo di Venezia. — Este (marchesi d'). — Facchinetti di Bologna, spenta 1685. — Fogliani di Reggio, spenta 1785. — Foscari di Venezia. — Gaddi di Firenze, spenta 1607. — Gallio di Como, spenta 1800. — Giovio di Como. — Gonzaga di Mantova. — Guicciardini di Firenze. — Marescotti di Bologna. — Machiavelli di Firenze, spenta 1727. — Ottoboni di Venezia, spenta 1740. — Martelli di Firenze. — Medici di Firenze. — Monte (del) di Montesansavino, spenta 1570. — Orseolo di Venezia, spenta 1740. — Pallavicino. — Peretti di Montalto, spenta 1655. — Pico della Mirandola. — Piccolomini Todeschini di Siena, spenta 1783. — Pio di Carpi. — Pusterla (della) di Milano, spenta 1814. — Rangoni di Modena. — Rossi di Parma, spenta 1825. — Roverella di Ferrara. — Sanvitale di Parma. — Scaligeri di Verona, spenta 1598. — Sforza Attendolo di Romagna. — Simonetta di Calabria. — Tiepolo di Venezia. — Tornabuoni di Firenze. — Trinci di Foligno, spenta 1452. — Trivulzio di Milano. — Valori di Firenze, spenta 1687. — Varano di Camerino. — Verme (dal) di Verona. — Vettori di Firenze. — Visconti di Milano. — Visconti già Aicardi di Milano, spenta 1795. — Vitelli di Città di Castello, spenta 1790. Il prezzo totale di queste famiglie è di lir. aust. 1002 e centesimi 47.

L'ultima compiuta è la famiglia Colonna di Roma, divisa in cinque parti. Chi appena abbia conoscenza delle storie d'Italia, e specialmente di quelle dello Stato Pontificio, sa quanta parte avessero i Colonnesi ne' pubblici avvenimenti. Vi sono controversie sull'origine dei Colonna, ma l'autore incomincia da Pietro della Colonna che pare proveniente dai famosi conti Tusculani: fatta la famiglia ragguardevole in Roma ebbe tosto dei cardinali, ed altri uomini di grande stato. Sorsero le contese dei Colonna con Bonifacio VIII, e in que-

sta occasione si rese famoso Giacomo Sciarra, il quale giunse a far prigione il Pontefice, e dicesi che gli desse uno schiaffo: sicchè lo stesso Dante, ghibellino, gli dà grave biasimo. Però poco dopo dovea Oddo Colonna salire al Pontificato col nome di Martino V. Poscia sorsero nella stessa famiglia valorosi soldati, fra i quali furono rinomati Marcantonio, Fabrizio e Prospero il più gran capitano del suo tempo.

Litta dà di tutti questi insigni Colonnesi biografie brevi ma energiche, precise, e nelle quali nulla è dimenticato di quanto valga a far conoscere il merito dell' uomo che intende lodare, ad appalesare anche i suoi vizi: egli è uno storico indipendente, franco, senza spirito di parte. Nel parlare di Stefano Colonna e delle contese de' Colonnesi con Benedetto XII nel 1331, e dei tumulti che quindi seguirono, Litta tocca con brevi parole ma con verità, la rivoluzione del tribuno. — I Romani nel 1342 ripigliarono a tumultuare, ed avendo già invano implorato da Benedetto XII il suo ritorno in Roma, conferirono a Clemente VI, siccome però ad uomo privato, il dominio della loro patria, sperando d' indurlo a restituire la sede pontificia nell' antica sua residenza. Roma era ben da lungo tempo abituata a tali sconvolgimenti. Malfermo vi era sempre stato il potere de' Papi, e ancor più dopo che risiedevano in Francia. Gl' Imperatori non credevano legittima la loro autorità, se non riceveva sanzione dalla coronazione in Roma, ma la loro comparsa era sempre contaminata da spargimento di sangue e dallo scandalo di uno scisma. Dopo che le fazioni guelfe e ghibelline vi avevano preso piede, gli *Orsini* e i *Colonna* si erano fatti capi di parte, ma non già per proteggere gl' interessi de' Papi o degli Imperatori, ma i proprj. I conflitti fra le due fazioni divenivano sempre più frequenti. Roma era un campo di battaglia. Le grandi famiglie occupavano rioni interi, vi facevan piazze d' armi, e con palizzate vi si tenevano forti. Non leggi, non magistrati bastavano per metter freno alle animosità, e le continue sommosse popolari manifestavano apertamente il malcontento di vedere ad ogni tratto manomesse le

proprietà e ingiuriato l'onor degli innocenti. In mezzo a questi turbamenti, nel 1347 si presentò Cola di *Rienzo* per salvar Roma. Nato in povera condizione, era però ben noto per avere fatto parte di una legazione in Avignone nel 1342, pel caldo suo amor di patria, e pe' profondi suoi studj sulle antiche storie. Somma era in lui l'eloquenza, e il popolo lo udiva con riverenza, quando nell' interpretare i monumenti della passata grandezza sparsi per Roma, prendeva occasione di parlare dei mali della patria. Quando s' accerse della sicurezza della sua influenza, promise a' suoi concittadini la libertà e la rinnovazione dell' antica repubblica romana; idee che trovarono facile alimento in un paese, ove i mali erano sommi. I Patrizj da principio lo proverbiavano. Non ultimo negli scherzi fu il *Colonna*, uomo potente, ben veduto dal Pontefice, chiaro per esperienza militare, per prudenza civile, e per grandezza d'animo, e che fino dal 1322 era stato armato cavaliere del popolo. Ma Cola aspettò che Stefano per provvedimenti di grani fosse assente, e salito al Campidoglio *cogli stendardi della libertà*, della giustizia e della concordia pubblicò il 20 maggio le nuove leggi. Udito fra gli applausi, fu acclamato Tribuno. Ritornato il Colonna lacerò i nuovi editti e tentò di abbatter l' uomo che, testè nel volgo, era in un batter d'occhio divenuto il padrone di Roma. Ma vinto e costretto alla fuga, tutti i Patrizj furono cacciati. La fermezza ed il senno del Tribuno spensero in un momento le guerre civili e ristabilirono la quiete e l' ordine pubblico. Questo prodigio operato da un uomo solo senz'armi, destò la meraviglia di tutti, e gli occhi de' principi si rivolsero tutti sopra di lui. Clemente VI in Avignone non molto si turbò, sì perchè il Tribuno aveva sempre tenuto il vicario pontificio a' fianchi, come perchè bramava di veder una volta schiantata la potenza oligarchica de' Patrizj. *Petrarca* udì con tripudio un' impresa, ch' era secondo il suo cuore, e animò il Tribuno a scuoter l' Italia dal suo letargo. Ma la bella causa era in cattive mani. Non aveva il Tribuno criterio politico, non attitudine alle armi. Cercò a' Patrizj l' opera loro, poi li oltrag-

giò, li minacciò di morte senza il coraggio di farli morire. Fidò nel popolo, che l'aveva fatto grande, ma non seppe poi trarne altro profitto, e mentre i destini di Roma e quelli forse dell'Italia tutta erano appoggiati sopra di lui, più ormai non si occupò che di pompe, di ampollosi titoli, e di teatrali corteggi, senza l'accompagnamento de' quali non voleva uscire di Campidoglio; cosicchè il sublime pensiero della ristaurazione della repubblica romana terminò in ridicole mascherate. Stefano già richiamato in patria, accarezzato dal Tribuno, poi carcerato, nuovamente fuggì. Vecchio a 80 anni, ma ancor in caso di rompere una lancia, venne co' suoi partigiani ad assalir Roma alla porta di S. Lorenzo. Perdè nella pugna figli e nipoti, ma giurò di non piangere, acciò il Tribuno s'accorgesse qual fosse la natura di chi disputava con lui. I parenti e le donne di Roma cercarono di accompagnare i cadaveri de' *Colonnesi* ai sepolcri di famiglia in Araceli; ma il Tribuno si oppose alle esequie. Questi fatti raffreddarono nel popolo l'entusiasmo. I Patrizj non rallentarono i loro sforzi. Profittarono de' disgusti nati tra il Papa e il Tribuno, ordirono una congiura, e ripresero le armi, mentre il nuovo padrone di Roma, non che profittar della vittoria, vano delle sue vesti d'oro, sedeva in Campidoglio a parlar di riforme. Roma si pose a tumulto, e il Tribuno fuggì senza l'onor di un insulto: il popolo fu spettatore indifferente della sua scomparsa. Ecco che dopo sette mesi, il promesso eroe svanì, ma Roma piombò nuovamente nell' anarchia. —

Fra i grandi capitani e principi e pontefici che onorano questa famiglia vuolsi pure ricordare una donna che tenne per molti secoli nobile seggio nelle lettere italiane, Vittoria Colonna, donna d'alto ingegno e di belle virtù. Adornano i cinque fascicoli della famiglia Colonna otto tavole, nelle quali sono riprodotti e miniati tutti i ritratti esistenti dei Colonna, i monumenti elevati alla loro memoria, e due quadri, uno rappresentante Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto, l'altro il trionfo che condusse in Roma lo stesso Marcanto-

tiò dopo la vittoria contro i Turchi: quest' ultima tavola è un documento molto importante; poichè, riproducendo in sette piani tutta la pompa del trionfo, dà le diverse milizie di que' tempi colle loro assise, armi di vario genere. Quindi quest' opera comprende col testo e colle tavole la storia civile e militare, e letteraria e artistica dell' Italia: essa è uno de' più grandi lavori che si siano pensati ed eseguiti nella nostra letteratura.

D. Sacchi.

Diffusione dell' incivilimento in Sicilia.

Filippo Minolfi pubblicò nel 1837 un libro intorno ai giornali e all' odierna cultura in Sicilia, dove dimostra l' utilità che apporta il giornalismo per la diffusione delle cognizioni, e dopo aver toccato della cultura nella penisola, porge un quadro assennato dell' attuale incivilimento nella Sicilia. Parmi opportuno riferire questa parte del libro di Minolfi, perchè importa che sia conosciuto lo stato di quell' isola che fu in tutti i tempi culla e maestra del sapere: a maggiore chiarezza dividerò per capitoli le varie notizie che egli ne porge.

§ 1. *Principii del presente incivilimento della Sicilia.*

La prima causa dell' attuale miglioramento siciliano, l' autore l' attribuisce all' instituzione del giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia. — L' origine sua rimonta al 1823, tempo in cui le comunicazioni collo straniero erano sì difficili, che i libri e le novelle letterarie ci pervenivano con lunghissimo indugio; e l' indugio, sia detto di passaggio, suol sovente produrre i medesimi effetti dell' ignoranza, che se il Viviani avesse conosciuto il lavoro di Aristeo prima d' indovinarlo, il suo intelletto si fosse forse consacrato ad arricchire le scienze matematiche di

luminosissime teorie. Riparò in qualche modo a sì grave inconveniente il nominato giornale, perchè cominciò ad aprire corrispondenze con letterati, con accademie, e giunse a far qualche cambio con altri giornali; ma con tutto ciò non ci sollevava dall'annighittimento e nequizia in cui si giaceva; nè ci metteva al grado di sapere gli universali progredimenti della mente umana; chè anzi continuavasi a ripetere l'eco dell'eco. — Intanto nell'interno dell'isola progredivano le operazioni stradali, e mercè dell'alto favore, e del santo amor patrio, che accendeva il petto di S. E. il Principe di Campofranco, Luogotenente-generale di quel tempo, si pensava a ridestare fra noi le sopite virtù, ed assicurare con opere di pubblica beneficenza ed utilità luoghi di riposo all'umanità travagliata e tapina, ed a spronare al lavoro gl'infingardi coi premj, coi lucri e cogli eccitamenti.

Fra i beneficj che prontamente si ottennero, sono da annoverare il corso delle poste più spedito, più frequente e meglio ordinato, le scuole pubbliche, e la illuminazione notturna diramate in moltissime città, le strade antiche al par dei pubblici edificj ristorate, e i luoghi di delizia abbelliti. Negli anni 1823 e 1824, si apriva al pubblico un incantevole passeggio in questa capitale sulle mura dette dei Cattivi, sorgeva il maestoso Ospizio dei Trovatelli, e si riapriva la scuola di modello di mutuo insegnamento dopo cinque anni e più mesi ch'erasi chiusa. Rimiglioravasi quindi la nostra condizione, ed or si accrescevano le biblioteche e il numero delle tipografie, or si svincolava qualche ramo d'industria, e qualche dritto angarico con quelli detti di albinaggio si toglieva, or qualche manifattura si introduceva e si perfezionava in Palermo, in Catania ed in Messina, ed or tanti valorosi colle opere, coll'esempio, e dalle cattedre contribuivano a diffondere il gusto per le lettere, e a formare la gioventù con solidi studj e principj. Verso la fine del 1824, si ordinava da S. M. Ferdinando I, di felice ricordanza, di continuarsi le strade a ruota dalla capitale insino a Messina, a Catania, a Siracusa, a Girgenti ed a Trapani, e nel breve termine di quattro anni se ne voleva di tutte la costruzione compiuta.

Nel medesimo anno Catania vedeva nascere nel suo seno la illustre Accademia Gioenia (cui è annesso un gabinetto letterario), ornamento e splendore delle sicule scienze.

Il Principe di Campofranco diede la spinta coll' ingerenza governativa, ed il marchese Ugo che gli succedeva nella carica di Luogotenente-generale continuava con caldo zelo a porger alimento al fuoco vitale che quegli avea destato.

Nel 1825 diffatti si cangiava di luogo, di forma e di ordinamenti l'Albergo de' Matti, e l'uomo sventurato che avea perduto il supremo bene dell' intelletto non era più come reo, o sicario trattato colle ritorte, colle funi e colla sferza, ma veniva consolato, raddolcito, e coi soccorsi della medicina e coi dolci ed amorevoli conforti richiamato a sè stesso. Poco dopo s' istituivano quattro scuole di mutuo insegnamento nell' interno, e due fuori le porte della città.

Egli è notabile che in questo secolo il sistema criminale, la disciplina scolastica, e il trattamento dei mentecatti si riformava a un tempo in quasi l' intera Europa con trionfo dell' umanità per rendere più agevole l' istruzione al popolo.

Mentre questa Regia Università degli studj si adornava di un teatro anatomico, e di un gabinetto di oggetti di antichità, il benemerito monsig. Di Giovanni a spronare i giovani a meritar del loro ingegno costituiva una rendita di cinquantacinque once annue da conseguirla per otto anni colui che nel cimento di un concorso di lingue dotte, di storia patria, e di materie ecclesiastiche si fosse sopra ogni altro distinto; e l' anno appresso altra rendita del medesimo valore destinava ancora per concorso a vantaggio degli studiosi d'altre scienze. Un buon prete per nome D. Francesco Lorefice per testamento donava alla sua patria Spaccaforno una pregevole biblioteca, e il Principe di Villarmosa legava in amorevole lascio alla Sicilia un Istituto Agrario fornito di ricca dote, il quale è da supporre, se buoni cittadini con amore vi sopravveglieranno, acquisterà un nome fra i più famosi.

In Palermo si componeva una società filarmonica da numeroso stuolo di virtuosi e di cospicui personaggi con fervore

promossa ed animata. Le arti toniche stando sempre unite al fiore della gentilezza, grandemente influiscono su i costumi e sulla morale del pubblico. Laonde ben si appose chi affermò la musica andar sempre di accordo colla costituzione degli Stati, e perciò essere strumento dell'arte di governo.

I teatri, che sono le scuole del popolo, si dimandavano, si rinnovavano, e si innalzavano in molti paesi. I cittadini della culta ed ospitale Aidone contribuivano a proprie spese a rinnovare il di loro elegante teatro; Biancavilla e Terranova in poco tempo fabbricavano il suo, ed Adernò ne seguiva l'esempio.

Caltanissetta, che possiede la più bella flora, ed uno dei più belli casini di società che trovinsi nelle provincie, diveniva più gaja, più aperta, e più vaga pel taglio della strada, che conduce alla flora, eseguito con grave dispendio. I Caltanissettesi, che sentono con energia l'amor di patria, siam sicuri che la illustreranno con altri splendidi ornamenti. Per opera di Lionardo Vigo rinasceva in Acireale l'Accademia degli Zelanti, in Messina prosperavano le scuole femminili per le cure della signora Grosso, e in S. Lucia dall'abate D. Ignazio Avolio si fondava un seminario onde accogliervi i fanciulli di que' paesi vicini, per rettamente educarli ed istruirli.

Nella ridente e coltissima Messina sorgeva una graziosa villa abbellita di statue, e nella città delle glorie antiche, in Girgenti, dal ch. sig. Raffaello Politi si promoveva il Casino Empedocleo, che è così celebre in Sicilia, come in Padova lo è il caffè Pedrocchi, e in Milano la Galleria De Cristoforis, l'uno e l'altra oggetto dell'ammirazione degli stranieri che vanno a visitarli.

Il ch. ab. Scinà scelto dal Governo per Deputato del Collegio Calasanzio, quando pareva quasi sciolto e finito, lo riapriva ben tosto e provvedeva agli studj ed all'amministrazione in guisa che lo riduceva ad una floridezza non mai vista. — Il collegio di S. Rocco fioriva sotto la vigilanza del Marchese di Raddusa, il quale di continuo intento essendo ad introdurvi nuove scuole e regolamenti, possiamo prometterci fra non molto di possedere un vero Collegio di educazione adatto alla presente cultura.

Nella Valle di Siracusa e di Catania, si costruivano ampie e comode strade che mettevano in comunicazione città con città, e provincie con provincia. In Melilli, in Noto, in Modica, in Ragusa, in Comiso, in Chiaramonte, in Sortino, in Catania e in Caltagirone si riattavano, si continuavano strade, si innalzavano ponti, e si rendeva agevole il passaggio dei fiumi. In Vittoria eseguivasi il prosciugamento della palude Bordonaria: in Caltagirone per la solerzia del buon patrizio D. Mario Cultrera, si rinnovavano le strade interne della città, e si rendevano carreggiabili da malconce e guaste: in Licata si restaurava ed ampliava il bel palazzo Senatorio, ed in Butera si elevava a smisurata altezza una magnifica torre antica, sopra la quale salendo si scopre tanto spazio di terra, che nei giorni sereni, in cui l'uomo vi si affaccia, pare per incanto trasportarsi alle regioni celesti.

Quasi ogni comune e comunello pensava a fornirsi di casini di compagnia e di teatrini, gli uni e gli altri necessarj e valevoli a spegnere gli odj, le accanite guerre e le discordie abituali dei piccioli paesi, ove l'ozio d'ordinario suol fomentarle ed accrescerle.

Il nuovo regolamento della disciplina giudiziaria reso di pubblica ragione nell'anno 1829, oltre di aver influito alla più retta amministrazione della giustizia, servì a suscitare l'eloquenza del Foro, ch'era pur troppo negletta, commettendo ai pubblici ministeri presso le rispettive corti e collegj giudiziarj di recitare in ogni anno al riaprimento di essi dopo le ferie autunnali un discorso per fare accorti i giudici di quanto la esperienza nell'andamento degli affari avesse fatto conoscere giovevole o perniciosò, e proponendo tutto ciò che il progresso dei lumi avesse additato pel bene della società.

§ 2. *Uomini benemeriti alla propagazione dei lumi.*

Nel 1830 ascendeva al trono Ferdinando II; inviava in Sicilia un giovine principe reale a reggerla con lui, il principe di

Capofranco ministro d'alta virtù: si riordinava la forma dell'amministrazione, si aumentavano le cariche e vi si chiamavano illustri personaggi. —

Da tal cagione ne seguiva, che più diretti e più potenti partivano gli stimoli dal Governo, e più celere ed abbondevole si era il frutto, che si raccoglieva dalle disposizioni e provvedimenti dati per promuovere l'industria, il commercio e la beneficenza. Il profondo giureconsulto e filosofo di altissima mente cavaliere gran croce D. Antonio Franco, il perspicace, l'illuminato, l'instancabile, il rettissimo e sempre eguale a sè stesso, Duca di Sammartino, il ch. D. Gaetano Scovazzo, che dotato di abbondante eloquenza movendo gli affetti comanda le menti, l'amabile *Finanziere* Fortunati, e il candido e dotto Carlo Vecchioni destinati a dirigere i vari Ripartimenti di questa Real Segreteria e ministero di Stato, erano intenti a migliorare le sorti di queste bellissime e ridenti contrade.

Nel 1831 già si riordinava in Lentini l'antica Accademia poetica del Lisso, e nel seguente anno nell'Aula Capitolare della chiesa maggiore di quella città si fondava una biblioteca considerevole se si riguarda il luogo, mediocre se il numero dei volumi ascendente a quattromila e più centinaja.

Nel mese di gennajo dell'anno 1832 un drappello di giovani bennati desiosi di gloria pubblicava un giornale col titolo di Effemeridi, di natura enciclopedico, d'indole italiano, e con intendimento di far mostra delle patrie dovizie, e fiaccare l'orgogliosa vanità oltremontana. — Non è da lasciare senza parole di commendazione la memoria della baronessa Mortilla, la quale volle pria di morire che le sue sostanze, che danno il valore annuale di seimila duecentocinquanta lire italiane, servissero alla fondazione di un albergo pei poveri nella comune di Modica.

Noi vorremmo che i giornalisti si passassero da tante ventose dottrine e splendide nullità, e che i loro talenti consacrassero a narrar le vere glorie, e i veri beni, che possono una nazione render onorata e rispettabile, tralasciando di dire che la

morale e l'amor di patria, non consentono che la virtù resti incognita e senza laude.

In tale incremento di cose pel nostro meglio l'ottimo Duca di Cumia D. Marcello Fardella, uomo caro alla patria ed alle lettere carissimo, veniva innalzato al posto di Direttore di questo real ministero di Stato, ritenendo quello di Direttore Generale di Polizia. Allora la sua attenzione fu rivolta ben anco al giornale di scienze, lettere ed arti, desiderando e volendo energicamente che divenisse strumento di universale cultura facendo conoscere agli stranieri le cose nostre, ed ai nostri quelle degli stranieri. Lo compose quindi con nuovi ordinamenti, ne accrebbe la rendita, invitò tutti i dotti della Sicilia a collaborarvi, gli collegò in unico affetto, e ne affidò la direzione al giovine barone Vincenzo Mortillaro, il quale corrispondendo alle intenzioni dell'esimio mecenate riuscì in breve spazio di tempo assistito da bravi collaboratori a riempire l'immensa lacuna dei fascicoli che vi era, per rimetterlo al corso regolare.

Già svegliavasi l'emulazione e nuovi giornali comparivano dapprima in Palermo, poi in Messina, ed in Catania, e si agitavano questioni intorno alla letteratura patria, al classicismo ed al romanticismo, ed intorno alle scienze economiche e morali; e siccome dal conflitto delle idee e dal dibattimento delle opinioni ne emergono le verità, come dall'urto e strofinio dei corpi le scintille, e poi col comunicarsi acquistano maggior forza e fulgore, così le professioni utili si diramavano, si sbandivano gli errori, si rettificavano i metodi d'insegnamento, e colla bramosia del sapere si diffondeva il valore sociale sul maggior numero.

§ 3. *Carità e beneficenza.*

È difficile rammentare nella storia un'epoca più propizia di questa per la Sicilia in riguardo alle opere di pubblica carità e beneficenza, e in riguardo al movimento intellettuale, alle riforme economiche, e innovazioni nei varj rami di pubblica amministrazione.

Dal 1830 fin al giorno d'oggi i principali stabilimenti che abbiamo veduto sorgere li dobbiamo al più volte citato per ragion d'onore principe di Campofranco, il quale dapprima come consigliere di S. A. R. il Conte di Siracusa proponeva ed otteneva, colla sua instancabile efficacia ed amore nel cercare il bene della sua terra natale, che qui si fondasse una Direzione centrale di statistica per avere una sicura norma nell'applicare all'opportunità i provvedimenti del Governo, e un Istituto d'incoraggiamento per eccitare e far progredire l'industria nazionale; che si riedificasse e restaurasse il Lazzaretto, acciocchè ai bisogni della presente civiltà soddisfacesse; che si riformasse questa reale Accademia, e si istituissero tre Collegi militari per le Valli Maggiori; e poi come Luogotenente-generale proponeva ed otteneva egualmente che si erigesse lo stupendo edifizio delle nuove grandi prigioni, il quale sarà un sontuoso monumento che lascerà il nostro a' secoli futuri: otteneva inoltre che si fondasse la santa opera del novello deposito dei Mendici, per cui si deve indelebile gratitudine e somma riverenza al benemerito cooperatore principe di Palagonia, uomo distinto per pietà cristiana, e che si fabbricasse la nuova Beccheria ad un miglio dalla città secondo le leggi dell'igiene. Tanta carità sociale fu scala a più alte imprese, poichè i privati mossi da umanissimo sentimento vollero a misura delle proprie forze concorrere al gran disegno di gittare le ferme basi della pubblica felicità. Gli è certo, è evidente, che il centro, il perno su cui si aggirano le *operazioni tutte della pubblica utilità* si riducono al *sapere*, alla *industria*, e che con essi si consegue lume, bontà e potenza. L'istruzione fa nascere l'industria, perchè d'uomo tanto fa quanto sa; dall'industria poi come da sua radice prende vita la morale, ed è principio di altri beni, cioè a dire di lealtà, di buona fede e di bontà. Il lavoro fu sempre e sarà sempre considerato il più potente rimedio a distogliere dall'ozio, dai delitti e dall'infingardaggine che sempre accascia i corpi e i cuori, e sovente spinge a turpitudini ed a sfrenatezze.

Ogni uomo ha il dovere di contribuire alla felicità dei suoi simili, e mediante questa reciproca cooperazione si ottiene quella

generale cultura, che raddoppia e fa più cara mille volte la vita. L'uomo rozzo, feroce, indomabile e senza istruzione, vivrà fra le selve, fra le paludi, senza mezzi e senza strumenti da poter soddisfare ai suoi desiderj ed appetiti, vivrà ignoto a sè stesso, inutile al mondo, di danno all'umana convivenza; perchè lo spirito di carità e di beneficenza non alberga se non in anime gentili ed educate colla voce, coll'esempio e cogli stimoli della federazione civile, politica e morale. Perciò i pubblici stabilimenti sono l'indice e la tutela della civiltà delle nazioni; emanando dal seno di essi il principio motore della pubblica educazione, della garenzia, della quiete e prosperità comune, e perciò appunto non senza riconoscenza ed ammirazione potremo qui nominare il preclaro prelato monsignore Balsamo arcivescovo di Monreale, che i suoi tesori volle spontaneamente versare a costruire il magnifico albergo dei poveri, che sta all'entrare di quel paese, come testimonio e garante della carità cristiana di chi l'innalzò, nè potranno mai migliaja di poverelli non benedire il loro sostegno e padre principe di Campofranco, che oltre ai doni largitigli, ha in favore del nuovo deposito dei mendici ceduto l'ingente somma di quattro mila ducati annuali.

§. 4. *Gabinetti e miglioramenti di lettere ed arti.*

Degni benanco di molta estimazione si sono mostrati quei gentili che primi si fecero a istituire, nell'anno 1833, il gabinetto letterario, che riunì il fiore delle gente in un luogo destinato a profittevoli conversari, e a gradite letture di giornali e di opere recenti. L'utilità di un gabinetto ben coordinato non si può mai abbastanza apprezzare, perocchè comunicando gli uomini fra loro ognuno di essi può compendiare nella propria mente le cognizioni di tutti.

I gabinetti hanno tutti i vantaggi delle accademie, anzi sono accademie aperte in tutti i giorni e in tutte le ore, ma stringono con maggiore familiarità delle stesse accademie i legami della amicizia e della cordialità. — È bella lode del Comandante

generale delle armi sig. Tschudy di aver cangiato la Piazza del Papireto da deserta ed incolta, in vago ed ameno giardino, ove concorre il popolo a ricrearsi; e facciam qui per la terza volta onorata menzione del pio e benefico monsignor D. Paolo di Giovanni, che si piacque disporre un' opera a pro degli agricoltori e dei pastori poveri dimoranti in questa metropoli e nei suoi circondarj. Al di lui nome cade in acconcio di associare quello di monsignor Amorelli arcivescovo di Siracusa, per aver fatto sorgere in quella veneranda città un nobile convitto per educare e istruire la gioventù, di gentili e distinti natali, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti belle. Stilli qui dal ciglio una lacrima, e si onori la memoria del tenente-generale Fardella ministro, segretario di Stato, di guerra e marina (le di cui ceneri sono ancor fumanti), che la sua patria Trapani, non pago di averla illustrata col suo nome, la vagheggiò da lontano, e per suggello del suo fervido affetto vi eresse una pubblica pinacoteca e libreria, e l' una e l' altra fornì di opere splendide e di considerevole valore. L'istituto delle fanciulle, forse unico in Sicilia, la scuola nautica, il lazzaretto ed il liceo, sono solenni monumenti che daran nome e vanto non perituri all' egregio promovitore, ed alla distinta città che adornano ed onorano. Esempio di non comune amor patrio diè ancor il principe di Collereale, institutore del sontuoso Ospizio degli storpj di Messina, la di cui rendita venne non è guari ad accrescersi per dono fattogli di cinquanta mila scudi dallo svizzero Gio. Walker. E perchè i beni non vengono mai soli si videro a misura delle rispettive forze gareggiare i governati ed i governanti. Quindi all'ornamento ed alla utilità di questa capitale, si provvedeva coll' abbellimento della piazza del real palazzo, colla istituzione di una pinacoteca, colle scuole gratuite pei sordo-muti, col chiamare da Napoli l'abile maestro Raimondi per istruire la gioventù nel real collegio di musica, e coll' invitare i chiari professori Borghi e Svegliato per inspirare il gusto ed educare alle lettere le menti tenerelle.

Il primo fissò tra noi la sua dimora, ed il secondo in Monreale vicino all'esemplare arcivescovo Monsignor Balsamo, il

quale gli aveva preparato ogni maniera di comodi e di fortune, che da uomo savio e di moderato animo possano desiderarsi. Il palermitano Francesco Solazzo, nel 1834 reduce da Parigi, stabiliva a Napoli una fonderia di nuovi caratteri incisi da lui, sicchè i Napolitani ne risentivano grande vantaggio pel commercio librario. Si accordava dal provvido Governo al maraviglioso fanciullo calcolatore Vincenzo Zuccaro, l'annua pensione di mille scudi, onde non mancargli un decorato mantenimento e un industrioso e diligente maestro che potesse riescire al sollecito e compiuto sviluppo di quell'ingegno, che tanto promette di sè.

Nel medesimo tempo non pochi Siciliani si rendevano oggetto di stupore e d'incanto insieme spiccando altissimo volo: Bellini nella musica poggiava sì alto, che non fu chi nol dicesse primo maestro e rigeneratore dell'arte soavissima del canto; i giovinetti Pugliesi, Landolina e Mangiamele prontamente, per natural potenza di intelletto, scioglievano quei problemi e formavano quei calcoli, che d'ordinario uomini di scienza e d'intendimento grandissimi, non possono senza durar molta fatica in meditando; e il chirurgo Tranchina alzandosi al di sopra della sempre tremenda invidia paesana, col suo novello metodo di conservare i cadaveri diveniva celebre in Europa.

Era dolcissimo conforto il considerare come contemporaneamente presso di noi mutassero di scopo e d'interesse la letteratura e le arti gentili. Le scritture non facean mostra come per lo innanzi di bastardume di lingua, o di modi leziosi, sconci o allindati, ma grado grado si ravvisava per esse certo nitore, convenevolezza, e ingenuità di linguaggio e di stile, che ci faceva accorti del benigno cangiamento avvenuto. Questo mutamento era sostanziale e ad altre cause congiunto, perchè la letteratura, le arti gentili e le lingue, prendon forza ed alimento dalla fantasia, dagli affetti e dai bisogni, non men che dalla fortuna, dai tempi e dalla condizione politica e morale dei popoli, e perciò non posson mutarsi senza il mutar di questi. Ef-

fetto di tal cangiamento era l'abbondanza dei libri, delle ristampe, delle collezioni di autori classici e delle collane storiche, l'introduzione dell'arte litografica e d'incidere, e di tanti altri oggetti che davano materia ed argomento ai giornalisti di occupare il loro ingegno e di propagare le conoscenze dirette a migliorare le industrie, gli studi e i commerci, che son fonte della buona morale e dei buoni costumi. In tal guisa progredendo l'istruzione popolare scemavano le risse, i disordini e i reati, e gli uomini da un lato divenivano più avveduti nell'impiego dei capitali, nell'esercizio dei mestieri e nelle contrattazioni, e dall'altro più ubbidienti alle leggi, più proclivi alle insinuazioni dei saggi, più attivi nel traffico, e per conseguenza padri, sposi, figli e cittadini migliori.

(Sarà continuato).

Geografia, Costumi ed Antichita'.

Osservazioni sulle regioni polari.

Crediamo util cosa estrarre i seguenti passi da una lettera pubblicata dal D. Martins intorno al recente suo viaggio nel nord dell'Europa.

A Trondhiem io lasciai la corvetta, e presi un battello a vapore che faceva il suo secondo viaggio fino ad Hammerfest, la città più settentrionale dell'Europa. A Trondhiem fin d'allora non eravi più notte, ma soltanto una sera in cui vedevasi l'aurora dalla parte del tramonto. Tre giorni dopo vedemmo i vetri della piccola città di Tromsoe scintillare ai raggi del sole di mezzanotte. Allora cominciammo a provare il supplizio di quel giorno continuo; nulla in mezzo a quel chiarore increscioso invita al sonno, nulla dà norma alle operazioni della giornata. Ciò non di meno si prova finalmente il bisogno di riposare; si guarda all'oriuolo, è mezzanotte, o un'ora del mattino; si va

a letto; si vorrebbe dormire . . . Vana speranza! non trovasi che un sonno inquieto ed agitato da sogni, e la mattina gli occhi si aprono prima che il corpo abbia ricuperato le forze. Questa privazione di sonno è compensata da un appetito straordinario, e da facoltà digestive straordinarie egualmente. Si potrebbe credere che gli abitanti del paese sieno al riparo di queste influenze potentissime sovra uomini avvezzi a climi più equilibrati. Eppure non è così. A mezzanotte le vie sono ancora animate; gli abitanti, in piedi, o appoggiati alle loro porte, attendono il sonno che non viene; e vanno a coricarsi per disperazione. Suppliscono al sonno colla quantità degli alimenti; ma la loro costituzione ne soffre. Generalmente le donne, e i fanciulli specialmente, sono di salute assai debole.

Se il continuo giorno è un supplizio, la lunga notte d'inverno n'è un altro e non è minore. Sembrerebbe che durante queste notti senza giorno si dovrebbe poter riparare alle lunghe veglie dell'estate. Non già; quanto è difficile dormire l'estate, altrettanto è difficile l'inverno. Invano gli abitanti procurano d'ingannar le ore nelle adunanze prolungate fino al mattino. Il sonno fugge loro come di estate; allora i più diventano ippocondriaci, altri sono presi da palpitazioni, i ragazzi si avvizziscono, languiscono e muojono, se non si mandano verso il sud; e il sud per essi è Trondhiem che è sotto la latitudine dell'Islanda. Quanto a Cristiania, che è sotto quella di Pietroburgo, essi ne parlano come noi dell'Italia. Io stesso ritornando da Spitzberg, ammirai ad Hammerfest un boschetto di betulle alte 12 piedi.

Giunti a Spitzberg eravamo ancorati di rimpetto ad una ghiacciaja gigantesca: l'acqua e la terra erano cariche egualmente di ghiacci e di nevi, che non si squagliano, fuorchè nei luoghi più favorevolmente esposti, e scendono in ogni tempo fino all'orlo del mare. Il cielo era sereno, come quello del mezzodì della Francia, od oscurato da spesse brume. Il termometro oscillava fra 0° e + 4.° R; e pure eravamo tutti coperti di pesanti vestimenti e di pelliccie per preservarci dal freddo:

tuttavia ne provavamo, quando più, quando meno, incomodati. Ma come spiegare queste sensazioni di freddo così penose con un grado termometrico superiore a quello che sopportiamo facilmente a Parigi? La sensazione del freddo che si prova dipende molto dal movimento dell'aria: si resiste al maggior freddo quando l'aria è tranquilla; col vento, ogni menomo abbassamento di temperatura è sensibile. A Spitzberg l'aria non era tranquilla mai; e agitata così, passava, prima di giungere a noi, sovra nevi e ghiacci, sovra un mar freddo e una terra gelata. Non dimentichiamoci pure di un'altra circostanza. In Francia l'aria è qualche volta al dissotto dello zero; ma il suolo, i muri, gli alberi, in una parola tutti gli oggetti circostanti, sono stati riscaldati durante l'estate, e non sono a così bassa temperatura. Noi perdiamo men di calore nei continui cambj che facciamo con essi, di quello che se fossero alla medesima temperatura dell'aria. Per lo contrario a Spitzberg il suolo non è mai didiacciato al dissotto della sua superficie, e il mare non intiepidisce mai; il sole rischiara, ma la luce è senza calore: così tutti gli oggetti operano sul corpo come refrigeranti in virtù delle leggi incontestabili dell'equilibrio mobile del calorico.

P.

Antichità romane a Mons-Seleucus.

La città gallo-romana (*Mons Seleucus*) incendiata fra il quinto ed il decimo secolo sembra avere posteriormente soggiaciuto ad una inondazione. Alcune località delle alte Alpi presentano delle traccie di formazione di laghi che hanno sommersi varj bacini, la cui popolazione è stata costretta a stabilirsi altrove. A Mons-Seleucus sulla pianura di Sellus, bosco comunale, i campi sono tuttora formati, vi si veggono delle tracce di colture, i muri di separazione delle proprietà sono a fiore di terra, ed in pietra secca rotalata; nella medesima direzione verso il

Nord-Est nella comune di Aspres si veggono degli antici *plateaux* coltivati e paralelli a quelli di Mons-Seleucus... Negli scavi del 1804 si vide tutto il dettaglio domestico delle famiglie romane sotto il Basso Impero. In quelli del 1836 si scoprì una grande officina con 14 anfore di più di sette piedi di altezza, ben proporzionate e di forma graziosa; varie erano fesse o rappezzate con piombo laminato. Il sig. Mazen ne fece estrarre una di quindici quintali che fece collocare nella sua corte. In mezzo a queste quattordici anfore vi era un canale di pietra così detta fredda che vi conduceva il liquido. Le muraglie di questa fabbrica sono ben conservate, ma irregolari e di piccole pietre di apparecchio romano. I pavimenti del piano terreno sono rossi e più o meno levigati. Negli scavi del 1836, si è trovato che i muri veramente romani erano di tutt'altra solidità. Mons-Seleucus era circondata di bastioni di pietre gregge commesse con cattiva calcina, o con della sola terra. Due castelli o forti situati sui due punti dominanti la città servivano a difenderla: il cemento di questi è più duro della pietra. Vi si trovano varj cunei di pietra fredda di 25 centimetri. Alcune scavazioni a Mons-Seleucus sono piene di frammenti di mattoni con orlo; gli altri oggetti sono delle zappe piane o a due punte, delle accette, dei martelli in forma di arco, il tutto di ferro molto ossidato; un braccio di statua di bronzo tenente una tartaruga, varie lame di coltelli, delle fibule o fermaglj, un coltello col manico d'avorio, due forme di bottoni di pietra che si coprivano di stoffe, delle conchiglie di pesce. Le medaglie trovate passano le 4,000 e non se ne sono mai trovate delle agglomerate; ve ne sono di quasi tutti gl' imperatori, ma più di tutti, di Gallieno, di Claudio il Gottico e dei Costantini. L' ara votiva è di bella forma con questa iscrizione VICT AVE DD VICTOR VITALIS F.L.M. Fino ad ora non si è trovata alcuna traccia di Cristianesimo.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, ECC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Aprile 1839.

Notizie Italiane

Cenni sugli Istituti delle Scienze, Lettere ed Arti nel Regno Lombardo-Veneto.

Avvicinandosi l'epoca nella quale saranno attivati gli II. RR. Istituti di Milano e di Venezia decretati colle paterne risoluzioni di S. M. l'Imperatore e Re Ferdinando Primo, come dall'annuncio che ne abbiamo dato nel fascicolo di dicembre 1838, crediamo utile di far conoscere ai nostri lettori alcune delle discipline del Regolamento Organico, le quali mostrano come il sapere e la saggezza degli individui che verranno prescelti a membri degli Istituti medesimi avranno campo aperto di far fiorire nel nostro Regno, e diessi pure in Italia, ogni ramo dello scibile umano.

Lo scopo dell' Istituto è di promuovere quegli studj che hanno immediata e principale influenza sulla prosperità e sulla coltura scientifica generale delle scienze nelle provincie componenti il Regno Lombardo Veneto. Sono quindi oggetto delle cure e degli studj dell' Istituto tutte le scienze che tendono a promuovere l' agricoltura, le arti ed il commercio, non meno

che le lettere nel più lato senso della parola, siccome quelle che costituiscono il fondamento principale per portare ad un grado elevato la coltura generale. In tutti questi rami l'Istituto deve particolarmente prendere in considerazione le provincie del Regno Lombardo-Veneto; per lo che in quanto risguarda le lettere cercherà di applicare principalmente l'attenzione alla lingua e letteratura italiana, alla letteratura classica, alla storia e simili. Attenderà altresì alla topografia delle Provincie Lombardo-Venete.

L'Istituto determina ogni due anni un premio per la migliore soluzione d'un quesito scientifico da esso proposto. Questo quesito verserà a vicenda sopra oggetti di matematica, di scienze naturali ed economiche, di arti, di letteratura o di morale. I membri effettivi non vi possono concorrere.

L'Istituto fa una collezione bene ordinata di tutti i modelli, istrumenti e prodotti d'arte, sieno da esso acquistati, sieno ad esso per altra via pervenuti, e la tiene aperta al pubblico per istruzione degli artisti.

Ogni due anni l'Istituto pubblica una Raccolta delle proprie Memorie e de' proprj Atti, la quale deve inoltre costantemente comprendere l'esposizione dei cangiamenti avvenuti nel personale componente esso Istituto, dello stato delle sue collezioni scientifiche e dell'incremento delle medesime, non che dei lavori dall'Istituto stesso eseguiti.

I membri dell' Istituto si dividono in tre classi, cioè 1.° in membri onorarj, 2.° in membri effettivi, e 3.° in socj corrispondenti.

Il numero dei membri effettivi è di 40, dei quali 20 godono l'annuale pensione di lire 1200 austriache, non avuto riguardo agli altri emolumenti che per avventura percepissero dal Tesoro dello Stato o da altri fondi e casse pubbliche.

A membri effettivi non possono essere scelti se non che uomini distinti per talenti, opere e fama nelle scienze e domiciliati nel Regno Lombardo-Veneto.

I membri effettivi sono obbligati 1.° a coltivare uno o più

rami di scienze utili allo Stato; 2.° a promuovere in ogni modo possibile lo scopo dell'Istituto e particolarmente colla comunicazione delle proprie cognizioni, vedute, osservazioni e scoperte; 3.° ad intervenire quindi diligentemente alle adunanze dell'Istituto, senza per ciò aver diritto a qualsiasi compenso a titolo sia di viaggio, sia di altre spese, quand'anche le adunanze si tenessero fuori del luogo di residenza dell'Istituto; 4.° a fare i rapporti ed eseguire le commissioni ordinate dall'Istituto, e 5.° a somministrare Memorie da leggersi nelle adunanze e da inserirsi nella Raccolta degli Atti dell'Istituto.

I membri effettivi non appartenenti allo stato ecclesiastico portano in occasione di pubbliche solennità l'uniforme nero ricamato in seta verde a rami d'ulivo.

I socj corrispondenti, il cui numero è indeterminato, vengono nominati dall'Istituto e scelti tra gli uomini dotti del Regno Lombardo-Veneto e degli altri Stati della Monarchia, non che dell'estero, i quali sieno in istato di concorrere e contribuire coi loro lavori allo scopo scientifico dell'Istituto, o siensi resi benemeriti dello stesso, o gli servano di lustro colla loro ammissione.

Incremento di giornali in Italia, e tra questi il Politecnico.

Se in ogni Stato europeo il numero dei Giornali di anno in anno aumenta, anche in Italia accade lo stesso, e tratto tratto sentiamo la fondazione di qualche nuovo giornale.

Il Piemonte è il paese che in questi ultimi anni si è distinto sopra gli altri Stati d'Italia, poichè varj sono i giornali scientifici e letterarj che videro colà la luce, e tra gli altri uno di Giurisprudenza che è pregiatissimo.

Checchè ne dicano coloro che co' giornali tuttodì per le mani, contro i giornali declamano; noi fondatori di più di uno, non possiamo che associarsi a quelli che cercano di aumentarne il numero e di portarvi del perfezionamento. Il vantaggio che il gior-

nalismo apporta alla pubblica istruzione, alla verità dei fatti, è di gran lunga superiore a que' difetti, a quelle puerilità, a quelle miserabili passioncelle che pur troppo vi si vanno notando, e che danno adito alcune volte con ragione a delle censure.

Nel corso di questo mese si è pubblicato in Milano il primo fascicolo del Politecnico, giornale che per sè stesso dovrebbe essere tutto scientifico, ma che parla anche di lettere, quindi nelle scienze e nelle lettere avremo un altro giornale milanese.

Esposizioni di Belle Arti e dei prodotti dell' Industria in Milano.

Il giorno 4 p. v. maggio si apriranno le sale nel palazzo di Brera per l'esposizione degli oggetti di Belle Arti, e rimarranno aperte fino al giorno 29 dello stesso mese. A suo tempo ne faremo qualche cenno presentando il solito quadro numerico annuale dei capi esposti.

Il 29 maggio, in luogo del 28 che è il dì del *Corpus Domini*, e in cui ricorre l'onomastico di S. M. l'Imperatore e Re Ferdinando Primo, si farà poi la distribuzione dei premii per i prodotti d'industria, ed il giorno 31 successivo questi prodotti saranno esposti al pubblico, non si sa ancora se nelle solite sale terrene del palazzo di Brera, od in quelle del palazzo del Marino. Siamo certi che i fabbricanti ed i capi d'industria del Regno Lombardo presenteranno all' esposizione delle nuove manifatture, dei nuovi oggetti, e tali che serviranno a provare come la prosperosa Lombardia si studia di stare a livello, per quanto lo permettono le circostanze, degli altri paesi.

Al primo di luglio poi avrà luogo l'esposizione nel palazzo di Brera delle opere di Belle Arti in concorso a norma del programma pubblicato, e la distribuzione dei premii si farà in settembre p. v.

Prospetto degli Esposti ricoverati nella P. Casa di Santa Caterina alla ruota in Milano l'anno 1838.

Nel fascicolo di settembre 1838 abbiamo dato il Prospetto degli Esposti nella Pia Casa di Santa Caterina in Milano durante il 1837. Ora presentiamo lo stesso lavoro per il 1838, lavoro che dietro l'assunto che abbiamo preso di tenere a giorno i nostri lettori di tutte le questioni che su questo argomento si agitano in giornata, come di tutte le opere che in proposito vengono pubblicate, servirà di lume e darà luogo a delle serie riflessioni.

Rimanevano nella P. Casa il 1.° gennaio 1838, avanzo dell'anno precedente:

Bambini da latte	N.°	86
Fanciulli	»	312
Presso diverse famiglie della campagna, bambini e fanciulli	»	6811
Totale	N.°	7209

Accettati nell'anno 1838.

Se ne accettarono per ordine superiore lungo l'anno	N.°	6
Se ne ricolsero dal torno di Milano	»	1438
Pervennero dai torni di Varese	»	30
Pervennero dai torni di Legnano	»	35
Ricevuti perchè esposti nei comuni di campagna	»	36
Accettati per avere la madre ammalata all'ospedale	»	105
Pervenuti dalla Casa delle partorienti	»	195
	N.	1845

		N.° 1845	N.° 7209
Accettati con attestazione di povertà	dalla città . . . »	169	
	dalla campagna »	730	
Accettati per essere la madre fatta balia nella P. Casa	»	5	
Figliuoli di genitori malati all'ospedale, accettati temporaneamente	»	162	
Nati nella Pia Casa e rimastivi temporaneamente	»	114	
Totale	N.°	3025	» 3025
Totale generale . . .		N.°	10,234

Tra quelli ricevuti al torno ve ne aveva N.° 38 da pane. Dei 3025 appartenenti al 1838 N.° 1467 sono maschi e N.° 1558 femmine. — Gli esposti nel 1837 erano 2945, per cui nel 1838 vi fu un aumento di 80.

Scarico.

Dimessi per avere compiuti gli anni 15, per essere stati adottati da alcuno, per causa di matrimonio, o per altro motivo	N.°	375
Dati a nutrire in campagna da latte. . . .	»	2109
Dati a nutrire in campagna da pane. . . .	»	1151
Consegnati ai proprj genitori	»	960
Morti nella P. Casa	»	899
Morti in campagna	»	739
Ritenuti dai contadini in campagna, oltre i consegnati nell' anno	»	3613
Rimasti nella P. Casa il 30 dicembre 1838 da pane	»	124
Rimasti nella P. Casa il 30 dicembre 1838 da latte	»	264
Totale.	N.°	10,234

Specchietto limitato ai fanciulli e bambini albergati nella P. Casa.

Avanzo dell' anno antecedente 1837.	da pane N.°	86
	da latte. »	312
Accettati l' anno 1838 . . .	da pane. »	38
	da latte. »	2987
Inviati alla campagna lungo l' anno	da pane. »	1027
	da latte. »	154
Totale . . .	N.°	4604

Consegnati alla campagna	N.°	2260
—— ai parenti	»	960
—— morti	»	899
Non più a carico del L. Pio per cause diverse .	»	97
Rimasti l' ultimo dell' anno 1838 . . da pane	»	264
da latte	»	124
Totale uguale	N.°	4604

Rimanenza totale al termine dell' anno 1838:

Nella P. Casa	N.°	388
Alla campagna	»	6873
Totale . . .	N.°	7261

Nell'anno 1838 i morti nella P. Casa furono	da pane . N.°	63
	da latte . »	836
Totale	N.°	899

Il che darebbe una mortalità del 17 3/4 per 0/0 circa.

Qualora poi si deducano gli esposti morti . . . . N.° 46
—— i nati morti. . . . . . » 31
—— gli immaturi, e prematuri » 31
—— i venuti agonizzanti . . » 20
} N.° 128

essa mortalità si riduce al solo 13 per 0/0 circa.

La mortalità poi ragguagliata al totale degli esposti albergati nella P. Casa ed alla campagna risulta del 16 per o/o circa.

Le cause di morte nella P. Casa si riducono alle seguenti:

Tabe risultante specialmente da diarrea pell' allattamento artificiale	N.°	640
Scrofola	»	39
Pneumoniti e carditi	»	37
Itterizia ed epatite	»	20
Infiammazioni diverse	»	12
Apoplessia cerebrale	»	9
Apoplessia polmonare	»	2
Sifilide	»	9
Idropi	»	8
Induramenti della pelle o scleriasi	»	5
Epilessia ed eclampsia	»	6
Enteriti	»	2
Scorbuto	»	—
Malattie esantematiche	»	2
Totale	N.°	791

Balie ricevute e mantenute nella P. Casa l' anno 1838:

Esistenti	N.°	31
Pervenute dalle puerpere della scuola ostetrica e dalla campagna	»	104
Totale	N.°	135

la media giornaliera fu di N.° 30.

Riassunto.

Rimanevano al 31 dicembre 1837, come alla pagina 83, vol. LVII di questi Annali, esposti	N.°	7209
Esistenti al 31 dicembre 1838	»	7261
Maggiore rimanenza in confronto del 1837	N.°	52

Di tutti gli esposti per mezzo del torno, se stiamo ai biglietti che il più delle volte li accompagnano, e nei quali si accenna della legittimità, del battesimo avuto e dei nomi che si desiderano abbia il bambino, puossi conchiudere che tre quinti sono di legittimo matrimonio.

I bambini che nella P. Casa lungo l' anno ammalarono, furono N.° 1842; numero non esorbitante, ove si riguardi al continuo scambio de' bambini e dei fanciulli che vi interviene. Intorno però agli ammalati una differenza importa sia stabilita ed è che de' bambini nutriti alla mammella non se ne conta che il 10 per 0/0 circa; laddove degli allattati artificialmente ne inferma il 90 per 0/0. Le mostruosità sono assai rare, e in tutto l'anno 1838 non vennero ricevuti che due esposti prematuri con labbro leporino e fessura del palato.

L' importo della spesa pel mantenimento degli esposti non può essere presentemente dato, non essendosi ancora ultimati tutti i conti. Si sa però che riuscì maggiore dell' anno decorso, in quanto che nella state vi ebbe permanenza in casa di bambini molto più del consueto.

Fantonetti.

Rendiconto delle Casse di Risparmio in Lombardia *nel secondo semestre* 1838.

Presentiamo il rendiconto delle Casse di Risparmio Lombarde del p. p. semestre. Quanto sia grande l' utilità di questa instituzione lo abbiamo più e più volte dimostrato, ed oramai non havvi alcuno che non conosca quanto sarebbe necessario che si moltiplicassero anche in Italia, come si moltiplicano in Francia ed in altri Stati d' Europa.

Il totale dei depositi alla fine di Dicembre si trova aumentato di austriache lire 300,000 circa in confronto della somma che esisteva alla fine di giugno. Quest' aumento prova l' agiatezza delle provincie Lombarde, essendovi stato un aumento, mentre l' invernale stagione produce dei bisogni che esigono il ritiro di varie somme.

Provincie	Epoca in cui fu aperta la Cassa	DEBITO: residuo al 30 giugno 1838	DEBITO: per depositi ricevuti	DEBITO: per interessi maturati	DEBITO: totale	CREDITO: per pagamenti di capitale	CREDITO: per pagamenti d'interessi	CREDITO: totale	Residuo debito verso i Depositanti al 31 dicembre 1838
Milano .	1823 luglio	5,742,261 78	683,283 08	86,247 20	6,511,792 06	474,524 35	48,002 31	522,526 66	5,989,265 40
Cremona	» agosto	118,149 38	21,893 00	1,812 50	141,854 88	13,590 00	1,173 64	14,763 64	127,091 24
Mantova.	» detto	508,358 98	50,247 00	7,570 50	566,176 48	29,525 24	2,830 56	32,355 80	533,820 68
Pavia. .	» detto	152,806 82	36,018 00	2,357 98	191,182 80	19,329 24	1,000 83	20,330 07	170,852 73
Lodi . .	» settemb.	297,374 31	40,903 00	4,440 40	342,717 71	49,413 39	3,704 45	53,117 84	289,599 87
Como. .	» ottobre	786,874 63	49,897 00	11,518 13	848,289 76	69,071 34	8,083 21	77,154 55	771,135 21
Bergamo.	1824 gennajo	660,521 49	80,307 00	9,515 64	750,344 13	73,788 73	5,949 03	79,737 76	670,606 37
Brescia .	» aprile	202,310 12	26,728 00	2,968 62	232,006 74	20,420 00	1,688 35	22,108 35	209,898 39
Sondrio .	1838 febbrajo	7,509 93	7,765 00	184 31	15,459 24	819 88	10 09	829 97	14,629 27
		8,476,167 44	997,041 08	126,615 28	9,599,823 80	750,482 17	72,442 47	822,924 64	8,776,899 16

Indicazione dei fondi impiegati o da impiegarsi al 31 dicemb. 1838.

Montare delle somme impiegate: in Cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . L.	1,441,187	236	8,893,205	146
presso Corpi Morali. »	306,054	000		
presso Particolari con regolari cauzioni. »	7,145,963	910		
Crediti per interessi decorsi a tutto il 31 dicembre 1838 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca. . . . . L.			154,930	080
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 31 dicembre 1838, comprese le Casse filiali »			365,208	320
Sommano le Attività già depurate dalle spese d'Amministrazione . . . . »			9,413,343	546
Si dibatte il residuo debito verso i Depositanti a tutto il 31 dicembre 1838 di . . . »			8,776,899	160
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita. »			636,444	386

NOTIZIE DIVERSE SUL CENSIMENTO LOMBARDO E STRANIERO.

Col favore della pace, col progredire della civiltà dalla saggezza de' Governi procacciata, i moderni deplorando le antiche sventure vivono la vita nella agiatezza, nella sicurezza maggiore delle loro proprietà. A segnalare questa fortunata età potentemente concorsero gli intendimenti, le disposizioni somministrate nella nostra Lombardia per la istituzione di un novello censimento. A chiunque legge nelle patrie cronache le gesta de' nostri maggiori, facilmente gli sono note, per non parlare delle più remote, le interminabili calamità che affliggevano la società in sul principio del cessato secolo decimottavo appunto per la stravagante e dura maniera delle imposizioni pubbliche, che gra-

vose immensamente riescivano nelle tristi circostanze de' tempi. Era adunque pensamento commendevole, sacro provvedimento quello di diminuire, per quanto si potesse, i mali della soffe- rente umanità; era necessità una riforma novella sul modo di trattare il catasto, sul modo d' imporre, di ripartire, di esi- gere le pubbliche contribuzioni.

In ogni anima ben fatta sentivasi la bisogna di tale deside- rata riforma del censimento, perchè dal moderato riparto delle imposizioni l' industria agricola e vantaggio, ed incoraggia- mento, e forza ritrae, potendo in tal modo i proprietarj im- piegare parte delle derrate nei più acconci miglioramenti, men- tre rimane invariabile la cifra d' imposizione. Volontieri ripetia- mo a tale proposito la massima del benemerito Segretario di Governo presso l' I. R. Giunta del Censimento Carlo Lupi, che l' opera d' un regolare catasto sia come l' unico mezzo, che racchiude i minori inconvenienti per ripartire fra le provincie, fra i comuni e fra i contribuenti quella somma d' imposizioni nei beni stabili, che nell'annuale conto preventivo delle entrate e delle spese pubbliche occorrenti ad uno Stato, debbe essere determinata in ragione composta della possibilità assoluta della massa dei contribuenti rappresentata dal catasto, e dalla possibi- lità relativa dei medesimi, conosciuta all' atto della fissazione della imposta.

A tale imponente bisogna provvedea sapientemente l'augu- sto sovrano Carlo VI, della più cara ricordanza, colle sue Let- tere Patenti 7 settembre 1718, epoca memorabile in cui veniva attivata la prima e speciale Giunta, alla quale veniva deman- data l' ordinanza di intraprendere nello Stato di Milano le ope- razioni necessarie per effettuare un nuovo censimento generale, con cui si potesse mettere riparo ai pregiudizj, alle occultazio- ni, alle frodi praticate nell' antico estimo del 1548.

Per la prima volta l' Europa ammirava una provvidenza cotanto vantaggiosa, per la prima volta compariva a benefìcio della Lombardia un catasto prediale imaginato colla massima chiarezza, con somma diligenza eseguito; la guerra intanto scop-

piava nel 1733, e messaggiera sempre di luttuose miserie sospendea così grande impresa: i francesi inondavano la Lombardia; gli archivj ripieni di preziosi documenti venivano trasportati nella fortezza di Mantova; moriva infaustamente l'Imperatore Carlo VI senza dar fine all' incominciata opera; morivano tutti quelli uomini benemeriti, che avevano disegnato e condotto i lavori del novello censimento; tornava la Lombardia a gemere sotto le antiche arbitrarie imposte, e cotanta operazione veniva sospesa fino all' anno 1749.

L'Imperatrice Maria Teresa di gloriosa memoria, alla quale era un bisogno il far bene alla umanità, ricuperata la pace, ordinava con dispaccio 19 luglio 1749 si riprendessero col massimo calore gli intrapresi lavori del nuovo catasto: quest'epoca contrassegnava appunto la seconda Giunta del censimento: d'allora in poi progrediscono alacremente le operazioni, e col primo gennajo 1760 veniva aperto il nuovo censimento lombardo. Ecco il complemento della grande impresa.

Dietro così luminoso esempio, fonte di riordinamento sociale e di prosperità operata nella Lombardia per la sapienza, per la bontà della Casa d'Austria, gli altri Stati prendevano consiglio ad imitare questa terra fortunata, e di subito la Francia sotto il regime di Luigi XV, decretava con ordinanza 21 novembre 1763 l'opera del nuovo catasto: tale decreto approvava e metteva in novello vigore l'assemblea costituente nel 1791: dalla Lombardia ebbero gli Oltramontani e consiglio ed ajuti, dalla Lombardia e tipi e mano.

In ogni Stato urgeva la stessa necessità: la Baviera somministrava istruzioni ai geometri e periti il 12 aprile 1808: la Toscana moveasi all' invito generale, di cui leggiamo le notizie in un libro intitolato, Catasto di Toscana nel 1819: lo Stato di Massa é Carrara raggiungeva anch' esso il comune divisamento, e dietro editto 20 maggio 1820 emanato da S. A. S. Maria Beatrice d'Este, creava il nuovo catasto censuario. Nell'Egitto perfino si intraprendevano le operazioni del nuovo Censo, e Mohamed-Alì, vicerè di quella contrada, chiamava ingegneri

europei alle misure, alle stime delle terre, all' applicazione del più opportuni sistemi di agraria, di economia rurale. Tutta in somma l' attenzione de' Governi in questa grande opera volgevasi sulle pratiche più utili usate nello impianto del catasto lombardo.

Ma aumentandosi le cognizioni sempre più in ragione della civiltà e della lunga pratica, le operazioni corrono al perfezionamento colla semplicità e precisione de' metodi, provvedendo così alla economia del dispendio ed alla franchezza nel processo delle opere. Luminoso esempio di questa verità ne addimostra abbastanza il nuovo catasto degli Stati di Parma e Piacenza recentemente compilato.

Per tale impresa veniva affidato l' onorevole incarico e la direzione generale dei lavori ad un nostro illustre concittadino, il quale nodrito de' più sicuri sistemi spogli di quelle mende, che s' incontrano sempre nelle prime intraprese, studiata profondamente l' economia dei lavori, conducea prodigiosamente a termine l' opera in pochi anni. Sapiente nelle instituzioni primordiali e fondamentali, chiaro nelle istruzioni ai periti, ai geometri, per riguardo alla classificazione del suolo, alla estimazione delle terre, instancabile nella ispezione dei lavori, accortissimo nel maneggio delle norme per la depurazione de' reclami, cosa della più grande importanza, il benemerito ingegnere direttore si procurava un lustro, che non dovea mancargli nell' età venture, una gratitudine indelebile per parte di que' buoni abitatori. E tanta fu la maestria dell' arte, tante le mire economiche, tanto adoprò di accorgimento e di senno nell' operare, che il suo catasto importa una cifra minore a quante se ne conoscono fin d' ora. Ogni tornatura (vale pertiche 10 censuarie) designava la somma di circa franchi 5, comprese le spese degli impiegati di governo, quelle per le stampe, le altre per metterlo in corso ecc.

Nello Stato di Parma e Piacenza la storia del catasto procede con pace, con economia, con rapidità, con armonia. Negli Stati Pontificj ascendeva la spesa per ogni tornatura a circa

fr. 10. L' intero catasto degli Stati di Massa Carrara costò circa franchi 15 per tornatura. Così presso a poco diremo degli altri Stati.

Omai quasi tutta Italia gode del beneficio de' catasti censuari: il Veneto va rapidamente al suo termine sotto gli auspicj del nostro Sovrano Ferdinando Primo felicemente regnante. Il reame di Napoli e la Sicilia sono le sole contrade, in cui è desiderato un tanto miglioramento, e nel caso questa bellissima porzione della Insubria volesse determinarsi alla formazione del censimento troverebbe certamente un tesoro di sodissime cognizioni nello andamento delle operazioni eseguite ultimamente nello Stato di Parma e Piacenza, ed un lume incessante nel consiglio di quel personaggio, che, non ha guari, presiedeva a così grave ed onorevole intrapresa.

Felice Dossena.

Invenzioni utili ai Filatori di seta.

L' esperienza ha da molto tempo provato che il vetro è il mezzo più atto ad evitare i danni ai quali il filo della seta può andare soggetto nelle diverse sue preparazioni. In fatti si vede che in tutte le macchine adoperate nei lavori di sete, quelle parti ove il filo soffre sfregamento sogliono togliersi al contatto della seta stessa con cannette di vetro.

Nelle filande fu introdotto pel medesimo scopo l' uso dei portafili, o uncini di vetro, onde evitare i danni possibili ad accadere; mentre la *tradora* svolge dai bozzoli i fili di seta e li accompagna; aggiransi poi sull' arcolajo, e riuniti formano le matasse di seta; ma la fragilità del vetro cagiona di molta perdita di tempo allorquando si deve sostituire altro uncino al rotto; e la spesa della manutenzione, è causa che molti filatori non adottarono sino ad ora il sistema dei portafili di vetro.

A tale difetto che contrastava all'economia del tempo, prezioso elemento del commerciante, si è, ora, riparato mediante la costruzione di un portafilo sopra elastico, sormontato da una vite; l'elastico, assecondando il movimento, guarentisce meglio il corpo col quale è collegato e che potrebbe soffrire per lo scuotimento, e quindi raro diventa il caso di rottura; la vite che sormonta l'elastico ci procura la facilità di appostare i portafili od uncini, e ci assicura da qualunque perdita di tempo: aggiuntovi poi l'essere gli uncini di vero *Crown glass* materia durissima, li rende economici, da essere preferiti ai portafili di qualsiasi metallo.

Altra invenzione di maggior importanza è quella della trafila onde pulire la seta nell'incannaggio da qualunque sia *gromelo*, bavatura, ecc.

La mancanza degli individui che hanno l'incarico di incannare la seta; i molti inconvenienti avvenuti nell'affidare ad essi la seta per tale lavoro, e la ricercata economia, furono causa che molti lavoratori di seta introdussero l'incannatura nei loro opificj, mediante alcune macchine; ma a rendere perfetta l'operazione dell'incannaggio, mancava un mezzo unico atto a togliere al filo di seta tutti i *gromeli*, *lordure*, ecc. A questa mancanza si è ora rimediato mediante la precitata trafila, che consiste in due pezzi di vetro *Crown glass* piatto, di figura quadrilatera obluuga, come quella che quivi è recata in disegno.

(1) *Crown-glass* in inglese, significa vetro in corona, ed è appunto quella specie di vetro che si foggiava una volta in Inghilterra, in vetri circolari, coll'antico modo di procedere all'insoffiamento. Non si può ottenere il crown-glass, se non mercè una sola composizione vitrea, allorquando si vuole che abbia tutte le qualità richieste ai bisogni dell'ottica. Il crown-glass ed il flint-glass sono indispensabili l'uno e l'altro alla confezione degli objettivi acromatici.

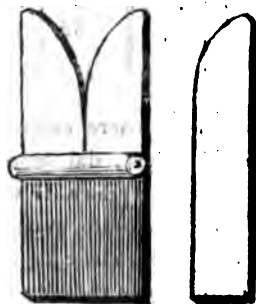
Ciascuno comprenderà facilmente che la trafila è combinata con i due vetri, dei quali uno si vede staccato. La congiunzione è fatta con un picciolo tubetto di vetro, che attraversa le due laminette, e il tutto è assicurato con la carta cerulea appiccicata con la pasta. Semplice ed ingegnoso è questo picciolo apparato, da cui la seta esce senza bave, senza grumi e nitida affatto.

Quando questa trafila sarà costruita ne' debiti modi, ed apposta regolarmente e colla debita precisione, si otterrà il desiato intento.

La seta passata per la trafila è la più ricercata dai lavoratori di stoffe ed è più sostenuta nel prezzo.

I grandi stabilimenti di filatura di seta degli sigg. Robinson e C. a Ponte, vicino ad Erbà nella Brianza, e quello del signor Gio. Battista Gaddi a Monza, ed altri filatori adottarono le precitate trafile.

Quelli che bramassero avere maggiori schiarimenti o sui porta-fili, o sulle trafile, potranno dirigersi dal sig. Luigi Brenta, ingegnere ottico, contrada di Santa Radegonda, N.° 986, in Milano, autore e fabbricatore dei porta-fili e delle trafile, di cui abbiamo creduto di dover dare ai nostri lettori queste notizie.



G. Be . . . . . a.

Prospetto dei prezzi minimi e massimi *stati praticati dal* 1819 *a tutto il* 1838 *pei bozzoli, sete greggie, organzini, ecc., ecc. in Milano; compilato da* Carlo Bellati.

Riunire in un Prospetto tutti i dati positivi ch'egli racchiude per il corso di venti anni non è cosa di poco momento ed è facile conoscere l'improbo lavoro che ha dovuto fare il signor Carlo Bellati nella compilazione dell'annunciato Prospetto.

Per dare un'idea del lavoro Bellati, riportiamo, ritraendoli dal Prospetto, i prezzi minimi e massimi dei bozzoli dal 1819 al 1838 inclusivo.

Anno	*Prezzo* minimo		*Prezzo* massimo		*Anno*	*Prezzo* minimo		*Prezzo* massimo	
1819	5	—	5	12.6	1829	2	16	3	7.6
20	2	5	3	—	30	3	3	4	4
21	3	17.6	4	10	31	3	—	3	8
22	4	4	5	—	32	2	15	3	5
23	2	16	3	5	33	3	3	3	17
24	2	13	3	—	34	4	—	4	15
25	3	12	3	19	35	4	10	5	5
26	3	14	4	—	36	5	—	6	10
27	2	16	3	18	37	2	15	4	6
28	3	11	4	4	38	4	15	5	12.6

Questo lavoro merita di essere conosciuto da tutti i produttori di bozzoli, dai filandieri, dai sensali, dai negozianti, ed ognuno vi troverà di che apprendere. Il sig. Carlo Bellati è noto per altri importanti lavori di questo genere, ed il paese deve essergli grato perchè ogni lavoro che ci offre il Bellati è utilissimo. La vendita del Prospetto annunciato e degli altri dello stesso autore si fa da Paolo Cavalletti sulla Corsia de' Servi, N.° 600.

L'Italia, che prima diede l'esempio di Accademie formate di cultori delle scienze sperimentali e naturali, sicchè dopo il risorgimento esse ebbero nel suo seno culla ed incremento, era restata a' tempi nostri, non dirò indifferente, ma ineguale alle altre nazioni nel riunire tutti gli anni a periodo stabilito gli scienziati, perchè conferissero fra loro le proprie osservazioni, ponessero in discussione alcune quistioni dubbie, proponessero argomenti a nuove ricerche, in fine riassumendo dirò quasi a voce lo stato delle scienze considerassero quali studj e cure abbisognassero per accrescerle. Però l'amore dell'ottimo e della patria gloria non taceva nell'animo di alcuni savi, e sentivano essere vergognoso che in questa terra stessero sempre divisi i dotti ed operassero quasi individualmente, mentre nelle altre nazioni si univano per associare le forze comuni al progresso delle utili cognizioni; quindi pensarono ad introdurre anche fra di noi un'annua associazione di scienziati italiani, e stabilirono che la prima unione si tenesse a Pisa. Ecco infatti la lettera circolare ove si propone questa unione.

Chiarissimo Signore.

La fama ognor crescente delle Riunioni annue che i Professori e Cultori tedeschi delle Scienze naturali, sogliono tenere in una città della Germania per ciascun congresso diversa, invitandovi eziandio gli Stranieri, venne in Italia viemaggiormente diffusa per un Articolo relativo avidamente letto, non ha guari, nella Biblioteca Italiana (T. 91, pag. 267). Il desiderio perciò di vedere una simile istituzione fra noi, desiderio che già in molti dei nostri Scienziati allignava, si accrebbe in loro, e in non pochi altri si propagò di maniera, che ai voti nostri sonosi riuniti quelli di persone riputatissime nelle suddette facoltà, le quali accennarono altresì che la città di Pisa estimavano opportunissima a congregarvisi la prima volta colle semplicissime nor-

me della Germania, e quindi provvedere in quale altra città d'Italia potesse rinnuovarsi la convocazione per l'anno avvenire.

Se l'amore del luogo natìo non rende sospetto il pensiero di alcuno tra i Soscrittori al presente foglio, se il dritto veder dei nostri Colleghi non può interpretarlo diversamente, bene ci sembra che si apponesse chi giudicava doversi incominciare da Pisa. Perchè questa città che fiorisce nel centro della nostra Penisola in ogni maniera di studi, è pure assai vasta ed opportuna ad albergare molti forestieri di ogni grado, è amena, tranquilla e ricca di Musei; ed a perenne e scambievole onore della Religione, della Filosofia e delle Belle Arti, mostra altera la Torre, da cui sì bene esplorava le maraviglie del cielo il maggior dei Filosofi naturali dato dalla Toscana alla comun patria.

Se finora i Principi della Germania gareggiarono nell'offerire cospicue città dei loro Stati per cotali Riunioni, cui piace rimaner libere nella scelta, come per esempio (senza ritornar molto indietro) abbiam veduto che S. A. R. il Granduca di Baden desiderasse di averla nell'amena Friborgo, dopo che la Cesarea Maestà dell'Imperatore d'Austria e Re del Regno Lombardo Veneto aveala volentieri accolta nella capitale della Boemia, come S. M. il Re di Würtemberg albergavala prima nella stessa Stoccarda, e come in quest'anno S. A. il Principe di Waldeck invitolla in Pirmonte, chi potrà dubitare che S. A. I. e R. il Serenissimo *Granduca di Toscana* non sarà per godere assai di questo nostro invito nella sua dotta Pisa? A niuno forse degli Scienziati cui scriviamo giunge nuovo che l'A. S. I. e R. piacesi di possedere nella sua inestimabile Biblioteca privata qualunque bell'opera che tratti di scienze naturali, e che le ama e le coltiva a segno, che la severa Società Reale di Londra, con raro esempio, lo aggregava tra' suoi.

Seguendo pertanto il consiglio di molti, e l'approvazione di altri, nè discostandosi punto dalle pratiche tanto felici in Germania, veniamo ad annunciare che nel bel mezzo delle fe-

rie autunnali del corrente anno 1839, dal dì primo al quindicesimo di Ottobre inclusive, sarà aperto in Pisa il Consesso dei Professori e dei Cultori delle scienze fisiche in Italia, comprese la Medicina e l'Agricoltura sì utili alla umanità. E ciò conseguentemente ci affrettiamo di partecipare ai Professori delle scienze suddette nelle varie Università degli Stati italiani, ai Direttori degli studi delle medesime, ai Capi e Direttori dei Corpi del Genio, degli Orti botanici, dei Musei di storia naturale, ai Lincei di Roma, ai Membri dell'I. e R. Istituto di Milano, della R. Accademia delle scienze di Torino, della Società Italiana di Modena, dell'Istituto di Bologna, della R. Accademia delle scienze di Napoli, della Gioenia di Catania, e dell'I. e R. de' Georgofili di Firenze; non senza darne anche contezza oltremonti ai Capi delle più famose Accademie, affinchè possano comunicarne la notizia ai rispettabili Soci, che tra noi saranno meritamente accolti, esibendo i loro rispettivi diplomi.

È superfluo il trattenersi qui sul vantaggio che può derivare dal commercio delle peculiarie idee dirette in specie al perfezionamento delle arti, poichè voi, chiarissimo Signore, siete persuaso che questo mezzo è uno de' più efficaci a diffondere utili cognizioni, ed a conseguire sì nobile scopo.

Al Cattedratico italiano, seniore tra' presenti in Pisa, nel primo giorno di Ottobre, toccherà aprire l'Adunanza della quale siederà Reggitore in tutta la sua durata; ed il Segretario sarà scelto di suo genio tra' Professori della Università di Pisa. L'Assemblea generale si dividerà il secondo giorno in quante sezioni verranno suggerite dal riscontro delle diverse branche scientifiche, coltivate dagli intervenuti; ed i Membri di ciascuna sezione sceglieranno a loro stessi un Presidente ed un Segretario italiano. L'Assemblea generale medesima deciderà nel settimo giorno come e dove sarà per adunarsi nell'anno futuro.

Al cominciare del mese di Agosto si spediranno nuove lettere circolari, dalle quali verranno indicati i provvedimenti locali, non meno per gli alloggi che per tutto ciò che riguardar

possa la comoda, lieta e pacifica dimora di tutti coloro che si compiaceranno d'intervenire.

Firenze, 28 *Marzo* 1839.

Principe *Carlo L. Bonaparte*.

Cav. *Vincenzio Antinori*,
Dirett. dell'I. e R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze.

Cav. *Gio. Battista Amici*,
Astronomo di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

Cav. *Gaetano Giorgini*,
Provveditor Generale dell'I. e R. Università di Pisa.

Dott. *Paolo Savi*,
Prof. di Storia Naturale nell'I. e R. Università di Pisa.

Dott. *Maurizio Bufalini*,
Prof. di Clinica e Medicina nell'I. e R. Arcispedale di Firenze.

La Francia che ha il suo centro a Parigi, ove convengono tutti gli uomini ragguardevoli della nazione, che ha in questa città un grande Instituto, al quale gli scienziati tutti riferiscono le proprie osservazioni, non abbisogna che questi si uniscano una volta all'anno per conferire tra loro; giacchè si può dire che sono riuniti continuamente a questo fine; la Germania in vece e l'Italia, sono divise in varj Stati, ciascuno de' quali ha le sue università, le sue accademie, i suoi dotti, i quali formano tanti gruppi e centri particolari, ma non hanno un punto generale di contatto; quindi non hanno il sussidio della associazione tanto potente nel dar forza all'intelletto per la ricerca e la scoperta del vero. Perciò fu sentito il bisogno che si riunissero almeno una volta all'anno a questo fine, e già le unioni germaniche e svizzere ebbero ottimi risultati. Se i naturalisti italiani vorranno e potranno intervenire a questo nuovo Anfigionato che ora si apre pure anche fra di noi, certo apporteranno

utile grandissimo alle scienze: educati da Galileo nella grand'arte di esperimentare, la conservarono sempre religiosamente e ne fanno testimonianza Volta, Scarpa e que' viventi che sostengono lo splendore delle scienze dalla Sicilia a Torino. Ora che non si può attendersi da queste forti menti, da queste potenti volontà, quando almeno una volta ogni anno potranno riunirsi e rinvigorire delle forze comuni? Sarà questa la prima unione nel suo genere che si terrà in Italia, e mentre leverà anche nelle scienze quelle gare municipali che pur restano, mostrerà nell'associazione di tanti nomi insigni, quanta sia ancora grande questa patria nostra.

Defendente Sacchi.

PIA CASA DI RICOVERO A NOVARA.

L'avvocato Bianchini seguita la pubblicazione dello *Spigolatore Novarese*, del quale abbiamo già parlato parecchie volte. È uscito il quinto anno, e vi dà notizie di commercio, di belle arti novaresi, vi aggiunge alcune biografie di insigni Novaresi, come quelle di Brunasco Porca, di Campano, di Ricci; notizie di varie famiglie novaresi antiche, ed altre archeologiche. Noi riprodurremo quelle che appartengono alla Pia Casa di ricovero, di lavoro e di soccorso a domicilio per i poveri della città e territorj di Novara, stabilimento aperto il 4 novembre 1835, e del quale fu già più volte parlato in questo giornale.

Questo Stabilimento è amministrato da una Direzione, da un Rettore ecclesiastico, da due Medici. Ecco una tavola nella quale brevemente si espone il movimento dei poveri in questo Instituto, e quanto importarono nel 1837.

Movimento, Mantenimento e Costo dei Ricoverati nel 1837.

Movimento.		maschi	femm.	totale	maschi	femm.	totale
Ricoverati rimasti al 31 dicembre 1836	N.°				68	66	134
Entrati nel decorso dell' anno 1837	»				34	17	51
Totale de' Ricoverati	N.°				102	83	185
Sortiti dall' Ospizio — spontaneamente	N.°	22	5	27			
Sortiti dall' Ospizio — per cronicismo passati allo Spedale	»	2	1	3			
Sortiti dall' Ospizio — per morti — nel Luogo Pio	»	1	2	3			
Sortiti dall' Ospizio — per morti — nello Spedale	»	9	11	20			
		34	19	53	34	19	53
Ricoverati esistenti al 31 dicembre 1837	N.°				68	64	132
Cioè: Sani nell' Istituto	N.°	67	61	128			

	maschi	femmine	totale
Individui mantenuti in tutto l'anno { sani . N.°	23,636	20,524	44,160
ammalati »	157	499	656
Totale . . . . N.°	23,793	21,023	44,816
Numero adequato de' mantenuti giornalmente nel Luogo Pio . . . { sani . N.°	64 276/365	56 84/365	120 360/365
ammalati »	— 157/365	1 134/365	1 291/365
Totale . . . . N.°	65 68/365	57 218/365	122 286/365

Costo.	in totale nell' anno	per adequato giornaliero individuale
Per il solo { vitto . . . . lir.	17,271. 94	38. 53
vestiario . . . . »	2,897. 50	06. 46
Per le spese comprensivamente relative al mantenimento dell'Ospizio »	28,928. 73	54. 55

Distribuzione de' soccorsi a domicilio.	N.° dei sussidiati	Somma distribuita
Poveri sussidiati { in contanti . . . . N.°	449	lir. 3506. 40
in pane per la quantità di libbrette 21,844. 8 . . »	171	» 4150. 41
in minestra per la quantità di N.° 6632 . . . . »	171	» 397. 92
Totale della distribuzione in sussidio a domicilio	. . . . .	lir. 8054. 73

La rendita di questo Instituto fra l'eredità Pagave, varj legati, ecc., fu di lir. 31,557. 16 italiane; la spesa totale di lir. 38,688. 26.; per cui vi ebbe una passività di lir. 7131. 10: questa notizia per verità è poco consolante per un nuovo Instituto, poichè l'eccedenza delle spese sopra i redditi non può che riescire a danno gravissimo della Instituzione, ed a diminuzione del capitale di fondazione.

In quanto al modo con cui sono occupati i ricoverati, riferiamo quanto ne dice Bianchini —

Uomini. — Sette degli ospiziati inservono al Luogo Pio e percepiscono una tenue retribuzione; ma non essendo sufficienti al servizio interno, vengono sussidiati da altri, tolti tra coloro che sono incapaci di applicarsi ad altri lavori.

Tredici esercitano nello Stabilimento il mestiere di tessitore fabbricando basini, fustagni, palpignane, terliggi, creps, telerie ad uso queste dell' Istituto, ed accudiscono eziandio ad inspolare il cotone.

Alcuni lavorano nell' Ospizio da calzolajo o da sarto, un cieco gira nella bottega di un arrotino la mola, diversi sono incapaci all' esercizio di qualsivoglia mestiere, però concorrono in quanto ponno, a sussidiare il Luogo Pio.

Donne. — Le ragazze stanno impiegate a far calze ed a cucire.

Sette delle donne sono applicate al servizio interno, e ricevono un piccol salario, ma in caso di bisogno da altre vengono ajutate.

Alcune intendono a spartire il cotone.

Una, fabbrica bindella di filo.

Diverse trovansi incapaci d'ogni lavoro.

Tutte le altre sono addette alla filatura del lino e della canape, o per uso dell' Istituto, o per commissione di terze persone.

Fanciulli. — I ragazzi alcuni sono occupati nelle manifatture interne, altri vengono giornalmente inviati alle botteghe della città ad apprendere i mestieri da sarto, falegname, calzolajo,

secondo la rispettiva inclinazione; uno solo si trova incapace perchè monco dal braccio destro.

Nell'istesso Stabilimento erasi introdotta la intrecciatura delle stuoje che servono a coprire i pavimenti durante l'inverno; fu sospesa, ma converrebbe repristinarla siccome di decisa utilità per l'Istituto, stante la scarsezza in Piemonte di cotale manifattura; sarebbe però necessario di chiamare nell'Ospizio un maestro, onde le stuoje potessero stare in concorrenza per bellezza e bontà con quelle che ci manda la Lombardia. —

Questa distribuzione dei lavori è ottima, se pure non sono troppo moltiplicati per una Casa di ricovero, e quindi non abbiano a riescire di aggravio, anzichè di utile. Non possiam però commendare la destinazione di quel cieco che gira la mola nella bottega di un arrotino: questa non è carità sociale, è condannare un uomo, e un uomo che ha perduta la vista, alla pena della galera. Nelle Case di ricovero di Lombardia i poveri ciechi stanno cogli altri poveri; nè si dà loro a lavoro che o filare, o dipannare, o simili cose di poco momento: gli Instituti di Carità sono fatti per sollevare, e non per accrescere la disgrazia. *D. S.*

Sui recenti ordinamenti sovrani, *per l'erezione e l'adattamento di nuove case penitenziarie in Piemonte.*

Questi Annali ebbero già occasione di tributare lode ad uno Stato vicino, il Piemonte, dove l'armonia tra la scienza, il volere ed il potere ripromette a quel paese i benefici effetti della riforma nella penalità, in questa piaga della società contemporanea (fascicolo di luglio 1838). Ivi accennammo i primi tentativi fatti da quel Governo, e l'opera che vi consacrava un illustre magistrato. Diverse persone furono deputate a visitare in esteri paesi le principali carceri dirette secondo i nuovi sistemi, ne furono studiate le costruzioni, e già da qualche anno si erigeva il carcere di Saluzzo, ove ora sono racchiusi i giovani discoli;

il carcere centrale di Pallanza ed il correzionale presso Torino, entrambi destinati per le femmine. Progredendo quel Governo colle stesse generose vedute determinò ora di completare la divisata riordinazione delle leggi penali con un miglior ordinamento delle carceri, e colle R. Lettere Patenti del 9 febbrajo scorso, disponeva doversi procedere all'erezione di tre nuove carceri centrali per gli adulti, all'erezione di una prigione correzionale pei giovani discoli ed all'ampliazione della carcere centrale di Pallanza. Per l'edificazione di queste case poste sotto il reggimento della R. Segreteria di Stato per gli affari dell'interno, assegnò il Re la somma di due milioni di lire nuove; permettendo che vengano levate dalla cassa di riserva, con che, a partire dall'anno 1840, siano reintegrate con assegnazioni annue di lire 150 mille sul bilancio del suddetto dicastero. La disciplina che verrà adottata in queste nuove carceri, è il lavoro in comune e la segregazione notturna di ciaschedun detenuto in apposite celle. Il Re poi si riservò di rendere più completo il suo divisamento coll' emanazione di alcune generali discipline pel regolamento interno delle carceri, e specialmente coll'abolizione delle così dette *cantine*, ossia della vendita finora tolleratavi di cibi e di bevande. Astenendoci fino a più particolari notizie dall'aggiungere alcun commento scientifico, non potemmo trattenerci dal contento di notificare ai lettori un fatto che mentre eminentemente onora quel Governo, dona agli Italiani la speranza di potere finalmente colla dottrina dell'esperienza, sciogliere il problema sull'applicazione del sistema penitenziario alla natura ed ai costumi proprj di una nazione, problema che racchiude tutta la vitalità pratica delle invocate riforme. P.

Disposizioni di Sua Santità a vantaggio degli Israeliti a Roma.

Il sig. Barone di Rothschild, è stato presentato al Papa durante la sua ultima dimora a Roma. È cosa nota che la comu-

nità israelitica, fino dal medio evo viveva sotto un duro giogo nella Capitale del mondo cristiano, e che questa oppressione, la quale era cessata durante il tempo in cui i Francesi occuparono gli Stati Pontificj, venne in parte ristabilita da Leone XII. Il Papa regnante, al suo avvenimento al trono, rivocò la maggior parte delle ordinanze promulgate su quest'oggetto dal suo predecessore, e da quell'epoca gl' Israeliti godono della protezione del Governo, quantunque la loro posizione sociale lasci ancora molto a desiderare. Essi hanno approfittato della presenza del sig. Barone di Rothschild per ottenere dal santo Padre l'autorizzazione di esercitare le arti e mestieri. Il Barone ha spiegato il più gran zelo in favore dei suoi correligionarj, ed il Papa lo ha assicurato che aderirebbe a questa domanda appena che le circostanze gli permettessero di seguire le sue proprie ispirazioni. Il Papa fa abbondanti elemosine agli Israeliti poveri, ed ha sempre mostrata molta benevolenza per quegli infelici. Conveniamo che il secolo vorrebbe fosse per ogni dove portata a favore degli Israeliti l'uguaglianza di leggi come aveva con tanta saviezza decretato Napoleone.

Prospetto delle Sete esportate dal Regno Lombardo-Veneto *nel primo trimestre* 1839, *e cenni, sul nostro commercio del nobil genere da gennajo ad aprile, sull' ultimo mercato di Londra delle sete asiatiche, e sul prossimo raccolto dei bozzoli.*

Nel dare il solito prospetto delle esportazioni delle sete dal Regno Lombardo-Veneto nel p. p. trimestre faremo qualche cenno sul commercio nel nostro paese del nobil genere, sull'ultimo incanto delle sete asiatiche a Londra, e sulla prossima raccolta dei bozzoli.

Per il nostro paese l'annata ha incominciato sotto buoni auspicj giacchè nei primi giorni di gennajo ebbero luogo molte

transazioni in sete greggie, principalmente in roba nostrana, e si fecero non poche operazioni anche nelle sete filatojate. Dopo la metà del mese successe la calma, e questa calma progredì quasi fino al termine di febbrajo, non lasciando però la piazza di fare di continuo qualche operazione, sebbene i detentori della merce sostenessero i prezzi con fermezza. La calma provenne anche dalle cattive nuove che venivano da Londra e da Lione, per cui alcuni dei detentori si resero più facili nelle transazioni. Sul finire di febbrajo ed al principio di marzo il nostro mercato si ravvivò alcun poco per alcune notizie venute da Lione, ed hanno prodotto qualche movimento. Stando alle notizie che correvano dai primi sino dopo la metà di marzo, questo movimento era devoluto alle facilitazioni accordate da alcuni possessori degli affari che ripresero qualche attività a Londra e dalle commissioni arrivate dal Reno e dalla Svizzera per cui si effettuarono alcune vendite in trame ed organzini. Verso la fine di marzo venne di nuovo la calma, mantenendo però la roba fina in discreto sostegno; ed ai primi di aprile ebbero luogo delle transazioni in sete greggie per alimento dei filatoj, ma a bassi prezzi in confronto delle anteriori transazioni. Questa nuova calma si è attribuita alle oscillazioni ministeriali di Francia, oscillazioni che hanno prodotto non pochi fallimenti nel commercio francese (1). Le lettere giunte verso la metà di aprile da Lione, da Londra e dall'America non davano speranza di vendita per le greggie, ed in allora alcuni possessori di bella roba nostrana la disposero in lavoro, persuasi che gli organzini e le trame di merito troveranno sempre uno spaccio vantaggioso. Dalla metà alla fine di aprile si fece qual-

(1) In punto alla crisi prodotta nel commercio dalle oscillazioni ministeriali un membro della Camera dei Deputati disse fralle altre cose nella seduta 22 aprile ..... *regardez donc ce qui se passe autour de vous depuis trois mois, mais jetez donc les yeux sur l'état déplorable du pays; contemplez l'anarchie dans la Chambre, contemplez la suspension de la vie entière dans toutes les industries, dans le travail, dans le commerce, l'avenir enlevé à toute speculation depuis vos fatales discussions!*

che operazione in sete lavorate e qualcheduna anche in greggie per le poche ordinazioni venute dall' estero. Per i prezzi po' più po' meno correvano quelli che qui notiamo :

Organzini.						Trame.					
d. 18/20	L. 30	90	a L. —	—		d. 22/24	L. —	—	a L. —	—
» 20/22	» 30	—	» —	—		» 24/26	» 27	35	» —	—
» 22/24	» 29	15	» —	—		» 26/28	» 26	70	» —	—
» 24/26	» 28	25	» —	—		» 28/30	» 26	05	» —	—
» 26/28	» 27	35	» —	—		» 30/32	» 25	60	» —	—
» 28/30	» 26	90	» —	—		» 32/34	» 25	15	» —	—
» 30/32	» 26	50	» —	—		» 34/36	» 24	95	» —	—
» 32/34	» 25	60	» —	—		» 36/40	» 24	50	» —	—
» 34/36	» 24	95	» —	—		» 40/45	» 24	25	» —	—
» 36/40	» 24	70	» —	—		» 45/50	» 23	85	» —	—
» 40/45	» 24	25	» —	—		» 50/60	» 23	20	» —	—
» 45/50	» —	—	» —	—		» 60/70	» —	—	» —	—
» 50/60	» —	—	» —	—		» 70/80	» —	—	» —	—

Greggie					Doppj e Cascami.				
G. 2/3	L. —	—	a L. —	—	*Doppj* 1.ª qual.	L. —	—	a L. —	—
» 3/4	» —	—	» —	—	» 2.ª »	» —	—	» —	—
» 4/5	» 22	50	» 23	40	» 3.ª »	» —	—	» —	—
» 5/6	» 22	05	» 22	50	*Strazza* fina . .	» —	—	» —	—
» 6/7	» 21	20	» 21	65	*Struse* 1.ª qual.	» —	—	» —	—
» 7/8	» 20	30	» —	—	» 2.ª »	» —	—	» —	—
» 8/10	» —	—	» —	—	» a vapore	» —	—	» —	—

Questi fu a un dipresso l' andamento del commercio delle sete nel nostro paese da gennajo a tutto lo spirante aprile. Abbiamo già detto nel fascicolo di gennajo, che se l'anno scorso i possidenti fecero fortuna, massime quelli a' quali capitarono i compratori di bozzoli che per timore che mancasse loro la mercanzia accordarono fuor di tempo dei prezzi oltre il limite ragionevole, anche i filatori avveduti hanno passabilmente guadagnato, e guadagnano. L' aumento dei speculatori, l' esperienza e le vicende accadute negli anni scorsi, renderà semprepiù se-

corta la massa dei compratori di bozzoli e si arriverà al punto in cui di poco momento saranno le differenze nei prezzi accordati dall' uno o dall' altro acquirente, salve le differenze nelle qualità della mercanzia, che desideriamo sempre si migliori.

Sull' esito dell' ultimo incanto delle sete asiatiche a Londra non possiamo far meglio che di riportare letteralmente il sunto delle più positive notizie date dai fogli pubblici:

« Gli incanti particolari sono terminati. Si componevano « essi nella totalità di 2409 balle della China e 1108 balle del « Bengala, oltre qualche poca cosa di roba di Brussa e della « Persia. Delle sete chinesi si collocarono da 900 a 1000 balle; « delle bengalesi circa 800 balle. Le prime subirono a termine « medio un ribasso di 6 den. ad un scel. la libbra, ed in al- « cuni casi di 1. 6. La roba del Bengala si vendette in modo « affatto irregolare, ora a prezzi maggiori di quelli che prati- « cavansi dapprima sul mercato, ora senza variazione, ma a « termine medio con ribasso di 3 a 6 den. Resterà ora a ve- « dere quale influenza queste frequenti vendite potranno avere « sulle sete d' Italia, le quali dovranno in ogni modo soffrire « scapito per rapporto al consumo ».

Come è già noto, queste notizie vengono direttamente da Londra, e gli stessi Italiani che sono ivi interessati a sostenere le vendite delle sete d'Italia, non lasciano mai nelle loro relazioni di aggiungere qualche frase che valga a lasciare nell' incertezza i nostri filandieri sul crescente buon esito delle vendite, a cagione della concorrenza delle sete asiatiche. Certo si è che studiandosi di continuo i fabbricatori inglesi di produrre le stoffe a buon mercato, sempre nella vista di avere un vantaggio nella concorrenza, le frequenti vendite delle sete asiatiche, per quanto si aumenti il consumo delle stoffe, devono alla lunga portare uno scapito sulle sete d'Italia, se i filandieri italiani col perfezionamento dei lavori, non metteranno i fabbricatori inglesi nell' assoluta necessità di valersi delle sete italiane, e le sete italiane sono necessarie per molte e molte stoffe se devono presentare la bellezza e la lucidezza che tanto si desidera. Che ognuno si

persuadi che noi facciamo queste riflessioni nella sola vista di eccitare i nostri filandieri a non ommettere le più diligenti pratiche per aumentare la quantità delle sete fine, essendone sicuro presto o tardi lo smercio.

Nulla sotto questo giorno (30 aprile) possiamo dire sui prezzi dei bozzoli. I proprietarj mostrano già le solite pretese, ma i filandieri non sanno risolversi di conchiudere a prezzi elevati, tanto più che da qualche giorno la stagione promette un buon raccolto (1). Vi sono alcuni che sarebbero disposti di ac-

(1) Troviamo in un giornale la seguente lettera diretta al presidente della Società d' Agricoltura di *Poitiers* in Francia sull' educazione dei bachi, fatta all'aria aperta nel 1838, e noi la pubblichiamo per farne conoscere i risultati a que' produttori che amassero di fare qualche esperimento. « I bachi erano collocati sotto un granajo appoggiato ad un muro esposto al Sud-Est: non avevano alcun riparo. Sono stati educati sopra de' telai tesi o canevacci; provenivano da uova prodotti da bachi dell' anno precedente, nel medesimo luogo e nelle medesime circostanze. Questi insetti percorrevano con più lentezza i periodi della loro vita, che quelli educati secondo tutti i metodi dell' arte. Essi hanno resistito al freddo, al vento, al più grande umido; il freddo li faceva soffrire molto. La notte non mangiavano. Sono rimasti estremamente piccoli fino a dopo la quarta età. Allora sono cresciuti con grande rapidità, e sono arrivati alla grandezza dei bachi ordinarj il ventunesimo giorno. Se venivano rianimati da qualche giornata un poco meno fredda, prendevano un aspetto vigoroso e mangiavano avidamente. Hanno incominciato a montare il quarantaquattresimo ed hanno impiegati quattro o cinque giorni a fare la montata. Non montavano se non nel momento più caldo della giornata. La quantità della loro consumazione è stata in proporzioni ben minori di quella dei bachi da seta allevati nelle bigattiere. Hanno fatto dei bozzoli più piccoli di quelli della loro specie allevati nella bigattiera, di eccellente qualità, solidi, bianchissimi, nè forati nè appuntati come sono ordinariamente i bozzoli cattivi

cordare quattro lire di Milano, altri qualche soldo di più; nulla però possiamo dire di positivo in giornata, e ci riserviamo a discorrerne nel prossimo fascicolo, augurando intanto buona raccolta con reciproco vantaggio dei possidenti, dei filandieri e dei fabbricatori.

Ecco il prospetto delle sete sortite dal Regno Lombardo-Veneto nel p. p. trimestre:

Gennajo.		1839	1838
		—	—
Londra. Seta greggia . . . . . circa	libbre	42,000	51,000
Filatojata	»	6,000	39,000
Lione. Seta greggia	»	11,000	32,000
Filatojata	»	20,000	67,000
Germania e Svizzera. Seta filatojata . . .	»	230,000	82,000
Russia. Seta filatojata, via di Brody . .	»	6,000	2,000
Simile, via di Lubecca	»	—	—
Vienna, in consumo. Seta filatojata . .	»	15,000	13,000
Simile da Brescia	»	2,000	1,000
Simile da Verona e Vicenza .	»	22,000	14,000
Simile da Udine	»	14,000	9,000
Londra, Lione e Svizzera. Strazza di seta	»	30,000	11,000
Cascami	»	120,500	111,000

ve ne vogliono 604 per fare il peso di un chilogrammo. La nascita è avvenuta spontaneamente, e senza l'ajuto di alcun calore artificiale. Se la stagione non fosse stata così fredda, si crede che si avrebbe avuto il doppio di prodotto. Una educazione fatta con questo metodo è lunga e nojosa, ma è poco dispendiosa, richiede poco lavoro, nessuna veglia e molto meno spesa di quella fatta nella bigattiera. In un'annata favorevole può ottenere un felissimo risultato ».

Febbrajo.		1839	1838
		—	—
Londra. Seta greggia	circa libb.	34,000	50,000
Filatojata	»	4,000	32,000
Lione. Seta greggia	»	7,000	16,000
Filatojata	»	11,000	60,000
Germania e Svizzera. Seta filatojata . .	»	150,000	65,000
Russia. Seta filatojata, via di Brody . .	»	5,000	4,000
Simile, via di Lubecca	»	—	—
Vienna, in consumo. Seta filatojata . .	»	16,000	14,000
Simile da Brescia	»	2,000	2,000
Simile da Verona e Vicenza .	»	15,000	13,000
Simile da Udine	»	7,000	7,000
Londra, Lione e Svizzera. Strazza di seta	»	*ignote*	18,000
Cascami	»	»	90,000

Marzo.		1839	1838
		—	—
Londra. Seta greggia	circa libbre	7,000	60,000
Filatojata	»	5,000	19,000
Lione. Seta greggia	»	25,000	5,000
Filatojata	»	43,000	18,000
Germania e Svizzera. Seta filatojata . .	»	154,000	95,000
Russia. Seta filatojata, via di Brody . .	»	5,000	7,500
Simile, via di Lubecca	»	—	—
Vienna, in consumo. Seta filatojata . . .	»	21,000	17,500
Simile da Brescia	»	2,000	3,000
Simile da Verona e Vicenza .	»	16,000	12,000
Simile da Udine	»	11,000	15,000
Londra, Lione e Svizzera. Strazza di seta	»	11,000	30,000
Cascami	»	76,000	100,000

Notizie Straniere

Progetto di convocare tutti i Librai d' Europa in un congresso generale.

I principali librai di Lipsia, di Francfort sul Meno, di Stutgarda, di Berlino, di Hannover han formato il progetto di convocare i librai di tutta Europa in un congresso generale, che avrebbe lo scopo di provvedere ai mezzi come dar termine definitivamente alla vergognosa industria della contraffazione, e di adottare misure generali nell' interesse del commercio librario. A questo oggetto sonosi già incominciate attivissime corrispondenze.

Desideriamo che il progetto ottenga il suo effetto, e che i principali libraj d'Italia, come sono i Fusi, Stella e Silvestri di Milano, Pomba di Torino, Piatti di Firenze ed altri, vi prendano parte, ma temiamo che infiniti saranno gli ostacoli per riescirvi. Che gli autori del progetto tengano bene a calcolo che senza il concorso dei Governi non faranno nulla, e gli uomini delegati a trattare colle Autorità governative devono essere dotati di talenti non comuni.

A noi intanto sarebbe sufficiente che sortissero l' invocato effetto le rappresentanze sottoposte ai rispettivi Governi dai libraj di Milano e degli altri Stati d' Italia, per togliere nella nostra Penisola la fatale pirateria libraria.

Il letterato Tommaseo scrisse di recente un discorso intitolato *Delle ristampe, ai libraj d' Italia*, ed il sig. Viesseux, direttore del Gabinetto Letterario a Firenze, ne fece la pubblicazione.

NUOVA SOCIETA' SVIZZERA IN PARIGI.

In Parigi si viene formando una associazione di Svizzeri, il cui scopo si è di procurar un punto di riunione e di amichevoli convegni agli Svizzeri che giungono in quella gran capitale, di procacciar occupazione e lavoro, ed all' uopo anche soccorsi a quelli di essi che ne bisognassero. L' associazione, che si appella *Società Elvetica*, si raduna tutte le domeniche in apposito locale, e vi mantiene una quantità di giornali svizzeri. L'appello indiritto non ha guari a tutti gli Svizzeri mostra che l' associazione è composta principalmente di giovani che intendono essere utili alla numerosa gioventù svizzera in Parigi somministrandole buone avvertenze e direzioni intorno ai pericoli ed alle cabale a cui potrebbe trovarsi esposta con suo gran danno economico e morale. Mentre la benemerita *Società Svizzera di Beneficenza* si prende particolar cura de' soccorsi, ecco che questa nuova Società Elvetica si dedicherà specialmente al vantaggio dei giovani studenti e artisti.

ISTITUTO PER LA SALVEZZA DI FANCIULLI MORALMENTE ABBANDONATI.

La *Società Svizzera di Utilità Pubblica* è venuta nella risoluzione di dar opera alla fondazione d' un *istituto per la salvezza di fanciulli moralmente abbandonati*. Uno speciale di lei Comitato s' indirizza ora al Pubblico eccitando i benestanti e filantropi a prender parte a tale effetto ad una patriottica associazione, obbligandosi a pagare per un seennio una volontaria contribuzione annua, non minore di un franco svizzero. — In sulle prime lo stabilimento dovrà consistere nel prender in affitto un piccolo podere rustico, nel quale saranno raccolti pochi fanciulli indigenti e presi nella classe di quegl' infelici a cui o l' ignoranza o la dissolutezza de' genitori lascia mancare ogni morale e religiosa educazione. Nel primo seennio di prova il numero totale non dovrà oltrepassare quaranta alunni. Ad essi sarà prov-

visto coll' allontanamento de' cattivi esempi, coll' applicazione lavoro, coll' istruzione, e con tutta l'efficacia di una vita svilu pantesi sotto un savia disciplina e coll' aiuto d' un' amorosa giddnaa e nel timor del Signore. I lavori degli alunni consisteranno nelle bisogne pertinenti all' economia della casa, alla co tivazione del podere, e nell' apprendimento di alcune speci manifatture. Tali lavori non saranno da considerare come scop dell' istituto, sibbene come acconci mezzi di educazione fisica morale de' poveri fanciulli. Preferiscesi la vita agricola per esse la più semplice ed economica; ma si adottano anche lavori manifatture al fine di procurare alla gioventù dell' istituto m maggior attitudine a guadagnar poi onoratamente il pane per s e per i suoi. — Una delle più importanti cure dell' istituto do vrà essere quella di tenersi in amichevole corrispondenza cog allievi licenziati e posti in propria balia, e di allogarli press buoni agricoltori o artigiani. Una speciale Società si formerà po scia per la vigilanza e pel patrocinio degli allievi licenziati. — L' istituto si ha in mente di collocarlo in vicinanza d'alcuna delle principali città svizzere (presso Berna o presso Zurigo). — Il primo istitutore sarà il sig. *Kuratli* di Nesslau nel Toggenborgo (Cantone di San Gallo), allievo di Wehrli, e uomo che ha visitato una quantità di simiglianti stabilimenti in Berlino, Potsdam, Erfurt, Gotha, Weimar ecc., e trovasi ora nell' istituto di Horn presso Amborgo, il quale è per avventura il più acconcio di questa specie per l' istruziona e la disciplina relativamente alla Svizzera.

Cenni sulla prossima Esposizione dell' Industria francese a Parigi

Leggiamo nei fogli francesi che in questo momento Parigi tutta, per non dire tutta la Francia industre, è in movimento ed in trambusto, perchè il giorno della esposizione si avvicina. Già il palagio sacro alle arti riceve ogni generazion di prodotti e percorrendo quelle sale si sente che un movimento possente

attivo, ordinato, sta per presiedere alla loro decorazione. Ai Campi Elisi fu costrutto un edificio che presenta un paralellogramma rettangolo di 185 metri di lunghezza sovra 82 di larghezza, e ne occupa 15,170 di superficie; la facciata è una gran galleria parallella alla passeggiata de' Campi Elisi. Cinque sale sono perpendicole a questa galleria, tre contigue : corti, magazzini, altre sale destinate all' amministrazione, stabiliscono una facile comunicazione per tutto l' edificio. Per facilitare il passeggio, e prevenire ogni inconveniente, il pubblico entrerà all' estremità nordica della prima sala allato la piazza della Concordia, e uscirà alla estremità della quinta ; l' entrata reale è in faccia i Campi Elisi. Tutto questo edificio è di legno ben lavorato e il tutto fu opera di 68 giorni; la medesima attività regnò negli altri lavori. Ogni parte di queste costruzioni onora l' ingegno dell' architetto Moreau. Si dice che gli esponenti parigini superino tutte le previsioni, che il dipartimento della Senna soverchi egli solo il rimanente della Francia abbenchè si sieno rifiutati da oltre 500 dichiaranti. Nel 1834, Parigi non numerava che 1,390 esponenti ; oggi sono ben mille novecento.

Si è disputato nel *Giurì* se si doveano ammettere gli oggetti di cappelli, di calze, di profumerie e anche parrucche e busti, i quali erano aggiornati per comparazione. Questi oggetti non si voleano collocare fra le industrie, ma fra i mestieri ; i lor lavoratori non fra i fabbricanti, ma fra gli artisti. Il *Giurì* ha rifiutato queste distinzioni ; ha considerato che i cappelli, le scarpe, l' industria che lavora parrucche e busti adoperano gran numero di lavoratori, mettono in movimento enormi capitali, alimentano molte industrie minori, e fanno anzi tratto grandi e proficue esportazioni, ond' esse hanno dritto agli onori ed alle ricompense dell' esposizione.

Il *Giurì* si è provveduto sovente degli avvertimenti migliori, innanzi di dar sentenza, e dicesi che sarebbe stato d' uopo aver assistito a una delle sue sedute per vedere quante bizzarre fantasie, cadono negli umani cervelli. Per esempio, alcuni volevano far camminar carrozze senza motore, o si davano ad intendere

facilitare il giuoco di una macchina col moltiplicarne le ruote. Furono presentati altri lavori, cui non potè resistere tutta la gravità del magistrato. Conchiudono infine i fogli francesi: Allato le puerilità ridicole di cui il Giurì della Senna ha fatto pronta giustizia, quanti utili trovati! quanti ingegnosi perfezionamenti! quante felici scoperte! quanti eleganti, comodi, e poco costosi prodotti! Il dì dell'esposizione per chi si dà all'industria è come al poeta il levar del sipario, al compositore il primo colpo d'archetto, l'apertura del salone all'artista.

Applicazione del vapore all'Industria in Francia.

Nel 1819 il numero totale delle macchine a vapore impiegate in Francia era di 65, rappresentanti una forza di 1,106 cavalli. Nel 1835 questo numero aveva aumentato fino 1,448 macchine, rappresentanti 19,126 cavalli. Sopra queste 1,448 macchine 1,112 sono di origine francese; 191 di origine straniera e 145 di origine non determinata. Le macchine a bassa pressione sono in numero di 486 con una forza di 8,785 cavalli; le macchine ad alta pressione in numero di 962 rappresentano una forza di 10,340 cavalli. A quell'epoca, 1835, soli 65 dipartimenti possedevano delle macchine a vapore; gli altri ventuno non ne avevano alcuna. Il dipartimento più ricco di macchine, quello del Nord, ne aveva 297.

L'impiego delle sopraccennate 1,448 è come segue:

Filature	macchine	404
Miniere	»	266
Raffinerie	»	112
Fucine e laminatoj	»	83
Alzamento d'acqua	»	76
Tessitura di panni	»	72
	Macchine	1013

		Macchine contro 1013
Mulini da grano	»	52
Custruzioni di mulini	»	51
Fabbriche di seta	»	36
Apparecchii di stoffe	»	34
Mulini da olio	»	29
Usi diversi	»	233
	Totale macchine	1,448

Non si conosce ancora la cifra totale delle macchine impiegate nella Gran Brettagna. Per il cotone solamente se ne impiegano

	macchine	forza di cavalli
Nella Contea di Lancaster . .	717	20,303
— — Chester . . .	170	5,055
— — Derby . . .	33	553
	920	25,911

Quadro numerico della popolazione che il Belgio cede all'Olanda in forza dei recenti trattati.

La popolazione da cedersi nella provincia del Luxembourg è di 149,700 anime; quella da cedersi nella provincia del Limbourg, compresavi la città di Maestricht, è di 183,297; o, deducendone la popolazione di questa fortezza, di 161,298. Totale 310,998 anime.

I 161,298 abitanti da cedersi nella provincia del Limbourg, si dividevano prima del 1793, in, 1.° 56,616 olandesi; 2.° 8,678 sudditi del re di Prussia; 3.° 28,187 abitanti dei ducati di Cleves e di Juliers; 4.° 22,592 sudditi del principe vescovo di Liegi; 5.° finalmente 45,825 abitanti dei Paesi Bassi Austriaci.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali; di Bastimenti a vapore; di Strade e Ponti di ferro.

Strade a rotaje di ferro.

Apertura della strada ferrata da Lipsia a Dresda. — Il giorno 7 aprile 1839 ebbe luogo il primo viaggio, in modo altrettanto solenne che felice. A due ore dopo mezzo giorno partirono da Lipsia tre traini, composti di 49 carrozze cariche di 1200 persone, e strascinate da sei locomotive, delle quali una faceva seguito per iscorta. Le persone invitate dalla Società vestivano a festa, e così pure la Deputazione incaricata di accompagnare il Re di Sassonia e la sua famiglia nella carrozza reale nella sua gita da Dresda a Lipsia.

Lungo tutta la linea di 15 leghe tedesche (60 miglia comuni), il convoglio fu incessantemente ricevuto dal giubilo, dai saluti, dagli attoniti sguardi degli abitanti delle città e dei villaggi accorrenti sulla strada che dapprima ad uno ad uno, poscia in manipoli, quindi in folte fila, e finalmente in larghe masse ad ambidue i lati della strada stavano immobili ad ammirare quella straordinaria macchina lampeggiante di fumo e di fuoco che scorreva innanzi ai loro sguardi.

La corsa di 15 leghe da Lipsia a Dresda venne compiuta in 4 ore e 48 minuti, comprese le fermate per prender acqua e carbone; e se vuolsi dedurre il tempo perduto nell'accogliere i borgomastri, giudici di villaggio, impiegati, feudatarj, ecc., che erano stati invitati, il viaggio non durò più di 3 ore e mezzo. L'arrivo in Dresda seguì verso le ore 6 e mezzo, accompa-

giato da un pessimo tempo che, portata da un fortissimo vento, lanciava in faccia la neve in gran copia, come di pieno inverno. Tuttavia Dresda tutta, come un uomo solo, era in piedi, ed a dritta, a sinistra, nei campi, sulla strada, una folla compatta di persone a piedi, a cavallo, in cocchio, certamente trentamila almeno, accolse i traini, facendo echeggiare il cielo di un immenso applauso.

In Lipsia, S. M. il Re, col mezzo del Ministro dell' interno, si degnò di decorare il Presidente della Direzione, sig. Gustavo Harkort, e l'Ingegnere in capo capitano Kunz colla croce di cavaliere dell'ordine del merito civile, in contrassegno dell'alta sua soddisfazione.

Il mattino del giorno successivo (8 aprile) S. M. accompagnata dalla famiglia reale si è diretta a Lipsia sulla strada di ferro per ritornare a Dresda nella sera del medesimo giorno.

Prima adunanza generale degli Azionisti della strada da Strasburgo a Basilea. — La prima adunanza generale degli azionisti di questa strada, è stata tenuta il giorno 22 aprile a Parigi. Vi erano più di 900 azionisti, rappresentanti 16,000 azioni, che è il quinto del capitale sociale.

Uno dei *maires* della città la presiedeva. L'imparzialità con cui questo magistrato ha compiuta questa missione ha molto contribuito all' ordine ed all' insieme per cui si sono distinte le operazioni di questa adunanza. Il *maire* ha fatto sentire fino dal primo principio, quanto fosse importante per lo spirito d' intrapresa e di associazione, non meno che per la gravità dell'adunanza, che una riunione così numerosa di azionisti, procedesse con calma, regolarità e moderazione, e lasciasse in tal guisa alle adunanze avvenire un utile esempio. Questi consigli sono stati perfettamente seguìti, e l' adunanza ha ascoltato con attenzione la lettura dei varj rapporti, cioè: quello del Consiglio d' Amministrazione, che stabilisce la situazione finanziaria dell' intrapresa; il rapporto diretto ultimamente al Consiglio d' Amministrazione dai concessionarj, e che espone in tutti i loro dettagli la situazione dei lavori e le spese fatte; final-

mente il rapporto dell' Ingegnere in capo del Dipartimento dell'Alto-Reno, documento ufficiale che ha appieno confermati quanto alla esecuzione dei lavori, i fatti indicati nel rapporto dei concessionarj.

Risulta dall' esame dei lavori intrapresi fino ad oggi che i terrazzamenti, scavi, riempimenti, opere d'arte, viadotti, ponti e ponticini, hanno di già, sopra una gran linea, preso uno sviluppo notabilissimo. La strada deve avere trentacinque leghe di estensione: sopra dieci leghe circa i lavori di queste natura sono già terminati, e si spera che potranno esserlo sopra altre dieci leghe prima della fine del corrente anno 1839.

Non vi sono stati durante l' inverno, anche a dispetto di tutti gli accidenti della cattiva stagione, meno di 1000 operaj e di 200 cavalli impiegati ai terrazzamenti. Tutti i contratti relativi alle somministrazioni principali dei *rails*, dei sostegni, delle traverse, ecc., sono stipulati da lungo tempo, e gli approvvisionamenti si fanno sopra tutta la linea da Basilea a Strasburgo. Una parte del materiale *per il servizio* è già comprata: finalmente tutte le misure sono prese perchè due delle quattro sezioni in cui è stata divisa la strada, quella di Colmar a Benfeld, e da Mühlhause a Baden, sieno nel 1840 aperte alla circolazione e perchè il servizio delle altre segua tosto.

È tale finalmente l'attività impiegata nella esecuzione della strada di ferro, che in voce di sei anni accordati dagli statuti per l' ultimazione completa, i concessionarj, se se ne giudica da quello che è stato fatto, possono fondatamente sperare di non impiegarne che tre o quattro al più, per cui nel 1841 l'Alsazia potrà avere una strada di ferro, che influirà potentemente sulla ricchezza e prosperità commerciale dei Dipartimenti dell' Est.

In mezzo alla irresolutezza ed allo scoraggiamento che sembrano in oggi paralizzare tutte le intraprese di strade di ferro, in mezzo alla reazione inconsiderata che ha succeduto ad un entusiasmo che non lo era meno, si deve professare riconoscenza al fondatore della strada di ferro da Strasburgo a Basilea, il sig. Köchlin, per non avere egli dubitato un momento

dell'esito di questa grande intrapresa ed delle proprie forze. Dietro il rapporto lucido e preciso presentato dagli amministratori sull'ammontare e sull'impiego dei versamenti fatti fino a questo giorno sul capitale sociale, si sono fatti tre versamenti rappresentanti una somma di circa 21 milioni, ed il ricupero del quarto termine è molto avanzato. Sopra le 84,000 azioni, fra le quali si divide il capitale sottoscritto, 1600 soltanto sono in ritardo.

Quanto all'impiego dei fondi che sono stati rimessi in mano del concessionario, non è possibile di darne una ricapitolazione succinta, che, dietro le valutazioni del rapporto sulle spese fatte e da farsi a tutto il 1839. Dal prospetto stabilito risultai che le spese già fatte, le proposizioni esposte dagl' ingegneri, gl'impegni presi, le aggiudicazioni effettuate e quelle che si preparano e che avranno la loro esecuzione intèra prima che spiri l'anno corrente, la spesa totale sarà ammontata, a quell'epoca, a quasi 22 milioni; cioè:

Acquisti di terreni	fr.	3,500,000
Terrazzamenti	»	4,000,000
Opere d'arte	»	1,800,000
Via di ferro (compra e porto dei *rails*, traverse, ecc.)	»	9,500,000
Dipendenze della strada, stazioni, ecc.	»	1,000,000
Materiale di *servizio*	»	1,200,000
Spese generali di studj, di direzione, di sopravveglianza, ecc., ecc., circa	»	800,000
		21,800,000

Come si vede la spesa sorpassa l'ammontare delle somme finora versate dalla Società.

Il Consiglio d'Amministrazione aveva dichiarato, fino dal principio della seduta, che bramoso di avere i suoi poteri dall'assemblea generale, esso si dimetteva dalle sue funzioni. L'adunanza per conseguenza ha proceduto per via dello scruti-

nio, alla ricomposizione del Consiglio, ed ha nello stesso tempo determinato, che gli sarebbero aggiunti tre commissarj. Dopo una votazione il cui riconoscimento si è protratto fino a notte molto avanzata, e ad una immensa maggioranza, ha confermato nelle sue funzioni il Consiglio di Amministrazione attuale, ad eccezione di un membro dimissionario. Questa adunanza ha dato un esempio notabile d'ordine, d'insieme e di armonia.

Sulla strada di ferro da Parigi a Versailles, riva destra. — I giornali francesi dicono che l'esecuzione della strada di ferro da Parigi a Versailles (riva destra) ha somministrato una nuova prova della inesattezza, con cui l'amministrazione dei ponti e strade in Francia, forma alcuni de' suoi piani ed i suoi presuntivi. Non facciamo dunque tanta maraviglia pegli errori che si possono scorgere nei piani finora stabiliti intorno alle strade ferrate e piuttosto insistiamo perchè i Governi vi prendano parte attiva, delegando degli uomini esperti, e che le Direzioni delle Compagnie non si lascino allucinare da alcuno, poichè se gli individui che le compongono mancano dei lumi necessarj, e soprattutto di esperienza, che senza esitare dipendano da coloro che ne sono forniti. Veniamo alla strada riva destra di Versailles. La costruzione della strada era stata stimata soltanto 4 milioni di franchi nei presuntivi del Governo; dietro l'ultimo rapporto fatto, ella costerà in vece 10 milioni 400,000, cioè più del doppio, e se si aggiunge da una parte una somma di 2 milioni 600,000 franchi per il materiale di trasporto e le officine di riparazione, e dall'altra una somma di 500,000 per lo stabilimento di una *gare* (scanto) speciale a Saint-Cloud si arriverà ad una spesa totale di 13 milioni e mezzo.

Il fondo sociale era stato stabilito dalla compagnia a 11 milioni: per quanto si dice la costruzione della strada, degli annessi e del materiale, costerà due milioni e mezzo di più; inoltre la Compagnia è stata costretta ad acquistare delle proprietà disponibili indipendenti dai lavori per la somma di 1 milione 150,000 franchi; finalmente vi vogliono ancora 350,000 franchi per un fondo destinato agli approvisionamenti delle offi-

cipe; in tutto una somma di altri 4 milioni ch' essa dovrà impegnare.

La Compagnia ha la fiducia che la circolazione le darà, ad onta di questo aumento di spesa, dei prodotti soddisfacenti. Il rapporto cita l' esempio della strada di ferro da Parigi a San Germano, che nel 1838 ha trasportati oltre ad 1 milione 200,000 viaggiatori fra queste due città prima che fosse aperta la strada. Sopra Versailles, Saint-Cloud, Courbevie, Sèvres, la circolazione attuale per mezzo delle vetture pubbliche è di 1 milione 200 a 1 milione 500,000 viaggiatori per anno; si vede a qual numero considerabile si arriverebbe, se si calcolasse sopra un accrescimento proporzionale a quello della strada di ferro da Parigi a San Germano.

La Compagnia annunzia che la strada di ferro da Parigi a Versailles (riva destra), sarà interamente aperta alla circolazione entro il venturo mese di giugno.

Conto-reso della strada di Saint-Germain. — Più volte abbiamo parlato in questi Annali della strada a rotaje di ferro da San Germano a Parigi. Ora si è annunciato nei fogli, che durante il corso dell' anno 1838 la strada ferrata trasportò 1,265,000 viaggiatori, e rese 1,361,000 franchi. In questo numero le stazioni di Nanterre e di Chaton trasportarono 132,000 viaggiatori con 88,000 franchi d' introito. L' insieme delle stazioni, aggiungendovi quelle di Clichy e d' Asnières, diede 150,000 viaggiatori e 98,000 franchi d' introito.

Esaminando la classificazione dei viaggiatori secondo la qualità delle vetture, si trova che circa 3/4 hanno preso i vagoni semplici, l' altro quarto è ripartito tra le diligenze e i vagoni forniti; così la base fondamentale degli introiti fu il prodotto dei posti che nella tariffa costano il prezzo infimo. Fu per tale motivo che si sono ribassati i prezzi, come lo abbiamo indicato nel fascicolo del p. p. mese di marzo.

Le spese d' esercizio della strada ferrata durante l' anno 1838 ammontarono a 707,000 franchi, non compresi i 66,000 franchi versati all' Amministrazione delle contribuzioni indirette ed alla Prefettura di polizia, cioè il 52 per cento dell' introito brutto.

Navigazione.

Navigazione a vapore tra Trieste e Venezia. — I rapporti commerciali fra queste due principali Piazze marittime

il pieno loro carico, e non avevano poi alcuna comodità per il trasporto di passeggieri.

La navigazione a vapore fu attivata alla fine del 1819, e nel principio del 1821 una Compagnia di Azionisti instituì un corso di navigazione fra Trieste e Venezia, mediante Tartanoni e Pieleghi, cui fu applicata la denominazione di Barche Corriere, le quali con quella regolarità che può essere permessa ad una barca a vela, facevano il viaggio giornaliero da Trieste a Venezia e viceversa; in queste barche fu introdotta una qualche comodità per i passeggieri, i quali vi trovano il passaggio ad un prezzo tanto più discreto, quanto che la forza motrice a questi navigli viene somministrata gratuitamente dal vento, mentre i bastimenti a vapore sono costretti d'impiegare un preziosissimo combustibile. Da principio erano due sole le barche destinate a queste corse regolari; quindi se ne raddoppiò, più tardi se ne triplicò il numero, il quale andò aumentando per modo che oggi si contano N. 31 di queste barche della portata di tonnellate 60 fino a 90 ognuna.

Ci sia permesso di mettere a profitto anche questa occasione per ripetere una verità, di cui ormai tutto il Mondo è convinto, che la navigazione a vapore cioè, ben lungi dall' essere di pregiudizio alla navigazione a vela estendendo, moltiplicando, accelerando le comunicazioni ed i rapporti, ha reso indispensabile l' impiego di una maggior quantità di mezzi di confronto a quelli che occorrevano prima della sua istituzione. *L. A.*

Navigazione a vapore della società del Danubio. — La prima Compagnia per la navigazione a Vapore sul Danubio residente in Vienna, si fa sollecita di annunziare che il nuovo e magnifico Piroscafo nominato *Seri-Pervas* da lei fatto costruire sui cantieri di Trieste, partirà il giorno 10 maggio p. v. (tempo permettendo) da detto porto per Corfù, Atene, Sira, Smirne e Costantinopoli.

Questo Piroscafo è della capacità di 500 tonnellate, con macchine della forza di 120 cavalli sortite dalla riputata fonde-

ria delli Sigg. Boulton e Watt; sarà comandato dal Cap. V. A. Premuda.

La predetta Compagnia nulla ha risparmiato onde provedere con sfarzo questo naviglio, sia nella distribuzione delle Camere interne che nell'ammobigliamento, per cui li sigg. Passaggieri vi troveranno ogni agio possibile.

Li sigg. Passaggieri potranno essere inscritti a tutto il giorno 8 maggio e così le merci e gruppi devranno essere caricati non più tardi dello stesso giorno 8 maggio alla seguente

Tariffa.

Viaggio		Passaggieri 1.° posto a poppa	Passaggieri 2.° posto a poppa	Passaggieri 3.° posto in coperta a prora	Gruppi sul valore indicato	Merci di peso	Merci di volume
		in fior. di conv.			p. 0/0	il 0/0 di Vienna	
da Trieste per	Corfù . . .	60	40	20	1/2	1 40	3 20
	Ateue . . .	96	64	32	3/4	2 50	5 40
	Sira. . . .	100	68	34	2/3	2 50	5 40
	Smirne. . .	108	72	36	3/4	3 20	6 40
	Costantinopoli	120	80	40	1	3 50	7 10
da Corfù per	Atene . . .	44	30	14	1/2	1 20	2 40
	Sira. . . .	46	32	16	1/2	1 20	2 40
	Smirne. . .	60	40	20	2/3	1 40	3 20
	Costantinopoli	80	54	28	3/4	1 50	3 40
da Atene per	Sira. . . .	10	6	4	1/4	— 40	1 20
	Smirne.. . .	24	16	8	1/2	1 —	2 —
	Costantinopoli	36	24	12	2/3	1 —	2 —
da Sira per	Smirne. . .	24	16	8	1/3	1 —	2 —
	Costantinopoli	40	28	14	1/2	1 —	2 —

Per maggiori dettagli da insinuarsi e Trieste presso la Ditta di Commercio Pietro Sartorio e dal patentato Sensale di Noleggi Pietro Alimonda.

L. A.

Navigazione a vapore fra l'Inghilterra ed il Brasile. — Una nuova e vasta linea di navigazione a Vapore sta per aprirsi sul mare Atlantico, giusta un piano venuto in luce a Londra non ha molto.

Si tratta di un corso mensile di navi a vapore, tra l'Inghilterra ed il Brasile, le quali dovrebbero approdare ad Oporto, Lisbona ed alle isole giacenti tra il Portogallo ed il Brasile medesimo. Il buon esito di questa impresa sembra assicurato dai dati seguenti.

Le transazioni commerciali tra il Brasile e l'Europa si valutano annualmente a cinque milioni di sterlini, e la sola Inghilterra vi prende parte per circa tre milioni e mezzo. Nell'anno 1836 visitarono i porti del Brasile 174 navi inglesi, della misura di 42,000 tonnellate. Il commercio dell'Inghilterra con quel paese è in fiore, e favorito da celeri e regolari comunicazioni, deve senza dubbio ricevere notabile incremento.

Esiste anche in America sotto la direzione del signor Giorgio Naylor di Liverpool una società di navigazione a vapore, i cui battelli percorrono da Fernambucco in nord le coste del Brasile. A quelli congiungendosi le navi della società testè progettata, tutto quel tratto di paese sarebbe riunito all'Europa da una continua linea di navigazione a vapore; e siccome si pensa di prolungarla anche verso il sud, per un corso di 1660 miglia fino a Montevideo e Buenos-Ayres, così quasi tutta la costiera dell'America meridionale, bagnata dall'Atlantico, verrebbe ad esser posta in diretta comunicazione coll'Europa.

Il governo del Brasile possiede già tre navi a vapore; cinque altre, di 400 tonnellate ciascheduna, stanno in costruzione onde viaggiare lungo le sue coste fino alle Amazzoni. A Bahia egualmente devono essere posti in attività altri quattro battelli,

onde mantenere un servizio regolare tra quella città e le più popolose province dell' impero. A Maranham e Fernambucco si vanno preparando simili mezzi di comunicazione. Nulla quindi di straordinario se il Brasile nei prossimi sei mesi contasse 25 battelli a vapore in movimento.

La strada corsa senza interruzione da Bristol a Nuova-York dalle due navi a vapore il *Grand' Occidente* ed il *Sirio*, si valuta a circa 3000 miglia. Il più lungo tragitto, nella linea ora proposta, è quello dalle isole di Capo-verde e Fernambucco, e tuttavia non conta più di 1550 miglia. Può anche accorciarsi di 300 miglia afferrando alla piccola isola di Fernando di Novona; che ha un porto a sufficienza profondo, invece di andare direttamente a Fernambucco. Non sarà dunque necessario provvedersi di carbone per tutto il viaggio, mentre il combustibile si potrà rinnovare nei porti di fermata, dove sarebbe condotto da legni mercantili.

Dal seguente prospetto risulta il tempo necessario a compiere il progettato giro, basato sulla proporzione di otto miglia per ora.

	Miglia	Ore
Da Falmouth a Lisbona	790	99
» Lisbona » Madera	525	65
» Madera » Jenerissa	270	35
» Jenerissa » St. Jago (Is.a di Capoverde)	935	117
» Is.a di Capo-verde a Fernambucco . . .	1550	194
» Fernambucco a Rio Janeiro	1111	138
	5181	648

Ad una nave mercantile abbisognano in medio 50 giorni

per compiere il viaggio sino a Rio-Janeiro, e spesso non ne bastano 70. Mediante i battelli a vapore si può ridurre questo viaggio con sicurezza a 32 giorni, ed è probabile che molte volte sarebbe terminato in soli 25, compreso il perditempo di un giorno in ciascuno dei porti intermedii. *Lloyd Aus.*

Lettera al signor Arago sulla navigazione a vapore. — Il signor Bechameil, capitano di corvetta francese, ha diretta la seguente lettera dall' Avana al sig. Arago, sulla navigazione a vapore:

« Il tragitto del *Veloce* da Rochefort a qui s'è fatto in ventinove giorni e sedici ore. Bisogna diffalcarne diciotto ore perdute al porto di Baraca (Cuba) per procurarsi un piloto del vecchio canale di Behama, e dodici ore innanzi all' Avana. (Arrivato al cader della notte, mi convenne aspettare il giorno, non essendo permesso l' entrare di notte).

« Così dunque, il tempo veramente impiegato a correre lo spazio fra Rochefort e qui (1,850 leghe marine) fu di vent'otto giorni e una frazione. Cammino medio del *Veloce*, 64 leghe marine (80 leghe di posta) ogni ventiquattr' ore, cammino più rapido che non fa il servigio degli spacci.

« Il gran problema dell' applicazione dei due motori, tenuto prima come insolubile, è ormai dunque come dimostrato. Se il *Veloce*, partito di Francia nella peggiore stagione dell'anno (9 dicembre) è arrivato alle spiagge di Cuba al tempo de' grandi venti contrarj, non fu sensibilmente arrestato nel suo corso da queste difficoltà, si dee tener come certo ogn' altro viaggio a questa parte.

« L' applicazione dei battelli alla grande navigazione, dee cangiar la natura della guerra marittima. Non si può sostenere il contrario.

« S'è tanto e tanto citato il *Great-Western*, s'è tanto vantato questo bastimento, ch'io non posso non compiacermi nel paragone del *Veloce* con quello. Oltre di che il legno inglese costa assai più che il nostro, poichè il primo porta una macchina della forza di 500 cavalli, e il secondo di 220 ».

Da questo paragone risulta che quanto alla velocità e alla spesa il vantaggio è a favore del legno francese.

Battelli di ferro a vapore. — Tutti sanno che i battelli di ferro a vapore hanno ottenuta molta voga. Si è esposto ora in un caffè di Glascow il modello di una abitazione campestre intieramente costruita di ferro, la qual casa ci è sembrata così elegante, e nello stesso tempo così bene adattata all'uso a cui è destinata, che non abbiamo il minimo dubbio che un tal genere di costruzione non sia per essere quanto prima universalmente adottato sia sulle nostre coste sia nell'interno.

Il modello di cui parliamo contiene sei stanze, una cucina, una bucenderia ed altri comodi. Una capanna ordinaria costruita in grande sul medesimo modello, non costerebbe che 250 lire sterline (6,250 franchi). Una casa doppia, contenente cioè 14 locali, costerebbe 500 lire sterline (12,500 franchi). Non è neppure la metà di quello che costerebbe una casa ordinaria fabbricata secondo lo stesso modello, oltre che si può averla bella e fatta entro il breve spazio di due mesi. Il commercio del ferro, nei nostri dintorni, non potrebbe che acquistare una maggiore prosperità colla introduzione di un simil genere di costruzione. (*Dal Glascow. Chronicle.*)

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

PROGRAMMI.

Premio decretato per un libro di scienza contabile nelle Università del Regno Lombardo-Veneto.

S. M. l'Imperatore e Re Ferdinando Primo ha decretato un premio di 1200 fiorini al miglior libro di testo della scienza della contabilità generale per le cattedre da fondarsi nelle II. RR. Università di Padova e di Pavia.

Programma per il sistema penitenziario in Francia.

Nella seduta del giorno 13 corrente dell' Accademia delle scienze morali e politiche a Parigi, il sig. Portalis ha presentato in nome del Comitato di legislazione e di giurisprudenza, il programma e l' esposizione della questione da mettersi al concorso per l' anno venturo. Essa si riferisce alla ricerca dei cambiamenti che l' adottazione di un sistema penitenziario deve introdurre nella legge penale. Dopo la lettura del sig. Portalis si è stabilita una discussione fra i sigg. Carlo Lucas, Alessio di Tocqueville, Dupin seniore e Cousin, sopra l' esposizione, secondo alcuni, troppo vaga della quistione. Risulta dalle spiegazioni date dal sig. Portalis e dal sig. Dupin, che l' Accademia non ha voluto lasciare travedere, mediante l' indicazione più precisa di un sistema particolare di un regime penitenziario una preferenza qualunque per parte sua, per fare adottare tale o tale sistema, sia di Filadelfia, sia d' Auburn, sia di Ginevra.

NOMINE D' ITALIANI A VARIE ACCADEMIE STRANIERE.

Lo storico Micali, e l' archeologo Borghese di San Marino sono stati nominati Membri dell' Accademia delle iscrizioni e belle lettere di Francia.

Lo scultore Finelli di Carrara ebbe la nomina di Membro dell' Istituto d' Arti a Parigi.

PREMJ.

Il matematico Bordoni, professore all'I. R. Università di Pavia, è stato fregiato da S. M. l' Imperatore Ferdinando Primo dell' ordine di Cavaliere della Corona di Ferro.

Lo scultore cavaliere Pompeo Marchesi ebbe in dono pure da S. M. l' Imperatore un ricco anello in brillanti.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Maggio 1839. *Vol. LX. N.° 179.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

VIII. — *Della reciproca influenza delle industrie agricola e manifatturiera.*

Tale è il titolo di una Memoria del signor *G. G. Prechtl*, I. R. Consigliere effettivo di Reggenza, Direttore dell'I. R. Istituto Politecnico in Vienna, tradotta dal tedesco e pubblicata a spese dell' Accademia d'Agricoltura di Commercio ed Arti in Verona.

L' analisi di questa Memoria eccellente non potendo essere ristretta nelle dimensioni di un articolo, noi ne raccomandiamo la lettura non solo, ma la meditazione della Memoria stessa nella quale ci sembrano pienamente provate dai fatti, che vi si espongono, le seguenti proposizioni.

1.ª Qualora non vi sia una minuta divisione di terreni, l' agricoltura da sè sola non può produrre sopra una determinata superficie se non che una scarsa popolazione, la quale resta altresì in uno stato infimo di cultura sociale: il proprietario non ritrae alcuna rendita netta, ed il pro-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare mensione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

dotto del suo terreno si limita, mediante l'ampliazione delle proprietà, al solo risparmio del suo lavoro personale.

2.ª Se l'utilità netta dell'agricoltura si appoggia alla sola esportazione de'suoi prodotti, neppure in tal caso la popolazione si accrescerà considerabilmente: inoltre è questo uno stato dipendente, incerto e soggetto agli stessi mali, come lo stato dell'industria manifatturiera allorchè appoggia la sua rendita sul consumo estero.

3.ª Mediante una moltiplicata divisione del terreno si può ottenere per ogni dove una popolazione assai numerosa, la quale però sarà povera, infelice, inquieta, e le sue facoltà fisiche e morali saranno circoscritte entro limiti assai angusti dall'eguaglianza delle proprietà, dei bisogni e dei lavori.

4.ª I paesi più o meno esclusivamente agricoli sono i più esposti alla penuria ed alla carestia; dall'uniformità di lavoro e di produzione deriva nella popolazione il fenomeno che dicesi *eccesso di popolazione*, il quale non è relativo al numero degli abitanti, ma bensì alla qualità delle loro occupazioni ed allo stato loro.

5.ª La popolazione creata dall'industria manifatturiera arresta l'alternamento della penuria e della soprabbondanza, ed assicura una sussistenza regolare alla popolazione agricola; essa è l'origine dei mercati che saziano ogni bisogno.

6.ª Presso una numerosa popolazione manifatturiera un podere ampio non solo è lungi dall' esser nocivo, ma gode importanti vantaggi sopra le proprietà troppo divise; l' illimitata divisione delle terre è nociva ai progressi dell'industria manifatturiera, perchè opprime e ristringe l' aumento di una considerevole popolazione industriosa.

7.ª La possibilità della rendita netta dell' agricoltura viene determinata dall'esistenza della popolazione manifatturiera, e la quantità di essa dal numero di questa: la prosperità della popolazione agricola riposa necessariamente ed essenzialmente sull' industria manifatturiera: le quantità delle popolazioni agricola e manifatturiera convengono essenzialmente fra di loro.

8.ª Questa popolazione formata dalla naturale ed illimitata influenza reciproca dell' industria agricola e della manifatturiera, è assai diversa da quella che può creare la sola agricoltura mediante la divisione dei terreni: essa è agiata, sicura su i mezzi della sua sussistenza, varie classi vi si formano mediante la nuova ricchezza; la varietà delle proprietà, dei lavori, della coltura e dei bisogni, produce interessi moltiplici che vicendevolmente si sostengono.

9.ª Questa popolazione presenta la più sicura garanzia dell'ordine e della pubblica tranquillità mediante la differenza di proprietà e di occu-

pazione nelle tre principali sue classi, i cui interessi legansi tra loro in tal modo che quanto è nocivo ad una riflnisce a danno anche dell'altra: la floridezza dell'industria manifatturiera in un paese agricola deve riguardarsi in tal rapporto come il vero palladio dell'interna tranquillità.

10.ª In conseguenza la popolazione più numerosa, più ricca, più civilizzata e più tranquilla, non può essere creata in un paese se non che dalla piena ed illimitata influenza reciproca dell'industria agricola e della manifatturiera; un' accurata agricoltura, una florida industria manifatturiera, una popolazione numerosa, ricca, e tranquilla, una estesa cultura morale ed intellettuale, ed una universale agiatezza, sono elementi che vicendevolmente si afforzano tanto che allora quando ve ne siano due, tutti gli altri necessariamente vi concorrono.

La dimostrazione di queste 10 proposizioni ci sembra che somministri una facile soluzione degli importanti quesiti relativi agl'interessi economici di uno Stato. *P. O.*

IX. — *Cronaca de' Viaggiatori. Il conte* Piccolomini *di Siena. Firenze*, 1839.

L'istoria è un testimonio fedele de' servigi importanti, che l'Italia rese in ogni tempo alla scienza geografica. Oggi pure essa può gloriarsi di un bel lavoro, che sarà accolto con vivo interesse e con meritato plauso.

Il conte Vincenzo Piccolomini di Siena è reduce in Europa da un viaggio scientifico negli Stati-Uniti d'America settentrionale ed al Messico, e ci apporta il frutto del suo lungo e laborioso viaggio con nuove carte geografiche di quelle vastissime contrade.

Matematico ed astronomo egregio, dotato di una rara perseveranza e di una scrupolosa esattezza, qualità tanto necessarie a tali imprese, si ripromettevano a ragione gli scienziati e le accademie la più grande importanza dai lavori del conte Piccolomini. Egli ha perfettamente corrisposto alla pubblica aspettativa. Una grande parte dei punti principali delle provincie meridionali del Messico finora interamente sconosciute, una quantità di preziosi ragguagli sull' alta e bassa California, si trovano precisati nelle nuove carte di questo illustre viaggiatore. Le mine d'oro e d'argento, che giungono a trecento; i volcani, le montagne con le loro elevazioni, tutto vi è indicato con quella precisione di calcoli logaritmici o di osservazioni barometriche, che mostrano l'uomo profondo nelle scienze esatte. I calcoli delle longitudini sono perfettissimi. La mappa più perfetta del Messico che finora si possedesse era quella di Arrowsmith pubblicata a Londra nel 1834, ma rimanevano alcune lacune, che si trovano riempite cogli ultimi lavori

del conte Piccolomini. Quelli che hanno rapporto poi agli Stati-Uniti dell'America settentrionale possono far seguito alle opere del sig. A. Humboldt già pubblicate da circa 30 anni; questi vide già il piano d' operazioni seguito dal recente viaggiatore, e lo trovò conforme a quello ch' esso seguitò; laonde anche il voto di questo gran scienziato fu già conseguito. Non si limitò il conte Piccolomini ai lavori trigonometrici e geografici; ma dedicò anche alcuni studii alla botanica e porta in Europa più di 40 cactee ancora da noi sconosciute.

X. * — De la bienfaisance publique. — *Della beneficenza pubblica, del barone* De Gérando, *Pari di Francia, Membro dell' Istituto del Consiglio generale degli Ospizii di Parigi, ecc. ecc. Parigi*, 1839. *Vol. 4 in 8.° complessivamente di pag.* LXXXIII–2340.

Questa grandiosa opera dell' autore del *Visitatore del povero*, era da lungo tempo aspettata, quantunque il Barone De Gérando si fosse in sulle prime proposto di non pubblicarla. Pure egli aderì alle istanze dei suoi amici, e mise finalmente alla luce un' opera, a preparare i materiali della quale ha impiegata la più gran parte di sua vita: per adempire a personali doveri, o per il naturale impulso di un vivo sentimento di rispetto e di simpatia per le opere di beneficenza, o per acquistare preziosi lumi, aveva visitato gli stabilimenti caritatevoli di una parte della Francia e dell' Europa, raccolto e letto un gran numero di opere su di questa materia; nessuna fatica risparmiò per compire un lavoro, del quale viemmaggiormente sentiva le difficoltà mano mano che in esso procedeva.

Scopo del *Visitatore del povero* era lo esercizio della carità individuale · in questo *sulla beneficenza pubblica* vi è lo stesso seguito d' idee, ma è dimostrato l' accordo che deve stabilirsi tra la carità individuale e la pubblica: suo scopo è il sollievo della umanità ed i progressi dei buoni costumi. Così questi due lavori servono di mutuo complemento l'uno dell' altro.

L' opera che annunziamo è divisa in quattro parti: nella *prima* viene considerata la *indigenza* sotto l' aspetto sociale, morale ed economico: se ne esaminano la natura, gli elementi, i gradi, le forme diverse: è quindi discorso della *ricchezza sociale*, della *industria*, della *popolazione*, dei *costumi*, delle *instituzioni sociali* come cause d' indigenza, e si fa vedere *come gli errori della beneficenza moltiplichino gli indigenti:* questi studii conducono l'autore a determinare gli *obblighi della beneficenza* ed i *diritti della indigenza.*

Nella *seconda* parte si tratta dei mezzi, ossia delle *instituzioni destinate a prevenire la indigenza:* quindi formano argomento di essa le *instituzioni relative alla educazione dei poveri* (brefotrofii, asili per l'infanzia, ospizii degli orfani, ospizii degli esposti, scuole dei poveri, educazione industriale dei fanciulli poveri), le *instituzioni di previdenza* (stabilimenti dei prestiti, società di previdenza e di mutua assistenza, stabilimenti di assicurazione, casse di risparmio) ed i *mezzi generali proprii a migliorare la condizione delle classi malagiate* (organizzazione del lavoro, miglioramento del regime di vita fisica e dei costumi nella classe operaja, influenza della religione sulla morale ed il ben essere di questa classe). Questa parte dell'opera di De Gérando, che è la più lunga, è anche la più importante: in essa poi trovasi discussa la questione degli esposti colla estensione, lo zelo e la diligenza richiesti dalla importanza dell'argomento e dalla santità della causa di queste vittime sfortunate.

Nella *terza* parte vengono successivamente percorsi i diversi ordini di rimedii o di pubblici soccorsi, che possono essere opposti ai diversi generi di miseria: si tratta quindi *dei mezzi di procurare agli indigenti un' utile occupazione* (lavoro volontario degli indigenti procurato dall'industria privata, officine di lavoro libero, case di lavoro forzato o depositi di mendicità, lavoro più conveniente per occupare gli indigenti, colonizzazione di questi, emigrazione), degli *stabilimenti ospitalieri* (ospitali destinati agli ammalati, ospitali per i fanciulli malati, per i cronici, case delle partorienti, ospizii per i vecchi, case di alienati), e dell' *assistenza a domicilio* per gli infelici che hanno ancora un asilo ed ai quali importa di conservarlo.

Nella *quarta* ed ultima parte è considerato lo insieme delle direzioni generali che governano lo intiero sistema dei pubblici soccorsi; è quindi discorso delle *leggi sui poveri*, dell' *amministrazione dei pubblici soccorsi*, dei *rapporti che devono esistere tra la beneficenza sociale* e la *carità privata.* Colla esposizione quindi delle condizioni di un buon sistema di pubblici soccorsi e della organizzazione dei soccorsi medesimi vengono riassunti e resi compiuti gli studii precedenti e ne sono applicate le conseguenze.

È questo il vasto piano dell' opera di De Gérando: la storia, la legislazione civile e criminale, l' economia politica, la statistica, la medicina, l' igiene, la morale, la filosofia, la religione, tutto fu posto a contribuzione in questa grande opera consacrata alla pubblica beneficenza. L' autore risale sempre alla origine delle instituzioni, ne indica lo spirito con cui furono concepite e dirette, le critiche provate, gli ostacoli incontrati, i successi ottenuti, come qualche volta siansi le instituzioni medesime allontanate dal loro scopo. Nè trascura di dire delle instituzioni di

beneficenza di tutte le nazioni, ed anche di quelle italiane, attingendo sempre alle migliori fonti le opportune notizie, fra le quali l'autore si fa specialmente carico di quelle continuamente inserite in questi stessi *Annali*, e specialmente dell'opera dello stimabile prelato Morichini, *Degli Instituti di pubblica carità, ecc., in Roma* (Roma 1835), e di quella del conte Petitti di Roveto, *Saggio sul buon governo della mendicità, ecc.* (Torino 1837), la qual'ultima opera questi *Annali* faranno pure conoscere con quella estensione che si merita l'importanza dell'argomento in essa trattato.

Del resto, faremo notare che De Gérando in questa sua grande opera non si è collocato sotto il vessillo di alcun sistema; cercò nello studio del passato e del presente di conoscere le regole per lo avvenire. Il ben essere della classe laboriosa della società è per la umanità un immenso interesse: scoprire i mezzi di accrescere questo ben essere, di liberare questa classe così interessante e così numerosa dai mali che la minacciano, sollevare almeno le sue sofferenze quando sono inevitabili, è quanto ebbe precipuamente di mira il celebre filantropo colla pubblicazione di questo suo importantissimo lavoro, che ci siamo affrettati ad annunziare in questi *Annali*, i quali in seguito attingeranno a questa immensa fonte di utili cognizioni importanti notizie su molti subbietti di pubblica beneficenza.

B.

XI. — *Sullo enimma di Aelia Laelia Crispis che leggesi in marmo a Casoralta, suburbio di Bologna. Osservazioni del dottor* Pietro Luigi Cocchi *all'amico sig. dottor Giuseppe Coli il* 3 *aprile* 1838. *Bologna, tipi della Volpe al Sassi.* — *Nuove osservazioni e note del dottor* Pietro Luigi Cocchi *di Bologna sulle dipinture e sculture e sullo enimma Aelia Laelia Crispis di Casoralta, compilate il* 20 *luglio* 1838. *Bologna, Volpe al Sassi.*

Esiste presso Bologna una epigrafe latina enigmatica che dal 1556 fino al 1787 ventuno scrittori interpretarono diversamente, attribuendola dedicata a tutti gli elementi, a tutti gli astri, a molti fenomeni naturali. Il dott. Cocchi vi diede una nuova spiegazione, provando che fu posta dalla Società dei Gaudenti, Società che ebbe tanta parte nelle cose politiche di Bologna. Il dare estratto di queste Memorie è arduo, giacchè essendo scritte con rapidità, non concedono d'essere compendiate per la molta erudizione e ragioni addottevi. Ne basta averle annunziate, perchè gli archeologi sap-

piano che vi è un nuovo lavoro intorno a questa epigrafe enigmatica, la quale pare essere stata meglio sciolta che dagli scrittori precedenti.

D. S.

XII. — *Discorso recitato nella chiesa parrocchiale di S. Francesco in Pavia il giorno 5 giugno* 1838 *negli annui esequiali suffragi ai defunti benefattori dei Luoghi Pii di quella regia città dal canonico* Giovanni Bosisio, *penitenziere maggiore della cattedrale. Pavia, Fusi e C.*, 1839.

L'autore enumera con bel modo tutti gl'instituti di beneficenza di Pavia, e ricorda i loro principali benefattori, e tributa alla loro memoria la riconoscenza dei posteri. Solo si lamenta che la Pia Casa d'Industria, la quale talvolta somministra alimento a più di settecento persone colla carità dei cittadini, non avesse ancora un benefattore che le legasse una somma patrimoniale. Egli collo spirito della religione che tanto accende la carità sociale, coll'eloquenza che parte dalla persuasione, si studia in questo discorso di animare i suoi concittadini ad imitare la generosità dei proprj padri.

D. S.

XIII. — **Giurisprudenza del Codice civile e delle altre leggi dei regi Stati, ossia Collezione metodica e progressiva delle decisioni e sentenze pronunciate dai supremi Magistrati sì dello Stato che stranieri, ecc.; compilata dall' avvocato* Cristoforo Mantelli *e da altri giureconsulti. Vol. I, fasc.* 1. *Alessandria, Luigi Guidetti*, 1839.

In quest' opera l'autore si propone di dare i principj di giurisprudenza generale, ed associarvi le applicazioni al Codice Albertino ed alle leggi antiche piemontesi col confronto delle altre legislazioni; di associarvi i giudicati e le discussioni sòrti dopo la nuova legislazione; in somma di formare un libro che sia di guida al giureconsulto in tutte le quistioni che possono sorgere nel foro piemontese. Il primo fascicolo incomincia dal diritto d'insistenza competente ai conduttori ed utenti *ab antiquo* di una determinata acqua per l'irrigazione dei loro beni: l' argomento è trattato nel modo più ampio: decisioni dei varj Senati piemontesi, opinioni di giureconsulti, sanzioni della nuova legge, tutto concorre ad illuminare lo studioso. Così l'autore fece in altri capitoli di altri argomenti, de' quali quando l'opera sia inoltrata se ne darà più esteso conto: è libro che vuol essere raccomandato a' giureconsulti piemontesi e a que' degli Stati vicini, e specialmente ai Lombardi per l'argomento delle acque.

D. S.

XIV. — * *Descrizione degli Scudi posseduti dal banchiere Ambrogio Uboldo nobile De-Villareggio, socio di varie Accademie; precedono alcune notizie sull'uso, sulla forma, ecc., degli Scudi nel medio evo e nei tempi anteriori e posteriori ad esso. Con tavole litografiche. Milano, A. S. Brambilla e C.*, 1839.

Quest' opera è ad un tempo un' illustrazione storica ed artistica, è una specie di monografia intorno ad una delle principali difese del soldato ne' secoli passati, lo scudo; è fregiata di belle tavole e ricca di molta erudizione. Ne parleremo altra volta recandone un sunto. *D. S.*

XV. — *Del progresso sociale a vantaggio delle classi popolari non indigenti; del sig.* De la Farelle. *Parigi*, 1839.

Lo scopo di quest' opera è di sciogliere alcune questioni importanti nell'interesse materiale e morale del maggior numero della popolazione.

Essa è un'analisi sviluppata dei sistemi più notabili, proposti dal principio del secolo fino ai nostri giorni dagli uomini i più distinti nelle scienze, e che hanno per iscopo l' istruzione delle masse, ed il lavoro generale. L'autore ha mostrata la progressione di ogni sistema verso la pratica, ed ha riepilogate rapidamente le ricerche di varj autori sulla carità legale.

Il libro del sig. De la Farelle, è un riepilogo di molte opere; leggendolo si giunge a conoscere in succiuto tuttociò che è stato pubblicato intorno a questa materia.

XVI. — *Progetto di un Dizionario Storico-Artistico-Universale.*

Il sig. Alessandro Volpi ha in idea di compilare un Dizionario Storico-Artistico-Universale, e perciò ha invitato col mezzo dei fogli pubblici tutti gli artisti di ogni classe, di ogni età, di ogni professione di indirizzargli le loro biografie al di lui domicilio in Milano, contrada del Zenzuino, N.° 540, ovvero dai libraj Cavalletti e Meyners sulla Corsia Francesco, N.° 600-975. L' idea è assai bella, ma desideriamo che il signor Volpi la sviluppi in un manifesto ben ragionato, che valga ad impegnare gli artisti a secondarlo.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Saggio sull' industria commerciale e manifatturiera de' Genovesi, sulle cause del suo decadimento, e de' mezzi di farla risorgere.

(Vedi pag. 49 del volume LVII).

Epoca 2.ª

Decadenza della potenza marittima della Repubblica di Genova, e vicende della sua industria commerciale e manifatturiera dal 1450 al 1750.

Genova avendo nelle sue mani, quasi esclusivamente, il commercio de' generi del Levante, che, come avvertivasi nella precedente epoca, per mezzo del Caspio, del Golfo arabico e per la strada di Bagdad a diverse stagioni, riceveva, avendo ugualmente quello del Nord d'Europa per mare e per terra, poichè sul primo dallo Stretto di Gibilterra spingevansi i Genovesi fino nel Baltico, e per terra dalla vicina Lombardia facendosi strada per la Svizzera, negoziavano con tutta la Germania, la Polonia e la Moscovia, erano venuti ricchissimi. Prosperose ugualmente erano le sue riviere, poichè appena gli abitanti delle medesime bastavano allo sviluppo di tanto movimento al quale prendevano parte o come guerrieri, o come negozianti. Popolatissima la capitale lo erano esse pure, e dovunque mancavano piuttosto, che abbondassero le braccia di superfluo, chè anzi di continuo dal vicino Monferrato, dalla Lombardia emigravano a farsi suddite

della genovese Repubblica, intere famiglie che in appresso figurarono fra le prime di Genova, dove trovavano a servire o come militari, o come marinaj, o per ultimo come artieri nelle diverse fabbriche, che con grande attività lavoravano. Questo stato durò fino a che stette la potenza marittima del Governo repubblicano se non la prima, fra le principali d'Europa, ma appena pei tre grandi avvenimenti di cui ragionavasi dianzi, e più ancora per l'egoismo di quelli soli che avrebbero potuto sostenerla, cadde quella, Genova perdette la sua superiorità, cangiò intieramente di condizione, per cui un nuovo ordine di cose ne emerse sì nel politico che nello industriale suo avvenire che faremo di brevemente tracciare.

Non essendo la cittadinanza più animata dall'amore della patria, poco a poco venne a perdere quell'ardore per cui in addietro era giunta a fare i più grandi sacrifizj; diminuirono da prima, quindi più non si videro flotte proprie dello Stato, o furono insensibilmente ridotte ad una forza numerica di quasi nessun conto (1), sino a che dopo il bombardamento di Luigi XIV (1686) ingiusto, anzi ingiustissimo se si vuole, ma pure da quel prepotente ordinato, e dal suo ammiraglio eseguitosi, a tre o quattro galere soltanto venne ridotto ogni suo armamento marittimo. Miseranda condizione cui fu forza in due secoli discendesse questa città poc'anzi regina del mare! Contemporaneamente intanto molte nazioni, che fino al 1500 avevano lasciato libero campo alla genovese marittima potenza, ed industria commerciale, contente di vendere loro le materie gregge, ed i pochi loro lavori di manifattura, si scossero, e forti della loro potenza e de' mezzi loro materiali attesero non solo ad avere una numerosa marina militare, ma anche mercantile. Vidersi diffatti solcare numerose le acque del Mediterraneo le

(1) Nel 1608, 22 e 23 aprile, un decreto de' consiglj stabilì che si dovessero mantenere continuamente armate otto galere per decoro della Repubblica, che pure mai vi furono.

flotte del Gran Sultano, quelle della Spagna, della Francia, e delle provincie unite; non meno che i bastimenti mercantili di tutte le predette nazioni, che per tal modo chiudevano alla ligure marina ogni via di commercio all'estero, col quale in addietro tanto erasi arricchita. Quest'annichilamento della potenza marittima di Genova, venne accompagnato da poca o nessuna considerazione politica, e mentre prima della metà del 15 secolo tutte le corone ed i potentati, scendevano con essa a dei trattati, in cui generalmente gl' interessi de'Genovesi predominavano, le medesime fatte più forti, se non la disprezzarono, non curaronla nemmeno. Quai provvedimenti poteva egli mai prendere a favore dello Stato, degli interessi de'suoi sudditi un Governo nel totale abbassamento di fortuna in cui erasi ridotto? Nessuno: ed ecco l'origine d'una di quelle crisi cui è nell'ordine delle cose che vadano soggetti tutti que'popoli che la fortuna da un grande stato di prosperità e di potenza, balestra in quello opposto d'impotenza e miseria. Migliaja d'individui, le cui braccia restate inoperose alla navigazione trovavansi senza mezzi di sussistenza, ingombravano le strade di Genova, disperdevansi pei circostanti paesi pronti ad afferrare qualunque occasione gli venisse fatto d'incontrare per operare, e vedremo fra breve a che servirono.

Ma quest' abbassamento, questa mancanza d'ogni provvedimento che aprisse ai negozianti nuovi mercati, a rimpiazzare almeno in parte i perduti, portò ancora una rovina nelle manifatture nazionali alle quali altre classi di cittadini stavano occupate, fuori quella datasi alla marineria, non tanto per la mancanza del materiale primo con cui alimentarle, quanto ancora per non sapere molte delle medesime dove smerciarle. Dicevasi più sopra, che i Genovesi con un piccolo stato, e sprovveduto di tutto se si eccettui d' olio e di vino, avevan però diverse manifatture che si annoverarono; gli è chiaro, che mancato loro essendo il Levante ed il Mar-nero, donde traevano quasi tutti i diversi generi greggi, che servivano ad alimentare le medesime, queste dovettero o perdersi del tutto o menomarsi di molto. Che serve

l'industria dove manca il materiale su cui esercitarla, e se trovato questo non si sa dove esitar il prodotto della medesima? Le lane, per quando tutta la costa d'Asia e d'Affrica fu in potere o direttamente o indirettamente del Gran Sultano, non dovettero desse se non mancare scarseggiare molto, in que'primi tempi almeno, in cui i Turchi tutt'altro che di commercio, non occupavansi che di conquiste, e non che le proprietà d'un cristiano, la vita stessa non era sicura dal coloro fanatismo? Non restava loro che l'Inghilterra ed il regno di Leone in Ispagna, dalle quali per l'inaddietro avevano tirate quantità non indifferenti di tal genere; ma all'epoca di cui parliamo, l'Inghilterra proibiva quest'esportazione a favore di chiunque, meno che dei Fiorentini, e quella del regno di Leone come la migliore di tutte, da quei Re avevano compro il dritto esclusivo gli Inglesi d'acquistarla. Ecco per tal modo Genova restata colle sole lane della Puglia inferiori a tutte le predette non tanto per manifatture de'suoi pannilani, come anche per esportarne in Lombardia. Lo stesso dicasi dell'allume: perduta *Focea* i Genovesi non poterono più fabbricarne, chè loro venne a mancare il materiale primo, il quale trovatolo i Fiorentini, fabbricaronlo essi invece, ed esportavanlo in tutti i mercati d'Europa, così che i Genovesi da loro convenne comprarselo per le loro tintorerie, e per esportarlo altrove (1). Lo stesso avvenne pei lavori d'orificeria e per quelli di corallo, i quali se prima vi erano attivissimi perchè con de'trattati particolari e de'fondachi sparsi in tutti que'luoghi o scali d'Affrica, da cui la polvere d'oro ritiravasi, e presso cui i coralli si pescavano, i Genovesi eransene assicurati quasi esclusivamente l'acquisto, perduti gli ultimi, ed un Bey turco, non volendo mantenere gli altri, languirono ed

(1) Vedasi Lettera V sulla colonia de' Genovesi alla Focide sulle coste della Jonia e della loro fabbricazione d'allume in quella regione. Memorie Ligustiche di storia e belle arti, di Canobbio Giambattista, pag. 49, Genova, 1833.

a poco si ridussero. Il cotone, che prima tiravano dall'Egitto, che a Malta facevano filare e che a Genova per ultimo si tesseva, mancò ugualmente; chè i Bassà di quella in prima classica terra di ben altro occuparonsi, e quei di Malta, vo' dire i cavalieri, dichiararono in seguito guerra alla ligure bandiera, che prima osavano umiliare per abuso di forza (1). La medesima cosa avvenne per la fabbrica delle navi, delle armi; a che farne ed a chi venderle? Più oltre ancora si potrebbe portare questa enumerazione, se la brevità prefissasi non cel vietasse, e se il fin qui esposto non bastasse a convincere chiunque che molte manifatture genovesi, o mancarono del tutto od a poca cosa si ridussero. Solo le manifatture di seta, come velluti, damaschi, broccati, nastri, ecc. ecc., quella del sapone, della carta di pannilini, e poche altre, restarono fino ad un certo punto vive, poichè il materiale primo per alimentare le medesime, se non era in paese o nello stato, era in Monferrato, in Lombardia, in Piemonte, nella Romagna, nel regno di Napoli, in Sicilia, e ne provvedevano abbastanza per tenerle vive se non altro; anzi fu questo quasi l'unico commercio che per tutto il decimosesto secolo si fece in questa città tanto caduta dalla prima sua gloria.

Quanto si vien di dire egli è più che sufficiente per provare il decadimento grande in cui cadde la potenza, quindi il commercio e l'industria genovese sul finire del XV e XVI secolo, ed ognuno inoltre comprenderà quanto dovette diminuire la popolazione cui Genova aveva di prima, per uno stato di cose sì avverso a quanto può aumentarla. Che questa infelicissima situazione fosse sentita da que' Genovesi che all'amor pa-

(1) La legge che ci rende certi non solo del fatto qui accennato, ma anche del ristretto numero di legni da guerra che aveva la Repubblica è del 1656 in atti di Gritta. I due consiglj ordinano colla medesima di armare sino a 12 galere, e 6 galeoni d'alto bordo da mandarsi a vendicare l'insulto ricevuto dalla Religione di Malta. Non furono però armati.

trio congiungevano lumi e vedute al di sopra del comune del volgo, egli è facile dimostrarlo: basteranno per tutti ricordare i seguenti due celebri genovesi, quel Paolo Centurione che immaginava una strada che da Calicut pel Caspio arrivasse a Mosca ed al Baltico, ed Andrea Doria col nuovo governo che immaginava di stabilire in Genova, come fra poco vedremo. Giova però rilevare prima di passar oltre, che uno stato tale di cose, non fu che l' ultimo risultato cui si giunse dopo essere passati per una serie d'avvenimenti, che misero a repentaglio l'esistenza stessa politica e materiale della Repubblica. Si aprano gli Annali della medesima, e si dica se fuvvi mai epoca più infelice per Genova quanto quella che data dalla metà del XV secolo sino alla fine del XVI? Gli incendj, le rapine, gli esilj, le uccisioni si succedono con una vece che fa spavento. Le rivolte, e contro il governo nazionale e contro quello dello straniero, spesso invocato, succedonsi ad ogni anno non solo, ma ad ogni mese, anzi perfino tre volte in uno stesso giorno. Donde tutto questo? Anche ne' tre secoli antecedenti la bramosìa di comandare aveva partorite delle rivolte, ma queste non compromisero mai l'esistenza della Repubblica: il partito vinto ed il vittorioso, l'indomane imbarcavansi per una spedizione, e dimenticata la cittadina querela correvano gelosi dell' onore della ligure bandiera a cogliere nuovi allori o contro un Potente che non aveva tenuta fede ai trattati, o contro una città che aveva cercato scuotere il ligure dominio, od a tentare una qualche nuova impresa d'utile pubblico. Ma Genova nell'epoca in cui la consideriamo non aveva più nè mezzi, nè coraggio, nè motivo per qualcuna di tali spedizioni intraprendere, epperciò contro sè medesima continuamente aveva armate quelle braccia di marinai, d'artieri inoperose che prima tanti prodigi avevano operati. Vuolsi che i Fregosi, gli Adorni ed altre poche famiglie per la loro superbia e voglia di comandare fossero causa di tanti sconvolgimenti, di tanti danni: questo si è vedere la corteccia solo delle cose, ma chi si farà a vedervi bene addentrò, troverà facilmente che nè i Fieschi, nè i Spinola, nè i Fregosi, nè gli Adorni, ecc. ecc.,

avrebbero potuto balestrare a loro voglia, come fecero, il genovese governo, se non avessero avuta una grande facilità di comprarsi de' seguaci; e l'estrema miseria, ovvero l'estrema ricchezza d'un popolo sono mezzi per provvederne: ma la massa del popolo genovese era tutt'altro che estremamente ricca, chè invece ella era, come è dimostro da ciò che abbiamo detto, povera ed in angustie; epperciò nulla avendo da perdere, sì bene tutto da guadagnare ne' sovvertimenti che i policrati di quell' epoca promovevano colle loro ricchezze, in questi gettavasi a corpo perduto, indifferente del resto sul nome del capo sotto cui serviva. Per uomini che non sapevano come vivere, l'incontrare la morte era un guadagnare la vita, ed ecco perchè sì accanitamente ad ogni poco combattevasi nelle strade e nelle piazze di Genova fra quella gente compra per vivere, e sui quali la morale cristiana che professavano aveva poca influenza.

Riprendendo ora il discorso sui mezzi diversi poc' anzi accennati, che Paolo Centurione ed il celebre Andrea Doria immaginarono per vedere di sollevare la patria loro dalle angustie in cui era ridotta, io non dubito d'asserire che quello del Centurione era benissimo nocevole di molto ai Portoghesi; ma il vantaggio che ne avrebbero tirato i Genovesi era lontano e minimo, quando in vece quello del Doria era più pronto e più di conseguenza. Il Centurione ben vedendo che nulla ormai restava alla patria sua non che al resto d'Italia, dell'antico commercio, avendo i Portoghesi colla via delle Indie per l'estrema parte dell'Africa tutti i negozj migliori condotti a Lisbona, e la via dell'Egitto, non che quella dell'Asia Minore standosi chiusa ai Cristiani, non volendo i Turchi che essi transitassero per le loro terre, nè potendosi quelli fidare di escirne vivi, volse il pensiero alla Russia. Questa non più battuta dai Tartari, nè barbara, ma avviatasi nella strada dell'incivilimento, e vogliosa d'apparir grande al cospetto delle nazioni d'Occidente, parve fosse la più in istato d'accettare il seguente suo disegno, che avrebbe tolto a'Portoghesi gran quantità di quelli generi d'Asia

di cui esclusivamente facevano il commercio, e che solo dopo aver tenuti ammassati in oscuri fondachi mandavano ad esitarsi per l'Europa. Egli diceva, si raccogliessero le merci in Calicut o Calcutta, quivi poste in nave si conducessero per l'Indo ai monti del Turchestan, ove poste a terra e valicato il giogo sopra de' somieri, entrassero nell'Oxo fiume che mette nel Caspio: nel cammino si comperassero le sete di Persia. Il Volga, l'Ocha e la Moscowa le avrebbero portate a Mosca, e da questa città era facile farle giungere al Baltico. Anche supposto che ciò fosse stato eseguito, in qual maniera i Genovesi avrebbero potuto tirarne partito da cangiare la condizione loro commerciale e manifatturiera? Certo niente di più delle altre nazioni meridionali; chè in vece il vantaggio principale sarebbe restato ai popoli del Nord, ed il danno certo ai Portoghesi.

Andrea Doria in vece, considerato sotto il punto di vista in cui mi si affaccia nella presente discussione, sembrami, se non erro, avere più da vicino toccato il mezzo per giungere allo scopo di sollevare la patria sua, ed i suoi concittadini; ma conviene studiarlo più come fino politico, che come grande guerriero: ei fu però e l'uno e l'altro. Durante la sua gioventù e crescente fama, non si trova da rimproverare al Doria nè spirito di fazione cittadina, nè tradimenti, nè ambizione di comando: forse pensava alla miseranda condizione della Patria, quando col più gran valore ed il più eroico coraggio anche sotto gli altrui vessilli attendeva ad incoronarsi di sempre nuovi allori la fronte, e chi sa le quante volte all'ombra de' medesimi pensando alla triste condizione in cui era ridotta, afflisselo il pensiere, che strema qual era d'ogni mezzo per sollevarsi dall'abbietto stato in cui era caduta, non v'era altra speranza non già per ritornarla qual era stata, ma per sollevarla ed infonderle nuova vita, che quella di renderla bene accetta ad una di quelle corone, che potente in mare e ricca di grandioso territorio abbondante di prodotti naturali, de' Genovesi avrebbe abbisognato per marinaresche imprese, e della loro industria commerciale e manifatturiera onde smerciare gli altri. La popolazione

genovese per tal modo, ei si diceva, ricondotta nella sua prima condizione, sarà pacifica, non più misera, e questo tanto più accaderà, se senza volerne l'assoluto dominio, d'una suprema protezione, soltanto questa corona promettesse di contentarsi. La Spagna quindi presentavasele come la più conveniente: i Genovesi già da quattro secoli avevano avuto de' trattati con quei sovrani d'Aragona, di Leone, di Castiglia, ecc. — Da un cittadino di Genova, il Regno di Castiglia era stato regalato dell'America. — Carlo V, uomo di grandissimo potere, di vasti stati padrone, pareva non abbisognare nè dovere agognare pochi palmi del ligure litorale, ed in vece mancarle proporzionata forza marittima per equilibrare, se non sorpassare le flotte numerose che l'Inghilterra e la Francia andavano creando; tutto in somma era nella migliore convenienza possibile, perchè la genovese Repubblica non potendo più dominare ed arricchire, non venisse fatta schiava, e maggiormente impoverisse attenendosi alla fortuna della corona di Spagna. Tanto bastò perchè presentatasele l'occasione, e fu giusta, che io non mi farò di nuovo a raccontarla, chè è generalmente nota, passasse ai servigi di quel Monarca di Spagna per mettere ad esecuzione il suo piano della patria ristorazione, che incominciava colla proclamazione della genovese indipendenza.

Non era possibile però che in un momento il pensiere del Doria fosse quello della massa de' Genovesi, ned è sì facile che i vasti concepimenti d'un uomo di genio sieno dall'universalità compresi; anche a' nostri dì, che pure vantansi di tanto illuminati, vedemmo come venisse inteso il vasto concepimento del sistema continentale cui voleva quella vasta mente di Napoleone assoggettare l'Europa. Sul momento non vide il più de' Genovesi che un cangiamento di sistema di governo, e come suole sempre accadere in simili casi, essendovi alcuni che vi perdono, e questi non sempre buoni per fare qualche sacrifizio a vantaggio della patria, nel mentre cercarono di nascondere quello che v'era di vantaggioso per la massa del popolo in tale nuovo stato di cose dal Doria procurato, si sforzarono di mostrarne tutto il

male che eravi a detta loro, affinchè invece di volgere il pensiere de' cittadini alla quiete, ed a profittare dello stato della medesima per intraprendere colla Spagna delle nuove relazioni commerciali, che facilmente gli avrebbero potuti sollevare dalla presente loro angustia, cercarono tutti i mezzi per inasprirli travisando tutto il fatto, come operato per pura voglia di dominare di quella famiglia Doria, che sotto l'egida di Carlo V ambiva la dominazione di Genova; e certo che la condotta di quell'Imperatore verso alcune repubbliche italiane dava facilmente luogo a crederlo. Ma intanto languiva ognor più il commercio, non lavoravasi nelle manifatture, e lo stato pubblico invece d'incamminarsi ad un miglioramento, peggiorava. Le male insinuazioni così producevano il loro frutto. Gian Luigi Fieschi giovane valoroso, ma anche più ambizioso, il quale non vedeva in Doria che un rivale dell' antica potenza della sua famiglia, e nulla più, cercò profittare della generale angustia per farsi un partito, ed affettando popolarità andava interrogando i consoli delle arti diverse, e domandava loro, come ne riferisce il Bonfadio, famigliarmente come si suole, se le cose andavano bene e secondo il desiderio loro, se guadagnavano e come gli uomini delle arti loro la passavano nel vivere; al che avendogli essi risposto, che andavano male, che le arti non facevano nulla, e per le strettezze de' tempi gli artefici ritrovavansi in grandissimi disagi, egli cominciò a far loro animo... umanissimamente offerivasegli... e quasi misericordioso padre de' poveri, e uomo di antica virtù, comandava che fosse compartita una certa quantità di grano ad ognuno di loro... Conchiudeva alla fine, che tenessero segreto questo beneficio, poichè così fatte opere non vogliono ostentazione... Schiller nella sua tragedia *Luigi Fieschi* non si lasciò sfuggire questa circostanza, ed il moro a servigio del suddetto Gian Luigi, che mette nelle osterie a parlare cogli artieri di seta, di lana, ecc., e, co' denari del suo padrone, loro paga da mangiare e da bere, serve per eccellenza a far conoscere quanto lo stato d'angustia in cui era la massa de' cittadini favorisse il disegno del giovine conte di Lavagna. La congiura ebbe quel tristo fine che ognun sa, ma intanto ne venne un

nuovo ritardo a quel miglioramento, che sarebbe stato più pronto: nuovi rancori ne emersero che oltre al commercio della città non solo e delle riviere, anche al governo della città furono fatali; chè la nobiltà ritiratasi a Finale, teneva colle sue galere bloccata Genova e le città delle due riviere, che colla medesima patteggiavano. Blocco che allarmò anche il governo di Toscana, che in tanto scompiglio a lui vicino temeva gliene venisse qualche danno (1). Le leggi del 76, finalmente, conosciute sotto il

---

(1) Questa lettera che io credo tuttora inedita, giacchè la tengo di qualche importanza, la trascrivo tal quale la rinvenni assieme ad altre carte del 1600 di Matteo Senarega ed altri, tutte interessanti la storia della Liguria. « Lettera scritta da Francesco de' Medici Granduca di Firenze a Gio. Andrea Doria: == Le discordie che da qualche tempo in qua si sono sentite nella città di Genova mi hanno apportato molto dispiacere per l' affezione mia verso quella Repubblica, e per il desiderio che io tengo d' ogni quiete e tranquillità, per la quale siccome mi sarei adoprato con ogni mio studio, così dove ora potessi metter pace ed unione fra l' una e l' altra parte non lascierei di esercitare l' uffizio di buon cristiano, e desideroso della libertà d' Italia. Ma puoichè sin ora non mi è stato mai partecipato cosa alcuna, e vedo che V. S. Illustrissima in cambio d' accettare il compromesso libero de' tre ministri supremi, seguitar la guerra, et ogni giorno occupar qualche luogo, non posso fare che non me ne doglia, non conoscendo nessuno, che per vicinità sia più interessato di me, nè anche chi più desideri il ben essere et unione loro. E poichè V. S. Illustrissima mostra d' essersi mossa con il zelo della libertà, e quiete di Genova, doveva quietarsi et accettare quello che con tante fatiche di quelli signori Ministri si è condotto sino ad oggi; però quando vedessi pur continovar l' armi, sarei forzato per sicurtà mia, e per servizio di S. M. C. vedendomi il foco in le porte di casa, di pensar al fatto mio, e di star pronto caso che francesi, od altri con questa occasione dessignassero cosa alcuna. Ma perchè mi rendo certo che ella come prudentissima, vorrà piuttosto aver rispetto al beneficio pubblico che a qualche suo privato interesse, e non vorrà esser la petra dello scandalo con aprir la porta a de quelle cose che torneriano in male del servizio di S. M. C. e della Christianità, mi basterà averli detto l' animo mio con quell'affezione che io le' ho portato sempre, pregandola a procurare da dovvero, che questi suoi accettino il compromesso, e rimettino ogni loro

nome delle Leggi di Casale, posero fine a tanto scompiglio; ma di quanti cittadini, di quante braccie industriose, di quanta popolazione non restò orbata Genova in questo secolo decimosesto? Basta dire che fu sul finire appunto di questo secolo che due genovesi, Narice e Turchetto, portarono a Lione la manifattura della seta (1).

---

pretensione in questi tre principi, li quali si può credere che habbino da provvedere che quelli Signori Nobili abbiano quella soddisfazione che desiderano, e che ciascuno possa godere quello che si conviene, perchè altramente potriano li francesi, turchi, od altri pigliar questa occasione, e travagliare li stati di S. M. C., e delli altri. Però abbraccj Lei come capo loro questo negozio, e non permetta de farsi autore della rovina d'Italia, certificandolo che mi troverà così pronto per la quiete et unione di tutti, come anche in ogni caso sarò pronto a propulsare ogni dissegno non conveniente, et oscuro ». Manca la data, ma è del 1575, poco prima che si convenissero le Leggi dette di Casale, alle quali la Nobiltà di Genova con Doria suo capo non volevano accedere.

(1) Darò qui una nota concisa de' generi che s'esportavano da Genova per la Spagna e Lisbona, non che di quelli, che da Cadice e dalla predetta città qui s' importavano, ricavata dai predetti registri. « Da Lisbona venivano zuccari mascabadi, e zuccari diversi d' altre qualità della Baja, Fernambucco, Rio, Para, ecc.; caffè del Rio, cacao Maragnon, pepe di Goa, cassia lignea, cannellina garofolata, ipecaquana, salsapariglia di Lisbona, legno fernambucco, rolli di tabacco Brasile, fardi di tabacco in foglie, cuoja salate, mezze suole, cuoja conciate di Lisbona, endaco del Brasile in cassette, cotone del Fernambucco, balsamo copaiba, tamarindi, cannette d' India, fazzoletti di Goa, tele di Goa bianche, id. stampate, nankini di Goa, lane di Portogallo, legno giallo, carnuccio, vini di diverse qualità di Porto Porto, Setubal ecc. Da Cadice, cascariglie, chine di diverse qualità, coccíniglia, gialappa, indaco, angostura, legno campeccio, mandorle, mercurio, rame, balsamo del Perù, del Tollù, pepe garofolato, piombo, sal catartico, zuccari d' Avana, cacao caracca, guajaquil, soconosco, salsapariglia d' Honduras, sabadiglia, zafferano, tacamacha, vainiglia, tartaruga, cotone, cuoja pelose secche di Buenos-Ayres, id. delle Colonie, lane di Spagna, id. di Vigogna, suole di Barcellona, vini preziosi diversi. Da Genova invece spedivasi a queste piazze, manifatture di seta diverse, come damaschi, velluti, nastri, calze,

Ma eccoci sul principio del 17.° secolo: gli animi sono pacati, la quiete è ristabilita e durerà, poichè col nuovo governo un nuovo ordine di cose incomincia: si vedrà avere finalmente il suo effetto quanto al commercio ed all' industria aveva Doria preveduto un secolo circa prima. Lisbona, Cadice erano l' emporio, la prima delle merci dell' Asia, di quelle delle Americhe l' altra. I negozianti genovesi non appena avvisano al modo di riaversi dallo stato d'inazione in cui erano, volgono le loro mire verso questi due punti, ed all' opposto que' di Lisbona e quei di Cadice ben ponderata la posizione geografica di Genova, il carattere economico de' suoi abitanti, per ultimo la natura del nuovo governo stabilitosi, alla medesima città propongonsi far capo per inviarvi le spedizioni dei generi dei due continenti asiatico ed americano, onde per mezzo de' Genovesi spandansi per una gran parte d' Europa. Così incominciò quella nuova tela d' affari commerciali, la quale benchè meno estesa di prima non fu perciò meno vantaggiosa ai Genovesi di quella, poichè egli è vero che restava loro meno spazio su cui versare le produzioni naturali o manifatturate che essi pei primi negoziavano coi Por-

---

felpe, damaschetti, grisette, ecc., oltre delle sete greggie, carta bianca fioretta, comune, gruzotta o tenera di colla, biacca in cassette, arbagii in ballotti, bambagine di Savona, di Sestri di Levante, della Spezia, e d' altri luoghi, calzette di lino, di caneva, e di lana, cappelli di paglia, tappani, carte da giuoco di Genova, di Finale, e d' altri luoghi, cavi e gomene, àncore, cavigliere di filo fabbricate in Arenzano e nelle podesterie, cera lavorata, coperte nostrali di lana, cotonine nostrali, filo di Recco, filo di canepa del Finale, pizzetti di Recco, S. Margherita, ecc., tele di diverse qualità di Chiavari, canevette, terra manganese ecc. ecc., oltre un grandissimo numero d' altri prodotti del suolo e dell' industria straniera, come manna, galla d' Aleppo, riso, ecc. ecc. che dal deposito di Portofranco colà spedivansi ed altrove, secondo le richieste. Un estratto di tutti i generi che entravano in deposito nel Porto franco di Genova nel finire del 17.° e nel 18.° secolo, mostrerebbe il commercio di Genova essere stato un commercio universale, e questo per essere il medesimo aperto a tutte le bandiere specialmente.

toghesi e cogli Spagnuoli, ma invece un nuovo genere di commercio detto di commissione per conto de' medesimi facevano fino a questi tempi sconosciuto, in cui il genovese nulla rischiando guadagnava da due parti, cioè dal negoziante che spedivagli la merce e da quello che gliela richiedea, due provigioni. Inoltre facendo i Genovesi delle anticipazioni in contante sui carichi che ricevevano, e ricaricando i legni con prodotti e manifatture parte del paese, parte estere, percepivano oltre il diritto di magazzinaggio per quel tempo che la merce restava in deposito, il frutto del denaro sborsato e la mediazione sugli altri guadagnavano in proporzione che ne esitavano. Il movimento che da questo commercio ne emerse, non tanto in favore de' negozianti, ma della popolazione anche la più comune, gli è più facile immaginarlo che descriverlo. Le arti e le manifatture ripresero una generale attività, e generale ben tosto divenne il ben essere a tutti quelli che vollero lavorare. Aggiungasi a questo lo sfoggio di quella magnificenza da cui vollero circondarsi contemporaneamente la maggior parte delle famiglie nobili nelle quali erasi in certo qual modo concentrato di fatto il comando della Repubblica, sfoggio per cui spenderonsi somme, direbbonsi immense anche a' nostri giorni, sia che si osservino i nobilissimi palagi che le medesime facevano elevare dai primi architetti di quell'epoca, sia che si considerino i ricchissimi addobbi e le sculture e pitture de' più celebri artisti e nazionali e stranieri di cui le stesse famiglie esternamente ed internamente arricchivano queste loro abitazioni, dette anche dalla Stäel, abitazioni di sovrani, e facilmente si converrà, che Genova dovette cangiare d'aspetto sotto tutti i rapporti. Io non parlerò quanto al ben essere de' cittadini con savie leggi e provvedimenti economici cooperasse quel nuovo governo; verrà questo toccato sul principio della 3.ª Epoca; mi accontenterò di dire così di passaggio, che fu quello un vero governo di famiglia: d' altronde questa non è opera di dettaglj, ma soltanto di gran tratti la cui collegazione possa bastare per dare un' idea dell' oggetto preso di mira. Qui finirono le rivolte, e se qualcuna tentò mostrarsi, non trovò fautori a soste-

neria, nuova prova di quello che dicevamo più sopra, che le popolazioni occupate e che trovano il mezzo di vivere col loro lavoro, sapendo nulla potere guadagnare ne' sovvertimenti, ma dover temere di perdere tutto ne' medesimi, non s' immischiano nella cosa pubblica, e lasciano che i promotori de' medesimi, qualunque maschera portino, s' anneghino nell' acqua che tentavano sconvolgere. Farò ancora brevi cenni sulla marineria genovese che tentava essa pure rilevarsi in tal epoca e prendere nuova vita, e darò quindi alcuni cenni sulla erezione del genovese portofranco, coi quali avrà termine la presente seconda Epoca.

Il Genovese è nato pel mare: la sua perizia, la sua intrepidezza il fecero ed il faranno sempre estimare pel migliore marinajo d'Europa; egli era naturale che col riprendere il commercio nuovo attività, anche nuova spinta ne venisse alla marineria, a quella da guerra no, ma alla mercantile. Non avendo la Repubblica flotta da guerra, o sole poche galere, non solo potevasi formare marina militare, ma anche la mercantile però poteva prendere poco sviluppo, giacchè lo Stato genovese avendo cessato d' essere una potenza venne ad essere privo d' ogni considerazione politica, e basta dire che la bandiera de' Cavalieri di Malta pretendeva imporne (1656) alla genovese, epperciò non poteva mostrarsi, che nella Spagna, in Portogallo e negli Stati delle potenze con le suddette amiche o dipendenti. Oltre questo la Francia, gelosa della potenza spagnuola e della sua influenza in Italia specialmente, non potendo per tutto il 17.° secolo lottare apertamente colla medesima, facevale un' occulta guerra coi suoi maneggi nei gabinetti, e specialmente in quello del Sultano, così che non solo si mantenne sempre una guerra viva fra il Turco e la Spagna, ma anche con tutti i piccoli Stati alleati con l'ultima, fra i quali eravi quello di Genova, politica che non potendo restare nascosta ai genovesi negozianti, faceva dare ai francesi il soprannome di Turchi bianchi; ed a tutti questi intoppi aggiungasi un buon numero di corsali che infestavano il Mediterraneo. Malgrado tutto ciò la croce rossa in campo bianco sventolò sempre, e gloriosamen-

te, più o meno numerosa in tutto il Mediterraneo, ed i combattimenti a morte, che i legni genovesi sostenevano contro gli Algerisi, Tunisini, i corsari di qualunque razza, ecc., mostravano all' Europa, che all' albero potevano essere recisi i rami, perchè non fruttasse, ma che vegetava sempre, e più tardi il vedremo. In compenso però di questo limitato sviluppo della marina mercantile genovese, non che della militare, i Genovesi trovavano facilissimo ingaggio sulle navi da guerra spagnuole e d'altre nazioni, e facilissimo impiego per tutta la Spagna o come arcieri o come agricoltori, ecc., e s'immaginò l'erezione del portofranco, che chiamò nel porto di Genova navi mercantili di tutti i popoli d'Europa. La nazione spagnuola fatta ricca dell'acquisto dell'America, i cui abitanti vaghi tutti di paladinesche imprese, entusiasmati dai racconti veri e falsi che per più anni i viaggiatori di ritorno dall'America facevano di quelle regioni, degli abitanti delle medesime, dei prodotti di quel vergine terreno ricco d'oro, d'argento, di gemme, coperto d'una vegetazione tutta nuova e ridente, non prestava più alcuna cura all'antica patria, le miniere erano abbandonate, povero sembròglì quel suolo che fin allora avevala alimentata: peggio poi operava per la sua industria manifatturiera, chè credevasi opera vile per uno Spagnuolo occuparsi d'arti meccaniche, ed appena alle belle arti qualcheduno di loro dedicavasi. Questo fece sì che in breve tempo colle sue ricchezze la Spagna divenne serva di tutti, ma più de' Genovesi che seppero a preferenza d'ogni altro popolo, e poterono, trarne profitto non solo militando sotto il suo vessillo, come dicevasi, ma lavorandovi la terra, coltivandovi le arti e di lusso e di prima necessità, oppure inviandovi quelle che non v'erano e che non volevano andarvi a stabilire. Ad attestare il fatto dell'emigrazione di gran numero di genovesi famiglie in quell' epoca per quel regno, restano ad accertarlo le contrade che in quasi tutte le principali città della Spagna eranvi abitate esclusivamente da Genovesi, e che tutt'ora sono distinte con il nome di *Strada dei Genovesi*; a confermare l'altro non si ha che a percorrere le

spedizioni delle navi mercantili che davansi per la Spagna ne' registri della Dogana di S. Giorgio (1).

Passando per ultimo all' erezione del portofranco di Genova, la prima notizia che se ne ha non risale che al 1595, e questo fu soltanto in favore di chiunque avesse portate delle vettovaglie in questa città, legge che vedesi prorogata nel 1600, dove trovasi che ne erano escluse tutte le altre merci, e rinnovata altre volte fino al 1609. In quest' anno sotto la data de' 17 e 26 giugno in atti di Corrigia cancelliere, trovasi per la prima volta il portofranco esteso anche alle merci che potessero giungere in questo porto da qualunque parte del mondo, vi si parla della pratica cui erano soggetti i legni prima di potere sbarcare le merci che avevano, e tre anni dopo i Protettori di S. Giorgio pubblicavano la prima tariffa doganale cui dovevano pagare diversi generi secondo la loro natura, provenienza, ecc. Nuove leggi in favore del portofranco leggonsi anche nel 1623 e 1631, nelle quali oltre delle ampliazioni date al medesimo, furono concedute

(1) Sull' incominciare del 1500 due amici, due genovesi di cui la Francia ci conservò il nome, *Narice* e *Turchetto*, andarono a Lione, domandarono, ed ottennero l' autorizzazione di stabilire in quella città delle fabbriche per le stoffe d' oro, d' argento, e di seta. Ajutati ne' loro progetti dal console Matteo di Vanzelles, riuscirono senza opposizione nel loro intento, ed ebbero un sufficiente locale ed una somma in prestito per le prime spese di stabilimento. Francesco I nel 1536 loro accordava le seguenti lettere patenti: Per mezzo di quest' atto vuole Sua Maestà per attirare nella città di Lione gli operai in velluto genovesi e stranieri, che possano i medesimi acquistare nel regno beni mobili ed immobili, e disporre de' medesimi per testamento, donazione fra' vivi ed altrimenti come meglio loro parrà, che le loro mogli, figli, ed eredi nati, o da nascere possano succedere come se fossero nativi del regno senza doversi provvedere di lettere di naturalizzazione, o d' obena, nè d' essere obbligati a pagare nessuna pigione (*ferme*) o indennità. S. M. vuole ancora che siano esenti da tutte le taglie, imposizioni, imprestiti ecc. ecc. (Dal *Magasin Universel, année*, 1836).

maggiori facilità per le spedizioni doganali, stabilite delle bonificazioni su molti capi di mercanzia, i Protettori di S. Giorgio d'accordo colla Dogana; e quanto ai primi magazzini per depositarvi le mercanzie che intendevasi godessero il diritto di portofranco, sembre in seguito d'una legge del 1634, 30 agosto, non siano più antichi del 1630, e che prima di tal epoca tanto le mercanzie provenienti per via di mare, come quelle che giungevano per via di terra dal Monferrato, Piemonte, Lombardia, Germania, ecc., e che dichiaravansi generi di portofranco, stavano in magazzini particolari sotto la sicurtà e guarenzia di due conosciuti e probi negozianti. Le Leggi però de' Consiglj sul portofranco le più estese sono quella del 1654 e l'altra del 1658; in quest' ultima non solo evvi confermata la concessione del portofranco per le merci straniere estesissima, ma di più sonovi per la prima volta conceduti privilegi grandissimi da durare per anni 10, in favore delle persone, compresi gli ebrei e gli infedeli, e ciò, vi si dice, per ravvivare il commercio, ripopolare la città spopolata dal contagio. Leggendo più sopra che nello stabilire le tariffe doganali, concedere delle bonificazioni sulle medesime, concorreanvi anche i Protettori di S. Giorgio, desidererassi da taluno conoscere per qual ragione ciò si facesse e di quale vantaggio fosse al commercio di Genova la celebre Banca di S. Giorgio. Far conoscere tutti i rapporti che aveva questa Banca col governo, eppercιò colla dogana, non è impresa nè facile, nè da potere essere brevemente esposta; ma rispondendo in generale a queste due domande, sembra che la Banca di S. Giorgio non servisse che di puro comodo e vantaggio, diremo ancora ai negozianti; per non essere obbligati a continuamente far passare del contante, passavano i biglietti accreditatissimi di S. Giorgio, ed erasi certi che contro il biglietto stava sempre nel Banco il valore in contante. Quanto all'assenso de' Protettori di S. Giorgio in tutto ciò che era di dritti doganali, ciò era la conseguenza del sistema adottato da quel governo di imprestare dalla Banca il contante che abbisognava, e concedere alla stessa in isconto del medesimo l'introito delle gabelle.

Da un' ispezione di queste diverse tariffe doganali, oltre essere informati pienamente di tutte le diverse manifatture dei Genovesi, trovasi ancora i diversi dazii che conveniva pagassero volendole spedire all' estero, diversi non solo per ogni genere di manifattura, ma anche se fabbricata dentro le mura di Genova, oppure nelle tre podesterie, o per ultimo nel restante delle due riviere. Verso la metà del decimo ottavo secolo, le manifatture fabbricate dentro di Genova non pagavano che il 7 per 100 per la loro estrazione, quelle de' suburbj e tre podesterie pagavano il 10 per 100, meno pochi oggetti: quelle del restante dello Stato pagavano il 14 per 100, che è il doppio di quello delle manifatture che sortivano da Genova. Quanto avrebbe meritato de' Genovesi questo magistrato de' Protettori di S. Giorgio, se avesse tolta ogni imposizione doganale sui prodotti dell' industria nazionale! quello sarebbe stato il miglior mezzo per aumentarne il numero, invece che adottato tal principio dall' Inghilterra per la prima, andò diminuendo il medesimo dovunque tosto non si ebbe il coraggio di fare lo stesso, nè sarebbesi il governo concitato l' odio delle due riviere che vedevansi per tal differenza, oltre diverse altre concussioni che dovevano sopportare, trattate quai figli d' una diversa famiglia, che la genovese.

Dott. *Gio. Battista Canobbio.*

Diffusione dell' incivilimento in Sicilia.

(Continuazione e fine. — Vedi pag. 69 del presente volume).

§ 5. *Lettere e scienze.*

Il marchese Gargallo, nutrito al puro latte degli Scrittori italiani, detto per eccellenza il traduttore di Orazio, academico della Crusca, gran poeta e letterato, le di cui opere forman parte della Biblioteca classica Italiana, traduceva sovra-

namente le Elegie su la Sicilia del tanto noto ottimo Sovrano di Baviera; scriveva le Melanconiche, l'Elogio del ministro Cappelli, e un libro di epigrammi conditi di facezie, di motti, e di un non so che di salato e piccante. Scinà nella svariata immensità di sue fatiche faceva di comun patrimonio i suoi lavori intorno i primi due periodi della letteratura Greca in Sicilia, scritti con quella profondità e chiarezza, che solo può trovarsi in coloro che han padronanza negli studj dell'antichità, e riproduceva il suo Corso di fisica, da uomini classici riguardato classico e come tale ristampato dal Silvestri a Milano.

L'ab. Ferrara chiaro naturalista (di cui si legge un esatto articolo biografico nell'utile ed elegante Giornale la Ricreazione di Bologna), autore della Storia Naturale dell'Etna, dei Campi Flegrei della Sicilia e delle vicine isole, della Mineralogia della Sicilia, della descrizione dell'Etna, e di molte altre opere applaudite, in parte ristampate, e in parte tradotte in Francia, in Inghilterra e in America, mandava alla luce sur un nuovo piano la Storia generale della Sicilia, intorno alla quale ancora attendiamo un ingenuo giudizio dai dotti, benchè molte bellezze vi si ravvisino da chiunque si abbia una mediocre cultura nelle lettere. Nella Biblioteca Italiana dell'anno 1816, fu detto che la Sicilia interessante per la Storia Naturale, finalmente ha cominciato ad esser conosciuta per le opere del professore Ferrara. Saverio Scrofani membro dell'Istituto di Francia si occupava di belle arti, di storia e di economia civile; i suoi Discorsi Economici erano riuniti in un volume, nel 1828, dal bravo tipografo di Pisa sig. Capurro, ed il suo Viaggio in Grecia era tradotto in inglese, in francese ed in tedesco. Ci ricorda di aver letto nella Biblioteca Italiana (se pur la nostra memoria non falla), che la sua Storia della Dominazione degli stranieri in Sicilia, è raccomandata come lavoro sparso di peregrine bellezze e tale da poter gareggiare in alcuni squarci colla concisa eloquenza di Tacito. In Parigi si promette una edizione completa delle opere di questo valentissimo Scrittore.

Il prof. can. Dichiara, canonista di grido, in un succinto

discorso dava la Storia del Dritto pubblico ecclesiastico siculo; e il prof. Tineo, botanico scopritore, in un grosso volume il catalogo delle piante del R. Orto Botanico per lui restaurato ed ampliato dopo le vicende del 1820. L'erudito ed accurato ab. Rossi intendeva alla pubblicazione del Dizionario degli uomini illustri siciliani, lavoro di cui si desidera fortemente la continuazione; e il direttore di questo Real Osservatorio Astronomico cav. D. Niccola Cacciatore, uno dei quaranta della celeberrima Società italiana, colle sue fatiche e moltiplici produzioni si mostrava degno successore del Valtellinese scopritore della Cerere Ferdinandea. Delle opere del Cacciatore se ne è occupata distesamente la Ricreazione di Bologna, che con lodevole intendimento va raccogliendo le biografie degl'illustri contemporanei. Il prof. Ignazio Sanfilippo colle sue Istituzioni, e col Catechismo di Economia Civile, raddrizzava le storte teorie economiche, ed accresceva il fervore e il numero dei cultori di quella scienza; il cav. Salvatore Vigo offriva in un breve lavoro la Storia del Censimento siciliano, e disculeva in un succoso opuscoletto, se convenga convertire i peculj frumentarj in monti agrarj, e provvedere al sistema di pubblica annona. Carmelo Martorana raccoglieva in quattro libri le notizie dei Saraceni in Sicilia, e veniva commendato da quel benevolo e limpido ingegno di Giuseppe Montani; Pardo Sammartino accresceva la sua fama con importanti Memorie su varj punti di analisi; il prof. Gemmellaro, autore dell'importante opera sulla fisonomia delle montagne, e del trattato sulla febbre gialla, per l'alta opinione che gli avean procacciata le sue molte e profonde produzioni geologiche, era chiamato nel 1834 al congresso dei naturalisti di Stuttgard; il prof. Maravigna colle Prime Linee di chimica inorganica, colla Storia dell'eruzioni dell'Etna, e con molti Discorsi di orittognosia faceva conoscere il suo vasto e adeguato talento; l'ab. Garofalo dava alla luce la vita di Gorgia giudicata dottissima dall'aureo Giuseppe Montani, divulgava il trattato di Cicerone *de Republica*, scoperto dall'onorando Monsignor Mai, che tanto ha dilatato il campo

della classica letteratura, e il tabulario della Cappella Palatina; il ch. Magistrato Zanchi stampava l'Elogio del Presidente cav. Solyma, e un dotto libro sulle cavallette; l'ab. Niccola Scovazzo direttore del metodo di mutuo insegnamento in Sicilia (che nel 1819 aveva istituito la prima scuola di modello presso noi, la seconda d'Italia dopo quella dal siciliano Scoppa istituita in Napoli), proponeva l'introduzione delle scuole pubbliche per le donne, e gli asili per l'infanzia in un libro dettato con vivo interesse, con sincero affetto, e deterso da ogni macchia di ambizione e di vanagloria; il principe di Scordia, quanto di sangue altrettanto nobile di cuore e d'ingegno, nel qual caso solo può essere un pregio la nobiltà dei natali, ci regalava con sentito amor patrio una Memoria intorno agli Arabi, ed al loro soggiorno in Sicilia, da Defendente Sacchi negli Annali di Statistica, giudicata assennata ed erudita, ed un grosso volume di considerazioni sulla Storia di Sicilia dal 1552 al 1789, da servire di chiose e di aggiunte alla continuazione del Guicciardini fatta dal Tacito Piemontese; il P. d'Acquisto, l'ab. Mancini, e il prof. Tedeschi dettavano con diverso sistema tre lodati Corsi di filosofia; e l'ab. Giovanni Gallina s'intratteneva a discorrere di affari Ecclesiastico-Siculi raccogliendo con eletta copia di dottrina i dritti e i privilegi della nostra Monarchia, nel quale argomento gli era stato precursore l'ab. Giampallari colla sua Storia del Dritto Ecclesiastico Siculo.

Giuseppe Turturici scriveva nel senso estetico un trattato sulle grazie, considerandole secondo le teorie del rinomato Martignoni, e voltava nel nostro volgare con molta fedeltà il trattato di Tullio sulla vecchiezza; Bozzo commentava accuratamente il non ancora abbastanza commentato poema del poeta massimo Alighieri; l'ab. Emmanuele Vaccaro discorreva con evidenza di ragioni sopra un commento di Dante fatto da Ugo Foscolo, componeva gli elogi di Scrofani, di Furitano, e il rapporto dei lavori del primo anno dei soci dell'Istituto di incoraggiamento.

Raffaello Politi, distinto archeologo, e delle belle arti appassionato cultore, illustrava con produzioni svariate i monu-

menti patrj, che ci rimangono come sacri avanzi dell' antica siciliana civiltà, e pubblicava la Guida di Siracusa, e un lavoro sull'arte della pittura.

Monsignor Giuseppe Crispi, valente letterato ed ellenista, le cui opere han riscosso applausi da celebri letterati e giornali, pubblicava il Corso di studj per la lingua greca, gli opuscoli di letteratura ed archeologia, e traduceva le orazioni e frammenti di Lisia aggiungendovi tre discorsi. Egli è stato lodato da Lucchesini, da Fornaciari, dal Giornale des Savantes, dall' Antologia di Firenze, dalla Biblioteca Italiana, e dai Bollettini di Francia.

L'ab. Antonio De Luca traduceva il Wiseman, sulla necessità di un corso completo di studj ecclesiastici, quattro lettere di Newton contenenti alcune prove della esistenza di Dio, e fondava nel 1835, in Roma, gli Annali Religiosi, giornale di grande reputazione nell'orbe cattolico.

Francesco di Paolo Avolio, amantissimo delle cose nostre, e noto fin dal 1794, pel Saggio sopra lo stato presente della poesia in Sicilia, si acquistava un nome col Discorso sulle antiche fatture di argilla e con parecchi altri lavori di archeologia, storia antica e letteratura.

Nicolò Palmeri insigne economista, l'ab. Ferrara, e il can. Alessi, uomini degnissimi di riverenza e di onore, quasi contemporaneamente scrivevano la Storia di Sicilia, e l'ab. Buscemi la vita di Procida meritevole al certo della considerazione dei dotti, e degna di contrapporsi per alcuni riguardi alla vita di Masaniello scritta da M. Baldacchini con nobile proponimento e grande vaghezza di stile e di lingua; il can. Giuseppe Borghi, caldo sostenitore e propagatore delle patrie lettere, in dolcissime rime e in purgate prose faceva risplendere la sua mente affettuosa e gentile; il laborioso barone Vincenzo Mortillaro, socio di varie accademie italiane e straniere, lodato da Defendente Sacchi, quale indefesso e dotto autore, collegava in un volume molti opuscoli di vario genere e di varia dottrina; e il prof. Gio. Battista Svegliato si manifestava facondo e terso oratore nella bella

Orazione per la morte della nostra augusta regina Maria Cristina di Savoja. Il sagace ed operoso Ferdinando Malvica sosteneva colle teorie e colla pratica, che le inscrizioni debbono dettarsi nel patrio idioma, adoprava ogni cura per far manifesta l'importanza dell' educazione in quel suo trattato che vanta una traduzione in francese; ragionava sul fanciullo Vincenzo Zuccaro, e smidollava con pregevoli Memorie di occasione molti argomenti di pubblica utilità; ma quella che rendeva popolare la sua fama, e faceva dolcemente ripetere il suo nome era la Memoria sul Cabotaggio tra Napoli e Sicilia. — L'avv. Filippo Foderà, ingegno acconcio ad ogni maniera di studj benchè assorto nelle gravi ed affannose cure del Foro, che sovente torcono e comprimono l' intelletto, trovava tempo a deliziarsi nelle applicazioni scientifiche, e quasi messaggeri della sua celebrità pubblicava i suoi Principj della legislazione criminale, che noi crediamo essere la maggior opera del presente Foro siciliano, non esclusa qualunque altra pubblicata fino al giorno d'oggi. Foderà perito nelle scienze naturali scriveva sull'asbesto, perito nelle matematiche esaminava la mente del fanciullo Zuccaro, e perito nella meccanica e tecnologia, dava ragguàgli insieme al suo minor fratello Michele intorno ad una macchina da fondere zolfi. Si distinguevano nelle scienze mediche l'ab. Panvini, che dopo aver seguito il cholera-morbus in varie regioni, pièno di esperienza e di lumi ne descriveva i sintomi, la natura, l'origine e il metodo curativo con quello avvedimento e forza d'intelletto, che non si lascia imporre nè dalla fumosa presunzione, nè dalla spiritosa loquacità; il prof. Michele Pandolfini colla Scienza Vaccinica ridotta a sessanta proposizioni, e colle sue Istituzioni di Patologia generale scritte con ordine, con fior di senno, e non senza eleganza; il prof. Gorgone coi pregiati Elementi di Anatomia; il dott. Alfio Bonanno colle Riflessioni mediche sulle malattie in generale, e sulle febbri in particolare; Giovanni Salemi con varie Memorie chirurgiche, e il prof. Michele Foderà autore della Storia di alcune dottrine mediche, comparata con quella di Broussais, scritta in francese,

ove si appalesò gagliardo e ragionato oppositore di quel gran medico, che succhiando in Fanzago e Tommasini apparve originalissimo, e prodigio di dottrina sulle rive della Senna, con parecchie fatiche di fisiologia, delle quali venne premiata dal R. Istituto di Francia (di cui è egli membro) quella intitolata *Recherches experimentales sur l'absortion et l'exhalation.*

Il messinese Luca Scudery pubblicava in Bologna nel 1824 le sue Ricerche intorno agli effetti prodotti dalla canfora sulla economia animale; e Costantino, Prestandea, ed Alagna si occupavano di materie di chimica.

È giusto che qui si dia lode ad Anastasio Cocco celebrato per molti lavori attenenti alle scienze naturali, buona parta dei quali si trova sparsa in varie opere periodiche ed atti accademici. Tra le principali sue produzioni avean luogo l'Orazione per lo stabilimento della Flora messinese, e gli opuscoli sulla necessità delle scienze fisiche per lo studio della Farmacologia, sull'uso terapeutico del peperino nella cura delle febbri periodiche, su di un nuovo pesce e di alcuni crostacei dei mari di Messina.

Al lato del sig. Cocco, poniamo il sig. Francesco Arrosto, solerte ingegno, per l'affinità delle scienze che professano. Questi si rendeva benemerito per nuove macchine, e nuovi metodi inventati onde estrarre lo zolfo e concimare i terreni. La sua Monografia degli agrumi ristampata nel Poligrafo Veronese, ed in Torino, conseguiva il premio fondato dal presidente di quella società economica sig. cav. D. Paolo Cumbo, e la Prelezione sull'origine della Chimica e suoi progredimenti, ed alcune Memorie mediche commendate in parecchi giornali fan chiaro abbastanza il suo valore.

Felice Bisazza, giovine caldo di spiriti, ci dava la versione della morte di Abele, di Salomone Gessner, a giudizio di I. Cantù, e dei giornali che in Italia sono in maggiore fama, ornata di molti pregi poetici e di grande onore all'autore.

Antonio Furitano nel 1828 si chiariva per chimico di molto valore col Corso di chimica-filosofico-pratica, e nel 1831 per l'al-

tra lodatissima opera intitolata Pensieri fisico-chimici sulla vita, accolta con grande favore in Italia e fuori: si meritava il titolo di filosofo investigatore.

Il prof. can. Morso, sommo come erudito e come arabista ed antiquario, descriveva con grande corredo di cognizioni storiche ed archeologiche *Palermo antico*, opera classica nel suo genere.

Il prof. Malvastra che, nel 1813, tanta parte si ebbe nel progetto del Codice Criminale, mente lucida, sponeva ai suoi discepoli in un ordinato compendio le vicende del Diritto romano.

Il ch. B. Mondini premetteva alle opere del prof. ab. Nascè la di costui vita in elegante e purgato latino.

A. Bivona si collegava fra gl' illustri botanici colle due Centurie delle piante siciliane, colla Monografia delle tolpidi, coi quattro Manipoli di piante scelte, e con altri pregevoli opuscoli, che contengono varie scoperte da lui fatte nelle scienze naturali.

Il conte Ferdinando Lucchesi Palli conseguiva fama di eccellente economista con varie Memorie di gravissimo argomento. Quella, che tratta del commercio interno ed esterno della Sicilia, e l' altra su i cereali, che meritò di essere tradotta in francese, trovansi inserite nel principe dei giornali economici, negli Annali di Statistica.

L' erudito Cassinese P. Gio. Battista Tarallo inseriva nel giornale di scienze, lettere ed arti il catalogo ragionato della biblioteca dei PP. Benedettini Cassinesi di Monreale. Fornito di copiose e diligenti ricerche, rendeva di pubblica ragione il ben ripartito elenco dei diplomi, bolle e pergamene del Duomo di Monreale, ricco al pari del citato lavoro di erudizione storica e di comenti, e la bella Memoria sopra i reali sepolcri del Duomo di Monreale, che meritò di essere riunita e ristampata coi Discorsi sopra la Sicilia del can. di Gregorio.

Per opera dell' ab. Bertini autore di un Dizionario di musica, citato con onore dal Lichtenthal, del Saggio della cultura letteraria di Sicilia sotto i Normanni, del Discorso preliminare alla storia del Fazello e di altre produzioni scritte con tutta gastigatezza, con critica e dottrina; di A. Gallo noto per le sue liri-

che, delle quali alcune si leggono nel Florilegio poetico moderno pubblicato a Milano da Bertolotti, ed altre sono state voltate in tedesco; per le vite del chiarissimo pittore Pietro Novelli e del cel. scultore A. Gaggini colmate di encomj da Cesare Lucchesini e da Cicognara; pel primo prospetto di Storia letteraria siciliana distribuito nei primi volumi del giornale di scienze, lettere ed arti, e per alcuni volumetti di miscellanee del sig. Celidonio Errante, accurato e fedele traduttore dei Frammenti di Dicearco e degli Elogi di Filisto; dell'ab. Caruso rettore del Seminario di Monreale, poeta latino e siciliano dotato di abbondante vena, facile nel verseggiare, puro nella lingua, e ricco di belle frasi; di monsignor Saitta e dell'ab. Castiglia eruditi nelle greche e latine lettere; di G. B. Cutelli autore di un volume di poesie latine dal Borghi tenute in pregio di eleganti, e dell' ab. Saverio Terzo volgarizzatore di alcune egloghe latine nutrite di scelte immagini, si procedeva dirittamente nell' astrusa carriera delle lettere, e prevalevano i buoni studj. — Il barone Ventimiglia, e il direttore della Statistica di questa Metropoli sig. Federico Cacioppo somministravano importanti ragguagli statistici, il primo intorno alle opere di beneficenza e alle strade a ruota della Valle di Siracusa, ed il secondo intorno all' Istituto agrario Villarmosiano, alla notturna illuminazione, ai movimenti della popolazione, al consumo dei commestibili e ad altri oggetti, che riguardano la sola Palermo. Oh! quanto frutto verrebbe a raccogliersi da questa sorta di lavori, se ogni Comune vantasse la sua statistica!

Stefano Coppoler, giovane di cui compiangiamo la perdita, saliva in riputazione pel suo Dizionario elementare di Botanica compilato con sobrietà di erudizione, con perspicuità e latitudine di teorie, pei suoi scritti sulle api, e pel Saggio sul fico d' India contenente un nuovo metodo di cultura.

D' Ambra autore di un buon Corso di Diritto Naturale, Gemelli traduttore pregevole delle Olintiache di Demostene, La Farina autore delle Lettere intorno agli artisti di Messina, dettate con gusto e con giudizio, e Saccano corretto e limpido poeta mantenevano in onore le lettere della bella Messina.

Il sig. Gaspare Schirò pretendeva rivendicare a sè l' invenzione del taglio retto vescicale per estrarre i calcoli dalla vescica orinaria. Egli tiene presso di sè un certificato legale, che contesta di aver pubblicato questo metodo nel 1810 in una Memoria che lesse nella Regia Università di questa Capitale nella scuola di chirurgia, e con ciò intende comprovare che precedette di sei anni il sig. Sanson in tale scoperta. Il sig. Schirò ha dato alla luce due Memorie chirurgiche, una nel 1829 sulla più utile maniera di operare le fistole complicate, e l' altra nel 1835 sulla natura e riproduzione del cancro con un nuovo metodo terapeutico.

Il sig. G. Sclafani stendeva l' Esame critico di una nuova teoria delle febbri e della loro cura, con riflessioni sulla Nuova dottrina medica italiana, sulla medicina fisiologica della Francia, e sulla medicina omiopatica. Le riflessioni critiche sugli elementi di Patologia generale di Chomel, e le Ricerche patologico-pratiche sulla natura delle febbri intermittenti. Il sig. Sclafani è medico di senno, che distingue con molto criterio e non lascia trasportarsi dallo spirito sistematico. Egli ha tradotte molte opere dal francese e dal latino, e le ha arricchite di note.

Navarro e Galatti rivaleggiando col Giovanni da Procida tentavano di calzare il coturno; e Vincenzo Cacioppo compariva al giudizio del pubblico con lodate commedie. Il sig. duca di Serradifalco Domenico Lo Faso principe di S. Pietro, illustrava le Antichità della Sicilia con un lavoro, che dai luminari delle scienze archeologiche veniva stimato con voto concorde per la vastità, esattezza, criterio ed erudizione, gigantesco, e di onore alla patria; il marchesino Giuseppe Ruffo buon poeta e colto scrittore piangeva la morte del ministro Capelli con versi risplendenti per la generosità dei pensieri e la vivezza degli affetti, e dava alle stampe una erudita Memoria su la grotta azzurra di Capri; la Numismatica riceveva lustro dalle fatiche del dotto ellenista il marchese di Forcella; il colonnello Dolce drizzava ad utile scopo le sue fatiche rammemorando la grandezza e magnificenza delle antiche vie di questa isola, e l' utilità di quelle che da pochi

anni in qua si van costruendo; Mariano d'Ayala colle sue Memorie storico-militari toglieva a degnamente onorare la condotta delle armate napoletane dal 1734 fino al 1813; Sebastiano Li Greci colle sue osservazioni intorno ai timbri di Teocrito si mostrava colto e giudizioso scrittore; il sig. Baldassare Romano consacrava un buon libro alla gioventù recando in volgare la Poetica di Geronimo Vida, che a Ferdinando Malvica pareva bellissima e degna di circolare fra le mani dei dotti uomini; il prof. Scuderi e il sig. Niccola Palmieri riandando con grave meditazione lo stato economico della Sicilia producevano opere atte a fecondare la scienza delle utilità e dei godimenti sociali; il bravo Leonardo Vigo pubblicava la Vita del celebre pittore Vasta, la Cantica sopra Mongibello, e la Storia della sua terra-madre Acireale, che era il miglior pegno che poteva darle del suo affetto; ed il menzionato prof. Scuderì, il principe Granatelli, Fuzenga, L. Scovazzo, F. P. Perez, M. Amari, Letterio Stagno, il presidente Costantini, Fernandes, Indelicato, Bisazza, Niccola Cirino, R. Foderà e Barone si addavano felicemente alla poesia italiana, e M. Calvino, Scimonelli, e l'ab. Alcozer alla poesia siciliana.

Frattanto gran parte dei citati autori ed altri ancora, fra i quali precipuamente il principe Granatelli, il Padre Di Pasquale, l'ab. Vaccaro, l'ab. Vagliasindi, F. Bisazza, S. Costanzo, i fratelli Giuseppe e Carlo Falconieri, A. Di-Giovanni Mira, F. P. Mortillaro, G. Schirò, Bernardo Serio, P. De Luca, Michele Amari, Francesco Ferrara, G. Albergo, Criscuoli, Gemelli, La Farina, e molti altri (dei quali alcuni son giovani che promettono assai bene dal loro ingegno, e coltivano con ardore gli utili studj), cooperavano in varj giornali alla diffusione delle sane dottrine. — Gli Atti dell'Accademia Gioenia di Catania tenevano l'impero delle scienze naturali in Sicilia e ricevevan vita dalle fatiche di Gemmellaro, Maravigna, Scuderì, Alessi, Platania, Costantino, Scigliani, La Via, Mirone, G. A. Galvagno, Assalini A. Cocco, Di Giacomo, A. Longo, Crescimone, e molti altri socj appartenenti a sì illustre consesso. — Il Giornale del Gabinetto

letterario, e lo Stesicòro contenevano lavori scientifici di non lieve sostanza: il Maurolico, il novello Spettatore Zancleo, e il Faro raccoglievano larga messe letteraria, ed erano compilati con molto senno; il Giornale dell' Istituto d'incoraggiamento, e quello di Statistica trattavano esclusivamente di dottrine economiche e statistiche, d'industria e di commercio; e il Vapore, diretto con impegno ed amore dai fratelli Linares, occupava un posto distinto fra i Giornali galanti, ed era molto gradito per le biografie degli illustri Italiani contemporanei, e segnatamente per le descrizioni dei costumi e monumenti nazionali. Nè le belle arti mancavano di cospicui artisti, che degni continuatori si fossero di Vito d'Anna, del Novelli, del Velasques e del Marabitti, le di cui opere non possono riguardarsi senza provarne diletto e maraviglia insieme.

§. 6 *Belle arti.*

Una schiera di nobili artisti al presente collo scarpello e col pennello dà vita ai marmi ed alle tele. Il Riolo allevato al gusto della scuola romana fa brillare il suo genio nella franchezza e maestria della composizione; il Patania pittore dilicato e gentile innamora colla vaghezza del colorito e colle venustà e le grazie del suo fresco pennello; il Patricolo tocca il sublime ed il patetico colla potenza ed energia che suol derivare dal cuore, quando è avvalorato dall' intelletto, con quella regolarità di disegno ed ingenuo accordo di colori che solo si possono acquistare coll' imitazione della natura, con una possente ispirazione e con severo studio; Lo Forte pinge a colpi e trae a sè gli sguardi per la verità dell'espressione e dello stile informato della scuola classica; Carta gareggiando coi più famigerati maestri coglie allori in Roma, ove ha studiato con concentramento per le cure e sovvenzioni della gentile e splendida principessa di Paternò; ed il Villareale, discepolo ed amico del sommo Canova, senza compagni si gode di quella sicura ed intera riputazione che non suol mai essere contrastata quando è frutto di un merito emi-

nente. Dopo il Villareale è giusto il notar qui il nome di Nunzio Morello che appena avviatosi sulle di lui tracce era nel mezzo della carriera, ed i suoi lavori fanno l'elogio della sua virtù. — A sì prosperi incrementi non si opposero ostacoli, anzi parve corrispondere la fortuna che non di rado suol sospingere o traviare le cose. —

Queste preziose notizie saranno accolte certamente con somma compiacenza da ogni buon Italiano, perchè in tempi tanto incerti sulla prosperità delle comuni lettere, è consolante il vedere la diffusione dei lumi in ogni parte ove si parla la divina favella di Dante, il vedere che i fratelli della Sicilia sostengono collo studio e coll'altezza dell'ingegno l'antica loro gloria, e quella dell'intera nazione. *D. S.*

Delle Prigioni nel Belgio.

Noi riproduciamo per intero l'analisi sullo stato della penalità nel Belgio che Giulio de la Pilorgerie inserì nella *Reuve de législation* (giugno e luglio 1837). Egli la desunse da una Memoria documentata che rimise in quello stesso anno al Ministro dell'interno del Governo francese. Il Belgio se non esperimentò nei mezzi di repressione penale le più recenti teorie penitenziarie, il regime delle sue prigioni rende onore a quel governo e si ponno ricavare preziose notizie di discipline e di utili regolamenti per la questione agitata attualmente nei varj Stati sulla riforma radicale delle carceri.

All'epoca dei cambiamenti politici del 1814 e della formazione del regno de' Paesi Bassi, esisteva un bagno ad Anversa: allora gli articoli 21 e 40 del Codice penale pei quali il condannato correzionale doveva avere una carcere differente del reclusionario rimanevano tuttora ineseguiti. I delinquenti di tutte le classi, eccetto i condannati ai lavori forzati, erano confusi e

abbandonati a tutte le conseguenze di una mescolanza corruttrice.

Il governo dei Paesi Bassi sentì la necessità di adottare la riforma la più generale in tutto il sistema delle carceri. La soppressione delle catene pel condannato ai lavori fu la prima misura adottata. Ma con questa determinazione e quindi col porre il forzato nelle case centrali di detenzione eravi un duplice inconveniente che si doveva evitare. Assimilando il regime del forzato a quello del reclusionario si avrebbe abolita una gradazione necessaria nella misura delle pene, e coll'unire due classi distinte di condannati, si avrebbe, nel migliorare la condizione fisica della prima, aggravata quella della seconda. L'Amministrazione rimediò in parte a questa ingiustizia assegnando la casa di detenzione di Gand ai forzati e quelle di Vilvorde e di Saint-Bernard ai reclusionarj.

Dopo la rivoluzione del 1830, l'Amministrazione superiore delle prigioni nel Belgio, fece notabili migliorìe in tutti gli stabilimenti sui quali ella estende la propria azione. Se attualmente non vi ha prigione nel Belgio che possa essere citata a modello, nessuna però si presenta in un aspetto affliggente per l'umanità, ed anzi nel complesso viene avvalorata l'opinione che onora questo paese ponendolo fra quelli che si adoperano maggiormente per migliorare i mezzi di repressione e di riforma penale. M. de la Pilorgerie nel dare quindi l'analisi delle prigioni belgiche fece un dono alla scienza presentando una ricca esperienza di fatti per lo scioglimento delle diverse questioni sulla riforma penitenziaria, ed il lettore potrà da questa lettura formarsi un forte criterio per giudicare le differenti teorie su questo sistema che noi altrove abbiamo tentato di esporre nelle astrazioni scientifiche (fasc. di gennajo, giugno e dicembre 1838).

Dopo la visita fatta alle prigioni belgiche da Giulio de la Pilorgerie, venne da quel Governo adottato il piano di una nuova carcere a Liegi. L'imprigionamento solitario deve essere la base, e 400 camere disposte in tre piani con costruzione a raggio, conterranno 210 uomini, 120 donne e 70 fanciulli. Sol-

tanto questi ultimi verranno riuniti durante il giorno ai lavori in comune. La mancanza di ulteriori notizie ci toglie il dare ai lettori i progressi e i risultati di questo nuovo passo nella via della riforma penitenziaria. *A. P.*

Le prigioni del Belgio poste tutte sotto le attribuzioni del ministro della giustizia vennero classificate:

1.° In prigioni per pene o case centrali;

2.° Case di giustizia, in numero di nove;

3.° Case di arresto, in numero di venti; e finalmente:

4.° In case di deposito, in numero di centoquarantanove. Le spese di queste ultime sono a carico delle provincie.

Case di deposito e di traduzione.

Le case di deposito e di traduzione sono state sensibilmente migliorate da alcuni anni: esse abbisognano però ancora di molti cambiamenti: è soprattutto necessario che vi sia stabilita più compiutamente la separazione dei sessi; miglioramento che si è fin qui differito unicamente per l'insufficienza dei locali. L'Amministrazione attuale d'altronde ha ben compresa questa necessità; ed apposite istruzioni vennero date reiteratamente ai governatori delle provincie.

Case di arresto e di giustizia.

Le case di arresto dette anche di giustizia hanno anch'esse avute delle notabili riforme: la classificazione dei sessi è stata completata: vi si è stabilita per quanto era possibile la classificazione delle età, e si è tentata quella delle moralità; si è migliorato il loro stato sanitario, si è provveduto ai bisogni religiosi dei prigionieri, ed in alcune si sono perfino attivate delle scuole e delle officine. Ma, debbesi pur dirlo, si è appena pensato alla riforma principale, senza la quale inefficaci sono tutte le altre, voglio dire l'isolamento di notte. Per altro quando si terminò la casa di arresto di Malines nel 1830, alle camere co-

muni progettate primitivamente si sostituirono delle cellette isolate, le quali disgraziatamente, dopo quell'epoca, hanno servito ciascuna per due prigionieri, a motivo dell'eccesso di popolazione della casa; innovazione che trascina seco inconvenienti molto più gravi che non produce la promiscuità dei dormitorj, poichè sottrae ad ogni specie di sorveglianza gli abitanti di quelle cellette. Ad Arlon si sta terminando una casa di arresto, in cui il sistema dell'isolamento notturno sarà combinato col sistema di scaldatoj e corti in comune. A Liegi si progetta la costruzione di una casa di arresto, nella quale, per la prima volta nel Belgio, verrebbe introdotto l'imprigionamento solitario sì per il giorno che per la notte. In tutte le altre prigioni i detenuti stanno in comunicazione diretta.

Per altro si sente benissimo l'importanza di una riforma compiuta delle prigioni secondarie, tanto dalla pubblica opinione quanto dagli uomini che l'illuminano e la dirigono. Diecimila individui dimorano annualmente in queste case. Il risultato della promiscuità e del contatto corruttore di questi esordienti nella carriera del delitto, prepara continuamente delle reclute per le case centrali: abbandonati per lo più ad un ozio assoluto, senza educazione e per conseguenza senza forza morale contro le seduzioni del vizio, da scolari che erano, divengono in poco tempo maestri in materia di delitti. Diciamolo dunque con un convincimento che non aveva bisogno di questa esperienza per divenire compiuto; la riforma delle prigioni secondarie è indispensabile quanto la introduzione di un buon sistema penitenziario nelle case centrali: una non può essere efficace senza l'altra; ed anche la prima rende spesso superflua l'altra correggendo dal suo esordire il delinquente novizio.

Prigioni per pene o case centrali.

Le quattro grandi prigioni per pene del Belgio, sono situate a Vilvorde presso Bruxelles, a Gand, a Saint-Bernard presso Anversa e ad Alost. Quest'ultima casa non riceve che condannati

militari. Uno dei quartieri di Vilvorde contiene anzi varie centinaja di detenuti della medesima categoria, per i quali non v'era posto ad Alost. La popolazione media di queste quattro case è di 3,600 individui, dei quali 500 sono donne.

Prima di passare oltre e di occuparmi dei regolamenti in vigore nelle diverse case, farò qui un sunto di tutto quello che si è fatto, e che si è tentato e progettato di fare, per ottenere l'isolamento dei prigionieri, sia di giorno sia di notte.

Mi affretterò prima di tutto a dire, che l'opinione ben ferma di tutti gli uomini sperimentati ed influenti, nel Belgio, degli uomini pratici e dei teorici, è che la base di ogni buon sistema penitenziario, deve essere il più assoluto isolamento delle moralità sulle quali si vuole agire. Colà, come in Inghilterra, come agli Stati Uniti, come in Francia, tutti comprendono che l'associazione non è utile e conforme ai disegni della Provvidenza, se non quando esiste fra uomini d'indole nobile ed elevata, e per conseguenza, che le disposizioni perverse, le quali conducono ad atti antisociali, non possono essere combattute efficacemente, se non col privare il colpevole di ogni occasione di comunicare coi simili a lui.

Può anzi dirsi che il Belgio è quello in cui il principio d'isolamento è stato per la prima volta applicato sopra una grande scala. La casa di detenzione di Gand costruita nel secolo scorso, nel 1772, è quella in cui le cellette per rinchiudervi i prigionieri durante la notte, sono state praticate per la prima volta secondo un piano generale. La casa di Vilvorde, fabbricata nella medesima epoca, fu disposta sulle norme dello stesso sistema. Due quartieri della casa di Gand non sono andati soggetti ad alcun cambiamento; a Vilvorde, il Governo olandese distrusse la separazione delle cellette, per guadagnare lo spazio necessario all'eccesso della popolazione accumulatasi in quella casa. Questi fatti meritevoli di osservazione hanno indotti alcuni pubblicisti, e fra gli altri il sig. Crawford, a dare al sistema di separazione di notte il nome di sistema di Gand, in vece di quello di sistema di Auburn. Non v'è dubbio che,

storicamente parlando, il Belgio non abbia dei diritti incontrastabili da far valere a questo cambiamento di denominazione. Ma se il Belgio può rivendicar la priorità nel sistema cellulare di notte, gli Stati-Uniti sono quelli che più tardi hanno tentato con seguito e con principio di efficacia, di completare mediante il silenzio nelle officine, nel refettorio e nelle corti, l'isolamento morale dei prigionieri. In oggi ancora nel Belgio, e nella casa di Gand, dove le disposizioni delle prigioni meglio si confanno a questo esperimento, non si è peranco seriamente tentato di sorvegliare con rigore i prigionieri durante il giorno e di isolarli così gli uni dagli altri. Certamente il silenzio è una delle prescrizioni del regolamento delle officine; ma lo scarso numero dei sorveglianti, e l'indulgenza colla quale si trattano le infrazioni di questo genere, tolgono a questa regola tutta la sua efficacia. D'altronde, se si giungesse ad isolare il prigioniero dal suo vicino duranti le ore del lavoro, la libertà di cui esso gode nelle ore dei pasti e della ricreazione in comune distruggerebbe intieramente l'effetto di quel rigore. Onde può dirsi che il convincimento che più fortemente risulta dall'esame delle prigioni del Belgio, e principalmente di quella di Gand, si è che l'isolamento di notte soltanto, o a certe ore della giornata, non può dare che risultati molto incompleti; che la continuità del regime, ottenuta, sia mediante la severità della sorveglianza, sia con sicurezza anche meggiore mediante l'imprigionamento solitario sì di giorno come di notte, è la vera base di qualunque buon sistema penitenziario.

Convinta di questa verità, l'Amministrazione si prepara finalmente a prendere questa veduta. In tutti i quartieri di Gand sarà stabilito l'isolamento di notte; a Vilvorde, le cellette allargate in modo che contenessero molti prigionieri saranno ristabilite come erano prima; a Saint-Bernard, antica abbazia, la di cui costruzione si adatterà più difficilmente a tali cambiamenti, i dormitorj verranno divisi in cellette. L'eccedente della popolazione, che non potrà aver posto in queste tre case, sarà trasferito in una prigione nuova, e le donne verranno raccolte in un

penitenziario che si vuol fabbricare a Namur. Meno di tre milioni basteranno per eseguire queste riforme.

Si è già incominciato a costruire in uno dei quartieri della casa di Gand una serie di cellette destinate a ricevere prigionieri che verranno sottomessi ad un regime d'isolamento continuo. I lavori sono abbastanza innoltrati perchè si possa giudicare del piano generale che s'intende di eseguire. Il numero delle cellette sarà di trentasei, ma si deve portarlo in seguito fino a cent'otto. La loro larghezza media è di due metri e mezzo, la loro lunghezza di quattro metri. Esse sono disposte in due piani: quelle del piano terreno, avranno una corte delle medesime dimensioni della celletta e circondata di muraglia di dodici piedi d'altezza. Le cellette saranno guarnite di un letto di ferro che di giorno sarà alzato, in modo che il prigioniero non possa servirsene per riposarsi durante la giornata. Lo sportello d'ispezione sarà di ferro e si aprirà dal di fuori. La finestra della celletta del primo piano è nel tetto: essa è munita di forti sbarre di ferro e si apre col mezzo di una corda dal corritojo interno. Le spese di costruzione di questo quartiere sono valutate approssimativamente a mille o mille cento franchi per ogni celletta. Molti lavori di dettaglio, quelli particolarmente concernenti le opere di legno e di ferro, sono stati eseguiti dai prigionieri della casa. Le cellette saranno riscaldate per mezzo di un calorifero che non è ancora messo a posto.

Questo quartiere, che fra pochi mesi riceverà trentasei prigionieri condannati ad un isolamento perpetuo, è, come ciascun vede, una prova del sistema di Filadelfia. Il solo annunzio di questo nuovo mezzo di repressione, ha prodotto un grande effetto sull'animo dei prigionieri. Quella prospettiva d'isolamento assoluto, col solo lavoro per consolazione, opera potentemente su quegli animi dapprima così difficili a commoversi. Il direttore della casa ha già potuto giovarsi di questa disposizione generale degli spiriti a vantaggio della disciplina.

Quale sarà il risultato di questo esperimento? Oso dire che tutto dipenderà dagli uomini, sui quali verrà fatta la prova.

Fino ad ora mi è sembritto che i membri dell'Amministrazione superiore, senza eccettuarne lo stesso ministro della giustizia, non fossero d'accordo sull'impiego di questo nuovo quartiere: gli uni vorrebbero farne un quartiere di punizione, gli altri un quartiere di eccezione, in cui si custodirebbero i prigionieri più pericolosi; quelli che rei di delitti accompagnati da circostanze atroci, non avessero scampate la morte che per effetto dell'indulgenza del giurì, o della riservatezza con cui nel Belgio si infligge la pena capitale. Se la prima opinione è adottata, il poco tempo che ogni prigioniero passerà in questo nuovo quartiere di punizione, impedirà che si possa osservare con qualche continuità l'effetto di questo nuovo regime sull'animo di quelli che vi sono assoggettati. Se all'incontro prevale la seconda opinione, se fra i millecinquecento prigionieri della casa di Gand si scelgono i più indurati nel delitto, le indoli le più ribelli, diciamolo in buona fede, quali conseguenze potranno dedursi dalla probabile inefficacia del sistema d'isolamento assoluto su quegli uomini dediti irrevocabilmente al delitto, sui disgraziati, che, discesi all'ultimo grado dell'avvilimento, è quasi impossibile che escano dal loro stato di eccitazione feroce, se non per cadere nella stupidezza? Si vorrà armarsi, con dispiacere il preveggiamo, dei risultati somministrati da questo esperimento incompleto, per attaccare un sistema che dà ogni giorno nuovi partigiani agli Stati Uniti, e che probabilmente sarà dominante da per tutto in avvenire.

È ella cosa facile, è ella anzi possibile, il mantenere il silenzio nelle officine, ove lavorano in comune i prigionieri? Questa legge del silenzio non può ella essere rispettata se non quando la sua infrazione trae seco immediatamente, come agli Stati-Uniti, l'inflizione di gastighi corporali?

Ho dovuto esaminare con attenzione quello che si pratica nel Belgio, per isolare i prigionieri nelle officine comuni, ed interrogare gl'impiegati superiori sulla possibilità di fare osservare il silenzio durante il giorno. Come ho digià notato, i risultati ottenuti, sotto questo rapporto, sono pressochè nulli. L'infli-

zione dei gastighi corporali, non essendo o permessa, o usitata nelle prigioni del Belgio, le pene leggieri incorse dai prigionieri per l'infrazione della legge del silenzio, non bastano per assicurare il rispetto. Le officine male disposte, prive d'ogni mezzo d'ispezione, senza gallerie interne, di grandezze differenti, ingombre di telaj di tessitori che intercettano la vista, non possono essere sorvegliate regolarmente. Le guardie sono troppo scarse; la loro severità non è abbastanza continua, e fino ad ora è stato difficilissimo il far loro comprendere l'utilità delle prescrizioni ch'essi erano incaricati di far rispettare. Nell'esercizio di alcune industrie, per esempio nel lavoro della tessitura, i prigionieri sono collocati rimpetto uno all'altro di modo che è difficile impedire che si parlino.

Dei quattro direttori delle case centrali del Belgio, tre credono che sia impossibile il mantenere questo silenzio nelle officine. Quello di Gand si lusinga di poterlo ottenere aumentando il numero dei sorveglianti; ma i suoi aggiunti la pensano diversamente. L'ispettore generale delle prigioni di questo paese, il sig. Ducpetiaux, è convinto dell'impossibilità di introdurre nelle prigioni belgiche, mal disposte per un tale scopo, il sistema silenzioso di Auburn, e crede in ogni caso, che l'uso dei gastighi corporali, autorizzati agli Stati-Uniti, ma che ripugnando alle nostre idee ed ai nostri costumi, diverrebbe indispensabile. Se io osassi emettere qui la mia opinione individuale, confesserei che lo stato delle prigioni nel Belgio, è adattatissimo a ridursi al sistema di Filadelfia. Io sono convinto per parte mia che se non si cangiano le disposizioni delle officine, se non vi si mettono meno prigionieri, se non si moltiplicano i sorveglianti e se non si scelgono questi in un'altra classe, se finalmente il gastigo della menoma infrazione non è certo ed immediato, garanzie ben difficili se non impossibili a trovarsi riunite, si rimarrà sempre ben lontani dallo scopo che si spera di ottenere. Così quando si pensa di quale importanza è l'assicurarsi dei vantaggi degli altri sistemi, prima d'intraprenderne l'applicazione, quando si calcolano le spese considerabili, che nascerebbero un giorno dalla

necessità di trasformare delle case fabbricate secondo il sistema di riunione durante il giorno, in stabilimenti dei quali fosse base l'isolamento assoluto, non si può a meno di spaventarsi del gran numero di partigiani che conta ora il sistema di Auburn o di Ginevra.

Non si è tentato in nessuna prigione del Belgio di isolare i prigionieri nella corte. Il direttore della casa di Gand mi ha detto di avere pensato altre volte di stabilire a Vilvorde l'esercizio in fila ed in silenzio durante la ricreazione; ma parendogli pericolosa questa innovazione, e non essendo prescritta dai regolamenti, giudicò dovervi rinunziare.

Eccettuato a Gand, dove i refettorj sono ben disposti, i pasti che d'altronde si fanno in comune, danno luogo alla comunicazione la più libera. Il momento della preghiera, che precede e termina il pasto, è il solo in cui regna il silenzio.

I dormitorj di due quartieri a Gand sono stati sempre disposti secondo il sistema cellulare. Colà i prigionieri chiusi nelle loro cellette sono perfettamente isolati durante la notte. Le cellette sono sopra una sola fila e si aprono da un corritojo lastricato di pietre. Si fanno di notte frequenti ronde. Ciò non ostante non si prendono bastanti precauzioni perchè il rumore dei passi e dell'apertura delle porte non avverta dell'avvicinarsi dei sorveglianti. Quelle cellette troppo piccole ed illuminate da un solo sportello non possono servire che per la notte. I prigionieri che vi sono rinchiusi una parte della domenica o per gastigo non possono nè leggere, nè occuparsi.

Gli avversari del sistema d'isolamento continuato hanno asserito che nel numero degli inconvenienti che offre l'applicazione di questo regime bisognava porre l'impossibilità di aprire e chiudere con prontezza il gran numero di serrature e di chiavistelli che queste moltiplicate divisioni rendono necessarj. Non ho trascurato di approfittare dell'occasione di assicurarmi fino a qual punto questa obbiezione fosse fondata. L'esperienza mi ha dimostrato che due guardiani bastavano a Gand per aprire e chiudere quarantadue cellette in sette minuti, e che in mezz'ora

tutto al più i prigionieri abitanti in queste cellette si erano vestiti, avevano rifatto il loro letto, ripulita la loro stanza e si erano messi in fila per essere diretti verso le officine.

Quanto ai prigionieri delle case ove esistono ancora i dormitorj in comune, tutte le osservazioni che ho potute raccogliere concludono direttamente e vittoriosamente in favore della separazione di notte. Nè l'illuminazione de' dormitorj comuni, nè le ronde frequenti, nè la sostituzione degli *hamacs*, o letti sospesi e stretti, ai letti più larghi, più vicini e di un accesso più facile, non hanno potuto far cessare i disordini d'ogni sorte, e le comunicazioni immorali il cui funesto sistema assicura l'impunità; da per tutto i direttori, i medici, i cappellani chiedono che si adotti il più presto la divisione cellulare.

Prima di occuparmi della organizzazione del lavoro nelle prigioni, mi sembra necessario d'esporre rapidamente qual è il metodo d'amministrazione delle case di detenzione, quale ne è il regime alimentario, e quali sono le principali prescrizioni disciplinari.

Amministrazione superiore ed ispezione delle prigioni.

L'amministrazione generale delle prigioni e stabilimenti di beneficenza del Belgio è affidata ad un amministratore, subordinato come capo di divisione al ministro di giustizia. Tutto quello che ha relazione a questa partita, sta nei suoi attributi, prigioni civili e militari, case di detenzione, di reclusione e di forza, ospedali, stabilimenti di beneficenza, depositi di mendicità e colonie agricole.

Un ispettore generale delle prigioni e stabilimenti di beneficenza è stato nominato nel 1830. Egli visita tre volte l'anno almeno tutti gli stabilimenti affidati alla sua sorveglianza; egli è incaricato di indicare gli abusi che scopre ed i miglioramenti che giudica convenienti e possibili.

Questa organizzazione così semplice, ha prodotti i più felici risultati, e la concentrazione de' poteri ha dato ai miglioramenti

un' insieme, che la divisione delle attribuzioni in molte mani impedirà sempre ovùnque si esiterà ad introdurre una simile unità.

Uno dei primi effetti di questo sistema è stato quello di convincere le persone incaricate dell'amministrazione nel Belgio, della necessità di far procedere di pari passo la riforma delle prigioni secondarie con quella delle case di detenzione e di forza.

L'obbligo imposto all'ispettore generale di visitare spesso gli stabilimenti posti sotto la sua sorveglianza, fa che vi sia una controlleria regolare e dettagliata in tutte le operazioni. È impossibile che un abuso grave, una infrazione notabile ai regolamenti avvenga senza che l'Amministrazione superiore non ne sia prontamente istruita. L'attenzione del sig. Ducpetiaux, ispettore generale così benemerito per il suo zelo e per i suoi lumi, fissa continuamente sopra un piccolo numero di stabilimenti, è una sicura garanzia di regolarità, ed il mezzo il più certo di ottenere delle riforme, intraprese con uno spirito conseguente ed omogeneo.

Unità di azione, ispezioni frequenti; tali sono le prime riforme da introdursi nell' amministrazione superiore delle prigioni: senza queste, tutte le altre divengono impossibili.

Commissioni di amministrazione delle prigioni per pene, e collegj di reggenti.

I governatori delle province nel Belgio esercitano funzioni politiche e amministrative. Era dunque cosa naturale il confidar loro l'alta sorveglianza delle prigioni e case di sicurezza della loro provincia: in fatti questo potere figura nel numero delle loro attribuzioni. Ma si è creduto, e con ragione a parer mio, che questi agenti del potere, allontanati sovente dagli stabilimenti affidati alla loro sorveglianza, non potevano se non difficilmente e di rado occuparsi dei dettagli d'amministrazione, così moltiplicati e minuti, delle case centrali situate sopra varj punti dell'estensione della loro ispezione. Di più, il desiderio di pene-

strare i prigionieri dell' idea, che la società, sequestrandoli momentaneamente, non cessava di occuparsi dei loro bisogni e dei loro interessi; ch' ella riservava loro anche in quello stato di umiliazione, una gran parte della loro benevolenza, ha suggerita la felice idea di sostituire presso ogni casa centrale ed ogni casa di sicurezza una Commissione composta degli uomini i più commendevoli della località.

Ma per dare qualche efficacia a simili istituzioni, bisognava investire queste Commissioni di poteri reali, accordar loro privilegj che non fossero solamente onorifici, ed interessarle per tal modo all' adempimento regolare delle funzioni, gratuite è vero, ma però suscettibili d' essere ambite, a motivo dell' influenza ch' esse assicurano, ed anche della parte di responsabilità che impongono ai cittadini che ne sono rivestiti.

Questo scopo è stato compiutamente conseguito; è generale opinione che la maggior parte delle felici innovazioni introdotte nelle prigioni di questo paese sono dovute alle cure ed all' intervento attivo delle Commissioni amministrative stabilite nel Belgio da quindici anni.

Ecco le basi principali di questa instituzione:

Ogni prigione è amministrata da una Commissione o collegio di reggenti.

Queste Commissioni sono nominate dal re. Le loro funzioni sono gratuite: esse danno solamente diritto, in caso di trasferta, alle spese di viaggio. Il segretario addetto ad ogni Commissione delle case di forza o di reclusione riceve solo uno stipendio (di 700 fiorini).

Le Commissioni si radunano, per quanto è possibile, nello stesso locale delle prigioni, e due volte il mese. I governatori hanno il diritto di assistere alle loro sedute, ed assistendovi di presiederle. In caso di assenza di questi funzionarj, il reggente il più anziano in rango le presiede.

Le Commissioni amministrative sono incaricate di redigere i regolamenti per la disciplina interna e domestica, di stabilire la disciplina sanitaria e di regolare la tariffa delle cantine; esse

sono anche incaricate della compera di tutto quello che è necessario al servizio delle prigioni. Esercitano poi una rigorosa sorveglianza sulle officine. Visitano i magazzini ogni volta che lo credono necessario, e riformano all'istante gli abusi che vi si fossero introdotti.

Esse dirigono annualmente, prima della fine di luglio, al ministro della giustizia, un progetto del budget delle spese per l'anno che segue, insieme ai piani e progetti di nuove costruzioni, di riparazioni o cambiamenti da farsi alle prigioni da loro amministrate.

Sono pure incaricate di compilare le proposizioni di nomina per tutti gli impieghi, eccettuati quelli di comandante e di primo custode.

Nel primo trimestre di ogni anno, le Commissioni amministrative rimettono al ministro della giustizia un prospetto che comprende:

1.° I nomi dei prigionieri che furono detenuti in ciascheduna prigione durante l'anno precedente.

2.° L'epoca del loro ingresso e della loro uscita.

3.° L'importo, per ciascun individuo, delle spese di nutrimento, di vestiario, di letto, di cura medica, di fuoco, di lume e d'imbiancatura.

4.° Il prodotto netto delle cantine.

E finalmente, le osservazioni relative a questi diversi articoli.

Esse possono disporre, senza preventiva autorizzazione delle autorità superiori, di un fondo di 100 fiorini per provvedere ai bisogni istantanei.

Per alleggerire le funzioni, collo stabilirne la durata, e per chiamare un maggior numero di cittadini a prender parte all'opera di beneficenza e di filantropia che è lo scopo di questa istituzione, le Commissioni di amministrazione sono rinnovate per un terzo di due in due anni.

Ordinanze recenti, delle quali più sotto citerò le disposizioni, hanno affidata alle Commissioni di amministrazione la cura

di presentare proposte di grazie e di commutazione, e presiedere come comitati di protezione al ritorno del liberato nella società.

Tali sono in compendio le disposizioni contenute nei decreti 4 novembre 1821, 21 ottobre 1822 e 1.° novembre 1832 che hanno creati, modificati ed accresciuti i poteri affidati alle Commissioni amministrative. Certamente, queste prescrizioni sarebbero state prive di una gran parte della loro efficacia, se l'opinione pubblica non fosse stata predisposta a secondare le intenzioni del potere.

Personale delle case di detenzione.

Il personale degli impiegati e preposti al servizio delle case di detenzione, civili e militari, è diviso in due classi, l'una per il servizio interno e domestico in generale, e l'altra per la direzione e sorveglianza del lavoro, eseguito dappertutto per conto del governo stesso.

Questi due ufficj sono distinti ed indipendenti l' uno dall' altro.

Per il servizio interno e domestico vi ha un comandante, un aggiunto comandante, un commesso, un cappellano, un istitutore, un portiere per ogni ingresso interno, un guardiano per cento prigionieri, un capo fornajo, una cucitrice di biancheria, un giardiniere.

Il personale degli impiegati alla direzione dei lavori è composto di un direttore dei lavori, un primo commesso, uno scrivano, un magazziniere, un ajutante guardacasa, due contromastri, due impiegati.

Alcune compagnie sedentarie sono incaricate della guardia esteriore delle prigioni.

Vestiario e letti.

Sono dati ad ogni prigioniero i seguenti oggetti di vestiario:

Uomini. Una veste di panno bigio ed un pantalone simile,

per tre anni; una veste di tela con maniche, per due anni; due pantaloni di tela, per tre anni; tre camicie, per diciotto mesi; due gilet di tela, per due anni; una cravatta per anno; un pajo di mezze calzette per anno; due *serre-têtes*, un pajo di *sabots* per sei mesi; un berrettó di feltro, due grembiali.

Donne. Una giacchetta di panno, per tre anni; una gonnella di lana per tre anni; due giacchette di *dimmites* per tre anni; una gonnella di *dimmites* per due anni; due sotto gonnelle per tre anni; due fazzoletti da collo per due anni; due paja di calze per due anni; tre camicie per diciotto mesi; due grembiali per anno; un pajo di *sabots* per sei mesi.

Le donne hanno tutte una cuffia simile di tela nera incerata, detta alla *anversese.* Questa cuffia economica è convenientissima.

Gli effetti detti di casermaggio consistono in un pagliaccio per quattro anni; ottantatrè libbre di paglia per anno; un capezzale per 4 anni, due paja di lenzuola, un pajo di coperte di lana; un *hamac* (letto sospeso).

Le frequenti variazioni di temperatura, particolarmente al principiare della primavera, hanno indotta l'Amministrazione a modificare i regolamenti concernenti il vestiario d'inverno e di estate. I prigionieri ora sono autorizzati a portare vestiti d'inverno dal 1.° di settembre fino al 1.° di maggio. Si è sostituita alla tela la *tiretaine* o *dimmites* per i vestiti di estate. Sono accordati gilet e mutande di flanella, sopra richiesta dei medici, per quei prigionieri la cui salute lo esigesse.

I letti sono pure migliorati in varie prigioni: si sono dappertutto sostituiti gli *hamacs* sospesi alle antiche lettiere di legno. Nelle infermerie si sono messi dei letti di ferro.

Regime alimentario.

La razione giornaliera dei prigionieri è, durante tutto l'anno, di una mezza libbra di pane di segale, una certa quantità di suppa di grasso, o di magro, per il pranzo, e tre quarti di libbra di pomi di terra cotti e conditi per la cena.

La zuppa di grasso, distribuita quattro giorni la settimana, è composta, per ogni cento persone, di sette libbre di carne, sette libbre di pane di formento, quaranta libbre di pomi di terra, sette libbre di riso, cinque libbre di legumi freschi, una mezza libbra di sale, tre decagrammi e mezzo di pepe.

La zuppa magra è composta di undici libbre di *gruau* (specie di frumento tritato), di sette libbre di pane di formento, di venticinque libbre di pomi di terra, una libbra e mezza di burro, otto libbre di legumi freschi, una mezza libbra di sale, tre decagrammi di pepe.

I pomi di terra conditi per cena, contengono per ogni cento persone una libbra di burro o di grasso di manzo, due libbre di cipolle, una libbra di sale ed una piccola quantità di pepe e di aceto.

Ogni mattina, dal 15 novembre al 15 di marzo, i detenuti, uscendo dai loro dormitorj, ricevono una razione di bevanda calda, composta di acqua e latte, in ragione di tre bicchieri per ciascheduno. I medici delle case centrali attribuiscono i più salutari effetti a questo uso, e si deve ad esso l'aver potuto sopprimere la vendita di liquori spiritosi alle cantine senza danno alla salute del detenuto.

Misure sanitarie.

Meritevole della massima lode è l'ordine materiale che regna nelle prigioni del Belgio. Vennero moltiplicati i mezzi di proprietà e le precauzioni sanitarie: si stabilirono sale di bagni: le infermerie sono provvedute di vasche mobili. Il mantenimento della proprietà la più scrupolosa, lo stabilimento di ventilatori, lo sgombro delle cellette, dei dormitorj e delle officine, le fumigazioni, l'uso del clorurn come disinfettante, tutti questi mezzi sono impiegati simultaneamente. Si sono fatti degli esperimenti per disinfettare le latrine. Ai secchioni delle infermerie e dei dormitorj si sono sostituiti degli apparecchj inodori. La quarantena rigorosa a cui si sottomettono i prigionieri quando en-

trano, completa questo sistema di guarentigie sanitarie, e rende quasi impossibile l'introduzione di malattie contagiose: in fatti è lungo tempo da che niuna epidemia ha infierito nelle prigioni del Belgio. Il tifo non vi si mostra più, ed all'epoca del cholera le prigioni ne furono preservate. A Gand, sopra una popolazione di 1,400 prigionieri, non vi fu che una sola vittima.

La media delle morti nelle prigioni centrali del Belgio era nel 1831 di 1 sopra 42, 73; mentre in Francia, questa proporzione era nel 1831 per le 23 case centrali di 1 sopra 14.

Cantine.

Esistono cantine in tutte le prigioni belgiche.

Ecco gli oggetti di consumo, che i prigionieri possono comperarvi:

Birra leggiera, della medesima qualità per tutte le prigioni, pane bianco, carne di majale, burro, tabacco, caffè, formaggio.

La vendita dei liquori spiritosi è proibita rigorosamente; i prigionieri non possono ricevere dal di fuori nessun commestibile nè bevanda.

Tutte le compre si fanno in moneta fittizia.

Le Commissioni amministrative delle prigioni, regolano la tariffa delle cantine; sono altresì incaricate di fare la compra di tutti gli oggetti che vi si vendono; scelgono il cantiniere, regolano il suo salario, e stabiliscono i suoi conti, che trasmettono di sei mesi in sei mei al ministro della giustizia.

I guadagni prodotti dalle cantine, dedotte tutte le spese, si versano annualmente nella cassa del fondo speciale delle prigioni. Altre volte erano distribuiti come premj d'incoraggiamento ai prigionieri; questo metodo è stato abbandonato perchè cagionava gravi abusi.

La conservazione delle cantine è ella possibile nelle prigioni ove si cerca di stabilire l'isolamento assoluto dei prigionieri? non distruggono esse l'uniformità di regime che è desiderabile

lo stabilire fra uomini che hanno perduto ogni diritto a distinzione?

A parer mio, la risposta alla prima di queste questioni è la più difficile. Nei due sistemi di Auburn e di Filadelfia, la facoltà conceduta al prigioniero di comunicare liberamente col cantiniere, distruggerebbe tutti i vantaggi di una disciplina, la quale non è efficace se non perchè è continua, e, per così dire, inesorabile. Bisognerebbe dunque, in questo caso, stabilire una specie di distribuzione, all' ora dei pasti e nelle cellette, degli oggetti somministrati dalla cantina. Questo metodo presenta difficoltà insuperabili.

Quanto alla disuguaglianza del regime che risulta fra i prigionieri, dalla facoltà di consumare alimenti di una qualità superiore, non trae seco, a mio parere, grandi inconvenienti. Siccome questa facoltà deriva dall'obbligo di lavorare, la soddisfazione è sempre una ricompensa. Tutti gli uomini pratici vi riconoscono dunque uno stimolo, cui sarebbe difficile sostituirne un altro.

Il solo sistema di Filadelfia, ove il lavoro è la maggiore delle consolazioni che si possano accordare al prigioniero, permetterebbe la soppressione delle cantine. Ma in questo caso, si sentirebbe forse la necessità di migliorare il regime alimentario dei prigionieri. Non si potrebbe in fatti dissimulare che l' uso degli alimenti venduti nella cantina, quando se ne escludano le bevande spiritose, e le razioni sieno ridotte allo stretto necessario, ha per le sue qualità variate e sostanziali una influenza vantaggiosissima sulla salute dei prigionieri.

Ore di lavoro.

I prigionieri altre volte si alzavano e si coricavano col giorno; le ore di lavoro dipendevano dalle stagioni e dalla lunghezza delle giornate.

In oggi le officine sono illuminate la mattina e la sera, ed i prigionieri lavorano al lume di lampada.

Una tale innovazione non è ancora stata introdotta nel quartiere dei prigionieri condannati ai lavori forzati a vita a Gand. E però l'opinione degli impiegati della casa non riconoscerebbe alcun pericolo reale derivante da questa riforma. Non si è riconosciuto mai alcun tentativo d'incendio da che si è introdotto questo nuovo regolamento. Del resto, tutte le grandi prigioni sono provvedute di una o più grandi macchine da incendio, di secchj, di scale, ecc. Gl' impiegati sono inoltre esercitati nel maneggio di queste macchine, e vi sono serbatoj sempre ripieni d' acqua.

Punizioni.

L' uso delle catene non è autorizzato fuorchè nei casi, in cui dalla ispezione dei luoghi risulti, che le camere in cui i prigionieri ricalcitranti vengono rinchiusi, non presentino sicurezza bastante a prevenire la loro fuga.

Quelli che si rendono colpevoli di pigrizia, di resistenza o di qualunque altro delitto, che non sia tale da essere giudicato dai tribunali, vanno soggetti alle pene seguenti: interdizione della cantina per un tempo determinato; la prigionìa a pane ed acqua da uno a quattordici giorni; la stessa pena per un tempo più lungo.

Le camere di punizione sono situate nella parte superiore della casa.

A S. Bernardo esistono due cellette bastantemente grandi e chiare, nelle quali i condannati alla prigione possono lavorare.

La punizione a più di quindici giorni non può essere pronunziata che dalla Commissione d' amministrazione.

Comunicazione dei prigionieri colle persone estranee.

I parenti dei prigionieri sono ammessi a parlare con loro, ma alla presenza di una guardia, in certi giorni della settimana e ad ore stabilite. Sono rigorosamente visitati quando entrano.

Qualunque lettera diretta ai prigionieri e dai prigionieri è aperta dal comandante.

Quando un prigioniero riceve denaro, questo è depositato presso il comandante, che lo rimette successivamente al prigioniero secondo i suoi bisogni e secondo la sua condotta. Questa rimessa si fa sempre in moneta fittizia.

Organizzazione del lavoro nelle case di detenzione.

Questa questione, una delle più importanti fra quelle che concernono la riforma delle prigioni, doveva attrarre principalmente la mia attenzione. Ho dunque a tal fine cercato di raccogliere tutti i documenti necessarj per presentare nel suo insieme, il sistema adottato da più di dieci anni nel Belgio, sistema applicato con una ammirabile regolarità, ed i cui felici risultati sono in oggi divenuti incontrastabili.

Tutti i lavori intrapresi nelle quattro grandi case di Vilvorde, S. Bernardo, Gand ed Alost (prigione militare) sono eseguiti direttamente per conto del governo belgio; il sistema di regia è dunque adottato in tutta la sua estensione. Passiamo ora alle particolari applicazioni.

I lavori da eseguirsi annualmente sono regolati dal Consiglio d'amministrazione delle prigioni civili e militari, sotto la direzione superiore del Ministro della giustizia. Essi sono ripartiti fra tutte le prigioni, di maniera che i diversi stabilimenti si secondano mutuamente come formanti parte di un solo corpo.

Il Consiglio d'amministrazione esamina quali sieno gli oggetti che potranno essere fabbricati nel corso dell'anno e le epoche della loro somministrazione; dopo questo esame, egli assegna ad ogni prigione una parte di questi lavori, sempre però dopo aver consultato la Commissione d'amministrazione delle case di reclusione e di forza, sul genere di lavoro che è il più comodo e più vantaggioso da eseguirsi in ciascheduna di dette case.

I lavori che si eseguiscono in queste prigioni hanno per

iscopo: 1.° la fabbricazione delle stoffe ed abiti necessarj per uso dei prigionieri; 2.° la manifattura di oggetti destinati al servizio dell'armata. Così vi sono delle officine di filatura, di tessitura di tele, di passamanteria, di *buffletterie*, di guanteria, di spazzoleria, di *schakoterie*, di fattura di abiti e di calzatura, di cucitura, di lavori a maglia, ecc., ecc. Quando l'esercizio dei mestieri che i prigionieri conoscono può essere utile, e non presenta alcun pericolo, si aprono loro delle piccole officine separate. In questa maniera vi sono legnajuoli e fabbriferraj che lavorano per le riparazioni occorrenti agli edifizj.

Il Ministro della guerra si concerta col Consiglio d'amministrazione delle prigioni intorno agli oggetti relativi al servizio dell'armata suscettibili di essere fabbricati nelle prigioni, intorno alla qualità e quantità di questi oggetti, intorno alle epoche delle somministrazioni, e sul prezzo di ogni specie di oggetti. I contratti vengono sottoposti alla approvazione del Ministro della giustizia.

Le Commissioni amministrative delle diverse prigioni trasmettono ogni anno, entro il mese di ottobre, al Consiglio di amministrazione delle prigioni civili e militari, un prospetto più completo che sia possibile dei bisogni presuntivi dei prigionieri per l'anno seguente. Questi prospetti servono ad illuminare il Consiglio superiore sulla ripartizione generale dei lavori.

Quando il piano della ripartizione è stabilito ed approvato, viene comunicato alle Commissioni, le quali sono nello stesso tempo invitate a proporre: 1.° la maniera in cui verrà per ogni genere di lavoro ripartita la quantità del lavoro per ciascheduno. 2.° Il modo e le condizioni della compra delle materie prime, coll'indicazione del prezzo al quale si possono avere. 3.° L'epoca a cui le somministrazioni possono essere fatte. Le risposte sono trasmesse dal Governatore della provincia, accompagnate dal suo parere.

Il lavoro si fa nelle case di forza, di reclusione e di correzione, sotto l'ispezione e dirette immediatamente del direttore dei lavori, senza pregiudizio della sorveglianza che esercita sulle officine la Commissione di amministrazione.

I prigionieri sono, per quello che concerne il lavoro, divisi per classi, secondo la loro esperienza e la loro attitudine, ed i salari da accordarsi loro sono regolati secondo la seguente classificazione. Le principali divisioni si compongono: 1.° di operaj di prima classe: 2.° di operaj di seconda classe: 3.° di operaj ordinarj: 4.° di apprendisti.

Il direttore dei lavori, indipendente dal comandante della casa, è subordinato alla Commissione d'amministrazione. Questo funzionario è incaricato della esecuzione degli ordini che gli vengono dati direttamente dall'alta Amministrazione, o coll'intermediario dei Governatori di provincia, o per l'intervento delle Commissioni di amministrazione.

I direttori dei lavori rimettono tutti i mesi alle Commissioni di amministrazione, un estratto dei loro libri ed uno stato di situazione dei denari *de poche* e della massa dei prigionieri. Essi pagano tutti i sabati ai prigionieri la loro gratificazione o denari *de poche*. A tale effetto i direttori aprono ad ogni prigioniero un conto corrente, secondo il modello stabilito. Questi conti debbono essere regolarmente in giorno, ed ogni mese sono presentati alla Commissione per essere da lei verificati e chiusi.

I direttori sono incaricati del servizio amministrativo dei lavori. Sono risponsabili delle materie prime, degli utensili, degli strumenti e delle stoffe fabbricate: essi scelgono i locali per il servizio dei lavori nelle prigioni; vegliano affinchè gl'inventarj, i libri di magazzino sieno compilati e tenuti colla massima regolarità. Tengono una nota sulla condotta di tutti i prigionieri impiegati ai lavori.

I primi commessi tengono, sotto la sorveglianza dei direttori, il memoriale ove è inscritto succintamente al momento dell'operazione, tutto quello che è relativo alla ricevuta, consegna o spedizione di oggetti, fatte dai magazzinieri o contromastri; in una parola, tutti gli elementi della contabilità generale sono raccolti da loro colla massima diligenza. Fra questi elementi figurano i libri di compra, di vendita, le copie delle lettere, il registro dei salarj, il registro delle somministrazioni.

I direttori dei lavori fanno per iscritto la domanda delle materie prime, assistono alle aggiudicazioni, e redigono i processi verbali di ricevuta. Non possono mai essere interessati nelle somministrazioni.

Le relazioni dei direttori coi comandanti si limitano ad esigere che i prigionieri si trovino ai rispettivi lavori alle ore stabilite. Quanto all'ordine ed alla pulizia nelle officine, non che alle punizioni da infliggersi, i poteri del comandante rimangono intieri.

Un impiegato del ministro della giustizia è specialmente incaricato, sotto il titolo di *Controllore della contabilità delle officine delle prigioni*, di verificare l'esattezza dei ricapiti contabili, relativi alle operazioni delle officine delle diverse case di detenzione. Questo impiegato riceve le indennità di spese di viaggio e di soggiorno. Le sue funzioni del tutto speciali sono perfettamente distinte da quelle dell'ispettore generale delle prigioni.

Regolamento riguardante le gratificazioni accordate ai prigionieri.

Prima di un decreto del 28 dicembre 1835, i prigionieri delle diverse categorie ricevevano a titolo di salario e di premio, una retribuzione settimanale divisa in *masse* e denaro *de poche*. Il decreto reale che ho citato, prende in considerazione: 1.° gli articoli 15 e 16 del Codice penale che prescrivono l'impiego dei condannati ai lavori forzati, ai lavori i più faticosi, senza riserbare loro la minima parte del prodotto di questi: 2.° l'art. 21 dello stesso Codice, il quale nel tempo stesso che permette di rilasciare una parte del prodotto dei loro lavori ai condannati alla reclusione, lascia al governo la facoltà di regolare la distribuzione di questa parte, e non dà alcun diritto di pretesa al condannato: 3.° l'art. 41 del Codice penale, il quale anche accordando ai condannati correzionali un diritto al godimento immediato di una parte del prodotto del loro lavoro, subordina nulla di meno questo favore alla condizione che abbiano meri-

tato qualche raddolcimento, e stabilisce che « ad incominciare dal 1.° gennaio 1836 non sarà pagato nessun salario o premio ai condannati detenuti nelle case di forza, di reclusione e di correzione ». Ma lo stesso decreto considerando essere importante che s'inculchi ai condannati l'abitudine al lavoro, che loro venga offerta l'occasione di apprezzare i vantaggi che vi sono annessi, e che sieno messi in istato di procacciarsi i mezzi di esistenza per l'epoca della loro liberazione, accordò, sotto il titolo di gratificazione e di *aumento di gratificazione*, alcune ricompense proporzionate alla quantità ed alla natura del lavoro cui sono impiegati i detenuti.

Ecco la base di questo riparto:

I condannati correzionali ricevono sul prezzo del loro lavoro regolato dalla tariffa generale stabilita dal ministro della giustizia, e dedotti i 3/10 riserbati a profitto del tesoro, 2/5 1/2 dell'eccedente, come denaro *de poche*; una parte eguale è versata alla *massa*.

I condannati alla reclusione, dedotti i 6/10 a profitto del tesoro, ricevono 3/5 dell'eccedente per denaro *de poche*: i due quinti rimanenti sono assegnati alla *massa* per l'uscita.

Finalmente, i condannati ai lavori forzati, fatta deduzione dei 7/10 riserbati allo Stato, possono ricevere 3/5 dell'eccedente per denaro *de poche*, mentre gli altri due quinti vanno ad accrescere la massa per l'uscita.

L'assiduità, lo zelo, i progressi e la buona condotta possono meritare ai detenuti un aumento di gratificazione, il cui ammontare non eccede un *maximum* di 20 per 0/0 del totale della gratificazione ottenuta durante il mese. La divisione in denaro *de poche* ed in massa di riserva si fa tanto per l'*aumento* quanto per la gratificazione semplice.

Le liste di gratificazione sono fatte per mese. Alla fine di ogni mese, la parte devoluta al prigioniero per il mese precedente destinata a servirgli come denaro *de poche*, è divisa in quarti o in quinti, ed in questa proporzione gli vien rimessa di settimana in settimana durante il mese corrente.

All'articolo delle *masse* vedremo quali sieno le disposizioni che ne regolano la rimessa.

Proventi accordati agl' impiegati addetti ai lavori nelle prigioni di pena.

Indipendentemente dallo stipendio stabile assegnato ai direttori dei lavori ed agli altri impiegati delle case di detenzione, un premio proporzionato al valore degli oggetti fabbricati ed ai guadagni ottenuti sopra questi oggetti, è loro accordato sulle basi seguenti;

I direttori dei lavori nelle case di Gand e di Vilvorde, ricevono un premio di 12 centesimi, e quello della casa di correzione di S. Bernardo un premio di 15 centesimi sopra ogni cento franchi di valori somministrati e portati in conto annualmente ai dipartimenti di amministrazione generale. I premj per i *contromastri* addetti alle direzioni dei lavori sono a Gand ed a Vilvorde di 6 centesimi, ed a S. Bernardo di 8 centesimi sopra ogni cento franchi di valori.

Oltre a questi, altri premj si accordano ai direttori dei lavori, cioè: a quello di Gand, 5 centesimi, a quelli di Vilvorde e di S. Bernardo, 75 centesimi; ed ai *contromastri*, cioè: a quelli di Gand, 25 centesimi, ed a quelli di Vilvorde e S. Bernardo, 30 centesimi sopra ogni cento franchi di guadagno netto ottenuto in ogni casa centrale, dietro il conto annuale generale delle operazioni della direzione dei lavori.

Gl' impiegati sorveglianti ai lavori, ricevono essi pure a Gand e Vilvorde, 7 centesimi; a S. Bernardo, 9 centesimi sopra ogni cento franchi di lavori somministrati.

Appaltatori.

La difficoltà d'insegnare ai prigionieri certe industrie di un genere complicato, ha fatto nascere il bisogno di ammettere appaltatori in alcune officine della casa di Vilvorde. In questa guisa la fabbricazione dei *schakos* e della *passamanterie* occasiona appalti annuali che si fanno al ministero della guerra.

Sebbene questo sistema non sia stato adottato che per necessità, e soltanto a Vilvorde per un picoolo numero di prigionieri, credo inutile l' enumerare qui le principali disposizioni contenute nel quaderno degli obblighi e condizioni, compilato al ministero della guerra ed approvato dal Ministro della giustizia.

I prigionieri messi a disposizione degli appaltatori sono divisi in cinque classi: le prime tre sonò composte di uomini; le ultime due, di donne.

L'Amministrazione delle prigioni paga ai prigionieri impiegati dall'appaltatore una gratificazione, stabilita come segue, per giorno:

Per gli operaj di 1.ª classe (uomini), 20 centesimi; 2.ª classe (*idem*), 15 centesimi; 3.ª classe (*idem*), 10 cent.; 4.ª classe (donne), 10 centesimi; 5.ª classe (*idem*), 8 centesimi.

Queste gratificazioni possono essere aumentate di 10, 15 e 20 per cento per mese, come premj d' incoraggiamento. Queste gratificazioni supplementarie vanno per conto dell' appaltatore.

L' appaltatore paga all' Amministrazione delle prigioni il prezzo della giornata dei prigionieri che impiega sul piede seguente:

Operaj di 1.ª classe (uomini), un franco; 2.ª classe (*idem*), 95 centesimi; 3.ª classe (*idem*), 90 centesimi; 4.ª classe (donne), 70 centesimi; 5.ª classe (*idem*), 65 centesimi.

Ogni settimana si compone di sei giorni, e l'appaltatore può far lavorare i suoi operaj fino alle otto ore di sera nei mesi d' inverno.

Una misura media di lavoro per giorno è determinata di comune accordo fra l' appaltatore e l'Amministrazione.

Il prigioniero che non ha fatto ciò che gli era assegnato è soggetto ad una ritenuta sopra la sua gratificazione mensile.

L'Amministrazione somministra gli apparecchj necessarj all' illuminazione; l' olio si provvede per conto dell' appaltatore.

Il riscaldamento dell' officina è a carico dell' Amministrazione.

L'ammaestramento dei prigionieri è stabilito a tre mesi e mezzo. L'appaltatore non paga per il lavoro dei primi quindici giorni. Durante i tre mesi successivi non paga che la metà del prezzo di giornata stabilito per gli operaj dell'ultima classe (3.ª per gli uomini, 5.ª per le donne).

L'appaltatore sorveglia da sè stesso la sua officina: non può in questo farsi rimpiazzare, che da persona approvata dall' Amministrazione superiore.

La Direzione dei lavori è incaricata di fare osservare l'ordine e la disciplina nell'officina, diretta in quanto si riferisce alla fabbricazione dall' appaltatore. Spetta alla Direzione il punire la negligenza o l'insubordinazione. Finalmente, l'appaltatore non può prevalersi di alcuna delle stipulazioni del suo contratto, per andar contro l'azione dei regolamenti esistenti o da introdursi, e di quelli particolarmente che sono relativi alla correzione dei prigionieri ed alla loro istruzione.

Tali sono le precauzioni prese dall' Amministrazione per schivare gl'inconvenienti che s'incontrano nel sistema vizioso del lavoro per appalto. Del resto questa derogazione al sistema di regìa, applicato dappertutto nel Belgio, non esiste, come ho già accennato, che nella casa di Vilvorde, e per la parte più laboriosa dei prigionieri. Questa eccezione è sembrata necessaria per certi rami d'industrie complicate, che esigono una attitudine speciale, ed i cui materiali posti in opera lasciano degli avanzi. Si è pure trovato un mezzo d'insegnare ai detenuti di buona volontà mestieri più lucrativi di quello di tessitore, di sarto; ed in fatti esce tutti gli anni da Vilvorde un certo numero di *passamantieri*, di cappellaj, i quali restituiti alla libertà si trovano in istato di guadagnare nelle manifatture un forte salario.

Risultati generali del sistema di regìa nelle case centrali del Belgio.

Dopo aver parlato del regime eccezionale introdotto in alcune officine della casa di Vilvorde, ritorniamo alle particolarità

d' organizzazione ed agli effetti generali del sistema di regìa applicato a S. Bernardo, a Gand e ad Alost.

La tessitura delle tele di lino forma il ramo principale dell'industria delle case centrali. È bene l'osservare che questa industria è familiare alla maggior parte dei prigionieri appartenenti ai cantoni fiamminghi. Si adopra generalmente per la tessitura il lino filato al mulinello; ciò non ostante l' Amministrazione ha posta esatta attenzione ai perfezionamenti introdottisi all' estero e principalmente in Inghilterra, nella fabbricazione dei tessuti e del filo di lino. Si sono fatti esperimenti di tessitura di filo con mezzi meccanici. Questi esperimenti quando saranno compiuti non possono che esercitare una grande influenza sull' avvenire dell' arte del tessere nelle case centrali ed in generale in tutto il paese. La bollitura, l' asciugamento e la partizione dei fili sono tutte operazioni che si fanno nella casa.

Si fabbricano altresì corde, spaghi, fili torti e fili da cucire.

Si è trovato vantaggioso dare in appalto l' imbiancatura delle tele che prima si faceva alla casa di S. Bernardo.

Tutte le donne capaci, tanto a Vilvorde che a Gand, sono impiegate a cucire gli effetti di vestiario. Questa industria presenta maggior vantaggio della filatura: la facilità poi di sorvegliare le officine dove le donne sono tutte sedute in fila, senza alcuna occasione di togliersi dal suo posto o di parlare colla vicina, favorisce potentemente l' isolamento così desiderabile della moralità.

Si è fatto pure nella casa di Gand la prova d'uno stabilimento per la fabbricazione delle lampade, *quinquets*, riverberi per il servizio delle prigioni, e questa prova è riuscita.

Un' officina di *buffletterie*, affidata non è molto ad un solo appaltatore, a Vilvorde, va ora per conto diretto dell'Amministrazione. Ad Alost si trovano delle officine di sarti e di calzolaj per la fattura degli abiti e della calzatura dell' armata.

I prigionieri giovani, isolati in un quartiere di S. Bernardo, erano altre volte esclusivamente occupati alla filatura. Ora vi esercitano diverse industrie.

Ecco il risultato del lavoro della popolazione delle quattro grandi case del Belgio, dal 1831 al 1836. Questo prospetto autentico è estratto dal *budget* medesimo, presentato alle Camere dal governo belgio.

Conto sommario del risultato del lavoro dei prigionieri duranti gli anni 1831, 1832, 1833, 1834, 1835.

Debito.

Ammontare degl' inventarj al 1.° gennajo 1831 . . . . franchi 1,138,525. 26

Spese sui crediti accordati per compra di materie prime e gratificazioni (1). . . . . » 4,826,739. 66

Franchi 5,965,264. 92

(1) Le gratificazioni ed aumenti pagati ai detenuti sono ammontate

	fr.	c.
Anno 1833 a	84,770.	31
1834 a	94,502.	17
1835 a	105,317.	26
1836 a	145,500.	»
Totale . . .	430,089.	74

Credito.

Versamenti effettuati al tesoro come presso di somministrazioni all' armata dalle amministrazioni . . . franchi 4,754,246. 20

Riparazioni fatte nelle prigioni dai prigionieri e appaltatori . . . . » 293,356. 20

Vestiario dei prigionieri e somministrazioni diverse per il servizio delle prigioni . . . . » 668,151. 46

Ammontare degli inventarj al 1.° gennajo 1836 . . . . » 1,052,145. 72

Fr. 6,767,899. 58

Guadagno netto . . . . . . » 802,634. 66

A questo guadagno bisogna aggiungere i versamenti operati per il servizio domestico delle prigioni (cantine) che hanno prodotto dal 1.° gennajo 1831 fino al 1.° aprile 1836, la somma totale di 162,316 fr. e 67 cent.

La misura media della popolazione delle case di Gand, Vilvorde, S. Bernardo ed Alost è stata nel 1831, di 3,217; nel 1832, di 3,358; nel 1833, di 3,185; nel 1834, di 3,444; e nel 1835, di 3,639.

L'importo medio dei guadagni, può essere calcolato presso a poco a 160,000 franchi per ciascuno dei cinque ultimi anni.

Ma il guadagno che appare da questi dati ufficiali è lungi dal rappresentare tutti i vantaggi materiali, che il governo belgio ritrae dal sistema di lavoro introdotto nelle case centrali, e calcolando con esattezza sarebbe facile il dimostrare un risultato molto più importante di quello che abbiamo presentato.

Costo medio dei prigionieri nelle prigioni del Belgio.

Si calcola che le spese di mantenimento dei prigionieri nelle case centrali e nelle case di salute, sono inferiori della metà al prezzo della giornata di mantenimento nelle case di arresto e nelle prigioni di traduzione. Questa differenza proviene dal motivo che il sistema di regìa è introdotto per tutte le somministrazioni di viveri, vestiario, ecc., negli stabilimenti della prima categorìa; mentre l'appalto è continuato nelle prigioni secondarie, non essendo la maggior parte di queste ultime case nè abbastanza vaste, nè sufficientemente popolate, perchè si possa adottare per esse il sistema di regìa.

Così calcolavasi nel 1832 che mentre nelle case centrali, il prezzo medio del nutrimento dei prigionieri ammontava a 27 centesimi, nelle prigioni di passaggio era di 59.

I risultati ottenuti a Liegi, dove il regime economico è stato introdotto al principio del 1832, deve servire a farne risaltare chiaramente i vantaggi. Duranti gli anni anteriori la giornata di nutrimento era appaltata a 48, o 50 centesimi per testa. Questa spesa è stata considerabilmente ridotta, da che l'Amministrazione stessa fa la compra dei viveri.

Lo stesso è seguìto nelle case centrali per pene. Prima dell' introduzione del sistema della regìa in questi stabilimenti, il costo del mantenimento de' prigionieri era molto elevato. La casa di forza di Gand costava al governo francese, retta per ap-

palto, più di 100,000 franchi, oltre il prodotto dei lavori. Nel 1812 l'appaltatore riceveva 54 centesimi per giorno e per individuo, indipendentemente dal guadagno che ritraeva dal lavoro dei condannati. L' introduzione del sistema della regìa, accompagnato però da un miglioramento notabile del regime economico, ha prodotta una diminuzione di spese di quasi la metà.

Ecco qual è il prezzo medio del mantenimento dei prigionieri nelle prigioni per pene, e nelle case, nelle quali è stata introdotta la regìa. Le spese di personale, le spese di vestiario, d' infermeria, ecc., non figurano in questo calcolo.

Prezzo della giornata di mantenimento dei prigionieri nelle prigioni nelle quali è stabilita la regìa.

Esercizio 1837.

Indicazione delle prigioni	*Costo della giornata di mantenimento per uomo e per giorno*		*Prezzo medio della giornata di mantenimento*	
	fran.	cent.	fran.	cent.
Casa di forza a Gand	»	22,84		
id. di detenzione a Vilvorde .	»	24,24	»	23,29
id. di correzione a S. Bernardo	»	21,83		
id. di detenzione militare ad Alost	»	24,27		
(Le derrate si comprano ad asta pubblica per articolo)				
Casa di sicurezza civile e militare				
id. id. a Anversa .	»	24,29		
id. id. a Brusselles .	»	20,07		
id. id. a Bruges . .	»	20,40		
id. id. a Gand . .	»	22,84		
id. id. a Liegi . .	»	43,66	»	24,48
id. id. a Mons . .	»	18,50		
id. id. a Namur .	»	21,62		
id. di arresto a Termonde .	»	»		
id. id. a Audenaerde .	»	»		
(Il prezzo della giornata di mantenimento non è ancora conosciuto.)				

Per avere il costo medio totale di ogni prigioniero, nelle case centrali del Belgio, bisogna aggiungere alle cifre di questo prospetto l'ammontare delle spese di vestito, infermeria, letti, imbiancatura, ecc., e le spese di sorveglianza.

Il personale delle quattro grandi case, compresevi le Commissioni e lo stipendio dei segretarj delle Commissioni, costa annualmente

a Gand	fr.	47,217	70 cent.
a Vilvorde	»	39,286	61
a S. Bernardo	»	44,958	61
ad Alost	»	18,643	13.
Totale	fr.	150,106	05.

Il totale diviso per la media della popolazione delle prigioni dà presso a poco 11 centesimi per individuo ciascun giorno.

Portando ad otto centesimi per giorno le spese di vestito, imbiancatura ed altre spese minute, si trova:

Per giornata di nutrimento	23 cent.
Spese di guardia e personale	11
Vestito e spese minute	8
Totale	42 cent.

Il costo medio di un prigioniero è dunque nel Belgio di 42 centesimi per giorno.

Se si detrae da questa media l'ammontare dei guadagni, che è stato più di ottocento mila franchi per cinque anni, si arriva a risultati che fanno il più grande onore all'Amministrazione superiore, e che raccomandano potentemente il sistema adottato nel Belgio.

Ecco gli effetti materiali del sistema di regia applicato in tutta la sua estensione nel Belgio. Un buon sistema d'ispezione, un personale bene organizzato, commissioni amministrative composte con discernimento; tali sono le ruote principali d'un

meccanismo che opera nel Belgio con una regolarità ammirabile.

Sarà ancora necessario chiarire le conseguenze deplorabili del sistema d'appalto dei lavori nelle prigioni, sotto l'aspetto della riforma morale dei prigionieri? Non è egli della massima evidenza, che questo metodo esclude qualunque sistema di miglioramento e nello stesso tempo di disciplina? L'esperienza lo ha troppo fortemente provato in Francia. Vuolsi introdurre un miglioramento qualunque? L'appaltatore è là, e col suo contratto alla mano, appella al suo interesse ch'egli pretende leso dalla misura progettata. L'Amministrazione, impotente per fare il bene., lo è egualmente ad impedire il male. Gli è forza non solo di trascurare lo scopo principale della pena, che è l'emenda del condannato, ma ben anche di prestarsi a misure che devono avere le conseguenze le più funeste. In questa maniera la classificazione diviene impossibile per effetto delle disposizioni prese dagli appaltatori, i quali non possono e non vogliono vedere nei condannati, che operaj più o meno abili, e non colpevoli che si devono correggere. Qual mezzo ha l'Amministrazione di punire il condannato che contenta l'appaltatore, e che fomenta il disordine nella casa? Simili conflitti troppo frequenti manifestano ogni giorno l'impotenza dei direttori, e l'onnipotenza usurpata degli appaltatori.

Inoltre sono note le lagnanze dei fabbricatori pel privilegio accordato agli appaltatori; ed in fatti non dando questi al prigioniero che un salario ridotto, stabiliscono una concorrenza perniciosa agli altri produttori.

Della rimessa delle masse e della sorveglianza dei liberati.

Quando un prigioniero vien messo in libertà, non gli si rimette sull'ammontare della sua *massa,* se non la somma che gli è necessaria per comprarsi dei vestiti e rendersi alla sua comune; il rimanente è mandato direttamente al borgomastro del luogo del suo domicilio, per passarlo al comitato di sorveglianza.

La moltiplicità delle recidive, annunziata alle camere dai capi dei tribunali e dai funzionarj incaricati della direzione delle prigioni, ha da lungo tempo richiamata l'attenzione del governo belgio. Alle cause dipendenti dal regime ancora imperfetto delle prigioni, se ne aggiungono anche altre provenienti dall' abbandono, in cui molti dei condannati si trovano all'epoca della loro liberazione, e dalla ripulsione che incontrano per parte della società, la quale meno facile ad essere soddisfatta che non è la legge, non può così presto dimenticare le antiche offese.

Un decreto del 4 dicembre 1835, le cui disposizioni fanno onore al ministro della giustizia, sig. Ernst, ha per iscopo di costituire a favore dei condannati liberati, una benefica sorveglianza per mezzo di un comitato di carità, che li accoglie al loro uscire di prigione, e presiede al loro reingresso nella società.

In fatti l' obbligo che deve assumere qualunque governo non è compiuto se non per metà, se si limita, con misure severe di inquisizione, ad assicurarsi il potere di impossessarsi con sicurezza e prontezza del liberato, se finalmente tutte le sue prescrizioni non sono che di diffidenza. Non è egualmente importante il prevenire il delitto, salvando il liberato dall'abbandono e dalla ignominia, che pur troppo sovente lo attendono al suo uscire dalla prigione? Distruggiamo o per lo meno indeboliamo il pregiudizio che rispinge e disonora il condannato liberato, ed allora eserciteremo con più sicurezza di coscienza il diritto di chiedergli severo conto dell' uso che avrà fatto della sua libertà.

Il decreto che ho citato ed il cui scopo si è di porre rimedio ad una parte di questi inconvenienti, affida, per regola generale, il patronato dei liberati alle Commissioni amministrative delle prigioni per pene ed ai Collegj dei reggenti delle case di arresto e di giustizia. Nei luoghi, nei quali non v' è nè commissione nè collegio di reggenti, i governatori sono incaricati di proporre l' erezione di comitati, o la nomina di patroni nei capiluoghi distrettuali o cantonali.

[illegible] amministratori secondo la latitudine che loro era data hanno [illegible] proposizioni dietro le convenienze delle località; in [illegible] la scelta è caduta sull' uffizio di beneficenza, in [illegible] amministrazione comunale; finalmente altrove sul giu[illegible] pace, sul borgomastro o sul curato.

I condannati detenuti nelle prigioni per pene, dichiarano [illegible] prima della loro uscita, il luogo ove si propongono [illegible] la loro residenza. La Commissione amministrativa della prigione dà avviso alla commissione, al collegio, al comitato o al patrono del luogo indicato per mezzo del governatore della provincia, intorno all' arrivo dei liberati, e comunica loro tutti gli schiarimenti che possono essere utili.

I liberati non ricevono, come già dissi, sulla loro *massa* di riserva, se non la somma necessaria per rendersi al luogo della loro destinazione. I comitati ricevono il di più, e sono investiti del diritto di regolarne l' uso secondo gl' interessi dei liberati messi sotto la loro sorveglianza. Essi possono destinare il peculio alla compra d' istrumenti, di materie prime, o rimetterlo in denaro per porzioni di settimana in settimana secondo stimeranno più conveniente. In tal guisa, le economie fatte sul lavoro dei prigionieri divengono un vero fondo di soccorso a domicilio; e se avvien loro di sottrarsi alla sorveglianza legale di cui sono l' oggetto, è meno difficile il seguirne le tracce ed arrestare il corso di nuovi loro disordini.

I governatori di provincia sono incaricati di vegliare alla esecuzione di queste disposizioni, e di trasmettere ogni anno al ministro della giustizia un rapporto circostanziato dei risultati di questa istituzione.

L' applicazione di questi principj richiede più tempo che non è scorso dal momento in cui sono stati stabiliti dall' Amministrazione superiore perchè sia possibile riconoscerne gli effetti. Non v' ha dubbio però che la loro azione non sia sommamente salutare.

Scuole.

Nelle quattro grandi case di detenzione del Belgio, ed in

varie case di arresto esistono scuole nelle quali l'istruzione primaria è data gratuitamente ai prigionieri.

Le Commissioni amministrative, la cui influenza benefica si fa sentire per tutto, determinano le condizioni d'ammissione dei prigionieri alle scuole. I prigionieri che hanno oltrepassata l'età di 35 anni, non sono ricevuti alla scuola se non quando danno prove di una buona volontà ben riconosciuta.

L'istitutore inscrive sopra un registro la data dell'ingresso, il numero d'ordine, il nome, l'età del prigioniero; fa pure menzione del grado d'istruzione a cui il prigioniero era già arrivato prima della sua condanna.

Ogni classe ha quattro lezioni per settimana, di un'ora almeno, una il martedì, una il giovedì, e due la domenica. È generalmente adottato il metodo di mutuo insegnamento.

L'istruzione abbraccia per la classe inferiore la lettura, lo scrivere e l'aritmetica. Nelle classi superiori si aggiunge l'insegnamento della grammatica francese, o dei principj della lingua fiamminga, ed anche gli elementi di disegno lineare.

Dopo la preghiera che precede ogni lezione, l'istitutore fa una chiamata nominale. Tre assenze senza causa legittima portano l'espulsione dalla scuola. I libri da darsi ai prigionieri sono scelti dalla Commissione. Lo scolaro indicato dall'istitutore come laborioso, all'epoca della sua liberazione o della sua uscita dalla scuola riceve un esemplare nuovo di ciascuno dei libri che hanno servito alla sua istruzione.

Il locale destinato in ogni prigione per servire di scuola non è impiegato ad alcun altro uso. L'ordine e la proprietà ricercata che vi regnano destano l'ammirazione dello straniero che visita quegli stabilimenti. I muri coperti di quadri, di scritture, di modelli di disegno lineare, di carte geografiche offrono da tutte le parti al prigioniero mezzi d'istruzione. Colà tutto l'invita a riflettere, a lavorare per lo sviluppo delle sue facoltà intellettuali. Quanto devono essere preziose le ore di studio per l'uomo che un momento di trasporto ha reso colpevole? « La chiesa e la scuola, mi diceva uno di coloro, ecco i due

« soli luoghi della casa, ove io respiro. Senza la facoltà di pre-
« gare e di studiare, io morirei di vergogna e di disperazione ».

Prigioni nelle quali sono stabilite le scuole.	*Stipendio dell'Istitutore.*	*Spese di primo stabilimento.*	*Spese correnti.*
	franchi	franchi	franchi
San Bernardo	1,480	800	300
Vilvorde	1,500		
Gand	1,500		
Alost	1,145		
Termonde	300		
Mons	240	3 a 400	150
Liegi	315		
id. institutrice	300		
Verviers	300		
Hasselt	150		
Arlon	150		
Brusselles	700		
Tournay	300		

Registro di contabilità morale e proposizioni di grazia.

In ogni gran prigione è tenuto un registro intitolato: *Repertorio della condotta dei prigionieri.* Questo repertorio comprende primieramente gli schiarimenti mandati dal Commissario del governo, sul conto di ogni prigioniero; vi si indica esattamente se il prigioniero è in istato di recidiva, o pure se è inquisito per altri fatti estranei a quelli per i quali è stato condannato. In seguito a questi schiarimenti ed a partire dal primo giorno della prigionia del condannato, si fa menzione in questo repertorio distintamente, sia degli atti di condotta meritoria, sia delle colpe commesse e delle punizioni incorse. I principali impiegati di ogni gran prigione, il comandante, il direttore dei

lavori, il cappellano, l'istitutore, il medico, e nelle case di donne l'istitutrice e la sorvegliante in capo, tengono ciascuno un registro particolare della condotta dei prigionieri in cui è riportato giorno per giorno quello che è a carico loro od a vantaggio. Questi registri particolari, non che le liste delle punizioni inflitte in virtù dei regolamenti, vengono presentati alle Commissioni amministrative ogni volta che queste lo chiedono. I membri di queste Commissioni cercano, per quanto è possibile, di verificare i fatti allegati. A tal fine si trova in ogni prigione una bussola per ricevere i riclami scritti dai prigionieri; la chiave di questa bussola è tenuta da un membro della Commissione.

I risultati dell'esame sulla condotta di ogni detenuto, inseriti nel repertorio generale, servono ai membri delle Commissioni per motivare le proposizioni di grazia. Queste proposizioni fatte dalle Commissioni tre volte l'anno, sono accompagnate dagli estratti del repertorio concernenti i prigionieri che vi sono compresi. Le domande non possono farsi che per i prigionieri i quali hanno scontato almeno il terzo della loro pena; o sette anni per i condannati a vita. In casi straordinarj si possono fare eccezioni a queste regole. Le disposizioni generali di questo regolamento sono fatte conoscere ai prigionieri, e le decisioni prese sulle proposizioni di grazia, vengono lette ed affisse nel refettorio.

Questo regolamento contiene eccellenti principj. Primieramente esso dà alle Commissioni amministrative una parte di autorità e di alta sorveglianza, totalmente in armonia colla importanza delle loro funzioni.

Ogni prigioniero sa che viene continuamente tenuto un conto circostanziato delle sue azioni buone o cattive. Non v'è speranza per esso, che un cambiamento di amministrazione possa far dimenticare le sue colpe passate, come non v'ha per esso nessun timore che la memoria di un atto meritorio si cancelli.

Finalmente la distribuzione delle grazie, le diminuzioni o commutazioni di pena, non possono più accordarsi a caso, e l'effetto prodotto da questi favori sull'animo dei condannati in

generale, diviene un motivo di emulazione, un efficace mezzo di riforma.

Si è pure introdotto nel decreto del 13 luglio 1831 un principio affatto nuovo. L'articolo 8.° dichiara, che le riduzioni di pena non si concedono se non condizionalmente, ed in maniera, che, i prigionieri i quali non avessero continuato a condursi bene, possano essere privati di tutto o di parte dei benefizj delle riduzioni precedentemente accordate. Questa disposizione ha prodotto il migliore effetto; ella soddisfa, senza punto offendere la legislazione, al voto espresso da varj teorici, voto secondo il quale il maximum della pena sarebbe invariabile, mentre il minimum sarebbe indeterminato e sempre mobile, secondo la condotta del prigioniero durante il tempo della sua pena.

La disciplina adottata riguardo ai prigionieri ed ai giovani delinquenti ha pure eccitata la mia attenzione.

Essendo state le donne fino ad ora rinchiuse nei quartieri di Vilvorde e di S. Bernardo, è stato impossibile l'applicare ad esse regolamenti particolari. Questo pernicioso sistema non tarderà ad essere abbandonato. Il governo belgio si è determinato a fabbricare un Penitenziere a Namur. Non essendosi peranco adottato nessun piano, io ignoro quali principj serviranno di base per quella casa, nella quale saranno raccolte le cinquecento prigioniere, divise presentemente in due classi.

Si sono sostituite delle religiose ai guardiani dei due quartieri di donne. Tre di esse sono incaricate, in ciascuna prigione, della sorveglianza, delle cure interne e del mantenimento della disciplina. Il ministro della giustizia spera molto in questa innovazione. Lo zelo e l'ammirabile abnegazione con cui queste donne stimabili si sono incaricate di questo greve ufficio, certamente giustifica le speranze che l'Amministrazione ha riposte nella loro cooperazione. Testimonio degli sforzi che esse non cessano di fare per inculcare alle prigioniere delle nozioni di morale, per ravvivare in quelle donne i principj di religione, non ho potuto a meno di fare voti sinceri per il suc-

cesso di una intrapresa così conforme allo spirito del cristianesimo. Il governo belgio avendo udito che una congregazione religiosa si era incaricata a Lione della sorveglianza di una casa di detenzione, pensa pure a creare nel Belgio una simile associazione, colla speranza di potere un giorno affidare a questa la cura di adoperarsi alla riforma dei prigionieri.

Geografia, Costumi ed Antichità.

Città americana di Liberia.

Una lettera dà alcuni dettaglj interessanti intorno alla città di Liberia, fondata dagli Americani sulla costa occidentale dell'Africa, col duplice scopo di avere un punto di partenza per il loro commercio coll' interno del paese e di intraprendere dei dissodamenti di terreni per la coltura dei prodotti coloniali, ai quali le terre vicine sembrano adattatissime. La città di Liberia è situata sulla cresta di una montagna, ai piedi della quale si trova il porto. Il clima vi è sano, la popolazione è di 800 anime, tutta la colonia conta 3000 abitanti: essi sono ripartiti in più villaggi situati sulle rive di fiumi distanti varie leghe. Ogni famiglia che va a stabilirvisi ha diritto ad una capanna, ad una certa quantità di terreno nonchè a degli strumenti aratorj. Le si somministrano inoltre dei viveri per il primo anno. Il caffè, la canna da zucchero, ed il cotone, vi crescono ammirabilmente; ma i risultati che si dovrebbero aspettare dalla fertilità del suolo sono paralizzati dalla pigrizia ed inerzia dei coltivatori che abbandonano la loro industria per occuparsi di un piccolo commercio di scambj coi naturali e coi bastimenti che vengono dal largo. La popolazione va vestita alla europea. Gli Americani fanno con dei piccoli bastimenti il cabotaggio sui punti circonvicini della costa; ne tirano dell'avorio, del camwood o sia legno di tintura, dell'olio di palma e della tartaruga.

(*Annal. des Voyages*. 1838)

Isola di Ascenci nel Pacifico.

Costruzioni ciclopiche.

Nell'ultima adunanza della Società reale di geografia di Londra, uno dei membri, il sig. Halbush, lesse una lettera scrittagli dal dott. Lhossky, tedesco, stabilito da lungo tempo a Sidney nella Nuova Galles meridionale, e con cui questo dotto geologo gli annunzia che in un viaggio da lui fatto nell' isola di Ascencis, scoperta al principio dell'anno scorso dal vascello da guerra inglese il *Raven* nel Mare Pacifico e sotto l'undecimo grado di latitudine settentrionale, egli ha trovato rovine di una grande città antichissima. Queste rovine, dice il sig. Lhossky, esistono sulla punta meridionale dell' isola Ascencis, in un sito coperto costantemente da due piedi e mezzo di acqua, talchè non si può percorrerlo che in battello. Le pareti delle vecchie case quasi tuttora intatte sono molto alte e costruite a grandi assise di pietre tagliate regolarmente, alcune lunghe ben venti piedi, non legàte da verun cemento e a un dipresso come le costruzioni ciclopee. I naturali del paese dicono che quella città fu fondata da uomini morti già da gran tempo, ma non ne sanno altro. Il sig. Lhossky non ha potuto avere alcun indizio se tali fondatori fossero della medesima loro, o di diversa schiatta. Egli assicura che gl' indigeni di Ascencis sono di un carattere dolcissimo, che posseggono alcune istituzioni sociali intese soprattutto a proteggere la vita e le rispettive proprietà; e che, quanto ai costumi, distinguonsi dagl' indigeni delle altre isole del Mare Pacifico in quanto che non trattano le donne da schiave, e rare sono le risse fra di loro.

Il sig. Lhossky si propone di pubblicare il suo viaggio all' Ascencis, e di aggiungervi carte e disegni di varie parti di quell'isola, levàti da un giovine inglese, il sig. Airies, che trovavasi di passaggio a bordo del *Raven*, quando questo vascello vi approdò.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Maggio 1839.

Notizie Italiane

Osservazioni intorno a un nuovo Dizionario italiano progettato dai signori Parma e Barone Corvaja, e proposizione di uno enciclopedico-sistematico.

Il signor Parma, concepito il bisogno d'un linguaggio italiano *al livello dell' odierna civiltà*, nel fascicolo dello scorso dicembre di questi Annali l'esprimeva al sig. Barone Corvaja. Questi dal suo sistema di socialismo gli sciorinò tosto a risposta nello stesso fascicolo il piano d' una Società filologica industriale all' oggetto di dare all' Italia (art. 2.°) *un nuovo Dizionario italiano*, cui abbiano a tener dietro altri *francese-italiano, tedesco-italiano*, ecc., ecc., *non che dizionarj tecnologici*, e *novelle grammatiche*, e *prosodie*, e *catechismi industriali e filologici*, *leggende*, *traduzioni di opere straniere*, *strenne*, *almanacchi di lingua*, *di mestieri*, e simili altre cose.

Si può certo convenire intorno al bisogno di porre la lingua a *livello della civiltà* ossia dello stato di cognizioni; si può pur convenire nel pensiero d' una Società d' azionisti che so-

stenga le spese per qualunque opera a tale oggetto si stimasse opportuna; ma a mio avviso non si può del pari convenire, che nè un nuovo Dizionario compilato alla foggia usata, nè gli altri libri accennati siano opere da valere allo scopo, e neppure poi che una mano di linguisti qua e là scelti siano la gente più appropriata alla sistemazione d'un linguaggio universale. Questi dubbj, che m'erano nati leggendo quel progetto, non mi trattennero; ma quando nel fascicolo di marzo dall'articolo = *Proposta di associazione filologica* = avvertii che da persone solite a non badare che al positivo pareva volersi prendere la cosa in sul serio, mi ritornarono gli stessi dubbj e fra essi anche un pensiero che ora qui tutti insieme non credo fuor di proposito l'esporre. — Del trovarsi il nostro linguaggio in tal essere d'inerte pinguedine e d'insufficienza, parmi doversi soprattutto accagionare il soverchio entusiasmo de'linguisti, poichè reputando essi la lingua de'loro classici come cosa a sè, anzichè qual complesso di segni, ne fecero il letto di Procuste per il sapere d'ogni maniera. Ora se a que'pochi che ancor sono si affidasse la compilazione d'un nuovo Dizionario, rinuncierebbero essi alle loro preoccupazioni? Continuerebbero alle parole que'significati che ebbero da'loro maestri ed autori, definirebbero i vocaboli più dal posto in cui li trovano collocati ne'loro Coràni, che dall'intrinseco valore, chè anzi essi non cesserebbero quella noncuranza sempre usata nei Dizionarj in ordine a definizioni, e per cui in questi libri si hanno a' vocaboli le più strane e le più imperfette corrispondenze di significati. I linguisti saranno sempre linguisti, cioè tali che fatta una mostruosa distinzione della lingua dalle cose, tutti e solo in quella s' adoperano. E non venne da essi il tristissimo metodo d'insegnare le lingue e vive e morte indipendentemente dalle cognizioni? Le arti e le scienze però procedono innanzi a passo studiato, chè l'abbajare di loro è quello de' cani dietro a' cocchj. — Alla riforma pertanto del linguaggio per gli usi universali del sapere devono aver parte tutti quelli fra'quali si divide il sapere stesso, poichè la lingua non è del solo poeta, del solo storico, del solo letterato; ma

essa è e del fisico, e del chimico, e dell' artista, e del giureconsulto, e del teologo; ognuno dev' essere linguista nella propria sfera di cognizioni, ognuno deve concorrere alla compilazione del libro che rappresenterà la lingua universale, nè sarebbe senno far procura soltanto in coloro che per sistema cercano la lingua non mai fuori di certi loro classici o di certa terra privilegiata. — Ma si vuole *un Dizionario consentito da tutta la famiglia letteraria italiana*, e tale che *non si possa più scrivere o parlare senza aver consultato questo novello codice approvato da tutta la nazione*. Queste le sono assai belle cose; ma da chi sarà rappresentata questa *famiglia letteraria italiana?* Da quindici linguisti scelti uno per ciascuno Stato in cui viene politicamente partita l' Italia. Ajaccio, Cagliari, Lugano e persino S. Marino, dovranno dare ognuna il loro linguista, e verranno escluse dalla concorrenza Bologna, Padova, Pavia, sedi di Università, Brescia, Mantova, Verona, Bergamo ed altre ragguardevolissime città, le quali per tutti i riguardi n' avrebbero certamente diritto. E da chi poi avrebbero questi linguisti le loro credenziali? Da picciolo numero d' azionisti, i quali, non è necessario supporre dotti o letterati perchè ebbero di loro interesse entrar col denaro nella Società *filologica industriale*. Ma l'estensore del progetto, qual economista, doveva avere riguardo più agli interessi materiali che a' letterarj. — Da qualunque parte però venissero i linguisti e da chiunque essi fossero eletti, non verrebbe punto nè accresciuta, nè scemata l' autorità del libro, e solo si moverebbero più o meno lagnanze facili ad assopirsi. La ragione legislatoria del libro dovrà essere intrinseca al libro stesso, cioè risultante dall' intrinseca perfezione e dalla sua sufficienza al bisogno dal quale è invocata. Il perchè poco o nulla importerebbe che l' opera fosse o di molti, o di pochi, o di un solo, che ci venisse da un Napoletano, da un Fiorentino, da un Lombardo, o anche da uno straniero. Della perfezione, noi non potremmo giudicare che ad opera finita; però, oltrechè i linguisti, come dicemmo, non sarebbero troppo idonei a tal lavoro, l'ordine stesso in cui vien divisato un comune Dizionario

ci toglie di poterlo avere completo. Infatti se si distribuisce a' collaboratori il lavoro in guisa, che ciascuno abbia l'ispezione de' vocaboli di una tale iniziale, siccome ognuna si estende a vocaboli d'ogni uso, d'ogni arte, d'ogni scienza, così ogni collaboratore dovrebb'essere enciclopedico per ben eseguire la sua benchè picciola parte: se in altra qualsivoglia guisa si farà la distribuzione si avranno non minori difficoltà, che troppo lungo sarebbe anche il solo accennare. Che cosa in fine si verrà a fare? Si prenderanno a correggere Dizionarj già fatti; si cangeranno alcune definizioni; si torranno de' vocaboli, altri se ne aggiungeranno a caso raccolti, e finalmente si darà un Dizionario di più sopra i molti che abbiamo, forse migliore, forse peggiore, ma che avrà sempre i difetti inseparabili direi quasi dalla forma che suolsi dare a quest'opera. Ma concediamo che si ottenga un'opera, per quanto uomo può, perfetta; soddisferà essa al bisogno che la promuove? Perchè ciò conseguisca, oltre d'essere intrinsecamente perfetta, bisogna che ognuno sia certo di questa perfezione, e che possa all'uopo facilmente adoperarne. Ma se ogni artista, ogni scienziato, ogni letterato non ha la propria porzione di vocaboli distinta da quella d'ogni altro, come potrà accertarsi che in quell'ampio e confuso magazzino vi sia tutto ciò che gli si compete? E quand'anche per virtù di buona fede ne fosse persuaso, come potrà egli all'uopo farne un conveniente uso? Noi talvolta abbisogniamo di avere il significato d'una parola di cui l'ignoriamo, e allora, benchè non sempre bene, pure supponiamo che il Vocabolario ci possa valere; ma più di spesso ci occorrono delle idee ad esprimere le quali ci mancano i vocaboli; e a tal caso come provvederanno i nostri comuni Dizionarj? — Per le quali ponderazioni a me pare che un nuovo Dizionario compilato sull'ordine usato, che per verità è guazzabuglio e non ordine, non sia l'opera voluta dal nostro secolo a rappresentarne nel miglior modo il sapere, e metterlo tutto in armonia col linguaggio. — Ma frammezzo a questi miei dubbj, diceva essermi nato un pensiero, ed eccolo:

Egli è quasi un secolo che Condillac osservava, una scienza non esser altro che un linguaggio ben fatto. Io non cerco quanta sia l' aggiustatezza di questa sentenza, ma dico però che i materiali d'ogni scienza sono rappresentati da un complesso di vocaboli; che ogni scienza acquisterà vieppiù certezza quanto più i vocaboli suoi verranno da' scienziati stessi determinati in relazione ai loro concetti, siccome benissimo in ciò fanno i matematici; che i progressi nella scienza e nella lingua debbono essere paralleli, e che un Dizionario raccogliendo in sè tutti i vocaboli adoperati da una nazione ad esprimere le proprie idee d'ogni maniera, è il rappresentante di diritto di tutto il sapere della stessa nazione. Ma lo è desso anche di fatto? Egli ne ha in sè la ragione materiale, nè d'altro ha d'uopo che della forma. A ciò io avviso potersi provvedere, primieramente componendo a regola di genesi ideologica tutto il sapere, quindi accomodando a quell'ordine stesso tutto il linguaggio che lo rappresenta ne' suoi primi materiali, cioè coordinando idee e segni; e foggiando un Dizionario universale che dall'idea più generale venga or per sintesi, or per analisi alle idee più particolari degli oggetti individui, delle loro qualità, funzioni, usi, ecc., applicando sempre i proprj nomi, ponendo in seguito i derivati, i sensi figurati, ecc.

Al presente nè mi soccorre, nè crederei opportuna molta erudizione a dimostrare che un tal pensiero fu concepito già da chiarissimi ingegni, che senza essere linguisti, videro la necessità di avere non solo una lingua ricca, ma ordinata; niuno però condusse ad effetto questo pensiero e pochi vi si sperimentarono. E fra questi passandoci *Della Fabbrica del Mondo*, di messer Francesco Alunno da Ferrara, e della *Copia delle parole*, di Gio. Marinello, e di altri imperfettissimi lavori, dirò solo dell' Alberti da Villanova, il quale aveva ideato dare al suo gran Dizionario un indice enciclopedico-sistematico, giusta le tre grandi ripartizioni, *Dio*, *Uomo*, *Mondo*. La morte gli tolse dall'eseguire siffatto lavoro, che ci sarebbe stato di grande utilità, quantunque imperfetto e per la poco filosofica distribuzione, e perchè tant'o-

pera non dev' essere fatta a modo d'indice d' un Dizionario alfabetico, ma anzi questo dovrà servire d'indice a quello. Il signor Gaetano Arrivabene di Mantova compose sul piano dell'Alberti un *Dizionario domestico-sistematico*, col quale dimostrò quanta vigorìa e rettitudine di concepire aveva la sua giovanissima mente. Il sig. conte Antonio Guarienti di Verona, cieco già da molti anni, tuttavia lavora indefessamente alla compilazione di un Dizionario sistematico, ma ne ignoro il piano ed il metodo. Parmi per altro che un'opera tale, ove vogliasi riescita a quella perfezione che lo scopo di lei esige, abbia ad essere il frutto di più intelligenze unite, il perchè provvido certamente sarebbe il consiglio e d'una Società di azionisti per le spese, e d'una Commissione di dotti per l'eseguimento. Tuttavia le fatiche di quel valentissimo Veronese dovrebbero essere condegnamente valutate ove avesse ad aver luogo il progetto, ed altrimenti sarà interesse dell'Italia incoraggiarlo onde avere un'opera che sarà facile scala ad altre di sempre maggior perfezione.

Ove pertanto si avesse a por mano a siffatta riformazione del Dizionario, quattro ne sarebbero le principali operazioni. — Innanzi tutto la formazione d'un piano ragionato che presentasse in tutte le sue divisioni e suddivisioni l'albero del sapere a cui corrispondere quello dei segni o delle parole. Alla filosofia dev'essere riservata questa operazione; essa dovrà farsi l'architetto del grande edificio, dovrà trovare l'idea madre, l'idea prima radicale del grand'albero scientifico e filologico. La quale idea potrebb'essere quella dell'Ente, le cui varie determinazioni che riceve dalla mente pensante e dalle qualità oggettive, costituiscono tutto ciò che puot'essere pensato ed espresso con parole. Una delle poche volte sarà questa in cui la filosofia metafisica diverrà operativa nel progredimento del sapere, poichè esso progredisce non solo quando vi si aggiungono nuove cognizioni, ma anche ordinando meglio quelle che si hanno, determinandole, e spianando la via a successivo incremento. Quest'albero essendo operazione primitiva e fondamentale, dovrebbe venire innanzi fatto pubblico ne' giornali onde o averne pubblica appro-

vazione, o quella censura che lo faccia emendare. — La seconda operazione sarebbe lo spoglio d'un comune Dizionario italiano de' più ricchi, e la prima collocazione delle parole sotto i diversi partimenti indicati dal piano, e distinti con un numero progressivo. Questa operazione dovrebb'essere distribuita fra diversi linguisti di cui ciascuno avesse lo spoglio d'una o più lettere del Dizionario. Ognuno trascriverebbe ogni parola in separato biglietto, non altrimenti che si accostuma nei cataloghi a'biglietti delle biblioteche, e con una cifra numerica che porrebbe o a tergo o in un angolo del biglietto indicherebbe il partimento dell'albero a cui quella parola dovrebbe appartenere. La Commissione direttrice o il Direttore, ricevuti da tutti questi primi collaboratori i biglietti, porrebbe insieme tutti quelli di diverse lettere, ma dello stesso numero, ossia dello stesso partimento, e così uniti li passerebbe a' diversi scienziati, letterati, linguisti ai quali spetterebbe la terza operazione. Questa consisterebbe nell' ordinare con numero progressivo di posto e secondo la loro significazione tutti i vocaboli; nell' aggiungervi quei nuovi che si credessero ommessi nel Dizionario e necessarj ad esprimere un' idea o una modificazione sua; nel dichiarare il senso proprio di ciascuna parola, aggiungervi i sensi figurati in cui viene adoperata, le frasi in cui elegantemente fa parte, tutti i composti, le derivate, ecc., ecc. Molti sussidj potranno essi ritrarre da' Dizionarj scientifici e tecnologici. — La quarta operazione poi sarebbe quella di raccogliere un indice alfabetico di tutti i vocaboli, posponendo a ciascuno il duplice numero dello scompartimento e del posto, il che varrebbe a farlo tosto rinvenire nel gran Dizionario sistematico. — A quest'opera poi potrebbero tener dietro ristampe di speciali parti di esso; traduzioni in qualunque lingua vivente o morta; manuali d'istruzione basati sopra quelle classificazioni, ecc., ecc.

Agevolmente può correre alla mente d'ognuno di quanta utilità potrà essere un'opera siffatta; tuttavia ne accennerò a compendio i supremi capi. — Primieramente essendo quest'opera fatta pel concorso di più intelligenze tolte da diverse sfere di ad-

dottrinati, si verranno ad avere le migliori definizioni o spiegazioni dei vocaboli, quindi la retta loro determinazione tanto necessaria a dar esattezza alle scienze specialmente le morali, che appunto dal non avere ben determinato i vocaboli riconoscono la causa principale della loro incertezza, come avvertirono sommi filosofi; quindi quella giusta collocazione dei vocaboli che ne dinoti il proprio significato, e ce lo distingua dal metaforico; quindi la certezza in chi consulta un dizionario di averne il responso non già da un linguista ignaro forse dell'arte o della scienza cui il vocabolo ricercato appartiene, ma da persona in quella edotta. — In secondo luogo si avrà un libro di tutta quanta la lingua fondato in ragione filosofica, un libro di lingua, ma acconcio a divenire scientifico racchiudendo in sè non alla rinfusa, ma ordinatamente i materiali di tutto il sapere; un libro che potrà servire di elementi a tutte le scienze ed alle arti nella loro teoria, alla letteratura, alla storia, alla cognizione infine di tutte le cose che ponno essere oggetto di umano pensiero. — In terzo luogo con tal opera si porrà il linguaggio al vero livello dello stato di cognizioni, ed in assetto di continuarne parallelo il progresso, poichè ogni idea nuova verrà tosto a suo luogo registrata insieme al suo segno o vocabolo. Che anzi quest'opera tradotta in varie lingue o vive o morte sarà come il misuratore dello stato di cognizioni di quella nazione che parla o parlava tal lingua, essendo facile rilevare di quai vocaboli sia specialmente mancante, di quali abbondi, su quali concetti siasi fatta maggiore analisi, ecc. La filologia avrebbe allora un condegno e determinato oggetto: essa sarebbe scienza per sè e sussidiaria a tutte le altre. — In quarto luogo un tal libro preparerà forse nell'istruzione una radicale riforma da più tempo desiderata, ma non mai ancora tentata, perchè se da ognuno si sa forse che cosa non dovrebbesi più insegnare, e qual metodo non più da adoperarsi, s'ignora per altro quali cose e qual metodo abbiansi a sostituire. — Nelle scuole infantili si è con molto buon consiglio introdotto il metodo di presentare ai fanciulli da impararsi certe serie di vocaboli disposte a legge di

significato che mano mano si va loro spiegando. Così le idee entrano nelle loro tenere menti bene ordinate insieme a' vocaboli, la memoria fa delle une e delle altre buon tesoro e non confuso magazzino; pei vincoli naturali in cui sono ritenute ne rimane agevolato il richiamo e l'uso, e la mente si avvezza all'ordine e alla legittima associazione de' suoi pensieri. E quanto sia il profitto che se ne fa infatto, lo può dire chiunque assistette ai progressi maravigliosi in quei non mai abbastanza applauditi instituti; progressi che spesso pongono in imbarazzo gl' institutori per non sapere dopo breve tempo che di nuovo insegnare. Cogli altri metodi invece chi si fa ad imparare una lingua è costretto di andare spigolando qua e là su tante pagine di diversi autori che legge o traduce, una qualche ventina di vocaboli che a caso e senz' ordine alcuno gli rimangono nella mente. Poniamo a confronto due apprendenti d' una straniera lingua che studiassero un egual tempo al giorno per un mese, l' uno imparando trenta vocaboli al giorno in un dizionario sistematico, l' altro facendo traduzioni dall' una lingua in un' altra: il primo alla fine avrebbe nella propria mente 900 vocaboli tutti ordinati a legge ideologica, l' altro certamente un assai minor numero e confusi e senza legame alcuno, e quindi poco preste al richiamo. Or dunque si allarghi il metodo delle scuole infantili; alle brevi serie dei vocaboli che sono in esse presentate si sostituiscano intiere parti del Dizionario sistematico risguardanti o usi domestici o geografia o scienze o arti; si ritorni più volte sugli stessi oggetti; se ne analizzino e si spieghino i concetti; se ne accennino le diverse relazioni, i diversi usi od uffici; s' insegnino i corrispondenti vocaboli in altre lingue vive o morte; si addestrino gli apprendenti a instituire giudizj e raziocinj sugli oggetti classificati, e con questo metodo io avviso potersi in pochi anni insegnare alle prodigiose memorie de' fanciulli più lingue e più cose ed ordinar bene le loro intelligenze a più alte dottrine. — Ma se volessi ragionare più a disteso e come il meriterebbe un tale argomento uscirei dal mio proposito. A tutto ciò adunque non aggiungerò che un pensiero

di speranza simili a que' molti soliti a farsi da' progettisti, ma che tuttavia non voglio tacere. Nel Dizionario sistematico fatto alla foggia succennata ogni parola viene indicata da due numeri progressivi, quello della classe o dello scompartimento e quello del posto che in esso occupa. Le cifre numeriche sono una lingua scritta veramente universale, poichè esse si scrivono ovunque le stesse; ora non si potrebbe valersi di questa universalità ed imprimerla mercè loro auche a tutte le parole registrate nel Dizionario? Questo Dizionario tradotto in varie lingue colla medesima classificazione di dizione avrebbe ogni suo vocabolo rappresentabile in qualunque lingua dalle medesime due cifre numeriche; e quindi il loro complesso, con pochi segni convenzionali per le parole necessariamente declinabili, comporrebbe una scrittura universale valevole per lo meno per certi bisogni cui non si richiedono lunghi scritti. Nè questa scrittura universale entro una certa limitata sfera di idee, sarebbe oltremodo difficile da impararsi ove il Dizionario divenisse un libro d' istruzione come già dicemmo. — Ma ciò ripeto non è che un' idea vaga, un puro desiderio a cui non importa si dia anche niun valore; ora ciò che veramente interesserebbe è la formazione d'un tal Dizionario enciclopedico sistematico. Questo parmi meritarsi la ponderazione dei dotti pei reali vantaggi che ne verrebbero; nè credo coll'esposizione del mio pensiero aver fatta cosa spiacevole ai signori Parma e B. Corvaja, il cui progetto, quanto ogni buon italiano desideroso del patrio progresso letterario, apprezzò e vedrei con animo lieto reso ad effetto.

L. Rolla.

Osservazioni di Michele Parma al precedente articolo.

Il maggior dei mali per un paese è l'indifferenza: *Utinam calidus vel frigidus esses, sed quia tepidus es incipiam te evomere ex ore meo,* gridano le sacre pagine; e le leggi di Solone punivano chi non adottava un partito nella repubblica. Ma tutto

ci prova quanto l' indifferenza sia funesta alla vita sociale ; e come l' uomo, composto di spirito e di materia, pur troppo sia naturalmente inclinato all'inerzia. Egli non si muove fintantochè un male non s' aggravi al punto da minacciare l' attualità di esso; oppure quest' essere non si spinge all' azione se non quando è allettato dalla certezza di un premio per migliorarla. I luridi insetti gli sono pungoli alla mondezza, i bisogni fisici incitamenti perch' egli si procacci il cibo per mezzo del lavoro; ma se erigete stabilimenti che lo provveggano di vivande e di vesti, abbenchè mediocri, egli non si determinerà a fabbricarsi una comoda casa, non cercherà più variato alimento, nessuna cura si assumerà pei possibili soddisfacimenti della vita fisica e morale.

Questa , secondo il Barone Corvaja, ed ora anche secondo noi che ne esponiamo i pensamenti sociali , è la presente condizione italiana. Eredi di una celebrità che ci rende oggetti dei più umilianti rimbrotti, ricchi di tanti doni della liberale natura , ogni nostra consolazione nel rispondere alle satire del burbanzoso straniero, cui abbiamo somministrata l'arme dell' insulto, è riposta da un pezzo in queste comode ma non assolventi parole : *Siamo Italiani!*

Quanta non dev' essere dopo ciò la gratitudine del Barone Corvaja e la nostra verso coloro che ci onorano di una lode o di una critica sulle idee di perfezionamento delle cose italiane! Grazie quindi sentitissime abbiasi il sig. L. Rolla , autore del precedente articolo , poichè nel mostrarsi convinto della necessità di un Dizionario, e nel consentirne l' adempimento mediante l' associazione , manifesta solamente alcuni dubbj sulla riuscita di quella così desiderata opera. Se tutti i dotti , ma non indifferenti o presuntuosi italiani, seguissero l' esempio dell' amichevole e perspicace sig. Rolla , allora in pochi mesi l' Italia possederebbe il sospirato Dizionario , e una lingua non più di municipj , o di misteriose interpretazioni , ma chiara, intelligibile e positiva, com' è il secolo in cui viviamo.

Il Barone Corvaja non è di quegli artificiosi filosofi , o ragionatori ideologici cui talentano le ipotesi utili soltanto a rigon-

fiare le già troppo turgide biblioteche. Vissuto in luminosa fortuna, sbalzato nelle più ingrate vicende per effetto di quei sottomani che la calunnia, l' invidia e l' aggiotaggio sanno adoperare per punire negl' innocenti il fervore del bene, in tutte insomma le gradazioni della vita civile, questo forte pensatore ha rivolta la sua attenzione a rintracciar le cagioni per le quali in lui avvenivano quelle alternative, e per cui gli venisse dato di formolare un codice atto a risolvere le anomalie della società. Alla fine gli riuscì di rinvenire la sorgente fatale di tutti i malori e insieme il rimedio generale onde ripararli.

L' esperienza è stata la suprema maestra del Corvaja, e lungi dal meditare su i morti, egli si è applicato sempre a rendersi ragione delle cose dei vivi. Quest'uomo facendo prove da industriale, da banchiere, e da fondatore di Società bancarie e industriali introdotte in Napoli, ha dovuto conchiudere in massima, *che bisogna associare prima le cose, e dopo le idee degli uomini.* Ecco in-questo pensiero, frutto del più rigoroso metodo sperimentale, la base di un nuovo ordine sociale. Sinora si è lungamente discusso per innalzare questo edifizio, ma non si è mai pensato di apprestare i materiali per la sua formazione. Il Corvaja all' incontro dice: Date mano innanzi tutto all' occorrente, e vedrete di poi emergerne le migliori idee per l'esecuzione del medesimo. Fin adesso non ebbimo che biblioteche ripiene di castelli in aria, e menti aberrate sul modo di conseguire la possibile giustizia e contentezza su questa terra.

Il nostro socialista quindi così parla a chi desidera il vero Dizionario italiano: Datemi almeno 2000 associati a 100 lire cadauno, e vi avrete da me quel libro: e se questo non sarà il perfetto, come nessuna delle umane cose è perfetta, e ancor meno le prime; dalle imperfezioni di esso, che pure avrà fatto guadagnar moltissimo a' suoi primi associati, ne usciranno un secondo, un terzo, un quarto, ecc., ecc., sempre migliori del precedente. Ma sintanto che invece farete all' Italia il presente di 2000 metafisicanti, progettisti ipotetici, e benchè di squisita dottrina, onde averne il Dizionario, questo rimarrà sempre una

cosa vagheggiata, un oggetto da compiacersene l'immaginazione, com'è accaduto fin qui, e non più.

Quando il Corvaja ha formolato il suo progetto, egli ha calcolato che sinora i Dizionarj sono stati compilati da redattori mercenarj scelti dai tipografi fra i più necessitosi, e raccolti non su tutto il suolo italiano, ma nell'angusto ricinto di una comunità. Intanto uno di quei Dizionarj vale come codice italiano cozzante con altri codici italiani, che non hanno minor diritto alla rigorosa osservanza filologica. E basta che un tipografo, ancorchè abbia compilato un Dizionario peggiore degli antecedenti, possa rilasciarlo a più conveniente mercato, perchè egli soppianti gli altri Dizionarj, e faccia così diventar migliore il proprio per l'unica ragione ch'esso è più economico. *Dunque ogni tipografo, purchè si conosca in grado di coprir le sue spese, in Italia è un dittatore linguista.*

Il Corvaja perciò nel redigere il suo progetto, ricorse all'egoismo naturale dell'uomo, affinchè alcuni, consigliati dalla certezza del guadagno, si associno per la formazione di un Dizionario, come tanti finora si sono associati a molte inutili opere, onde conseguir finalmente un Dizionario legislatore. Se adunque hanno fra noi autorità di Dizionarj certe raccolte di parole raccozzate da tipografi per mezzo di poche intelligenze municipali e bisognose, perchè non supporre che quello redatto da quindici linguisti eletti da 4000 associati in tutta Italia non risponda ai bisogni materiali, se non a tutti i bisogni ideali dell'uomo? Noi parliamo innanzi tutto del Dizionario tecnologico, ma crediamo ancora che sulla stessa base possa aver luogo fra noi anche il Vocabolario così detto della nazione.

Il sig. Rolla si duole, perchè in quel progetto siano trascurate città cospicue e per letteratura, e per numero di abitanti nella rappresentanza linguistica. Ma il Corvaja non avvisò affatto colla sua semplicissima combinazione di far rappresentare l'individualismo di tutta la gran famiglia italiana, ma solamente il suo municipalismo. Però tale idea è ben suscettiva di adempimento, poichè nell'aver indicate le capitali, il Corvaja non ha

escluse le altre grandi e rispettabili comunità. L'associato potrà essere un Milanese, o un Lodigiano, o un Pavese, o anche un Bresciano. L'autore del progetto poi ha mirato ad ottenere due fini col proporne le sole capitali: il primo è quello di adescare l'amor proprio dei diversi Stati italiani; e il secondo quello di assicurare agli associati, al tipografo e ai redattori la proprietà. Questo, e non altro, è stato il pensiero di complettere fra i quindici redattori anche San Marino, la Corsica e la Svizzera italiana.

Allorchè poi siano raccolti 2000 a 4000 associati, non dovranno già erigersi quei 15 linguisti a formolatori del dizionario, ma questo diritto spetterà a coloro che gli investiranno di quella autorità di arbitrio nel giudicare fra le viete e le nuove parole da registrarsi, da comporsi, da introdursi e da crearsi. Nè l'autore ha mai inteso con tale scelta spedire il privilegio di primissimi filologi ai 15 eletti; egli si contentò di riputarli solamente come tanti procuratori dei 2000 a 4000 elettori. Che se l'erudito sig. Rolla desiderasse sapere la semplicissima formola del programma già preparata dal Corvaja per qualche tipografo voglioso di lanciare per il primo il suo manifesto di associazione; eccola nelle seguenti laconiche idee = Togliere alla lingua italiana ogni gradazione (*nuance*), quando si deve parlare o scrivere sulle cose, e lasciare queste gradazioni per la lingua della poesia. Creare i mille e mille nuovi vocaboli onde battezzare italianamente le mille e mille cose emerse in Italia o all'estero; e fondare una commissione permanente, com'è nell'Accademia francese, per porre a registro le parole dei nuovi oggetti che annualmente l'inesauribile immaginazione dell'uomo sa evocare dal seno della generosa madre natura. =

Da questo il dotto sig. Rolla potrà comprendere, che il Corvaja è il vero speculatore, ma non l'ideologo, che formola il progetto per l'adempimento dell'implorato Dizionario. Il nostro secolo, e speriamo altrettanto dei venturi, va al positivo, vedendo il mal frutto che i tempi passati raccolsero dalle ridondanze metafisiche vantaggiose solo per produr liti e sistemi,

e far sciupare gl' istanti preziosi della vita. Il Corvaja, come fanno i pensilvani, non si applica alla contemplazione ideale delle cose, ma sibbene al loro positivismo, in quanto può rendere più agiata l' esistenza, e predisporre più rettamente al normale sviluppo dei sentimenti e delle umane idee. Gli europei inventano e combinano delle nude teorie, perchè non hanno ancor saputo ben profittare del tempo coll' associazione dei capitali ad esempio dei pensilvani, che, per ricrearsi nelle ore di riposo, comprano i libri dell'Europa. Così pure quando il pensilvano ha notizia, che l'europeo, spinto dal bisogno, è giunto a scoprire qualche segreto della natura, egli non si dà la pena di approfondirne la filosofia, ma se ne appella alla pubblica avidità acciocchè per farsi più ricca fornisca i capitali onde porre in esecuzione quella scoperta.

In somma l' arte di crear le cose è dovuta alla bramosìa dell' uomo, ed è il gran segreto che il Corvaja ha impreso di rivelare agli europei. Associate i capitali, dice il nostro autore, e io vi darò un mondo nuovo assai migliore del pensilvano, affatto estraneo alla organizzazione politica di quel popolo. Ma se associate solamente le idee, allora avrete altri 50 anni di orrori civili, di guerre, di barricate, e tutto il corredo che procede dal bisognoso e ambizioso individualismo di questi capitali ideologici disgiunti dai capitali materiali, e disadatti perciò al conseguimento delle bramate riforme.

Chiudiamo le nostre rispettose osservazioni all'articolo dell' urbanissimo nostro critico, pregandolo, come facciamo con tutti gli altri volonterosi italiani, d' incoraggiare fervorosamente l' associazione industriale, fulminando le incongrue e fantastiche associazioni. Allora non solo avremo una lingua, ma benanche un dignitoso posto fra le nazioni civilizzate, nelle quali il così detto incivilimento è maggiore o minore secondochè vi scarseggia o vi abbonda l' arte di saper associare i capitali *per ottenere anche il perfezionamento nelle idee, altro e più sublime scopo della società.*

Il momento infine è eminentemente propizio al consegui-

mento del Dizionario, poichè il prossimo congresso dei naturalisti a Pisa, che l'Italia deve al saggio Sovrano della colta Toscana, può moltissimo cooperare alla formolazione di quel programma. A quel rispettabile consesso vi assisterebbe anche il signor Barone Gorvaja, già onorato del grazioso invito di accorrere a quella riunione, i cui membri per quanto vorranno esser categorici, non potranno altrimenti rendersi più utili, che con dire al ritorno nella lor patria: Abbiam posta la prima pietra fondamentale della prosperità italiana, poichè abbiamo finalmente data una lingua alla nostra nazione!

Ragionamento intorno all' Istituto Manin in Venezia.

Lodovico Manin, ultimo Doge di Venezia, che poteva sopravvivere al governo del quale era stato capo, morendo legò ingente somma di denaro allo spedale dei pazzi della sua città, ed altra non meno ragguardevole acciò si provvedesse a' fanciulli poveri ed abbandonati dai parenti, avviandoli alle arti meccaniche ed all'agricoltura. Noi siamo ancora troppo contemporanei al Manin ed al suo *gran rifiuto* per giudicare, senza ira o studio, della vita di lui e dell'atto estremo della sua volontà, di che le cause e gli effetti ci sono ancora prossimi. *Ai posteri l'ardua sentenza.*

La somma legata dal Manin a vantaggio dei fanciulli derelitti fu di ducati veneti correnti cento dieci mille (austriache lire 424,800); rimase per lunghi anni unita a quella del lascito ai pazzi. Gran parte se ne ricuperò nell'anno 1833, e servì alla fondazione dell'Istituto che dal testatore ebbe nome di *Manin*, commendevolissima fra le opere di carità civica. Viene desso quasi compimento della santa istituzione, sorta di poi, delle scuole infantili di carità, fiorenti oltre ogni dire in Venezia ed amore di tutti i buoni. La quale santa istituzione protetta fortemente e generosamente dai governi sapienti e bene avveduti, prepara un avvenire fortunato agli ultimi ordini del civile consorzio. E sarà come scure che tronca dalle radici vizio ed ignoranza, perchè la felicità e la prosperità delle nazioni possano crescere rigogliose ed allargare i rami dove erano per lo innanzi piante sterili e venefiche. Intorno alle quali scuole infantili di carità abbiamo fermo di scrivere alcuna parola fra breve, e lo faremo tanto

più volontieri che ci sarà lieto l'aggiungerci a quei generosi che combattono contro ai tristi e stolti uomini, i quali per bruttissimi e svergognati fini avversando a questo grande ammiglioramento del civile consorzio, si fanno osi di avversare alle sagrosante parole di Lui, che disse: *Lasciate venire a me questi pusilli.*

L'Istituto Manin provvede attualmente a novantaquattro maschi, dei quali cinquant'uno sono allogati presso villici onesti delle provincie di Trevigi e di Belluno e nel prossimo Tirolo, e ricevono centesimi trenta al giorno pel vitto loro fino all'età di anni diciotto. Gli altri quarantatrè sono raccolti in una casa comune, hanno vitto e vestito dall'Istituto, si educano nelle scuole Elementari minori, le quali mercè la protezione del Governo, sono mantenute a spese delle comuni del Regno, e prosperano a tale, che non se ne può trovare altrove migliori e più frequentate. In pari tempo i fanciulli dell'Istituto Manin imparano nelle migliori officine della città quell'arte o mestiere pel quale mostrano attitudine e inclinazione. Quando nel corso dell'educazione sono giunti a meritare un compenso delle fatiche e dell'opera, il guadagno, di mano in mano che il padrone lo retribuisce, viene consegnato alla Cassa di Risparmio. E nel giorno nel quale, compiuta l'educazione, i giovani escono dall'Istituto, l'intero prodotto delle fatiche e dell'opera loro si restituisce ad essi vantaggiato degl'interessi della Cassa di Risparmio, per cui il capitale si cresce. Sono provveduti di un onesto corredo di vestimenti, ed i più meritevoli ottengono il premio di austriache lir. 72, cent. 92.

Le fanciulle sono settant'otto, cinquanta in campagna mantenute da villici collo stesso giornaliero soccorso che i maschi; e ventidue si collocarono in tre privati stabilimenti d'educazione caritativa che sono in Venezia; e tutte dotate al momento del matrimonio con lire 182 austriache, giusta il testamento del Manin. Delle fanciulle consegnate ai villici ventiquattro rimasero in campagna, sette sono maritate. Così ventiquattro creature sono salve da'pericoli, ed alcune godono quella suprema felicità della vita che è nell'amore dei figli e dello sposo.

Qui ne piace aggiugnere la dimostrazione dei movimenti dell'Istituto, come fu pubblicata il 15 aprile dell'anno corrente, giorno della solenne distribuzione dei premi ai fanciulli che sono nell'interno dell'Istituto medesimo, ed alle fanciulle consegnate alli stabilimenti di educazione.

Dimostrazione dei movimenti e dei collocamenti dei ragazzi e delle ragazze dell' Istituto Manin dal giorno della sua istituzione 1.° maggio 1833 a tutto il 31 marzo 1839.

Maschi.

Raccolti nella suddetta epoca . . . . N.		129
Sortiti nell' epoca suddetta.		
Per compiuta educazione nei mestieri . . N.	1	
Rimasti in campagna presso i loro villici educatori dopo compiuta l' età . . . . . . »	16	
Consegnati ai proprj parenti . . . . »	6	
Collocati sopra bastimenti mercantili per non essere riusciti nei mestieri . . . . »	2	
Licenziati per incorreggibilità. . . . . . . »	4	
Provveduti di giornaliero soccorso dalla Commissione come infermi cronici . . . . »	4	
Morti . . . . »	2	
Sono N.		35
Restano N.		94
Li quali 94 sono collocati		
a) Nell' Istituto a S. Antonino pei mestieri in Venezia . . . . N.	43	
b) In campagna presso villici educatori »	51	
Totale N.		94

Femmine.

Raccolte nella suddetta epoca . . . . N.		128
Sortite nell' epoca suddetta.		
Per compiuta educazione . . . . N.	5	
Collocate come domestiche . . . . »	4	
Rimaste in campagna presso le loro villiche educatrici dopo compiuta l' età (1) . . »	24	
Consegnate ai proprj parenti . . . . . . »	6	
Provvedute di giornaliero soccorso, o di ricovero dalla Commissione generale di Beneficenza perchè divenute inferme croniche . »	6	
Morte . . . . »	5	
Sono N.		50
Restano N.		78
Le quali 78 sono collocate		
a) Nei diversi Pii Luoghi di educazione in Venezia . . . . N.	22	
b) In campagna presso villiche educatrici »	56	
Totale N.		78

(1) Delle 24 rimaste in campagna 7 si collocarono in onesto matrimonio con la Dote dei ducati 50, pari ad austr. lire 182. 56, [illegible]

Noi siamo stati presenti a questa pubblica distribuzione dei premj che ebbe luogo nella Sala del Palazzo Ducale dove il Manin presiedeva all'ultima adunanza del Senato. V'era la sua effigie in abito di Doge.

La funzione fu solenne, e vi assistette il serenissimo Arciduca Ranieri Vicerè del nostro Regno, che nato in Italia, figlio di Pietro Leopoldo, il nome del quale sta nella benedizione, mostra il suo amore per questa terra dove sortiva la culla e come redasse dal Padre il generoso spirito di proteggere tutto quello aumenta il bene dei popoli, il progresso della virtù, della dottrina e delle industrie. Il cardinale Jacopo Monico Patriarca di Venezia, preside della Commissione di beneficenza, alla quale è raccomandato l'Istituto Manin, e lo fa dirigere da uno de'suoi componenti, conte Giambattista Contarini, sciolse la voce, si rimpiccolì per favellare a'fanciulli e fanciulle parole facili ingenue evangeliche. Bello è lo splendore della porpora e delle dignità, ma sono più gloriose la porpora e le dignità, se colui che le possiede, le onori con animo puro e candido, ingegno potente e non orgoglioso, col non superbire ma mostrare umiltà e decoro, se sia d'accesso facile, di favella specchio dell'animo, severo con sè medesimo, indulgente delle altrui debolezze. E la religione si mostra ancora più santa quando gl'ingegni s'adoprino a renderla, siccome è suo fondamento, sua origine e scopo, di solido vantaggio al consorzio umano, lontana da disquisizioni teologiche, da astrazioni ascetiche. Tale fu il cristianesimo da'suoi incunabuli, tale è il cristianesimo del cardinale Jacopo Monico.

Oltre alla somma legata dal Manin, altri e primo il serenissimo Arciduca Vice-rè, in tutela di cui è l'Istituto, vi aggiunsero nuove somme per cui si fondarono nuovi posti pei poveri. Con circa lire austriache 5500, si presta il modo di collocare un fanciullo povero nell'Istituto, e i doviziosi dovrebbero tutti seguire l'esempio dato loro. E sarebbe desiderabile che a tale importante scopo o ad altro simile come le Scuole Infantili di Carità, s'impiegassero le largizioni dei principi e dei doviziosi

le quali spesso male scompartite in piccole frazioni, anzichè assecondare la mente ed il cuore generoso di chi le dona recando suffragio alla vera indigenza, non servono che d'esca alla crapula, di fomite al giuoco dove per la speranza che fortuna sorrida larghi doni, si sacrifica il piccolo ma sicuro presente ad avvenire incertissimo.

L' amore del vero e il desiderio della prosperità per l'Istituto Manin, ci obbligano a notare due difetti i quali ci sono presentati dal foglio succitato. E li notiamo francamente, sicuri che coloro i quali vi sono preposti accoglieranno le nostre parole con lieto animo, siccome da animo sincero venute, al quale, null'altro potendo fare, non resta che porgere consigli per vantaggio di questa famiglia di poveretti, che è famiglia del Signore.

Non è de' limiti di questo scritto l' addentrarsi nella grave quistione se i premj sieno utili o dannosi nella educazione pubblica e privata, quistione agitata da uomini sapienti. Liberamente diciamo, essere noi avversi ai premj, perchè sappiamo per la nostra sperienza medesima, che i premj sono più spesso cagione d'invidia e d'odio, raggiri che guastano le molle dell'animo, di quello sia di nobile e semplice emulazione. Spesso, inoltre, i premj tornano dannosi ai premiati perchè i premiati credono avere raggiunta la cima dell'arduo monte, che è il sapere, e s'arrestano a mezzo il cammino. E siccome nelle umane istituzioni rado non è che parzialità e ingiustizie si trovino, il merito non di rado è vinto dal favore. Da un esame si trae la norma del merito, ed un esame non è sempre la misura del merito, sendovi alcun valoroso che messo al cimento si pèrita, vacilla e cade se non abbia la dote della franchezza, ed alcun ardito, sebbene ignorante, trionfa.

Fino a che la gran lite, se debbono o no darsi pubblici premj, sia decisa, sia pure concesso il premio pubblico anche nell'Istituto Manin; quello che assolutamente non dee farsi giammai, è il pubblicare lo *stato di condotta religiosa, disciplinare, scolastica e industriale* di cadauno dei fanciulli. Tale pratica è ingiusta e dannosa.

Il grado dei meriti de' fanciulli è assoluto o relativo. Se si consideri come assoluto è ingiustizia pubblicare lo stato suddetto, e l'esempio dell' anno presente lo prova. Quattro fanciulle ebbero la quarta *classe* che è il segno del demerito e la punizione. Una di queste è nell' Istituto da un anno e non conta che dodici anni di età; la seconda d' anni undici, fu accolta da otto mesi; ed è d' anni dieci la terza, accolta da otto mesi; la quarta — povera creatura! — ha sette soli anni, e da otto mesi è nell' Istituto! Chi sono dessi questi fanciulli raccolti? Fanciulli derelitti avvezzi all'ozio, e, Dio nol voglia, incamminati nel lubrico sentiero del vizio. E chi potrebbe avere viscere d'uomo per giudicare isolatamente e assolutamente del merito loro in sì breve lasso di tempo dacchè sono poste sotto al freno dell' educazione, la quale non può mutare in sì brev' ora le indoli e le abitudini di fanciulli miseri ed abbandonati?

Nè meno ingiusta sarà la determinazione del merito se si voglia gli iniziati paragonare ai provetti. Questi hanno già sentito l' influsso dell' educazione buona; mercè le cure dell'educatore hanno riformato l' animo al bene, hanno perduto i vizi dei primi anni e fatti accorti del futuro dal passato, perchè la ragione loro può esercitare il suo diritto, preparano a sè stessi un avvenire migliore.

Del danno recato dalla pubblicazione dello *stato di condotta*, ecc., brevi parole. Il gastigo dato a questi fanciulli è solenne col pubblicarne le colpe le quali non ponno essere che lievi, se gli inetti e gli incorreggibili sono allontanati dall' Istituto, come si dirà poi. È un gastigo crudele, degno delle leggi del sanguinario Dracone, aprire in quelle anime giovinette una piaga che per volgere di tempo non risana, un' onta che per volgere di tempo non si cancella. E dice quel venerando uomo e sagace protettore degli animi giovinetti che è l' Aporti (Manuale di educazione ecc., a facce 27) « Quando nella prima età sappiasi risparmiare la sensibilità dei fanciulli, rimarrà sempre « con loro questo prezioso germe del ben fare, che usato con « saggezza è l' ottimo dei mezzi per condurre i fanciulli alla

« pratica della virtù e correggerli dalle viziose inclinazioni. Nella « scelta di castighi conviene guardarsi da quelli che degradar « possono il carattere ecc. ». E noi soggiungiamo che nessun castigo degrada più il carattere d'un adolescente di quello sia il pronunziare ad alta voce ed al cospetto della moltitudine le sue mancanze, il vederle mandate attorno colle stampe. Se nell' Istituto Manin sarà tolta questa usanza, lontana dalla civiltà odierna, ed anzi diremo schiettamente usanza barbara, se ne accresceranno i vantaggi. E si accrescerà il merito dei preposti, i quali daranno primi un esempio che giova sperare sarà imitato in ogni pubblica e privata educazione. Lo *stato di condotta* deve tenersi nell' interno degli stabilimenti di educazione, deve essere meglio ammaestramento e norma per gli educatori di quello sia per gli educati; e deve insegnare a quelli il modo atto a dirigere i passi di questi alle vie della religione, della virtù, del sapere.

L'altra cosa non lodevole al certo, è il leggere *quattro fanciulli licenziati dall' Istituto per incorreggibilità*. Ciò proverebbe che l'educazione che vi si dà, non basta a domare l'animo di fanciulli adolescenti, che furono assomigliati a verghe che l'industria può dirizzare sempre anche se siano torte, rendere levigate se scabrose. Quelli che si trovano *incapaci al lavoro* sono mandati su bastimenti mercantili, e non vi si manderanno gli incorreggibili? E si dica quello si vuole, gli adolescenti non sono mai incorreggibili per colui il quale colla pazienza, colla solerzia, col destare stima ed amore di sè, sappia impadronirsene. Abbandonateli di nuovo, e che diverrà di loro? Saranno quasi jene affamate che s'aggireranno per la società a recare nocumento e mali; saranno prima viziosi e poi colpevoli. Il nostro Divino Maestro simboleggiò nella parabola questo caso, e porgeva quell' ammaestramento, il quale dovrebbero tutti gli educatori seguire. Non lascia egli il buon pastore l' intero gregge per correre sulle peste della pecorella smarrita, per ravviarla, e toltala dal pericolo che il lupo l' azzanni, se la carezza e la folce nel suo seno, esultante meglio dell' avere salvata quell' una perduta che d'ogni vantaggio possa arrecargli il gregge intero?

L' Istituto Manin, tranne questi due difetti, è lodevolissimo, e sarebbe utile che ogni città sel prendesse a modello. Coloro che vi presiedono meritano la civica gratitudine e noi la esprimiamo, lietissimi.

Prova i vantaggi di questa educazione Domenico Barbarini che nel mese venturo di giugno termina la sua educazione, torna al mondo che lo avea abbandonato non ozioso non ignorante, ma probo, sperto, volenteroso artigiano. Da sei anni egli entrò a lavorare nella grande officina del benemerito tipografo Antonelli, al quale i concittadini hanno designato la corona civica, pel bene che arreca a centinaja e centinaja di poveri, dalle sue cure provveduti, i quali non mangiano il pane nell' inerzia, ma sel guadagnano colla fatica, locchè è principale fine della carità pubblica. Il Barbarini, ora valente *mastro compositore*, ha messo da parte colle sue industrie lire aust. 350, e se le trova insieme col premio dell'Istituto delle lire aust. 72, 92 ed il corredo datogli dall' Istituto. Il suo capitale sarebbe minore se la Cassa di Risparmio non glielo avesse cresciuto cogl' interessi; ed ecco come le istituzioni di pubblica carità sono strettamente congiunte insieme per vantaggio del povero.

Ed ecco una risposta che vale più che tutte le parole contro la stoltezza e la malvagità di chi trovò *illusione* la carità pubblica saviamente regolata, e vorrebbe le chiese, le piazze, le vie brulicassero di oziosa poveraglia. La quale dall' accattare nell' ozio e nell' inerzia si informa ad ogni vizio. Non è forse scritto — *Mangerai il tuo pane nel sudore del tuo volto?* Ed in queste parole dell'Eterna Sapienza non è significato l'attività essere il destino dell' uomo in questo mortale viaggio?

I proletari disutili sono peste della società, servono di stromento ai tristi per turbare la pace e la quiete delle nazioni. I tristi agitano le passioni dei proletari disutili, mostrano loro le mal distribuite ricchezze, il potere concesso a pochi, e promettono ricchezze e potere, e poichè si sono serviti dello stromento, lo scagliano lungi da sè e lo scordano. Noi intanto auguriamo bene per l' avvenire del nostro regno, dove la beneficenza pub-

blica efficacemente protetta ed efficacemente soccorsa ne promette quella vera prosperità nazionale, la quale non è che dei popoli dove sieno morale, attività, industria.

A. Sagredo.

OSSERVAZIONI DI UN TOSCANO SULL' ATTUALE CONDIZIONE DELLE MANIFATTURE TOSCANE.

Mi domandava un mio amico qual era l' attuale condizione delle manifatture in Toscana; ecco ciò che io gli rispondeva. Sicuramente in questa parte d' Italia le manifatture non progredirono negli ultimi venticinque anni come nei regni Lombardo-Veneto, Sardo e delle Due Sicilie. È questo un fatto che niuno può contrastare. Importa però osservare che in questi Stati tal progresso non vi è stato nè vi è tampoco *spontaneo*, essendo principalmente l' effetto di tariffe sostanzialmente proibitive di una gran parte delle merci di estera provenienza. Niente di tutto ciò in Toscana ove molti articoli stranieri sono gravati da tenuissimo dazio doganale, ed ove per quei pochi più fortemente tassati, il dazio non oltrepassa il 15 al 18 per 0/0 *ad valorem* (1). Da ciò risulta che i progressi dell' industria manifatturiera in Toscana appunto perchè *spontanei* debbono affrontare l'estera concorrenza e quindi (a parità di circostanze) essere più lenti, che negli anzidetti paesi, come in tutti quelli retti da tariffe chiamate *protettrici.*

Ella è una pubblica calamità ogni volta che il progresso delle industrie è *artificiale*, cioè frutto dell'azione di tariffe esagerate, nè alcuno che ha senno lo vorrebbe a questa condizione seducente per il fabbricante e durissima per il consumatore. Non bisogna respingere a furia di tariffe l' estera concorrenza, ma conviene affrontarla con tutte le forze morali e materiali libe-

---

(1) Avanti la riunione delle dogane tedesche.

rämente esercitate. Egli è soltanto in tal guisa che i progressi riescono solidi, permanenti, e che emergono dalle circostanze proprie del paese in cui si operano.

Il solo ostacolo che in Toscana ritarda l'avanzamento delle manifatture come di qualunque altra industria non sono già gli economici ben intesi regolamenti, che altri popoli dovrebbero invidiarli, ma bensì lo stato d'ignoranza delle diverse classi industriali comparativamente a quello di altri paesi. La Sassonia (1) e la Svizzera sono rette per rapporto alla libertà economica in un modo analogo alla Toscana. Qual'è il motivo della differenza notabilissima della condizione delle manifatture nei primi due paesi a fronte del terzo? Nient'altro che il diverso grado di coltura nelle respettive popolazioni. Supponete maggiore educazione, più generale istruzione nel popolo toscano, ed istruzione *tecnica* nelle nostre classi manifatturiere, e le nostre fabbriche miglioreranno in brevissimo tempo i loro prodotti.

Le leggi economiche che ci reggono sono giuste e vere, e grazie ne siano rese alla sapienza dell'ottimo Principe; ciò che a noi manca (ed il male è grande) è l'istruzione popolare adattata alla destinazione di ciascuna delle diverse classi sociali. È allora solamente che si potrà ottenere salda moralità ed intelligente lavoro, due condizioni che assicurano il graduale avanzamento delle industrie. Quindi gli sforzi che si vanno tentando su questo senso non solamente sono opportuni, ma anzi necessarj, e debbono tenersi in gran conto da chiunque ha in pregio il ben essere dei Toscani.

Malgrado quanto è stato indicato, per quel bisogno di attività che oggi agita tutte le menti, per quel desiderio più vivo che in altri tempi di avvantaggiare la propria economica condizione, anche in Toscana per queste cause generali le manifatture progredirono.

I. L'industria della seta, cioè l'educazione dei filugelli, la piantagione dei gelsi, la filatura, torcitura, e tessitura della seta, subirono incremento, notabili miglioramenti, e sono oggi in pro-

grosso. Le manifatture trovansi principalmente in Firenze ed in Siena, e vi occupano molte braccia.

II. Da pochi anni nell' Agro Pisano, e più specialmente in Pisa ed in Pontedera si diffuse una nuova fabbricazione, quella cioè dei tessuti di cotone e lino, detti altrimenti *bordatini*. È una recente creazione, che ogni anno più si dilata, e prospera per modo che la Svizzera cessò d' inviarci di tali tessuti. Non sarebbe egli ora conveniente stabilire in Toscana una filatura di cotone per i numeri bassi? È questa un' idea, che sembra degna di esame.

La fabbricazione dei panni, eccetto nelle fabbriche Ricci e Beni a Stia, subì finora poco notabili miglioramenti. Sembra pertanto che gli si prepari un più soddisfacente avvenire, poichè una società or sono pochi mesi costituita con ragguardevole capitale ha intrapresa per proprio conto la fabbricazione dei panni nelle anzidette due fabbriche. Speriamo che un tale esempio troverà imitatori nelle fabbriche di panni di Prato, e che queste pure miglioreranno i loro prodotti.

III. I berretti per il Levante sono presso di noi una fabbricazione perfezionata; non così i tappeti i quali lasciano ancora non poco a desiderare per la loro durata, e per la stabilità dei colori. Nè qui è da tacersi come fra i proprietarj di greggi lanuti si risvegliò da qualche tempo illuminata premura, di cui già riscontransi i buoni effetti, per il miglioramento delle lane nostrali, condizione importantissima per quello delle nostre fabbrice di panni.

IV. La fabbricazione della carta è industria importante, ed antichissima nel Gran Ducato, e che ha fatto opulento qualche fabbricante. I suoi progressi erano lenti in questi ultimi anni: il sig. Cini di S. Marcello, intelligente fabbricante, è venuto ora a ravvivarli, introducendo dall' Inghilterra nuove macchine, e riunendo un cospicuo capitale per mezzo di un' Associazione.

V. Alcuni rami della fabbricazione del ferro sonosi recentemente perfezionati. I lavori in ferro fuso sono introduzione fra noi modernissima, e promettono nei regi stabilimenti di Follonica importanti risultamenti.

VI. I cappelli di paglia sono tra noi ricca e perfezionata manifattura, ma variabilissima nella sua estensione perchè unicamente dipende dalla moda.

Questi sono i più importanti rami dell' industria toscana attualmente in progresso, tacendo di molti altri di minor conto, come cristallami, telerie, prodotti chimici, ec. ec. (1).

La coltivazione delle miniere (*rame*, *piombo*, *mercurio* ec.) di cui abbonda il nostro suolo in Terraferma dimostra per i suoi infelicissimi risultamenti quanto sopra indicammo, cioè la nostra ignoranza *tecnica* in tale ramo d' industria. Si perdettero circa 100 mila scudi ad escavare improvvidamente miniere, le quali trattate da abili ingegneri avrebbero dati lucri in luogo di perdite talmente rovinose da decidere lo scioglimento delle società. Non è egli stato ciò il colmo della sconsigliatezza! Mi piace pertanto nutrire la consolante idea che i lavori ripresi a Val di Castello da una nuova società, e quelli continuati a Montecatini, ed incominciati a Monte Vaso, sortiranno soddisfacenti risultamenti per la Toscana come per gl' interessati. Nulla dirò del *borace* ch' estraesi dai lagoni di M. Cerboli, Sasso, ec., poichè tale prodotto è divenuto importantissimo per il paese nostro, e di un gran profitto per il proprietario. *L. S.*

Quadro numerico delle opere di Belle Arti *esposte nel Palazzo di Brera in maggio 1839.*

Eccoci a dare il quadro numerico degli oggetti esposti, come abbiamo promesso nel fascicolo del p. p. mese di aprile.

---

(1) In quest' anno sonosi attivati in Pisa due nuovi stabilimenti, cioè una fabbrica di candele *steariche* a spese d'una società ed un meccanismo mosso dall' acqua per segare i legnami, stabilito dal sig. Strambi livornese sul fosso macinante.

Se in complesso l'esposizione non è stata la più numerosa, non può negarsi però che non vi fossero dei lavori molto pregiati, e per il nostro Stabilimento il signor Alfonso Frisiani ne diede la relazione nella MODA del giorno 16 di questo mese di maggio.

Senza togliere il merito ai tanti artisti che ci hanno procurato il piacere di osservare i progressi ed i prodotti delle loro fatiche, crediamo di dover notare che le pitture di Hayez, di Schiavoni, di Molteni, di Canella Giuseppe, di Bisi e del Marchese di Benevello hanno attirato gli sguardi universali.

Ecco il quadro numerico dell'esposizione:

Scultura . . .	Statue in marmo	3	24
	Busti idem	5	
	Bassorilievi idem	5	
	Monumenti idem	1	
	Statue in gesso	2	
	Busti idem	8	
Pittura	Quadri di storia	15	252
	id. di genere e bozzetti .	26	
	Ritratti	104	
	Quadri di prospettiva e paesaggi	95	
	Miniature	12	
Incisioni, acquerelli ed altri lavori .	Incisioni, disegni e litografie	10	25
	Acquerelli	10	
	Lavori a cesello	5	
	Totale numero . .		301

L'attuale esposizione è stata troppo vicina a quella ch'ebbe luogo nel mese di settembre p. p. perchè potesse presentare un ugual numero di lavori, quindi non giova di fare il paralello tra

l'una e l'altra, ed invece riporteremo il numero totale delle tre ultime esposizioni come semplice dato statistico.

I capi esposti nell' anno	1837	furono in numero di	593
»	»	1838	»	691
»	»	1839	»	301

Esposizione dell' Industria Lombarda nel palazzo di Brera nel 1839.

Il giorno 29 di questo mese di maggio è stato un giorno di festa per Milano poichè si ebbe campo di vedere nelle Sale del palazzo di Brera come progredisca con vantaggio della popolazione Lombarda l' Industria patria.

Nel fascicolo di novembre 1838 di questo giornale abbiamo parlato a lungo intorno all' esposizione ch' ebbe luogo nel mese di settembre precedente, nella fausta circostanza dell' incoronazione dell' Imperatore Ferdinando I in re del regno Lombardo-Veneto, ed abbiamo portato per esteso il catalogo dei 259 capi di nuova industria, o d' industria perfezionata in allora esposti.

Quest' anno il numero degli esponenti per la brevità dell' intervallo trascorso tra una esposizione e l' altra non potè essere così numeroso, ma giunge però a 150, tra' quali se ne contano di molto utili e molto interessanti per il nostro paese.

Cinque furono le medaglie d' oro distribuite, ventinove quelle in argento, e trentadue le menzioni onorevoli. Sarebbe opportuno che d' or innanzi sopra l' oggetto presentato all'esposizione vi fosse notato il prezzo al quale l' oggetto istesso si può avere, e ciò per i motivi che abbiamo accennati in questo stesso fascicolo nell' articolo che tratta dell' esposizione dell' industria francese.

In questo fascicolo ci limitiamo a dar conto dei titoli per i quali sono state accordate dall' Istituto le cinque medaglie in

oro, riserbandosi di parlare delle altre nel fascicolo di giugno con alcune osservazioni.

Medaglie d' oro.

Turina Ferdinando, *di Casalbutano, provincia di Cremona, per estesa bonificazione e parziali dissodamenti di terreni, con irrigazione e fabbriche.*

Da cinquemille pertiche di terreno trasandato o di pochissimo ricavo nei comuni di Casalbutano e Polengo, nella provincia di Cremona, il sig. Turina riduceva alla miglior possibile condizione e del maggior profitto. Tolto ogni rialzo ed avvallamento, asciugati i tratti paludosi, renduto il suolo atto alla irrigazione, e provveduto a questa, non risparmiando concime, e provveduto di fabbriche pell' abitazione de' coloni e pell' alloggio delle mandre, ne riuscirono pingui praterie e piantagioni di gelsi della più lussureggiante vegetazione. I più felici risultamenti comprovarono che il terreno della provincia cremonese non è per nulla restio, anzi acconcio a quella maniera di coltivazione che alla milanese ed alla lodigiana accostandosi assicura uno dei maggiori prodotti, quello cioè che proviene dalla caseificazione. Opera di tanta utilità condotta con tanta intelligenza, solerzia e spesa, non poteva non rimeritare il premio dalla munificenza sovrana assegnato ai benemeriti agricoltori.

Ditta Turati *e* Radice, *di Busto Arsizio, provincia di Milano, per grande stabilimento di filatura e tessitura di cotone.*

Questa ditta creò, non ha molti anni, uno stabilimento pella filatura e pella tessitura in isvariate foggie del cotone, il quale ora rivaleggia coi più segnalati d'oltremonte. Nelle officine erette sull' Olona a Legnano, Castiglione, Castellanza, ed in quelle in Busto e Besozzo, e nei lavori accessorj, oltre tremille persone sono adoperate e trovano sostentamento. I prodotti di questa manifattura arrecano un grande vantaggio allo Stato ed all' in-

dividuo, il quale acquista la merce di cui ha d' uopo a molto minor prezzo di prima. I tessuti chiamati dobletti sono ricercatissimi sul veneziano, e nei porti franchi di Venezia e di Trieste vanno a confondersi cogli inglesi. Il giro commerciale dell' anno 1838 aggiunse a circa tre milioni di lire. La Ditta in discorso non risparmiò spese per avere le migliori macchine inglesi, che sono sorvegliate da uno dei più intelligenti meccanici della Svizzera. La felice riuscita della intrapresa sua addimostra che la Lombardia, paese essenzialmente agricola, può sostenere ben anco il titolo di manifatturiera. Un ramo d' industria che apporta allo Stato sì rilevante lucro, doveva andare fregiato della medaglia d' oro.

Rosselet Adolfo, *ginevrino, stabilito in Milano, per introdotta manifattura di blonde, e migliorata di merletti.*

Per quanto incostante sia la moda, tuttavolta essa non sa far senza delle così dette blonde e dei merletti, che bisognava noi acquistassimo dallo straniero. Rosselet Adolfo pensò redimerci e fabbricare tale costosa merce in Lombardia, adoperandovi in ispezieltà contadinelle. Vi piantò quindi la manifattura delle blonde, e migliorò di molto quella dei merletti, fornendo sì le une che gli altri in tale copia e qualità da non averne d' uopo dal di fuori. Rosselet meritava quindi un premio proporzionato all' industria, alle spese, ed al vantaggio che produceva allo Stato.

Pietro Gamba, *di Milano, per fabbricazione di macchine da tessere, e specialmente di quelle alla Jacquard, e relativi utensili.*

Le macchine per tessere, e gli utensili accessorj che gli avanzamenti della meccanica a' tempi nostri a gran pezza miglioravano, ci era mestiero comperare in Inghilterra, in Francia od in Isvizzera. Pietro Gamba, ricco di cognizioni sì meccaniche che tecniche acquistate a Lione ed a Ginevra, avvisò provvedere alla mancanza nostra ed eresse in Milano un' officina in cui fabbrica

non solo i telaj alla Jacquard, ma perfezionò eziandio alcuni di essi non che i detti gran leggii ed altri utensili necessarj ad uno stabilimento di tessuti. Il Gamba s'è acquistato di già una ben meritata rinomanza in quanto che i lavori suoi toccano la finitezza e perfezione desiderabile, e soddisfa pienamente alle commissioni tutte che dalle diverse parti del Regno Lombardo-Veneto e da altri paesi stranieri riceve. Ramo d'industria sì importante voleva essere rimunerato del primo premio.

DUNANT GIUSEPPE, *francese, stabilito in Milano, per estesa manifattura dell'arte del profumiere, con fabbrica di saponi economici, perfetti ed adatti agli usi comuni.*

L'anno 1837 l'I. R. Istituto aggiudicava la medaglia d'argento al Dunant per avere pel primo trapiantata dalla Francia in Milano l'arte del profumiere, poichè di non piccole somme ci rendeva tributarj ad estranei le ricercatezze di essa, le quali l'attuale condizione della società richiede e vuole. Ingranditasi l'officina sua, aggiuntavi la fabbrica di saponi perfetti economici atti ai diversi usi, e adoperato in essi l'olio dell'arachide, e l'elaìna che rimane addietro dalla fabbricazione delle candele steariche, sostanze finora estimate di niun conto; renduto attivo un ramo di commercio che per noi era passivo, daochè i prodotti dello Stabilimento Dunant spargonsi in vece dei francesi non solo nel Regno Lombardo-Veneto, ma ben anco negli altri tutti Stati d'Italia e sino in Grecia; l'industria nell'arte del profumiere e saponajo unica tra noi e fatta utile allo Stato al paro di ogni altra industria di cui lo Stato medesimo ha a lodarsi, richiedeva ricompensa che bisognava fosse proporzionata alla somma che ci risparmia di profondere agli stranieri.

PROGETTO DI CASSA D'INCORAGGIAMENTO PER LE ARTI E MESTIERI DI MILANO.

Nel momento che si sta operando per l'attivazione delle scuole tecniche d'arti e mestieri nel regno Lombardo-Veneto,

si presenta un progetto di cassa d'incoraggiamento per le arti e mestieri in Milano, progetto che per sè stesso racchiude le più utili disposizioni per migliorare le arti e mestieri nella provincia milanese.

Titolo I. — *Scopo della Cassa d'incoraggiamento.*

Art. 1. La *Cassa d'incoraggiamento per le arti e mestieri* ha per oggetto di migliorare le arti utili e le manifatture nella provincia di Milano: ecco i mezzi principali coi quali la *Cassa* arriva a questo scopo:

Art. 2. *a*) Concessione di doni onorifici e d'incoraggiamento, e sovvenzioni a titolo gratuito a favore di preclari artisti, meccanici o fabbricatori, per metterli in grado di apprezzare ed introdurre nella pratica nuovi metodi o macchine, ovvero sciogliere problemi dell'arte giovevoli alle patrie manifatture.

Formerà titolo di preferenza, quando il fabbricatore o l'artista sarà stato educato alle *Scuole tecniche d'arti e mestieri* dalla Sovrana munificenza concesse a queste provincie.

b) Distribuzione di medaglie, *ogni quattro anni*, ai capi operai, a favore dei quali concorressero per parte dei proprietarii delle fabbriche attestazioni d'intemerata condotta e di talenti particolari.

Titolo II. — *Creazione dei fondi.*

Art. 3. La *Cassa d'incoraggiamento* provvede ai fini pei quali è creata coi mezzi seguenti:

a) Coi frutti del capitale fondiario raccolto col mezzo delle volontarie sottoscrizioni dei negozianti, NELLA INTENZIONE DI PERPETUARE L'ESPRESSIONE DELLA GRATITUDINE DEL COMMERCIO DI MILANO VERSO S. M. L'IMPERATORE E RE FERDINANDO I. PER LA SUA VENUTA ED INCORONAZIONE IN MILANO NELL'ANNO 1838.

b) Coi frutti di ulteriori donazioni, ed eziandio colle quote annuali che per accrescere i mezzi disponibili della *Cassa d'incoraggiamento*, saranno offerte da coloro che vorranno accordarle il patrocinio.

Art. 4. Durante i primi tre anni della di lei istituzione, tutti i sottoscrittori al primitivo fondo della *Cassa d' incoraggiamento* per diritto di fondazione sono *promotori* della *Cassa* stessa.

Art. 5. La qualifica di *promotori*, non che le competenti prerogative quali risultano dagli articoli seguenti, saranno comuni eziandio ai nuovi ammessi che, dopo la prima fondazione dell' Istituto presente, verseranno un' annua quota non minore di lire trenta.

Art. 6. Fra i *promotori* della *Cassa d' incoraggiamento* vengono scelti gli individui destinati a far parte del *Consiglio dei fondi* e delle *Commissioni tecniche*, di cui agli articoli 8.° e 14.°

Art. 7. Si cessa di essere *promotore* della *Cassa*, non rinnovando il pagamento della quota annuale al termine prescritto.

TITOLO III. — *Direzione dei fondi.*

Art. 8. L' esercizio dei fondi provenienti dagli introiti, è diretto dalla *Camera di Commercio* formata in *Consiglio dei fondi.* In questa qualità ammette a formar parte del detto *Consiglio* dodici *Delegati* scelti a sorte da essa fra i trentasei *promotori* che avranno versato in quell'anno una quota maggiore.

Del pari la somma versata all' atto della fondazione dai primi sottoscrittori menzionati all' art. 4, col mezzo di opportuno riparto, sorte per essi soli gli eguali effetti della quota annua che sarà pagata dagli altri promotori ammessi successivamente.

Art. 9. Alla *Camera di Commercio*, costituita come all' articolo 8, appartiene l' incasso degli introiti, l' impiego fruttifero dei fondi, e il regolamento delle spese richieste dall' istituto della *Cassa d' incoraggiamento.*

TITOLO IV. — *Conversione degli introiti.*

Art. 10. Qualunque *promotore* della *Cassa* ha il diritto di presentare alla *Camera di Commercio* la proposizione per accordare incoraggiamenti, sovvenzioni, ecc., contemplati dallo scopo prefisso alla *Cassa d' incoraggiamento*, come all' art. 2.°

Art. 11. La *Camera* trasmette per esame la proposizione a quella delle *Commissioni tecniche* che la natura della proposizione stessa risguarda.

Art. 12. La *Commissione tecnica* presenta, con particolare rapporto, la sua opinione sulla proposizione; ed ove il rapporto conchiuda favorevolmente, vi unisce ùn preventivo del fondo da erogarsi per tale oggetto.

Art. 13. La *Camera di Commercio*, formata in *Consiglio dei fondi*, pronuncia sul rapporto della *Commissione*; e se viene riconosciuta l'opportunità del detto preventivo, decreta il pagamento della somma.

TITOLO V. — *Delle Commissioni tecniche.*

Art. 14. Le *Comissioni tecniche* si occupano dell'esame delle diverse proposizioni sugli incoraggiamenti, sovvenzioni o premii da accordarsi come all'art. 12.°

Art. 15. Le *Commissioni tecniche* sono scelte fra i *promotori* della *Cassa d'incoraggiamento*, ed in essi, preferibilmente tra le persone appartenenti alla classe dei fabbricatori, od altrimenti, dotte nelle arti e scienze industriali.

a) Vi sarà una *Commissione* che si occuperà del miglioramento dei rami d'industria che dipendono dalle arti meccaniche.

b) Vi sarà una *Commissione* che si occuperà del miglioramento dei rami d'industria che dipendono dalle arti chimiche.

Art. 16. Ogni *Commissione* è composta di nove membri, e dura un anno in funzioni: ma può essere confermata.

Art. 17. La *Camera di Commercio* formata in *Consiglio dei fondi*, prima dello scadere dell'anno sceglie i membri che debbono formar parte delle *Commissioni*, menzionate all'art. 14.°

Art. 18. La *Camera*, secondo l'occorrenza, spedisce le lettere di convocazione alle *Commissioni*.

Art. 19. Presso alla *Camera di Commercio* si tengono le sedute, si conservano i registri della *Cassa*, gli archivi delle carte, libri, modelli, ecc.

Art. 20. Si presentano annualmente nel mese di dicem-

bre i bilanci delle entrate e delle erogazioni della *Cassa* all'I. R. Governo: ed all' occorrenza, le proposte per ulteriori modificazioni od aggiunte al piano attuale, quali fossero per essere suggerite dal miglior andamento dell' Instituto.

Art. 21. L'I. R. Delegato della Provincia di Milano, come presidente della *Camera di Commercio*, ha diritto di conoscere le operazioni relative alla *Cassa d'incoraggiamento*, ed anche di presiederne personalmente le sedute.

In via ordinaria, la *Presidenza* appartiene al Vice-Presidente della *Camera* stessa.

Osservazioni in merito alla soppressione del doppio dazio a Napoli sui libri provenienti dalla Monarchia Austriaca.

Chi legge questi Annali sa quante e quante volte si è parlato nei medesimi del gravoso dazio che pesa fino dall'anno 1822 sui libri che vengono spediti nel Regno di Napoli da altro Stato. Il gravoso dazio del 1822 venne raddoppiato sui libri provenienti dagli Stati Austriaci, quindi anche su quelli del Regno Lombardo-Veneto, e noi ne ignoriamo la causa. Ora questo doppio dazio è stato levato, e lode sia resa a chi ha saputo dimostrare come una tale misura era in aperta opposizione colla civiltà dei nostri tempi.

Molto utile sarebbe poi per il Regno di Napoli e per tutta Italia che venisse pure modificato il decreto di novembre 1822, decreto intorno al quale Carlo Mele (1) per il primo, poi altri personaggi distinti, e tra questi uno che siede nel Consiglio del Re, il Marchese di Pietracatella, Ministro di Stato (2), lasciando per un momento il potere di cui è rivestito, prese a discutere sulla convenienza di togliere il dazio che da 16 anni pesa sui libri diretti a Napoli (3).

---

(1) Vedi il doppio fascicolo di febbrajo e marzo 1835 di questo giornale.

(2) Vedi il fascicolo di aprile 1838 di questo stesso giornale.

(3) Nel decreto di novembre 1822 fu comandato che da allora in poi, invece del diritto di bilancia, ossia 2 carlini (88 centesimi di Francia) sopra 100 ducati di valore, si paghino carlini 3 sopra ogni volume in 8.°, o di forma minore (1 franco e cent. 32); di carlini 6 per ogni volume in 4.° (franchi 2, cent. 64); e di carlini 9 per ogni foglio (franchi 3 e cent. 96) pag. 4. Il *medesimo foglio di stampa* piegato in 8.° paga 3 car-

Romagnosi, quella fonte di sapienza, allorchè si trattenne sul libro del Mele fece molte riflessioni, e fra le altre la seguente (1):

« Noi non crederemo mai che coloro che attualmente reg-
« gono il destino di quel regno nutriscano opinioni ostili alla
« instruzione. La prova parlante l' abbiamo dal libro stesso del
« sig. Mele, al quale fu permesso di far palese i funesti effetti
« del detto decreto. E se per caso alcun zelante dell' oscuran-
« tismo muovesse parola, sappia che son pressochè dugento anni
« che il gran Bacone da Verulamio ne giudicò l' insensatezza.
« Egli nel principio del primo libro *De dignitate et augmentis*
« *scientiarum*, dimostra con ragioni palmari e con fatti evidenti
« che non solamente la piena e libera instruzione è amica di
« ogni buon regime, ma che essa è necessaria come sola diret-
« trice della grande arte di governare ».

Se dopo tutto ciò che hanno scritto alcune autorità napoletane, e varj privati distinti; se dopo le ponderate riflessioni dei giornali, quel Governo non giunge a persuadersi che i libri perversi troveranno sempre la via di Napoli, mentre il Regno sarà mancante degli antidoti salutari, cioè dei libri buoni, in verità non sappiamo che dire. Si è già detto che quanto alle privative ed ai privilegi devono avere i loro confini, e che il gravoso dazio anzichè giovare al commercio librario napoletano, reca discapito, e prova ne sia che il commercio librario in Napoli non fiorisce, mentre prima del decreto 1822 era attivissimo.

Giornale per i ciechi in Palermo.

Col giorno 15 del p. p. mese di marzo, ebbe principio in Palermo la pubblicazione di un giornale ebdomadario destinato ai ciechi, e, per questa ragione, stampato con caratteri in rilievo, perchè possano leggerlo premendovi sopra le dita. Questo giornale porta per titolo « *Il consolatore dei ciechi* », e ne è redattore in capo il sacerdote *Guardalagni*, curato della parrocchia di S. Atanasio. Questa è la prima pubblicazione periodica, che si conosca per la lettura dei ciechi; ed il suo inventore merita di essere inscritto tra i benefattori dell' umanità.

---

lini; in 4.° ne paga 6: e se resta nella sua piegatura naturale ne paga 9, ciò che costituisce la più nuova misura di dazio che siasi data al mondo.

(1) Vedi lo stesso fascicolo di aprile 1838.

Notizie Straniere

Altri cenni intorno all' esposizione dell' industria francese in Parigi.

Nel fascicolo di aprile abbiamo discorso dell' esposizione dell' Industria che si preparava a Parigi. Ora diamo il quadro numerico degli oggetti esposti classificato per Dipartimenti. Quello della Senna presentò da solo due terzi circa degli oggetti esposti. L'apertura ebbe luogo il giorno primo maggio ora spirato.

Si è detto e si è ripetuto le tante volte che il perfezionamento nella fabbricazione consiste nella mano d' opera migliorata e nel buon prezzo. Far meglio, più presto e con minore spesa sono i punti di mira che deve avere ogni produttore. Nelle pubbliche esposizioni si deve indicare il prezzo di ogni articolo, base principale del perfezionamento nelle fabbricazioni. Non basta che il tale oggetto siasi migliorato; l'interesse generale vuole che il fabbricatore possa darlo a più buon prezzo. Un bravo manufatturiere non risparmia nè tempo, nè capitali, nè veglie per ottenere perfezione nella mano d' opera, e risparmio nella spesa: in allora egli può contare di aver raggiunto il suo scopo.

Il *Giurì* delegato all'esame degli oggetti presentati all'esposizione ha prescritto che ogni esponente dovesse notare sopra d'ogni oggetto presentato il prezzo al quale si poteva acquistare, onde vedere se vi era progresso nel perfezionamento della fabbricazione, come nella diminuzione del valore. Molti esponenti si sono prestati a questa prescrizione che ha giovato di molto all' esame del Giurì e che darà luogo a delle utili osservazioni. Ecco il quadro numerico degli oggetti esposti:

Numero degli esponenti nei 17 Dipartimenti denominati	della Senna	N.° 2057
	della Loira	» 43
	del Rodano	» 73
	del Nord	» 56
	del *Finistere*	» 32
	della Senna e Marna	» 39
	dei *Vosges*	» 30
	dell'Alto Reno	» 55
	del *Gard*	» 58
	della Marna	» 29
	dell' *Eure*	» 25
	delle *Ardennes*	» 25
	del *Cavaldos*	» 27
	del *Doubs*	» 28
	della Senna Inferiore	» 96
	della Senna e *Oise*	» 32
	della Vienna (alta)	» 22
Da altri 62 Dipartimenti vi furono 621 esponenti di oggetti nel numero di 20 e al dissotto sino ad un solo, come la Corsica, e sette non hanno esposto nulla, i Dipartimenti essendo 86		» 621
Numero totale dei capi presentati all' esposizione		N.° 3348

Statistica criminale in Francia.

Mentre in Francia la scienza della penalità in relazione al sistema penitenziario offre un vasto campo alle speculazioni di una ricca schiera di pensatori, e l'istessa Accademia delle scienze morali e politiche ne forma soggetto di concorso pel venturo anno; mentre si vanno preparando i lavori legislativi da presentarsi alla discussione delle Camere sfortunatamente tanto ritardata dalla preponderanza che l'attualità degli interessi politici ebbe sulle riforme amministrative, alcuni benemeriti non

cessano dallo studiare colla lucidezza delle ricerche statistiche il fenomeno della criminalità colla investigazione di mali profondi che scuotono la quiete della società, viene avvalorata l' attività delle discussioni contemporanee sui mezzi di penalità, e sono maggiormente spinti i voti che richiedono un efficace esame da parte dei legislatori per l' introduzione delle riforme carcerarie. Tale è l' importanza dei lavori del sig. Guerry, il cui nome è già consacrato alla pubblica gratitudine per la bella opera sulla *Statistica morale della Francia*. Ed ora qui riproduciamo un riassunto del discorso che egli lesse nell' ultima tornata dell' Accademia delle scienze morali e politiche intorno allo stato della criminalità in Francia. I risultati sono tali a favore della causa della riforma penitenziaria, che il lettore non può non apprezzarne l' importanza. P.

Dal principio dell'anno 1825, epoca dalla quale cominciano i conti dell'Amministrazione della giustizia criminale, fino al termine dell' anno 1836, che è l' ultimo di cui siasi pubblicata la statistica, si tradussero quasi 770,000 tra uomini e donne innanzi alle Corti d' Assise ed ai tribunali correzionali del regno.

In questo spazio di tempo il numero totale dei *crimini* e dei *delitti ordinarj* salì da 57,669 ai 79,930, che è un aumento del 39 per 100.

In questi undici anni i delitti di falsa testimonianza e di testimonj subornati aumentarono di un quarto; gli assassinj e tentativi, d' un terzo; i delitti di falso, quasi d' una metà. Ben è il vero, che le percosse e le ferite verso gli ascendenti e la violazione di persone adulte diminuirono alcun poco; ma gli attentati contro il pudore sopra fanciulli di non più che sei anni crebbero nel 1836 più del doppio che non fossero nel 1825, e i parricidj a più del triplo.

E se tanto si accrebbero i delitti, è a notarsi che le recidive ebbero un più rapido e più generale accrescimento. I delitti non sono già commessi, come si potrebbe credere di leggieri, in una proporzione quasi eguale dalla massa intiera degli accusati, ma in grandissima parte da una classe speciale di mal-

fattori, che aggiungono nuovi attentati agli antecedenti, e si fanno di giorno in giorno più rei, daochè una volta uscirono dalle carceri.

Nel novennio corso dal 1828 al 1836 il numero totale delle recidive aumentò del doppio. Distinguendo i crimini dai delitti ordinarj l' accrescimento fu di 25 per 100 rispetto agli accusati dalle Corti d'Assise, e di 133 per gli accusati tradotti innanzi ai tribunali di correzione.

Se poi paragoniamo il numero delle recidive a quello degli accusati d' ogni anno, o si considerino i crimini, o si considerino i delitti, l'accrescimento è assai grande e molto più rapido che l' accrescimento assoluto.

Di 1000 accusati dinanzi alle Corti d' Assise nel 1826, ve ne erano 108 in recidiva; nel 1836 ve ne erano 205, che è quasi il doppio. Di 1000 accusati d' avanti ai tribunali di correzione nel 1828, ve ne erano 60 in recidiva, e nel 1836 ve ne erano almeno 113.

E qui si vede che questo progresso non è punto accidentale, anzi d'una regolarità meravigliosa non solo nei due termini estremi di questo spazio di anni, ma anche in ciascuno de' periodi intermediarj, come dimostra il seguente calcolo.

Accrescimento proporzionale delle recidive.

Numero degli accusati d' ogni specie in recidiva al di sopra di mille accusati:

Anni 1828-29	71
—— 1829-30	87
—— 1831-32	96
—— 1833-34	120
—— 1835-36	122

Dunque sopra 1000 individui accusati di crimini o di semplici delitti dal 1828 al 1836 se ne trovano ad ogni biennio prima 71, poi 87, 96, 120 e 122.

Nè solamente questo aumento ha luogo sopra un medesimo

numero d'accusati, esso è più forte assai sui giovani delinquenti al di sotto dei 20 anni, quasi che la giovinezza fosse più facile a ricadere nel delitto dopo il primo; o per dir meglio dopo avere provato il regime corruttore delle nostre prigioni.

Nel 1827, di 1000 accusati in recidiva, solo 131 erano minori dei 20 anni; nel 1836 sopra 1000 ve ne erano 162.

Ed in questo proporzionale aumento generico di recidive è da notarsi la deplorabile frequenza relativa delle recidive commesse dallo stesso individuo dopo la sua liberazione: di 1000 condannati tornati in libertà e poi tradotti d'avanti una Corte d'Assise nel 1827, soli 180 aveano già subito più d'una volta una condanna criminale o correzionale; nel 1836 ve ne erano ben 363; che è più del doppio.

E confrontando come più sopra il progresso di ogni biennio si vede che è proporzionale e grandissimo.

Accrescimento del numero delle recidive commesse da uno stesso individuo.

Numero dei condannati liberati, che subirono più d'una condanna, sopra 1000 individui accusati in caso di recidiva:

Anno	1827-28	211
——	1829-30	267
——	1831-32	276
——	1833-34	341
——	1835-36	361

Così dal 1827 al 1836 ad ogni biennio sopra 1000 condannati già liberati o tradotti d'avanti le Corti d'Assise, il numero di coloro che aveano subìta più d'una condanna si aumentò prima a 211, 267, 276, poi fino a 341 ed a 361.

E in questa classe di malfattori, che è la più dannosa di tutte, vi sono alcuni i quali si sono formati del delitto una tale abitudine, che malgrado la loro destrezza in sottrarsi dalla giustizia, subirono già più di dieci condanne.

Questi fatti indubitabili provano assai meglio di qualunque discorso che il male è gravissimo e che vi è d'uopo un rime-

dio. E l' opinione pubblica esige oramai che le leggi penali e i regolamenti delle carceri si riformino; nè a questa riforma potrebbe il legislatore rifiutarsi senza mancare a un sacro dovere ed assumersi una gravissima responsabilità morale.

Spesa progressiva dell' istruzione pubblica in Francia.

Documenti autentici dimostrano che la spesa dell' istruzione pubblica in Francia dal 1829 al 1839, ha progredito nelle somme seguenti:

Nell' anno	1829 la spesa è stata di franchi .	3,411,174 00
	1838 idem	13,275,673 00
	1839 venne calcolata per	15,617,117 00

Nelle suindicate somme l' istruzione primaria figura nella proporzione seguente:

Nell' anno	1829 per franchi	99,372 00
	1838 idem	5,100,000 00
	1839 idem	5,757,000 00

In onta a tante spese non si deve però ommettere di fare i più fervidi voti perchè la morale progredisca nella stessa proporzione, e diminuisca anzichè di accrescere, come succede in più luoghi, il numero de' delitti, come lo si dimostra anche nell' articolo precedente.

Telegrafi stabiliti in Russia.

Anche in Russia s' incomincia a mettere in pratica le linee telegrafiche.

La linea stabilita tra Pietroburgo e Varsavia ha incominciato fino dall' 8 aprile p. p. le sue comunicazioni, linea che per gli avvenimenti accaduti, il Russo ha creduto la più indispensabile.

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

— *Programma* (1) *per la costruzione di una carcere in Alessandria in Piemonte* (2). —

Dalla regia Segreteria di Stato per gli affari dell' interno nel Piemonte venne pubblicato col 1.° maggio corrente un programma per la costruzione di una carcere centrale pei condannati nella città di Alessandria ordinata con Regio Brevetto del 18 settembre dello scorso anno dall'Augusto Principe che regge e promove quel paese ad una nuova prosperità.

Onde ottenere per tale importante costruzione un progetto corrispondente alle savie e generose intenzioni Reali, vengono invitati sì i nazionali che gli esteri ad occuparsene e presentare i loro lavori entro il giorno quindici del prossimo settembre. Una Commissione apposita esaminerà i progetti e svilupperà i motivi pei quali verrà fatta la scelta di quello a cui si aggiudicherà il premio di cinque mila lire nuove di Piemonte. Fra gli altri progetti verrà scelto un secondo che presenti i minori inconvenienti col compenso di lire mille.

Per questa erezione venne concessa l'area del soppresso convento e giardino di S. Bernardino. L' attuale corpo di fabbrica deve essere conservato convertendolo ad uso d' alloggio degli impiegati addetti allo stabilimento ed a servigio di tutti gli uffiej accessorj.

(1) Il programma è ostensibile presso il R. Consolato di S. M. il re di Sardegna in Milano.

(2) Nel prossimo fascicolo tenteremo esporre le notizie che ci verrà dato di raccogliere intorno alla costruzione delle penitenziarie.

La prigione capace di 500 detenuti deve essere costrutta sull'area del giardino. Questa popolazione è distinta in tre classi:

classe di confidenza			160
» di prova			240
» di eccezione	nelle celle ordinarie	80	
	in confine continuo	20	
		100	100
			500

La forma colla quale sviluppare la costruzione della carcere è libera all'architetto, potendo ad esso giovare l'esperienza e l'esempio delle penitenziarie esistenti. Qualunque però sia la forma, deve in essa essere osservato il sistema *panottico* in tutti i locali in cui si trovano i detenuti, ed in generale devono essere satisfatte le esigenze della sicurezza, della salubrità, della segregazione notturna e della aggregazione diurna sotto l'osservanza dell'assoluto silenzio.

Quindi le parti distinte dell'edificio sono le celle ed i laboratoj sottoposti specialmente ad un punto concentrico d'osservazione come luogo ove più a lungo rimangono i detenuti.

I laboratoj devono essere capaci ciascuno di 30 od al più 40 condannati, disposti in una sola fila colla schiena verso il muro. La loro costruzione deve essere tale da potersi facilmente ridurre in celle. Questa misura se aggiunge una difficoltà artistica, mostra però la previgenza del Governo nel non abbandonarsi totalmente all'esclusività di un principio. — Gli altri problemi d'arte da sciogliersi, nel piano dei laboratorj, riguardano il modo d'illuminazione, quello di riscaldamento proponendosi a ciò il sistema di Perkins dei termosifoni ad acqua calda coi miglioramenti di Tredgold, e l'applicazione di tubi acustici per portare, non udita, la voce dal punto centrale dell'osservatorio al luogo destinato per le guardie nelle officine.

Le 20 camere di confine devono essere costrutte secondo i precetti dati per le celle di segregazione continuata, e quindi

più ampie, con mura tramezzate di sabbia onde impedire la comunicazione del suono, fatte in maniera da potersi privare di luce, ma non d'aria, e provvedute ciascuna di una latrina inodora.

L'infermeria sarà capace di un numero proporzionale del 12.° sulla totalità dei detenuti, e costrutta in modo che siano impedite le comunicazioni tra gli infermi.

Nella cappella, disposta in forma di anfiteatro, ogni condannato avrà il proprio posto isolato, ed i reclusi della classe di rigore avranno ivi un proprio stallo chiuso.

L'area tra le braccia del fabbricato deve servire ad uso di passeggio ai detenuti divisi per isquadre non più numerose di 40 per volta, e quindi deve essere compartita in 12 od almeno 6 distinti passeggi.

Un cammino di ronda garantirà all'ingiro la sicurezza della carcere, giacchè, secondo le espressioni stesse del programma che segnano una nuova epoca per la scienza carceraria in Italia, sostituendo finalmente ai mezzi fisici di repressione i mezzi morali « la sicurezza della carcere deve dipendere dalla facile invigilanza meglio che dalle spesse mura e dalle grosse sbarre ».

La spesa viene proposta nel limite di poco oltre mille lire per detenuto, cioè di 500 mille lire, compresa ogni opera accessoria.

Questo programma poi deve essere lodato per la larghezza di veduta colla quale vengono additate agli architetti le fonti dell'esperienza straniera, perchè un troppo amore di municipalità non faccia perdere il meglio ovunque si possa trovare. Noi poi non possiamo omettere dal citare queste memorande parole che devono essere impresse nella mente di coloro che vogliono consacrare a tale opera i proprj studj, parole che provano come alla saviezza dell'intelligenza congiungano un profondo sentimento di umanità coloro che presiedettero a questi miglioramenti sociali:

« L'architetto deve ben bene persuadersi che l'arte sua deve farsi serva della disciplina e del sistema che si vuol introdurre; che deve sagrificare assolutamente ogni ornato, ogni fregio, per semplice che sia, nella mira di ottenere un risparmio di spesa ».

« Deve l' architetto considerare che siccome il programma contiene il concetto del sistema di carcerazione che si vuol adottare, la pianta ne deve essere l'espressione; che se non potrà toccar la lode di aver soddisfatto all' estetica dell' arte, al precetto del bello architettonico, avrà quella ben maggiore di aver contribuito all' opera della rigenerazione morale e sociale di gente che sarabbe stata irremissibilmente perduta ». *A. P...*

— *Miglioramenti nel sistema delle prigioni in Isvizzera.* —

Il sistema delle prigioni in Isvizzera ha di recente ricevuto degli importanti miglioramenti, particolarmente Ginevra, Losanna, Berna e Zurigo. Ora vi è in corso presso il Gran Consiglio una *Memorire* compilata dal sig. avvocato G. B. Piola di Locarno, per migliorare il sistema delle prigioni nel Cantone del Ticino.

— *Nuove discipline per le case centrali di detenzione in Francia.* —

Il ministro dell'Interno in Francia con decisione del giorno 6 p. p. aprile ha stabilito: 1.° che ogni condannato all' entrare nella casa centrale di detenzione è obbligato di dichiarare a quale religione appartenga; 2.° se il culto del condannato non ha ministro nella casa centrale, in cui è destinato, sarà tosto trasferito in altra di quelle ove il culto del condannato sia in esercizio; 3.° ogni condannato è obbligato di assistere all' esercizio del proprio culto; 4.° non è permesso ad alcun condannato di assistere ad un esercizio diverso da quello ch' egli professa; 5.° è proibita ogni comunicazione tra i detenuti ed i ministri d' una religione diversa da quella che professano. Questa regola cessa di essere applicabile se in caso di grave malattia, un detenuto dimanda con istanza un ministro di una religione diversa dalla propria, ed in allora la dimanda è secondata sotto varie discipline. È poi stabilito che nessuna casa centrale di detenzione possa ricevere detenuti dei due sessi, e che le case di detenzione delle donne sieno sorvegliate soltanto da persone del loro sesso. A tutte queste disposizioni il ministro dell' Interno ne premise delle altre che possono considerarsi come un istradamento al sistema penitenziario in attesa di una legge che si sta maturando. Ecco quali sono queste disposizioni.

1.° Il silenzio è prescritto ai condannati; in conseguenza è loro proibito di discorrere insieme anche sotto voce o con segni in qualunque parte della casa si sia. Sono eccettuate le comunicazioni che sono indispensabili fra gli operaj ed i loro contromastri e sopravveglianti detenuti per i loro lavori, sotto condizione che queste comunicazioni non si facciano che a bassa voce. 2.° I condannati non potranno neppure dirigere la parola nè ai guardiani, nè ai contromastri liberi, nè agli agenti della impresa generale del servizio, fuori che nei casi di necessità assoluta. Anche queste comunicazioni dovranno essere fatte sotto voce. 3.° È proibito ai condannati di avere del denaro. I fondi provegnenti dal terzo del prodotto del loro lavoro, posto a loro disposizione dall' ordinanza reale del 2 di aprile del 1817 per procurar loro qualche sollievo, se lo meritano, saranno deposti alla cancelleria; non potranno essere ritirati se non in virtù di un mandato da rilasciarsi dal Direttore. La medesima disposizione deve applicarsi ai fondi deposti alla cancelleria per essere distribuiti ai condannati come soccorsi individuali. 4.° Per l'esecuzione delle disposizioni qui sopra, sarà aperto alla cancelleria per ogni prigioniero un conto del terzo del prodotto del suo lavoro. Questi fondi potranno essere impiegati dal condannato, sotto la riserva dell' autorizzazione dell' Amministrazione: 1.° nella compra di effetti di vestiario, l'uso dei quali sarà permesso nella casa dal Direttore; 2.° in compra di cibarie alla cantina; 3.° in compra di carta, penne ed inchiostro, in affrancatura e ritiro di lettere; 4.° in soccorsi che il condannato destinasse alla propria famiglia; 5.° in restituzioni o riparazioni civili. Le autorizzazioni per le spese personali dei condannati verranno rilasciate dal Direttore il quale giudicherà se le meritino. Il Prefetto deciderà sulle domande di poter mandare dei soccorsi alla famiglia o nelle riparazioni civili. I guasti commessi dai condannati a pregiudizio dell' impresa verranno pagati sui medesimi fondi in seguito delle decisioni del Prefetto. 5.° L'uso del vino, della birra, del sidro, o di qualunque altro liquore fermentato è espressamente vietato ai condannati. 6.° Gli ali-

menti seguenti soltanto potranno esser loro venduti alla cantina, o dati dai loro parenti o altre persone: pane di razione, pomi di terra cotti nell'acqua, formaggio, butirro. La razione supplementaria di pane non eccederà i 75 decagrammi per giorno (libbre 1 1/2). Le razioni di pomi di terra, butirro e formaggio saranno regolate dal Direttore, e nessun condannato potrà prendere nello stesso giorno più di una di queste razioni, indipendentemente dal pane. 7.° È vietato ai condannati l'uso del tabacco. 8.° Ogni condannato è tenuto a fare il lavoro o della giornata o della settimana che gli è stato imposto dall'Amministrazione della casa. 9.° Le infrazioni al presente regolamento ed agli altri regolamenti della casa saranno puniti secondo la loro gravezza, e secondo il tempo da determinarsi dal Direttore: colla proibizione del passeggio nel prato; colla privazione di qualunque compra alla cantina; colla proibizione di corrispondere coi parenti o cogli amici; colla reclusione solitaria con lavoro o senza; col metterlo ai ferri nei casi contemplati dalla legge.

— *Casa penitenziaria pei giovani detenuti in Parigi.* —

Nel fascicolo di marzo 1838, abbiamo parlato a lungo intorno alla istituzione della casa penitenziaria pei giovani detenuti a Parigi. Ora dobbiamo annunziare che nell'adunanza tenutasi in aprile p.° p.° dalla Società per il patronaggio de' medesimi, si sono uditi cento novanta rapporti che offrirono tutti, per titoli diversi, utili e preziosi soggetti di studio sulla riforma morale dei patrocinati. L'educazione dei pupilli ha superate tutte le speranze. Le finanze della Società si trovano anch'esse nella situazione la più prospera: una sola cosa rimarrebbe a desiderarsi: che il numero dei patroni sorveglianti avesse un aumento, poichè gli attuali patroni attivi sono obbligati di sorvegliare la condotta di quindici e sino a diciotto dei fanciulli che escono dalla penitenzieria. La Società fece quindi un appello agli uomini illuminati della città, perchè accorrano ad assisterla colla loro cooperazione morale, in una così paterna ed utile istituzione, istituzione che voglia il cielo venga imitata particolarmente nelle città popolate. La Svizzera ne diede l'esempio come lo notammo nel fascicolo di aprile p. p.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

Strade a rotaje di ferro.

Strada ferrata, riva destra di Versailles. — Ecco altre notizie intorno a questa strada della quale abbiamo parlato anche nel fascicolo di aprile. Si assicura che regna una prodigiosa attività negli arsenali di questa strada, ove sono occupati più di seicento operaj, sopra uno spazio appena di mezza lega da *Viroflay* fino alla *gare* della via *Duplessis*. Ad onta delle difficoltà di ogni genere che hanno fatto nascere in quella parte le sorgenti che s' incontrano ad ogni passo alla profondità a cui devono penetrare i canali, e della mobilità della sabbia che produce continuamente degli smottamenti, i lavori avanzano rapidamente verso il loro termine, e se vogliamo credere alle notizie ricevute, all' ora che scriviamo queste linee la strada sarà inaugurata. Si dice che il ponte del viale di Picardia particolarmente, ha presentate delle difficoltà che sono state superate mediante l' abilità degl' ingegneri. Quanto al punto di arrivo che s'innalza come per magia fra il bastione e la strada Duplessis, questa vasta costruzione presenta un colpo d' occhio imponente: il centro è occupato da un immenso spazio in cui saranno praticate delle sale illuminate dall'alto e dalle due parti; delle gallerie coperte sostenute da eleganti colonnette di ghisa conterranno i wagons e le lacomotive.

Un giornale dice che quanto prima la Direzione della strada sarà a giorni in misura per ricevere gl'innumerevoli Parigini, che conducono ogni anno i capilavori del museo e la frescúra del Parco.

Strada ferrata, riva sinistra di Versailles. — Molte petizioni sono state presentate alla Camera dei Deputati di Francia dai principali abitanti della città di Versailles e dei luoghi circonvicini, invocando il suo intervento per mettere un termine ai danni che porta la sospensione dei lavori, e perchè sia deciso se debbano essere continuati, o se si deve distruggere il già fatto. Le petizioni presentate dimostrano il vantaggio di continuare, ma in ogni modo vive sono le istanze per una decisione qualunque.

Strada ferrata da Monaco ad Augusta. — Una gran parte della strada di ferro da Monaco ad Augusta, della lunghezza di tredici leghe, sarà compiuta entro il mese di luglio, e si calcola che sarà per intero terminata nel decorso del prossimo autunno.

Le diligenze, i wagons e le lacomotive che devono servire questa strada di ferro, sono di già a Monaco.

Strada di ferro all' Avana. — I fogli pubblici hanno annunciato l' apertura di una strada a rotaje di ferro nell' Isola di Cuba in America. La strada è dell' estensione di dieciotto leghe (1) partendo dall' Avana, capitale dell' Isola, sino a Guine. Nel primo mese, decembre 1838, furono trasportati 10,803 passaggeri che hanno prodotto 26,011 piastre (138725 fr.), ciocchè, deduzione fatta dei passaggeri delle stazioni intermedie, riduce il prezzo medio dei posti a 18 franchi ossia un franco per lega, prezzo enorme in confronto di quello che si paga in ogni altra strada ferrata d' Europa e d' America, ma di molto inferiore ai prezzi che pagano quegli abitanti per il trasporto in vettura.

---

(1) Abbiamo già detto che la lega si calcola della lunghezza di 4000 metri.

Varietà Scientifiche

Musaici dipinti sul marmo per assorbimento.

Gli antichi tenevano i musaici in grande stima; quest' arte che fu conosciuta da tempo immemorabile, soggiacque a molti cangiamenti, e degradò non poco nei primi secoli dell' era nostra. La minutezza e precisione che esigevano questi lavori fece studiare alcune semplificazioni, che l'industria preferì ai lunghi metodi un tempo praticati; ma l' arte fece un cammino retrogrado.

Da che cessò l'uso in Italia dei pavimenti a musaico, detti *Terrazzi Veneziani*, per la grave spesa cui ammontavano, fui incaricato ad intraprendere alcuni sperimenti, onde trovare il mezzo per colorire in dati punti il marmo, dandogli un disegno eguale, sicchè sembrasse intarsiato con arte da pezzuoli di pietre dure.

Eccone in breve uno stralcio delle mie esperienze terminate son pochi mesi:

La dissoluzione d' argento (nitrato d' argento disciolto) penetra il marmo assai profondamente, e gli comunica un color rosso carico.

La dissoluzione d' oro (idroclorato d' oro) lo penetra meno, ma gli dà un color violetto-porpora assai bello.

Il forte prezzo di questi metalli mi fece rivolgere ad altre sostanze.

La dissoluzione di verde-rame penetra il marmo una linea, manifestandosi alla superficie un colore verde chiaro.

Il sangue di drago e la gomma gotta lo penetran pure, il primo dando al marmo un bel rosso, la seconda un color giallo.

Per far penetrare ben addentro queste due sostanze coloranti, bisogna da prima pulire il marmo colla pietra pomice,

Tutte le tinture dei legni, come il brasile, verzino o campeggio, ecc., fatte collo spirito di vino ed applicate sul marmo, lo penetrano profondamente.

La tintura di cocciniglia preparata a questo modo, ed aggiuntovi un poco d'allume, dà al marmo un colore scarlatto bellissimo, alla profondità di due linee. Il marmo così colorito somiglia molto a quello d'Africa.

L'orpimento artificiale sciolto nell'ammoniaca liquida ed applicata la dissoluzione con un pennello sul marmo, dopo pochi istanti si manifesta un color giallo che, più sta al contatto dell'aria, più si ravviva.

A tutte le altre sostanze impiegate a quest'uso, che per brevità ommetto, devesi aggiugnere la cera bianca, la quale mescolata con materie in dissoluzione, di cui possa colorirsene, dà buonissimo effetto. Messa sul marmo e riscaldata, si fonde alquanto, penetrando con essa il colore nel marmo. Lasciata freddare, si leva la quantità che rimane alla superficie.

Se si fa bollire del verde-rame nella cera bianca, poscia prendendo con uno stromento adatto questa cera fusa, e portatala sul marmo si traccierà quel disegno voluto, dopo che sarà divenuta fredda, scorgerassi alla superficie, quando la si leva, un color verde bellissimo, penetrato cinque linee, il quale imita lo smeraldo.

Per facilitare l'esecuzione di questo lavoro, m'accontenterò per ora di dare dei semplici dettagli in generale, per quando si vorrà adoperare molti colori uno dopo l'altro, senza ch'essi si confondano, e senza alterare la condotta e la nettezza del disegno.

Le tinture ottenute collo spirito di vino o coll'olio di trementina, devono necessariamente impiegarsi sul marmo mentre è caldo, non potendosi fare a meno, molto più quando trattasi di figure dilicate; ma le gomme, come il sangue di drago o la gomma gotta, possono applicarsi sul marmo freddo. Necessita

perciò discioglierle nello spirito di vino ed adoperare la gomma gotta per la prima.

La dissoluzione di questa gomma è assai chiara, ma dopo alquanto tempo essa s' intorbida, formando un precipitato giallo; è appunto questo precipitato che s' adopera affinchè restì sul marmo un colore molto carico. Coperte le traccie segnate con questa dissoluzione si riscalderà la superficie del marmo, passandovi sopra alla distanza d' un mezzo pollice una lamina di ferro od anche una padella su cui sianvi dei carboni accesi; per la quale operazione la gomma gotta si fonde e penetra nel marmo. Dopo si lascia freddare, e se sonvi dei punti in cui il colore non abbia preso, si può rimettervi dell' altra dissoluzione, e riscaldare di nuovo il marmo.

Quando la colorazione del giallo è terminata, si applicherà la dissoluzione del sangue di drago, più possibilmente concentrata, nello stesso modo che colla gomma. Si potrà quindi, prima che il marmo si raffreddi, applicarvi le tinture dei legni, delle erbe, delle radici, ecc., le quali non hanno bisogno di tanto calore per penetrare.

Finalmente si terminerà il musaico coi colori ottenuti dalla mescolanza della cera, i quali devono essere disposti con molta precauzione, poichè al minimo calore si espandono più del bisogno, e per conseguenza sono di tutte le altre sostanze a quest' uso impiegate, le meno proprie pei lavori delicati.

Questi colori si potranno però tenere nelle traccie in cui devono essere fissi, gettandovi sopra dell'acqua fresca di quando in quando nel progresso dell' operazione.

Del resto, assai di rado nasce il bisogno d'adoperare sullo stesso pezzo di marmo tutti questi differenti colori, e perciò si sceglieranno due o tre colori diversi ad adoperarsi, usando degli altri indifferentemente, quando si vorranno fare delle vene all' azzardo od imitare i colori che possono naturalmente incontrarsi nel marmo.

Chi non potrà alterare con questo mezzo anche il colore naturale d' alcuni marmi?.. Questo ramo d' industria i cui risultati sì bene corrisposero a chi ne fece il tentativo, potrà in avvenire annoverarsi fra le arti positive, la cui applicazione, oltre al lusso, sarà fonte di nuova ricchezza.

Chimico-tecnico Fornara Giulio Cesare.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

Programma di premj proposti dall' Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi. — L' Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi propose i seguenti programmi per i premii da distribuirsi negli anni 1840 e 1841, come dal rapporto del sig. Dupin presidente nella seduta pubblica del giorno 11 di questo mese di maggio.

Per l' anno 1840. = Quali perfezionamenti potrebbe ricevere l' istituzione delle scuole normali primarie, considerata ne' suoi rapporti coll' educazione morale della gioventù?

Per l'anno 1841. = Quale sarebbe il miglior mezzo di pervenire alla soppressione della schiavitù nelle colonie francesi, combinando l' interesse degli schiavi con quello dei coloni?

Per l'anno 1840. = 1.° Quali progressi abbia fatto il diritto delle genti in Europa dopo la pace di Vestfaglia. 2.° Determinare i mezzi mercè i quali si possa constatare con più certezza la verità dei fatti che sono oggetto di dibattimenti giudiziali, sia in materia civile, sia in materia criminale. 3.° Paragonare fra loro i diversi modi di procedere impiegati per ottenere tali risultamenti presso i popoli più inciviliti; farne conoscere gli inconvenienti e gli avvantaggi.

NB. L' Accademia distribuirà un premio separatamente ad ognuno di questi due ultimi quesiti.

Per l'anno 1841. = Ricercare ed indicare i mezzi coi quali mettere in armonia il sistema delle leggi penali con un sistema penitenziario da instituirsi, nello scopo di procacciare un' efficace malleveria al mantenimento della pace e della sicurezza generale e privata, procurando il miglioramento morale dei condannati.

Per l' anno 1840. = Determinare quale sia attualmente l' influenza prodotta e quale sarà l'influenza futura dell' associazione commerciale dell' Alemagna: 1.° sulla prosperità dei popoli associati, sullo sviluppo della loro industria, sull' estensione del loro commercio esterno; 2.° sull' industria e sul commercio delle altre nazioni; 3.° quali associazioni analoghe potranno emer-

gere dall' effetto di quest' esempio, e dalla necessità di creare un nuovo equilibrio nel commercio delle nazioni; 4.° quali cambiamenti dovranno produrre siffatte considerazioni commerciali, nel sistema delle leggi economiche che reggono oggidì le nazioni?

Per l' anno 1841. = Tracciare l' istoria del diritto di successione delle donne nell' ordine civile e politico, presso i varj popoli dell' Europa nel medio evo.

Per l'anno 1840. = Premio quinquennale di 5000 franchi fondato dal sig. Barone Felice de Beaujour = Determinare in che consista e per quali segni si manifesti la miseria in varj paesi. Cercare le cause che la producono.

Premj accordati dalla Società di Geografia di Parigi. — La Società di Geografia a Parigi nella sua seduta del giorno 8 p. p. aprile ha decretate due medaglie, l' una al sig. Texier per il suo viaggio nell' Asia minore; l' altra ai signori Combes e Tamisier per il loro viaggio nell' Abissinia. Il rapporto di queste due importanti esplorazioni, già conosciute per la loro pubblicazione, è stato letto alla Società dal sig. Eyriés.

Due parole sul prossimo raccolto dei bozzoli nel milanese.

In onta alle intemperie ch' ebbero luogo sul finire di maggio, tutto ora promette un abbondante raccolto, tanto nel milanese, quanto in tutta la Lombardia. Nullameno i possidenti in generale tengono fermo nelle loro pretese di prezzi elevati, ma i negozianti ed i filandieri fanno altrettanto nel non accordarli, e finora non si possono contare che alcune partite accaparrate a prezzo di *rapporto.*

Se abbondante sarà, come si spera, il raccolto, sarebbe follìa di stipulare fuor di tempo a prezzi elevati. Allorchè la merce abbonda tutti devono sentirne un vantaggio, e ragion vuole che se si progredisce nell' aumento della produzione, si cammini ugualmente nella via del buon prezzo, perchè tutte le classi ne fruiscano in proporzione.

Nel prossimo fascicolo di giugno parleremo per esteso sul l' esito del raccolto e dei prezzi stipulati.

GIUGNO 1839. Vol. LX. N.° 189.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XVII. — *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato, raccolte, annotate ed edite da* Eugenio Albèri. *Serie I, vol. I. Firenze*, 1839.

Non appena l'egregio signor Eugenio Albèri aveva posto fine alla vita di Caterina de' Medici, che indefesso scrutinatore delle verità storiche si diede a raccogliere nelle biblioteche di Firenze e nell'archivio mediceo quanti monumenti e notizie potè avere, che illustrassero e mettessero in più chiara luce la storia delle Repubbliche Italiane. Tosto il chiarissimo marchese Gino Capponi, che volgeva in mente una compiuta raccolta delle relazioni che gli ambasciatori veneti facevano al Senato (imperocchè molte ne avea nella sua ricca biblioteca) con altri nobili e degnissimi personaggi fece pensiero che all'Albèri si potesse l'opera confidare, e questa fosse a

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

fondo.

Nè, pare a noi, andarono fallite le loro speranze.

L' intera collezione è divisa in tre serie; la prima comprende le relazioni degli Stati europei, tranne l' Italia; la seconda le relazioni d' Italia; la terza le relazioni degli Stati ottomani: e della prima serie annunziamo il primo volume. Questo contiene la relazione del Quirini dopo l'ambasciata al duca di Borgogna; quella del Tiepolo dopo la sua venuta a Bologna; le altre di Giustiniano Marino, di Giustiniano Francesco e Cavalli, al ritorno loro di Francia; quella del Navagero ambasciatore a Carlo V e del Contarini a Ferdinando re de' Romani. Chiunque sa la parte che la repubblica di Venezia si ebbe nelle vicende politiche del secolo XVI., potrà senza più giudicare della importanza di que' documenti; lasciando stare il diletto che si prova in udire le narrazioni siccome vennero pronunziate a tanto rigoroso Senato dalla stessa bocca di uomini che videro e che, pel grado di cui erano investiti, meglio potevano vedere di alcun altro. L'illustratore di questa raccolta dice inoltre nella prefazione. « La natura della istituzione e la qualità degli uomini da cui ripetonsi i documenti che siam per mettere in luce, ci danno sufficente ragione di quello che possiamo in essi aspettarci. Non favore o disfavore sistematico verso di alcuno, non avventurati giudizi, non istudiata ricercatezza di stile: sibbene attenta e spassionata osservazione dei fatti, la misura della lode e del biasmo derivata con stretta deduzione di quelli, studio della chiarezza più assai che di una pericolosa eleganza. Vediamo il senno di consumati negoziatori non subordinare i fatti alle idee, o, per il vizio contrario, trascurar la importanza dei generali principi; ma agli uni ed alle altre assegnare la parte che si conviene nelle vicende delle nazioni. E non di rado ci accade veder fatto gran caso di tal leggiero incidente, che fu la causa o l'occasione, dagli storici non avvertita, di qualche grande successo; e di trovare appena considerate altre cose, che o false tradizioni o il pregiudizio dei dotti hanno tenuto infino ad oggi in onore ».

Ma chi potrebbe dire l' utile intero che da sì fatte raccolte ne deriva? Pubblicare la storia ne' suoi monumenti è dare il nudo vero, e questo è oramai tempo che tutto si mostri. Alla storia reale di un secolo non può aggiugnere una immagine, una sillaba l' uomo di un altro secolo. Dal momento che essa entrò nel passato, restò invariabile, il tempo suggellò tutte le sue immagini, tutte le sue parole. Lo storico puro ne deve rappresentare quelle immagini, ripetere quelle parole. Il giudicare la storia e il discutere le sue ragioni è ufficio del filosofo-storico. Questi e lo storico puro son due personaggi distinti, necessari e stimabilissimi del pari. Ma ciascheduno vada contento della propria incombenza. Guai se mutano campo;

evidenza il criterio storico dei veneti ambasciatori, e non il suo o quello d'altri. Così esso ha protestato.

XVIII. — *Voto per le scuole infantili di carità istituite in Brescia dal dottor* Francesco Reina *di Milano. Brescia, per Gaetano Venturini*, 1839.

Anzichè al sapere pomposo dovrebbero una volta gli uomini tributare i maggiori encomi al profittabile. La bontà del cuore e della mente apporta ognora beneficj: non sempre un intelletto sfolgoreggiante. Noi per ciò reputiamo ufficio filantropico far menzione degli utili libriccini che potrebbero di leggieri andar confusi e dimenticati fra i librettucci.

È testè uscito in luce il suenunciato libretto di facce 19 soltanto, ma contenente giovevoli consigli, opportune ed accorte esortazioni. Il chiaro autore con buone ragioni dimostra la convenevolezza di ricevere negli asili di carità i fanciulletti sino all'età d'anni sette compiuti. A questo divisamento farebbe eco l'ingegnoso anonimo medico Bresciano scrittore dell'opuscolo da noi accennato in questi stessi annali (fasc. di marzo 1839, p. 290, n.° XXVI), il quale osservò appunto che dall' età dei due ai sette anni, alcuni morbi s' ingenerano e menan guasto nei corpicelli de'poveri figliuoletti abbandonati. Questo voto salirà forse all'alto, e di là scenderà il cenno variante le supreme determinazioni statuenti l'età ai ricoverati negli asili dell'infanzia dagli anni due e mezzo ai sei.

Vorrebbe l' autore del *Voto* che gli stabilimenti elemosinari non si rifiutassero *dal prestare ogni anno buon sussidio agli asili dell' infanzia per la ragione che questi col ricoverare quasi tutto il giorno ed in parte alimentare altresì i figli del povero, vengono a dare ai medesimi causa indiretta di far molto risparmio di elemosine alle loro madri ed ai loro tutori* (p. 15 e 16).

Noi facciam plauso all' autore di questo libricciuolo, dott. *Francesco Reina* di Milano, I. R. Consigliere, e ci congratuliamo con esso lui di vederlo costantemente levarsi a perorare la causa dell' umanità, che è poi quella del progresso sociale, ogni volta che gli si presenti destro.

Il consiglier *Reina* (p. 19, scrisse che l'uomo dopo i sette anni entra nella pubertà. Parve questa una scorrezione. Nel corso della vita, pubertà disegna la stagione in cui spunta la lanugine indizio della potenza alla generazione, la quale d'ordinario e secondo le indicazioni del jus comune

siccome in natura è mal determinare con precisione il tempo nel quale va la macchina umana perfezionandosi; così non sembra fuori d'ogni verità al significazione che dopo gli anni sette, finita la infanzia, si comincia ad entrare nella pubertà, cioè ad avviarsi verso il compimento di questo studio della vita.

Giambattista Pagani.

XIX. — La morale, l'enseiguement et l'industrie, etc. — *La morale, l'istruzione e l'industria; discorso pronunciato per l'apertura del corso di geometria e di meccanica applicate alle arti, al Conservatorio delle arti e manifatture il 2 dicembre* **1838**, *dal barone* Carlo Dupin. *Parigi*, 1839, *in* 8.°

Ciascuna delle lezioni del Barone Carlo Dupin han sempre uno scopo non dubbio di utilità, soprattutto per le classi oparaje, che vengono da esse istrutte ed illuminate. Questa che si indirizza ad un più gran numero di persone ha per oggetto di dimostrare la necessità di una istruzione morale e religiosa insieme alla istruzione industriale. Grande fu il successo di questo discorso dell'illustre pubblicista, che fu stampato e si vende a profitto degli operai senza lavoro. In esso sono trattate materie importantissime, parlandosi dello stato attuale in Parigi delle casse di risparmio, delle sale di asilo, della istruzione primaria, dei figli illegittimi e dei trovatelli, della popolazione, della moralità, dei delitti contro le persone e contro le proprietà specialmente comparati colla istruzione popolare, ecc. Ci si saprà grado di qui citare un passo interessante, relativo alle casse di risparmio, che abbiamo tra gli altri notato: « discutendo la legge « delle casse di risparmio, impegniamo le persone econome a continuare « sempre il deposito regolare anche delle somme più deboli. Abbiamo di « già citato l'ammirabile risoluzione del Parlamento d'Inghilterra, che « presenta agli uomini animati da questa rara costanza la garanzia di un « interesse finale suscettibile di farli vivere nella vecchiaja, se hanno sino « a sessant'anni perseverato a versare regolarmente quattro soldi per giorno « delle loro umili economie; per questa ammirabile armonia tra lo spirito « d'ordine del popolo e lo spirito generoso del legislatore, l'Inghilterra è « divenuta la nazione più opulenta dello universo. Un giorno, lo spero, la « Francia adotterà la bella disposizione, di cui dinoto in una volta la « importanza ed il benefizio; sarà uno dei nuovi titoli alla riconoscenza « verso un governo nazionale ».

una folla di cittadini e la ricchezza nazionale per gli effetti di una demoralizzazione troppo poco combattuta, considerando tali effetti non solamente in Francia, ma anche al di fuori nelle sue vaste relazioni coi differenti popoli, e dinotando i pericoli del commercio francese in generale e le perdite crescenti che prova ciascun anno. *B.*

XX. — *Grande Topografia Medico-Statistica dello Stato Pontificio, compilata dal professore* Adone Palmieri.

La descrittiva pittura dei paesi, ville, città di questa parte d'Italia, le malattie che in varii punti a preferenza vi sono, ed i metodi più utili ed economici a debellarle, è quanto in sequela di protratte fatiche l'autore venne tracciando a pubblica utilità. Ed in tale opera additò ancora il modo di rendere potabili le pantanose acque, di disinfettare l'aere anche di città intere in caso di contagione; e segnò pure la meteorologia de' diversi climi; l'aria che vi si respira, la sua influenza sull'uomo sano e malato, come quella dei climi stessi, dei fiumi, paduli e laghi. Nè intralasciò indicare le mediche e chirurgiche condotte che vi sono, le farmacie, flebotomi, levatrici, salariati diversi e loro onorarii; archivi, notari, bande filarmoniche, monti di pietà, gallerie, teatri, fortezze, musei, biblioteche, accademie che vi esistono; fiere, mercati, militari, autorità, monasteri, conventi, collegi, santuari campestri, università; feste grandi popolari, piazze, grandi giardini, stabilimenti, opifici, pubbliche istruzioni, fontane, cascate di acqua; chiese, organi che vi si trovano; bagni termali, acque minerali, canali navigabili, miniere, laghi, porti, fiumi, passeggi, vie rotabili, diligenze e mari lambenti lo Stato; l'orizzonte qual siasi, l'abbondanza dei generi, l'estensione dei territorj, la distanza da' più vicini paesi dal mare, montagne, e medicinali erbe, e cacciagioni, che vi si rinvengono; e quei locali ove accolgonsi i miseri viaggiatori di questo peregrinaggio di duolo, quando a stento trascinano i loro avanzi di vita nello squallore dell'inedia e della infermità. Oltre poi di rammemorarti la topografia de' singoli paesi, le arti industriali, le manifatture che in essi si scorgono, talune notizie di antichità varie; ti ricorda a che ascenda il primo elemento sociale, la popolazione cioè interna ed esterna, ed in che guisa (igiene pubblica) evitare si possono taluni mali, che la van distruggendo. In egual modo consimile statistica t'insegna ancora le longitudini e le latitudini; la civile economia da essa prende lumi, onde apprezzare le produttive e com-

merciali forze delle diverse parti, e l'autor rilegge i nomi di fama non labile, ma duratura ed eterna, di que' benemeriti che si distinsero per lettere, scienze ed arti. Esamina finalmente la geologia, alcune usanze diverse dei popolani, e rileva quale in molti soggiorni ora trovasi quell'inesorabile mezzo (pubblica istruzione) il quale adduce alla sommità, che giammai vide il tramonto del sole.

Se riesca d'utile codesta statistica medica a coloro che esercitano l'arte salutare, a chi è tenuto per officio di cangiar spesso dimora, al viaggiatore, all'archeologo e ad ogni altro siasi ceto, inutil cosa è ridirlo. Adone Palmieri senza scorta di altre relazioni da sè stesso si condusse nei diversi paesi, città e ville, visitò parrocchie, si espose a furiosi aquiloni; ora con affannosa lena ascese intrepido fra l'irte vette di nevose montagne, ove affrontò le più crudeli privazioni in solitarie boscaglie, valicò fiumi, e nella più calida estate asperso di polvere e con arse labbra si accostò egli a perniciose paludi; e con la lusinga di rendersi alquanto utile ad altri, stenta tuttora diviso dal seno de' suoi amati figliuoli.

Il primo che diede l'esempio di formare una Topografia medico-statistica di provincia nel Regno Lombardo-Veneto fu il dott. Balardini per la Valtellina, poi una molta più estesa il dott. Menis per la Bresciana, e non dubitiamo che i medici delle altre Provincie seguiranno il loro esempio.

XXI. — *Statistica medica di Milano dal secolo XV fino ai nostri giorni; del dottore* Giuseppe Ferrario, *socio di illustri Accademie nazionali e straniere. Milano*, 1839, *in* 8.°, *fascicolo ottavo del tomo I.*

Nel fascicolo che annunziamo, l'A. dà la continuazione della storia della statistica spettante all'epoca quinta (1805 al 1838). Esso contiene due quadri delle malattie curate da Sir Roberto Blane a Londra, così nell'Ospedale di San Tommaso, come nella sua pratica privata; un prospetto dell'Istituto medico, chirurgico, omiopatico di Lipsia presentato alla Riunione centrale de' medici omiopatici in Dresda il giorno 10 agosto 1838; e (ciò che è importante pei medici coscienziosi, e per quelli che trovansi nel bivio della scelta di un medico) un quadro statistico comparativo dei risultamenti ottenuti sopra cento trentadue anni di osservazione nelle cliniche di Milano, Pavia, Padova, Roma, Bologna, Parma, Torino, Vienna,

« Dall' esposto fedelissimo *prospetto statistico-comparativo* risultano a chiara evidenza i seguenti *corollari:*

« 1.° La mortalità relativa *Minima* di 1 morto e 42/100 per ogni cento infermi guariti, fu nell'anno scolastico 1826-1827, e *spetta alla Clinica medica pei chirurghi dell'I. R. Università di Pavia.* Confessiamo però che la picciolezza di tale mortalità ci ha molto sorpresi, vedendola *poco più di un terzo della mortalità generale annua*, che trovasi ordinariamente sul totale della popolazione *pavese* e *lombarda*, la quale è di 3 *morti e* 85/100 *circa per ogni cento abitanti complessivamente malati e sani.* Epperciò siffatta mortalità *Minima* abbiamo a considerarla con giusta ragionata riserva e giudiziosa precauzione.

« 2.° Sommate insieme le diverse mortalità di *tutte le Cliniche mediche allopatiche* da noi prodotte, si è ottenuto la mortalità relativa *Media* di 7 morti e 42/100 per ogni cento infermi sanati.

« 3.° L'Omeopatia nei singoli suoi Istituti *appositamente aperti*, non solo ha superato la mortalità relativa *Media* delle cliniche allopatiche dirette dai più celebri medici d'Europa, ma anzi la mortalità relativa *Massima* di 13 morti e 92/100 per ogni cento infermi guariti, fu nell'anno clinico 1837-1838, e *spetta alla Clinica omeopatica di Lipsia!!*

« Qual sia stato adunque nei citati anni il miglior metodo *generale* di cura tra la medicina *allopatica* e la *omeopatica* affine di guarire la quantità massima complessiva degli infermi nelle cliniche, ognuno ch'abbia senno lo vede nella nostra tavola statistica *dalle cifre aritmeticamente dedotto e dimostrato.*

« In questo severo esame di libera professione, noi non ci lasciammo guidare nè dalla cieca prevenzione, nè dall'ignorante fanatismo, ma bensì dalla più pura buona fede di medico istruito che cerca la *nuda verità dovunque ella trovisi*, pronto sempre ad abbracciarla di cuore, ad insegnarla ed a pubblicarla, *senza segreti nè misteri*, per l'onore della scienza salutare *positiva*, e per migliorare lo stato luttuoso della sofferente umanità ».

Abbiamo accennato a queste cose specialmente come quelle che pel loro

volgare curiosità: di altri soggetti statistico-medici sviluppati in questo fascicolo si parlerà a miglior tempo. Intanto ne basta avere richiamato all'attenzione de' nostri leggitori un' opera che procedendo, come fa, con tanta coscienza, alacrità, e coraggio, fa prova delle rette intenzioni che muovono il suo autore a vantaggiare la scienza, ed a diffondere anche fra noi l'amore per gli studi positivi e per le cifre, le quali, bene adoperate, sono criterio non vago, nè infermo, per giudicare di tante cose, e specialmente del valore clinico. Noi non sapremmo come meglio esprimere al dott. *Ferrario* il conto in cui teniamo il suo lavoro, se non col raccomandarlo vivamente a quanti apprezzano siffatti studii, e sanno quanto bene possa derivarne da codesta opera sua. Ei dimentichi il giudizio troppo severo che taluno ne ha recato. Il dott. B., zelante perchè l'esito dell'opera fosse rispondente all'altezza dell' intraprendimento, scrisse una critica, che a noi pure sarebbe riuscita molesta: essa però siagli prova del molto che il dott. B. si aspettava da lui versatissimo in tali cose, e della fiducia in cui era che avrebbe saputo sormontare le moltissime difficoltà incontrate nel lavoro. — Il procedere franco dell' autore nella pubblicazione mostra, che non sgomento trasse da quella critica ma eccitamento al meglio, ed a fare sì che scompajano anche le macchie allora notate. Noi non vogliamo dire, nè l'autore stesso lo consentirebbe, che egli intende darci un lavoro perfetto: egli ci dà il primo lavoro italiano sopra sì vasto argomento: ei fu il primo a tentarlo. Chi sarebbe sì poco gentile per volgersi a condannare la non perfetta riuscita di un tentativo, quando avrebbe d'onde essere giusto insieme e incoraggiatore, lodando l' ardimento dell' impresa, e l' operosità, e la pazienza, e molte altre qualità, che nessuno vorrebbe negare all' opera del dott. *Ferrario?* Nè io, per certo, nè il dott. B. —

C. A. C—i.

XXII. — Geographie ancienne, etc., etc. *Geografia antica, storica e comparata delle Gallie cisalpine e transalpine; del Barone* Walkenaer. *Parigi* 1839, *presso Dufast.*

Da molto tempo si aspettava la pubblicazione di quest' opera già premiata dall' Accademia delle Iscrizioni a Parigi. Essa è corredata di un atlante interamente nuovo e steso dietro le analisi geografiche dell'autore. Si pretende che quest'opera sia la più notevole tra quelle pubblicate dello stesso genere per il punto di vista da cui parte la critica storica e per l'erudizione.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Storia dell' Economia politica in Europa dagli antichi fino al presente; di Adolfo Blanqui. — *Parigi*, 1838. *Vol. II.*

(Vedi pag. 203 del vol. LV).

Nel primo volume di quest' opera l'autore ha dato la Storia dell'Economia Politica dietro le instituzioni, cioè desumendole dai varj ordinamenti che trovò presso i popoli antichi, e quelli del medio-evo: nel secondo volume invece dà la Storia dei Sistemi, delle Teorie, dietro quanto scrissero i più riputati cultori della scienza. In questo modo ove mancavano gli scrittori egli si valse della pratica, ed ove questi abbondavano si valse e dei loro principj e dei risultati che ne diedero coll'uso. Alcuni rimproverarono a Blanqui questa associazione delle instituzioni e della teoria, ma ne pare invece che con questo modo abbia meglio compiuto a tutte le esigenze della storia, e nello stesso tempo sparso luce sullo sviluppo dello spirito umano anche in questa parte di cognizioni: vediamo infatti con quest'opera che anche nell'economia politica la pratica ha precorsa la teoria, che questa colla maturità giunse a raccogliere i frutti dell'esperienza umana, ed a generalizzare sui principi; che la teoria quando prese credito influì sulla pratica, ma quest' ultima fu quella che rivelò coi fatti gli errori della prima. Ritornando a rendere conto di quest'opera, pensiamo nel secondo volume seguire l' autore piuttosto nell' esposizione delle teorie che nella discussione delle instituzioni, e quindi dare i principali sistemi economici che a poco a poco perfezionarono la scienza: per tal

modo si vedranno come si succedessero gli errori e le verità dei filosofi, e quale influenza avessero sull'amministrazione degli Stati.

Nei primi tre capitoli del secondo volume, l'autore seguita a dare la Storia delle instituzioni, quindi lo stato dell'economia ai tempi di Luigi XIV, la propagazione del sistema mercantile in Europa, o del Colbertismo., la lotta del sistema mercantile colla libertà del commercio fra l' Inghilterra e l' Olanda, e le opinioni di alcuni scrittori a proposito di queste instituzioni. Finalmente avvenne una delle più grandi rivoluzioni economiche, quella che fondò il credito in Europa stabilito colla diffusione dei banchi, dei quali parlandosi ora sovente fra di noi, gioverà conoscerne gli ordinamenti, e l'influenza che esercitarono sul commercio secondo la diversità con cui vennero ordinati.

Il primo effetto della scoperta del Nuovo Mondo fu di dare un impulso veramente febbrile alle speculazioni sull' America. I capitali attratti dall' esca di enormi beneficj, rifluirono per questo genere di commercio a detrimento di molti altri rami d'industria più utili e principalmente meno arrischievoli. Lo zuccaro, il cotone, il tabacco, le spezie ed altre materie prime fino allora sconosciute, comparvero fra i generi di consumo e divennero l' oggetto di un immenso commercio; numerosi vascelli armati uscirono dai porti d'Europa per ritornarvi con ricchi carichi. Però bisognava aspettare il loro ritorno per raccoglierne l' utile, e la lunghezza dei viaggi rendeva necessarj fondi considerabili. Quindi tutti i primi banchi si stabilirono nelle città marittime; più tardi, il sistema proibitivo richiamata alle manifatture una parte dei capitali che si erano destinati al commercio esterno, fece ogni dì maggiormente sentire la necessità del credito, e dai bisogni del lavorio nacquero poi i nuovi banchi.

Nulla v'ha di più semplice e di più ingegnoso del principio fondamentale di questi banchi, la cui istituzione divide in due epoche distintissime l' economia politica antica e moderna. Fra

gli schiavi e i capitali degli usuraj, ne' moderni essa ebbe a sussidio la libertà dell' operajo e la facilità del credito. Dacchè fu manifesto che il numerario il quale i mercanti erano costretti di tenere in cassa per far fronte ai loro pagamenti, diveniva fra le loro mani un capitale improduttivo, si pensò ai mezzi di trarne profitto col creare i banchi. « L' oro e l' argento che circolano in un paese, dice Adamo Smith intorno a questo argomento, possono paragonarsi precisamente a una grande strada, la quale sebbene giovi a far giungere al mercato i cereali, non produce però nulla da sè, neppure un grano di biada. Le operazioni di un banco ben ordinato aprendo in certo modo un cammino nelle arie, forniscono al paese la facilità di convertire una buona parte delle sue grandi strade in grassi pascoli e in terreni a granaglie, e di aumentare quindi l' annuo prodotto del suo territorio e del suo lavoro. Bisogna convenire però che se il commercio e l'industria d'un paese possono prosperare d'alquanto col mezzo della carta monetata, sospesa, per così dire sulle ali d'Icaro, non sono quelli interamente sì certi nel loro procedimento, come quando portano sul terreno solido oro ed argento ».

Questo brano di Smith caratterizza in un modo esatto e pittorico le vere proprietà del credito. Ma i primi banchi d'Europa non si ardirono di volare colle ali d'Icaro, e i loro timidi tentativi furono lontanissimi dalle arrischievoli imprese dei banchi de' nostri tempi. Essi si nominavano modestamente banchi di deposito e le loro casse contennero sempre in denaro somme eguali all' ammontare dei loro biglietti. Tali biglietti non erano che certificati trasmissibili con girata come le nostre cambiali, e non offrivano dapprima altro vantaggio che l' economia di trasporto del numerario. Ciascun fiorino di carta aveva per garanzia de' scudi reali, e soli questi erano d'un peso e di un titolo autenticamente riconosciuti, per tòrre ogni incertezza ai possessori di effetti di commercio e per dare alla moneta di banco una stabilità che la rendesse superiore a tutte le altre.

lavano gli Stati vicini alteravano le loro monete o si lasciavano sorprendere da monete screditate: la semplice stipulazione del pagamento in ordine o *transfert* sul banco di deposito protetto dallo Stato, assicurava una superiorità decisiva, e in breve tutti i pagamenti furono stipulati in moneta di banco. Però i certificati di deposito erano limitati dall' ammontare delle somme versate, e la circolazione non aveva, facendosi col mezzo della carta, che il vantaggio d'essere più comoda e più pronta.

Il primo banco che si stabilì su queste basi semplici e regolari, fu quello di Amsterdam, perchè quanto sappiamo del banco di Venezia e di quello di Genova, non permette di dubitare che quei banchi non fossero altro che grandi amministrazioni di percezione per conto del governo. Lo spirito che consigliò la fondazione del banco d'Amsterdam era affatto diverso: gli abili negozianti che ne concepirono il pensiero, avevano saviamente ponderato che ogni risparmio per la conservazione di un capitale *fisso* in un paese, è una fonte di miglioramento pel suo reddito. Quindi quanto non si impiega in questo capitale immobile, s' aggiunge al capitale *circolante* che fornisce le materie prime e le spese pei lavori, e procura attività a tutte le industrie. La sostituzione della carta alla moneta in oro ed in argento era un mezzo di far succedere ad uno strumento di commercio estremamente dispendioso un altro più semplice e più economico. Questo vantaggio doveva sorprendere altri negozianti avveduti quanto quelli di Amsterdam; ma questo non era il solo vantaggio che offrisse l'organizzazione del banco, dal quale dovevano conseguire tanto utile. L'Olanda era allora invasa da moltissime monete forestiere, vecchie e rose, che il suo esteso commercio le recava da tutti i paesi d'Europa, e che avevano ridotto il valore della moneta corrente al nove per cento meno di quella nuova. Quindi questa appena battuta era trasportata dal paese, e i negozianti non sapevano ove trovare il contante per pagare le loro cambiali, il cui valore variava ogni giorno con grande discapito dei loro interessi.

Questo fu il primo oggetto che occupò la sollecitudine dei

fondatori dello stabilimento. Il banco non ricevette le monete forastiere buone o cattive, e quella stessa del paese non fu ammessa che pel suo valore intrinseco, e decise che non si scambierebbe contro buona moneta al titolo legale che dietro deduzione di spesa per la monetazione e per l'amministrazione. Il valsente di banco ottenne allora una preferenza sicura sul denaro in circolazione, e questa circostanza aumentò considerabilmente la ricerca dei biglietti. La città d'Amsterdam era garante del loro pagamento, e le facilità che l'impiego di quei biglietti offriva al commercio, ne accrebbero sensibilmente il prezzo oltre il valore reale. Tuttavia questa superiorità non era riconosciuta finchè la moneta corrispondente restava nelle casse del banco, d'onde non si poteva però trarla senza svantaggio, perchè bisognava pagare una certa somma per le spese di custodia o di uscita. Più tardi il banco dètte credito sulle sue lire in cambio dei depositi d'oro e d'argento, e questa combinazione aggiunse nuove facilità a quelle che già offrivano i suoi biglietti di credito. S'intende chiaramente che il valore di quei biglietti essendo accreditati intieramente dalla presenza degli scudi dati in concambio, bisognava che il banco vegliasse premurosamente alla custodia delle casse, e che il governo sapesse resistere alla tentazione di ricorrervi ne' momenti di bisogno. Perciò la direzione dello stabilimento era affidata a quattro magistrati da rinnovarsi ogni anno, i quali verificavano lo stato del tesoro nell'assumere le loro funzioni, lo comparavano con quello dei libri, e sotto responsabilità di giuramento. È noto che quando all'avvicinarsi dei Francesi nel 1672 il banco volle far distribuire a coloro che vi avevano diritto, l'ammontare dei depositi, il contante tratto dalle sue casse portava ancora le tracce di un incendio che era scoppiato parecchi anni prima. Così il credito pubblico e privato cominciò a stabilirsi sulla confidenza, e devesi retribuire il merito dovuto agli uomini che dettero questo nobile esempio alle moderne società. Da quel tempo la scienza economica ebbe fatto un passo immenso. Fu manifesto che non abbisognavasi del numerario metallico per

alcuni milioni di fogli volanti per supplirvi in tutte le transazioni. Il credito divenne per tal modo un vero capitale nelle mani dei lavoratori e preparò la loro emancipazione investendoli d'un genere di proprietà illimitata, la più rispettabile di tutte, perchè è fondata sull'esercizio del lavoro e il rispetto degli impegni. Nulla arresterà d'or'innanzi il progresso dello spirito umano, come nei tempi infelici dell'usura romana o del servaggio feudale; e l'istoria, lungi dallo smentire le teorie dell'economia politica, non farà che confermarle.

Il banco d'Amsterdam e gli altri di deposito stabiliti sovra simili basi, non erano però che un primo tentativo nelle vie del credito. Certamente essi davano all'oro e all'argento, sotto forma dei certificati trasmissibili, una potenza di circolazione più attiva; ma tranne il beneficio risultante dall'*agio*, il valore dei capitali monetarj non era aumentato colla loro trasformazione in biglietti di credito. L'Europa restava coi soli mezzi del suo numerario accresciuti dall'oro e dall'argento importato dall'America, ma incapaci di far fronte ai bisogni della produzione che questo nuovo elemento di ricchezza vi aveva provocato. Si era fatto un gran passo, bisognava farne uno ancora più grande, e i banchi di deposito divennero quelli di circolazione. Essendo i certificati dei primi accettati come moneta in ragione della confidenza che si aveva nella garanzia dei depositi, perchè non si poteva spingere questa confidenza un passo più innanzi, aumentando il numero dei biglietti fino alla concorrenza di una somma maggiore dell'ammontare dei depositi? Quale inconveniente poteva riescirne pei portatori di quegli effetti, certi di essere rimborsati in contanti, dacchè ne manifestassero la volontà? Non vedevansi sempre circolare i biglietti d'un banchiere con tutti i privilegi del denaro, fino al punto di produrre interessi come la moneta stessa?

Non trattavasi più che di determinare con calcoli sicuri quale sarebbe, sopra una data massa d'affari, la quantità dei biglietti che si presenterebbero pel rimborso, onde avere sem-

vantaggio pel lavoro, e poteva servire a promuovere nuove industrie. Si poteva disporne per l'esportazione, per accrescere il capitale dedicato al commercio straniero; tanto valeva come se si fosse d'altrettanto aumentata la ricchezza del paese, colla sola impressione dei biglietti, col cui mezzo aveasi supplito al denaro. Qui incomincia a manifestarsi la perfetta rettitudine del paragone del credito alle ali d' Icaro, sì poeticamente immaginata. Nessuno saprebbe affermare in quale proporzione la somma di denaro in circolazione in un paese stia col valore totale del prodotto annuale che essa fa circolare. Doveano adunque i banchi di circolazione conservare il terzo, il quarto, il quinto o la metà dei loro capitali in contanti per essere pronti a rimborsare la quantità di biglietti emessi, che si presenterebbero per essere tramutati in iscudi? Non è per loro un perpetuo pericolo il trovarsi esposti ad una continua scadenza di pagamenti? Perchè i banchi emettono i loro biglietti principalmente scontando le cambiali, cioè anticipando il denaro su tai pegni. Il loro guadagno consiste nel percepire un interesse su quei biglietti fino alla scadenza delle cambiali. Il pagamento solo rimborsa il banco dell'utile che ha ricavato col profitto dell'interesse prelevato. Che sarebbe adunque avvenuto se dopo aver dati i suoi biglietti in concambio degli effetti di commercio, quegli effetti non fossero stati pagati alla loro scadenza? Quale sussidio sarebbe restato ai portatori dei biglietti del banco, se il pegno de'suoi creditori fosse perito nelle loro mani?

Così sotto questo punto di vista i banchi di circolazione sono lontani dal presentare gli stessi motivi di sicurezza di quelli di deposito: essi procurano maggiori vantaggi di questi, ma offrono minori garanzie. I loro amministratori non sanno sempre resistere alla tendenza naturale di scontare, cioè di realizzare un profitto certo, immediato e sensibile col mezzo di un semplice biglietto che non è che una promessa. La maggior parte dei banchi sono periti per l'abuso dello stesso loro

cipio, e per non avere calcolato che moltiplicando i loro sconti, si esponevano ad esaurire le loro riserve. Adamo Smith, James Stevart, J. B. Say, M. M. Hourch, e specialmente Sismondi hanno esposte nel modo più chiaro e ammirabile le complicazioni che possono risultare sia pel pubblico, sia pei banchi, dagli errori di calcolo e dall'avidità dei loro azionisti. Essi hanno evidentemente dimostrato che qualunque esagerata emissione di biglietti obbligava quegli stabilimenti a raccolte di numerario in una proporzione altrettanto più grande perchè l'inquietudine dei possessori li faceva accorrere in maggior numero. La necessità di procurarsi denaro imponeva ai banchi in tal caso sacrificj superiori agli utili che avevano fatti sugli sconti, ed erano spesso costretti richiamare, con spese gravose, dall'estero il numerario, del quale le loro emissioni avevano provocata l'esportazione. L'Europa vide, dopo un secolo, esempj memorabili di queste crisi di circolazione: la sospensione dei pagamenti del banco d'Inghilterra, e la ruina di quelli di provincia nello stesso paese, senza parlare del sistema di Law e più tardi degli assegnati in Francia.

Tuttavia il credito è sopravvissuto a tutte queste tempeste, simile alla polvere da cannone che apre strade perfino fra le rupi, malgrado i pericoli uniti all'uso di essa. Quando si paragona al nostro tempo la circolazione della carta con quella del denaro si stupisce che il credito abbia operata una grande rivoluzione nelle relazioni dei popoli. Ogni istante ci mostra nuove materie, delle quali la produzione s'impadronisce per mezzo del credito, e che il credito solo permette di spedire alle estremità del mondo. Le intraprese colossali cui il nostro secolo apre la via, lo spirito d'associazione che si diffonde come una rete sulla superficie dell'Europa, la lotta che si stabilisce ovunque fra l'incivilimento e gli avanzi della barbarie, tutto è opera del credito; tutto viene da quella idea sì feconda e sì semplice, che diede vita ai banchi di circolazione e principalmente a quello d'Inghilterra. Ogni uomo potè da quell'epoca portare alta la propria testa colla dignità inspirata dalla spe-

mari furono coperti di navi e le rive straniere di colonie europee. Tutto procedette con passo rapido e il mondo ha percorso maggior cammino negli ultimi duecento anni, che nei dieci secoli antoriori. L'istoria ci prova che questa potenza del credito è quella che deve ormai definitivamente decidere delle grandi dispute di questo mondo; così l'Olanda giunge a umiliare Luigi XIV, e l'Inghilterra riesce a ridurre Napoleone a morire all'isola di S. Elena.

Tuttavia i principj di questa potenza furono molto limitati, anche in Inghilterra ove il banco di circolazione sembrò dapprima modellarsi a quelli di Venezia e di Genova, e non fu per lungo tempo che un officio della tesoreria. Nel 1694 fu veduto il banco a poco a poco prestare il suo intiero capitale al governo, ed esigerne l'interesse dell'otto per cento; poi raddoppiare lo stesso capitale, nel 1696, e, prestarlo ancora nel 1708, dopo averlo una seconda volta raddoppiato. Invano le sue azioni perdono la metà del loro valore; invano i suoi biglietti soffrono un ribasso del venti per cento, e cessano per poco d'essere pagati: non si trascura di sottoscrivere nuove azioni, malgrado l'enorme scemamento delle prime, perchè lo Stato è il principale debitore del banco, e già si fa sentire l'influenza della garanzia nazionale sui prestiti pubblici. Si ha in breve compresa l'importanza d'una tale solidarietà, e la confidenza pubblica si unisce alla prosperità dello Stato come all'àncora migliore di salute. Il banco d'Inghilterra fece dopo quell'epoca parecchi errori capitali, e perfino un giorno, nel 1797, osò sospendere affatto i suoi pagamenti in contanti senza nulla perdere della sua importanza, malgrado un tal fallimento dichiarato. La nazione ratificò la decisione del parlamento che autorizzava il fallimento, e i biglietti del banco divenuti carta monetata, o veri assegnati, continuarono a circolare come se fossero sempre stati da rimborsarsi in danaro contante. Il governo li ricevette in pagamento delle imposte, e furono esentuati dall'imprigiona-

Si credette che da quel giorno que' biglietti sarebbero aumentati fuor di misura; ma gli atti del parlamento e la prudenza pubblica ne contennero l'emissione ne' limiti convenevoli, e l'Inghilterra potè supplire per venti anni alla mancanza della maggior parte del suo numerario, senza cessare di essere la prima nazione commerciante del mondo.

In fine il famoso atto di Poel ricominciò i pagamenti in denaro nell' anno 1819, e cinque anni dopo, nel 1824, si contavano in Inghilterra circa 700 compagnie organizzate, o vicine ad esserlo col capitale di dieci miliardi, delle quali il quarto era costituito nel 1827, con due miliardi cinquecento milioni. In questo breve spazio di tempo la Gran-Bretagna aveva prestato agli stranieri un miliardo duecento cinquanta milioni di franchi. Tali sono gli effetti maravigliosi del credito, e la sua influenza sullo sviluppo della produzione, che, malgrado l'enorme capitale impiegato nelle imprese di miniere, di illuminazioni, di battelli a vapore, di filature, di fucine; l'Inghilterra trova ancora a' nostri giorni, il mezzo di dedicare cinque o seicento milioni per le sue strade ferrate. Essa provvede ai lavori della pace con altrettanta energia quanto quella con cui proseguiva, venticinque anni sono, i lavori della guerra. Eppure l'Inghilterra è il paese d'Europa ove è minor quantità di materie metalliche, sicchè v'ha luogo a credere per lui alla verità di questo asserto economico di Ricardo: « La moneta è giunta al massimo della perfezione, quando è ridotta allo stato di carta ». —

L' espressione usata da Ricardo è ardimentosa, ma Law volle creare un nuovo sistema di carte monetate e farne l'esperienza. Blanqui espone le circostanze che produssero il sistema di Law, e le deduce dal cambiamento accaduto nell'economia politica d' Europa al principio del secolo XVIII, cioè i capitali concentrati sulla navigazione e sulle manifatture, e abbandonata la terra; i popoli che si facean guerra colle tariffe per incoraggiare le proprie manifatture, quindi il commercio languente,

le finanze dei popoli esauste, l'Inghilterra e l'Olanda che trovavano sussidio nei banchi. La Francia sola era ritardataria: per aver denari si erano trovati a'tempi di Luigi XIV balzelli ridicoli, imposte enormi, sicchè il terreno era incolto, il commercio annichilato, l'industria caduta. In questo stato era la Francia quando moriva Luigi, sicchè si diceva che a que' popoli più non restavano che gli occhi per piangere. — Il debito pubblico, aggiunge l'autore, saliva a tre miliardi, e il fallimento sembrava inevitabile, e fu perfino proposto al reggente che nobilmente lo ricusò, e si limitò a stabilire una commissione (la famosa commissione del *Visa*) per esaminare la validità dei diritti dei diversi creditori dello Stato. In quest'epoca Giovanni Law fece la proposizione d' una banca di circolazione e di sconto, e gettò nel suo paese i germi del credito. Giova esporre con qualche estensione le idee sì atte e sì lungamente mal note di quel celebre uomo, il quale ebbe il torto comune a tutti gli uomini della sua tempera, quello d'avere ragione cento anni troppo presto, e di morire senza essere inteso. La sua prima gioventù era stata tempestosa, ma tutta occupata negli studj, speciali sul credito pubblico in Inghilterra, in Olanda, nella fonte dei grandi affari. Egli aveva veduto davvicino quanto può in un paese l'attività della circolazione, e la sua immaginazione, esagerando i vantaggi del credito, gli aveva fatto credere che l'abbondanza del numerario era la causa principale degli Stati, poichè il numerario solo procacciava lo sviluppo della loro industria e della loro prosperità. Era per certi riguardi, il pregiudizio generale dell'Europa nel tempo in cui viveva, e questo pregiudizio non contribuì poco a favorire l'adozione delle sue vedute. Gli sembrò che assicurando a un paese il possesso di una quantità di numerario sufficiente per dare attività al lavoro, lo si farebbe giungere al massimo grado di ricchezza e di potenza. Ora, i banchi di circolazione permettevano di supplire al numerario col credito che procura alla carta il valore e l'utilità del denaro, e siccome non vi sono limiti alle emissioni di carta monetata, la ricchezza pubblica gli pareva in tal modo potere superare ogni ostacolo.

Tale fu l'errore di Law: l'esagerazione d'un buon principio: egli aveva scambiato l'effetto colla causa, attribuendo al credito, risultati dei quali esso non è che la conseguenza. Law non aveva considerato che il numerario, o in materia o in carta, doveva sempre essere proporzionato alla quantità dei valori posti in circolazione per mezzo della permuta, e che il denaro non valeva a promuovere l'industria in un popolo senza il soccorso del lavoro preesistente. L'aumento del numerario, senza il corrispondente di valori in giro, non varrebbe che ad accrescere il prezzo di tutte le cose invece di aumentare la ricchezza di una nazione. Ma il genio vasto e sicuro di Law, aveva scorta da principio la necessità di fornire a buon prezzo i capitali al lavoro. Aveva osservato che il credito individuale, cioè quello dei banchieri e dei negozianti di denaro era spesso funesto all'industria pel dispostismo esercitato dai prestatori verso i manifattori; e voleva sostituire alla commandita del credito individuale la commandita del credito di Stato. — Non dimenticate, diceva egli al reggente, che l'introduzione del credito ha recato maggior cambiamento fra le potenze dell'Europa che la scoperta delle Indie; che appartiene al Sovrano di dar la legge, non di riceverla. —

Tutte le sue idee si volsero quindi dapprima ai mezzi di assicurare al governo la direzione del credito pubblico, mettendo fra le sue mani l'amministrazione d'un banco generale incaricato di percepire tutte le rendite dello Stato, e di tentare tutte le speculazioni che gli verrebbero affidate. Ma sia che le teorie di finanze fossero allora intese da pochi, sia che la novità del progetto avesse spaventati gli animi, Law non ottenne che il diritto di fondare un banco privato, perfettamente simile per molte cose al presente banco di Francia, e il cui fondo sociale fosse di sei milioni divisi in mille e duecento azioni da cinquemila franchi l'una. Questo banco era autorizzato a scontare le cambiali, ad assumersi i conti dei negozianti, e ad emettere biglietti pagabili al portatore in iscudi del peso e titolo dello scudo in corso. Appena fu eretto questo banco il credito comparve da ogni parte, la confidenza si estese fin presso gli

come contante i biglietti del banco introdotto da Law. Quest'era il primo tentativo che si faceva in Francia della nuova carta monetata, e si può arditamente affermare che l'uso ne sarebbe divenuto generale, se non avesse sì in breve degenerato in abuso. Infatti dacchè il reggente ebbe pubblicato l'editto del 10 aprile 1717, che obbligava gli appaltatori e i ricevitori delle imposte a pagare in contanti i biglietti del banco, tutte le volte che loro se ne presentassero, questi biglietti acquistarono un' importanza considerevole; il denaro cessò di circolare e si rifugiò nelle casse delle provincie o in quelle del banco per soddisfare ai rimborsi, tanto meno richiesti quanto la carta era più comoda e di meno dispendioso trasporto. La riescita fu sì completa e decisiva, che il banco potè emettere fino a cinquanta milioni di biglietti col capitale di sei. I depositi di oro e d'argento aumentavano ogni dì colla ricerca dei biglietti.

Così Law aveva realizzate in meno di due anni le più brillanti utopie del credito pubblico e privato: aveva ottenuti sopra una immensa scala de' risultati che sono ancora cento anni dopo, concentrati in alcune città: era con un solo sforzo pervenuto al termine di una, la quale sembrava richiedere il succedersi di parecchie generazioni. Sarà di gloria eterna alla sua memoria l'avere perfettamente organizzato senza omettervi alcuna delle ruote necessarie una macchina sì complicata quanto quella dei banchi di circolazione, e di avere reso famigliare a' suoi contemporanei, vittime di sì frequenti frodi finanziere, il regime della confidenza e dei biglietti. Chi varrebbe a dire quale fu la sua gioja allorchè vide la pronta riescita della sua opera, il lavoro incoraggiato, la speranza rinascere, e la Francia sorridere a' suoi sforzi! Ma que' giorni di trionfo dovevano avere breve durata, e gli erano riserbati crudeli compensi. Giovi approfittarcene come di un insegnamento grave e degno di figurare nell'istoria della scienza.

Già il banco di circolazione stabilito a Parigi non bastava

getto dei suoi desiderj, lo stabilimento d' un banco nazionale incaricato di percepire le rendite pubbliche, e di usare de' privilegi commerciali che al governo piacerebbe di concedergli. La possibilità di emettere biglietti per una somma dieci volte maggiore delle riserve, gli sembrava ormai troppo limitata. Egli avrebbe concepito il pensiero di riunire in una associazione comune tutti i capitalisti di Francia, e di far mettere in commandita tutti gli elementi della ricchezza pubblica, dalla proprietà fondiaria fino alle eventualità del commercio coloniale. Quale più bella ipoteca della Francia! e quale valore non doveva acquistare una tale garanzia, quando il credito assicurato al più umile proprietario, aprisse una carriera illimitata ai miglioramenti d' ogni specie! Ma Law non poteva presentare questo progetto al pubblico nella sua maestosa semplicità; la credenza naturale non era bastantemente illuminata per permetterlo. Fu costretto annestare, se si può così esprimersi, il suo banco universale sopra alcune istituzioni convenienti ai pregiudizj de' suoi contemporanei, e la sventura volle che la mania di colonizzare, la quale era allora molto di moda, gli fornisse l'occasione di instituire una Compagnia di commercio sulle sponde del *Mississipì*. In tal modo si formò la Compagnia delle *Indie Occidentali* col capitale di cento milioni, composto di duecento mila azioni di cinquecento franchi ciascuna, sotto la forma di biglietti al portatore trasmissibili col mezzo della girata. Per favorirne la realizzazione, Law credette dovere fare autorizzare coll' editto di concessione (agosto 1717) tutti gli azionisti a versare l' ammontante della loro sottoscrizione, un quarto in contante, e gli altri tre in certificati di rendita, conosciuti sotto il nome di *biglietti di Stato*, allora molto in ribasso. Questa circostanza dette loro qualche favore e rialzò sensibilmente il credito pubblico; ma la prosperità dell' impresa dipendeva realmente dalla riescita coloniale della Compagnia, e qualunque fosse la credulità dei contemporanei, i dividendi non si composero mai che dell' interesse dei biglietti di Stato, pagato dal governo

agli azionisti. In breve un' opposizione formidabile, uscita dal seno del Parlamento, pretese contestare alla novella banca il diritto di percepire le imposte e di fare i pubblici pagamenti, e fu proibito agli impiegati del fisco di cambiare colla moneta i biglietti che loro verrebbero presentati. Fu necessario un decreto governativo per mettervi ordine, senza parlare della concorrenza dei fratelli *Paris*, i quali organizzarono l' *anti-sistema* sotto l' influenza dei *parlamentarj*.

Infine il 4 dicembre 1718, due anni e mezzo dopo la sua fondazione, il banco di Law fu dichiarato banco reale, e ne fu rimborsato il capitale in moneta agli azionisti. Il re s' incaricò da quel momento della garanzia dei biglietti, l' emissione dei quali ascese in alcuni mesi ad una somma superiore al capitale dell' antico banco. Disgraziatamente Law credette per accreditare i nuovi biglietti di ottenere dal reggente un editto che proibiva i trasporti di numerario fra le città ove si trovavano gli ufficj del banco: in tal modo ei procurava un corso sforzato alla sua carta monetata, ma non fu questo il solo errore di Law. La sua missione fu d' introdurre in Francia cogli utilissimi usi del credito, i disastrosissimi de' suoi abusi, l' agiotaggio: questo nacque dalle relazioni del banco reale colla Compagnia delle Indie Occidentali. Siccome le azioni di quella Compagnia erano considerabilmente diminuite, Law che voleva sostenerle, si obbligò di comperarle al disopra del pari per un' epoca determinata, impegnandosi a pagare una *prima* eguale alla differenza del prezzo della borsa col pari. Ciascuno volle correre la sorte del benefizio che ne risultava, e le azioni aumentarono: esse crebbero maggiormente quando Law, in possesso del favore del reggente, ebbe fatto aggiungere al privilegio della Compagnia delle Indie Occidentali il monopolio delle Indie Orientali coll' autorizzazione di emettere un nuovo capitale capace di bastare alla grandezza di quella associazione. Molte associazioni ingegnose perchè nuove, fecero refluire il contante nelle casse del novatore scozzese. Egli accordava tempo agli azionisti per pagare l' ammontare delle loro azioni, senza pensare che il

ra, e che gli si rimprovererebbe in breve la ruina del paese, m
infine egli accordava tempo, il tempo che gli americani d
giorni nostri dissero valere del denaro. Gli speculatori comper
rono nel tempo stesso molte azioni e speranze, e Law raddo
più di sforzi per dar valore alle une ed alle altre. Il denar
versato in gran copia nelle casse dello Stato gl' inspirò il pro
getto di rifondere monete: ne conseguì l'esclusiva fabbricazion
con un editto, il cui favore costò cinquanta milioni al banc
In tal modo cominciarono quelle reciproche concessioni fra
governo ed il *sistema*, il primo accordando sempre, il second
promettendo continuamente, colla stessa irriflessione e nosca
ranza dell' avvenire. Vi ebbero però immensi beneficj raccol
per mezzo della rifondita delle monete, e per quanto pochi di
videndi avesse di sua parte forniti la Compagnia delle Indie, l
banco reale sarebbesi fondato sovra basi sicure. L'avidità del
genti di corte, e la follia degli speculatori ne decisero altr
menti.

Diggià le azioni s' erano elevate a tal prezzo che non gi
stificavano nè le garanzie offerte dalla Compagnia, nè le stess
speranze di guadagni più esagerate. Basti il dire che l' accresc
mento delle azioni improvvisò fortune veramente favolose, e pro
dusse, nella proprietà, cambiamenti che non furono senza van
taggio per la prosperità generale del paese. L' aristocrazia fon
diaria, stanca di possedere terre, le modiche rendite delle qual
non erano a paragonarsi agli abbagliant profitti dell' agiotaggio
cambiò le sue praterie e i suoi boschi con altrettante azioni:
gli stipendj si elevarono a un prezzo fino allora sconosciuto, e
le mercanzie che ingombravano i magazzini più non bastavano
alla concorrenza dei compratori. Law sembrava giunto al colmo
de' suoi voti. Se alcuni rivali mal ispirati comperavano i suoi
biglietti per turbarlo con stringenti domande di rimborso in de
naro, egli otteneva un editto che riduceva il valore del con
tante, e sconcertava la coalizzazione coll'audacia della sua allean
za col governo. Mai più ardite esperienze, bisogna dirlo, sul

furono fatte con tale prontezza e con tanta costanza; mai più avventurose teorie ebbero a sussidio un più assoluto potere. Non restava più che un ultimo tentativo, e il più pericoloso, è vero, ma più seducente di tutti, il rimborso del debito pubblico: questo dovea incontrare minori ostacoli d'ogni altro da parte del reggente; ma ebbe il difetto di essere eseguito senza precauzione, e con modo prematuro. Mille e cinquecento milioni non potevano essere tramutati di oggetto facilmente in un paese meno abituato alle vaste operazioni del credito dell'Inghilterra e dell'Olanda. Era un grave rischio il sostituire le azioni della Compagnia delle Indie ai titoli di creditori dello Stato, e di far loro permutare, come solevasi dire in quel tempo, i loro certificati di rendita contro le nebbie del Mississipì. Però la misura sarebbe riescita senza il furore col quale il pubblico si gittò alle speculazioni, delle quali fu il segnale. Le azioni, appena emesse, salirono al triplo, al quintuplo e persino al decuplo del loro capitale nominale. Si disse che i Francesi non avrebbero più saputo ove collocare il denaro, tanto si affaccendavano per ottenere a qualunque prezzo i titoli del nuovo imprestito. La seconda emissione vide realizzarsi a cinquemila lire, centomila azioni di cinquecento lire. Fu una frenesia generale, incoraggiata per altro dalla latitudine accordata ai soscrittori di liberarsi in dieci versamenti di mese in mese. Bastava dare caparre, come ingegnosamente fu detto dal sig. Thiers, per assicurarsi dieci azioni invece di una. I creditori dello Stato non furono gli ultimi a prestarsi al loro spogliamento, e la storia del sistema è tutta piena delle estorsioni che degnamente aprirono in Francia la carriera dell'agiotaggio. —

L'autore enumera i mali e i beni che produsse questa grande rivoluzione: le variazioni di fortuna mercè il traffico delle azioni si accrescevano in modo straordinario, e il fanatismo giunse al segno che le azioni produssero il trenta per uno, e l'agiotaggio ravvolse tutte le economie del ricco e del povero in pochi mesi. Ma omai non vi avevano più garanzie per un capi-

tale portato a dieci miliardi, il cui solo interesse richiedeva quattrocento milioni. Si presero varj partiti suggeriti dal momento. Law proibiva di convertire i suoi biglietti coll'oro e coll'argento; fece ordinare che le imposte si pagherebbero in biglietti, ed altre misure. Ma fu invano; i più accorti cercarono di realizzare l'importo delle loro azioni e convertirle in beni stabili, tutti accorrevano alla Banca per avere il rimborso in denaro. Si fecero sforzi inutili, si obbligò di tenere i biglietti in corso, si presero misure violenti, ma non poterono rattenere un vero fallimento. L'autore con molta dottrina riepiloga quindi i beni e i mali che vennero dal sistema del Law. Volli riprodurre per esteso tutta la storia dei Banchi dietro Blanqui, perchè essendosi a' tempi nostri pubblicati molti sistemi, e mosse molte quistioni intorno ai Banchi, si possa raccogliere che sovente si riproducono gli antichi, che sono sempre eguali i beni e i mali che ne escono, e che anche il chiamare a parte de' Banchi i Governi non impedisce, quando avvenga, la necessità di una crisi.

Avviene nei sistemi nelle scienze quanto succede nelle vicende delle nazioni, che gli uni danno origine agli altri: tanto accade ne' sistemi economici, perchè la caduta di quello di Law posto nella carta monetata rivolse gli animi alle proprietà, e tutti si consacrarono all' agricoltura. Non si aveva più credito nè nel commercio, nè nell' industria, solo si tenne per vera ricchezza la terra. Quindi nacque il sistema agricola, o degli *Economisti*, del quale fu il principal fondatore Quesnay, che fu accolto con entusiasmo, come quello che dovea facilitare la riscossione delle imposte e riparare ai mali onde la Francia era afflitta. Infatti, dice Blanqui, i suoi primi manifesti apparvero come una rivelazione. Ciascun popolo a suo tempo aveva preconizzata la potenza dell' industria e la libertà del commercio; nessuno sembrava aver pensato all' agricoltura, se non se sotto il punto esclusivamente pastorale: nessuno aveva avuto il pensiero che il Governo dovesse mai occuparsi della coltivazione dei campi, e prendere misure d'amministrazione relative a' lavori di quelli. Quanto si era fatto fino allora in questo genere consisteva in

cie di tradizione poetica, come la madre alimentatrice dei popoli. Verso l'anno 1750 due uomini d'alto ingegno, De Gournay e Quesnay, intrapresero l'analisi di questa feconda potenza; invece di cantarla, essi la spiegarono: rapirono alla terra i suoi processi misteriosi, e se non ne accennarono la teoria migliore, ne prepararono almeno gli elementi per la posterità.

Il punto da cui essi partirono era mirabilmente scelto: vollero dapprima stabilire i veri principj della formazione delle ricchezze e della loro naturale distribuzione fra le differenti classi della società. Parve loro che queste ricchezze tutte provenissero da una fonte unica la quale era la terra, perchè da essa traevano i lavoratori la sussistenza e le materie prime di tutte le loro industrie. Il lavoro applicato alla coltivazione della terra produceva non solo di che alimentare il lavoratore durante tutta l'opera, ma anche un eccedente di valore che poteva aggiungersi alla massa delle ricchezze già esistenti: quindi chiamavano questo eccedente *il prodotto netto*. Questo prodotto doveva necessariamente appartenere al proprietario della terra, e costituiva fra le sue mani una rendita disponibile. Quale era adunque il prodotto netto delle industrie? Quivi cominciano gli errori di quegli uomini ingegnosi, perchè agli occhi loro le altre industrie erano improduttive, e non potevano aggiungere nulla, secondo essi, nè alla massa delle cose sulle quali si esercitavano, nè al reddito generale della società. Manifattori, negozianti, operaj, tutti erano i commessi, gli stipendiati dall'agricoltura, sovrana creatrice e dispensatrice di tutti i beni. I prodotti del lavoro di quelli non rappresentavano nel sistema degli *Economisti*, che l'equivalente dei loro consumi durante l'opera, in modo che compito il lavoro, la somma totale delle ricchezze si trovava assolutamente eguale alla prima, a meno che gli operaj o i padroni non avessero posto da parte, cioè *risparmiato*, quanto erano in diritto di consumare. Così adunque il lavoro applicato

alla terra era a suo [illegible]
altre industrie era considerato come *sterile*, perchè non recava alcun accrescimento al capitale generale.

In virtù di questo sistema, gli *Economisti* ammisero come una necessità sociale e *naturale* la preminenza dei proprietarj fondiarj sopra tutte le altre classi dei cittadini. Essi dovevano raccogliere la totalità dei ricchi prodotti, dei quali distribuivano la loro parte, col nome di stipendio ai non proprietarj, e la circolazione delle ricchezze non aveva luogo nella società che collo scambio continuo del lavoro e de' servigj dagli uni, colla porzione del reddito dagli altri. Che diveniva in questa ipotesi, perchè non è più ora che un' ipotesi, la base dell' imposta? Era evidente non potersi stabilire tasse sopra genti ridotte allo stipendio, a meno di colpire la loro esistenza nella sua fonte: così gli *Economisti* dichiararono che l' imposta doveva essere esclusivamente diretta sui proprietarj delle terre e prelevata dal loro *prodotto netto*. L' interesse generale adunque di tutte le classi era di moltiplicare i prodotti agricoli, perchè i proprietarj vi trovavano un reddito maggiore da distribuire alle professioni stipendiate. La popolazione era incoraggiata e accresciuta dall'abbondanza delle sussistenze, e così verificavasi la massima tolta dalla nuova scuola dai libri sacri: *Qui operatur terram suam, satiabitur.*

Non occorre di dire in che gli *Economisti* s' ingannavano. Il loro errore principale consisteva nell'attribuire soltanto all'agricoltura la facoltà di creare prodotti suscettibili ad essere accumulati. Le belle analisi di Adamo Smith hanno compiuto di poi il catalogo delle fonti della ricchezza, dimostrando che il valore sociale reale era quello permutabile, e che recavasi un utile alla società tutte le volte che col lavoro si aumentava questo valore. Il grano sarebbe di lievissima utilità se non se ne fabbricasse il pane, e il legno non avrebbe un gran valore se il legnajuolo e l' ebanista non lo trasformassero in mobili. L' esperienza ha provato altresì, che l' industria e il commercio erano molto più favorevoli dell' agricoltura all' accrescimento del

valore permutabile; sia per la divisione del lavoro che vi si adatta meglio, sia pel perfezionamento delle macchine. Come avrebbero potuto le città diventare la sede della ricchezza e dell'incivilimento, se l'agricoltura sola aveva il dono di creare dei valori; e come spiegherebbesi la fortuna di Venezia e di Genova, le quali non avevano territorio? Non è forse principalmente col mezzo del commercio e delle manifatture che un paese può annualmente importare una quantità di materie maggiori di quelle che non potrebbero le sue proprie terre fornirgli? La teoria degli *spacci*, sì diffusamente sviluppata dopo gli *Economisti* da J. B. Say, ha posta in luce questa verità, e degnamente compiuto quanto Adamo Smith aveva sì bene cominciato. Ma quale luce non sparsero su questa grave questione le ipotesi ardite della scuola *economista*! Quante immense conseguenze non abbiamo cavate da questa semplicissima proposizione, che la ricchezza delle nazioni non consiste in quelle non consumabili come l'oro, l'argento, ma ne' beni consumabili riprodotti col lavoro della società?

Per colmo di fortuna poi gli *Economisti* preoccupati dallo stato di subordinazione e d'inferiorità delle classi non proprietarie come apparivano loro nel sistema, nulla trovarono più giusto e più indispensabile che il richiamare per quelle la libertà assoluta dell'industria e del commercio. Il piccolo prezzo de' viveri, e l'abbondanza de' prodotti naturali, non potevano essere loro assicurate che colla concorrenza illimitata dei venditori. Questa concorrenza era il solo mezzo di far progredire le industrie, e di favorire la cultura del terreno col togliere ogni incaglio; dottrina che la nuova scuola riassumeva in queste memorabili parole, sì mal interpretate dappoi: *lasciate fare, lasciate passare.* Da quest'epoca cadde la maggior parte delle barriere che arrestavano il progresso dell'agricoltura, e cominciò la guerra generale contro le corporazioni e le dogane, che sono le due fortezze del privilegio, le quali coprono tutti gli altri. La scuola *economista* rese ancora molti altri servigi parimente importanti, analizzando i fenomeni principali della distribuzione delle ricchezze. —

Non vogliamo tener dietro all'autore nel render conto delle piccole diversità di opinioni nate fra i diversi scrittori appartenenti alla scuola degli *Economisti*, come sono Gournay, Mercier de la Rivière, Turgot, dei vantaggi e delle utilità che vennero da questo sistema: esso riassumendo restituiva alla dignità l'agricoltura, ma ponendo poi in essa tutte le ricchezze, rivolse sopra di lei tutti i carichi, sicchè ne ebbe immenso danno; però nella reazione per rimediare ai mali del sistema degli *Economisti* si venne meglio ad apprezzare l'utilità delle manifatture e del commercio, e delle altre funzioni economiche, sicchè, come vedremo, la scienza dilatò le proprie dottrine, e prese principio di universale utilità. *D. S.*

Della Questione degli Esposti.

(Articolo IV).

Sur le déplacement ou l'echange des enfants trouvés et la suppression des tours d'arrondissement. — *Sulla permuta o il cambio dei trovatelli e la soppressione dei torni di circondario; lettera a M.***, consigliere generale di dipartimento, di* G. C. Herpin *di Metz, dottore in medicina, ecc. Parigi, agosto* 1838, *in* 8.°

Discours sur les enfants trouvés, etc. — *Discorso sui trovatelli, di* De Lamartine, *pronunciato il* 30 *aprile* 1838 *alla seduta annuale della Società della Morale Cristiana.*

Essai sur les moyens d'améliorer la sort des enfants trouvés, etc. — *Saggio sui mezzi di far migliore la sorte dei trovatelli, seguito da alcune riflessioni morali, di* Macquet, *antico segretario d'ospizio civile. Parigi,* 1838, *in* 12.° (1).

Abbiamo nello antecedente articolo, dietro le norme dell'a-

---

(1) Colla rassegna delle opere, delle quali ci occupiamo in questo ar-

la mortalità degli esposti: intendiamo in questo di proseguire innanzi tutto a far vedere, sulle traccie degli autori che si dimostrarono oppositori di una tale misura, altri risultati che dalla stessa misura derivarono; ci occuperemo in seguito della importante e delicata parte della questione, che risguarda la influenza dei torni sul maggiore o minor numero degli infanticidii.

La esperienza di varii anni ha già messo in evidenza i funesti risultati della soppressione dei torni di circondario in ciascun Dipartimento, come abbiamo riferito. Ma questa misura, se vogliamo credere agli autori, i cui scritti prendiamo qui ad esaminare, oltre essere dannosa, è per lo meno inutile. Così nel Dipartimento di Loir-et Cher i torni di circondario furono chiusi a partire dal 1.º gennajo 1834. La media delle ammissioni di ciascun anno, calcolata su di un periodo di dieci anni (dal 1824 al 1834) era per tutto il Dipartimento di 188. Nel 1834, malgrado la chiusura dei torni di circondario, il numero degli esposti è stato precisamente lo stesso che negli anni precedenti. Nel 1835, questo numero è stato di 184. Anche nel Dipartimento della Vienna, così prima, come dopo la riduzione dei torni, il numero delle esposizioni è stato identicamente lo stesso; per cui pare doversi conchiudere che la moltiplicità dei torni non favorisca la frequenza delle esposizioni.

In un gran numero di località, in cui furono soppressi recentemente i torni, più non si mette lo infante al torno, perchè

---

ticolo, diamo compimento alla esposizione delle opinioni e dei fatti riferiti da quegli autori che stanno pel mantenimento del regime degli ospizii degli esposti, attualmente vigente nei paesi cattolici che li adottano: in un successivo diremo delle diverse maniere di vedere in questo argomento di quegli altri scrittori, che addomandano pei trovatelli l' attivazione di varie misure, che hanno per iscopo di diminuire il numero di essi e di migliorare in pari tempo la loro condizione.

è chiuso, ma lo si depone alla porta dell'ospizio. Così, dice Herpin, il solo vantaggio della misura è che lo sventurato bambino invece di essere collocato in un luogo caldo e di ricevere pronti soccorsi, è esposto al freddo, aspettando che il caso lo faccia scoprire. Così nello stesso summenzionato Dipartimento della Vienna, dopo la riduzione dei torni, furono deposti 11 infanti all'ospizio della porta di Loudon nel corso dell'anno 1834.

Una osservazione di Augusto Cassany-Mazet, membro della Commissione amministrativa di Villeneuve, tende a provare che la riduzione dei torni non può procurare alcun vantaggio pecuniario sia allo Stato, sia alle comuni. Di fatti, egli dice, più estendesi lo spazio da percorrere per arrivare all'ospizio di deposito dei fanciulli, più si accrescono per la madre le spese del trasporto. Ora la corruzione penetra più facilmente nelle classi povere, che sono del rimanente più numerose, e quindi contano esse un più gran numero di fanciulle divenute madri e popolano da esse sole, o ad un dipresso, gli ospedali. Se queste devono inviare gli infanti a dieci, o quindici leghe di distanza per deporli in un torno, la loro indigenza non permetterà di sottostare a spese tanto più considerevoli, in quanto che fa d'uopo spesse volte acquistare la discrezione ed il segreto dei portatori per tenere nascosto un vergognoso avvenimento. Che faranno esse allora? Onde evitare queste spese e questi imbarazzi li faranno deporre in un luogo pubblico, o nei dintorni dell'ospizio più vicino. In questo caso i *maires* dei comuni sono, secondo la legge, obbligati a verificare la esistenza dei fanciulli ed a farli in seguito tradurre all'ospizio che li deve ricevere. Queste spese di trasporto sono considerevoli e restano a carico delle comuni. Così adunque persistendo nella riduzione dei torni di circondario, tali esposizioni diverranno ad un dipresso generali ed accresceranno considerabilmente le spese.

Riassumendo in poche parole quanto si riferisce alla riduzione dei torni nell'eloquente discorso di Lamartine, diremo come egli pensi, che se le esposizioni di figli legittimi sono pos-

sibili, non è vero, che siano numerose; che la soppressione dei torni colloca la madre nella alternativa di essere disonorata o di dare la morte al suo figlio. Su questa doppia asserzione si appoggiano i ragionamenti di tutti quelli che stanno per la opinione del mantenimento dei torni: noi vedremo di dare, specialmente alla seconda di queste due proposizioni, il necessario sviluppo.

Se fosse vero che una quantità di esposizioni siano di figli legittimi, ecco un gran numero d'infanti, che avevano uno stato civile, appoggi naturali, una condizione sociale, una famiglia, e che sono di tutto questo diseredati, privati dei loro beni più preziosi da una madre snaturata, che li fa portare clandestinamente ad un ospizio, e li marca per sempre alla fronte col nome di *bastardi!* I difensori dei torni ammettono però che assai poche siano queste esposizioni di figli legittimi, valutandole, termine medio, a sette per 100, a cinque, a quattro, a tre soltanto. Ecco come si esprime Lamartine: « Domandate voi quante « volte si riscontrerà tra il padre e la madre quel concerto con« tro natura d'abbandono di un figlio, che avranno avuto da « una unione legale, religiosa, patente? Domandate voi in se« guito, come sotto l'impero di una legislazione dello stato ci« vile perfetta e sotto una quotidiana vigilanza della legge e dei « costumi, una madre avrà potuto fare esporre il suo figlio « sotto gli occhi dei suoi parenti, de' suoi vicini, del suo vil« laggio? Come? essa avrà messo alla luce questo figlio, lo avrà « fatto registrare alla municipalità od ommesso di farlo senza « notorietà; lo avrà fatto battezzare alla chiesa, gli avrà dato « un padrino, una madrina fra i suoi vicini; lo avrà nutrito essa « medesima per alcuni giorni o fatto nutrire nel suo villaggio, « poscia ritirato furtivamente, poscia deposto, fatto scomparire, « senza che da tanti atti, impossibili a nascondere o a giustifi« care, risulti una traccia, una testimonianza, un sospetto della « esistenza e della scomparsa di questo figlio dalla casa pater« na; senza che il parroco, la levatrice, il padrino, la madrina, « il parente, l'amico, il vicino le domandino mai conto di que-

« tutti, registrato, battezzato, nutrito a vista di tutti? Di due « cose l'una, o la madre mentirà e dirà: mio figlio è morto « e gli atti dello stato civile le daranno una smentita; oppure « confesserà la sua esposizione simulata, ed allora si coprirà di « confusione dinanzi a tutte le madri. E notate, che se questo « potesse aver luogo più facilmente, sarebbe senza dubbio nelle « città, in cui la mutua vigilanza è più sviata. Ebbene, qui, la « statistica non accusa quasi alcun caso di esposizione di figli « legittimi nelle città ».

Non accenna Lamartine quali statistiche abbia egli consultato: ma pare invece dimostrato che quanto la esposizione dei figli legittimi è rara e difficile nelle campagne, tanto sia facile e comune nelle grandi città. Dietro esatte ricerche risulta che dopo il 1816 furono portati all'ospizio di Parigi sulla cifra di 96,415 fanciulli 6,774 figli legittimi.

Nella critica e nella apologia, che ciascuna opinione fa dei torni, vi sono certamente in una volta esagerazione e verità. Siccome tutte le opere dell'uomo portano il marchio della imperfezione, così i torni hanno i loro vantaggi ed i loro inconvenienti. Non si potrebbe negare che essi assicurano meglio che ogni altro mezzo la vita dei fanciulli che si espongono, che conservano alla madre il secreto e l'onore, che nascondono il suo fallo ad indiscreti sguardi ed essa medesima a vivi rimproveri, qualche volta anche a violenze, finalmente al disonore: sono questi grandi vantaggi, ma molti abusi vi sono uniti, che si sono pure esagerati nell'interesse di una opinione che si voleva stabilire. Così Herpin, sebbene pensi essere cosa imprudentissima sopprimere attualmente i torni, vede in questi una delle cause principali dell'aumento del numero dei trovatelli, ed uno dei più validi agenti della pubblica demoralizzazione, perchè autorizzano, eccitano i genitori poco agiati e poco delicati all'abbandono dei loro figli; perchè questo cieco istrumento riceve senza discernimento e confonde nella proscrizione medesima i frutti di un delitto e della prostituzione, e quelli della debolezza

o di una unione legittima consacrata dal matrimonio; perchè priva i figli legittimi delle cure dei loro genitori e della assistenza di loro famiglia, e loro toglie la posizione sociale e lo stato civile che la legge aveva loro garantiti. Duchatel disse che appoggiandosi sull' ospizio per far nutrire il suo figlio, la giovane fanciulla di campagna, toltasi ad una parte degli imbarazzi che le cagionerebbe il suo fallo, più facilmente si abbandona alla seduzione (1). Noi non sapremmo meglio confutare questo passo di un' opera d' altronde riputatissima, che riportando le seguenti parole di un autore non conosciuto, come merita di esserlo, il quale tratta la questione in una maniera che ci sembra vittoriosa: « Le fanciulle che divengono madri, egli dice, « non sono fanciulle dissolute, ma fanciulle sedotte. Ebbene! « Credete voi che sarebbe cosa da scaltro il presentare a queste povere fanciulle tutte le risorse che esse avranno, quando « verrà il momento del loro parto? Certamente sarebbe un seduttore ben poco pericoloso colui che mettesse tutto il fuoco « della sua passione nel far valere questo freddo ragionamento. « Siate persuaso, che l' amante tiene un tutt' altro linguaggio; « promette di sposare, oppure assicura che non ne verrà alcun « figlio. Se avesse la goffagine di ammettere la possibilità di una « gravidanza senza promettere il matrimonio, nulla mai otterrebbe. La giovane non lo ammette maggiormente; respinge « questa idea che intorbida la sua felicità; si abbandona senza « riflessione, perchè se riflettesse non commetterebbe fallo (2) ». A noi pare siavi molta verità in questa maniera d' intendere e studiare la natura.

Il torno, secondo altri, presenta ancora una tentazione costante ai genitori poveri, che il lavoro ajuterebbe a nutrire la loro famiglia, ma che un pesante carico spaventa; a quelli che

---

(1) *Considerations d'economie politique sur la bienfaisance*, p. 259.

(2) Marin Desbrosses, *Mémoire sur les enfants-trouvés en France*. Blois 1837.

[illegible]
un figlio legittimarlo col matrimonio.

Della influenza dei torni sull' aumento e la diminuzione degli infanticidii.

Coloro che addomandano il mantenimento dei torni si fanno in ispecial modo appoggio della posizione in cui si trovano povere fanciulle sedotte, collocate tra la vergogna, l'abbandono e l'infanticidio. Il desiderio di prevenire gli infanticidii fu diffatti lo scopo del loro stabilimento, desiderio pio, umano, rispettabile, che importa di esprimere e di compire.

Noi in tale difficile questione esporremo dapprima le ricerche e le meditazioni di chi afferma non essere vero che i torni abbiano messo un termine agli infanticidii, non essere provato che ne abbiano diminuito il numero; essere per lo contrario dimostrato che lo accrescimento o la diminuzione del numero dei torni fu senza influenza su quello degli infanticidii. Vedremo dopo che rispondano i sostenitori della contraria sentenza.

Fatti attinti a buone sorgenti, accuratamente raccolti, sembrano rassicurare contro il timore che colla soppressione dei torni si veda aumentare il numero degli infanticidii; dobbiamo la maggior parte di questi fatti che passiamo a riferire alla coscienziosa opera di Remacle, il quale meglio che ogni altro scrittore considerò l' infanticidio nei suoi rapporti colla instituzione dei torni (1).

Il delitto d'infanticidio è comunissimo: è così comune, dice Guesry (2), che forma solo i 2/5 degli attentati contro le per-

---

(1) *Des hospices des enfants trouvés en Europe, etc.* Parigi 1838, cap. XII, pag. 206. — Per ora ci limitiamo a riportare dell'opera di Remacle quanto risguarda le ricerche sullo infanticidio: in altro articolo faremo conoscere le sue vedute sulla questione dei trovatelli, in ispecialità relativamente alle misure da introdursi per il ricevimento di essi.

(2) *Statistique morale de la France, etc.*

stone, dei quali rendonsi le donne colpevoli. I rendiconti della giustizia criminale in Francia in dieci anni, dal 1826 al 1835, verificano 984 accuse d'infanticidio, ossia 98 circa per anno. Ma quante volte la uccisione di un figlio rimane ignorata! Quanti fanciulli perirono di morte violenta, la cui morte fu attribuita ad una causa accidentale! « Nel 1823, al dire dell' abate Gail-« lard (1), non furono portate dinanzi alla Corte d'Assise che « 87 accuse d' infanticidio, mentre che realmente 406 affari di « questo genere risvegliarono i sospetti della giustizia. Neppure « una delle 87 accusate riconosciute colpevoli è stata condannata « a morte, perchè l'infanticidio non è stato risguardato che come « un omicidio per imprudenza ».

I dipartimenti della Francia, nei quali si pronunciano le maggiori condanne giudiziarie, sono quelli in cui si commette più gran numero d' infanticidii: sarebbe stato naturale il conchiudere, che la esistenza dei torni era senza influenza sul maggior numero d' infanticidii; ma in un subbietto che mette in questione la vita e la morte di un infante, ben si comprende, come anche coloro che vollero negare la influenza dei torni sulla diminuzione degli infanticidii, abbiano dovuto rifiutarsi a pronunciare su di semplici indizii. È quanto fece Remacle: « Al-« l'epoca di queste ricerche, egli dice, 17, o 18 dipartimenti « avevano domandato ed ottenuto la soppressione di tutti i tor-« ni, solo eccettuato quello del loro capo-luogo. Ammettendo « che tutti i torni fossero un mezzo di prevenire gli infanticidii, « questi dipartimenti avrebbero dovuto provocarne un gran nu-« mero. A circostanze pari, d'altronde, gli infanticidii dovevano « nella supposizione medesima essere più numerosi laddove « eranvi meno torni e viceversa ». Ora Remacle prese i dipartimenti che possedevano un più gran numero di torni, ed erano quelli che ne contavano 5 o più, ed altri Dipartimenti che ne

---

(1) *Recherches administratives, statistiques, etc., sur les enfants trouvés, etc.*, pag. 117.

avevano relativamente molto meno, per esempio, che non ne avevano che uno; e confrontò gli uni cogli altri sotto il rapporto della frequenza degli infanticidii. Diecisette dipartimenti che contavano insieme 95 torni di esposizione, ebbero a deplorare in quattro anni 42 infanticidii; diecisette altri, nei quali il numero dei torni era ridotto a 17, non hanno visto che 38 volte lo stesso delitto (1). In 10 dipartimenti che avevano 19,702 esposti su di una popolazione di 3,114,978 abitanti (1 esposto su 157 abitanti) e non possedevano che 30 torni, il numero degli infanticidii in quattro anni è stato di 26. Si è elevato a 29 in 10 altri dipartimenti che non avevano che 3307 esposti su di una popolazione di 3,916,093 abitanti e che contavano 34 torni (2). Così i dipartimenti nei quali il numero dei torni è maggiore, sono precisamente quelli nei quali vedesi il più gran numero d'infanticidii.

La riduzione del numero dei torni in molti dipartimenti è stata ordinata da alcuni anni, ed una inchiesta permanente è stata fatta per le cure dell'Amministrazione sui risultati di queste misure, soprattutto in quanto alle variazioni nel numero degli infanticidii. Dal rapporto indirizzato al Re dal Ministro dell'interno e pubblicato nel 1837 risulta che la soppressione dei torni in Francia non è stata seguita dall'aumento del numero degli infanticidii nei circondarii, nei quali è stata eseguita. Re-

(1) Una tale asserzione, al dire di Macquet, sembra oltrepassare i confini del vero. Diffatti non solamente al numero dei torni, ma alla popolazione ed alle località è mestieri paragonare il numero degli infanticidii, e provasi diffatti che se, come lo si dice, diecisette dipartimenti possedendo 95 torni di eposizione, avevano presentato 42 infanticidii in quattro anni, mentre che diecisette altri, nei quali il numero dei torni era ridotto a 17, non ne avevano presentato che 38, si è perchè i diecisette dipartimenti, nei quali eransi commessi più infanticidii, presentavano un terzo di popolazione di più, che i diecisette, nei quali se ne erano commessi meno.

(2) *Des hospices des enfants trouvés en Europe, etc.*, pag. 215.

macle ha compilato un quadro curioso, per dipartimenti, del numero dei torni esistenti al 1.° gennajo 1834, e di quelli che furono soppressi prima del 1.° ottobre 1835, con indicazione, per ciascun dipartimento, delle accuse d'infanticidio prima e dopo la soppressione (1). Ventiquattro dipartimenti soppressero 48 torni in meno di due anni, e su di questo numero 9 soltanto videro accrescersi gli infanticidii nel 1835: vi ebbe una diminuzione in 13 altri. I dipartimenti che hanno soppresso più di un torno sono nel numero di tredici: in cinque vi ebbe aumento degli infanticidii nel 1835 ed in sette diminuzione. Otto dipartimenti hanno soppresso il loro torno senza eccezione, innanzi il 1.° gennajo 1834, cinque ebbero meno accuse d'infanticidii nei due anni che seguirono; in uno solo vi ebbe un sensibile aumento; per gli altri due i risultati si bilanciarono (2). Cinquantaquattro Dipartimenti hanno mantenuto i loro torni; su di questo numero 25 ebbero meno infanticidii nel 1835 e 29 ne ebbero di più.

Così i risultati di una esperienza fatta in Francia su di una grande scala provano che lo infanticidio diminuisce col numero dei torni. Ma la esperienza non è stata solamente in Francia tentata, ma anche in altri paesi e su più vaste proporzioni; qui le prove della mancanza assoluta di ogni influenza aggravante della soppressione dei torni sono talmente numerose e conchiudenti, che non pare plausibile obbiezione di sorta. Il confronto tra le provincie del Belgio che possiedono torni e quelle che non ne possiedono conduce ad eguali risultati; nè dissimili sono in Irlanda, la quale conservando i suoi ospizii degli esposti presenta più infanticidii della Scozia e dell'Inghilterra, che non ne hanno. Nè i torni prevengono gli infanticidii in Russia, ove, secondo il rapporto di De Gouroff, anteriore alle ultime misure, non sono rari e tendono anche a moltiplicarsi. Finalmente la mancanza dei torni non ha provocato un più gran numero di

(1) Op. cit., pag. 216.
(2) Op. cit., pag. 218.

delitti, generalmente parlando, nei paesi che non li conoscono o che li hanno aboliti, poichè considerati nel loro insieme, questi paesi presentano un risultato più soddisfacente degli Stati vicini.

Vediamo ora con quali argomenti rispondano quelli che accusano la soppressione dei torni, di accrescere gli infanticidii.

Generalmente parlando quasi nessuno rifiutò sinora ai torni il vantaggio di salvare la vita ad alcuni di quegli esseri sfortunati, che diversamente non sarebbero stati risparmiati dalle loro madri. L' abate Guillard ed altri riferiscono come nei paesi che sono privi degli ospizii degli esposti osservisi gran numero d'infanticidii. Così in Norvegia, ove non esistono stabilimenti di ospizii, in 30 persone uccise in un periodo di quattro anni si contarono 19 infanti, e questi sono morti in seguito all' abbandono dei loro genitori. In Isvezia, in cinque anni, dal 1821 al 1825, si contarono 12 fanciulli uccisi su di un totale di 47 uccisioni, e negli stessi anni il numero dei bambini soffocati nel letto dalla loro madre o dalla loro nutrice si è elevato a 388, od allo incirca 1/39 del numero totale dei fanciulli morti da un giorno ad un anno (1). La media annuale delle accuse d'infanticidio nel regno di Würtemberg è di 23 per un milione e mezzo di abitanti; ma sotto il nome di infanticidii si comprendono pure le esposizioni sulla pubblica via; ciò che accresce la difficoltà di stabilire un confronto tra questi fatti e quelli relativi alla Francia.

Che la instituzione dei torni non abbia influenza alcuna sulla diminuzione degli infanticidii, agli apologisti dei medesimi non sembra un' asserzione così rigorosa, come si potrebbe crederlo a prima vista. Convengono essi innanzi tutto, che lo stabilimento dei torni, per molteplici e diffusi che siano, non può mai impedire tutti gli infanticidii. Questo delitto non è sovente

---

(1) *Des enfants trouvés, etc. Revue Britannique*, ottobre 1838, N.° 34 dal *British and Foreign Review*.

commesso da una donna nubile, che quando al momento del suo parto non ha persona, cui possa confidare il suo imbarazzo ed il suo frutto: si trovasse anche il torno alla sua porta, non potrebbe sempre approfittarne; ma quando si è assicurata di qualche persona silenziosa e discreta, allora non le costa molto di più il far portare il suo figlio a cinque o sei leghe, che a due o tre. Per questa sola ragione, essi dicono, la soppressione di alcuni torni non ha fatto crescere sensibilmente gli infanticidii. I figli che sarebbero stati inviati al capo-luogo del circondario furono portati a quello del dipartimento. Suppongasi ora che si chiuda anche questo ultimo asilo: allora quei figli che vi si portavano non verranno già sempre messi a morte dalle loro madri; il rigore della legge ed un resto di umanità le tratterranno dal commettere un delitto; ma li esporranno sulla pubblica strada, nei crocicchii, forse in luoghi solitarii. Allora chi li raccoglierà? e quando anche si verrà in loro soccorso, non sarà troppo tardi per riscaldare le loro membra fatte di ghiaccio? Ecco la sventura che i torni prevengono, ecco lo scopo della loro instituzione. Nei dipartimenti senza torni la morte dei figli abbandonati sulla pubblica via deve essere la conseguenza del loro abbandono. Nei dipartimenti che hanno i torni, per lo contrario, niente di più raro che una esposizione sulla pubblica via, il torno ne toglie ogni occasione e per così dire sino il pensiero. L'abate Gaillard pensa che ciò stesso possa accrescere un poco gli infanticidii, poichè quando una fanciulla ha facile accesso agli ospizii, non le viene pure l'idea che essa potrebbe deporre il suo figlio sulla strada.

Più un paese è morale, essi continuano, *più ha bisogno dei torni, perchè allora l'onore vi ha maggiore influenza.* Il Prefetto del Basso-Reno in una sua lettera all'abate Gaillard fa osservare che le esposizioni rarissime a Strasburgo, sono più frequenti nei circondarii, nei quali sono meno numerose le nascite naturali. Lo stesso abate Gaillard è convinto, che nei paesi nei quali sono sconosciute le instituzioni di S. Vincenzo de' Paoli, vi debbano

essere più infanticidii, di quello che a prima vista non pare. In Francia, egli dice, sino all'ultimo momento una fanciulla divenuta madre, che si nasconde, può contare sull'ospizio; ma se le manca questo rifugio, e se è giunta al termine di sua pregnezza senza essere scoperta, non ha realmente altro mezzo che il delitto per salvare la sua riputazione, e quando in un paese le fanciulle pensano a conservare la loro riputazione vi deve necessariamente essere un certo numero d'infanticidii. Indeboliti i sentimenti di un giusto pudore, moltiplicati gli esempii di falli pubblicamente confessati, ben presto la gioventù più non arrossirà del vizio e commetterà meno delitti di quelli prodotti dalla vergogna. Il torno diminuisce il numero degli infanticidii col mantenere i buoni costumi.

Due cose, al dire di Macquet (1), preoccupano principalmente la immaginazione spaventata di una infelice che vuole nascondere il suo fallo: l'ospizio e l'infanticidio; e certamente tanto per essa, come per l'infante sceglierà l'ospizio, se questo è in suo potere, purchè resti il suo errore ignorato. Chiudetele l'ospizio, voi non le lasciate che la disperazione o la morte, sè di già essa non l'ha data coll'aborto, pensando che le mancherà l'ospizio. Ma non basta sottrarre le donne sventurate ai rimorsi dell'infanticidio, è mestieri ancora strappare esse medesime alla morte, evitando un doppio delitto. Se si distinguessero dal numero dei suicidii sempre crescente le donne incinte, che la disperazione ed una immaginazione facile ad esaltarsi portano a distruggersi col loro figlio, quante perdite di questo genere non si avrebbero a deplorare? « Scegliete adunque, freddi calcolatori (riportiamo le parole stesse dell'autore « citato), tra il dubbio di alcuni abusi di esposizione e la uccisione, poichè se voi non volete ammettere che i torni prevengono gli infanticidii, voi riconoscerete almeno che non possono mai facilitarli, e che la loro mancanza cagiona accidenti

(1) Pag. 160.

« funesti. Senza dubbio, che alcune fanciulle divenute madri « possono essere distolte dall'abbandonare i loro figli dal timore « di vederli perire, se voi ricusate di soccorrerli; ma che ad- « diverranno i figli di quelle che saranno meno umane, o che « riposeranno su maggiore carità da vostra parte? perchè, fi- « nalmente, respingerete voi, lascerete morire una innocente « creatura, aspettando di conoscere con una inchiesta chi debba « farla vivere? Questo non è probabile, poichè si raccogliereb- « bero nuovamente in sulle strade, come prima di S. Vincenzo « de Paoli, e come non cessano di farlo noto i giornali ed il « pubblico clamore dopo le nostre crudeli prove. Di già, è ve- « ro, questi racconti indeboliscono la convinzione e sconcertano « la coscienza degli uomini dabbene, che ingannandosi di buo- « na fede esamineranno la questione con maggiore sangue fred- « do ». Che una riforma sia necessaria e non sia col tempo impossibile lo si concede; ma non devesi procedere con troppa precipitazione. I cangiamenti di questa natura non si ponno praticare senza pericolo, se non preparandovi a poco a poco gli spiriti, od afferrando l'opportunità del momento ed il miglioramento dei pubblici costumi.

In una questione così delicata e difficile, come è quella che ha formato particolare subbietto di questo articolo, noi non sapremmo per verità pronunciare un giudizio, od almeno una opinione; per ciò appunto nello esporla fedelmente ci attenemmo ai fatti, ed alle ragioni addotte da quelli che sostengono l'una o l'altra sentenza e il più delle volte riferimmo le stesse loro parole. Solo ci permettiamo una osservazione, relativamente alle cifre dai diversi autori riportate; ed è che noi non sappiamo accordare un valore assoluto ai risultati delle ricerche statistiche in questa grave bisogna. E valga anche sotto questo rapporto l'autorità di un magistrato che scrisse su di tale argomento, il sig. De Molénes, Procuratore del Re a Versailles: « Si crede « tutto provare ai nostri giorni con delle cifre; è d'uopo per « altro rinunciare a questo genere di prova in una materia, in « cui i calcoli non possono essere basati che sullo studio del

« cuore umano. Se in tale dipartimento il numero degli esposti è diminuito per la soppressione dei torni, senza che siasi accresciuto il numero degli infanticidii, è forse perchè i figli furono esposti nei dipartimenti vicini; è forse che vi sarebbero meno infanticidii ancora (poichè il numero per anno non è invariabilmente fissato), se non vi fosse stata soppressione di torni; è forse perchè finalmente vi sono più infanticidii ignorati; poichè non è d' uopo credere che giunga alla giustizia la conoscenza di tutti i delitti, e le latrine, la terra e l'acqua seppelliscono bene spesso cadaveri di neonati (1) ».

Più che nelle cifre della statistica pertanto è d' uopo cercare una guida più sicura nei lumi della morale filosofia, nello studio del cuore umano, nella esperienza acquistata dall' Amministrazione dei pubblici soccorsi, dalle Commissioni di pubblica beneficenza o dalle informazioni giudiziarie. Così, come credere che una donna, una giovane fanciulla, una madre porti per nove mesi in suo pensiero il disegno di uccidere il suo figlio, al momento in cui gli darà la luce? È un non conoscere la natura umana, è un darci il diritto di oltraggiarla. Il delitto dello infanticidio è senza premeditazione, come è senza complici; è l'opera di un istante di traviamento, non è quella della perversità. L' uomo, la cui organizzazione è così differente da quella della donna, può farsi una giusta idea, rendersi un esatto conto dello stato di una debole creatura, in una volta lacerata da torture fisiche e da sofferenze morali, in preda insiememente ai dolori del parto, al timore del disonore, allo isolamento, alla disperazione. I suoi sensi si conturbano, la sua ragione smarrisce; non vede nel suo figlio che un carico accusatore, ed il delitto è commesso... (2)! Che importa che in simile momento

---

(1) De Molènes, *Des enfants trouvés*, Auxerre 1837, broch. in-8°.

(2) Esquirol nella sua recentissima opera, *Des maladies mentales*, Parigi 1838, vol. I, p. 231, così si esprime sulla falsa vergogna: « Lo imbarazzo, il timore, la miseria, il delitto non sempre dirigono lo infanticidio

vi siano i torni? il delirio ha esso mai riflettuto?... Il fatti provano, dicono Bénoiston de Châteauneuf (1) e il Barone De Gérando (2), che lo infanticidio non si commette che sul fanciullo appena nato. Se vive un giorno, alcune ore soltanto, se la madre lo ha tenuto nelle sue braccia, se lo ha considerato, è salvo: la natura parla al cuore di essa e riprende tutti i suoi diritti. Remacle riporta a questo riguardo un fatto molto notevole, e che non vogliamo tralasciare di qui riferire. Era stato chiuso il torno di Maestricht, e nondimeno il numero degli infanticidii non si era moltiplicato maggiormente nella provincia del Limburgo. Sorpreso da questo fatto, che sconcertava le proprie opinioni in favore degli ospizii, e che non sapeva come spiegare, il sig. Schaetzen, da lungo tempo Presidente del Tribunale di Maestricht, si mise a fare numerose ricerche alla Corte d'Assise della provincia, e queste gli diedero la soluzione di ciò che gli sembrava un problema: « Io scoprii allora, egli dice, « che il delitto d'infanticidio non si commetteva sugli infanti « che avevano vissuto alcuni giorni; che dacchè la donna aveva « provato i primi piaceri della maternità più non attentava alla « vita del suo neonato; che la madre non si portava a questo « atto di barbarie che nei primi imbarazzi del suo nuovo stato « e quando era ancora posta tra il sentimento della vergogna

---

« dio. Il delirio disordinando la ragione delle donne che partorirono, con« duce pure qualche volta le loro mani sacrileghe ». — Anche De Gérando, *De la bienfaisance publique*, Parigi 1839, vol. II, p. 313, ammette che lo infanticidio sia da parte della madre un vero delirio, che si spiega col disordine delle sue idee, collo spavento e le emozioni di ogni genere al momento del parto.

(1) La importante Memoria sugli esposti inserita da Bénoiston de Châteauneuf negli *Annales d'Hygiène publique*, gennajo 1839, e nella quale noi non sapremmo se meglio commendare la moderazione e l'aggiustatezza delle sue opinioni, o lo zelo ed il candore dell'animo suo nel sostenere la causa degli esposti, sarà pur essa fatta successivamente e debitamente conoscere.

(2) *De la bienfaisance publique*, vol. II, pag. 312.

« ed i sentimenti più naturali; finalmente, che il figlio era sal-
« vo, dacchè la madre poteva credere che il suo parto fosse
« conosciuto da una seconda o da una terza persona (1) ».

Del rimanente conchiuderemo col fare osservare, che i motivi che portano le madri ad un delitto così atroce, qual'è l'infanticidio, hanno maggiore intensità sotto l' impero di certe legislazioni e di certi costumi. L'infanticidio sarà più comune nei paesi ed in tempi, nei quali l'opinione mostrasi più severa contro le fanciulle che avessero commesso un fallo; così si è visto essere più frequente in certi paesi, nei quali regna una grande austerità di costumi. Così è parimenti più frequente, quando la opinione toglie ad una donna nubile divenuta madre la speranza di contrarre un matrimonio; quando la leggerezza del carattere dominante negli uomini lascia meno sentire e compire dal seduttore il dovere di riparare coll' imeneo il torto che ha fatto a quella che ha sedotta; quando la vivacità della immaginazione ed il prezzo attaccato all' onore, esercitando una più generale influenza sullo spirito delle donne, si riuniscono per eccitare il funesto delirio che le porta a violare i più santi doveri della natura.

Si avrebbe quindi torto a supporre che la tendenza allo infanticidio sia in un paese proporzionale al numero delle nascite illegittime. La cosa è ben altrimenti. Quando le nascite illegittime sono moltiplicatissime, le madri hanno meno a paventare i rigori della opinione, arrossiscono meno del loro fallo. Per lo contrario quando la nascita di un figlio naturale è un avvenimento straordinario che eccita l' altrui attenzione, la persona verso la quale si rivolgerebbero allora gli sguardi del pubblico, si agita, si turba, la sua ragione smarrisce, si lascia trascinare, come già lo si è detto, alla disperazione ed al delitto. In questi casi l'ospitalità accordata agli infanti, specialmente col sistema dei torni, può certamente prevenire una parte degli in-

(1) Op. cit., pag. 232.

fanticidii; e sotto questo rapporto, se una riforma si rende necessaria nel modo di ricevimento degli esposti, ben si vede con quanta prudenza e saviezza si debba in essa procedere, onde non aversi poscia a rimproverare il sagrificio di maggior numero di vittime.

Possano queste riflessioni essere prese in considerazione anche a riguardo del nostro paese, dove come altrove accrescendosi oltre misura il numero degli esposti e le spese relative, è certamente necessaria una riforma, la quale mentre valga a proteggere la sorte degli infelici esposti, tolga in pari tempo una folla di abusi che si sono introdotti a danno della pubblica carità e della pubblica morale.

D. *A. B.*

Ricerche sulle Pie Fondazioni e su l'ufficio loro a sollievo dei poveri, con un' appendice sui pubblici stabilimenti di beneficenza della città di Pavia; del cav. P. MAGENTA. *Pavia*, 1838.

L'autore dà principio con un sunto storico dell' origine della istituzioni di pubblica beneficenza.

Nessuno ignora, che nell'eredità dei tempi romani, le dottrine degli Stoici prevalendo sui principj più miti e più vitali del Platonismo, veniva riposta nella dura legge della fatalità la cagione di tutte le private scritture. Per tal motivo la povertà era considerata come una semplice accidentalità nell' ordine delle umane cose e nella grande classificazione del popolo in uomini liberi e servi, non avevano i miserabili altro rifugio fuor quello della schiavitù onde assicurare la loro sussistenza col sacrificio della libertà personale.

Il Cristianesimo nella santità delle sue dottrine ridusse a precetto la più bella delle umane virtù, la beneficenza; e fedele interprete dei bisogni sociali egualmente che delle generali ten-

denze, riassunse le speranze del povero e le consolazioni del ricco nell'insegnamento della carità.

Ma siccome anche le più sante instituzioni nello scostarsi dalla loro origine vengono travisate dai privati interessi che succedono allo scopo primitivo, così nei secoli posteriori la dottrina evangelica non fu che bene adoprata nella sua purezza, e quei sussidj che la generosità dei fedeli aveva consacrati a sollievo della mendicità, vennero convertiti in beneficj a vantaggio di grandi dignitarj che soventi li volgevano ad usi ben diversi.

La direzione dei soccorsi pubblici commessa anticamente agli Ordinarj era ben lungi d'offrire il mezzo più sicuro per conseguire l'intento degli Istitutori delle Opere pie, e la Costituzione Clementina (1311), limitando il loro intervento nell'amministrazione delle medesime ad una semplice sorveglianza, preparò la via alle riforme che in tutto il sistema di questo ramo di pubblica economia introdusse Giuseppe II (1784).

Per tal guisa si effettuò il passaggio delle Pie fondazioni dalla tutela del potere ecclesiastico a quella del poter governativo, mutazione questa che l'esperienza d'ogni giorno dimostra utilissima per la maggior regolarità che venne introdotta tanto nelle forme d'amministrazione, come per la più pronta ed opportuna applicazione dei sussidj.

Sifatti vantaggi e le innovazioni che la scienza amministrativa subì in Francia ed in qualche regione della Confederazione Germanica fecero sì che tutti i governi sul finire dello scorso secolo, mirarono alla concentrazione delle Opere Pie, e cercarono di porle sotto una direzione unica e generale, che abbracciasse ad un tempo e l'impiego delle rendite ed i mezzi preventivi della mendicità, ossia l'abilitazione delle classi povere a provvedersi di sussistenza.

Dopo tali riforme rinnovaronsi più volte in epoche a noi più vicine i tentativi onde ripristinare l'ordine antico di amministrazione negli istituti di beneficenza, ma riuscirono quasi tutti vani perchè troppo evidente era il vantaggio del nuovo sistema.

Dalla breve esposizione delle vicende cui andò soggetta in Europa l'amministrazione delle opere pie (*b*), pel variar delle istituzioni dei popoli e dei principj dei governi, passa l'autore a ragionare sul modo di rinvenire la vera indigenza e sui mezzi onde distinguerla dall'ignavia, che nasce dall'abborrimento al lavoro ed addotta a questo fine come il miglior fra tutti, quello delle visite a domicilio. Oltre che siffatto sistema offre un interesse tutto morale, quello di avvicinare il ricco al mendico, e di toglier di mezzo la linea di demarcazione che separa la fortuna superba ed orgogliosa dalla sventura pudibonda e silenziosa è indubitato che fornisce eziandio maggior sicurezza nell'impiego dei soccorsi ove il vero bisogno li richiede, e suscita negli animi virtuosi quei generosi sentimenti che l'educazione non manca mai d'inspirare e che rimangono il più delle volte infecondi solo perchè si sfuggono le opportunità per esercitarli (1).

Ma se in ciò conveniamo coll'autore, non possiamo convenir del pari sulla preferenza di commettere ad uno stipendiario l'amministrazione delle opere pie anzi che lasciarne il regime ad individui eletti dal municipio, e che prestano gratuitamente i loro servigi.

Noi portiamo opinione che l'affidare a probi ed onesti concittadini la tutela degli affari pubblici offre non solo un deciso vantaggio sotto la vista economica, ma assicura pur anche di maggior zelo ed indipendenza nell'esercizio di un incarico

---

(1) Che le visite domiciliarie tendano a costituire il patrocinio più tutelare della vera povertà venne dimostrato dall'Apostolo della carità il Barone de Gerando (Visiteur du Pauvre) che seppe riunire i quadri più toccanti e le dipinture più commoventi dei patimenti del povero, e le sublimi consolazioni del ricco nel sovvenire all'umanità che soffre. Rimettiamo a quest'opera coloro, che hanno desiderio di attingere alle ispirazioni più pure della cristiana filosofia ed alle dottrine della pratica più positiva di un uomo egualmente illuminato, che sensibile ed operoso nel bene.

così importante. Inoltre il cittadino che meglio conosce i rapporti locali e le condizioni del suo paese può guarentire di una capacità più estesa e di cognizioni pratiche più provate, onde adottare nel maneggio degli affari quel regime che è per riuscire più conveniente. Finalmente l'importanza di mantener viva nelle classi civili l'attitudine ad amministrar le cose pubbliche e l'utilità massima di non distruggere tutte le memorie della rappresentanza dei municipj ci persuadono altamente che l'opinione dell'autore non può ottenere i suffraggi di coloro, che non antepongono la semplicità delle forme agli interessi più vitali del proprio paese.

L'intervento governativo a nostro avviso va limitato compatibilmente però collo scopo dei diversi stabilimenti e colla volontà espressa dei fondatori al semplice esame ed approvazione dei rendiconti annuali ed all'intento di dirigere nel modo più proficuo e più opportuno l'impiego dei mezzi che la beneficenza ha destinato a sovvenire alla miseria pubblica ed a prevenire il più che si possa le cause che tendono a riprodurla. Oltre questa misura l'ingerenza del governo getta dei timori nello spirito di chi progetta pie fondazioni, e ne intiepidisce la carità col dubbio di veder subordinate le loro intenzioni ad influenze straniere, falsate le istituzioni e variato lo scopo delle loro beneficenze.

Sindendo dalla generalità dei principj direttori in questo ramo di pubblica economia, alla specialità degli istituti particolari noi troviamo risuscitata dall'autore la tanto discussa questione sulla convenienza o non delle case di ricovero per gli esposti.

Premesso che nello stato attuale della nostra penisola e nell'ordine delle idee predominanti la discussione sulla soppressione dei ricoveri per gli esposti non offrè che un importanza ristretta al puro progresso dei principj speculativi delle scienze economiche, osserveremo pur tuttavia, che sebbene noi vediam favorita la moralità della nostra patria comune sulla Francia nel calcolo delle nascite illegittime, siamo ben lontani però dal

tenere per l'opinione adottata dall'autore di moltiplicare il numero dei torni e di estenderne il beneficio a tutte le comuni (1).

In un epoca in cui la proposizione del loro chiudimento nel paese più incivilito di Europa, sta per uscir vittoriosa sull'antico sistema dell'esposizione legale non possiamo ravvisare in questo utopismo esagerato che una reazione della scuola evangelica contro l'inesorabile utilisimo economico di Smith, prevalente in Europa. È un dubbio la cui soluzione è riserbata alle generazioni che verranno, se un progresso materiale momentaneo ad un sollievo precario del pubblico tesoro compenseranno il sacrificio dei sentimenti di umanità, e se i veri interessi sociali esigano un tanto sacrificio (3).

---

(1) Secondo gli ultimi calcoli di M. Mathieu (annuaire du Bureau des Longitudes 1838) le nascite illegittime in Francia sono colle legittime nel rapporto medio di 76,1000.

Nel Regno di Napoli e delle Due Sicilie invece, i quali siccome i più meridionali d'Italia, sono quelli che danno un numero più forte di nascite naturali, queste sono colle nascite legittime nella ragione minore di 44,1000 (Gaillard Recherches sur les enfans trouvés.).

(2) Si oppone dai fautori della soppressione dei torni l'esempio dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, della Svizzera e di molti Stati della Germania, in cui prevalsero i principj del protestantismo (Delessert V. Moniteur 28 Mai 1836.) ma non si avverte, che nei paesi ove l'esposizione è permessa, gli esposti sussidiati nell'infanzia dalla pubblica beneficenza trovano più tardi un posto nelle classi degli agricoltori e degli operai mentre in quelli ove l'esposizione legale è vietata i figli naturali figurano adulti nel novero dei mendici e popolano le carceri, e le case di forza (Guerry Statist. Morale). Per tal guisa questi sgraziati, rigettati dalla società, quando questa poteva soccorrerli, si riversano sulla medesima per essere mantenuti, quando non sia per essere puniti, offrendo il lagrimevole spettacolo di vittime fin dal loro nascere predestinate ai sussidj della pietà od alla vendetta delle leggi.

Del pari se si osservò che il numero degli infanticidj non è maggiore ove gli esposti non vengono ricoverati (Duchâtel de la charité), si è trovato però, che è maggiore quello dei figli abbandonati e che sempre crescente è il numero delle sevizie contro l'infanzia.

Ma non ostante spontaneo ci si presenta il riflesso che concordata pur anche la convenienza delle case di ricovero non può approvarsi del pari una soverchia diffusione dei mezzi onde coprire il rossore di una colpa e togliere ogni ricordanza delle disastrose conseguenze di un errore che, se trova scusa nel l'umana debolezza, è sempre imperdonabile in faccia alla società.

Ma non è nostra intenzione di seguire partitamente l'autore nella storia e nella esposizione dei metodi che possono contribuire alla prosperità dei speciali Istituti.

Osserveremo soltanto, che attesa la condizione attuale dell'Italia si ravvisano esagerati i timori di Malthus, che l'autore riprodusse, nel considerare i soccorsi pubblici come cagione che può favorire l'aumento di mendicità e l'indolenza nelle classi minute del popolo. Malthus nell'anunciare il principio, che la miseria cresce in ragione dei sussidj, avea sott'occhio il Regno della Gran Brettagna aggravato da una tassa sempre crescente, perchè lo statuto di Elisabetta avea in un lasso di più di due secoli subito un interpretazione che minacciava di sovvertire il dritto di proprietà. In tali frangenti quel principio offriva tutte le apparenze di una grande ed incontestabile verità, e vestiva

---

Finalmente non sembra che i sostenitori del nuovo sistema abbiano tenuto in conto la demoralizzazione delle figlie madri, cui il testimonio della prima debolezza impedisce di risorgere dall'avvilimento e che astrette a superare ogni sentimento di pudore, incontrano nella pubblica derisione un ostacolo quasi sempre insuperabile al ravvedimento (Gaillard, des Enfan, trouvés.

Una soverchia specialità di vedute diresse in questa importante discussione i riformatori ed è appunto questa considerazione di fatti troppo speciale, che costituisce la debolezza del loro sistema. Nella combinazione delle sociali instituzioni il limitarsi alle conseguenze immediate è cagione il più delle volte di erronei giudizj perchè gli elementi che non sembrano a prima giunta influire gran fatto sui generali interessi, considerati invece nei loro ultimi rapporti si ravvisano influentissimi come costituenti il nesso principale della grande unità, che chiamiamo Governo civile.

la natura di una di quelle urgenti riforme che sono dirette a prevenire la risoluzione dell'intero corpo sociale.

Ma la dottrina di Malthus non rifletteva che i soccorsi meramente passivi, quelli cioè che non aveano altro scopo fuor quello di provvedere alla sussistenza di una moltitudine inerte ed improduttiva, che non ricambiava coll'industria e col lavoro i capitali consumati.

I poveri, secondo il sistema inglese, prima dell'ultima riforma (1834), potevano paragonarsi ai pensionarj in riposo e traevano anzi un mezzo di sicura speculazione dall'aumento stesso delle loro famiglie, perchè col crescer di queste si aggiungevano nuovi stipendj.

Nell'ordine economico delle istituzioni di beneficenza in vece i sussidj non costituiscono che un anticipazione di capitali, che vengono impiegati a render atto il povero all'esercizio dell'arti ed a fornirgli i mezzi onde trar profitto dalla propria industria. La beneficenza passiva è limitata presso di noi al sollievo dei soli individui incapaci per condizione fisica temporaria od abituale al lavoro, ma tutte le altre istituzioni sono od almeno devono essere scuole d'istruzione o stabilimenti d'industria, e per tal motivo la carità pubblica va ravvisata piuttosto siccome mezzo di abilitazione del povero e di progresso industriale, anzichè come causa d'incremento della mendicità.

Del resto, recando un giudizio sul complesso dell'opera, riputiamo dovere di confessare, che vi abbiamo rinvenuti dei savj consigli e molti utili suggerimenti. Fra questi crediamo di notare quello di tener separata l'amministrazione delle opere di beneficenza di indole essenzialmente diversa, onde evitare l'incertezza e l'arbitrio nell'adempimento del fine speciale di ciascuna di esse. Questa norma prudenziale non sembra che siasi finora abbastanza seguita nella maggior parte dei paesi d'Italia, ed anzi siffatta accumulazione viene dalla maggior parte riguardata fra le cagioni principali del ritardato sviluppo dei progressi della pubblica beneficenza.

Per ultimo noi loderemo la sobrietà d'erudizione nell'e-

sposizione dei diversi sistemi, tanto più che è ben raro trovar fra gli scrittori moderni chi preferisce al desiderio di brillare con ingegnose teorie, quello di tornar utile con dottrine positive di vantaggio sperimentato.

Non siamo perciò lungi dal credere che l' opera del cav. Magenta, possa per lungo tempo servire di manuale agli amministratori delle pie fondazioni, che portano nell' esercizio del loro ministero una profonda convinzione dei proprii doveri, e procurano di contribuire al vero scopo del vantaggio generale, senza rifuggire dal trar profitto dall' esperienza degli uomini illuminati, che già meritarono in questa carriera la pubblica stima e le benedizioni dell'umanità a cui sollievo dedicarono i loro studi e la vita.

All' opera di cui abbiamo parlato succede una appendice che tratta degli Istituti di beneficenza di Pavia nella quale se viene esposta l'origine ed il progresso sino al dì d'oggi. Siffatto lavoro, che a prima giunta si scorge di interesse tutto municipale, riceve però dell' importanza dall' aggiunta di tavole che segnano il movimento negli ultimi anni nell'impiego dei soccorsi e nel numero dei sussidiati.

Sarebbe sommamente desiderabile, che anche presso di noi venissero pubblicati siffatti prospetti susseguiti da ragionati rapporti, perchè questi servirebbero mirabilmente a fornir delle basi fisse alla statistica morale che è ancora un desiderio nelle regioni settentrionali d' Italia, e varrebbero a far conoscere al pubblico i bisogni più urgenti e più reali del nostro paese, ed a dirigere le intenzioni degli uomini pii allo scopo più proficuo alle classi povere. Questa pubblicità toglierebbe in oltre ogni dubbio di deviazione dei soccorsi dall'oggetto a cui sono destinati, e sarebbe d'incoraggiamento al far meglio, offrendo i mezzi di prevalersi dei metodi che l'esperienza dei nostri vicini ha dimostrati di più sicuro successo ed i risultati più economici.

G. P.

Viaggio nella Russia meridionale e nella Crimea eseguito nel 1837 sotto la direzione di A. Demidoff.

Ai nostri giorni, il movimento che ha fatti passare in Occidente i popoli dell'Oriente è alla fine. Non ci rimane più nulla da invadere, a noi altri Europei, dalla parte dell'Occidente. Dio aveva posto in faccia a noi, ad una distanza la cui sola cifra avrebbe bastato a fare stupire i navigatori antichi, un continente che si estende da un polo all'altro. Noi lo abbiamo invaso e lo abbiamo così ben colonizzato, che una bella mattina ha spezzato i lacci che lo tenevano attaccato a noi, ed ha provato, trionfando delle nostre bande più coraggiose, che non aveva più bisogno di noi, e che neppure noi non avevamo più sopra di lui il diritto del più forte. Non ci rimane più nulla da fare dalla parte dell'Occidente, se non che lanciare il nostro cavallo nel mare alla foggia del conquistatore saraceno che aveva soggiogato tutto il littorale dell' Affrica. E ciò non ostante quella febbre di mobilità che ci possiede non ci permette di restarcene colle mani alla cintola. L'Europa ha bisogno di un' altra opra. Essa vuol risalire fino alla culla dell' incivilimento. La vecchia Asia è la sola terra che le resti da calcare ed a movere, perchè qual'è il luogo ov'ella non abbia mandati i suoi reggimenti e le sue colonie? Già gl'Inglesi sono padroni dell'India e vi contano 120 milioni di sudditi e di tributarj. La Russia accerchia la China sopra, non so quante, centinaja di leghe dalla parte del Nord: intanto le flotte inglesi ed i bastimenti commerciali dell'America osservano il celeste impero sopra tutte l'estensione della frontiera marittima, e mediante il contrabbando preludiano un dramma più strepitoso.

È possibile, anzi probabile, conveniamone cogli Scettici, che nessun dei gabinetti europei non pensi ancora ben seriamente a mettersi in campagna contro l'Asia la più remota. Ma vi sono delle leggi generali alle quali gli uomini di Stato abili sottomettono presto o tardi, o volontariamente o per forza, i

loro progetti, e le quali però essi non possono seguire se non quando esse hanno avuto dai fatti una prima sanzione. Una di queste leggi non sembra essere quella che il flusso il quale per il corso di quaranta secoli ha spinto l'incivilimento, sempre perfezionandolo, dall'Oriente all'Occidente; dalle sorgenti dell'Indo e del Gange alle rive dell'Atlantico e di là alle bocche del Mississipì e dell'Orenoco, ad Acapulco ed a Lima, a Valparaiso e di là finalmente alle Filippine, ci manifesti un movimento di riflusso che risalga dall'Occidente all'Oriente? Il commercio, precursore della politica, non ne dà egli il presentimento? Anzi di già più di un ingegno chiaro veggente si domanda se due grandi potenze europee, la Russia e la Gran Brettagna non ne hanno chiaramente la coscienza e non si mettono in misura per assicurarsi le ricche spoglie di questa colossale impresa.

Per un tale ritorno dell'Occidente verso l'Oriente due sono le strade che si presentano: l'una per mare, con tutto al più un piede a terra sul Continente a traverso di alcuni istmi, l'altra tutta per terra, o, per lo meno, diretta secondo il diametro del Continente. La prima per l'Oceano con una fermata al Capo di Buona Speranza o per il mediterraneo e per il Mar Rosso o per il Golfo di Persia. Questa è quella che appartiene all'Inghilterra suprema potenza marittima, e di tutte le parti della quale ella si è assicurato il possesso, aggiungendo con un colpo di mano di un'audacia inudita, alla sua colonia del Capo, quelle di Aden all'ingresso del Mar Rosso e di Bender Bushee sul Golfo Persico. La seconda, per i Dardanelli, il Mar Nero ed il Caspio, è quella che forma il lotto naturale della Russia, in cui è passato, fra le potenze aventi armata di terra, il primo rango, che per così lungo tempo avevamo tenuto noi, e del quale potremmo crederci per sempre spogliati, se non avessimo fra noi degli uomini che hanno avuta parte a tante vittorie.

Da questo punto di vista, la spedizione del sig. Anatolio di Demidoff si presenta con un carattere d'interesse nazionale per la Russia. Non è un capriccio alla foggia dei viaggiatori inglesi

che per guarirsi dallo corso Spleen, o per seguire la moda si slanciano verso un polo o l'altro, scavano per alcune settimane tale o tale rovina assiria o egiziana. La Russia ha il bisogno e la volontà di essere la dominatrice del Mar Nero. Ella vi ha create o rialzate delle città magnifiche, come Odessa, Sebastopol, il Brest della Crimea, Kherson, Nicolaief, Tangarog, Kertsch; ella ha lanciata su quel mare la sua più bella flotta. La Russia lavora a cingerlo da tutte le parti, e termina in questo momento la conquista della Circassia. Per crearsi un lago esclusivamente suo, ella vi costruisce dei battelli a vapore. Ma questi battelli non sono alimentati ancora che da carboni inglesi, che vengono facendo il lungo giro dello stretto di Gibilterra e dei Dardanelli, e che ad onta di ciò non vi costano più che sul mercato di Rouen, che è così vicina a Newcatle. Nel 1837 il sig. di Demidoff si è proposto di assicurare alla Russia un approvisionamento nazionale di carbone. Da quell' epoca egli fa esplorare sopra una grande scala, al confluente del Donetz e del Don, il terreno carbonifero indicato dal tempo di Pietro il Grande, sopra una lunghezza di cento leghe da Izium sul Donetz, in Ucrania, non lungi da Pultawa, fino a Novo-Téherkast sul Don. È il solo suolo di combustibile minerale che sia stato scoperto a prossimità del littorale di tutto il Mar Nero. Con queste ricerche di carbone che nel 1837 ei volle organizzare in persona, in occasione della spedizione che ora descrive, egli ha fatte andare di fronte delle ricerche di miniere di ferro presso al Bosforo Cimmerio che congiunge il mare d'Azof al Mar Nero. Esso aspira in tal guisa all' onore di dotare le provincie meridionali dell'Impero di due materie prime le più indispensabili alle arti utili, il ferro ed il carbone.

Osservazioni sui Numidi.

Il sig. E. Quatremère, ha pubblicato ultimamente delle osservazioni sui Numidi, le quali contengono delle curiose indicazioni sul significato e sull' origine di alcune delle denominazioni di quel popolo. Quella di *Nomadi,* puramente greca, non è data che appellativamente da Erodoto ai Libj pastori; Polibio è quello che sembra l'abbia impiegata per la prima volta come indicazione speciale di quel popolo. I Romani adottando la parola greca, la fecero passare nella loro lingua sotto la forma insolita di *Numidæ,* che si trova in Sallustio, in Cesare, in Titolivio ed in alcuni altri. È cosa notabilissima, che questo nome significativo, tradotto dagli Arabi di Affrica, si sia così perpetuato fino a'dì nostri nel paese, in cui l'idioma degl'indigeni è chiamato *Schowiath,* ed i popoli che lo parlano, *Schawis*, parola che significa: *quelli che custodiscono le pecore ed i buoi.* Queso passo ed alcuni altri non possono lasciare dubbj sull'etimologia araba e sull'accettazione reale dei nmoi di *Schawis* e di *Schawis*, che rammentano le abitudini pastorali del popolo indigeno dell'Affrica settentrionale. Il Gesenio si è creduto autorizzato da certe considerazioni a riguardare la lingua degli antichi Numidi come lingua analoga al Punico, e conseguentemente all'Ebraico; ma oltre che nessuno scrittore dell' antichità non somministra alcun argomento che valga ad appoggiare una tale ipotesi, Sallustio dice implicitamente il contrario, quando parla dell'alterazione del linguaggio dei Sidonj di Leptis, effetto della loro alleanza coi Numidi. D' altronde tutti i nomi proprj numidi, di

popoli, d'uomini e di luoghi, sembrano poco suscettibili di essere ricondotti a radici ebraiche. L'Iscrizione bilingue del Thugga, in cui si vede accanto ad un testo in caratteri punici figurare un secondo testo in caratteri sconosciuti, è spiegata dal Gesenio come un monumento numida, cui autore vuol che sia il re Hiempsal. Non è da presumersi che le due iscrizioni sieno scritte nella medesima lingua, e solamente in caratteri differenti: si può credere con molta maggiore verisimiglianza che una delle iscrizioni sia la traduzione dell'altra. Ora, considerando quanto la scrittura punica di questa iscrizione è stranamente barbara, mentre l'altra pare fatta con gran diligenza, si è naturalmente indotti a concludere, che l'iscrizione punica è la traduzione, e l'altra, quella che presenta il testo originale. L'esistenza del monumento in una città numida rende sufficientemente probabile, che questo testo in caratteri sconosciuti sia veramente numida: esso pare d'altronde non presentare che una iscrizione tumulare ad onore di un Numida, di cui riporta la lunga genealogia. È notabile sotto questo punto di vista, che il nome delle due principali nazioni numide, cioè i *Massiliani* ed i *Massesiliani*, ed i nomi individuali di *Massinissa*, *Massiva*, *Massugrada*, incominciano uniformemente colla sillaba *Mas*; ora nella lingua dei Berberi, la parola *Mas* significa figlio, e si ha fondamento di credere, che questa parola ha dovuto essere impiegata innanzi ai nomi delle tribù che incominciano colla parola *Benu* (i figlj di . . . .), ed il nome di uomini formato egualmente dalla parola *Elm* (il figlio di . . . . . .) accompagnata da quella del padre o dell'avo. Tale è in poche parole il sunto delle osservazioni del dotto Orientalista, di cui il mondo degli scienziati si è abituato da lungo tempo a riguardare l'opinione in simili materie, come la sentenza del giudice il più competente.

(*Journ. des Savans.*)

Dotti Viaggiatori in Torino.

Dacchè la cerchia della metropoli subalpina si va allargando così rapidamente e adornando di tanti nuovi edifizii, vie, piazze, ponti, viali, e di altri variati monumenti che attestano sempre più lo sviluppo del buon gusto e l'amore crescente della perfezione; e dacchè specialmente per munificenza reale venne formata la pinacoteca nel palazzo di Madama, e l'armeria nella Reggia, riordinata l'accademia di belle arti, e 'l museo egizio, il primo e più ricco d'Europa; ampliati ed arricchiti il gabinetto di fisica, e 'l giardino botanico, e le collezioni di minerali e di animali forse le prime d'Italia, per non citarvi qui l'unico edifizio idraulico, e l' osservatorio astronomico; si vede che i dotti viaggiatori amano trattenersi alcuni giorni in Torino con vantaggio e diletto del paese. E non ci gode meno l' animo nell' udire che questi forestieri partono contenti del loro soggiorno (1), e specialmente delle gentilezze con cui i graziosi torinesi accolgono que' personaggi che intraprendono dotte pellegrinazioni, e per aumentare il tesoro delle proprie cognizioni, o per illuminare con ispeciali ricerche i loro rispettivi governi. Tra questi viaggiatori è da notarsi il dottore americano Dallas-Bache, nipote dell'illustre Franklin, il quale dottissimo fisico fece alcune osservazioni magnetiche al Valentino, e visitò quindi minutamente le scuole della capitale, come incaricato della città di Filadelfia, avendo appunto fatto il giro dell'Europa per vedere cogli occhi

(1) Ci piace riportare questa lettera del professore Baruffi di Torino perchè onora chi la scrisse ed il paese a cui appartiene.

Il Compilatore.

proprii quanto havvi di meglio nella pubblica istruzione, e poterlo quindi applicare al collegio modello, da stabilirsi nella sua patria, mercè un legato egregio di *dieci milioni di franchi* di un ricchissimo cittadino, il sig. Girard.

Il celebre medico Frank fu pure lietissimo della sua dimora con noi; ed il sig. Blondeau, valente giureconsulto, decano della facoltà di Parigi, ricorda anche con vivo piacere le graziose accoglienze ricevute. È impossibile citarvi tanti altri nomi di forestieri che passano continuamente, tra cui or poco perfino due dotti giovani canadani (1); ma non so tacervi l'avvocato Lapi, membro dell'offizio del sindacato in Firenze, il quale visitò particolarmente l'intiero Piemonte per conto del granduca di Toscana, ed il quale ora continua la sua visita alla Liguria. E forse non avrete ancora dimenticato quel professore Forchhammer, archeologo danese, il quale ora percorre lietamente la Grecia e l'Oriente per confermare o distruggere quelle sue nuove idee sui monumenti della più rimota civiltà greca ed egizia.

È pure giunto ora tra noi il sig. cavaliere Adriano Balbi,

---

(1) Pare incredibile la quantità di viaggiatori d'ogni nazione, che solcano giornalmante il globo in ogni verso, e l'Europa specialmente, dopo il perfezionamento delle pubbliche vetture, e le introduzioni delle navi a vapore sui laghi, fiumi, Mediterraneo ed Oceano. Nel presente anno, ad esempio, 34 navi a vapore scendono e rimontano regolarmente il Reno, mentre dieci anni sono ve n'erano solamente tre. In questo stesso giorno, in cui sto scrivendo queste quattro righe, mi venne fatto, per puro caso, di parlare con quattro distinti viaggiatori, dei quali uno venne da Costantinopoli, uno da Napoli, un terzo da Roma in 44 ore! ed un quarto dalla Giorgia; benchè le navi a vapore fra Marsiglia e Napoli, abbiano moltissimo diminuito il passaggio dei forestieri per Torino.

il celebre geografo statistico, autore di tante dotte ed applaudite opere, per rivedere egli stesso la nuova edizione italiana quasi totalmente rifatta (per la parte dell'Austria, dell'Italia e del Piemonte specialmente) del suo classico *Compendio di Geografia*, che si sta pubblicando in Torino dal nostro sig. Pomba, così benemerito della tipografia e libreria italiana. Ci duole udire che la mal ferma salute, e le moltiplici occupazioni non permettendo a questo rinomato veneto che un brevissimo soggiorno in Torino, sia egli per tornare prontamente a Milano dove ha fissato sua stanza. Si parlerà probabilmente altra volta più a lungo di questo dotto amico di Malte-Brun e di Klaproth, quando sarà pubblicato il compendio suddetto di geografia.

Intanto vi notiamo che abbiamo pure avuto in Torino per parecchi giorni un altro celebrato scrittore, il sig. Federigo L. G. di Raumer, professore d'istoria universale e diritto pubblico nella R. università di Berlino. Egli è molto soddisfatto della sua dimora in Torino, e porta in suo cuore la più grata rimembranza di quelle persone che gli furono cortesi di gentilezze di ogni maniera. L'accademia reale delle scienze invitò il sig. professore di Raumer ad una delle sue sedute particolari; quindi egli visitò alcuni de' nostri istituti, e volle conoscere specialmente quanto riguarda l'insegnamento ed altre parti importanti della pubblica amministrazione, amando però di preferenza, da provetto viaggiatore, conoscere di persona quei nostri compaesani che onorano la patria comune in modo variato ed armonico. E ben a ragione; imperocchè i monumenti e gli edifizi restano, o se cadono, possono risorgere, mentre gli uomini per noi non hanno un novello oriente giusta il detto di Catullo (lib. 1°): *Soles occidere et redire possunt, nobis cum semel occidit brevis lux, nox est perpetua, una dormienda.*

Benchè il nostro signor di Raumer conti più d'un mezzo secolo di vita, e sia vicinissimo all'anno sessantesimo (nacque nel principato di Anhalt-Dessau), dopo aver coperto cariche molto importanti nella pubblica amministrazione, e la parte attiva che ebbe nella nuova legislazione prussiana del 1810; e siano ormai venti e più anni che insegna nell'università di Berlino, egli conserva però tuttora il brio di una fiorente giovinezza. Le sue maniere affabili, e l'amena e variata conversazione, e siane lecito anche l'aggiungere, la maestria particolare con cui tocca il pianoforte e con essa improvvisa, gli conciliarono la stima di tutti. Ora noi auguriamo all'illustre viaggiatore la continuazione felice del suo viaggio nel resto dell'Italia, che egli intende rivedere, e per riconoscerne lo stato presente, e per fare tesoro di nuovi documenti alla seconda edizione della sua grande *Storia dei principi di Hohenstaufen e dei loro tempi*, opera che gli meritò i suffragi universali, annoverando il suo nome con quello dei più celebrati storici del settentrione. E sarà certamente benemerito dagli studi storici italiani quel dotto personaggio di cui abbiamo udito con piacere l'intenzione di volgere tale storia dal tedesco nel nostro idioma, giacchè le vicende degli imperadori della casa sveva vanno strettamente unite ai destini della nostra Italia.

Sappiamo inoltre che il sig. di Raumer sta pubblicando in Lipsia una grande istoria dell'Europa (in 6 grossi volumi) dal finire del secolo XV fino alla pace di Utrecht; come pure in Germania si aspetta dallo stesso nostro storico la pubblicazione promessa in 4 volumi di supplementi all'istoria moderna, cose e fatti nuovi importanti, desunti colla più severa critica dagli archivi di Francia e d'Inghilterra. Un'altra sua opera, *Sviluppo delle idee di dritto, stato e politica*, ebbe già la seconda edizione. Avendo egli inoltre percorso più volte la Germania, l'O-

landa, l'Inghilterra, il Belgio, la Francia, la Svizzera e l'Italia, pubblicò le osservazioni fatte ne' suoi viaggi, in volumi distinti, sotto il titolo di *Viaggio autunnale a Venezia — Lettere su Parigi* (2 volumi, 1830); *L,Inghilterra nel* 1835, opera questa in 2 volumi, tradotta poi nelle due lingue, francese ed inglese. E questo basti per non citare una quantità di altre minori operette, dissertazioni accademiche e simili, giacchè, come notò un famoso scrittore, *ce n'est pas avec un si grand paquetage qu'on va à l'éternité.*

Conchiudiamo che se è vero quanto udii le tante volte dalla bocca degli stessi dotti del Settentrione, che l'Italia è la patria del Genio, nel Norte si studia però molto più che nel mezzogiorno; ed è cosa frequentissima ad es. l'udire giovani persone d'ambi i sessi intendere e parlare cinque o sei lingue diverse; è vero però che i settentrionali hanno anche una maggior facilità per imparare le nostre lingue del mezzogiorno, specialmente coloro che studiano il latino; ed è anche forse vero che il clima freddo ed il cielo meno lieto, ed il temperamento particolare degli abitanti, per non citare altre cagioni, a parte il sistema d'educazione, danno minore distrazione ed una maggiore attitudine allo studio, ed alla meditazione.

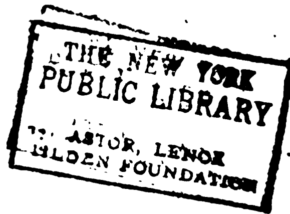
G. F. Baruffi.

ELLA

A R E

DVVISIO.

4
9
3
8



OLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Giugno 1839.

Notizie Italiane

La Banca di Livorno.

.romotori, come siam stati in Napoli, dell' odierna *bancomania* (1), che ne la sua origine dal marzo 1833, epoca della fondazione della *Compagnia Enologica delle Due Sicilie*, ogni notizia che ci arriva di una novella sociazione industriale in Italia è per noi un oggetto di festa, e di dolissime emozioni. Lo nostra vita è legata alla buona o cattiva esistenza di ueste tenere piante italiane, in modo che il loro godere o il loro patire roduce la più piacevole o la più disgustosa influenza sul nostro cuore.

Tentativi, deboli sì, ma generali van facendosi nel *bel paese* per to-

(1) *Non per raccomandare i nostri Annali, ma per la convinzione in cui siamo che le dottrine dell' autore di questo articolo sieno tali da poter essere consultate con vantaggio da tutti gli amministratori di società bancarie o industriali, insistiamo per la lettura dei fascicoli degli Annali suddetti dal mese di Giugno* 1838 *in avanti, ove si trovano diversi suoi articoli su le banche, su le compagnie, su le strade ferrate, sulla riforma della lingua italiana, sui danni del sistema proibitivo ecc. ecc.*

Il Compilatore.

glierlo alle influenze delle idee astratte, e condurlo nel regno del positivismo, ove non si entra coi passaporti della metafisica, ma con quelli del tecnicismo bancario-industriale. Chi non riconosce questa altissima tendenza del nostro secolo vive in un anacronismo che farà bestemmiare tutti coloro che van cercando il progresso sociale nei polverosi scaffali delle biblioteche. Una volta per sempre diremo agli italiani se vogliono rientrare nel dignitoso stallo da cui sono decaduti: *Associazioni di idee e di capitali, e non più associazioni di boriose e insignificanti parole.*

Tributiamo dunque la nostra ammirazione come le nostre simpatie allo gentile scrittore di un libricino intitolato: *Memorie sull' osservanza degli statuti della Banca di Livorno in relazione all' officio dei censori.*

Vittima, come siam stati noi in Napoli dell' ingordigia degli aggiotatori, dell' apatia degli azionisti, dell' anarchia dell' amministrazione, comprendemmo dalle prime linee che quelle Memorie sono un rispettoso eccitamento all' attività degli amministratori, cui a mo' di istoria si ricordano i loro doveri, le parole dello statuto, le ammende alla negligenza, all' illegale ingerenza di chi deve invigilare.

Dall' insieme di queste Memorie abbiam potuto raccogliere che con una salutare igiene si vuol preservare la neonata Banca di Livorno da quella malattia contagiosa di cui sono state attaccate la banca romana, le banche private napolitane, le società francesi, e che vorremmo prevenire nelle società lombardo-venete, or che felicemente comincia sotto questo saggio governo a venir fuori qualche società industriale in accomandita.

Questa malattia è pericolosissima per questi corpi bambini, e gli italiani che amano i loro veri interessi devono mettere ogni cura per guarirla nelle società industriali esistenti, e prevenirla in quelle che potranno veder la luce.

Questo rimedio consisterebbe nell' abnegazione a ogni spirito di vanità di inventar sistemi, e nel proposito di cercar il meglio nelle cose.

Le società industriali del nostro secolo per azioni sono un salutare effetto di quella causa metafisica, *vis unita fortior.* Ma questo dogma va soggetto a quell' altro dell' *unità di azione.* Che queste società sieno democratiche o aristocratiche relativamente alla rappresentanza degli azionisti, nulla monta per la riuscita della cosa. Quel che è cardinale in queste associazioni è il principio monarchico o unitario che bisogna rigorosamente osservare.

Fate che il corpo degli azionisti, che rappresenta il potere legislativo colga nel segno nel definire il potere dei suoi amministratori, e allora la cosa sociale anderà alle stelle. Ma se la *carta,* che così vogliamo per analogia chiamare uno statuto, sarà mal redatta, allora si renderà impossibile

lo sfuggire alla catastrofe cui van soggetti tutti i corpi sociali grandi o piccoli che siano quando sono mal organizzati. Allora tutto è *caos*, tutto è confusione, e le più belle speranze dei delusi azionisti si cambiano in maledizioni contro la propria credulità.

Quanto sia importante questo principio di unità lo rivela la prosperità di tutte le case industriali in commandita del mondo, ove si vede tanto rara la bancarotta, che all' incontro accade tanto frequente nelle associazioni industriali divise in molte frazioni.

Consigliamo dunque agli azionisti di riporre la maggior confidenza nella cosa e nelle persone che devono condurla, e di rimettersi pienamente alla discrezione loro, perchè ove vorranno tutti dire e tutti fare, allora non si avranno che i tristi frutti della *costituente*, che non potranno altrimenti emendarsi che da un 18 *brumaire*, ossia dalla dittatura.

Per massima poi riveliamo agli azionisti il gran segreto per sostenere il credito, ossia corso delle proprie azioni, consistere nel dire sempre il maggior bene possibile delle persone che amministrano, e della intrapresa cui sono interessati, perchè allora se vogliono disfarsi delle proprie azioni troveranno degli aspiranti che li rileveranno. Ove poi volessero per le loro simpatie guardare nel loro portafogli le proprie azioni bisogna pure che non sparlino mai a danno de' loro amministratori, che non spargano la diffidenza nel paese, che sostengano pure il credito della società.

Il *credito*, lo ripeteremo finchè ci rimarrà fiato, è l'onnipotente creatore delle ricchezze. Tutti gli economisti che hanno definito altrimenti la causa di esse sono in errore. Il travaglio è figlio, ossia effetto del *credito*, in modo che si può aver molte ricchezze ed esser poveri, dove si manca di *credito*, e si può esser ricco senza ricchezza dove si ha un *credito*.

La Banca di Livorno dunque, non che quella di Roma e di Napoli si circondino di *credito* con ridurre ai più rigorosi principii di unità di azione il loro statuto fondamentale. Si paghi bene chi serve la cosa sociale, perchè la filantropia in commercio è un nome vuoto di senso, e noi siamo un argomento troppo eloquente di quella gran verità *qui communitati servit diabolo servit*. Infine queste novelle istituzioni, invece di abbandonarsi a pericolose innovazioni, od a sognati utili nei campi dell'immaginazione, si studiino di camminare sulle traccie di stabilimenti simili fuori d' Italia.

Il maggior dei segreti, e il gran dono che la natura fa a pochissimi suoi favoriti, è quello di dar loro un buon senso che manca alla maggior parte degli uomini. Questo buon senso li conduce a studiar le cose e non le idee. Per questa favorevole disposizione la vita altrui è il codice della propria. Lontani dall' azzardo sieguono da vicino le altrui traccie, e giungono alla meta senza combattere contro i frutti dell'inesperienza.

I molti all' incontro impazienti di toccare il sospirato porto spregiano gli occulti scogli, sfidano la contrarietà dei venti e finiscono per sommergersi ove speravano trovare il sospirato vello d' oro.

Facciamci dunque ricchi dell' altrui esperienza, e non camminiamo per i sentieri della probabilità. Oggi l' Europa va popolandosi di Banche, e speriamo fra poco tutte le opinioni dissidenti e metafisiche convincersi che la coalizione vera, possibile, e capace di produrre la sospirata riforma sociale consiste non nello *scamottaggio* dei portafogli, ma nella associazione di tutti gli interessi materiali dei godenti, che sono minacciati, e dei soffrenti che digrignano orrendamente i denti.

Fondiamo dunque il *credito* sulle realità, e non sulla fallace carta, che spesso conduce alla crise, come è avvenuto alle banche americane e a quella del Belgio.

La Banca di Livorno, che si applaude di trovar persone agiate cui piace deporre le loro economie nelle sue casse, alletti tutti i cittadini che possono disporre di 100 lire per qualche giorno, mese e anno ad affidarli alla Banca all' interesse 3 per 100 contro il rilascio di *biglietti a ordine* simili a quelli della Cassa Lafitte, e pagabili a tre giorni a vista.

Il magistero di questa semplicissima operazione consiste nel prendere a imprestito a 4 mesi almeno, e dare a imprestito a sei mesi; nel prendere l'altrui danaro al 3 per 100 per darlo alla grande mezzana o piccola industria al 4 5 o 6 per 100.

Allora la Banca non dovrà far altro che prendere scrupolosamente il danaro che sopravanza ai bisogni di taluni per imprestarlo con buona guaranzia all' industriale che manca di capitali. E siccome i biglietti sono a giorno fisso, la Banca colla sua previdenza terrà il registro delle scadenze giornaliere, e toglierà ogni occasione all' affollamento di un rimborso incerto, come accade coi biglietti al latore.

Ma nel suggerire questo magico specifico di nostra invenzione alla Banca di Livorno, a quella di Roma, di Napoli, e a quante ne sorgeranno in Italia, non intendiamo di raccomandare tutte le operazioni della Cassa Lafitte, e molto meno poi l' ingerenza nella politica. Le Banche non devono, come ha fatto il sig. Lafitte, entrare nelle specolazioni che devono esclusivamente restare nel dominio delle associazioni industriali non bancarie, nè tampoco occuparsi di certe *coalizioni*, che si pagano al prezzo doloroso del discapito delle azioni; come ce lo palesa il corso de' giornali parigini. Con questa rotina la Banca di Livorno, ove saprà comprenderne il semplicissimo meccanismo, raccoglierà in pochi mesi gran parte del danaro della Toscana, perchè i *biglietti a ordine* essendo trasferibili per giro, e producendo interessi continui serviranno da una mano a rappresentare il prezzo delle transazioni giornaliere, e gioveranno dall' altra ad assicurare

una rendita alle timorose persone che non vogliono correre sul sentiero delle specolazioni. E se si vuole una prova la più eloquente dei prodigii di questo semplicissimo sistema preghiamo i nostri lettori desumerla dal rendiconto della Cassa Lafitte del primo semestre della sua esistenza, ove si vede figurare l' enorme giro di 510 milioni di franchi di affari, e il 10 per 100 di dividendo pagato agli azionisti!

Le casse dello Stato infine siano le prime a dare al pubblico le prove della loro confidenza nei ricapiti della Banca con guardarli al più lungo termine possibile nei loro forzieri, e con stipulare atti ove sia convenuto il pagamento con queste carte di Banca. Il fu cav. Medici in Napoli per introdurre il credito dopo che la polvere del cannone lo aveva fatto scomparire dal continente europeo accordava, secondo le distanze, un premio ai ricevitori che pagavano il tesoro in carte di banco. Ciò valse per far correre tutto il danaro al banco del governo, ove oziosi giaciono milioni di capitali infruttiferi in aspettazione di miglior fortuna.

Possano queste nostre parole entrare nella mente, e scendere nel cuore di chi vuole il vero e reale progresso italiano! (1).

B. *Corvaja.*

---

(1) *Questo articolo era preparato da qualche mese. Profittiamo ora del ritardo della sua pubblicazione per aggiungervi talune osservazioni cui ha dato luogo il rendiconto pubblicato del* 1838 *con circolare dell'* 11 *dello scorso maggio, e il quadro delle operazioni fatte sulla Banca dal* 25 *giugno* 1837 *a tutto dicembre* 1838. *Troviamo che la chiarezza e la semplicità del rendiconto e del quadro onorano la direzione e la contabilità della Banca. La precisione di questi due pezzi ci persuade semprepiù che gli Italiani sono nati per le cose positive, e che intanto per il loro peggio lavorano a snaturarsi coll' improntare quella futilità e quella leggierezza che dovrebbero lasciare a qualche altra nazione, che suppongono positiva, perchè noi italiani non vogliamo metterci sulle vie del positivismo, e crediamo efficaci solamente le bagattelle che ci regala lo straniero. Ma torniamo alla Banca, della quale pubblichiamo i due indicati documenti affinchè la storia sappia grado a' benefattori del nostro paese, e per farvi i nostri giudizi. Il dividendo del* 4 *per* 100 *di utile agli azionisti potrà forse sembrar troppo modico, ma ove si rifletta alla natural diffidenza dell'uomo per tutte le prime istituzioni, anche che siano le più utili, non si troverà da ridire. Guardando però la confidenza ascendente del pubblico verso i biglietti della Banca si vede chiaro che nel corrente anno* 1839 *la circolazione assorbirà maggior numero di biglietti, e allora, ove questi arrivino a* 6 *milioni, l' utile degli*

A dì 11 maggio 1839.

Sig.

A tenore di quanto prescrivono gli articoli 61, 62, 63 e 64 dei nostri Statuti, il Consiglio Direttivo della *Banca di Livorno* vi rimette per mio mezzo il *Ristretto* del primo Bilancio riveduto dai Censori, i quali fecero

---

azionisti potrà ammontare a 12 per 100. In Inghilterra il dividendo suole essere di 8 a 9 per 100 e in Francia da 12 a 13 per 100, perchè i biglietti superano sempre tre volte il capitale in numerario. Ma per arrivare a questo punto bisognano due elementi indispensabili. Il primo consiste nella piena protezione e confidenza del Governo, che è immedesimato colle banche, come istituzioni eminentemente conservative. Il secondo nella fiducia amministrativa che non si acquista se non lentamente e dopo di aver inspirate nel pubblico le più solide convinzioni. A nostro credere dunque il Governo toscano, come l' amministrazione della Banca meritano i nostri più sinceri elogi, perchè si mostrano altamente penetrati dell' importanza di questa leva onnipotente del secolo, che sono appunto le banche. Noi non siamo l'amico delle banche private, perchè lavoriamo a fondare le banche pubbliche a forma di casse di risparmio, ove ogni cittadino abbia il diritto di depositarvi le sue 10 lire per averne un biglietto fruttifero, in modo che tutti i sudditi si troverebbero azionisti graduali col governo. Ma sintanto che la nostra debole voce non potrà giungere a' piè de' principi che onorano il nostro secolo, godiamo che si fondino e prosperino banche e società industriali di ogni natura per venire in ajuto del pensiero e del lavoro, fonti inesauribili di ricchezze pubbliche e private.

Così potessimo ancor scrivere, e felicitarci di qualche altra Banca italiana limitrofa a quella di Livorno! Ma lo stato incerto e precario, come il dispregiamento delle azioni di quella banca, rivela come le cose di questa terra, secondo i precetti di Cristo, debbansi lasciare ai laici. Non basta nelle cose materiali il buon volere, quando manca la pratica. Le cose di banco sono le più difficili a comprendersi. Questa è la ragione per cui la gioventù rifugge innanzi lo studio arido e apparentemente astratto delle cifre, e del loro effetto sul movimento sociale. Ma pure la grande delle scienze è quella di saper aggiungere materialmente un' unità ad un' altra unità. Questo è il grande segreto del secolo, che pochissimi si studiano rivelare all' illusa gioventù, e quindi ne avviene che essa attribuisce a istituzioni politiche, ciò che è imputabile all' arte di saper associare le unità per produrre altre unità. Questa e non altra è la superiorità pensilvana sugli europei, quella degli ignoranti aggiotatori di borsa sugli scienziati, quella di

opportuno rapporto al Consiglio medesimo sul compimento di questo loro officio.

Comprende il Bilancio in conformità dell'art. 64 le operazioni di mesi diciotto e mezzo, cioè dal 15 giugno 1837 al 31 Dicembre 1838, e offre per risultato un riparto di lir. 60. 18 per ogni azione di lir. 1000 pagabile dai primi del prossimo mese di giugno in poi, secondo le norme prescritte dagli articoli 65 e 79.

Ho l' onore altresì di rendervi noto, che una copia del Bilancio fu depositata fino dal dì 7 corrente nella Cancelleria di questo Tribunale di Prima Istanza, a soddisfazione di tutti gli aventi interesse.

Se a prima vista l'attual riparto costituente un 4 per cento all'anno, sembra tenue dirimpetto ai mezzi della nostra Banca, analizzandone gli elementi, facilmente vi persuaderete, o signore, essere in realtà assai soddisfacente, e foriero di progressivo miglioramento, ove riflettiate alle non lievi difficoltà connaturali ai primordj di qualunque Istituzione — alla riduzione dell'interesse al di sotto del 5 per cento per il corso di sei mesi — e più di tutto alle straordinarie vicende economiche e sanitarie, comuni in parte ad altre piazze commerciali di America e di Europa, di cui facemmo doloroso sperimento in questo primo periodo della nostra amministrazione.

Per valutare giustamente i primi risultati delle operazioni, oltre la somma netta ripartibile agli azionisti in . . . . lir. 121,800. — —
va pure preso in considerazione il 20.° (circa lir. 3 1/5 per azione) in . . . . » 6,444. 8. 8
assegnato al fondo di riserva, il quale, benchè al momento non divisibile, aumenta sostanzialmente in debita proporzione il valore delle azioni.

Abbiamo di più altri riparti separabili sopra lir. 37,000 circa, tuttora

---

un banchieruccio, commerciante o industriale su tutti i facitori di inutili libri, e di peggiori giornali.

Ma la voce di un solo non basta per mettere gli italiani sulla buona strada; noi non possiamo far altro che distruggere quel poco ci rimane di fortuna e di tempo per scendere nella tomba colla soddisfazione di aver adempito alla nostra sagra missione, lasciando però ai nostri compatriotti elementi tali da potere, quando chè ridiverranno positivi, mettersi in concorrenza con tutte le altre nazioni, che non sono altrimenti grandi se non in quanto conoscono l' arte di riunire le unità per produrre le ricchezze materiali, il cui possesso serve poi a fecondare gli ingegni onde arricchirsi dei beni morali. B. Corvaja.

in sofferenza a cagione di fallimenti avvenuti per crisi improvvise, e dei quali, per la loro indole, non pare temibile la ripetizione. Questi riparti calcolabili approssimativamente, ed in complesso a 40 per cento, e così a lir. 7 1/2 per azione, dovranno figurare nel Bilancio del corrente anno a tutto dicembre avvenire; ma di essi, come della riserva è congrua la valutazione in linea di argomento atto a dimostrare, che la nostra Banca ha realmente conseguito un utile netto di circa lir. 70 12 per azione, e dove sole lir. 60. 18, dà un genuino prodotto superiore nel suo intrinseco a quello che spesse volte sotto illusorie sembianze possono avere in un finale risultato i più brillanti Bilanci dati in un subito da simili Stabilimenti all' estero, costituiti sopra basi diverse.

È pure gradevole osservare, che la suddetta somma in sofferenza si riferisce a Ricapiti scaduti avanti il 31 dicembre 1838, talchè la totale esistenza qui appresso notata degli Effetti in Portafoglio a quell' epoca, e scaduti fino al dì primo corrente inclusive, è stata pienamente incassata.

Permettete adesso, che dall'interesse individuale io mi volga a vedute generali, richiamando la vostra attenzione all'annesso *Quadro* dimostrante il movimento mensuale della Banca nelle sue varie diramazioni, cioè: *Effetti ammessi allo Sconto — Acquisti di Monete forestiere — Sconti e Provvisioni ritenuti — Biglietti in circolazione — Effettivo in Cassa — Effetti in Portafoglio.*

Avete inoltre nella colonna delle *Annotazioni*, utili e interessanti notizie.

Dal complesso di questi dati rileverete certamente i vantaggi già apportati, e che il nostro Stabilimento potrà vieppiù arrecare al commercio della piazza.

Suddividendo il totale delle operazioni della Banca in tre periodi semestrali, troveremo

	Ammissioni allo Sconto	*Depositi per compre di Monete forestiere con patto di Retro-vendita*	*Sconti e Provvisioni*
Per il 1.° semestre a tutto il 31 dic. 1837	l. 8,090,570. 8. 3	l. 273,175. -- -	l. 54,796. 3. 8
Per il 2.° detto a tutto il 30 giugno 1838	» 10,790,676. 11. 4	» 84,435. 1. 4	» 74,178. 10. 4
Per il 3.° detto a tutto il 31 dicembre 1838	» 12,633,565. 16. -	» 45,200. -- -	» 94,104. 19. 8
	l. 31,514,812. 16. 7	l. 402,810. 1. 4	l. 223,079. 13. 8

All'epoca del 31 dicembre 1838 il Portafoglio era in

N.° 842 Effetti, di	lir. 3,341,578.	11.	4
La circolazione dei biglietti di	» 1,863,000.	—	.
E la Cassa effettiva di	» 620,718.	19.	4

Il costante e progressivo aumento verificato in ciascuno dei tre semestri per la somma di circa lir. 2,000,000 quanto alla massa delle operazioni, e per lir. 20,000 circa quanto agli Sconti e Provvisioni, non è diminuito nel nuovo anno, poichè la posizione della Banca a tutto il 30 aprile p. p. era la seguente;

Ammontare delle Ammissioni allo Sconto, e dei

Depositi	lir. 8,945,809.	3.	.
Sconti e Provvisioni	» 66,521.	5.	8
Media del Portafoglio	» 3,911,240.	—	-
Circolazione nel 30 aprile suddetto	» 3,021,400.	—	.
Effettivo in Cassa nello stesso giorno . . .	» 1,467,905.	4.	4

Questi risultati spettano, è vero, al futuro Bilancio; ma bastano a porgere fin d'ora ragionata speranza di crescente utilità ai singoli azionisti, e all'agevolamento delle commerciali transazioni, nostro scopo essenziale.

Ho l'onore di sottoscrivermi

Devotissimo Servitore
Eduardo Mayer
Direttore.

Visto, il Presidente
Fortunato Regini.

[redacted]

Ristretto dei risultati principali del Bilancio della Banca di Livorno *dal dì* 15 *giugno* 18[illegible] *al* 31 *dicembre* 1838, *depositato a forma dell' art.* 63 *degli Statuti nella Cancelleria di questo Tribunale di Prima Istanza.*

Assegnamenti della Banca.

Contante effettivo in Cassa.	lir.	620,718	19
Effetti in Portafoglio esigibili dal dì 1.° gennajo 1839 al 1.° maggio detto, e intieramente incassati	»	3,341,576	11
Spese di prima montatura per gli oggetti e mobili esistenti a tutt' oggi, comprese quelle d' indispensabile riduzione di locale, lavori di muratore, legnajuolo, ecc., ascendenti a lir. 42,649. 16. – e portate in Bilancio (dedotto il ventesimo per anno) per	»	39,273	7
al 31 dicembre 1838	lir.	4,001,568	18
Più il resto degli Effetti in sofferenza a tutto detto giorno in lir. 37,874. 11. -, e sulle quali sono stati incassati alcuni riparti da detta epoca a tutto il 1.° maggio 1839 ascendenti a	»	7,670	16
Insieme . .	lir.	4,009,239	14

Debiti della Banca a tutto il 31 *dicembre* 1838.

Agli azionisti per il loro capitale	lir.	2,000,000	—	-			
A biglietti in circolazione	»	1,863,000	—	-			
A diversi per Spese concernenti l'anno 1838, e pagate l'anno 1839.	»	6,843	12	-		3,869,843	12
Utile risultante nel modo che appresso					lir.	139,396	2

Sconti e Provvisioni	lir.	223,079	13
Utile sulla rivendita dei Depositi di Monete forestiere . . .	»	666	5
Frutti sopra ritardato pagamento di azioni	»	16	7
dalle quali si detraggono:	lir.	223,762	5

Spese di amministrazione: Paghe e Stipendj per 19 mesi .	lir.	35,917	15	4				
Tassa commerciale per 8 bimestri .	»	3,526	13	4				
Senserie di cambj per mesi 18 1/2	»	5,297	19	8				
Pigione, Spese legali, Maestranze, e piccole Spese mensuali per 19 mesi	»	4,382	13	-				
Indennità ai Censori per la revis. del Bilancio a forma dell'art. 101 degli Statuti	»	1,000	—	-	50,125	1	4	
Deduzione a ragione di 1/20 per anno per 19 mesi sull' ammontare delle Spese di prima montatura ascendenti a lir. 42,649. 16. --	»				3,376	8	8	
Resto degli Effetti in sofferenza a tutto il 31 dicembre 1838	»				30,203	14	4	
Buonifico per versamento effettivo in Cassa in ordine alla deliberaz. del Consiglio Esecutivo del dì 24 febb. 1838, sanzionata dal Cons. Dirett. nella sua seduta del 27 detto	»				472	10	-	
Sconti per pagamenti anticipati di alcuni biglietti sopra falliti	»				188	8	8	84,366 3

Ripartibili come appresso di conformità agli Statuti . .	lir.	139,396	2

lir. 139,396. 2. 8 Utile come di contro

dal quale si detraggono

» 11,151. 14. - { l. 1393. 19. 4 per 2/10 al Commiss. dell'I. R. Gov. } sopra l. 6969. 16. - p[illegible]
{ » 5575. 16. 8 » 8/10 ai signori Reggenti } il 20.° di detti Util[illegible]
{ » 4181. 18. - » il 3 per cento al Direttore sopra detti Utili.

lir. 128,244. 8. 8 *dalle quali si detraggono*

» 6,444. 8. 8 per la ritenzione del 20.° di detta somma, in ordine all' art. 65 de[illegible] Statuti in lir. 6412. 4. 4 più lir. 32. 4. 4 per la frazione, rest[illegible]

lir. 121,800. — - ripartibili sopra le 2000 azioni a lir. 60. 18 per azione di lir. 1000 ogn[illegible]

PROSPETTO *dei danni recati dagl' incendj, e dalla grandine nell' anno* 1838 *nei Distretti appartenenti alle provincie di Cremona, Brescia, Bergamo, Lodi e Crema* (1); *come pure dei danni recati dai soli incendj in sette regie città del Regno Lombardo-Veneto* (2): *compilato dall' ingegnere* Paolo Racchetti, *coll' aggiunta dei danni similmente accaduti nei medesimi luoghi durante nove anni a questo antecedenti, cioè dall' anno* 1829 *all' anno* 1837, *come risulta da tutte le apposite tabelle già inserite negli Annali Universali, e nel Bollettino di notizie statistiche ed economiche italiane e straniere stampato in Milano.*

Nel mentre che i meccanici si occupano con fervore per l' invenzione di alcune macchinette da potersi usare nelle famiglie, onde prevenire gl' incendj, e se non altro perchè almeno, da alcuni adoperate se non da molti, debbano diminuire di numero gl' incendj stessi, macchinette congegnate appunto onde con modica spesa si possa agevolare il modo di poterle veder usate, com' è da sperare, generalmente, in ogni famiglia; e nel tempo altresì che i meccanici medesimi non trascurano di raccomandare, massimamente alle persone di servizio ed agl' idioti contadini una scrupolosa diligenza nell' usare tutti quegli arnesi atti a spargere o comunicare il fuoco, ed a produrre incendj anche colle sole faville, come si legge negli Annali di Agricoltura vol. XIII, fascicolo di settembre ed ottobre 1831, pag. 161

---

(1) I sette distretti sono i seguenti: Distretto II di Soncino, III di Soresina, VI di Codogno, VIII e IX di Crema, XII di Romano, XII di Orzinovi.

(2) Le sette regie Città sono: Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Pavia e Como.

e seguito, stampati in Milano, nei quali fascicoli esistono pure i disegni delle macchinette stesse: al contrario i fisici, facendo progressi nella parte chimica, pare che vadano studiando il modo di far sì che gl' incendj possano moltiplicarsi, e non paghi dell' uso limitato del fosforo, perchè disagioso da tenersi in tasca in un astuccio d' aprirsi e chiudersi, già da molto tempo introdotto nelle sole stanze delle buone famiglie, e perchè anche caro di prezzo, hanno inventati or ora, e resi comuni a tutti, gli zolfanelli fulminanti, cosa comoda invero e poco dispendiosa anche per la classe più povera del popolo, ma altrettanto pericolosa, specialmente nelle tasche e fra le mani dei giovanetti spensierati, che tratto tratto senza osservare se d' intorno si trovino masserizie, legna da ardere, od altro facile ad incendiarsi, accendono le pipe (1), ovvero in potere dei fuorusciti, particolarmente in campagna, ove sono arbitri d'incendiare case e cascine ogni qual volta loro piaccia. Infatti nella sola città di Brescia e sobborghi, detti *chiusure*, fra gl' incendj accaduti nel corso di quest' anno, tre se ne attribuiscono ai zolfanelli fulminanti, oltre l' essersi incendiata la fabbrica stessa di così pericolosa mercanzia; ed anche nella città di Crema in cui un solo incendio accadde, fu esso

---

(1) Se gli zolfanelli fulminanti sono pericolosi per gl' incendj, lo sono pure le pipe, e tanto più quando l'uso di fumare si fa così generale che fino i ragazzi si vedono coi *zigari* in bocca per ogni angolo delle contrade, e ne sia prova d' essere tale abuso riprovevole un Decreto pubblicato nella città di Ulma fino dal giorno 2 aprile 1652, quale aboliva l' uso di fumare tabacco come pratica pericolosa per gl' incendj che possono venirne, ecc., decreto citato anche nell' opera classica di Polizia medica di G. P. Frank esimio professore nell' Imperiale Università di Pavia (*).

(*) *È vero quanto dice l' autore, ma vi sono tre osservazioni a farsi, la 1.ª che qualunque invenzione umana, per quanti sieno i vantaggi che arreca, è ben difficile che non abbia il suo lato dannoso; la 2.ª che citare oggi un Decreto del 1652 è citazione troppo tarda e fuor di luogo; la 3.ª che tutte le età hanno delle abitudini alle quali fa d' uopo rassegnarsi, benchè non piacciano.* Il Compilatore.

cagionato dall'accendere la pipa con zolfanelli fulminanti in luogo nella di cui vicinanza vi si trovava riposto del lino lavorato.

Sembra un paradosso, ma pure è fatto di verità, che l'uomo è inclinato sempre più ad usare ciò che gli è di danno se la moda, od alcuno innovatore glielo suggerisce, e trascura viceversa come cosa affatto inutile, se non considerata perniciosa, tutto quanto gli può essere di vantaggio, ovvero ritarda anni ed anni a mettere in opera quelle accennate cose da cui può trarne gran profitto; cosicchè nè il metodo di scaldare i piedi nel letto con qualche cassettina o bariletto di terra cotta, inverniciato e ripieno d'acqua bollente, cose già in uso da gran tempo in alcuni luoghi montuosi delle alpi, in particolare per comodo dei ragazzi e de' vecchi, e sostituite, io suppongo, al sasso infocato involto nei pannolini adoperato dai villici nelle nostre pianure, forse già da secoli, con pericolo di disgrazie d'incendio, che ben spesso accadevano colla perditaan che di qualche infelice rimasto incenerito nel mezzo delle fiamme. La stessa trascuranza succede dello scaldapiedi congegnato per comodo delle donne, parimente ripieno d'acqua bollente, onde sieno sicure di non abbruciarsi allorquando stanno sedute conversando, oppure intente al lavorio. Poco adoprate egualmente si vedono le macchinette già indicate di cui parlano gli Annali d'Agricoltura, quali se presso qualche famiglia si vedono in uso, con soddisfazione dell'inventore, che all'acqua bollente ha sostituite con egual sicurezza le brage solite usarsi nelle famiglie, rimane però la speranza all'inventore medesimo che forse un giorno vengano da molti adoperate con grande profitto.

Più di tutto si vedono trascurate, oltre le nuove macchine dirette a prevenire gl'incendj, anche in molti luoghi le altre atte a sollecitamente estinguerli dopo manifestati, e reca molta maraviglia che altresì le compagnie dei Pompieri, tanto necessarie per salvare la vita e le sostanze delle infelici famiglie colpite dalla disgrazia dell'incendio, da taluno a cui poco o nulla interessa il pubblico bene, o tal altro poco inclinato a spendere denaro

a giovamento dell' infelice umanità, sieno credute del tutto inutili, e che uniti ad essi si trovino oppositori in diversi luoghi ove si propone di organizzarle, che se di rifiutarle non osano considerandole come corpi dannosi, sempre di molto aggravio alla società le giudicano per le necessarie spese di mantenimento degli uomini, e per la compra delle macchine e dei relativi attrezzi.

I casi deplorabili ch' io ho sempre, come esempj, accennati nei passati prospetti, e che provano con evidenza l' utilità di simili compagnie pronte in pochi minuti, ed anzi in ogni istante, a spegnere il fuoco sebben furioso invada qualunque edifizio, ed a salvare dalla morte quegl' infelici vicini a perire in mezzo alle fiamme, parmi che non abbiano ancora toccata la meta a cui furono diretti, ma tutto quanto ora accenno in questo decimo anno vorrei credere che sarà bastante a convincere coloro che ragionando si fanno scudo con una mal consigliata economia, ovvero di sognati pericoli, per distogliere dalla via del bene chi vi è per sua natura inclinato.

Nella città di Milano, cospicua capitale del Regno Lombardo-Veneto, esistendovi la più numerosa compagnia di Pompieri che siavi nei nostri contorni, anche a mio credere a considerevoli distanze, e giudiziosamente organizzata a norma del bisogno di tanto numero di contrade e di fabbricati, quale offre spesso, in causa di numerosa popolazione, spettacoli d' incendio, e perciò ben provveduta di tutte le macchine idrauliche occorrenti per ispegnere il fuoco, e di tutti gli arnesi necessarj per salvare gli uomini dall'essere inceneriti in qualunque angolo più pericoloso e remoto si trovassero d' un fabbricato già circondati dalle divoratrici fiamme, io ho scelta ripeto tale città e tale compagnia come principali fra tutte le altre per vero modello, onde sperimentare col fatto la somma utilità dell' esistenza dei Pompieri. Negli antecedenti prospetti ho detto e dimostrato col fatto, che di mano in mano col passare degli anni, e col crescere dell'esperienza ed abilità nell' esercizio dei Pompieri stessi, benchè aumentassero in numero gl' incendj, essendo però spenti per la

maggior parte al primo manifestarsi, e tosto impedito il progresso se al giungere dei Pompieri stessi, le fiamme fossero già dilatate per qualche tratto, sempre per questo motivo di pronto soccorso d'anno in anno sono andate diminuendo le somme dei danni che il fuoco recava, e senza che mai vittime si contassero divorate dalle fiamme, come pur troppo per mala sorte accadeva non di rado prima dell'organizzazione di tale compagnia, quindi anche nell'anno corrente dimostra il fatto, come si rileva dalle annotazioni della tabella *B*, che gl'incendj in totale furono N.° 77, e la somma dei danni di lire 16606, quando viceversa nell'anno a questo antecedente furono gl'incendj N. 68, e l'importo dei danni lire 19655, cosicchè se gl'incendj risultarono maggiori di N.° 9, l'importo dei danni appare minore di lire 3049.

Quanta eloquenza nei succitati numeri! Quale elogio essi contengono per tanto utile compagnia di bravi, coraggiosi ed esperti Pompieri, e dei dotti ed illustri capi che gli dirigono ed istruiscono! Il suesposto confronto è più onorevole per essi e per gli egregi proponenti l'organizzazione di tale compagnia, di tutto quanto potessero scrivere in lode degli uni e degli altri i più valenti oratori del nostro secolo.

Siccome non solo nelle città accadono incendj, ma a cotanta disgrazia vanno soggetti i borghi, i villaggi, e le cascine stesse anche isolate; così darò principio alle dimostrazioni di fatto, come ho sempre praticato in tutti i passati prospetti, col produrre la tabella degl'incendj accaduti in sette distretti compresi i loro capiluogo, due dei quali appartengono alla regia città di Crema.

A. *Tabella dei danni recati dagl' incendj nella Regia città di Crema, ed in sette distretti supposti ad essa aggregati.*

Nome delle città e capi-luogo dei distretti	*Numero delle case*	*Somme parziali dei danni recati dagl' incendj nei seguenti anni*	
		dall' anno 1829 al 1837	*anno 1838*
Regia città di Crema (1)	1,333	. . . .	. 200
Distretti VIII e IX di Crema (2)	. . .	. . . .	. . .
Distretti II. di Soncino (3)	. . .	. . . .	2,000
Distretti III. di Soresina (4)			800
Distretti VI. di Codogno (5)	20,667	117,485	600
Distretti XII. d' Orzinovi (6)	. . .	. . . .	6,000
Distretti XII. di Romano (7)	. . .	. . . .	. . .
Piccoli incendj	. . .	. . . .	400
Numero delle case	22,000		
		117,485	10,000
Totale lire		127,485	

(1) Accadde un solo incendio in una bottega da spinalino cagionato dall' accendere la pipa coi zolfanelli fulminanti.

(2) Nessun incendio nei due distretti di Crema.

(3) Ignota fu la causa dell' incendio, e s' abbruciò una soffitta ed il tetto della casa, oltre molte tavole di canna per uso dei bachi da seta.

(4) Non si conosce la cagione di quest' incendio che accadde in Castel Leone, borgo appartenente a questo distretto.

(5) Di questo piccolo incendio non se ne conosce l' origine.

(6) Quest' incendio fu prodotto dalla carbonella non affato spenta, e collocata vicino alla legna da ardere, quindi s' incenerirono due piccole case e fu danneggiata la terza. La mancanza di macchine idrauliche, ed un forte vento che soffiava, furono cagione della lunga durata dell' incendio, che compì la notte e l' intiera giornata successiva ad onta dei soccorsi prestati da tutto il popolo d' Orzinovi.

(7) Non accadde nessun incendio in questo distretto.

Dividasi ora la somma di lire 10,000 pel numero 22/m delle case e cascine, e si otterrà che ogni fabbricato valutato lire 10/m, compreso tutto quanto può contenere di mobiglie, fieno, lino, legna, bestiami, mercanzie, grani ed altro, avrebbe pagato per compenso di tutti i danni accaduti nell'anno 1838 lire 0,454, e per ogni migliajo di lire, di valor capitale lire 0,045; e dividendo in seguito la somma di lire 127,485, rappresentante i danni accaduti in dieci anni d'esperimenti sopra l'egual numero 22/m delle case, si vedrà che ogni corpo di fabbrica avrebbe pagato in totale lire 5,794, e parzialmente ogni anno lire 0,579 e per conseguenza ogni migliajo di lire di valor capitale egualmente in ogni annata lire 0,057 e complessivamente per tutti i dieci anni scorsi per ogni migliajo lire 0,570.

Conosciuti gl'incendj ed i danni recati dal fuoco nei sette distretti, passo ora ad indicare quelli cagionati dalle fiamme nelle sette regie città, colla seguente

B. *Tabella dei danni recati dagl' incendj in sette Regie città compresa la capitale del Regno Lombardo-Veneto.*

Nomi delle città	*Numero delle Case componenti le città e sobborghi*	*Somme dei danni recati dagl' incendj nei seguenti anni* dall' anno 1829 all' anno 1837	nell' anno 1838
Milano (1)	. . . . .	. . . . .	16,606
Bergamo (2)	. . . . .	. . . . .	. . .
Brescia (3)	. . . . .	. . . . .	20,080
Cremona (4)	. . . . .	. . . . .	5,000
	19,450	698,728	. . .
Pavia (5).	. . . . .	. . . . .	2,300
Como (6)	. . . . .	. . . . .	. . .
Lodi (7)	. . . . .	. . . . .	. . .
Piccoli incendj . . .	. . . . .	. . . . .	1,014
Totale delle case	19,450		
		698,728	45,000
	Totale lire	743,728	

(1) In Milano furono N.° 30 gl'incendj di cammini e N.° 47 di case e stanze, componenti in totale N.° 77.

(2) In Brescia non accaddero incendj da calcolarsi.

(3) In Bergamo tre incendj successero in causa dei zolfanelli fulminanti, il quarto ebbe luogo nella fabbrica dei zolfanelli medesimi; ed altri cinque di cui non se ne conosce la cagione, più uno solo in un cammino per non essere stato da gran tempo polito.

(4) In Cremona per gl'incendj di case e stanze n'è ignota l'origine, e per quelli dei cammini per non essere stati politi.

(5) In Pavia sette furono gl'incendj di cammini per la causa suindicata, due nei magazzini di vimini e di fieno, e tre di stanze e mobiglie senza conoscerne la cagione. Ciò che duole rammentare si è, che incendiatasi una culla vi si abbruciò un' infelice bambina di tenera età!

(6) e (7) In Como, nè in Lodi accaddero incendj da rimarcarsi.

La somma del danno che recarono gl' incendj nelle sette regie città suddette durante l' anno 1838 di lire 45,000 divisa pel numero 19,450 delle case, presenta per risultato che ogni casa avrebbe pagato a vantaggio dei danneggiati per una sola annata lire 2,313, e valutata come al solito lire 10/m avrebbe pagato ogni migliajo di lire di valor capitale lire 0,231.

Il totale poi di lire 743,728, per danni cagionati dal fuoco nell' intiero corso di dieci anni, cioè dal 1.° gennajo 1829 fino a tutto il 31 dicembre 1838, diviso similmente sul numero 19,450 delle case, somministra per risultato che ciascuna casa avrebbe pagato lire 38,237, e valutata come sopra lire 10/m, l' importo di ciascun migliajo di valor capitale risulta di lire 3,823, e per conseguenza in ogni anno dei dieci adequatamente per ciascuna casa lire 3,823, e per cadaun migliajo lire 0,382.

Riunendo infine le somme delle case tanto di città che di campagna indicate dalle due tabelle *A* e *B*, compongono il numero 41,450, e le due somme dai danni cagionati dal fuoco lire 871,213; quindi dividendo l' importo dei danni pel numero delle case avrebbe pagato in dieci anni ogni casa lire 21,018, e valutata ogni casa lire 10/m, avrebbe pagato ciascun migliajo di valor capitale lire 2,101, e per conseguenza in ogni anno dei dieci adequatamente per ogni casa lire 2,101, e per ciascun migliajo di lire di valor capitale nitido lire 0,210 per cui dal confronto di quanto avrebberò pagato le case di città da sè sole, e di quanto pagato avrebbero essendo riunite con quelle della campagna, che taluni suppongono esposte a maggiori pericoli, si conosce col fatto e come hanno dimostrato tutti i passati prospetti, essere questo un errore del popolo quale ha dato campo agli organizzatori delle società speculative d' approfittarne per così tassare maggiormente, nel comporre le tariffe, tanto le cascine quanto tutti quei fabbricati ove essendovi materie combustibili dalla popolazione sono creduti più pericolosi per gl' incendj; quando che viceversa se rettamente si voglia ragionare, appunto ove si accumulano materie facili ad incendiarsi, maggiori precauzioni si usano per custodire con gelosia il fuoco, e più di

ruro che in ogni altra località ivi si manifestano queste terribili disgrazie (1).

Non più altro ora rimane per dare un'esatta dimostrazione che di formare il seguente specchio C di paragone fra le società speculative, (considerato per adequato delle loro tariffe che ogni casa del valore di lire 10/m, compreso tutto quando contiene di assicurato, paghi lire 20 all'anno), e la società mutua di cui si è sempre parlato, tanto nella Memoria stampata in Lodi coi tipi Orcesi, quanto nei prospetti stampati in Milano negli Annali e Bollettino di Statistica, paghi le somme totali riunite ed indicate nelle tabelle *A* e *B*.

C. *Specchio.*

Società mutua	*Società speculativa*
Case di città, borghi e campagna unite, componenti num. 41450, hanno pagato in tutto il corso di dieci anni per danni d'incendj, come risulta dalle tabelle *A* a *B*, la somma totale di . . . lir. 0,871,213	Case di città, borghi e campagna unite, componenti num. 41,450, pagando in ciascun anno lire 20 sul capital valore di lire 10/m. per ogni casa in compenso dei danni d'incendj, si trova che nel corso di dieci anni ammonta la somma in totale da pagarsi alla società a L. 8,290,000
Somma a bilancio » 7,418,787	
Lir. 8,290,000	Lir. 8,290,000

Ecco dimostrato chiaramente che la società mutua, ossia vicendevole in soli dieci anni avrebbe risparmiata la suddescritta somma posta a bilancio di milioni 7,418,787, a fronte della società speculativa che avrebbe guadagnata tutta questa gran-

(1) Assai rari sono gl'incendj in que' luoghi ove si custodisce la polvere da fucile, nelle fabbriche del cotone, officine chimiche, archivj, magazzini di legna, fieno e simili.

diosa somma, meno le spese di amministrazione, senza impiegare neppure un millesimo di capitale, stantechè ciascun assicurato, secondo il prescritto dai regolamenti speculativi, deve sempre pagare ogni anno anticipatamente la quota corrispondente al capitale che intende assicurare, fatto riflesso che i fondi destinati per la garanzia rendono ai proprietarj lo stesso come a ciò obbligati non fossero. Questo dunque al certo è il più bel giuoco per vincere con sicurezza, e per vincere grandi somme, di quanti se ne conoscono ed il meglio imaginato che abbian potuto inventare i dotti calcolatori! L' utilità però di questo giuoco, anche per chi non è calcolatore, è dimostrata con molta chiarezza ed evidenza dai fatti che accennano i prospetti di tutto un decennio.

Già il solo nome di società speculativa indica un' aggregazione, ossia un corpo di persone riunite per vista di guadagno, e quindi chi è accorto al solo pronunciarsi di questo nome deve porsi in guardia, e calcolar bene i progetti che gli speculatori annunziano per non correre pericolo di gettare il suo denaro senza profitto. Fra le tante società state organizzate per oggetto di guadagno, alcune se ne proposero anche per la grandine, quali cambiandole da speculative in mutue sui principj stabiliti nella più volte nominata Memoria a cui fan seguito il presente e gli antecedenti prospetti, e giudiziosamente organizzate potrebbero riuscire di molto vantaggio per gli assicuratori e per gli assicurati nel tempo stesso, giacchè gli uni e gli altri avendo un egual interesse formano un corpo solo che dirige tutte le sue mire al comune vantaggio. La memoria medesima che ho più volte accennata, la seguente tabella *D*, ed il successivo specchio *E*, ne segnano le traccie, e dell' utilità ne presentano col fatto le prove.

È qui però da rammentare che sotto il nome di società mutua per la grandine, ne nacquero alcune che dopo l' esperimento fatto dai socj assicurati quali pagavano in principio d'ogni anno agrario riguardevoli somme, cioè il 2 e fino al 3 per cento sui prodotti, non hanno forse per questo potuto fondare sode

radici; ma io sono d'opinione che regolando meglio ciò che riguarda le somme da pagarsi e le spese d'amministrazione, potrebbero anche simili società essere molto utili ai possidenti ed agli agricoltori, benchè ponderandone con riflessione il progetto annunziato, anche queste società si approssimano più al carattere della speculazione, ridondante a benefizio di alcuni soli individui, se non di tutto il corpo, che alla tendenza del bene generale dell'infelice umanità.

C. Tabella dei danni recati dalla grandine in sette distretti supposti aggregati.

Denominazione dei distretti		Danni recati dalla grandine nei seguenti anni dall'anno 1829 all'anno 1837	Danni recati dalla grandine nei seguenti anni nell'anno 1838
Distretti	II. di Soncino (1) . .	2,350,342	7,500
	III. di Soresina . . .		. . .
	VI. di Codogno (2) . .		107,900
			. . .
	VIII e IX. di Crema (3)		476,300
	XII. d'Orzinovi . . .		. . .
	XII. di Romano (4) .		6,000
		2,350,342	597,700
Totale in un decennio, lire		2,948,042	

(1) I Comuni danneggiati furono i seguenti: Camignano, Ticengo, Trigolo e Fiesco.

(2) I Comuni più danneggiati sono stati, Mirabello, Senna con Botto, e Somaglia.

(3) Fra cinquantadue Comuni che compongono i due distretti di Crema, i più danneggiati furono, Castelnovo, Madignano, Ombriano con Porta-Ombriano, Ripalta Arpina, Ripalta Nuova detta Grassa, Ripalta Vecchia, detta volgarmente Magra, S. Michele e Zapello con Bolzone. Diecisette Comuni poi furono totalmente preservati, quali compongono all'incirca una quarta parte del territorio cremasco.

(4) Per pochi minuti danneggiò la grandine piccola porzione del co-

Essendosi pagate nell' anno 1838, sul milione di misure agrarie componenti la superficie fruttante dei sette distretti lire 297,700, ognuna delle misure agrarie stesse avrebbe pagato pei danni dalla grandine recati nell' anno 1838, lire 0,597, e nel complesso di dieci anni, cioè dall' anno 1829 al 1838, avendo importato i danni milioni 2,948,042, così ogni misura agraria avrebbe pagato ragguagliatamente ogni anno del decennio la somma di lire 0,294.

Considerando poi che il milione di misure componente la superficie fruttante dei sette distretti importi in un decennio il capitale valore di milioni 100, dietro il principio stabilito che ogni misuria agraria valga lire 100 austriache, e ritenuto che la società speculativa volesse far pagare a chi assicura i suoi prodotti soltanto l' uno per cento, invece del due e del tre che realmente riscuote dagli assicurati colle sue tariffe ed anche prima che l' anno agrario sia cominciato, si rileva chiaramente dal seguente specchio *E*, il vistoso guadagno che la società di speculazione avrebbe fatto nel solo corso di dieci anni.

E. *Specchio.*

Società mutua	*Società speculativa*
Misure agrarie N.° 1,000,000 avendo pagato, come si ricava dalla tabella *D*, per danni della grandine in tutto il corso di dieci anni la somma totale di . . . . . lir. 2,948,042	Misure agrarie N.° 1,000,000 del valore ciascuna di lire 100 austriache, pagando l' uno per cento l' anno per dieci anni, avrebbero pagato per danni della grandine . . lir. 10,000,000
Somma a bilancio » 7,051,958	
Lir. 10,000,000	Lir. 10,000,000

mune di Romano nel principio del mese di giugno, ed il maggior danno fu recato alle viti ed ai gelsi.

Dal suddetto secondo specchio *E*, apparisce che la società mutua avrebbe risparmiata la somma di milioni 7,051,958, e la società speculativa avrebbe invece guadagnato altrettanto in soli dieci anni, meno le spese d' amministrazione, senza il minimo rischio e senza impiegare nessun capitale.

Riunendo poi in fine le due somme poste a bilancio nei due specchi veramente magici, *C*, *E*, (mi sia permesso di usare questa frase), che per una parte dimostrano il risparmio fatto dalla società mutua, e dall' altra il guadagno che avrebbe fatto la società speculativa, in soli dieci anni, per l' assicurazione degl' incendj, e della grandine sopra sette città e sette distretti, si rileva che appunto tale utile fatto dalla società speculativa ascende a milioni 14,470,745, enorme somma che paragonata a quella che si ricaverebbe d'un intiero regno od impero, formerebbe in soli dieci anni un rimarchevole tesoro di centinaja e centinaja di milioni! (1)

Spero che sapranno perdonare gli uomini dotti ed i profondi calcolatori, se io di mano in mano mediante questi prospetti, vado facendo osservare che le somme degli utili delle società speculative aumentano ogni anno rapidamente, e progredisco quest' opera prospettica sminuzzando sempre più le cose per ridurle alla maggiore semplicità e chiarezza, giacchè tutto ciò ch' io dico non è già diretto ai scienziati, perchè so che dessi meglio di me le cose stesse conoscono per certo, ma piuttosto per rendere ogni cosa intelligibile a tutti quelli che se bene non abbiano trattata la parte sublime del calcolo, conoscono però il modo di ragionare trattando le sole operazioni dell' aritmetica, e che non sarebbe possibile diversamente di persuaderli a deviare da quella strada fallace per la quale da ciechi corrono a

(1) Si fa osservare che nelle tabelle *A*, *B*, *D*, e negli specchi *C*, ed *E*, sono stati per brevità ommessi i decimi ed i millesimi di lira, e che perciò le virgole non separano che i milioni, le migliaja e le centinaja di lire, cosa pure che si è praticata nella riunione delle due somme degli utili di milioni indicate a bilancio nei suddetti due specchi ed altre.

precipizio, se non gli venissero aperti gli occhi e mostrati loro chiaramente i pericoli che vanno ad incontrare gradatamente di anno in anno, senza accorgersi mai che a danno delle loro sostanze pagano per la maggior parte senza frutto una contribuzione annua che lentamente va ad assorbire l'intiero capitale che possono possedere.

Questo ragionamento può essere applicato a tante altre società speculative, che da molti anni sono in attività, e forse da qualche secolo, come per esempio, le società per le assicurazioni marittime, e molte d'altro genere, società tutte speculative a cui l'uomo accorto rivolge il suo ingegno calcolatore per arricchirsi a svantaggio di coloro che non sanno ben conoscere nè calcolare il proprio interesse, quali società speculative però cambiandole ad un tratto in società mutue, vantaggiose al certo diverrebbero in generale per tutti gli assicuratori ed assicurati che un corpo solo in simil modo compongono, perchè minore risulterebbe la spesa di ciaschedun membro di tali aggregazioni, ed ognuno avrebbe il suo capitale assicurato.

È cosa molto facile l'intendere, che se tanti uomini dotti ed esperti nella scienza del calcolo e della speculazione, con sommo fervore si occupano a proporre ed attivare le società speculative non è che il loro particolar interesse che per simile strada gli chiama, e che come dimostra il fatto, se già da anni ed anni simili società di speculazione sussistono e fioriscono a fronte di tante spese d'amministrazione che ne scemano gl'introiti, e se più ancora di nuove in ogni parte ed oltre i mari se ne organizzano, ciò non potrebbe accadere certamente, nè con tanto impegno sostenersi senza che i numerosi speculatori non ricavassero grand'utile dal loro esercizio, e quando che gli assicurati non contribuissero ad arricchirli con danno grave per essi soli contribuenti, e danno certo senza opposizione, cioè col pagare ogni anno una determinata somma ed anticipatamente, che il cumulo degli anni poi dimostra essere assai maggiore di quella che possono ricevere in compenso delle disgrazie che sopra tutti gli assicurati in generale sogliono accadere.

Io considero che sia dovere di chiunque è inclinato al bene ed al vantaggio dei suoi simili in generale, di parlare delle cose presentandole nel loro vero aspetto, come io ho sempre procurato di praticare senza riguardo alcuno, nè distinzione a persone per ischivare così ogni taccia di prevenzione, o particolare interesse; quindi dirò che in fine chi non ama le tenebre più della luce, e chi non ama di gettare il suo senza profitto, deve intendere e conformarsi a ciò che si è detto nel presente e negli antecedenti prospetti, e più ancora dimostrato coi fatti e con un concatenato ragionamento, e perciò appigliarsi al suo meglio, e tendere ad ottenere l' intento per assicurare le sue sostanze piuttosto con una società mutua come si propone, che con quelle di speculazione e col coadiuvare perchè le società vicendevoli possano essere attive al più presto possibile sul modello proposte nella più volte nominata Memoria alla quale fan seguito i prospetti dell' intiero decennio compreso il presente.

Il mio desiderio sarebbe quello di poter giungere a compire la serie di questi prospetti almeno col quindicesimo anno d'esperimenti; ciò però non posso promettere perchè in un lustro molte e molte cose si vedono cambiare d' aspetto: quindi tutto quello ch' io non potessi fare in avvenire per impotenza spero che qualche altro ne assumerà l' incarico, e sulle stesse traccie seguendo l' ordine medesimo senza cambiare nè distretti, nè città proseguire fino a toccare anche il mezzo secolo, se già prima d'essi l' evidente vantaggio non avrà persuaso abbastanza i possidenti ed affittuali ad abbandonare le società di speculazione ed a riunirsi in società vicendevole.

Paolo Rachetti ingegnere.

Programma per la istituzione di una Societa' di Commercio in Venezia col titolo di Societa' Veneta Commerciale.

La compilazione degli Annali di Statistica si fa premura di dar parte a' lettori de' medesimi dell' indicato programma, le cui

disposizioni saranno di gran giovamento alla popolazione veneta, se il paese in generale si farà premura di secondare i fondatori di una così interessante istituzione. Non dubitiamo che ben presto si faranno di pubblica ragione gli Statuti di dettaglio sulle operazioni da eseguirsi dalla Società, e ciò a maggior lume e garanzia degli azionisti. Sarebbe utilissimo che la Società venisse nella determinazione di mettere in giro dei boni di cassa e di prestare delle somme al piccolo commercio colle garanzie che sono di pratica nelle banche di sconto. Ecco il programma:

Venezia è fornita di tutti i requisiti per occupare un posto distinto anche in commercio.

Il suo porto ch'è l'unico del Regno Lombardo-Veneto, il quale conta più di quattro milioni e mezzo di abitanti, la topografica sua situazione, e le diverse sue fluviali comunicazioni la costituiscono centro di un traffico grandioso coi vicini stati d'Italia, non che colla Carinzia, colla Svizzera, col Tirolo, colla Baviera, e con altre parti della Confederazione Germanica; la sua assoluta franchigia e il suo emporio (*entrepôt*) pei generi nazionali la mettono in grado di sempre stringere e dilatare coll'interno e coll'estero i proprii commerciali rapporti.

Nell'ampio bacino delle sue tranquille lagune essa offre il più sicuro asilo ai navigli; nelle rinomate sue isole di lazzaretto tutti i comodi e le migliori guarentigie sanitarie; e nei vasti e moltiplici suoi magazzini con immediato approdo sull'acqua la più opportuna ed economica custodia ad ogni sorte di merci.

La diga che l'Augusto Monarca con un tratto di munificenza veramente regale vuole costrutta, e di cui degnossi testè di porre egli stesso la prima pietra, dissiperà quelle difficoltà che si affacciavano talvolta ai meno pratici, nell'imboccatura di Malamocco, e a maggior sicurezza de' naviganti qui diretti sorgerà in punta di Piave il faro che il Ceto mercantile, col lodevole divisamento d'incontrare le benefiche viste di Cesare, destina ad eternare la memoria della propria esultanza per la recente auspicatissima di Lui incoronazione in Re del Regno Lombardo-Veneto, e l'avventuroso soggiorno fra noi.

E mentre questa illustre città va a partecipare dei favori non ha guari assicurati all'austriaca navigazione dal trattato di commercio coll'Inghilterra, attende ben presto novella fonte di speciali e significanti vantaggi dall'attivazione della grande strada ferrata che, attraversando quasi tutte le più ragguardevoli città del Regno, dee congiungerla come d'incanto alla ricca Milano.

Con tante e sì propizie circostanze, e seguendo l'incremento generale del commercio austriaco, è fuor di dubbio che quello di Venezia, guidato con unità e saggezza di viste e con dovizia di mezzi, può salire a grande importanza e floridezza.

Mossi da tali considerazioni, i negozianti qui sottoscritti si accordarono nella idea di formare una società anonima intitolata « *Società Veneta Commerciale* » col fondo di cinque milioni di lire austriache, diviso per azioni di fiorini cinquecento l'una fruttanti il 4 per cento all'anno, collo scopo precipuo del commercio diretto d'importazione e di esportazione; a norma degli Statuti dall'eccelso I. R. Governo approvati, ch'eglino nella piena persuasione di un fortunato successo presentano ai signori negozianti e capitalisti.

I sottoscritti, come fondatori di questa Società, trovarono opportuno di fissare negli Statuti che pel primo anno rimanga loro addossato l'incarico della Direzione, nella mira di meglio contribuire al prospero risultato dell'azienda col pratico sviluppo delle norme da essi tracciate, ed offrono gratuitamente la loro prestazione (1).

I medesimi già firmati complessivamente per mille e quattrocento azioni, tengono aperto in un locale attiguo alle sale della Borsa nel palazzo ex-ducale un registro, nel quale s'inscriveranno tutte le dimande che, secondo l'unita formula, verranno prodotte dai signori negozianti e capitalisti i quali desiderassero di prendere interesse della Società. Affine poi di allontare qualsivoglia motivo di querela nel caso di soverchia ricerca, si riser-

(1) Articoli 22, 36 degli Statuti.

vano di partecipare entro un mese dal giorno della presentazione delle rispettive domande il numero delle azioni, per il quale esse domande saranno state accolte.

Tale partecipazione renderà il patto reciprocamente obbligatorio.

Venezia, 21 maggio 1836.

Cav. Giac. Treves de Bonfili
Giacomo Giorgio Levi
Federico Oexle
Santo Callegari
Nob. Spiridione Papadopoli
Francesco Zucchelli
Tommaso Holme
Giuseppe Reali

FORMULA.

I sottoscritt domanda che sieno registrate nel nome N.° azioni di fiorini cinquecento di convenzione l'una, nella società che si vuole istituire in Venezia col titolo di « Società Veneta Commerciale » dichiarando di accettare le condizioni e gli obblighi contenuti nel Programma e negli Statuti.

Venezia 1836.

NB. Il locale per l'iscrizione resterà aperto dalle 10 ore antimeridiane alle 6 pomeridiane di ciascun giorno, esclusi le feste.

Intorno alla produzione della Seta greggia nello Stato Piemontese.

In Piemonte ebbesi per lunga stagione radicato il ben triste convincimento, essere il *filugello* causa di peste, e tanto ivi andò oltre il pregiudizio (accreditato anche da alcuni medici, che pronti sonvene sempre ad ogni opinioni), da indurre persino i più vigili a tagliare i loro gelsi. Nè a torli d'inganno fu sollecito il tempo, e il Governo soltanto verso la metà del secolo XVII rivolse alla seta le sue cure paterne. Ciò nullameno, di

[redacted]

ingegno pronti e di persona attivi, non tardarono i piemontesi a conoscere l'inganno che li acciecava, ed a vedere nel gelso o nella *seta* la gemma più preziosa, il vello d'oro non chimerico dalla natura a pregio d'Italia donato; e però non tardarono a divenire e per qualità a per quantità di prodotto, ad ogni altro popolo grande oggetto d'invidia.

Una tale superiorità stava però novellamente per essere (od era) giunta al suo fine; dappoichè; mentre quivi inceppata l'*arte* della *Trattura* da vincoli, se ne stava stazionaria, nelle vicine contrade era in tale progresso, e godeva di tale libertà, da gareggiare non solo, ma da superare il prodotto piemontese: chè la industria intristisce all'ombra nociva di certe protezioni legali. Mercè quindi i voti del celebre avv. *Giovanetti*, che un classico lavoro dettava onde promuovere la *libera uscita della seta greggia* del Piemonte, e mercè il saggio consiglio di alcuni Ministri e fra questi dell'illustre sig. cav. *Balbo*, e mercè un cuore tutto nato pel bene dei suoi popoli, quale si è quello di *Carlo Alberto*, avventurosamente Regnante, le bisogna cangiarono, la crisi cessò, e il benefico influsso si fè sentire in ogni classe, dal colono al ricco talchè in ogni petto arde perenne il pensiero = Riconoscenza a CARLO ALBERTO, a Giovanetti, al cav. Balbo. La seta greggia pertanto esce finalmente libera anche dal Piemonte, e sia benedetto il decreto che la protesse, come sono benedetti quei rescritti, che levarono gl'interni vincoli annonari, quelli che permisero la importazione de'grani esteri e tanti altri che restituirono alla possidenza, all'industria ed al commercio quelle franchigie che la comune utilità esigeva, e senza delle quali, diremo col ch. *G. Sacchi* (Ann. Statistici, Giugno 1834) ogni floridezza economica per parte dei piivati e del consorzio, ed ogni equo ed agevole regime per parte dello stato non sono compatibile,

Ma veniamo a soggetto, e ci si perdoni la disgressione voluta dalle attuali circostanze del Piemonte. In generale nello stato Piemontese producersi oggidì 1,250,000 rubbi di Bozzoli, o

meglio 2,500,000 libbre di seta, corrisponduti a 872, 508 libbre metriche, o sia 3,566, 667 libbre milanesi, e di queste un terzo sono da denari 18 a 22, ed il rimanente di titolo più forte, meno poca quantità che asciende al titolo di 60 denari.

Maggiore ne sarà poi in avvenire un tale prodotto; dappoichè molti tratti di terreno non veggono, come dovrebbero, verdeggiare lussureggiante il *gelso*, e perciò una tale coltirazione non è ancora in un vero progresso. E perchè le nostre parole non sentano di livore presso certi *impudenti* giornalisti, e perchè dominati da basse passioni non escano ancora in vili censure, ecco che cosa dice il sopraccitato *Giovanetti*: Il viaggiatore che da *Vercelli* si reca alla capitale, » o che passa il Pò alla Pieve del Cairo per avviarsi a Genova, ricerca inutilmente, percorrendo coll' occhio vasti e » presso che nudi campi a coltura asciutta, i lunghi filari di » *gelsi*, i boschetti di queste piante e le siepi, che abbelliscono e fecondano il suolo Lombardo. La povertà istessa » dell' abitatore delle nostre colline non vale a promuovere la » coltivazione del *gelso*, ed egli preferisce di emigrare in re- » mote cotrace per cercare sostentamento e fortuna (pag. 76). » E più oltre egli dice: Non dimentichiamo che il possidente e il fittajuolo non hanno allettamento a trarre la lora seta; anzi ne sono scoraggiati: Non dimentichiamo che la produzione dei bozzoli è stazionaria (pag. 78). E più sotto assai bene ed energicamente soggiunge: che il lungo giro del tempo ci ammaestra, che non vi ha nessun maggior frutto quando vicini liberi *ci corrono innanzi speditissimamente*; e più innanzi ancora (pag. 122) » che le sete Piemontesi stanno indietro per leggerezza e per colorito a *molte altre*, e specialmente a quelle del Milanese, del Bergamasco e del Bresciano. E che non bisogna tacere filarsi *molta* seta che non regge al confronto colle più mediocri dell' India e della China. »

E scendendo a particolari, vedremo molti tratti del principato di Piemonte essere produttori di bella seta, e fra questi è giustizia noverare quelli di Grugliasco, di Carignano e Casale,

ove si ammira la trattura del sig. *Guarzoni*, di Mortara, cui presso evvi Mede, villaggio riputatissimo per le grandiose e belle tratture dei signori Palestrini e Gambaldoni, di Vigevano; dove i sigg. *Vandoni* producono della seta lavorata con tutta esattezza; di Voghera, nel cui circondario il sig. *Gazzaniga* alla Stradella ha pure bellissima trattura, ed una simile il sig. Keceschüller a Casatisma. Vedremo quindi quasi tutte le sete di questo principato presentare il ricercato nerbo, dipendente al certo dalla esattezza con cui si lavorano: il colorito essere fra il pallido di paglia e il giallo d' oro; però esser mestieri accordare, mancar talune di quella leggerezza voluta, se non da tutte, da moltissime piazze di consumo.

I Liguri poi, dotati di capacità somma, di fortissimi capitali e credito, di relazioni commerciali antiche e moltiplici, e di navi per mantenerle ed estenderle; ed oltre a questo per istinto, per educazione, e per bisogno assegnati e laboriosi e d' intelletto apertissimo ed intraprendente, aumentarono per tempo le loro tratture e diedero all' arte del tessere quello impulso che potevano maggiore. Cosicchè, mentre nel 1815 avevano quaranta tratture, con 1141 fornelli; nel 1834 ne aveano già cinquantatrè, con 2074 fornelli, ed oggidà ne hanno sessantuna, con 2138 fornelli (1).

Le *sete gialle* di questo ducato hanno presso che gli eguali pregi di quelle di Piemonte. Inoltre è quivi che ottengonsi le migliori e più abbondanti *sete bianche*, che l' Italia mette in commercio, vogliam dire le *Sete di Novi*. Noi abbiamo visitato questa avventurosa contrada, per conoscere da vicino una tale preziosa qualità di seta, e con tutta soddisfazione ne abbiam veduto di così bella, da raggiungere la candidezza della *seta Cinese* e da superar questa per una buona consistenza e nerbo, per molta leggerezza e per isquisitezza di lavoro: e queste preto-

(1) Tale ultimo progredimento lo conoscemmo da lettere di commercio: le prime notizie sono officiali.

gative (come dicemmo nel nostro *Saggio* sulla *trattura*) devonsi anche all' attenzione usata nel lavoro, ed all' avvedutezza di levare i bozzoli men candidi, e fare di questi una seta di seconda qualità, o unirli nella seta gialla, la quale per tal pratica non ne sente discapito (1). Vedemmo pur quivi la *trattura a vapore* del sig. *P. Peloso* con 152 fornelli (12 dei quali a foco), ed una simile di 48 ne vedemmo pure nella Polcevera (2).

Nella Savoja poi la educazione dei Bachi tornerebbe grata a que' poveri e bravi abitanti dei d' intorni di Pont-Beauvoisin, a Yenne, a S. Genix, alla Charage, nelle valli di Ciamberì, dell' Isero, della Rocchette, e di Berton, dove appunto i *gelsi* si mostrano prosperosi. Ma quella infesta zizzania che gli economisti ravvisarono propagarsi mercè quelle leggi che chiudono l' uscita dallo stato alle materie prime, quivi pose, ahi troppo! salda radice, e quindi il setificio sta ancora in deperimento: la scure del contristato agricoltore che era già volta a distruggere quegli alberi, che moltiplicava soltanto per procurarsi avanie e disgusti, è appena sospesa. Possano sollecitamente crescere i rapidi frutti della libertà del commercio!

Diremo finalmente, che la Sardegna, isola ragguardevole per la sua fertilità, si ebbe nel benemerito sig. *Purqueddu* (V. sua opera) un promotore zelante, ma che tuttavolta un tanto prodotto come ogni altro si trascura, e quindi esservi uopo di un impulso quale lo desideriamo alla Savoia.

F. dott. Gera.

---

(1) Una tale diligenza raccomandiamo a tutti i trattori mentre dipanano bozzoli bianchi.

(2) Leggiamo nelle Statistiche Piemontesi, avervi a Novi due altre *tratture a vapore*. Ma è egli preferibile un tal metodo al nostro comune?..: Noi, che abbiamo vendicato all' Italia una tale discoperta, crediamo di no. (Vedi il nostro sopra citato *Saggio*, pag. 388).

Nuovo meccanismo per la fabbricazione degli organzini.

L' industria della seta ha fatto, non ha guari, un gran passo verso la sua perfezione, mercè il nuovo mulino stabilito da un inglese nelle vicinanze di Torino. Questo processo, che presso molti fabbricatori non tarderà a mettersi in uso, riduce a somma facilità il modo di lavorare le sete gregge in organzino. Non solo la manipolazione ed il meccanismo sono semplificati, ma il calo è altresì minore. Con questo processo, che consiste in fusi di foggia particolare, sui quali la seta riceve il primo apparecchio, si raddoppia e si torce, si lavorano 600 libbre di seta, nel medesimo spazio di tempo che un antico mulino ne forniva 200. Questa invenzione risolve un triplice problema: essa fornisce in una volta il primo apparecchio, raddoppia e torce l' organzino in tal modo che acquisti una elasticità ed una eguaglianza superiore a tutto ciò che si ottenne fino al dì d' oggi, e con una spesa molto minore.

Questo meccanismo si mette in moto assai facilmente; un ragazzo di sei anni può far agire un telajo composto di 200 fusi.

Un consiglio all'Omnibus di Napoli.

Il dar pareri a chi non gli cerca, può sembrare molto intempestivo, massime in un età come la nostra, in cui ciascuno si rapporta più volontieri alla propria opinione, anzichè a quella degli altri, sia pure ben ragionata, e per quanto stabilita sulle più positive dimostrazioni. Tuttavia se il respingere un consiglio può essere effetto d'inveterate abitudini, è però ancora natural cosa il darlo quando lo si giudichi necessario; e l'aberrazione degli spiriti non ha per anco giustificato quest'assioma. — Un buon consiglio dev'essere rifiutato. — Se dovesse mai avvenire, un siffatto tempo, quella sarebbe l'epoca dell'imbecillità assoluta,

poichè allora verrebbe spezzato quel legame che congiunge i proprj coi comuni interessi.

Non già adunque nella fiducia di essere ascoltati, ma bensì colla coscienza della ragione, diremo all'*Omnibus* di Napoli che risparmj a' suoi lettori quella sequela di articoli sui lessici italiani ch'egli loro promette; e ciò per due motivi concludentissimi:

1.° Perchè egli stesso giudica cattivi quei lessici, eccettuandone solo in parte quello dei Tramater, che secondo lui vale, qualche cosa, e second' altri poco assai;

2.° Perchè innanzi tutto l'affare di una lingua non deve cominciare dallo studio.

Sul primo motivo tralascieremo di far osservazioni, consentendo pienamente coll' asserzione dell' *Omnibus*; ma intorno al secondo crediamo, se non altro per propria nostra soddisfazione, di esporre qualche riflessione.

L' articolista prende autorità da queste parole di Gioja: *Primo segno di civiltà è lo studio della propria lingua*. Su questa base egli vien argomentando, però a controsenso; poichè se lo studio della lingua fosse veramente il primo segno di civiltà in una nazione, nessun paese sarebbe più civilizzato dell' Italia, dove sulla lingua si è tanto studiato e scritto, che siamo ricchi di libri, ma poveri di linguaggio esatto e alla mano; poichè le sole idee non generano mai le cose, e per aver fatti bisogna prendere l' iniziativa dai fatti: da noi lo studio della propria lingua è quasi una formola insignificante. Se tireremo innanzi di questo modo, ci sfiateremo come cicale, e rigonfieremo gli scaffali delle librerie e i lettori: ecco la bella civiltà che avremo acquistata! un balocco per gli accademici, una magra speculazione per i librai, un pretesto per i pedanti, una tiritera per i giornalisti, un fasto per i privilegiati della letteratura, un comodo per i plagiarj!

Segno di civiltà è formare un buon Vocabolario, non sull' opinione dei passati, ma sopra i bisogni dei presenti; e questo in Italia non può venir conseguito che mediante l'opera di un' associazione industriale, la quale abolendo per sempre le

langaggini delle discussioni, e le pretese municipali, elegga in ciascuno stato italiano un letterato il quale concorra con altri a quella formazione, a cui sarebbero impegnati gli azionisti. Allora invece di chiacchiere avremo finalmente una cosa, cioè un Dizionario italiano, da sostituirsi a quelle stentate creature, che han reso finora barbara la lingua del paese.

Invece adunque di condurci all'infinito colle *Proposte di correzioni e giunte al Vocabolario della Crusca ed agli altri vocabolarj della lingua italiana, l'Omnibus* studj la tendenza dei tempi, e dia un'occhiata all'intorno, se mai gli riuscisse di scoprire un altro genere di proposta non già fondato sulle idealità, ma sulla realtà; e ove per avventura ne avesse già sentore, si picchi bene il petto per avere smentita la sua solenne protesta di essere italiano e di bramare che tutti i suoi concittadini divengano tali in Italia; poichè un *ragionato* progetto onde organizzare un *Dizionario italiano* esiste; e chi trascura di apprezzarlo e di porlo in discussione, dà a dividere o di non averlo capito, o di non desiderare poi così sinceramente il ben essere del proprio paese, come pretende di far credere altrui.

A

UNA PAROLA SUL PROGRAMMA PER LA COSTRUZIONE DI UNA PRIGIONE PENITENZIARIA IN PIEMONTE.

Ci gode l'animo di poter riferire che il signor C. Lucas, ispettore in capo delle carceri in Francia è stato ricevuto in udienza particolare dalla Regina dei Francesi, onde presentare a S. M. il programma, di cui si tenne parola in questi Annali nel fascicolo di Maggio prossimo scorso, per il concorso aperto dal governo Sardo agli Ingegneri ed Architetti nazionali e stranieri, sul progetto di un carcere penitenziario da costruirsi ad Alessandria. S. M. assunse su di ciò le più particolari informazioni, con tutto l'interessamento ch'Ella prende agli sviluppi progressivi della riforma penitenziaria.

Notizie Straniere

SOCIETA' SVIZZERE PER FABBRICARE IL FORMAGGIO (*FRUITIÈRE*)

Dopo la morte del celebre economista G. B. SAY, il sig. ROSSI fu chiamato il più degno di cuoprire il posto dell'illustre economista trapassato, nella cattedra di pubblica economia al Collegio di Francia in Parigi. Nel discorso primo delle lezioni il sig. Rossi disse

» Un gran problema preoccupa gli animi nell'epoca nostra; » la coesistenza cioè di due fatti che sembrano escludersi a vi» cenda; l'*aumento della ricchezza sociale da un lato*, l'*indi» genza, la miseria dei lavoranti dall'altro.* La soluzione di que» sto problema è stata domandata all'economia pubblica. Molti, » e in modi diversi, hanno presentata la soluzione, ma nessuno » ha qui sodisfatto al pubblico, perchè il pubblico non vuol sa» grificare nè il progresso, nè l'interesse del maggior numero. » Se di tanto problema si ottenesse la soluzione, sarebbe il più » gran progresso sociale che si potesse fare. « Questa citazione crediamo atta a frenare le ardite sentenze dei maestri e dei neofiti delle diverse e opposte scuole di sociale economia, ogni qual volta ci si conceda di emettere delle idee non pienamente conformi a quelle degli economisti di voga, le quali abbiano per scopo la ricerca di un MIGLIORE STATO SOCIALE per mezzo della SCIENZA SOCIALE.

NAPOLEONE non amava molto, come ognun sa, le astrazioni politiche, le speculazioni della pubblica economia, le cicalate degl'ideologi, e andava spesso ripetendo doversi proscrivere tutto ciò che non è fondato sopra *basi esatte fisicamente e matematicamente* — quindi egli, NAPOLEONE, pensava di non poter fare

la felicità vera de' suoi popoli che per mezzo di una buona organizzazione delle comunità: ecco su tal proposito le parole stesse dettate del 1800 al suo fratello Luciano in allora ministro dell'interno (*Destinée sociale*, *vol.* 1. *pag.* 318, *Paris*, 1837.)

» Ogni Comunità rappresenta in Francia mille abitanti: la-
» vorare alla prosperità di 36 mila Comunità, è lo stesso che
» lavorare alla felicità di 36 milioni d'abitanti: La Comunità
» deve essere *attrattiva* non *repulsiva* della popolazione: Il primo
» dovere del ministro dell'Interno è di arrestare un tal male che
» arrecherebbe la cancrena del corpo sociale: La prima condi-
» zione, allor quando si vuole arrestare un gran male, è di ben
» verificarne la gravità e le circostanze, quindi il ministro del-
» l'interno incomincierà dal fare stabilire un'inventario generale
» della situazione delle 36 mila Comunità in Francia. «

Dalla organizzazione dei lavori degl'individui componenti la Comunità, dalla repartizione conveniente dei prodotti dalla Comunità sopra tutti gl'individui in proporzione del CAPITALE del LAVORO e del TALENTO di ciascuno, ci sembra dover dipendere la prosperità pubblica e privata ed in conseguenza la soluzione del problema posato dall'economista Rossi; ma per giungere a poter organizzare in modo soddisfacente i lavori è prima di tutto necessario di stabilire l'inventario generale o la statistica generale comandata da Napoleone al ministro dell'interno Luciano suo fratello.

I nostri incolti ragionamenti non avrebbero al certo il potere di persuadere QUANTO I FATTI anche coloro che con retto e spassionato animo meditano sulle presenti condizioni della social convivenza, ed i fatti non mancano per rendere palpabili in certo modo i principii sopra cui ci appoggiamo per cercar la soluzione del problema.

In Isvizzera, in alcune contrade montuose della Germania e della Francia, nei luoghi lontani dalle città dove le proprietà sono molto divise e suddivise, dove il latte non può esser venduto utilmente in natura, si trasforma in grosse forme di formaggio chiamato comunemente in commercio formaggio Grujère, Svizzero ecc., quelle forme di 50 a 100 e più libbre sono il prodotto del latte di 50 a 200 Mucche le quali appartengono spesso

da 50 a 200 proprietari, i quali se volessero fare formaggio isolatamente ciascuno del latte della propria vacca, ognun vede la spesa di tempo, di utensili, di fuoco, di locali, la perdita della materia prima causata dalla fabbricazione del formaggio frazionaria, per così dire, che quei buoni alpigiani soffrirebbero: Ma essi senza avere la sorte di essere illuminati dalle opposte teorie della pubblica economia, e della libera concorrenza, illuminati soltanto bensì dal semplice buon senso, hanno inventato e realizzato già da molti anni un bel ramo di domestica economia nella fabbricazione del formaggio, detta da essi *Fruitiére;* descriviamola.

Una piccola casa composta di due stanze, una delle quali serve per tenere il latte, l'altra per fabbricare il formaggio, è presa in affitto con una cantina che serve di magazzino. Nella stanza pella fabbricazione si trova una caldaia enorme di rame attaccata ad una forte asta di ferro imperniata in modo da poterla avvicinare al fuoco, e discostarla. Questa è destinata a contenere e scaldare il latte di 100 a 200 mucche (*vacche*) il quale è stato versato prima nei grandi vasi della cascina posti nella stanza contigua a quella di fabbricazione. Un solo cascinaio basta per fabbricare ogni giorno due, a tre forme di formaggio di 50 a 100 libbre ciascuna che ripone nel magazzino, le sala e le custodisce fino alla vendita impiegando tutte quelle diligenze dell'arte sua che procurano al formaggio credito maggiore e prezzo più elevato La quantità di latte portata da ciascuna famiglia è notata con delle tacche sopra due pezzi di legno, una de' quali rimane nelle mani del cascinaio, l'altro in quella di chi ha portato il latte, e così si sa esattamente la quantità di latte somministrata alla *Fruitiére* da ciascuna famiglia; in alcuni luoghi la precisione giunge allo scrupolo, e si determina col lattimetro la bontà, e la ricchezza del latte. Giunto il tempo della vendita una deputazione eletta dai componenti la società si unisce al cascinaio, e ne fa la vendita nel modo che credono più vantaggioso per la società, ordinariamente ai mercati esteri, ed all'ingrosso. Dal prezzo ottenuto nella vendita si defalca la spesa per l'affitto, combustibile, utensili, mantenimento ec. ec. Si dà il salario al cascinaio il quale è più o meno secondo sono più o meno gli utili generali della società; e questi sono relativi al prezzo convenuto pel latte portato alla *Fruitiére* per trasformarsi in formaggio; tutto il rimanente del prodotto è diviso fra le famiglie in proporzione del valore del latte che ciascuna ha depositato alla *Fruitiére.*

Le spese ed i guadagni ci sembra che siano esattamente e matematicamente repartiti seguendo il principio *proporzionale*

alla produzione; perchè ogni famiglia riceve in proporzione del capitale che ha recato alla *Fruitiére*; il Cascinajo riceve la ricompensa in proporzione del suo lavoro e del suo talento, poichè la sua parte aumenta in ragione del numero e della qualità dei formaggi che ha fabbricato.

Questo modo di associazione non è un utopia, caro lettore, è un fatto che esiste forse già da mille anni nelle montagne della Svizzera, si propaga, ed a migliaja si contano ora le *fruitiére* o società per fabbricare il formaggio: eppure siamo certi che se si scendesse a proporne una simile in Italia; se si parlasse di applicare questo stesso principio fondamentale di società a tante e tante operazioni che si fanno isolatamente da ciascun colono, da ciascun artefice; e si osasse estendere l'applicazione di questo principio fecondo di portentosi risultati per la felicità sociale, sino *all' intera comunità*, oh! allora sì che i così detti economisti si scaglierebbero contro di noi esclamando che l'applicazione di questo principio in Italia distruggerebbe la colonia parziaria e la libera concorrenza minuta, le quali sole devono formare, nella lor mente però, la felicità di quelli che posseggono, come di quelli che non posseggono; e produrrebbero per argomenti convincenti che *i contadini toscani, veneti, lombardi sono diffidenti, interessati*, che i nostri *artigiani son gelosi l'un l'altro*, che vi *sarebbero continuamente delle frodi*..., e molte altre belle ragioni portebbero bensì tutte di questo peso, e lanciandoci in fine una ventosa risata di compassione c'imprimerebbero il loro sigillo di utopisti, che non conosciamo il cuore umano!...

P. O.

Abolizione della pena di morte in Haiti.

In occasione della discussione del codice nel Parlamento haitiano, i dibattimenti sulla punizione dell'omicidio, occuparono una gran parte delle due prime sedute: si trattava di decidere se, in un caso qualunque, si dovesse versare il sangue dell'uomo per sanzionare delle leggi fatte da una adunanza legislativa cristiana che non era dominata nè da pregiudizj, nè da antiche consuetudini. Erano proposte due pene; la morte, ed il bando perpetuo in qualche isola abitata. Il risultato della deliberazione, fu la risoluzione presa all' unanimità, che la pena contro l' omicidio sarebbe il bando e non la morte. S' intende di per sè che il diritto di punire di morte, fu, anche per tutti gli altri casi, tolto ai magistrati (*Journ. Instit. hist.*).

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

Strade a rotaje di ferro.

Strada ferrata da Napoli a Nocera. — Nei fascicoli di settembre 1836 ed ottobre 1838, abbiamo tenuto a giorno i nostri lettori degli statuti e dell' andamento progressivo dei lavori di questa strada a rotaje di ferro. Ora dobbiamo riferire che i lavori hanno sempre continuato, ma con lentezza, poichè le ultime notizie portano che soltanto in autunno prossimo si potrà andare sul primo tratto che sarà di sei miglia circa da Napoli a Granatello, tratto che l'Impresa si era impegnata, per quanto disse l'Ape nel fascicolo di settembre 1838, di dare la strada terminata nella scorsa primavera. A lume dei nostri lettori ripetiamo che la linea da Napoli a Nocera è di 44,000 metri, ed il tratto da Napoli a Granatello di metri 12,000 circa. Col giorno 19 di questo mese di giugno sono già spirati tre anni dalla data del decreto col quale il re di Napoli accettò l'offerta di Armando Giuseppe Bayard per la costruzione della strada in discorso e con facoltà di estendere, ma nello spazio di cinque anni, delle ramificazioni verso Salerno, Avellino ed altri siti. Come dicemmo, si spera di sentire terminato in autunno il tratto di strada da Napoli a Granatello, che è della lunghezza di metri 12,000 circa. Se i lavori progrediranno di questo passo, la strada da Napoli a Nocera, senza le concesse ramificazioni, sarebbe terminata verso il 1850.

Strada ferrata da Firenze a Livorno. — La società del progetto di una strada ferrata da Firenze a Livorno, della quale gli Annali hanno parlato in altri numeri, ha informato gli azionisti che il suo ingegnere in capo, signor Roberto Stephenson di Londra, giunse in Livorno il 18 dello scorso aprile, e dopo di aver percorsi ed esaminati i tratti del paese adattati per una linea di strada ferrata, le proposizioni della Deputazione toscana, ed i lavori in dettaglio eseguiti dai di lui assistenti, ha terminato in Firenze le sue operazioni, ed ha rimessa alla medesima la sua relazione, e valutazione, unitamente a tutte le carte topografiche, piante e disegni, che le servono di corredo.

I suddetti documenti sono già stati sottopposti dalla società all' approvazione del Governo colla proposizione degli statuti.

La linea determinata dall' ingegnere sig. Roberto Stephenson, partendosi da Livorno in prossimità della nuova Darsena, si accosta alla città di Pisa e quindi prosegue verso Pontedera quasi parallelamente e prossimamente alla via regia postale: poi mantenendosi sulla sinistra dell' Arno passa in vicinanza di Empoli e di Montelupo, ed attraversato l'Arno al di là di Camajone, si mantiene prossima alla sponda destra di detto fiume fino a Firenze ove termina a poca distanza dalla porta al prato. Il signor Stephenson espone le ragioni e le considerazioni per cui è venuto nella determinazione di preferire questa linea. Egli dichiara che la proposta strada ferrata riesce della più facile e della più economica esecuzione perchè essa percorre un paese quasi perfettamente piano, e non incontra, che in due soli punti di piccola estensione delle difficoltà di terreno, che egli dichiara potersi vincere senza straordinari sforzi dell'arte. La somma stabilita dal prelodato ingegnere per l' esecuzione dell' opera è circa la metà di quella di 30 milioni di lire toscane indicata nel manifesto del 24 aprile 1838, compresovi l'acquisto dei terreni, le indennità, la costruzione degli occorrenti stabilimenti, ed il corredo completo di macchine, carriaggi, e quant'altro può occorrere per mettere la strada in attività. Egli dichiara inoltre che la costruzione di tutta la linea può essere eseguita in quattro anni; e

raccomanda di costruirla in quattro sezioni distinte, una sezione dopo l'altra; consigliando di costruire prima quella da Livorno a Pisa all'effetto che si acquisti esperienza e pratica per il proseguimento dei lavori. Egli dichiara che tal sezione può terminarsi nel corso di 15 mesi. Appoggiato sulla propria esperienza e sopra i resultati che si sono verificati in altri paesi, il signor Stephenson, basandosi sulla massima che le medesime cause debbano produrre i medesimi effetti, accenna le numerose conseguenze utili che possono derivare alla Toscana ed agli azionisti direttamente e indirettamente dalla costruzione di una strada ferrata.

Strada ferrata e navigazione a vapore da Ciamberì a Lione. — Nel 3 novembre scorso, S. M. il Re di Sardegna approvava col nome di *Compagnia Savojarda* una società anonima stabilitasi nella Savoja, ad oggetto di formare una più rapida e più economica comunicazione tra Ciamberì e Lione col mezzo d'una strada di ferro, e successivamente d'un canale di navigazione con battelli a vapore. La società ha perciò fatto acquisto del terreno necessario alla costruzione d'un cammino di ferro a due leghe di lunghezza. Questo terreno livellato, ed occupando il vertice del declivio della pianura, presenta il mezzo di fare nella costruzione d' una strada ferrata una considerabile economia relativamente alla spesa che esigerebbe la posizione della medesima attraverso i bassi fondi, e le sempre umide praterie, dove sarebbe stato indispensabile l' uso dei cavalletti di ferro. Acquistò essa nel tempo medesimo la proprietà delle acque di Jeres, Aisse, Albano, e di tutte quelle che dai colli confinanti discendono nella valle, e finalmente del canale del Borghetto destinato per l'avvenire a formare un canale di navigazione, il cui punto di partenza sarà a Ciamberì e sboccherà quindi nel lago medesimo. Nella città stessa di Ciamberì dovranno gettarsi le fondamenta dell' ingrandimento della città, formandosi una nuova borgata, nella quale saranno aperte due nuove passeggiate. Così la strada di ferro resterà tra i due baluardi partendo dal capo di Ferney. La navigazione del Rodano presentando

poi alcune difficoltà usando battelli troppo grandi e pesanti, la società ne farà costrurre d'una convenevole dimensione, ed in modo adatto a questo servizio ed alla maggiore celerità possibile.

Così la società, col fondo sociale di cento dodici mila lire, diviso in cento dodici azioni, di cui è stato nominato direttore gerente l' ingeguere *Chabert*, fermò di aprire a vantaggio del commercio, e per più ampie relazioni con altre città, precipua fonte di civilizzazione, una strada di ferro col canale di navigazione a vapore partendo da Ciamberì, facendo capo al lago del Borghetto, e quindi a Lione pel Rodano. Così resterà aperta una più facile comunicazione tra la Francia, Svizzera, Savoja ed Italie; ciò che non può a meno di riescir utile e proficuo all'universale.

Strada ferrata Imperatore Ferdinando da Vienna a Brünn. — Nel fascicolo di gennajo 1837, abbiamo parlato a lungo sulle disposizioni relative alla costruzione di questa importante strada, e nel fascicolo di dicembre dello stesso anno abbiamo reso conto dell' apertura della strada medesima li 23 novembre 1837 a Florisdorf nelle vicinanze di Vienna. Ora possiamo annunciare che una nuova sezione di questa strada è stata terminata, per un tratto di undici miglia tedesche, e va fino a Lundenburg, borgo situato al di là delle frontiere della Moravia. Nella mattina del giorno 6 di giugno, questa nuova sezione venne inaugurata da due convoglj, composti ciascuno di nove vetture andate direttamente da Vienna a Lundenburg. Il tragitto loro ha durato due ore e tre quarti, compresevi le fermate alle stazioni intermediarie.

Gli abitanti di Lundenburg e dei dintorni, che sono Croati di origine, e che hanno conservato i costumi ed il vestire pittoresco dei loro antenati, facevano spalliera, vestiti da festa, dalle due parti del *rail road*, avanti all'ingresso di Lundenburg, ed hanno salutato l' arrivo dei convogli con acclamazioni, e spari di mortaletti. Durante il resto della giornata hanno celebrata questa solennità con danze nazionali nelle pianure vici

ne. La parte dello stesso *rail-road*, che anderà da Lundenburg a Brünn, sarà terminata prima della fine del prossimo settembre.

Strada a rotaje di ferro da Pietroburgo a Zerskoye. — Il 30 aprile si è tenuta una adunanza generale degli azionisti della strada di ferro a Zerskoye. — Il rapporto del direttore dimostrava che l'importo delle costruzioni ammontò a cinque milioni 281,667 rubli. Non si trattava dal principio che del trasporto di 300,000 persone, ma nell'anno scorso, più di 500,000 hanno fatto il viaggio fra Pietroburgo a Zerskoye-Selo. Sopra tutta la strada fino a Paulowsk, più di 707,000 persone hanno fatto il viaggio nel primo anno, il che ha prodotto un introito di 920,237 rubli. Nei primi nove mesi l'introito ha superate le spese di 316,976 rubli, dei quali 90,000 sono stati impiegati a pagare gl'interessi, e rimborsare il prestito avuto dalla Corona; 140,000 rubli sono stati destinati al pagamento dei dividendi; 15,848 rubli al riparto del 5 per 100 fra i direttori, a tenore degli statuti; 1555 rubli sono stati rimessi all'ingegnere in capo, e 69,572 rubli sono stati assegnati al fondo di riserva. Crediamo non ommettere la narrazione di un funesto accidente accaduto su questa strada la notte del 1.° giugno spirante: Un convoglio di 21 carrozze, di cui le 5 prime erano vuote e le altre 16 piene di viaggiatori, era tratto da una locomotiva e spinto dietro da un' altra. Nella corsa, l'uncino che attaccava una delle carrozze vuote, alle altre si distaccò. Giunte presso alla stazione, la prima locomotiva allentò la sua corsa, ma non così l'altra che la spingeva, per cui le carrozze balzarono fuori delle rotaje e fecero cadere il Direttore dell'Impresa ed un conduttore che vi lasciarono la vita. Tra i passeggieri uno solo si ruppe una gamba gettandosi dalla carrozza, gli altri rimasero illesi.

Strada ferrata, riva destra e sinistra da Parigi a Versailles. — Come si è annunciato nel fascicolo di maggio, la strada di ferro da Parigi a Versailles riva, destra, è stata aperta anche prima dell'epoca avvisata, poichè la locomotiva ha percorso

il tratto stabilito tra un punto e l'altro la mattina 30 p. p. maggio. Questa locomotiva, che per la prima salutò la città di Versailles, venne costrutta in Francia. Le diverse manovre ordinate dal Direttore dei lavori non hanno permesso di calcolare al minuto il tempo impiegato nel viaggio. Abbiamo già fatto sapere in altro fascicolo che la lunghezza di questa strada è di quattro leghe e 1/2 circa, di metri 4000 l'una, e che di pari lunghezza è la strada da Parigi a Versailles riva sinistra. A proposito di questa strada tutti i fogli francesi hanno annunciato che il Ministero propose alle Camere di dare una sovvenzione alla Compagnia cessionaria di cinque milioni coll'interesse del 4 per cento, per metterla in grado di terminarla. I pareri finora esternati sono diversi, e le ultime notizie fanno credere che la sovvenzione verrà dalle Camere rifiutata. Ne daremo conto nel fascicolo del prossimo luglio.

— *Sulle due strade ferrate da Parigi al mare, e da Parigi ad Orleans, e sul ribasso continuo delle azioni.* — Il Ministero di Francia ha di recente presentato alle Camere dei progetti di legge tendenti ad ottenere dei provvedimenti a favore delle Cessionarie Compagnie delle strade ferrate da Parigi al mare, e da Parigi ad Orleans. I partigiani dei due progetti di cui si tratta sostennero vivamente negli officj della Camera dei Deputati che le perizie erronee imposte alle Compagnie dalle Direzioni dei ponti e strade, ed il rigore di alcune clausole, per la maggior parte ineseguibili, dovrebbero procurare alle Compagnie l'ajuto e la protezione dello Stato. Nel momento che diamo alla luce il presente fascicolo non è nota ancora la decisione della Camera dei Deputati; ed anche di questa ne faremo cenno in luglio. Intanto vogliamo osservare che sarebbe omai tempo che il Governo francese venisse nella saggia determinazione di riparare a tutti i mali cagionati dall'avere inconsideratamente accordate delle concessioni sopra dei calcoli mal fondati; ciocchè ha fatto sciupare 200 e più milioni di franchi sortiti dalle borse degli inavveduti azionisti, ed in buona parte entrati nelle tasche degli aggiotatori. Fa veramente pena il vedere l'enorme ribasso

delle azioni di molte strade rimaste in progetto od incominciate, che non si possono prosoguire per mancanza di mezzi.

Una sola è la voce di tutti i giornali in Francia sulla cattiva direzione delle disposizioni relative alle strade ferrate. Il *National* giunse a dire che l'agiotaggio ha soffocato lo spirito di associazione nel momento che si sviluppava. Fra le osservazioni che abbiamo trascorse sono rimarchevoli le seguenti:

« La causa principale dello stato di mal essere in cui langue l'industria delle strade di ferro è la mancanza assoluta di vista d'insieme, mancanza che si è manifestata fino dalla sua origine primitiva. Si è troppo sacrificato alle esigenze dell'interesse particolare che spesso è meno perspicace di quello che si può credere, e nei rapporti delle diverse Compagnie che si sono lasciate formarsi senza alcun legame fra loro, ne è risultata una rivalità che è stata per ognuna di esse sorgente di intralci, ed ha prodotto un aumento di spese che si sarebbero potute, anzi dovute risparmiare. La borsa che sente al vivo tutte le lacune del sistema seguito fin qui, resterà indifferente a qualunque modificazione, il cui scopo non fosse quello di rimediare al vizio capitale che indichiamo ».

Fra le strade in progetto, una se ne doveva costruire da Lilla a Dunkerque. Il concessionario non avendo potuto esitare le azioni, chiese al Ministero di essere dispensato dal farla, ed il Ministero propose con appoggio alla Camera dei Deputati lo scioglimento dell'obbligo del concessionario, asserendo ch'egli era un galantuomo e che di nulla aveva approfittato a danno degli altri. La Camera valutò, buona o cattiva, l'asserzione e rese nullo il decreto per la strada di ferro da Lilla a Dunkerque. Convien dire che realmente il concessionario sia un galantuomo; poichè i fogli pubblici hanno applaudito il voto. Uno di questi fogli dopo di aver detto ch'era un atto di giustizia che non si poteva negare, soggiunse che:

« Nella legislazione generale delle strade di ferro, legislazione tutta ancora da crearsi in Francia, evidente diviene la necessità di seguire il sistema dell'Inghilterra: si esigerà dalle Compagnie, che giustifichino in prevenzione l'esistenza di un capitale realizzato, una organizzazione pronta ad agire; non si starà più alle eventualità di collocamento delle azioni, ad indicazioni imperfette di mezzi di esecuzione. Con maggiore severità nelle autorizzazioni, s'impediranno forse delle intraprese di esito dubbio,

ma meglio si assicurerà la riuscita delle buone intraprese. Egli è ben inteso che in compenso delle condizioni rigorose di ammissione che loro s'imporranno, le Compagnie dovranno gioire di facilità e vantaggi che permettano loro di ottenere felici risultati ».

Sentiamo ora la proposizione di uno scritto pubblicatosi di recente in Francia in punto alle strade a rotaje di ferro:

Delle Strade di ferro in Francia. — Vantaggi che deve concedere il Governo. — Obblighi che deve imporre. — Riserve che deve fare. — In uno dei tanti scritti che si pubblicano in Francia intorno alle strade ferrate troviamo le seguenti proposizioni, delle quali alcune, se non tutte, meritano di essere considerate, per farne l'applicazione colle convenienti modificazioni in ogni e qualunque paese in cui s'intraprenda la costruzione di una o più strade a rotaje di ferro. . . . . . .

Ecco, secondo lo scritto di cui parliamo, i vantaggi che si potrebbero concedere alle Compagnie, e gli obblighi che si dovrebbero loro imporre..

Vantaggi.

1.° Limitare al diritto fisso di un franco il registro a tutti i trattati o contratti cogl'impresarj, gli acquisti di terreni ecc. quando si riferiranno soltanto alle strade di ferro.

2.° Diminuire della metà i dazj sulla importazione dei ferri e delle ghise necessarie alla costruzione di queste strade.

3.° Concedere alle Compagnie dei soldati come giornalieri, mediante una mercede da stabilirsi preventivamente. Il soldato riceverebbe dallo Stato il suo soldo ed i viveri, e sarebbe accampato; non lavorerebbe che quattro o cinque giorni per settimana.

4.° Concedere in certi casi il condono dell'imposta fondiaria sulla strada per venti o trent' anni.

5.° Concedere il condono del decimo sul prezzo dei posti per cinque o sei anni.

6.° Guarentire in caso di bisogno un *minimum* d' interesse di 4 per 100, salvo a farsi rimborsare le anticipitazioni, quand

i prodotti netti delle strade di ferro oltrepasseranno il 4 per 100. per gl' impresarj;

7.° o in un altro caso dare delle sovvenzioni.

8.° Non lasciare le Compagnie nella dipendenza del Consiglio generale dei ponti e strade, per l'esecuzione dei lavori di dettaglio dei ponti, viadotti, ecc. ecc. sottomettendole però del resto alle prove le più rigorose.

9.° Permettere alle Compagnie di stabilire delle inclinazioni di cinque millimetri, ed un *minimum* di curvatura di 500 metri in vece di 1000 (1).

10.° Autorizzarle a non stabilire da principio dei *rails* che sopra una sola via, per lasciar loro il mezzo di entrare in godimento il più presto possibile.

11.° Un articolo di legge disporrà che il Giurì, per causa di espropriazione pubblica, non potrà, in nessun caso, stimare i terreni dei quali la Compagnia chiederà lo spropriamento, che il doppio del valore medio dei terreni venduti, da tre anni nella Comune, secondo gli atti autentici o da stima cadastrale (2).

Obblighi e Riserve.

1.° Il Governo farà vegliare alla buona esecuzione dei lavori, per mezzo di agenti che destinerà per questo, avendo però cura, a fine di evitare ogni collisione o ritardo, di stabilire i rapporti delle Compagnie coi prefetti e cogl' ingegneri dei ponti

---

(1) Nel Belgio, sulla strada da Bruselles a Malines, si è provato con un esito felice incontrastabile di fare delle inclinazioni di 6 a 7 millimetri per metro e delle curve di trecento metri di raggio.

(2) Si riconobbe in Francia l' urgenza di questa disposizione, in seguito delle lagnanze fatte dalla Compagnia della strada di Versailles (sponda sinistra).

« La Compagnia non ha potuto sottrarsi alla avidità dei proprietarj dei terreni, i quali esigevano persino 30,000 franchi per un *arpent*.

« Un fatto degno di osservazione si è, che ovunque gli acquisti si sono fatti in via amichevole, la Compagnia ha avuto maggiori vantaggi che quando ha portata la sua causa innanzi al Giurì ».

e strade, e le prove, alle quali saranno sottomessi i lavori d'arte; avrà cura principalmente d'impedire una troppo grande intervenzione degl' ingegneri nei lavori intrapresi dalle Compagnie.

2.° Niuna concessione potrà mai oltrepassare il termine di 99 anni.

3.° Le Compagnie faranno *gratis* il servizio dei dispacci.

4.° Esse trasporteranno *gratis* i distaccamenti ed i soldati isolati.

5.° Trasporteranno per la metà del prezzo stabilito dalle tariffe le bagaglie ed il materiale di guerra.

6.° Il Governo si riserva di rivedere a certe epoche le tariffe e di ridurle quando i prodotti oltrepasseranno il limite stabilito nell' atto di concessione.

7.° Si riserva pure il diritto di riscattare le strade in uno spazio di tempo determinato, non solo rimborsando il capitale impiegato dalla Compagnia, ma pagando anche un' indennità stabilita anticipatamente.

8.° Avrà il diritto di porre un Commissario presso ad ogni Compagnia ed a spese di questa. Il detto Commissario potrà assistere alle deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione della Compagnia, sopravvegliarne i lavori e la contabilità, ricevere i bilanci per passarli al Governo.

9.° In tempo di guerra, il servizio dello Stato anderà avanti a tutto; il Governo potrà anzi, mediante una conveniente indennità, incaricarsi egli stesso, prendere per sè la strada di ferro, ecc. ecc.

10.° I rapporti delle Compagnie fra loro, e le discussioni che potrebbero nascere sia per il godimento comune di un emporio o di una parte della strada di ferro, sia per il modo di congiunzione di due strade, sia per un servizio che passasse dall' una all' altra Compagnia, sia finalmente per qualunque altra causa, verranno definitivamente determinati e stabiliti dal Governo.

Esso regolerà pure l' ammontare di qualunque indennità che una Compagnia fosse in diritto di ripetere dall' altra.

11.° Il Governo potrà mettere in pubblica aggiudicazione, l' aggiudicazione di una sola linea: l' incanto porterà sugli anni di godimento.

Varietà Scientifiche

Nuova pila Voltiana.

Il Piliere del fuoco elettrico è una delle più stupende scoperte scientifiche del nostro secolo, fatta dal genio creatore degl' Italiani (1); scoperta importantissima, alla quale la fisica e la chimica debbono in gran parte l' ampliare che fecero i loro confini nel triplice regno della natura. È essa una fiaccola di perenne ed abbondante luce a rischiararci tra mezzo le dense tenebre, di cui piacque al divino Facitore adombrare la maravigliosa e svariata formazione e composizione degl'innumeri corpi: benefica face, la quale lascierà ognora agli scrutatori dei misteri della natura un raggio di speranza di potere fare nuove scoperte, di conoscere più da vicino la moltiforme materia; e tutto ciò, mercè dell' analisi e delle sintesi dei corpi, alle quali chimiche operazioni mirabilmente vale questo proteo stromento.

Laonde se lode grandissima ed eterna si rimeritò il fisico di Como per la scoperta del suo *elettromotore*, che così a lui piacque di chiamarlo, ma che la risonoscenza dei fisici chiamò poscia col nome di Pila del Volta, noi non crediamo di fare cosa disutile agli studiosi della natura nel fare loro conoscere un importante perfezionamento, testè fattone nella Pila Voltiana in virtù di una particolare struttura stata immaginata da un distinto scienziato Piemontese.

Semplicissima è la struttura di questa nuova pila, la quale

(1) Il sig. Arago nell' elogio del Volta, in parlando della Pila, così si esprime: — » Quest' istromento è il più maraviglioso che fosse mai inventato dagli uomini, senza eccettuare il telescopio, nè la macchina a vapore. »



consiste in una serie di laminette della lunghezza di tre pollici, della larghezza di mezzo pollice e di pochi milimetri di spessore; le quali sono per i due terzi della loro lunghezza di rame, ed il rimanente è di zinco, mercè di una saldatura. Tali laminette o coppie della pila hanno la figura di un' *enne corsiva*, ma con la seconda asta alquanto uncinata. In virtù di una tale struttura queste coppie si concatenano facilmente fra di loro, col semplicemente innestare la parte retta nella parte adunca di ciascuna coppia; talchè così collegate vengono a formare delle linee rette. Ogni linea o filza di coppie poi cumunica colla susseguente, in virtù di una particolare struttura stata data ad una coppia, la quale serve come di ponte a dare il passaggio all'eletrico destato in tutti gli elementi della pila, onde ottenerne gli effetti elettro-dinamici. Nella parte uncinata di ogni coppia è collocata una fettuccia di panno o meglio di cartone, la quale, inzuppata in una soluzione acidula, serve di conduttore di seconda classe, per portare in circolo l' elettrico destato dai singoli elementi.

Le coppie di questa Pila, sono tenute in sesto e in comunicazione fra di loro, coll'essere messe a cavalcione di un piccolo telaio di legno inverniciato, il quale ha la figura di una grata, cosicchè preparata in tale modo la nuova Pila, non si ha che ad immergerla per pochi minuti in una soluzione acida o salina, contenuta in una apposita cassettina di legno, di figura rettangolare come la sudetta pila, che subito si desta in essa una tensione, la quale è istantanea in tutti i singoli di lei elementi. Loddove nelle pile a colonna, prima che sia compita la piuttosto lunga operazione della soprapposizione dei dischi metallici e dei conduttori di seconda classe, questi di mano in mano asciugandosi, perdono alquanto della loro conducibilità a grande svantaggio di una pronta ed intensa tensione.

Furono pertanto instituiti diversi esperimenti fisiologici e chimici con un piccolo modello di una tale pila, in presenza di ragguardevoli persone, i quali tutti sortirono i più soddisfacenti risultamenti. Questi furono: commozioni violenti e forti nelle

persone, pronta decomposizione dell' acqua, dell' amoniaca, dell' idrosolfato d' ammoniaca, fatta ragione alla piccolissima superficie di questo modello, la quale non è che di venti pollici, compresivi i margini. È agevole però il comprendere che si potranno a piacimento aumentare le dimensioni; oppure riunire due o più di tali pile, in allora si avrà una fortissima tensioni elettrica.

Oltre i suddetti segnalati vantaggi, di una pronta e forte tensione, abbiamo inoltre che questa nuova pila, per la piccola sua mole, si può con facilità maneggiare ed accomodare a moltiplici suoi usi; che per la semplice sua struttura si può in pochi istanti preparare e ripulire dagli ossidi; che la soluzione in cui viene tuffata può servire per molte immersioni. Vantaggi tutti che di lunga mano la rendono preferibile a varii apparati a colonna, a corona di tazze del Volta, ed a parecchi elettromotori di diverse forme, stati fin qui immaginati da parecchi valenti fisici, come quelli di Wollaston, Oferhaus, Michelotti, Novellucci, ecc.

Questa nuova pila noi la dobbiamo alle dotte elucubrazioni del P. Besio, chierico regolare somasco, ispettore generale e direttore degli studii nella R. Accademia militare di Torino, ed essa venne eseguita dal sig. Carlo Barbanti, la cui abilità ed esattezza nella costruzione degli stromenti scentifici è abbastanza conosciuta.

F. Panelli.

Osservazioni relative ai pavimenti eseguiti con mattoni.

In generale tutti quei mattoni, che s'impiegano in Europa, sono soggetti a fare polvere più o meno, eccettuati quelli che si fabbricano a Borgonato, dal conte Lana, provincia di Brescia, e ciò a motivo che i fabbricatori non purgano le terre, vale a dire che non fanno l'estrazione della silice o sabbia morta che contengono le terre stesse, e perchè non rendono i mattoni compatti per mancanza di manipolazione.



Quando in Parigi, si è eseguito un pavimento, si estende sul medesimo, con un pennello da muratore, una specie di intonaco, composto con colla e latte, un poco di calcina e terra rossa di Germania per riempire le cavità e le connessioni del pavimento stesso e per dargli un colorito rosso uniforme, che non avrebbe senza tale operazione, a motivo che i mattoni, coi quali è eseguito, essendo di diversi gradi di cottura, presentano diverse tinte rosse, locchè non avrebbe luogo se i suolini procedessero alla classificazione de' mattoni per grado di cottura.

Effettuato il pavimento come sopra, si procede poi con cera vergine ad incerarlo generalmente per impedire che il colore ossia il cemento ivi esteso non abbia a distruggersi e lasciare allo scoperto i difetti del materiale così intonacato.

Parigi impiega quindici mila uomini denominati *Frötteurs* (spazzini), i quali si adoperano continuamente a pulire tali pavimenti, col mantenere il colorito e la cera.

Tale operazione ha provocato una speculazione per cui si è eretta in Parigi una società la quale s'incarica di fare pulire gli appartamenti, mediante un correspettivo annuale, e gli così detti *frotteurs*, ossia spazzini, sono salariati da quella società, sotto la denominazione di Compagnia di assicurazione pel mantenimento e pulimento degl'appartamenti.

Chi vuole avere un pavimento elegante fa dipingere sopra di esso quel disegno che desidera; ma oltre che la spesa è rilevante, un tale disegno è di pochissima durata.

Ora si fabbricano in Parigi de' mattoni coloriti e dipinti prima di fargli cuocere, i quali in breve tempo non offrono che un colore arido di materiale mal cotto, e non si conosce traccia di disegno che sui pezzi che sono contro il muro perchè non vi si è camminato sopra, locchè può verificarsi anche in Milano, ove simili pavimenti esistono e segnatamente nella casa una volta del conte Battiani sull'angolo del bastione di Porta Orientale, e dal sig. avvocato Capretti nel Borgo di Porta Orientale, e ciò perchè tal colorito non essendo che superficiale, lo sfregamento de' piedi lo distrugge in breve tempo.

I suolini di Milano eseguiscono i pavimenti all'uso di Parigi, alla riserva che invece di dare il colorito dopo eseguito il pavimento, come sopra, dessi immergono i mattoni in un recipiente nel quale esiste l' intonaco, composto con acqua, colla e rosso di Germania se è pel rosso, e terra di Vicenza se è pel bianco, dimodocchè quando il pavimento è eseguito si vede un colorito uniforme, il quale disparisce come il lampo a misura che la scopa gli passa sopra, e risulta di diversi colori a motivo delle diverse gradazioni di cottura de' mattoni.

Desiderando Giovanni Maria Maurier di fare cosa gradevole al pubblico, intraprese egli la fabbricazione di un materiale per uso de' pavimenti civili che riunire potesse la solidità, la regolarità coll' essere immuni da fare polvere, ed atti ad eseguire qualunque disegno, come in altro numero degli Annali se ne è parlato.

Dopo alcuni anni di sperimenti, egli pervenne ad erigere una fabbrica di piastrelle a s. Cristoforo fuori di Porta Ticinese nei corpi santi di Milano, le quali imitano i marmi porfidi e graniti di diversi colori tantó all'interno quanto all'esterno delle piastrelle, essendo un composto di terre argillose che acquistano il colorito nel cuocere.

I vantaggi di quelle piastrelle sono: la solidità perchè più dure del marmo; la pulitezza perchè non cagionano mai polvere; il poco peso sulle soffitta, perchè leggierissime e si connettono precisamente; perchè sono tagliate diversamente da tutte quelle finora adoperate e le connessioni non si allargano che quando il pavimento è totalmente logorato, pel motivo che il loro spessore, ossia grossezza, essendo di 20 a 25 centimetri corrispondenti a 4 e 5 punti del braccio milanese, è diviso in tre parti, due col taglio diritto e l'altra coll'obbliquo, che è appunto quella che si immerge nel cemento del pavimento.

Appena l'inventore Maurier ebbe partecipato ai suolini di Milano la sua scoperta, d'essi si legarono (qui s'intende i capisuolini, Pedrali, Bertoli, Butti e Lazzari) convenendo fra di loro di operare in modo di costringere il Maurier ad abbandonare

la di lui intrapresa onde potere continuare liberamente e senza ostacolo le loro impiastricciature.

Siccome il Maurier era tenuto di dipendere da questi capisuolini per far porre in opera le sue piastrelle, insciente della loro lega, gli uni si rifiutavano a somministrare uomini per porle in opera, gli altri ordinavano al medesimo di eseguire male i pavimenti, locchè ebbe luogo in Milano, facendo correre la voce che le piastrelle del Maurier non facevano presa perchè il composto era troppo duro, e che non si connettevano bene a motivo ch'erano svergolate, e cangiavano di colore quando erano poste in opera.

Tali vociferazioni pervenute alla cognizione del Maurier, questi ricercò la sorgente di tali dicerìe e riconobbe ben presto che d'esse procedevano da quei quattro suolini, per cui dovette riparare al male accagionatogli col fare porre in opera le sue piastrelle dal proprio figlio unitamente a suolini stranieri, e ne ha riportato diversi certificati che provano a chiara luce quanto egli ha annunciato al pubblico nell'agosto 1837.

La cattiva presa delle piastrelle del Maurier dipendeva e dipende dalla malta troppo liquida, mezzo impiegato dai detti suolini o loro simili, per annichilare la fabbrica di piastrelle erettasi in Milano dal ben conosciuto fabbricatore di birra Tarelli nel 1817, mezzo che ha provocato lo strappamento de' pavimenti nella Galleria De Cristoforis in Milano.

L'irregolarità della medesima, dipendeva dagli stessi suolini, cioè dal non osservare il piano orrizzontalmente, perchè le dette piastrelle sono scevre di ogni irregolarità nella loro superficie.

L'asserzione poi che tali piastrelle cangiano di colore dopo che sono poste in opera, è senza fondamento. Infatti chi desiderasse di fare una prova, ponendo nel fuoco sia del cammino sia d'un fornello qualche pezzo di piastrelle del Maurier, unitamente a qualche pezzo di mattoni che pongono in opera i suddetti suolini, egli vedrà che i pezzi di piastrelle del Maurier acquisteranno in bellezza di colorito e che viceversa i pezzi

di mattoni degli indicati suolini avranno perduto il primo loro fittizio colore, e segnatamente il nero che danno ai mattoni, i quali di neri che erano prima di porgli nel fuoco, diventano rossi o colore di polvere.

E senza fare una tale prova, il Caffè de' Servi, la casa Galbiati contrada di s. Vittore e 40 martiri, la bottega del signor Veneroni sull'angolo della Piazza del Duomo e del Rebecchino, ed altri luoghi, presentano dei mattoni che hanno cessato di essere neri e rossi, il che non si potrà provare per quelli del Maurier.

La compilazione degli Annali ha creduto bene di dar luogo nei medesimi a quest' articolo, avvertendo però ogni interessato, che gli annali stessi sono aperti per accogliere le osservazioni tendenti a chiarire ancor meglio la cosa e dimostrarne la verità.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

Nomine di alcuni Italiani a varie Accademie straniere.

Il generale Campana, Direttore dell' Istituto Topografico in Milano, è stato aggregato alla Società geografica di Londra.

L' architetto Besia è stato nominato membro dell' Istituto d'Architettura a Londra.

Luigi Cattaneo è stato aggregato all' Accademia d' Agricoltura a Parigi.

Il rinomato geografo consigliere Balbi è stato aggregato alle Società geografiche e statistiche di Parigi, e di Londra, all' Accademia agricola di Parigi, e ad altre Società ed Accademie francesi.

Francesco Lampato è stato nominato membro della Società di Statistica di Marsiglia.

Sul raccolto dei bozzoli nel Regno Lombardo-Veneto.

Nel fascicolo di maggio, pubblicatosi il primo di giugno, abbiamo detto che si sperava un raccolto abbondante di bozzoli e che sino a quel giorno, quanto a contratti, non si potevano contare che alcune partite accaparrate a prezzo di rapporto. Sino alla metà circa di giugno corsero le stesse voci, perchè e proprietarj e filandieri tenevano fermo gli uni nell'esigere prezzi elevati, gli altri nel ricusarli, e sin' allora non ebbe luogo che qualche contratto a sole lire 3. 60 e 3. 64 anche per roba di buona qualità. Ben presto però le cose cangiarono d'aspetto, poichè contemporaneamente si fece la vendita di una vistosa partita a lire 3. 88. Eppure le notizie del Lombardo e del Veneto assicuravano che si andava verificando un raccolto abbondantissimo, quindi che i prezzi si sarebbero mantenuti bassi. La costanza dei proprietarj la vinse sugli altri, poichè dopo il contratto a 3. 88 i filandieri tennero dietro l'uno all'altro nel comperare a prezzi più elevati, come si può minutamente vedere nei numeri di questo mese del periodico Foglio Commerciale di Milano. Affinchè i lettori degli Annali siano edotti dei maggiori prezzi accordati secondo le ultime notizie, ne diamo qui appresso il dettaglio:

Nel Milanese	Bassa pianura	L.	3. 75	a	3. 97	alla libbra di 28 oncie.
	Alta pianura	»	4. 06	»	4. 19	
	Bassa collina	»	4. 15	»	4. 24	
	Alta collina	»	4. 33	»	4. 41	
Nelle altre provincie	Mantova e Verona	L.	1. 25	a	1. 40	libb. di 12 onc.
	Cremona	»	33. 55	»	36. 20	rubbo di 25 libbre picc.
	Brescia	»	32. 65	»	36. 20	
	Lodi	»	1. 55	»	1. 63	libb. di 12 onc.
	Bergamo	»	42. 35	»	44. 15	rubb. di 25 lib.
	Como	»	4. 41	»	4. 63	libb. di 30 onc.

È già inteso che la riduzione dei prezzi si fa a tariffa = 100 = 118. 9/32 = ed il modo di pagamento in valuta al corso abusivo della piazza. Per Bergamo poi si deve calcolare a quali prezzi alterati si spendono abusivamente le valute.

Intanto in alcuni luoghi del Milanese e del Comasco s'incomincia alquanto a lagnarsi sul prodotto perchè riesce inferiore alle concepite speranze.

Il raccolto in massa fu però piuttosto abbondante, sebbene i bozzoli di alcuni coltivatori siano stati colpiti dal calcino, non escluse delle partite sulle quali si eseguirono le medicazioni prescritte dal Bassi.

Quale sarà per essere il risultato in generale per i filandieri dopo di aver comperato ai prezzi indicati, lo vedremo in seguito, e nel fascicolo di luglio potremo parlarne con qualche fondamento.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

GEOGRAFIA, COSTUMI ED ANTICHITÀ.

NOTIZIE ITALIANE.

[redacted] [redacted] [redacted]

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, DI BASTIMENTI A VAPORE, DI STRADE E PONTI DI FERRO.

Strade a rotaje di ferro.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

PROGRAMMI, NOMINE E PREMJ DISTRIBUITI.

FINE DEL VOL. LX.



